

con il patrocinio di



Catalogo della mostra tenuta
in Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
dal 18 marzo al 25 giugno 2016
e dal 5 settembre 2016 al 7 gennaio 2017

Progetto scientifico
Sonia Chiodo

La ricerca è stata svolta con il contributo del Ministero
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito
del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN
2009): Il libro miniato e il suo committente: per
la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del
medioevo italiano (secc. IX-XIV).

Progetto espositivo
Fabrizio Monaci e Roberta Paganucci

Coordinamento generale organizzazione e segreteria
Biblioteca Medicea Laurenziana
Settore esposizioni e iniziative culturali
Anna Rita Fantoni, Roberto Seriacopi
Settore riproduzioni
Eugenia Antonucci, Leonardo Meoni
Settore manoscritti-conservazione
Ida Giovanna Rao
Amministrazione
Grazia Scarafle, Dina Giuliani, Antonella Taiti,
Carla Tanzi
Comunicazione
Silvia Scipioni

Presentazione multimediale
Biblioteca Medicea Laurenziana: Claudio Finocchi
Ifnet s.r.l.: Simone Falteri
Università di Firenze: Giovanni Martellucci

Video
Presentazione a cura di Opera di Santa Croce
Realizzazione Culturanuova, Arezzo

Allestimento
Machina s.r.l.

Servizio biglietteria e accoglienza
Opera d'Arte

Progetto grafico della mostra/Bookshop
Mandragora

© 2016 Mandragora. Tutti i diritti riservati.
Mandragora s.r.l.
piazza del Duomo 9, 50122 Firenze
www.mandragora.it

Redazione e impaginazione
Marco Salucci
con la collaborazione di
Giorgio Bencini, Francesca Del Zoppo

Fotografie
Archivio Diocesano, Udine
Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
Giovanni Martellucci, Unifi
Opera di Santa Croce, Firenze
The Pierpont Morgan Library, New York
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di
Pisa e Livorno, Pisa
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Stampato in Italia

ISBN 978-88-7461-298-7

SONIA CHIODO

Ad usum fratris...

Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)

con una introduzione di

IDA GIOVANNA RAO

Il più antico inventario della biblioteca dei francescani di Santa Croce che è pervenuto, stilato intorno alla metà del Quattrocento, elenca 785 manoscritti, con pochissime esclusioni gli stessi che poco più di tre secoli dopo sarebbero stati trasferiti presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, secondo le indicazioni contenute nel motuproprio del granduca Pietro Leopoldo del 3 ottobre 1766. Vicende successive, in questo volume ricostruite esemplarmente da Ida Giovanna Rao, avrebbero decurtato la raccolta, ma si trattò di dispersioni di modesta entità che, nella sostanza non hanno alterato in maniera significativa le originarie proporzioni tra i vari nuclei della biblioteca. Dei circa duecento manoscritti miniati individuati da chi scrive tra i codici che ci sono pervenuti, quelli miniati in Italia e anteriori all'anno 1300, cui questo volume è dedicato, sono ottanta, una trentina dei quali anteriori alla nascita stessa dell'Ordine. Il nucleo dei manoscritti miniati duecenteschi riflette la geografia artistica dell'epoca e si caratterizza infatti per la prevalente presenza di codici bolognesi cui si affiancano rari ma preziosi esemplari miniati in Umbria, ma deve essere integrato con i volumi francesi e inglesi duecenteschi, codici di studio con i testi dei maestri della scolastica che rappresentano una testimonianza ancora da scoprire degli stretti rapporti del convento dei francescani fiorentini con la cultura d'oltralpe. Dovranno prima o poi anche essere studiati i manoscritti miniati del Trecento, che riflettono la diversificazione delle scuole locali nell'ambito della Penisola e il rilievo che la sede papale concede ai miniatori di Avignone, mentre la nuova passione per l'antico si riflette nei codici a "bianchi girari" donati alla metà del Quattrocento dal bibliotecario Sebastiano Bucelli. Quello che qui si presenta è dunque solo il primo capitolo di una storia lunga e avvincente che attraverso un osservatorio defilato, quale quello del libro miniato, si interroga sul rapporto dei minori fiorentini con le arti figurative ma più in generale con la cultura del proprio tempo.

La mostra e il catalogo che raccolgono i risultati dello studio del nucleo più antico dei manoscritti miniati italiani di Santa Croce sono il risultato di una felice sinergia tra le risorse intellettuali e finanziarie del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo. La ricerca, che ne è la necessaria premessa, è stata sviluppata infatti nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale coordinato da Alessandra Perriccioli Saggese (Napoli, II Università) intitolato "Il libro miniato e il suo committente: per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del medioevo italiano (IX-XIV sec.)" finanziato dal MIUR nel 2009, ma devo alla disponibilità della Biblioteca Medicea Laurenziana che ha accolto e "adottato" il progetto, includendolo nella programmazione delle attività culturali promosse e sostenute dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, la possibilità di affiancare al volume l'esposizione di gran parte dei manoscritti in esso inclusi, in una successione che per quanto possibile vuole ricordare quella con cui si disponevano nei plutei della biblioteca antica.

In ragione di ciò i miei primi e sinceri ringraziamenti vanno ad Alessandra Perriccioli Saggese e agli altri membri del gruppo di ricerca insieme a Ida Giovanna Rao, che prima come responsabile dei manoscritti poi come direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana mi ha dato fiducia e ha sostenuto con determinazione e straordinaria liberalità il progetto. Grazie poi ad Andrea De Marchi, Teresa De Robertis e Stefano Zamponi che mi hanno esortato ad "aggredire" la biblioteca di Santa Croce e che spero non resteranno troppo delusi. E grazie per il supporto in vario modo fornito da Giuseppe De Michele, Simone Falteri, Giovanni Martellucci, Laura Regnicoli, Ludovica Sebregondi, Claudia Timossi, Vera Valitutto, Julia Weiss, dall'editore Mario Curia, dai suoi impagabili collaboratori Marco Salucci e Paola Vannucchi, Giorgio Bencini e Francesca Del Zoppo.

La mia gratitudine va infine ad Alvaro Saieh per la sua generosa disponibilità.

in un idio. 7 9 fiteu
ficatois d.



Unca
diti il
la font
detera
san cu
ois fa
speci

ue uilna uun. B co
ue 7 uoicis ue dom
dnt os annu sic sal

Introduzione

In una copia cartacea di uso interno dei “Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall’anno 1757 all’anno 1779” (fig. 1)¹ si legge:

Dalla cassa dell’arte de’ Mercatanti si passino in mano del canonico Angiolo Maria Bandini gli scudi sei, lire sei, soldi sette e otto denari salvo im(previsti), risultanti dall’avanzo della vendita de’ banchi ed altro già esistente nello stanzone del convento di S. Croce, ove era la Libreria attenente a detta arte, dopo saldati i conti relativi al trasporto e collocazione de’ medesimi nella Laurenziana, acciò il suddetto canonico bibliotecario faccia con tal denaro ricuoprire e risarcire que’ codici, che ne abbisognano. Dato in Firenze, li otto aprile mille settecento sessantasette.
Pietro Leopoldo M(anu) p(ropria)
V(isto) Rosenberg
Guadagni

Subito sotto, ma cronologicamente precedente:

Si trasportino nella Libreria Laurenziana tutti i codici manoscritti che esistono nella libreria del Convento di Santa Croce di questa città, attenente all’arte dei Mercatanti. Ed il luogotenente fiscale dia gli ordini e disposizioni opportune per la loro traslazione, e per la rispettiva consegna di essi codici al bibliotecario di detta Libreria Laurenziana. Dato in Firenze, li tre ottobre 1766.
Pietro Leopoldo M(anu) p(ropria)
V(is)t(o) Rosenberg
Guadagni

Risale quindi al 3 ottobre 1766 il motuproprio di Pietro Leopoldo d’Asburgo-Lorena (1747-1792), granduca di Toscana (1765-1790), che dispose il collocamento della libreria dei frati di Santa Croce nella Biblioteca Laurenziana, dove fu trasferita il 16 dello stesso mese, con il beneplacito del diplomatico austriaco, suo maggiordomo maggiore e presidente del consiglio di Finanze, conte Francesco Orsini di Rosenberg (1723-1796) e del rinomato giurista fiorentino Leopoldo Guadagni (1705-1785).

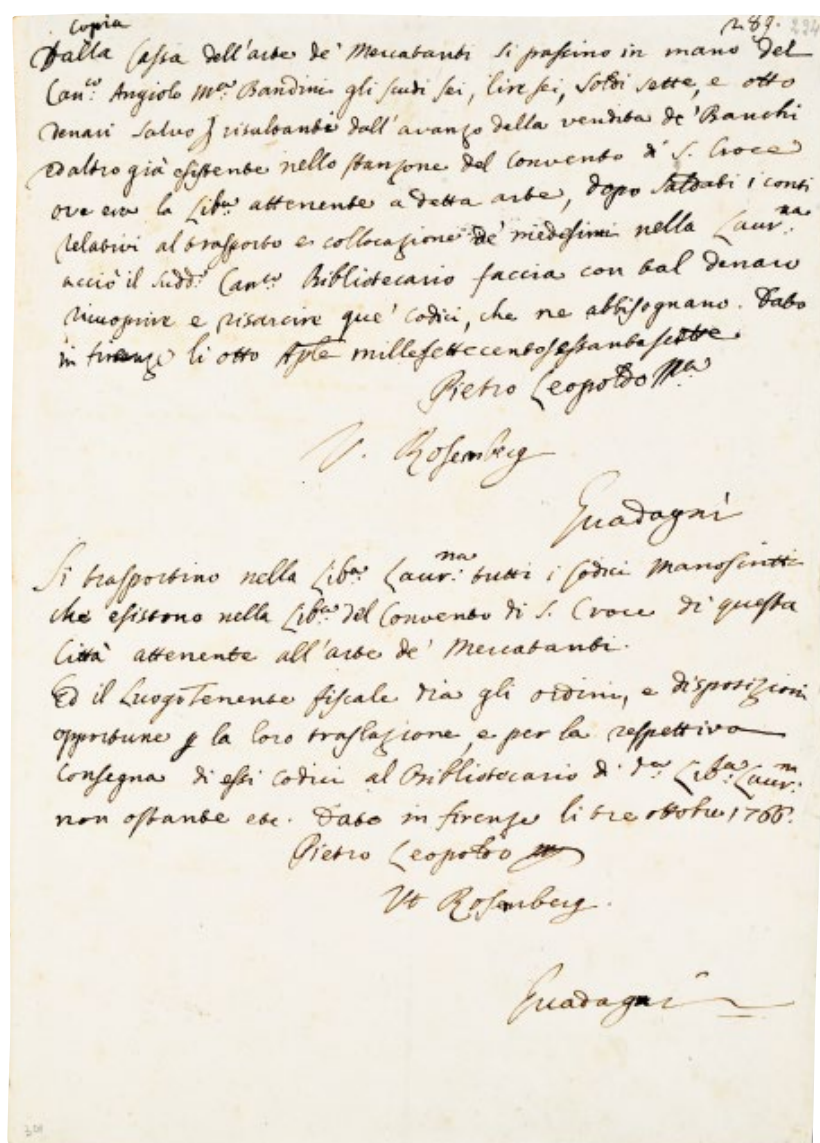
Sei mesi dopo lo spostamento, l’8 aprile 1767, i medesimi firmatari stabilivano anche uno stanziamento economico per il restauro e la legatura dei volumi, praticamente autofinanziato dalla vendita delle suppellettili della libreria appena soppressa.

Curiosamente, in Laurenziana, nella filza dei «Negozzi» appena citata, non si trovano altri riferimenti puntuali, o inventari, dei codici attinenti all’importante dislocazione di cui sopra.

Forse la motivazione è da cercare nel quarto volume del monumentale *Catalogus*² del prefetto della biblioteca, il canonico Angelo Maria Bandini (1726-1803), pubblicato nel 1777, un decennio dopo la soppressione, che è quasi interamente dedicato proprio alla descrizione dei codici latini della biblioteca di Santa Croce – gli unici sei volgari sono descritti nel quinto tomo³ – corredata da un’esauriente presentazione storica della collezione.⁴

In esso il numero totale dei pezzi della collezione di Santa Croce risulta di 772,⁵ di cui 601 (595 + 6) sono quelli arrivati in Laurenziana e regolarmente catalogati, sei i dispersi,⁶ 165 i ma-

1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6), f. 210r (particolare).



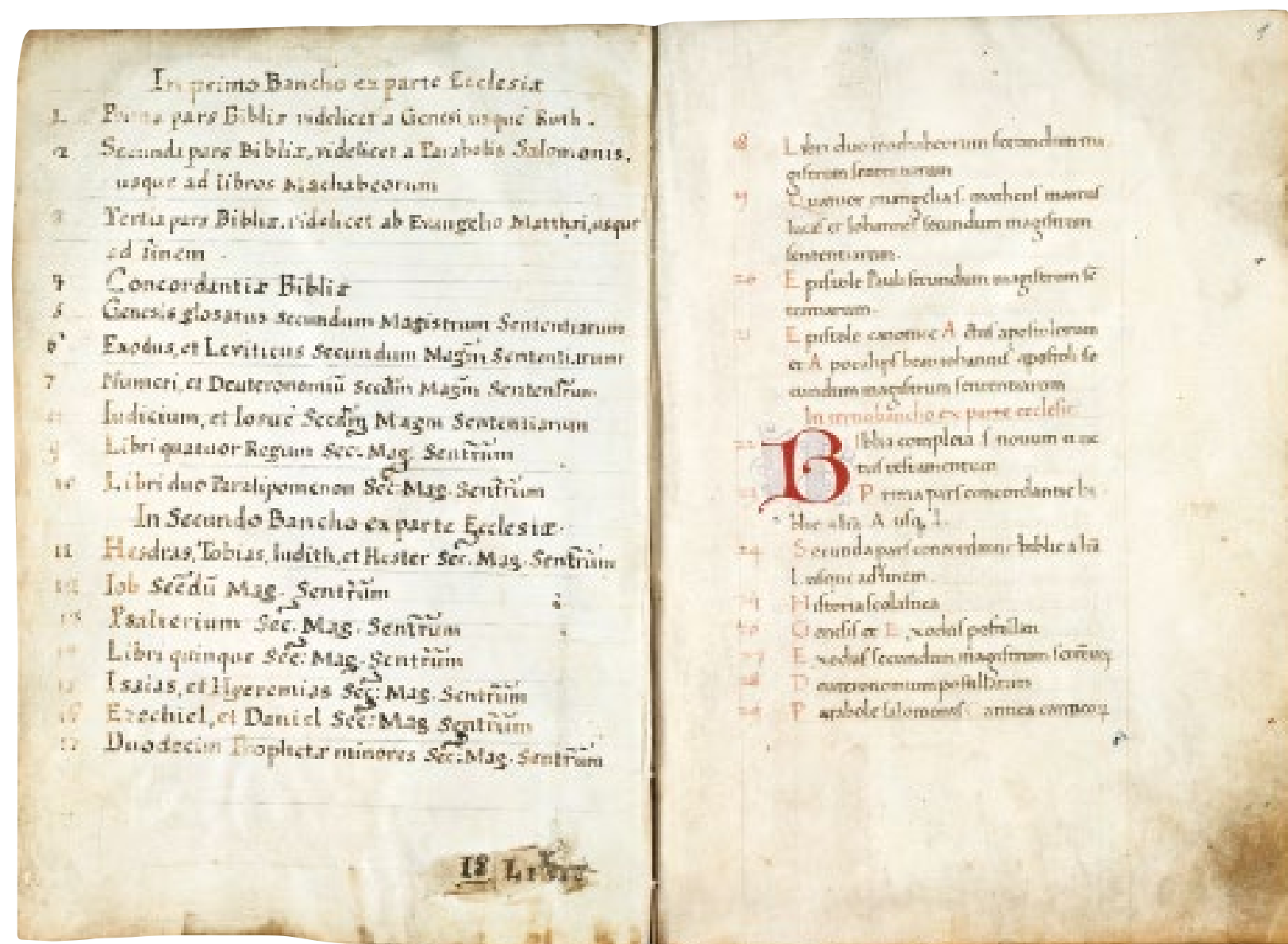
noscritti poi ritornati dai frati dopo le loro reiterate e insistenti richieste di recuperare almeno quelli che erano di natura più strettamente legata alla vita conventuale.

Il rientro dei volumi avvenne il 23 marzo 1772 per ordine del governo, che accettò l'accorata petizione dei frati, ma su precisa e accurata scelta del prefetto stesso, come troviamo, questa volta ampiamente documentato, nei «Negozzi»,⁷ con annessi inventari dei codici da restituire, puntualmente elencati con i dati essenziali anche in appendice al quarto volume del *Catalogus*.⁸

Ma i numeri di Bandini non sono del tutto esatti. Risale infatti al 1897, circa un secolo dopo, il ritrovamento dell'*Inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce*, edito da Curzio Mazzi (1849-1923), letterato e sottobibliotecario della Laurenziana (1893-1922), conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano X 73, adespoto e anepigrafo, membr., ff. 38, mm 243 × 170, proveniente dall'Archivio di Stato di Firenze, Segreteria di Stato (post 1883; fig. 2).⁹

Attribuito alla seconda metà del xv secolo,¹⁰ cioè qualche decennio dopo l'istituzione e l'ordinamento della biblioteca (post 1426) nel corpo di fabbrica che univa il convento al refettorio di Santa Croce sopra la cappella Cerchi, l'*Inventario* rimase praticamente immutato fino al 1766¹¹ e qui la cifra complessiva è diversa, 785, con uno scarto quindi di tredici volumi tra Mazzi e Bandini.

1. Motuproprio di Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, del 3 ottobre 1766 e successivo stanziamento per il restauro e la legatura dei volumi di Santa Croce dell'8 aprile 1767, Firenze, Archivio Storico della Biblioteca Medicea Laurenziana, Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 all'anno 1779, f. 301r.



2. Curzio Mazzi, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze in S. Croce*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. X 73, ff. Iv-1r. (di cui il f. Iv è un'aggiunta del xvii secolo?).

Dal controllo sui cataloghi e inventari fatto in questa occasione, tuttavia, la differenza si ridurrebbe solo a due, in quanto almeno undici numeri sono in qualche modo "virtuali": due numeri nell'inventario di Mazzi (375 e 493) vengono saltati (si passa da 374 a 376 e da 492 a 494), ma comunque erroneamente considerati nel conto finale come se fossero relativi a libri esistenti; due volumi (630 e 631)¹² sono elencati ma mancanti dal XVI secolo; altri sono riferiti a due codici legati insieme in un solo volume (108-109; 132-133; 253-254; 470-471; 479-489) o a tre (259-260-261) suddivisi in due.

Di fatto i manoscritti conservati oggi nella biblioteca Laurenziana sono 595 con la segnatura "Pluteo", seguita da "destro" o "sinistro", rispecchiando in questo esattamente la nuova denominazione settecentesca di Santa Croce, seguita alla precedente in banchi *ex parte ecclesie* e *ex parte claustris*.¹³ A essi ne vanno aggiunti altri diciannove¹⁴ con la segnatura Conventi Soppressi,¹⁵ pervenuti in biblioteca solo nel 1809 dopo la soppressione conventuale operata da Napoleone Bonaparte l'anno precedente e appartenenti al nucleo dei 165 già rientrati dai frati nel 1772, per un totale dunque di 614.

Come segnalato ampiamente prima da Mazzi e confermato poi nel 2002 da Adriana Di Domenico,¹⁶ anche nella Biblioteca Nazionale di Firenze è conservato un gruppo di volumi provenienti dalla libreria di Santa Croce,¹⁷ precisamente dalla già citata soppressione napoleo-

nica, che la Di Domenico quantifica in 120, analogamente inseriti nel loro fondo dei Conventi Soppressi, quasi tutti con una identificazione, più o meno corretta, del Mazzi.¹⁸

La somma finale dei codici del fondo antico della libreria di Santa Croce attualmente reperibile nelle due biblioteche fiorentine corrisponderebbe quindi a 736 volumi rispetto all’inventario quattrocentesco, due scomparsi, come dicevamo, nel primo spostamento del 1766, circa una quarantina, invece, andati perduti, trafugati o venduti durante la soppressione napoleonica e quindi rientranti nel gruppo dei 165.¹⁹

Di conseguenza siamo in grado di poter confermare la quasi totale integrità della collezione francescana arrivata a noi, seppure dislocata in due sedi differenti.

Di queste la Biblioteca Nazionale costituisce il collettore minore (la proporzione è di uno a cinque), ma estremamente compatto e rispondente, come abbiamo visto, alle esigenze più strettamente conventuali e, dal punto di vista della decorazione, quasi del tutto posteriore al XIII secolo.

Per questo unico motivo, la decorazione, la curatrice del catalogo, Sonia Chiodo, docente di Storia dell’arte medievale all’Università di Firenze, desiderando iniziare e seguire un percorso cronologico nel suo esame storico artistico dei codici di Santa Croce, ha fatto le sue scelte solamente in Laurenziana, rimandando a un auspicabile progetto futuro la seconda parte del suo studio sulla miniatura dei manoscritti francescani dei secoli XIV-XV, naturalmente comprensivo anche di quelli della Biblioteca Nazionale Centrale.

È doveroso però ricordare che, ormai quasi venti anni fa, le due biblioteche fiorentine avevano pensato molto più in grande e si era ipotizzato e disegnato uno studio, da presentare poi anche in una mostra, sul prestigioso fondo manoscritto di Santa Croce che coinvolgesse sia specialisti di varie discipline interessati ad approfondire i codici di Santa Croce – storici dell’arte come Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, filologi, paleografi²⁰ – sia bibliotecari dell’una e dell’altra istituzione, sperando così di presentare invece un’esposizione dislocata in due diverse sedi, la Laurenziana e la Nazionale e di poter poi raccogliere tutti i vari contributi in un unico catalogo.

Forse il progetto era troppo ambizioso e irrealizzabile, forse i tempi non erano abbastanza favorevoli, perché il lavoro iniziò sui vari fronti e procedette anche con curiosità, interesse, fervore e alacrità, ma purtroppo, a un certo punto, impedimenti di varia natura lo intralciarono tanto da bloccarlo, come non di rado accade.

Per questo motivo – e potrebbe da solo essere più che sufficiente – il lavoro svolto e proposto in questi ultimi anni da Sonia Chiodo sul fondo di Santa Croce ha trovato in Laurenziana una calorosa accoglienza, sostegno e la precisa volontà di renderlo, questa volta, una realtà.

A suo tempo, ben conscia della nebulosa che avvolgeva la storia della libreria di Santa Croce, avevo declinato l’invito a occuparmi di una ricognizione della sua “consistenza” e avevo scelto di rivolgere personalmente l’attenzione solo ai pochissimi codici volgari, ed è da attribuire esclusivamente alla concentrazione dell’argomento se riuscii a concludere il mio approfondimento, che poi, avendo una sua pur relativa autonomia intrinseca, venne pubblicato.²¹

Questa volta, per deontologia professionale – o per antichi scrupoli – non ho potuto esimermi dal farlo, se pure limitandomi a un accertamento squisitamente numerico e adattato alla sede in cui si presenta, anche perché Sonia Chiodo aveva ben altro da analizzare e da comunicare.

I suoi contributi sono infatti mirati esclusivamente allo scopo dichiarato nel titolo del catalogo, e della mostra, “«Ad usum fratris...». Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)”, e proporranno concordemente cinque sezioni (La Bibbia; *Auctoritates*; L’esegesi scolastica; Il diritto canonico; Lo studio e la predicazione), in cui la storia della decorazione libraria dall’XI al XIII secolo viene commentata e approfondita nei suoi caratteri formali nei saggi del catalogo che precedono le schede descrittive dei codici, sintetizzata invece in pannelli esplicativi nelle sale di esposizione.

Unica differenza, diciamo vistosa, tra il supporto cartaceo e la mostra è il maggior numero di codici presentati nel primo (80), rispetto ai 53 messi nelle teche, la cui motivazione, d’altronde abbastanza intuitiva, è da addebitarsi sostanzialmente a ragioni meramente logistiche.

A nome della biblioteca, pertanto, non posso che ringraziare vivamente Sonia Chiodo per l’apporto di indubbia qualità e di novità che il suo studio aggiunge non solo all’anagrafe di ognuno dei fortunati codici prescelti, ma anche dell’intera raccolta.

E mi associo alla curatrice nella sua aspettativa che questo lavoro possa inoltre fornire, nel contempo, agli addetti ai lavori, nuovi e concreti spunti ed elementi di valutazione per un più preciso inquadramento di quella che poteva essere la posizione dei francescani nel rapporto religioso ed economico codice-decorazione.

Ida Giovanna Rao

Direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana

¹ Conservata nell’Archivio Storico della Biblioteca Medicea (d’ora in poi ASBL), la filza riporta i passi al f. 301 (numerazione moderna, in basso a sinistra).

² Bandini 1774-1778.

³ Ivi, V (1778), coll. 467-472 (Dante, *Commedia*; Alberico da Rosciate, versione del commento alla *Commedia* di Iacopo della Lana; Plutarco, *Vite*, volgarizzamento toscano, in quattro volumi).

⁴ Ivi, IV (1777), pp. XL-LI.

⁵ Ivi, IV (1777), coll. 733-734.

⁶ Ivi, IV (1777), coll. 731-732.

⁷ ASBL, *Negozzi 1757-1779*, ff. 338-400.

⁸ Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 719-732.

⁹ Mazzi 1897. Il Mazzi, originario di Siena, fu allievo di Isidoro Del Lungo, accademico della Crusca, dantista e figura di riferimento nella cultura italiana a cavallo tra i due secoli. Entrato in Laurenziana nel 1893, sotto la direzione di Guido Biagi (1855-1925), vi restò fino al 1920 occupandosi, tra l’altro, delle carte di Benedetto Dei (1418-1492), e di Pietro Giordani (1774-1848), conservate nella biblioteca Medicea, le prime dal 1884 (ms. Ashburnham 1841) e le seconde dal 1885, delle quali pubblicò i rispettivi inventari nella «Rivista delle biblioteche e degli archivi» nelle annate X-XIII (1899-1902) e XXV-XXIX (1914-1918). Su Mazzi si veda SIUSA, Archivi di personalità, < http://siusa.archivi.beniculturali.it/personalita>, *sub vocem*.

¹⁰ Si veda Di Domenico 2002, p. 27.

¹¹ Mazzi (1897, pp. 19-21) informava che vi si aggiunsero solo una quindicina di opere a stampa segnalate sia in una copia del 1764 dell’inventario quattrocentesco, conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magli. X 100, in cui compaiono a parte, prima degli altri volumi dell’inventario stesso, mentre i banchi *ex parte claustri* ed *ex parte ecclesie* diventano «plutei sinistri» e «destri», sia in una seconda copia del 1766 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. X. 101), in cui gli stampati vengono inseriti invece nel «pluteo secondo», sinistro e destro, portando il numero totale dei banchi a 72, dai 70 quali erano in origine, su cui cfr. Di Domenico 2002, p. 27 e nota 116.

¹² Si veda Mazzi 1897, p. 136, nota 1.

¹³ Cfr. nota 11.

¹⁴ In realtà i «Cataloghi di Codd. Mss. passati nella Bibl. Laurenziana dall’anno 1778 a tutto il 1850» dell’ASBL, nel «Catalogo dei manoscritti scelti nelle biblioteche monastiche del Dipartimento dell’Arno dalla Commissione degli oggetti d’Arti e

Scienze e dalla medesima Commissione rilasciati alla Pubblica Libreria Laurenziana» (ff. 82r-94v), registrano venti manoscritti provenienti dal convento di Santa Croce, tutti appartenenti al gruppo dei 165, di cui diciannove poi identificati e ricondotti anche alle segnature date da Bandini (cfr. nota seguente). Solo per un codice, individuato come «S. Croce. 1072. Tarentasii, Petri, Postillae in Epistolas Divi Pauli. Cod. membr. in-fol» non si è potuto trovare alcun riscontro tra i Conventi Soppressi ma, vorrei aggiungere, neanche nell’appendice di Bandini, in cui l’unico possibile riferimento non è comunque pertinente: «Quartus Petri Tarentasii super Sententias. Membr. in-fol.» (Bandini 1774-1778, IV, 1777, col. 729).

¹⁵ Si tratta dei Conventi Soppressi 236 (già Pluteo 11 dex. 4), 237 (già Pluteo 6 dex. 8), 239 (già Pluteo 12 dex. 7), 240 (già Pluteo 8 dex. 3), 242 (già Pluteo 6 dex. 3), 246 (già Pluteo 10 dex. 11), 251 (già Pluteo 8 dex. 4), 259 (già Pluteo 6 dex. 2), 346 (già Pluteo 7 dex. 6), 347 (già Pluteo 12 dex. 1), 348 (già Pluteo 12 dex. 5), 397, 463 (già Pluteo 6 dex. 4), 467 (già Pluteo 6 dex. 9), 472 (già Pluteo 6 dex. 10), 473 (già Pluteo 6 dex. 5), 497 (già Pluteo 7 dex. 12), 547 (già Pluteo 8 dex. 7), 581 (già Pluteo 6 dex. 11), elencati con i dati essenziali ivi, IV (1777), coll. 725-726, quasi tutti descritti in Del Furia 1846-1858, IV, ff. 310-330, ad eccezione dei Conventi Soppressi 237, 242, 246, 348, 463, 467, 472, 473. Per un’ampia e dettagliata descrizione e storia del Conventi Soppressi 397 si veda, oltre a Del Furia 1846-1858, IV, f. 324r-v, in particolare l’esauriente presentazione di Paolo Vian (1990, *spec.* pp. 467-475).

¹⁶ Cfr. nota 10.

¹⁷ La Di Domenico ne enumera 126, ma avverte che sei sono arrivati dopo il 1772 (cfr. Mazzi 1897, p. 21) e, di conseguenza, non fanno parte del fondo antico originario.

¹⁸ Cfr. Mazzi 1897, pp. 21-22, 29-30, 106-107, 109-111, 113, 129-135, 140-142. Per i più recenti aggiornamenti sui codici di Santa Croce conservati in Biblioteca Nazionale si veda l’Appendice all’articolo di Cristiano Lorenzi Biondi, *Filologia del volgare intorno a Salutati. Una giunta*, che sarà pubblicato nel prossimo numero di «Filologia italiana» (XIII).

¹⁹ Uno di questi, il già Pluteo 9 dex. 12 (cfr. Bandini 1774-1778, IV, 1777, col. 726), è stato poi rinvenuto alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, ms. 3.163 della Biblioteca Piana, la biblioteca personale di Pio VII Chiaramonti (1800-1823), su cui cfr. Vian 1990, pp. 476-481.

²⁰ Cfr. Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996. Si conservano ancora in Laurenziana gli abbozzi di schede della compianta Albinia de la Mare (1932-2001).

²¹ Rao 2005.



Anonimo del XVIII secolo, *Veduta della chiesa e del convento di Santa Croce*, 1718.
Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce.

«Ad usum fratris...».

Manoscritti per la preghiera, la meditazione, lo studio e la predicazione

Sfogliare i manoscritti di una biblioteca antica è come aprire la scatola dei gioielli di famiglia: i monili più preziosi si conservano accanto a quelli più modesti e a frammenti scompagnati perché ogni pezzo racconta una storia diversa, è appartenuto a persone diverse e parla di vicende lontane che, a un certo punto, si sono intrecciate e hanno cominciato a far parte di una storia nuova.

La dimensione degli affetti ha stravolto la scala dei valori materiali e riconosce nell'oggetto più modesto il frammento di un ricordo e di una storia importante: è l'inizio di un viaggio della memoria. In modo non troppo diverso chi sfoglia i libri di una biblioteca antica si trova davanti a un racconto ogni volta inedito. I fogli di pergamena induriti e deformati dal tempo conservano le tracce di chi li ha scritti, copiati, decorati, commissionati, acquistati o venduti, di chi li ha sfogliati, letti, commentati, infine di chi li ha distrutti, smembrandoli, per ricomporli in altri volumi destinati a dare risposte a nuove domande o solo per riutilizzarne le pagine come carte di guardia e nelle legature. Impossibile raccontare tutto in una volta sola, a un certo punto la scatola si deve richiudere: i viaggi della memoria hanno ritmi incerti, pause imprevedibili, ritorni e fughe improvvise.

Nel *mare magnum* della biblioteca dei francescani di Santa Croce i racconti possibili sembrano infiniti. Quello scelto in questa occasione parla delle immagini, quasi sempre aniconiche, contenute nei libri più antichi, scritti e miniati prima ancora che Francesco nascesse, ognuno dei quali sembra aprire una storia nella storia. E parla anche di quelle che si trovano nei codici scritti e miniati nel primo secolo di vita dell'Ordine, dove si visualizzano i luoghi e i protagonisti dei racconti biblici o, nei codici di diritto, l'ambiente degli studi universitari, rispondendo alle esigenze di una nuova dimensione spirituale e sociale.

Ad usum fratris è la locuzione ricorrente nelle note di possesso che, a partire dalla metà circa del Duecento, per frammenti, ricostruiscono la storia dei libri della biblioteca di Santa Croce (fig. 1). Destinato a passare quasi inosservato nella sua disarmante semplicità è invece un escamotage che risolve il conflitto potenziale tra il possesso di libri, che potevano essere anche molto costosi, e il voto di povertà con cui i frati avevano rinunciato al possesso di beni materiali. Ma non è solo il voto di povertà a ostacolare l'accesso dei minori al libro. Un passo del X capitolo della Regola bullata del 1223, «non curent nescientes litteras, litteras discere» («coloro che non sanno di lettere, non si preoccupino di apprenderle»), sembrava precludere ai frati l'indugio nello studio ma, al tempo stesso, imponeva la necessità di fare i conti con la nascita dei primi *studia* in seno all'Ordine e con la consapevolezza, ampiamente diffusa tra le personalità più colte, del nesso profondo tra gli obiettivi della vocazione francescana, primo fra tutti la predicazione, e la formazione che i religiosi dovevano ricevere per conseguirli.¹ Inevitabile l'insorgere di un dibattito acceso all'esterno ma anche nell'ambito della comunità francescana,² che assunse toni particolarmente vivaci nel 1252 quando i maestri secolari dell'Università di Parigi reagirono alla straordinaria espansione degli ordini mendicanti negando la legittimità ecclesiale delle loro attività pastorali e didattiche.³ La risposta dei minori trovò spazio nei commenti alla Regola redatti tra il 1252 e il 1254, gli anni di scontro più intenso: Ugo di Digne, dotto predicatore al tempo del I Concilio di Lione e provinciale della Provenza, precisò che il passo si riferiva solo a coloro che non si erano dedicati allo studio prima di entrare nell'Ordine e che quindi non avevano motivo per farlo dopo avere intrapreso il percorso di elevazione spirituale nell'ambito di quest'ultimo; Francesco d'altra parte non aveva affatto inteso precludere, alle persone dotte che avessero deciso di seguirlo, il proseguimento del



1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 34 sin. 1 (cat. 32), f. Iv (particolare).

proprio percorso di studi, dal momento che, come avverte san Paolo, ognuno deve restare nella vocazione cui è stato chiamato (1 Cor 7,24). Frate Ugo spiegava e al tempo stesso integrava quindi in qualche modo il dettato della Regola precisando anzi che Francesco «volle che gli altri frati si dedicassero agli studi sacri» e quindi difese fermamente la vocazione intellettuale dell'Ordine.⁴ All'incirca negli stessi anni questi argomenti non potevano non essere discussi e approfonditi anche da Bonaventura da Bagnoregio, in uno scritto destinato a un "maestro", del quale non rivela il nome, che considera con titubanza la possibilità di un ingresso nell'Ordine, ritenendo questa scelta incompatibile con la propria vocazione allo studio:

E non ti turbi il fatto che all'inizio i frati furono uomini semplici e illetterati; anzi, ciò dovrebbe confermare la tua fede nell'Ordine. Confesso davanti a Dio che questo è quello che mi fece amare sopra ogni cosa la vita del beato Francesco: il fatto che corrisponde all'inizio e alla perfezione della Chiesa, che cominciò da semplici pescatori e poi crebbe fino a dottori chiarissimi ed espertissimi; così vedrai nella Religione del beato Francesco affinché Dio mostri che essa non fu inventata dalla prudenza degli uomini ma da Cristo; e poiché le opere di Cristo non diminuiscono, ma crescono, si dimostra che questa fu un'impresa divina, al punto che neppure i sapienti hanno disdegnato di scendere a far parte del consorzio di uomini semplici.⁵

L'Ordine, così come la Chiesa, è dunque destinato a crescere e a diffondersi, attuando nella pratica quotidiana le indicazioni contenute nella Regola lasciata dal fondatore; d'altra parte poiché la vocazione dei suoi membri si era decisamente orientata al ministero della predicazione e all'amministrazione del sacramento della confessione, funzioni per le quali è necessario che i frati siano adeguatamente preparati con una attività di studio, impossibile da svolgere senza il supporto dei libri, «è chiarissimo che appartiene alla migliore osservanza della Regola avere libri e predicare».⁶ E altrove, ancora sostenendo la necessità dello studio come esercizio preliminare alla predicazione, il Doctor Seraphicus non esita ad affermare, lapidario che «è per noi necessario avere insegnanti con i quali studiare le Sacre Scritture».⁷

Negli stessi anni, ancora più esplicita, e certo anche meno sofferta dal punto di vista della congruità con i valori dell'Ordine, è la risposta del domenicano Tommaso d'Aquino che, nella dissertazione *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, con forza sostiene il ruolo attivo dei frati nella società e argomenta il valore precipuo dell'insegnamento (e quindi dello studio che ne costituisce la necessaria premessa), citando come esempio lo stesso Agostino:

Di Agostino pure si legge che dopo avere fondato il monastero nel quale cominciò a vivere secondo la regola stabilita dai santi apostoli, scriveva libri e insegnava agli illetterati. Questo si evince anche a proposito di altri dottori della chiesa, come Gregorio, Basilio, Crisostomo e molti altri che furono religiosi e illustri dottori della Chiesa.⁸

Da questo momento, assodata la legittimità dello studio da parte dei frati, l'attenzione si sposta dunque sull'organizzazione e sul funzionamento degli *studia*, elaborando norme sui percorsi di formazione, sull'acquisizione e sull'uso dei libri, rese ufficiali nelle Costituzioni promulgate a conclusione del Capitolo generale di Narbonne, presieduto da Bonaventura da Bagnoregio nel 1260.⁹

Rimaneva tuttavia aperto il possibile conflitto con il voto di povertà, suscettibile di ricadute significative su un tema quale quello dei libri decorati, che qui soprattutto interessa, e che infatti

venne subito affrontato nella bolla *Exiit qui seminat* promulgata da Niccolò III nel 1279, connotata da una interpretazione moderata della Regola riguardo al tema della povertà, dove esplicitamente si ammette il possesso di libri necessari al corretto svolgimento della celebrazione degli uffici divini e alla preparazione per la predicazione:

Dal momento che i chierici partecipano all'Ufficio divino, ne consegue che fu concesso loro di avere i Breviari: da ciò evidentemente ne deriva che i frati abbiano la possibilità di disporre dell'uso del breviario e dei libri che sono necessari all'Ufficio divino ... Nella pratica della predicazione il loro eloquio sia ponderato e casto ... Ma è un punto fermo che la predicazione implica conoscere e conoscere implica lo studio; non ci può essere un adeguato impegno nello studio senza uso dei libri: sulla base di tutte queste cose, secondo la Regola, è evidente che ai frati sia concesso l'uso di tutte le cose necessarie al vitto, all'abbigliamento, al culto divino e allo studio intellettuale.¹⁰

Sono gli anni in cui prende forma, a un livello molto più ampio, lo scontro con la corrente degli spirituali che tra il 1280 e il 1325 circa, da Pietro di Giovanni Olivi a Ubertino da Casale ad Angelo Clareno, manifesteranno la loro disapprovazione nei confronti non solo della svolta intellettuale dell'Ordine, considerata contraria al dettato della Regola, ma anche dell'organizzazione della vita dei religiosi e della costruzione di chiese monumentali sontuosamente decorate. La posizione di questi ultimi non avrà tuttavia un esito concreto nella politica dell'Ordine e la sostanza delle idee di Niccolò III sarà confermata da Clemente V nel 1312 con la bolla *Exivi de paradiso*. L'uso dei libri, così come quello del vestiario, viene riconosciuto come il mezzo per assicurare ai frati beni ritenuti indispensabili e dalle Costituzioni emanate fra il 1260 e il 1354 si vince solo la preoccupazione di stabilire regole che evitino l'insorgenza di eventuali conflitti con il voto di povertà.¹¹ La norma delle Costituzioni narbonesi che vieta ai novizi di trattenere presso di sé i libri durante il primo anno di vita conventuale per il timore che lo studio possa distrarre dall'ufficio divino, disponendone il deposito temporaneo presso il padre guardiano, può ancora considerarsi un riverbero della diffidenza inculcata dal monito incluso nella Regola bullata, tuttavia destinato presto a sparire.¹² Curiosa e significativa al tempo stesso è invece l'esigenza di regolare l'acquisto dei libri, imponendo una soglia massima per il costo di una *Biblia sacra*. La norma, che non a caso non ha riscontro nelle disposizioni dei domenicani, si trova nel capitolo *De occupationibus fratrum*, e compare già nelle nei più antichi *Fragmenta priscarum Constitutionum praenarbonensium* e nelle *Constitutiones prenarbonenses*. Stabilisce che Bibbie trasportabili, quindi destinate ad un uso personale e acquistate prima dell'ingresso in convento, il costo delle quali eccedeva 20 libbre parigine, erano lasciate *ad usum* del proprietario fino al termine della sua vita, ma dopo la morte di quest'ultimo dovevano essere vendute e il ricavato destinato all'acquisto di copie meno costose da destinare a frati che ne fossero privi. Un progressivo affievolirsi del rigore iniziale si nota nel progressivo aumento del costo massimo consentito per i nuovi acquisti: fissato in sedici libbre parigine nei *Fragmenta*, viene infatti elevato a venti libbre turonensi nelle Prenarbonesi. La norma relativa alla vendita dopo la morte del frate che ne deteneva il diritto d'uso sparisce poi dalle Costituzioni a partire da quelle Narbonesi (1260); nelle *Constitutiones* di Assisi del 1279 si dà al ministro dell'Ordine la facoltà di elevare tale soglia fino a cento soldi, in quelle di Parigi del 1292 anche questo vincolo scompare.¹³ E esso, d'altra parte, probabilmente non riguardò mai i libri con destinazione liturgica, come per esempio la Bibbia "umbra" della biblioteca di Santa Croce, ma neanche opere di particolare rilievo testuale come la Bibbia in diciassette volumi con la glossa di Pietro Lombardo, lasciata al convento da frate Enrico de' Cerchi nel 1285, «fatto salvo la piena facoltà di utilizzo secondo i propri desideri per tutta la durata della sua vita».¹⁴

Allo sviluppo delle scuole degli ordini mendicanti, francescani in particolare, ai loro libri, alle biblioteche e alle letture dei frati tra XIII e XIV secolo sono state dedicate numerose ricerche,¹⁵ ma in questo contesto più generale, il libro miniato rappresenta un ambito specifico, indagato soprattutto per la produzione di libri corali come nel caso dell'importante mostra ad Assisi e Foligno nel 1982.¹⁶ Le indagini sistematiche sui manoscritti miniati che si conservavano nelle biblioteche sono invece più rare: oltre ai cataloghi ragionati dei codici miniati del Sacro Convento di Assisi¹⁷ e

l'appendice al catalogo dei manoscritti della biblioteca del Santo a Padova,¹⁸ includono la raccolta del cardinale Matteo d'Acquasparta, dallo stesso prelado destinata al convento di San Fortunato a Todi e al Sacro Convento di Assisi¹⁹ o il nucleo di manoscritti riuniti presso la Biblioteca Rilliana di Poppi, dove sono confluiti volumi provenienti dalla Verna e dal Sacro Convento di Assisi.²⁰ Infine solo una panoramica ampia ma a volo d'uccello ha dedicato alla biblioteca di Santa Croce Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto in un saggio breve ma che lascia trapelare tra le righe una ricerca approfondita e sistematica, che purtroppo non è mai stata data alle stampe in forma compiuta.²¹

La biblioteca dei francescani fiorentini alla fine del Duecento era un fervido polo di attrazione intellettuale: nel 1287 lo *studium* che già vi aveva sede fu elevato al rango di *studium generale*, circostanza che sicuramente favorì un implemento della raccolta. Aperta anche ai laici, come nelle consuetudini delle biblioteche dell'Ordine, nel corso del Trecento, insieme a quelle dei domenicani di Santa Maria Novella e degli agostiniani di Santo Spirito divenne il riferimento della classe intellettuale della città, e conserva tra i suoi volumi non solo le radici ma anche tracce concrete delle riflessioni di Dante Alighieri, di Giovanni Boccaccio, di Coluccio Salutati e degli altri protagonisti dell'Umanesimo.²²

Di questa straordinaria stagione della vita della biblioteca francescana tuttavia si conosce in realtà molto poco e persino la sua ubicazione fisica prima della metà del Quattrocento rimane un mistero.

Viatico alla ricostruzione della storia della biblioteca di Santa Croce sono le notizie, esigue e puntuali al tempo stesso, riunite da Angelo Maria Bandini e Filippo Moisé. Il primo individuò un certo numero di note di possesso e altri ricordi che consentono di far risalire gli acquisti di libri almeno al 1246, data apposta su una copia del *Decretum Gratiani* con la glossa di Bartolomeo da Brescia (Pluteo 1 sin. 1) acquistato in quell'anno da frate Guido di Frassia, e riunì tutti i dati raccolti relativi all'acquisizione di volumi da parte dei frati nel suo monumentale lavoro di catalogazione edito nel 1777.²³ Il secondo, sulla base dei documenti, ha ipotizzato che i volumi a partire dal secondo quarto del Quattrocento abbiano trovato sistemazione nella biblioteca ubicata sopra la cappella Cerchi, nel corpo di fabbrica che univa il convento al refettorio, dove ancora si conservavano all'epoca del trasferimento presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, avvenuto, come riportano i cartellini incollati sulle controguardie il 16 ottobre 1766.²⁴ Alla costruzione della biblioteca infatti i mercanti di Calimala nella seduta del 5 aprile 1427 destinarono la somma di 800 fiorini da spendersi in quattro anni, proveniente dal lascito di Michele di Guardino, un benemerito cittadino che nel proprio testamento rogato l'8 marzo 1426, aveva devoluto all'arte un lascito consistente con l'obbligo di utilizzarlo a fini di "pubblica utilità".²⁵ Difficile stabilire se i lavori riguardassero il rinnovamento di un ambiente che già conteneva i libri o se, come sembrerebbe più probabile, questi furono qui spostati da un'altra sede. Alla fine dei lavori comunque, verso la metà del secolo, sistemati i libri nella nuova sede, venne redatto un inventario – ritrovato alla fine dell'Ottocento e quindi trascritto e pubblicato da Curzio Mazzi – che fotografa una situazione sostanzialmente corrispondente a quella descritta nel catalogo di Angelo Maria Bandini.²⁶ Nella biblioteca posta al primo piano del corpo di fabbrica che univa il convento al refettorio, sopra la cappella di patronato Cerchi che chiude il chiostro grande sul lato nord, i libri furono numerati e distribuiti in due file di trentacinque banchi, che correvano parallele rispettivamente a destra di chi entrava lungo il muro che guarda verso la chiesa (*ex parte ecclesiae*), e a sinistra verso il chiostro appena realizzato (*ex parte claustris*; fig. 2). A questa sistemazione fanno riferimento le note ancora presenti in quasi tutti i volumi, generalmente poste sul verso della carta di guardia che precede il primo foglio del testo, e che contengono, oltre all'indicazione della proprietà da parte del convento, anche quella del contenuto testuale e un numero progressivo che corrisponde a quello dell'inventario pubblicato dal Mazzi (fig. 3). Note più antiche, di cui resta traccia su un numero ridotto di manoscritti, forse databili verso l'inizio del Trecento, riportano invece laconicamente l'appartenenza del volume all'*armarium* del convento (fig. 4) o semplicemente quella a quest'ultimo (fig. 5). L'uso del termine *armarium*, che fin dall'epoca tardoantica indica il luogo dove si conservavano i volumi, attesta la presenza di un ambiente dedicato a questo scopo, ma la sua effettiva

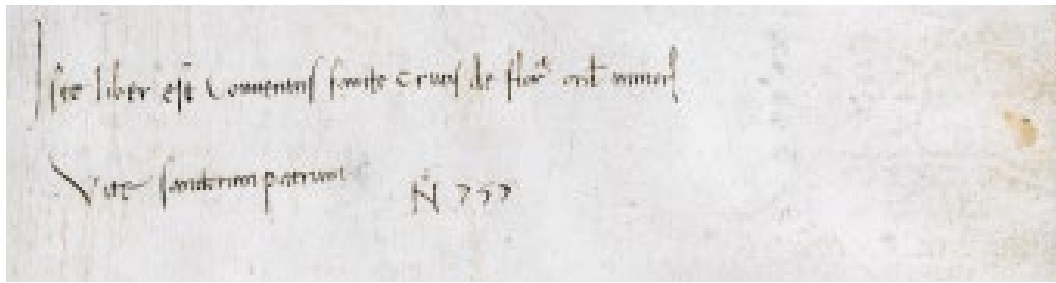


2. Veduta del chiostro quattrocentesco del convento di Santa Croce.

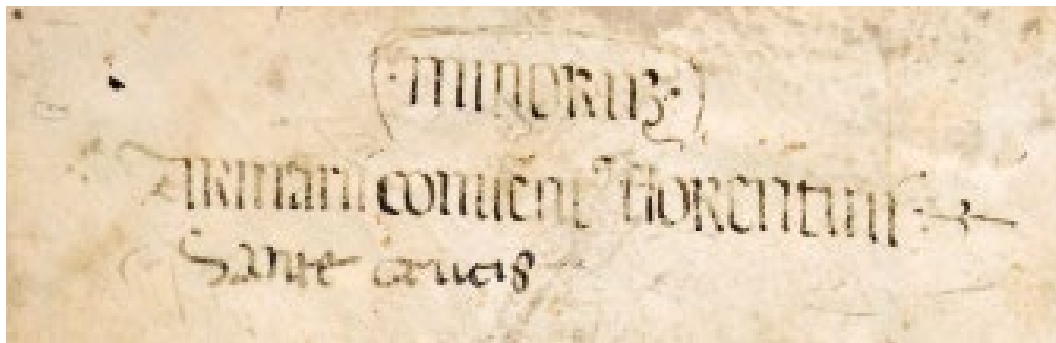
ubicazione non è chiaramente definita. Un raro quanto prezioso documento fornisce comunque alcuni dati certi.²⁷ Si tratta di un regolamento sulla gestione dei libri redatto il 14 ottobre 1356 da frate Bernardo Guasconi, generale della provincia della Tuscia nel 1353, inquisitore dal 1354 al 1363, e *magister teologiae* attivo dal 4 luglio 1366 per l'Universitas Florentina. Il documento risulta sottoscritto da frate Bernardo e poi confermato e nuovamente sottoscritto a date posteriori dai frati che gli succedettero nella carica di ministro generale. Da esso emerge chiaramente l'obiettivo di tutelare l'integrità della raccolta con un forte controllo, prevedendo norme precise per una serie di possibili circostanze. I luoghi dove si potevano trovare libri risultano essere più d'uno: *armarium* e sagrestia, ma anche lo *studium* e le celle, dove i frati conservavano probabilmente i libri riservati ad un uso personale. La distinzione tra sagrestia e *armarium* è inequivocabile e lascia intendere che come in altri casi, la prima fosse deputata alla conservazione dei libri per la liturgia, mentre l'*armarium* conservava il resto della biblioteca vera e propria. Il documento precisa poi le norme che dovevano regolare l'uso dei libri da parte dei frati, la concessione di eventuali prestiti o di usi "riservati", la presa in consegna dei volumi da parte dell'"armarista" o del sacrista in occasione di viaggi prolungati o del decesso di chi li deteneva. Se la maggior parte dei volumi doveva trovarsi ovviamente nell'*armarium*, un nucleo considerevole doveva essere anche quello della sagrestia, custode dei libri *ad usum chori*, che comunque non si limitavano solo ai corali usati nel canto liturgico, ma anche a tutti quei volumi – omeliari, commenti alle sacre scritture, testi biblici – che venivano usati quotidianamente nelle celebrazioni o nei momenti di preghiera collettivi. Dal documento si evince anche che esisteva un registro dove i prestiti venivano annotati dal sacrista e dall'armarista e, verosimilmente, a fronte di queste annotazioni doveva esistere anche un registro con l'elenco di tutti i volumi posseduti, in osservanza di quanto disposto per i conventi della provincia di Tuscia già nel 1316, ma in seguito richiesto a tutte le comunità conventuali e monastiche da papa Benedetto XII nella bolla del 28 novembre 1336, recepita dall'Ordine francescano nel Capitolo generale di Cahors nel 1337.²⁸

A questi frammenti della storia più antica della biblioteca francescana si aggiungono poi le notizie che Bandini per primo ha tratto dall'esame approfondito e dalla catalogazione di tutti i manoscritti subito dopo il loro trasferimento presso la Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1766.

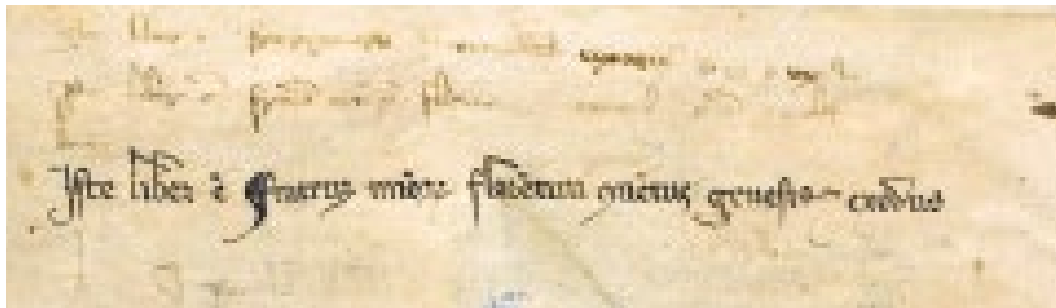
Questo evento, di cui si conserva memoria nel cartellino cartaceo incollato sulla controguardia anteriore di tutti i volumi, e che certamente rappresenta un trauma per la comunità francescana, mise in realtà la biblioteca al riparo dalla dispersione certa. Come ricorda Ida Giovanna Rao nelle pagine che precedono, il motuproprio con il quale il granduca Pietro Leopoldo decretò il trasfe-



3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 34 sin. 1 (cat. 32), f. Iv (particolare).

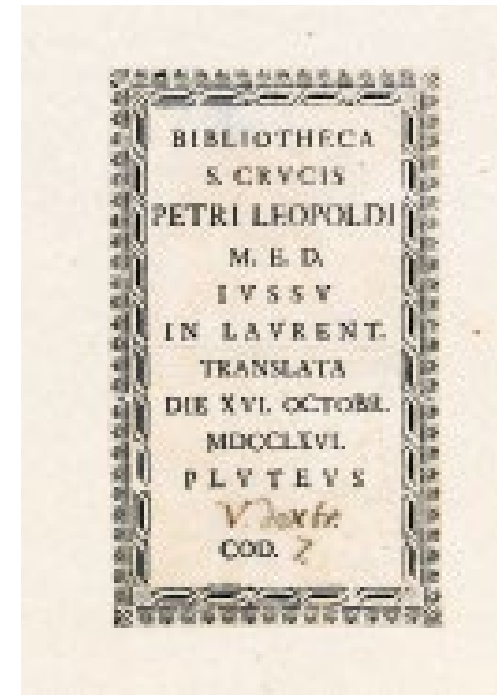


4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 36 sin. 6 (cat. XXVI), controguardia anteriore non numerata (f. IVv; particolare).



5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 4 dex. 5 (cat. I), f. 1r (particolare).

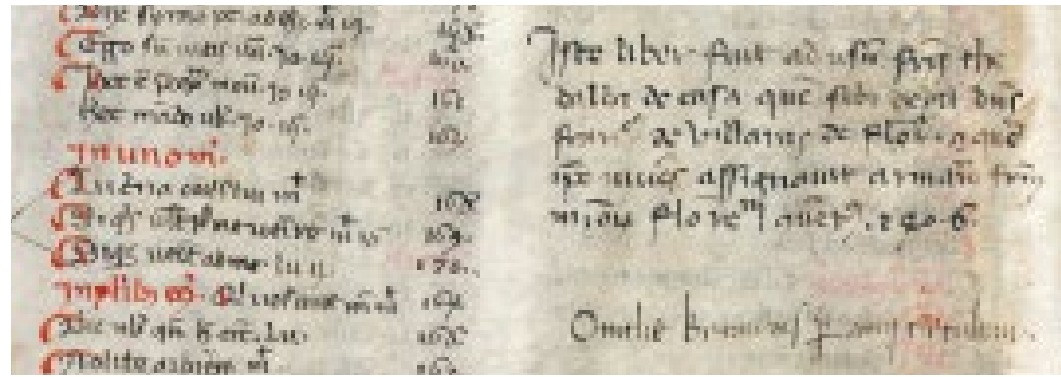
rimento in blocco alla biblioteca Medicea Laurenziana della raccolta di manoscritti conservati presso il convento francescano (fig. 6), pur non incontrando certo l'approvazione dei frati, che si trovarono improvvisamente privati di una delle loro ricchezze più pregevoli, era destinato a mettere al riparo la raccolta dalle dispersioni subite dalle altre comunità monastiche e conventuali della Toscana dopo la soppressione delle corporazioni religiose ordinata dal governo napoleonico nel 1808. I manoscritti, ad eccezione di un piccolo nucleo di circa sessanta pezzi che venne restituito ai frati, furono trasferiti nella biblioteca fondata dai Medici e qui sottoposti ad un accurata catalogazione da parte di Angelo Maria Bandini, che nel 1777 diede alle stampe i risultati del suo lavoro. Questi, un erudito appassionato di studi antiquari, che aveva ottenuto il prestigioso incarico dopo un esordio alla guida della Biblioteca della famiglia Riccardi e di quella del Marucelli, si accostò al monumentale lavoro di catalogazione dopo avere completato lo studio dei volumi conservati nei Plutei medicei e quindi con un bagaglio di conoscenze considerevole non solo nell'ambito dei testi antichi e medievali, che infatti risultano sempre analiticamente descritti e riconosciuti, almeno in rapporto alle conoscenze filologiche del tempo, ma anche in quelli della scrittura e dell'illustrazione libraria.²⁹ A questi due aspetti Bandini dedica le ultime righe della scheda redatta per ciascun manoscritto; relativamente ai codici miniati più antichi, presentati in questa circostanza, è evidente l'apprezzamento estetico dell'erudito per le qualità grafiche dei principali esemplari del XII secolo, mai esteso a quelli duecenteschi. Così come sono rarissimi gli elogi per le miniature dei libri più recenti, che sembrano destare il suo interesse soprattutto per aspetti legati all'iconografia



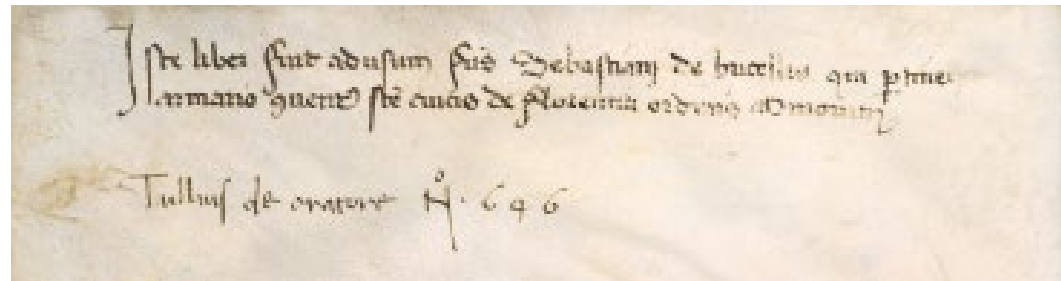
6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2), controguardia anteriore (particolare).

di Cristo crocifisso o alla foggia degli abiti liturgici, riflesso degli studi di archeologia cristiana che avevano caratterizzato gli anni giovanili del bibliotecario laurenziano. Il catalogo di Bandini rispecchia fedelmente l'ordinamento che i libri avevano avuto nella biblioteca francescana almeno a partire dalla metà del Quattrocento. Seguendo la disposizione più frequente nelle biblioteche conventuali e monastiche l'inventario quattrocentesco annovera nei primi plutei sul lato destro, verso la chiesa, i volumi con le Sacre Scritture, libri singoli secondo la tradizione altomedievale, ma anche le duecentesche Bibbie parigine, che racchiudevano in unico volume il testo integrale del libro sacro, e quelle glossate, l'esito più dotto e raffinato della mentalità scolastica, che affianca in modo "ragionato" al testo biblico *excerpta* dai testi dei Padri della Chiesa. I libri biblici occupavano ben sei file di plutei e comprendevano pregevoli esemplari miniati, dall'XI al XV secolo, tra cui un'opera magna: la monumentale Bibbia in ben diciassette volumi con glossa ordinaria e interlineare donata da frate Enrico de' Cerchi nel 1285 (cat. 7a-o).³⁰ Seguiva dal pluteo 7 al 35 una grandiosa raccolta di *auctoritates*: testi di Padri e Dottori della Chiesa ma anche commenti dei maggiori esponenti della scolastica, in un percorso che, di fatto, si snoda attraverso la storia del pensiero medievale, dalle riflessioni di Agostino e dalla *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, con le prime indicazioni impartite al clero secolare riguardano l'organizzazione e il funzionamento della Chiesa, fino alle più recenti *summae* e alle *disputationes* teologiche più sottili messe in campo dal metodo analitico della filosofia scolastica.³¹ Il numero e la qualità formale dei libri contenuti in questi primi trentacinque plutei pongono la biblioteca dei francescani fiorentini ai vertici delle raccolte librerie sparse nei conventi e nei monasteri della città; la sua cifra peculiare si cela però tra le file dei plutei disposti sull'altro lato, quello verso il chiostro, che Bandini indicherà come "sinistro". Qui si trovano i libri attinenti alle altre discipline oggetto di interesse della comunità conventuale: i libri di diritto prima di tutto, necessari alle attività del tribunale dell'inquisizione e non solo. Esemplari miniati e non documentano la storia del diritto canonico (banchi dall'1 al 4), dalle miscellanee estratte dagli scritti dei Padri della Chiesa, al *Decretum* di Graziano (1140 circa), proseguendo con le *Decretales* pubblicate da Gregorio IX nel 1234 nella bolla *Rex Pacificus*, con nuove "edizioni" del *Decretum* aggiornate con gli apparati di glosse più recenti, e con le raccolte di nuovi decreti emanati dai pontefici nel corso del Duecento, che includono un prezioso manoscritto miniato a Bologna verso la fine del secolo (cat. 24).³² Non si trovano manoscritti miniati entro questo secolo nella sezione relativa al diritto civile, che pure occupa il quinto banco, prima di lasciare il posto alle *summae casibus*, prime fra tutti quelle del domenicano Raimondo di Peñafort e del francescano Monaldo di Capodistria, rappresentati anche da due esemplari miniati (cat. 25 e 26).³³

Seguono, nei banchi successivi, dal decimo fino al ventinovesimo, i testi necessari alla formazione scolastica dei frati, non dissimili da quelli che si trovavano nelle altre biblioteche dell'Ordine e tra i quali erano presenti ancora una volta preziosi esemplari miniati.³⁴ D'altra parte questi sono anche i banchi in cui erano collocati i volumi che derivavano dai peculiari interessi culturali di personalità come frate Tedaldo della Casa (fig. 7) e frate Sebastiano Bucelli (fig. 8), che con i loro lasciti di settanta e trentaquattro volumi diedero il contributo più significativo all'accrescimento della biblioteca nella prima metà del Quattrocento.³⁵ In questa sezione trovarono posto quindi le *Institutiones grammaticae* di Prisciano (cat. 29), testo di riferimento per lo studio della lingua latina, ma anche i testi di Aristotele, la *Logica* prima di tutto (cat. 27), come preparazione al sistema delle *disputationes* della filosofia scolastica, accompagnata dalla celebre introduzione (*Isagoge*) composta dal greco Porfirio e nota in occidente attraverso la traduzione di Severino Boezio.³⁶ È significativo che mentre tra i plutei destri, dove erano conservati i libri biblici e le *auctoritates*, i volumi decorati di epoca romanica si alternano a quelli contemporanei, ma costituiscono un gruppo numericamente molto significativo, includendo anche esemplari sontuosamente miniati, essi sono molto più rari sul lato sinistro, dove si raccolgono i libri destinati a rispondere alle esigenze di una nuova dimensione spirituale e intellettuale. Accanto alla *Logica* aristotelica e ai "manuali" di grammatica non sorprende quindi la numerosità dei libri di astronomia e, tra gli esemplari miniati, un raro *Tacuinum sanitatis*, decorato nella seconda metà del Duecento (cat. 28). Importante specchio della vita della comunità sono infine gli ultimi plutei, dedicati ad accogliere una imponente raccolta di omeliari, passionari, Vite dei Padri, una rara copia del *De laudibus sanctae Crucis*



7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 30 sin. 3 (cat. XXIII), f. Iv (particolare).



8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 23 sin. 8, f. IIv (particolare).

di Rabano Mauro (cat. 33) e infine le biografie di san Francesco e santa Chiara (cat. 36).³⁷ Si tratta di una raccolta numericamente significativa, anche se al suo interno non si trovano esemplari di particolare pregio dal punto di vista della storia della miniatura, soprattutto tra gli esemplari duecenteschi.

Solo di un esiguo numero di manoscritti del XII e del XIII secolo è purtroppo possibile individuare con certezza la presenza nel convento fiorentino entro la fine del Duecento, e di questi un numero ancora più piccolo è provvisto di miniature. I manoscritti miniati inclusi in questo volume non rappresentano quindi in modo fedele il patrimonio visivo della biblioteca francescana allo scadere del Duecento, dal momento che non si può escludere che una parte di essi siano giunti alla biblioteca nel Trecento o nel Quattrocento, ma sono indubbiamente rappresentativi degli orientamenti prevalenti.

Nell'ambito del suo spoglio Bandini riuscì a individuare la presenza di numerose note di possesso grazie alle quali il laconico profilo della biblioteca ricostruito sulla base dei documenti si sostanzia di nomi, circostanze e materie più precise, lasciando intuire che presso il convento dimorava un buon numero di frati seriamente impegnati nelle attività di studio e quindi titolari del privilegio di acquistare e riservare per proprio uso libri o gruppi di libri. Ai casi meglio noti dei frati Tedaldo della Casa e Sebastiano Buccelli bisogna quindi aggiungere nomi meno o affatto noti, unica guida però lungo i percorsi più lontani e difficili da seguire dei volumi giunti nella biblioteca francescana nel primo secolo di vita dell'Ordine. Sulla base delle indicazioni risultanti dallo spoglio di Angelo Maria Bandini, un approfondimento che conserva ancora tutta la sua validità è quello condotto ormai più di mezzo secolo fa da Charles H. Davis, che ha riunito ben quarantasei volumi caratterizzati dalla presenza di note di possesso che ne garantiscono la presenza nel convento francescano entro l'anno 1300.³⁸ Si tratta di note che forniscono uno spaccato, sia pure frammentario, della vita culturale della comunità conventuale e dei suoi attori, e che sono state il punto di partenza per ricerche importantissime come quelle di Giuseppina Brunetti e Sonia Gentili, ma non danno indicazioni utili sull'acquisizione di libri miniati.³⁹ La maggior parte dei volumi lasciati dai frati che li avevano in uso sono confluiti nella sezione biblica, in quella dell'esegesi tardoantica e medievale e tra i libri giuridici. Le note riportano i nomi di frati identificati con personalità attestate presso il convento nella seconda metà del secolo, che compaiono

in relazione a un solo volume, come nel caso del vescovo di Firenze Giovanni (Pluteo 5 dex. 8)⁴⁰ e dei frati Andrea di Cristoforo da Siena (Pluteo 9 dex. 4),⁴¹ Filippo d'Oltrarno (Pluteo 11 dex. 2) «qui fuit maxime scientie, lector excellens parysiensis»,⁴² ministro generale dell'Ordine e amico di Bonaventura da Bagnoregio,⁴³ Bartolomeo (Pluteo 17 dex. 8), Bernardo da Firenze (Pluteo 29 dex. 3),⁴⁴ Giovenale (Pluteo 29 dex. 10),⁴⁵ Andrea da Firenze (Pluteo 1 sin. 4),⁴⁶ Apollinare (Pluteo 4 sin. 9)⁴⁷ e Guicciardino da San Gimignano (Pluteo 31 sin. 9, cat. 33).⁴⁸ Ci sono però anche frati che risultano avere nelle loro disponibilità più di un volume. Il caso più significativo è quello di frate Illuminato dei Caponsacchi che si riservò l'uso di un considerevole numero di manoscritti di Padri e Dottori della Chiesa, ma anche qualche libro di diritto e supporti allo studio dell'ebraico e del greco, rivelandosi personalità di spessore culturale considerevole che non ci stupiremmo di trovare tra gli interlocutori privilegiati di Dante Alighieri.⁴⁹ Una personalità di spicco nell'ambito della comunità francescana fu poi frate Accursio Bonfantini (Pluteo 4 sin. 3, Pluteo 34 sin. 1, cat. 32⁵⁰), inquisitore noto per la condanna pronunciata contro Cecco d'Ascoli, ma anche incaricato delle letture pubbliche della *Commedia* nella cattedrale di Firenze e autore di un commento a quest'ultima, purtroppo pervenuto solo in parte. Nuclei più piccoli risalgono ai lasciti di frate Bonanno (Pluteo 7 dex. 4; Pluteo 4 sin. 3; Pluteo 27 sin. 5),⁵¹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conventi Soppressi B.4.725), e di frate Filippo da Santa Trinita (Pluteo 22 dex. 4, Pluteo 23 dex. 3, Pluteo 36 dex. 6).⁵² Nell'ambito degli studi storico artistici tuttavia il più noto frequentatore e benefattore della biblioteca francescana è frate Enrico de' Cerchi, membro di una delle famiglie di maggior rilievo politico ed economico a Firenze nella seconda metà del Duecento, che vantava strettissimi legami con la comunità francescana, anche in ragione del culto che si era sviluppato intorno alla figura della beata Umiliana de' Cerchi, terziaria morta in odore di santità e sorella del frate. A quest'ultimo una nota all'interno del Pluteo 3 dex. 5 consente di riferire il dono alla biblioteca di una Bibbia in diciassette volumi con la glossa di Pietro Lombardo (cat. 7a-0 a cui si aggiungono il Pluteo 3 dex. 3 e il Pluteo 3 dex. 10, scritti e miniati a Parigi all'inizio del Duecento, i quali contengono rispettivamente il libro dei Salmi e le Epistole di san Paolo. A questi si aggiungono poi un salterio, anch'esso scritto e miniato oltralpe nella prima metà del Duecento, i Pluteo 7 dex. 9), e un codice con il commento di Bonaventura al *Liber Sententiarum* di Pietro Lombardo (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conventi Soppressi D.5.221).⁵³ che conservano la stessa iscrizione.

Si contano infine sulle dita di una mano le notizie relative alle acquisizioni curate dal frate guardiano per la biblioteca convento, espressione, rispetto ai casi appena ricordati, di un interesse di carattere più generale: oltre a quello ben noto del *Decretum Gratiani* con la recente glossa di Bartolomeo da Brescia (Pluteo 1 sin. 10, cat. 24), acquistato nel 1246 da frate Guido della Frassia, ma privo di miniature, sono da ricordare i libri tratti da frate Gerardo a garanzia di un debito del pievano di Sant'Appiano (Pluteo 19 dex. 5, Pluteo 19 dex. 8, Pluteo 21 dex. 12, cat. 8),⁵⁴ e i due volumi con i *Moralia in Job* acquistati nel 1256 dal parroco di San Lazzaro a Semifonte (Pluteo 19 dex. 1 e 2, cat. 16a-b), a proposito dei quali la ricerca condotta in questa occasione ha consentito di ipotizzare una provenienza dalla ricca raccolta libraria della abbazia di San Michele a Passignano, sulla base di considerazioni legate all'analisi delle circostanze storiche e del legame tra quest'ultima e la chiesa della Valdelsa.⁵⁵

Il quadro storico che deriva da questo breve excursus si arricchisce con l'analisi delle miniature dei manoscritti miniati fra XI e XII secolo di nuovi elementi: come testimoniato anche dai *Moralia in Job* appena ricordati, la biblioteca dei francescani accolse nella sua raccolta volumi di grande pregio formale scritti e miniati nel secolo precedente in *scriptoria* che documentano al livello più alto i caratteri della decorazione libraria nei monasteri toscani dell'epoca. Volumi riconducibili al gusto ornato del romanico pistoiese si affiancano, infatti, a quelli di timbro più classicheggiante dell'area pisana e soprattutto lucchese, componendo un panorama articolato, che include le principali declinazioni dell'ornamentazione libraria ma che, al tempo stesso, rappresenta un punto di partenza per riflessioni più ampie sulle diverse tendenze del linguaggio artistico di quest'epoca nei principali centri della Toscana. Indagini sistematiche che ancora mancano sui manoscritti miniati presenti nelle altre biblioteche degli ordini mendicanti a Firenze, i domenicani di Santa



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2), f. 66r.

Dal monastero al convento. Miniatura romanica nella biblioteca dei frati minori

I manoscritti miniati laurenziani provenienti da Santa Croce e anteriori al Duecento sono circa trenta e, dal momento che la biblioteca dei francescani fu più di altre accessibile ai laici, essi rappresentano una preziosa sintesi della conoscenza che gli intellettuali e gli artisti attivi a Firenze fra il Duecento e il Quattrocento ebbero dell'illustrazione libraria dei secoli che li avevano preceduti.¹

Dal punto di vista testuale i codici miniati più antichi sono libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma soprattutto commenti alle Sacre Scritture, raccolte di omelie e sermoni dei principali autori della tarda antichità e del Medioevo; tra questi al primo posto si trovano le opere dei Dottori della Chiesa: sant'Ambrogio (339-397), sant'Agostino (354-430), san Gregorio Magno (540-604) e san Girolamo (347-420), pilastri del sapere teologico medievale che spesso compaiono, vigili, nei cicli decorativi delle chiese medievali, dai mosaici di Monreale, alla cripta del Duomo di Anagni, alla chiesa superiore del Sacro Convento di Assisi. A seguire vengono i testi di Cassiodoro (485-580), il bibliotecario cui Giustiniano aveva affidato il compito di restaurare la biblioteca di corte nel palazzo di Ravenna e che poi nel monastero calabrese di Vivarium aveva proseguito la sua attività di copia, fornendo un contributo determinante per la trasmissione del sapere antico alla civiltà medievale; Anicio Manlio Severino Boezio (475-525), attraverso il quale il mondo latino si aprì alla conoscenza del pensiero filosofico greco; Isidoro di Siviglia (560-636), che riunì il sapere tardoantico in una *summa*, destinata a rappresentare un punto di riferimento fino alle soglie del Rinascimento. I testi di questi autori costituiscono le *auctoritates* del pensiero medievale, con valore di fonte canonica per la dottrina e il diritto, sovrastata solo dalla *divina auctoritas* delle Sacre Scritture stesse. A queste e ad alcuni selezionatissimi autori classici, quali Aristotele, Virgilio e Ovidio, era necessario appoggiarsi per sostenere qualsiasi argomentazione.² In ambito francescano è lo stesso Bonaventura da Bagnoregio a definire l'uso e il valore delle *auctoritates*, nell'ambito di una più ampia dissertazione sui diversi tipi di approccio alla scrittura di un libro; in un crescendo di importanza e responsabilità il dotto francescano individua un primo livello costituito dallo *scriptor* (il copista che non aggiunge alcun apporto personale), cui seguono il *compiler* (che organizza testi scritti da altri), il *commentator* (che riporta un testo di altri ma con osservazioni personali) e infine l'*auctor* (che riunisce testi di altri autori – le *auctoritates* appunto – per sostenere una tesi propria).³

La raccolta di *auctoritates* della biblioteca francescana di Santa Croce si caratterizzava anche per la presenza di preziosi esemplari miniati nel XII secolo di argomento giuridico, precocemente entrati nel convento per esigenze legate all'istituzione del tribunale dell'inquisizione nel 1254 e il supporto fornito alle autorità laiche cittadine in materia di diritto. Nella biblioteca quattrocentesca, l'unica di cui è possibile ricostruire l'assetto sulla base della descrizione che si ricava dal più antico inventario che ci è pervenuto, questi libri si trovavano nei primi plutei sul lato sinistro. Qui era conservato per esempio il volume segnato Pluteo 5 sin. 7 (cat. 20), contenente *excerpta* da sant'Agostino, san Girolamo e altri, insieme alle copie del *Decretum Gratiani*, il testo che dalla metà del XII secolo era diventato la fonte principale del diritto canonico.⁴ Non è possibile stabilire quando sia entrato a far parte della raccolta un bellissimo esemplare del *Decretum* miniato intorno al 1180 in area lucchese (cat. 21), caratterizzato dalla presenza dei tre più antichi livelli di glosse, che integrava il volume privo di miniature acquistato nel 1246 con la glossa più recente di

Bartolomeo da Brescia (Pluteo I sin. 1),⁵ mentre alla fine del Duecento venne miniato a Bologna il prezioso volume con le *Decretales* di Gregorio IX, di Innocenzo IV e le *Constitutiones* di Gregorio X (cat. 24) con il quale si completa la raccolta delle fonti del diritto canonico fino al tardo Duecento.

I plutei *ex parte claustris* includevano anche manoscritti dedicati alla filosofia aristotelica, in particolare alla logica, e poi alla grammatica e agli studi di *naturalia*, che tuttavia non conservavano manoscritti miniati anteriori al 1200 di particolare pregio, con l'unica significativa eccezione di una copia delle *Antiquitates iudaicae* di Giuseppe Flavio (cat. XX). La miniatura romanica tornava invece a fare bella mostra di sé con esemplari di raffinata eleganza nell'ultima parte della biblioteca, dal pluteo 29 al pluteo 35, nella sezione riservata agli omeliari e ai leggendari, un nucleo librario di grande importanza per la formazione dei frati all'esercizio della predicazione, nei quali vennero raccolti un numero consistente di esemplari miniati provenienti da comunità monastiche non solo toscane.

Circa la metà dei codici della biblioteca di Santa Croce miniati in epoca romanica sono noti, gli altri sono stati considerati dal punto di vista testuale in sede filologica o vengono presentati per la prima volta in questa sede.

La miniatura romanica in Italia centrale è un ambito portato all'attenzione dalle ricerche di Pietro Toesca che, richiamando l'opportunità di affrontare lo studio dell'evoluzione del linguaggio artistico del XII secolo integrando i dati che vengono dalle testimonianze della pittura monumentale (dipinti su tavola e su muro) con quelli della più ricca produzione di libri miniati della stessa epoca, fornì un'indicazione di metodo ancora di estrema attualità.⁶ Alle pionieristiche osservazioni dello studioso seguirono poi nei decenni centrali del secolo scorso le ricerche, ormai imprescindibili, di due personalità di cultura e formazione anglosassone: Edward B. Garrison e Knut Berg. Al primo, autore di numerosi contributi sulla miniatura ma anche sulla pittura romanica toscana, si deve il tentativo di ricostruire l'evoluzione degli ornati delle iniziali geometriche, dalla seconda metà dell'XI alla metà circa del XIII secolo in un quadro ampio e articolato, che tiene conto dell'analisi formale come di indicazioni che provengono dalla storia, dall'agiografia e dai dati paleografici.⁷ Nell'XI secolo il nuovo tipo di iniziale – rinnovando un repertorio ornamentale che aveva le proprie radici nella tradizione di gusto classicheggiante di derivazione carolingia e ottoniana, ma che appariva ormai risoltò in un sistema piuttosto codificato di iniziali a corpo pieno o composte da nastri affiancati, intorno ai quali si avviluppavano altri nastri intrecciati in inestricabili nodi – restituì evidenza al corpo della lettera, che si irrobustì, acquisì regolarità geometrica e si divise in segmenti, ciascuno arricchito da palmette, intrecci o altri motivi.⁸ Garrison ha ricostruito e descritto in quattro volumi di *Studies* pubblicati tra il 1953 e il 1962 le varie trasformazioni a cui i caratteri iniziali sono andati incontro nell'arco di quasi centocinquanta anni, dalla seconda metà dell'XI secolo fino alla metà del Duecento, puntualizzando non solo la genesi dell'iniziale geometrica e il suo sviluppo, ma anche descrivendone le più tarde forme di revival. Benché alcune conclusioni non abbiano sopportato il vaglio di ricerche successive, l'impianto generale della sua trattazione rimane ancora sostanzialmente valido. Anche nell'ambito di questo volume, si continuerà quindi a fare riferimento alle categorie di “early geometrical style”, “transitional style”, “middle geometrical style” e “late geometrical style” proposte dallo studioso, ormai diventate di uso corrente, ma di cui è utile riassumere brevemente i tratti essenziali.

“Early geometrical” sono iniziali caratterizzate dalla completa assenza di elementi zoomorfi o antropomorfi, eseguite con pochi colori (giallo, verde, rosso arancio, blu), con gli interstizi ornati da motivi a intreccio o palmette di modulo piuttosto grande. La Bibbia di Admont (Stiftsbibliothek, C-D) e quella di San Daniele del Friuli (Biblioteca Guarneriana, I-II) ne sono testimonianze esemplari e le più antiche databili con buona approssimazione.⁹ Nella biblioteca francescana questo linguaggio si riconosce, sia pure in forme che ne indicano una datazione che ormai varca la soglia del XII secolo, nelle *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio (cat. XX).

Lo stile “transitional” coincide con un ampliamento della gamma di motivi decorativi nei segmenti del corpo della lettera e con l'inclusione nella decorazione del fondo di motivi acantini, connotati da uno spiccato carattere naturalistico in alternativa a quelli più astratti e bidimen-

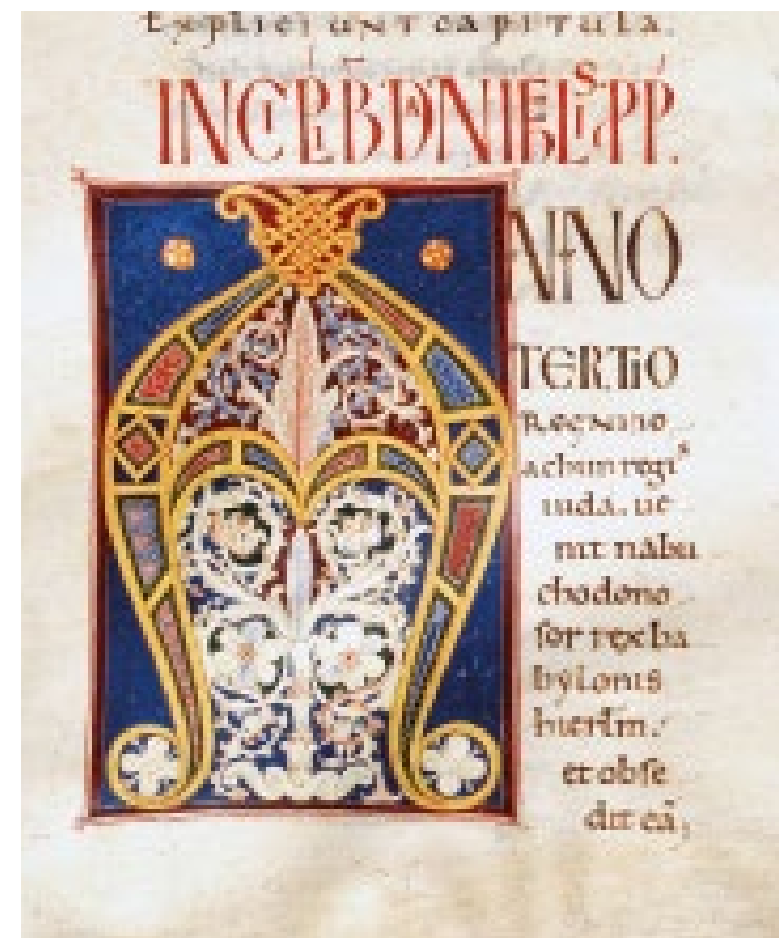
sionali di derivazione ottoniana; spesso nel corpo della lettera fa inoltre la sua comparsa un nuovo elemento decorativo, costituito da due nastri che corrono paralleli, intervallati da nodi distanziati tra loro, *long loop* nella terminologia usata da Garrison. La Bibbia di Santa Maria del Fiore (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125 e 126; fig. 1) a Firenze rappresenta il termine di confronto più immediato di questo nuovo stile, ma la datazione di questo monumento della miniatura fiorentina del XII secolo resta incerta. La data intorno al 1125-1130 circa, solitamente proposta e anche da chi scrive considerata come la più attendibile, infatti si deduce principalmente dalla presunta anteriorità rispetto alla Bibbia (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 630, fig. 2) proveniente dal monastero di Santa Maria degli Angeli, sottoscritta nel 1140 da “Corbolino pistoriensis”, dove le iniziali mostrano ormai compiutamente sviluppati i caratteri dello stile “late geometrical”.¹⁰

“Late geometrical”, nella classificazione dello studioso sono quelle iniziali nelle quali i segmenti del corpo della lettera appaiono riempiti di minuti motivi decorativi eseguiti con il rosso e il blu, lasciando emergere a risparmio il colore naturale del fondo pergameneo, che caratterizzano tutta la produzione di codici miniati della seconda metà del XII secolo e dei primi decenni di quello successivo. A questo gruppo appartiene la Bibbia del monastero dei Santi Vito, Gorgonio e Melchiade – dal Quattrocento conservata presso la Certosa di Calci (fig. 3), da cui prende il nome con cui viene comunemente indicata – completata nel 1168, come attesta la celebre “memoria” contenuta alla fine del secondo volume.¹¹ Con la sua sontuosa ornamentazione, che include l'uso della foglia d'oro, ma anche la presenza di figure umane ed elementi zoomorfi, un vasto repertorio di modelli per l'esecuzione delle iniziali e dell'ornamentazione del fondo, la Bibbia di Calci costituisce una summa del repertorio decorativo a disposizione dei miniatori attivi negli *scriptoria* della Toscana nella seconda metà del XII secolo e per gran parte di quello successivo.

Dai contorni più sfuggenti lo stile “middle geometrical”, di cui lo stesso Garrison non rileva esempi in Toscana e che infatti non sembra ravvisabile in alcuno dei manoscritti presi in esame in questa circostanza, si presenta infine come una variante iniziale dello stile tardo geometrico, distinguendosi da questo solo per l'assenza di motivi eseguiti “a risparmio”, come si vede per esempio nella Bibbia di San Crisogono (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4220/4221).¹²

Dalla classificazione proposta da Garrison dipendono tutti gli studi successivi sulla miniatura romanica, a cominciare da quelli di Knut Berg, che di quest'ultimo era stato allievo.¹³ Berg ha basato sulla puntuale catalogazione di 175 codici (rispetto ai 150 dichiarati da Garrison¹⁴) la sua trattazione complessiva e per molti aspetti ancora valida della miniatura toscana del XII secolo, nell'ambito della quale i numerosissimi spunti contenuti negli *Studies* di quest'ultimo vengono ricomposti in un disegno storico organico che cerca di accompagnare alla scansione cronologica l'individuazione di “scuole locali” più chiaramente definite. In questa direzione, del resto, sono andate anche le ricerche più recenti, volte ad analizzare in profondità la produzione di alcune aree geografiche, che pure sono da considerarsi un imprescindibile punto di riferimento per l'*excursus* proposto in questa sede; si tratta in particolare degli studi di Bente Klange Addabbo sui codici miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena¹⁵ e di quelli di Antonino Caleca e Gigetta Dalli Regoli, di Anna Calderoni Masetti sulla miniatura pisana e lucchese.¹⁶ Meno sistematicamente esplorata, l'area fiorentina è rimasta ancorata sostanzialmente all'analisi di alcune emergenze particolarmente significativa come la Bibbia di Santa Maria del Fiore e quella di Corbolino (1140) o il gruppo riunito dallo stesso Garrison intorno al cosiddetto “Sacramentario Morgan” (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.737).¹⁷ Tra questi si celano anche i principali riferimenti utili alla classificazione dei manoscritti romanici di Santa Croce, ma siccome i manoscritti miniati sono per loro natura facilmente soggetti a spostamenti e passaggi di proprietà, il loro studio ha imposto anche un viaggio attraverso gli *scriptoria* dell'Italia padana, da Bobbio a Nonantola a San Benedetto al Polirone, con il sostegno imprescindibile degli studi dedicati a questo argomento in ultimo da Fabrizio Crivello, Mariapia Branchi e Giuseppa Zanichelli.¹⁸

Dei codici romanici miniati di Santa Croce solo un numero esiguo è presente negli studi di Garrison e Berg. Il primo ne include dodici negli *Studies*, tutti poi compresi nelle descrizioni del



1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125, f. 212r.
2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 630, f. 289v (particolare).
3. Pisa, Certosa di Calci, Bibbia di Calci I, f. 91r (particolare).

secondo, che ne avrebbe aggiunti altri tre. I volumi commentati dai due studiosi provengono dalla sezione relativa alle Sacre Scritture, dove si conservava il bellissimo evangelario (cat. 2), da quella delle *auctoritates* (omelie di Origene tradotte da Rufino di Aquileia, cat. VI; commento alle epistole di san Paolo, cat. VII; commento di san Girolamo al Libro di Ezechiele, cat. VIII; due commentari di sant'Agostino al Vangelo di Giovanni, cat. 14 e 15; i *Moralia in Job* di san Gregorio Magno in due volumi, cat. 16a-b; il trattato sui sacramenti di Ugo da San Vittore, cat. XV), e di un nucleo meno numeroso ma pure apprezzabile dal punto di vista della qualità dell'esecuzione che invece attinge alla sezione storica (Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae*, cat. XX) e a quella omiletica (San Bruno, commentario ai Vangeli, cat. XXIII; omiliario, Pluteo 33 sin. 4¹⁹). Ventidue manoscritti noti, alcuni dei quali solo attraverso cenni fugaci, a cui in questo catalogo se ne aggiungono undici, finora non presi in considerazione negli studi di storia della miniatura; in conclusione un nucleo di poco più di trenta manoscritti attraverso i quali è possibile ripercorrere, in sintesi, le tappe fondamentali dello sviluppo dell'iniziale geometrica in Toscana.

Iniziali geometriche e non solo nelle miniature romaniche di Santa Croce
 Alla fase più antica dello stile geometrico – o “early geometrical style” – appartiene il bel volume con le *Antiquitates iudaicae* di Giuseppe Flavio (37-100 circa; cat. XX; fig. 4), un testo piuttosto diffuso nel Medioevo cristiano che in venti libri narra la storia del popolo giudaico dalle origini al 66 d.C. Una rasatura impedisce purtroppo la decifrazione della nota di possesso posta alla sommità del primo foglio (f. 2r) e quindi l'individuazione del luogo dove si trovava prima dell'arrivo a Santa Croce. Come nelle Bibbie atlantiche l'iniziale incipitaria occupa tutta l'altezza della pagina, mentre a seguire l'inizio di ogni libro è evidenziato da una lettera di dimensioni conside-



revoli – tuttavia più piccola di quella al f. 2r – che occupa tutta o quasi la larghezza della colonna di scrittura. Tutte le iniziali, come nelle consuetudini della prima fase dello stile geometrico, hanno il corpo delimitato da nastri gialli, evitando l’uso dell’oro, e ripartito in segmenti decorati alternativamente con un motivo a intreccio rosso o verde e con volute fogliacee più elaborate. La precocità della sua decorazione si deduce anche dall’esiguità della gamma cromatica e dall’assenza di elementi che si diffondono a partire dal secondo quarto del secolo come nodi allungati e altri motivi più minuti. Del resto, i confronti più stretti sono con opere come una Bibbia conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (Pluteo 15.10; fig. 5)²⁰ e due volumi con testi di Gregorio Magno della Biblioteca Comunale degli Intronati a Siena (F.I.6 ed F.I.7),²¹ tutte opere di cui è generalmente riconosciuto il rapporto con i testimoni più antichi dello stile geometrico, come la già citata Bibbia di Admont, databile ancora entro il 1088.²² L’esecuzione delle miniature che ornano le *Antiquitates iudaicae* della biblioteca francescana non dovrebbe quindi andare oltre l’inizio del XII secolo, in parallelo a opere come per esempio la I Bibbia di Bovino (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10511) o quella dell’Ambrosiana (Milano, Biblioteca Ambrosiana, B47).²³

A parte questa isolata quanto precoce testimonianza della prima fase dell’iniziale geometrica, il nucleo più consistente dei manoscritti miniati romanici di Santa Croce appartiene alla tipologia, definita da Garrison “transitional”, che – come si diceva – in Toscana annovera tra i suoi esemplari più alti la Bibbia di Santa Maria del Fiore (Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125-126; figg. 1 e 6). L’appartenenza di quest’ultima a una fase diversa da quella del primo stile geometrico è chiaramente indicata dall’uso di una tavolozza più ricca, dal riempimento del fondo delle lettere con rigogliosi tralci acantini, dalla presenza di numerose figure e di scene narrative, ma anche dalla comparsa nei segmenti in cui è ripartito il corpo delle iniziali di nuovi

4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 19 sin. 1 (cat. XX), f. 39v (particolare).

5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 15.10, f. 23v (particolare).

6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125, f. 270r (particolare).





7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 630, f. 52v (particolare).

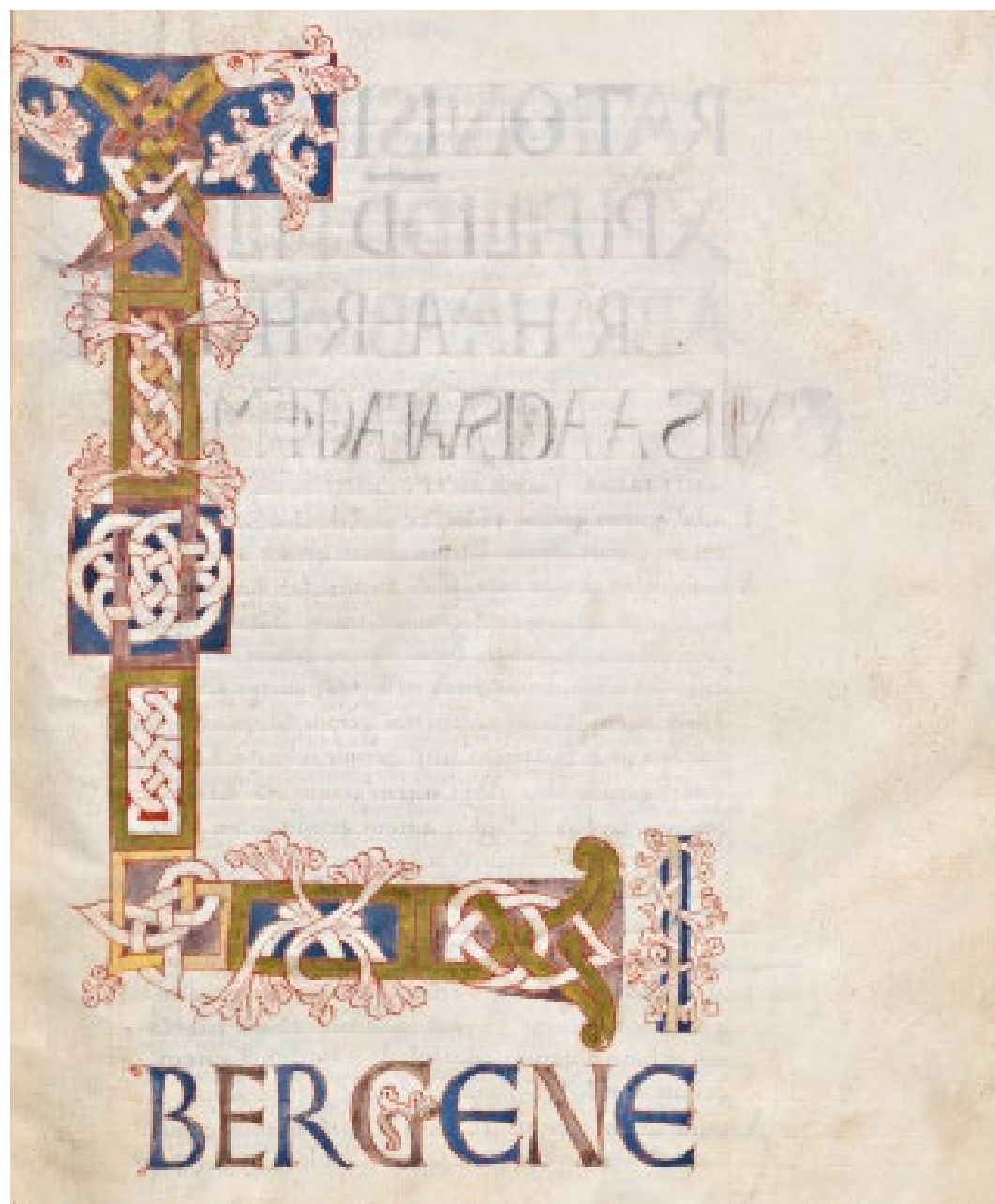
minuti motivi, che spesso emergono a risparmio dal fondo della pergamena. Per la loro sontuosità i due volumi della cattedrale fiorentina rappresentano un *unicum* ma furono al tempo stesso un termine di riferimento e fonte di ispirazione vitale fino al Duecento inoltrato. Il luogo di produzione di quest'opera è ancora oggetto di discussione e così la sua datazione, per il momento, affidata unicamente all'analisi dello stile.²⁴ La ricchezza dell'apparato decorativo e la sua originalità restringono considerevolmente i possibili precedenti formali. Un precoce riferimento per la rigogliosa ma anche equilibrata disposizione dei tralci di acanto spinoso, che può fungere

da termine *a quo*, è rappresentato secondo chi scrive dai mosaici del catino absidale di San Clemente a Roma, che un'iscrizione ancora *in situ* lega al 1118: una delle più vitali riproposizioni di vocaboli di gusto antichizzante nelle decorazioni monumentali dell'inizio del XII secolo, insieme alle figure di apostoli che si trovano sull'arco trionfale.²⁵ Come nota Laura Alidori Battaglia, l'apparato ornamentale della Bibbia spetta a due diverse personalità che si dividono il lavoro in entrambi i volumi. Il miniatore principale, è quello che mostra le maggiori affinità con le figure sparse tra i rigogliosi tralci del catino absidale della chiesa romana; le sue figure infatti sono bidimensionali ma agili e scattanti nei movimenti, avvolte in vesti solcate da pieghe rigide che si chiudono in angoli acuti, come si vede per esempio nell'iniziale in corrispondenza dell'*incipit* del Libro di Geremia (si veda, *supra*, fig. 1).²⁶ La seconda personalità individuata dalla studiosa, invece, riconoscibile già nelle storie della Genesi, predilige forme più monumentali e tondeggianti, le pieghe sono rese in modo meno grafico e astratto, lasciando intravedere il tentativo di dare maggiore consistenza plastica alle figure (si veda fig. 6).²⁷ L'evoluzione che segna il passaggio dalle miniature del primo maestro a quelle del secondo indica una linea di sviluppo di cui è possibile cogliere esiti ulteriori, probabilmente a una certa distanza di tempo, nella decorazione della Bibbia copiata da Corbolino "pistoiese",²⁸ per la quale la data di fine scrittura (1140) rappresenta un termine *ante quem* per l'allestimento dei volumi della cattedrale (figg. 2 e 7). Nella Bibbia di Corbolino le pieghe rigide delle vesti evocano i tratti spessi usati dal secondo maestro della Bibbia di Santa Maria del Fiore per drappeggiare le tuniche dei suoi personaggi, ma diversamente da queste si adattano ad accompagnare le forme del corpo, flettendosi in curve ampie e profonde che indicano la ricerca di nuovi effetti di plasticismo.²⁹ Sulla base di queste considerazioni l'esecuzione della Bibbia della cattedrale fiorentina verrebbe a cadere dunque tra il 1120 e il 1140 circa, un arco cronologico ampio nell'ambito del quale, in assenza di dati più precisi, rimane sostanzialmente plausibile una data orientativa intorno al 1130. Pur con le dovute cautele, deve essere comunque sottolineato che un orientamento analogo si nota anche nello sviluppo della pittura monumentale in Toscana. Il grafismo del primo maestro della Bibbia di Santa Maria del Fiore, in qualche modo, riflette, sia pure a un livello più modesto, l'orientamento culturale del pittore della *Croce* dell'abbazia di Santa Maria a Rosano presso Firenze, dipinta forse a ridosso del 1129, nella quale la figura di Cristo crocifisso e i personaggi che popolano le scene della Passione ai lati sono caratterizzati da una grande ricerca di eleganza ed equilibrio formale nella composizione, ma nel complesso risultano sagome bidimensionali poiché il pittore ama indugiare sul fluido andamento dei contorni delle parti anatomiche e delle vesti, evidenziando le forme corporee solo con tenui accenni di lumeggiature bianche.³⁰ Inoltrandoci nel secolo invece, nelle figure ai lati del *Cristo crocifisso* di Sarzana, datato 1138, il delicato rovello grafico dei panneggi si unisce alla tendenza a semplificare i contorni e allo sforzo di ancorare più saldamente al suolo i personaggi,³¹ mentre nei decenni successivi, partecipando di un orientamento che è anche quello della Bibbia miniata da Corbolino, con modi e declinazioni diverse nella *Madonna col Bambino in trono* della chiesa di Sant'Andrea a Rovizzano,³² come notava Miklós Boskovits o, in area pisana, nella croce già nella chiesa del Santo Sepolcro,³³ si risponde alla consapevole e diffusa esigenza di evidenziare la plasticità delle figure con superfici definite da contorni incisivi e taglienti e modellate dai riflessi metallici delle lumeggiature.

Lungo la traccia segnata da queste opere è possibile disporre alcuni dei più pregevoli manoscritti miniati romani conservati nella biblioteca della chiesa francescana.

Il confronto con i miniatori principali della Bibbia Edili è infatti utile per ancorare al crinale tra primo e secondo quarto del secolo l'esecuzione di uno dei volumi di maggior pregio dell'intera raccolta: il Vangelo segnato Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2), che unisce alla sontuosità delle lettere decorate una illustrazione a piena pagina su fondo oro con la Crocifissione (f. 66r; si veda *infra* fig. 9). La decorazione di questo volume, considerata da Garrison opera toscana del secondo quarto del XII secolo,³⁴ è stata accostata all'ambito pisano e anticipata intorno al 1100 da Berg,³⁵ che per primo ha anche indicato rapporti con la Bibbia di Santa Maria del Fiore della citata *Crocifissione*.

Per quanto riguarda le iniziali all'inizio del volume, la loro elegante originalità deriva da una sintesi tra l'esuberante interpretazione dei motivi ornamentali di gusto classicheggiante della



8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2), f. 9r.

9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2), f. 66r (particolare).

tradizione ottoniana e la monumentalità e regolarità delle iniziali geometriche. Prive di riquadratura, le iniziali campeggiano libere sulla pagina, in corrispondenza dei prologhi e dell'inizio di ognuno dei quattro Vangeli, con uno stile che ha i suoi antefatti nel classicismo della miniatura tra XI e XII secolo in un'area che include la Toscana – dove è particolarmente avvertito in area lucchese – ma è ampiamente diffuso anche nella parte nord della penisola (fig. 8). Nei lussureggianti racemi delle iniziali del Vangelo laurenziano, alcuni elementi – per esempio gli intrecci alternativamente colorati di blu, giallo o verde – si trovano anche in manoscritti collegati allo *scriptorium* di Nonantola, in particolare l'evangelario O.IV.1 della Biblioteca Capitolare di Modena oppure le epistole di san Paolo della Biblioteca Sessoriana di Roma (ms. 34),³⁶ dai quali tuttavia il manoscritto della biblioteca fiorentina si distingue per una più profonda assimilazione dei modelli di gusto classicheggiante non tanto nella decorazione quanto nell'allestimento complessivo del manoscritto, per l'ariosità della pagina e l'eleganza della scrittura. Indicazioni più circostanziate relative a luogo ed epoca di esecuzione vengono comunque dall'analisi della



miniatura con la *Crocifissione*, sul recto dell'ultimo foglio del fascicolo che conclude il Vangelo di Marco. L'analisi diretta della pagina condotta da chi scrive conferma l'ipotesi, avanzata da Knut Berg e ribadita da Melania Ceccanti, di un'esecuzione in due tempi.³⁷ La *Crocifissione* sembrerebbe infatti essere stata eseguita in un primo tempo solo con inchiostro, usato anche come colore acquarellato, in modo non troppo diverso da quanto si vede nell'Omeliario (Cass. 99) fatto realizzare dall'abate Desiderio per l'abbazia di Montecassino o nella scena di dedica dell'evangelario della biblioteca Malatestiana di Cesena, datata 1104.³⁸ Indicazioni in tal senso vengono, per esempio, dal fatto che la cornice in cui è racchiusa la scena risulta essere stata interamente eseguita con l'inchiostro, ma poi i due lati verticali e quello inferiore sono stati colorati, mentre quello orizzontale in alto è rimasto allo stato originario; esaminando la foglia d'oro, invece, si vede chiaramente che in più punti, per esempio nel nimbo di Gesù ma anche nella tunica e nel manto di san Giovanni evangelista, si sovrappone al contorno rosso, il quale avrebbe dovuto essere ripassato alla fine. Il manto dell'evangelista infine è stato colorato solo in parte e si presenta in una incongrua versione blu e seppia. Un elemento sembrerebbe contraddire l'ipotesi che la doratura del fondo e la coloritura non fossero originariamente previsti: si trova all'altezza del fianco destro di Cristo dove il contorno del velo che gli cinge i fianchi è chiaramente sovrapposto all'oro, ma secondo chi scrive si tratta di un tratto aggiunto in un secondo momento per "rifinire" il lavoro dopo avere steso la foglia d'oro.

Dal punto di vista dello stile delle figure, le analogie con i caratteri formali dei personaggi che animano le illustrazioni della Bibbia di Santa Maria del Fiore indicate da Berg forniscono ancora la chiave di lettura più appropriata, in particolare quelli del secondo maestro come mostra il confronto con il Ratto di Elia o con la figura del poeta Osea (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125, ff. 150r, 270r; si veda, *supra*, fig. 6), nei quali il miniatore ricorre allo stesso tipo di stoffe, che si increspano rigide lungo i bordi.³⁹

Se nella parte illustrativa la Bibbia della cattedrale fiorentina offre un utile indizio per circostanziare la cultura classicheggiante del miniatore del Vangelo della chiesa francescana, quest'ultimo è in possesso di una cultura profondamente legata a modelli carolingi e ottoniani, interpretati con una originalità e vitalità che nella prima parte del XII secolo, come ben messo a fuoco da Garrison, si riscontra soprattutto in area lucchese e pisana. In questo ambito dovrebbe collocarsi quindi l'allestimento del manoscritto, in uno *scriptorium* che aveva a disposizione anche importanti esemplari miniati più antichi, anche se fino ad ora le indicazioni liturgiche non hanno dato esiti dirimenti.⁴⁰

Entro la prima metà del XII secolo si data probabilmente anche la decorazione pure geometrica di altri manoscritti della biblioteca di Santa Croce, in particolare quella di un volume con il commento di sant'Agostino al Vangelo di Giovanni (cat. 15), quella dei *Moralia in Job* in due tomi acquistati nel 1256 dai francescani dal presbitero della chiesa di San Lazzaro a Semifonte (cat. 16a-b),⁴¹ e infine quella di un commento di Agostino al Vangelo di Giovanni (cat. 14) e di un commento di Girolamo al Libro di Ezechiele (cat. VIII), che per le comuni caratteristiche nell'allestimento come nella decorazione sembrerebbero provenire dal medesimo *scriptorium*.

Il commento di sant'Agostino al Vangelo di Giovanni e il Maestro del Sacramentario Morgan

Il linguaggio forbito della *Croce* già nella chiesa del Santo Sepolcro a Pisa (fig. 10), nella quale il patente classicismo si sostanzia nella ricerca di effetti plastici più espliciti, è un utile punto di partenza per intendere l'orientamento di cui partecipa il linguaggio di uno dei protagonisti della miniatura toscana intorno alla metà del XII secolo e cioè il miniatore che prende il nome da un sacramentario conservato presso la Pierpont Morgan Library di New York (ms. M.737; fig. 11) e che decora, come già notava Garrison, anche altri quattro manoscritti conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana: un messale proveniente da Camaldoli (Conventi Soppressi 292), un passionario (Strozzi 2; fig. 12), un commento di sant'Agostino al Vangelo di Matteo (San Marco 588) e il codice della biblioteca di Santa Croce con il commento di sant'Agostino al Vangelo giovanneo (cat. 15; fig. 13). Nel tentativo di inserire questo piccolo gruppo di manoscritti in un contesto più



10. Maestro della Croce del Santo Sepolcro, *Croce dipinta* (particolare con l'Ascensione). Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, inv. 1578.

11. New York, The Pierpont Morgan Library, ms. M.737, f. 85v (particolare).



ampio lo studioso indicava poi affinità con altre opere pure note agli studi come la decorazione della Bibbia proveniente dal convento di San Francesco in Agro Mugellano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mugellani 2) e quella del salterio di San Michele a Marturi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 17.3; fig. 15), dove sia pure con tratti più semplificati e irrigiditi è riconoscibile la stessa cultura di fondo.⁴²

Il commento di sant'Agostino, per la cura nella confezione e nella scrittura e la raffinatezza della decorazione, rappresenta uno dei volumi più preziosi della raccolta di manoscritti della biblioteca francescana. Il testo a commento dei brani del vangelo giovanneo contiene indicazioni per la loro lettura nel corso dell'anno liturgico ed è scandito da iniziali con una decorazione esclusivamente geometrica che in qualche caso includono la figura dell'evangelista nel campo interno. Le affinità con lo stile del Sacramentario Morgan sono puntuali, come con eloquenza mostra il confronto tra uno degli angeli ai lati della mandorla con l'Eterno benedicente e la figura dell'evangelista ai ff. 24r, 69r, 130v, 212r (si vedano figg. 11 e 13) del manoscritto laurenziano: si riconoscono gli stessi volti larghi incorniciati da riccioli gonfi, mentre le pieghe bluastre modellano le candide vesti delle figure, che si increspano nervosamente lungo i bordi. Il vocabolario usato dal miniatore attinge liberamente al repertorio delle iniziali geometriche, affiancando motivi propri dello stile più antico, come gli intrecci che riempiono il corpo della lettera al f. rr, alle minute decorazioni in rosso e blu dello stile tardo geometrico e ai racemi acantini che si diffondono nella miniatura toscana a partire dal secondo quarto del XII secolo. D'altra parte in alcune iniziali si notano elementi raramente presenti nei manoscritti di quest'epoca in Toscana, che fanno intuire la conoscenza diretta di esemplari bizantini: ai ff. 52v, 81v (fig. 14) infatti, il corpo della lettera risulta colorato con una tinta unica, variata con lumeggiature che lo modellano in modo da ottenere un effetto quasi di rilievo tridimensionale. Lo stesso tipo di iniziale si trova

anche in uno dei testi di *auctoritates* della biblioteca francescana (cat. 20) probabilmente realizzato in questo ambito, come conferma d'altra parte la decorazione più elaborata, su foglia d'oro, della lettera incipitaria che trova riscontro in alcuni ornati del salterio di San Michele a Marturi (fig. 15). Anche questo secondo manoscritto, dunque, purtroppo privo di note di possesso o indicazioni liturgiche utili a ricostruirne la provenienza, potrebbe essere stato eseguito nello stesso ambito del commento al Vangelo giovanneo e arricchire con un ulteriore esemplare il corpus del Maestro del Sacramentario Morgan. Nella ricchezza della cultura figurativa pisana e nei suoi rapporti con Bisanzio risiedono dunque le radici del colto maestro che guida la bottega del Sacramentario Morgan, anche se la sua provenienza da questa area geografica è tutt'altro che scontata. La circostanza per cui due altri manoscritti del gruppo – il messale proveniente da Camaldoli (Conventi Soppressi 292) e il passionario (Strozzi 2, fig. 12) – presentano contenuti liturgici che ne collegano l'uso a monasteri dell'area fiorentina consiglia di tenere nella giusta considerazione anche l'ipotesi della loro esecuzione in uno *scriptorium* di questa zona. Del primo, infatti, è nota la provenienza dall'eremo di Camaldoli e pur non essendo ovviamente esclusa la possibilità che esso vi sia giunto in epoca successiva a quella della sua realizzazione, la sua pertinenza a un monastero del territorio fiorentino è tuttavia chiaramente indicata dalla presenza dell'ufficio in onore di San Romolo, vescovo e patrono di Fiesole (2 luglio). La vicenda storica del passionario, prima del suo ingresso nella raccolta Strozzi, è sconosciuta, anche se la presenza dell'illustrazione più importante in corrispondenza dell'incipit della passione di san Leonardo (6 novembre), raffigurante Cristo in trono tra san Leonardo e un santo diacono (san Lorenzo o santo Stefano), potrebbe consentire prima o poi l'individuazione della sua originaria destinazione.⁴³

Questo excursus tra i manoscritti della biblioteca francescana con miniature istoriate o figurate che più testimoniano l'orientamento aulico e classicheggiante della miniatura romanica to-

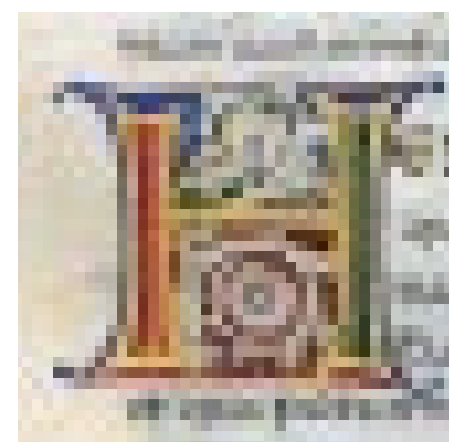
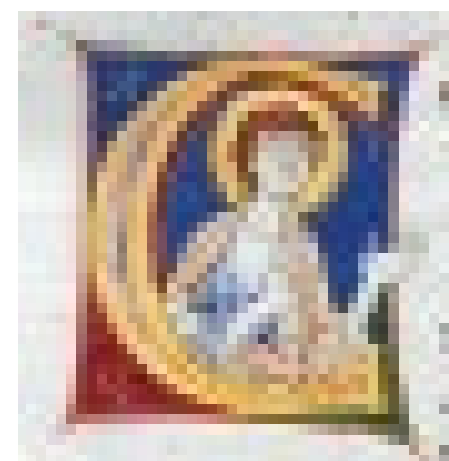


12. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 2, f. 135r (particolare).

13. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 16 dex. 5 (cat. 15), f. 24r (particolare).

14. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 16 dex. 5 (cat. 15), f. 81v (particolare).

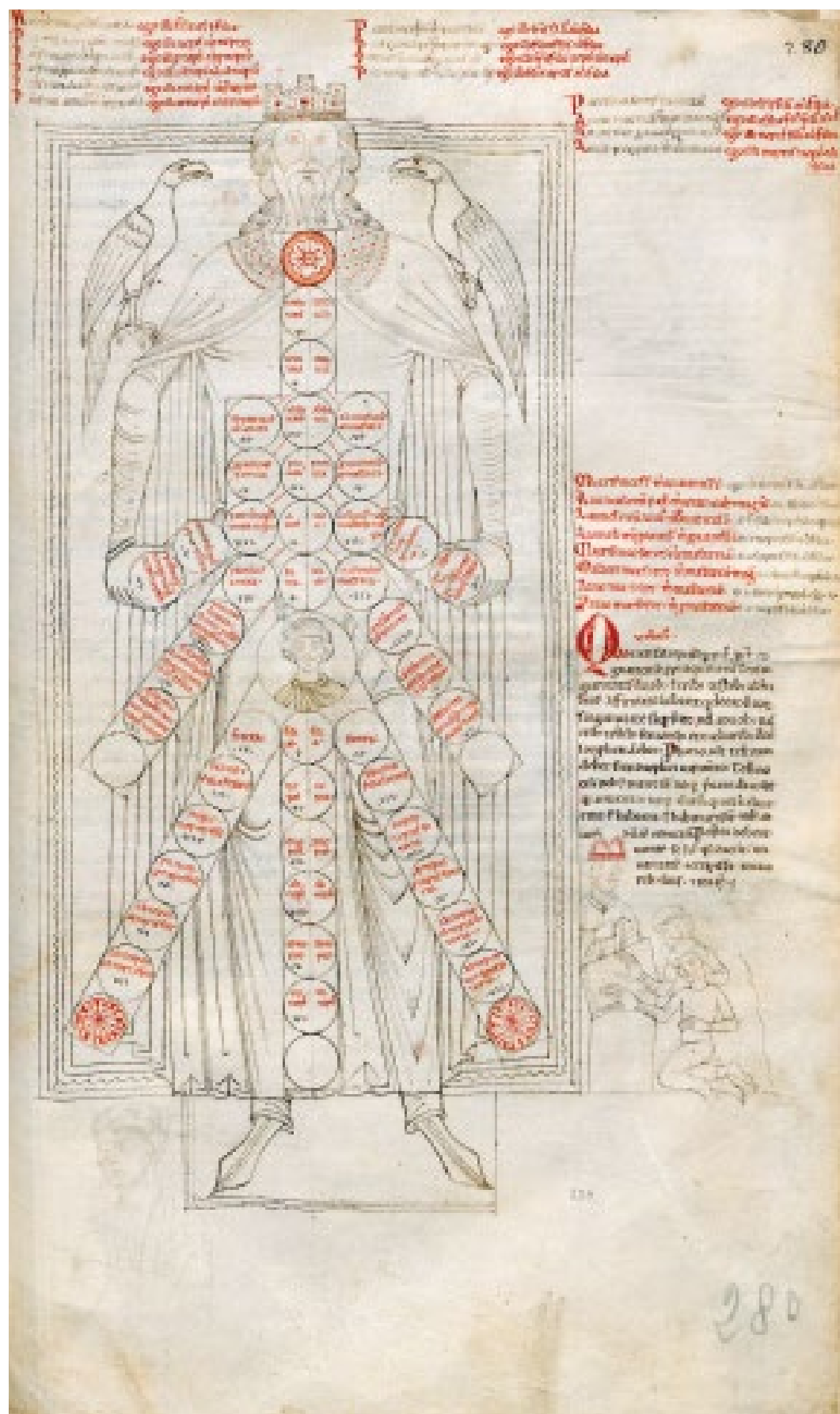
15. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 17.3, f. 24v (particolare).



scana nella seconda metà del XII secolo si conclude con la decorazione di un codice di argomento giuridico: il *Decretum Gratiani* (cat. 21), miniato tra terzo e ultimo quarto del XII secolo, che contiene trentacinque iniziali decorate, trentuno delle quali con figure, cui si aggiunge una tavola con la raffigurazione del Primo Uomo che sorregge l'*Arbor consanguinitatis* (fig. 16). I confronti più pertinenti per lo stile delle figure, delineate con mano ferma e tratto sottile si riconoscono ancora nella *Croce* pisana del Santo Sepolcro. L'apparato ornamentale tuttavia, caratterizzato da un rigoglioso fogliame, dal quale si affacciano elementi zoomorfi e bulbi tulipanacei, rimanda piuttosto al repertorio decorativo della miniatura lucchese caratterizzato da forme originali ma poco inclini a rinnovarsi fino al Duecento inoltrato.⁴⁴

La miniatura intorno alla metà del XII secolo è rappresentata al livello più alto, oltre che dal manoscritto riferibile al Maestro del Sacramentario Morgan, dai due volumi "atlantici" con i

Moralia in Job di Gregorio Magno (cat. 16a-b). Tra i più grandi della biblioteca, si segnalano per la ricchezza della decorazione e il pregio formale di tutte le loro componenti, ma sono anche documento di una pagina importante della storia toscana. Il secondo dei due infatti reca sul verso della carta di guardia originale una iscrizione che ne documenta l'acquisto da parte dei frati nel 1256 da Alberto, plebano della chiesa di San Lazzaro a "Summi Fontis".⁴⁵ Si tratta della chiesa di San Lazzaro a Semifonte, in Valdelsa, alla quale è però poco verosimile che appartenessero i due codici miniati.⁴⁶ La storia di Semifonte è in realtà una pagina ben nota della storia toscana. Si tratta infatti di una città fortificata, posta lungo una strategica via di accesso verso Volterra, rifondata negli anni settanta del XII secolo dalla famiglia Alberti, e poco dopo, nel 1192, passata sotto il controllo dell'abbazia di San Michele Arcangelo a Passignano che degli Alberti appoggiava la politica filo imperiale. I guelfi fiorentini reagirono con una dichiarazione di guerra a seguito della quale nel 1202 Semifonte venne distrutta e i suoi abitanti, così come l'abbazia di Passignano, sottoposti a un durissimo regime fiscale per sanare le spese di guerra. Cominciò quindi per il cenobio vallombrosano un periodo di difficoltà economiche che si aggravò ulteriormente con l'inizio della guerra tra Gregorio IX e Federico II nel 1229, per finanziare la quale il pontefice impose tasse pesantissime ai monasteri toscani. Per fronteggiare la situazione il monastero contrasse pesanti debiti, giungendo a essere requisito nel 1245 dai creditori, e poi, nel 1255, occupato dalla famiglia Scolari, che vantava i crediti più consistenti, e saccheggiato. I monaci nel 1266 cominciarono i lavori di riedificazione del complesso, conclusi nel 1294 come attesta l'iscrizione che ancora si trova sulla facciata della chiesa.⁴⁷ Le date del saccheggio, il 1255, e quella dell'acquisizione dei due volumi da parte del padre guardiano di Santa Croce, il 1256, sono troppo vicine per non suscitare l'ipotesi di una relazione tra i due fatti. Credo si possa dunque



16. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 4 sin. 1 (cat. 21), f. 280r.



17. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 16 dex. 4 (cat. 14), f. 11v (particolare).

18. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 16 dex. 4 (cat. 14), f. 69r (particolare).

19. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 91, f. 102r (particolare).



ragionevolmente supporre che i due volumi appartenessero in realtà alla biblioteca della Badia vallombrosana di San Michele a Passignano, e che i monaci in difficoltà li abbiano ceduti alla giovane comunità dei minori fiorentini tramite il pievano di San Lazzaro per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione dopo il saccheggio subito.

Iniziali solo decorate e frontespizi decorati da cornici geometriche che racchiudono il titolo dell'opera accomunano i codici segnati Pluteo 15 dex. 9 (cat. VIII) e Pluteo 16 dex. 4 (cat. 14) con i commenti di Girolamo e Agostino rispettivamente al Libro di Ezechiele e al Vangelo di Giovanni. Diversi nelle dimensioni delle pagine e dello specchio di scrittura potrebbero tuttavia provenire da un medesimo *scriptorium* ancora da identificare, dal momento che condividono fin nei più minuti particolari i caratteri e l'alternanza di decorazioni geometriche e iniziali a corpo pieno (figg. 17-18); quest'ultime poste su un fondo composto da pezzature di colori diversi e ornate da una fitta trama di nastri intrecciati.⁴⁸

Allo stile tardo geometrico, infine, appartengono anche i volumi con la Genesi e l'Esodo con glossa ordinaria e interlineare (cat. I), il Libro di Isaia (cat. 1), la traduzione di Rufino di Concordia (o di Aquileia) dei testi di Origene di Alessandria (cat. VI) e le epistole di san Paolo (cat. III). Si tratta di volumi caratterizzati da un formato di medie dimensioni, con una decorazione molto semplice, generalmente limitata all'iniziale dell'*incipit* del testo di ciascun libro biblico. Dal punto di vista delle dimensioni, della *mise en page* e dei caratteri formali della scrittura e

della decorazione i tre volumi risultano chiaramente distinti tra di loro, ma la presenza di tralci acantini ombreggiati in verde chiaro e i minuti motivi decorativi degli interstizi in rosso/blu chiaramente indicano la comune classificazione nell'ambito dello stile tardo geometrico, come mostra il confronto tra l'iniziale che introduce il Libro di Isaia e quelle preziosamente decorate del manoscritto Acquisti e Doni 91 (fig. 19), tra gli esempi più alti di questa tipologia.⁴⁹ Vi appare molto simile l'inclusione della lettera in un campo quadrangolare, colorato di porpora o azzurro e costellato da piccoli fiori a puntini bianchi, ma anche il profilo minutamente sfrangiato dei tralci acantini, ombreggiati e arricchiti di bocci e, infine, le terminazioni a intreccio in foglia d'oro su fondo purpureo. Se i primi due manoscritti trovano con agio una collocazione cronologica nei decenni che seguono la metà del XII secolo, per i quali funge da termine di riferimento anche la Bibbia miniata per il monastero dei Santi Vito, Gorgonio e Melchiade a Pisa nel 1168, una datazione più tarda spetta probabilmente al volume di Rufino e poi a quello con le epistole paoline, miniato forse già all'inizio del Duecento o comunque non molto prima. In quest'ultimo, infatti, le figure a mezzo busto di san Paolo incluse nelle iniziali delle epistole sono caratterizzate da un disegno semplificato e da una stesura del colore liquida che inchioda le figure in una dimensione esclusivamente grafica e bidimensionale, mentre tra gli elementi aniconici della decorazione si trovano cerchi o piccoli fiori inconsueti nell'ambito del repertorio vario, ma tutto sommato codificato, della miniatura del pieno XII secolo. Potrebbe trattarsi quindi di una testimonianza delle più tarde propaggini dello stile geometrico entro il Duecento,⁵⁰ che si intrecciano nel secondo quarto del secolo con la nascita, tra le pagine dei libri miniati per l'Università di Bologna, di un nuovo linguaggio, destinato a tradurre in immagini un nuovo modo di vedere l'uomo e la realtà che lo circonda.

Alla fase matura dello stile tardo geometrico ma con caratteristiche formali che inducono a considerare plausibile la loro decorazione da parte di un miniatore educato in uno *scriptorium* dell'area pistoiese appartiene un volume con omelie e vite dei santi già noto in sede critica (cat. 30), mentre lucchese è un altro manoscritto pure con omelie per tutto il corso dell'anno liturgico (cat. 31) aggiornato all'inizio del Duecento con un raro testo della *Passio imaginis Domini* che ne circostanzia l'origine lucchese.

Iniziali geometriche ma non solo

Benché gli esemplari decorati con iniziali geometriche siano tra i volumi anteriori al Duecento quelli che più colpiscono l'osservatore per le dimensioni generalmente considerevoli, l'eleganza della scrittura, la ricchezza della decorazione, percorsi di studio e di ricerca non meno interessanti sono indicati da un gruppo di codici databili tra l'XI e il XII secolo, pure pervenuti alla biblioteca di Santa Croce per vie che restano in gran parte ancora misteriose. Appartengono tutti al novero delle *auctoritates* e, oltre a essere di formato più piccolo rispetto a quello dei volumi fin qui ricordati, sono accomunati dalla presenza di iniziali ornate di una tipologia di gusto più arcaizzante rispetto a quella geometrica, esito estremo delle soluzioni elaborate negli *scriptoria* di epoca prima carolingia poi ottoniana. Assolutamente bidimensionali, queste lettere hanno il corpo formato da un unico nastro o da una coppia di nastri affiancati dal quale se ne diramano altri, in un intreccio spesso inestricabile. La cromia è limitata a pochi colori o manca del tutto e non è spesso facile, in assenza di altri dati, individuare una precisa area geografica di provenienza. Tra gli esemplari più antichi, ancora dell'XI secolo si annovera probabilmente un volume con la biografia di Gregorio Magno di Giovanni Immonide (cat. 9) che contiene anche una sottoscrizione con il nome del copista, il monaco Pietro, e quello dell'abate, Wazo, cui il manoscritto venne offerto. Un nome di origine nordica che potrebbe indicare la provenienza dell'opera da una comunità monastica dell'Italia settentrionale. Apre invece una finestra su una pagina di storia toscana molto suggestiva un codice miscellaneo dall'apparenza modesta quale quello segnato Pluteo 21 dex. 12 (cat. 8), che contiene i Canoni del concilio di Aquisgrana dell'816, estratti dal *Registrum* di Gregorio Magno, un frammento della biografia di quest'ultimo di Giovanni Immonide, e altri testi legati al tema delle eresie di Agostino e che una nota posta alla sommità della

prima carta dice essere stato ceduto insieme ad altri a frate Gerardo dal pievano di Sant'Appiano, a garanzia di un prestito.⁵¹ La pieve di Sant'Appiano, infatti, sede di una comunità di canonici già nella prima metà dell'XI secolo, fu insieme al monastero vallombrosano di San Michele a Passignano uno dei centri di elaborazione del movimento di rinnovamento e riforma del clero e, significativamente, i testi contenuti nel volume riguardano principalmente le norme che dovevano regolare la vita di una comunità religiosa e l'impegno nella lotta alle eresie.⁵²

Accomunati, ma distinti dagli altri manoscritti miniati dalla raccolta, infine, sono due volumi dall'apparenza non sontuosa che contengono rispettivamente il commento di Agostino al Vangelo di Giovanni (cat. 10)⁵³ e opere di Isidoro di Siviglia e Gregorio Magno (cat. 13). Le iniziali in entrambi i casi hanno solo i contorni ripassati con il colore arancione, al quale si aggiunge nel secondo l'inchiostro scuro. Tratto peculiare è la tendenza dei due miniatori ad arricchire i motivi decorativi con escrescenze fiorite o fogliacee che trova riscontro nella decorazione dei libri miniati nei monasteri benedettini di Siena e dei suoi dintorni, da dove dunque è verosimile che provengano. Il secondo, inoltre, contiene negli ultimi fogli disegni con figure e schemi relativi ai sette vizi capitali eseguiti da una personalità in possesso di modeste qualità grafiche, ma con il linguaggio vivace, un po' rustico, delle iniziali con figure dei manoscritti senesi della prima metà del XII secolo.⁵⁴

Se a quelli fin qui ricordati si aggiungono infine i volumi privi di miniature ma pure anteriori al Duecento conservati nella biblioteca dei minori, è evidente il nesso strettissimo con la cultura monastica e, d'altra parte, il contributo fornito alla sua diffusione al di fuori dell'ambito claustrale. Appartiene però a una storia diversa il racconto del significato e della funzione rivestita da questi stessi manoscritti a partire dal loro ingresso nella biblioteca francescana. È probabile che un buon numero di essi, vergati e miniati prima ancora della nascita dell'Ordine, siano in realtà giunti a Santa Croce nel Trecento e forse anche nei primi decenni del Quattrocento quando gli umanisti furono probabilmente i primi ad apprezzarne anche le caratteristiche estetiche e grafiche, riconoscendovi le vestigia più remote dell'illustrazione libraria antica e traendone spunto per l'invenzione dei "bianchi girari" che caratterizzano la decorazione del libro all'antica fiorentino.

¹ Sulla possibile identificazione di questa biblioteca con quella frequentata da Dante Alighieri si veda in questo volume alle pp. 16, 21.

² Sul concetto di *auctoritas* nel Medioevo si veda almeno Stabile 1970.

³ Bonaventura da Bagnoregio, *Commentaria I*, ed. 1882, p. IV. Nella biblioteca francescana quest'opera è attestata dall'esemplare appartenuto a Enrico de' Cerchi, ora presso la Biblioteca Nazionale Centrale, D.5.220 (Davis 1963, p. 408, n. 45.) Significativa la presenza di queste considerazioni nell'introduzione alla principale opera di Pietro Lombardo, silloge esegetica alle Sacre Scritture, divenuta nel Medioevo il testo di riferimento per la loro interpretazione sulla base delle opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Si vedano Rosemann 2005, pp. 204-206; Rosemann 2015, pp. 4-5.

⁴ Sul *Decretum* di Graziano, le sue fonti, gli apparati di glosse, i commenti aggiunti dall'autore si vedano Landau 2008 e Weigand 2008. Sulla tradizione iconografica si veda invece Melnikas 1975.

⁵ Lo stesso apparato di glosse si trova anche nel codice Pluteo 3 sin 10 che tuttavia fa parte del lascito di frate Tedaldo della Casa e quindi entrò a far parte della biblioteca del convento dopo la morte di quest'ultimo nel 1406; cfr. Mattesini, 1960, p. 312.

⁶ Toesca 1929. Significativo del modesto interesse suscitato da questo tipo di decorazione è il fatto che nel volume di Paolo D'Ancona (1914, II, pp. 9-18) dedicato alla miniatura fiorentina, siano classificati solo quattro codici di epoca romanica: la Bibbia di Santa Maria del Fiore (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125-126); un



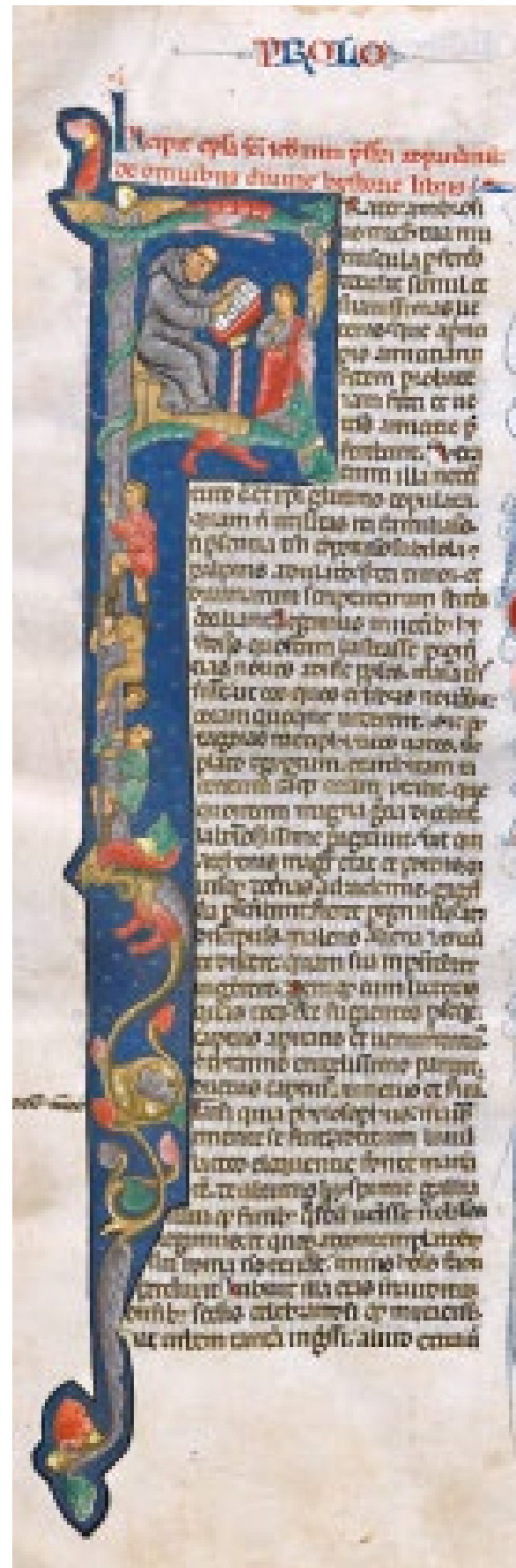
Libri miniati per la preghiera e lo studio e una pagina della storia duecentesca di Santa Croce

I libri duecenteschi, miniati e non, rispecchiano il rapporto dei minori con la cultura e la storia del proprio tempo. Come si è visto le disposizioni emanate dall'Ordine nella seconda metà del secolo, riconoscendo la necessità di una adeguata preparazione culturale per la predicazione e la lotta alle eresie, non solo resero possibile ma favorirono l'acquisto di libri. Allo studio delle arti del Trivio, imposto ai frati che intendessero accostarsi alle facoltà teologiche, si deve la presenza nella biblioteca francescana di testi di grammatica, logica, retorica; sempre, o quasi sempre, caratterizzati dalla presenza di un ricco "corredo" di note e appunti lungo i margini dei fogli, solo in alcuni casi – come quelli qui riuniti (cat. 27, 29) – sono arricchiti anche da sobrie decorazioni dipinte. Tra i libri "da studio" non mancavano le Bibbie "moderne", in modo più o meno diretto esemplate su quelle "parigine", che riunivano in un unico tomo maneggevole e di dimensioni contenute l'intero testo biblico.¹ È questo il caso di una Bibbia, esempio del I stile della miniatura bolognese, qui presentata per la prima volta (cat. 5), che affianca alle ridotte dimensioni l'estrema sobrietà della decorazione: piccole iniziali decorate solo con motivi fogliacei o elementi antropomorfi e una gamma cromatica sobria e circoscritta (arancio, verde, blu, ocra), come nelle consuetudini di questo stile. Appena più complessa la decorazione dell'*incipit* della Genesi, che non mostra la consueta iniziale *I* (*In*) "ad antenna", elaborata cioè in forma monumentale lungo tutta l'altezza della pagina come negli esemplari di maggiore pregio (cat. 4a, 6), ma solo un fregio, piuttosto semplice, che si sviluppa lungo tutta l'altezza dell'intercolumnio.

La funzione dei libri duecenteschi di santa Croce però non si esauriva unicamente nello studio individuale. Decorazioni più impegnative, infatti, come quelle che si vedono nella Bibbia "umbra" (cat. 6; fig. 1) o nella raccolta di diritto canonico miniata dal Maestro del 1285 a Bologna alla fine del Duecento (cat. 24; fig. 2) lasciano trapelare – secondo chi scrive – una valenza anche (o soprattutto) "pubblica". Nel primo caso la presenza di un capitolario all'inizio del volume, con l'elenco delle pericopi per tutto l'anno liturgico, ne indica infatti la destinazione liturgica; nel secondo, invece, l'allestimento prezioso e i riferimenti iconografici a Dio, al pontefice e al clero enfatizzano la sacralità e l'autorevolezza del testo, ed è suggestivo immaginare che il volume venisse esibito e utilizzato come patente "fonte del diritto" nelle drammatiche sessioni di lavoro del tribunale dell'inquisizione, dove si decideva della vita e della morte di uomini e donne, spesso sulla base di fragili accuse. Qui fu decretata, tra le altre, la condanna a morte del poeta Cecco d'Ascoli, arso insieme alle sue opere nel 1327 al centro della piazza antistante la chiesa a seguito della condanna pronunciata da frate Accursio Bonfantini (cui appartenne un volume con le vite dei Santi Padri ornato da una pagina miniata; cat. 32).²

A questo gruppo può forse essere accostata un'altra Bibbia, questa volta in tre volumi, già nota agli studi (cat. 4a-c), che pure mostra i caratteri del I stile della miniatura bolognese nella consueta sobrietà delle scelte cromatiche – arancio, verde e blu – e nei caratteri formali. L'elemento decorativo principale, come di consueto, si trova in corrispondenza dell'*incipit* della Genesi, dove una iniziale "ad antenna" racchiude gli episodi della Creazione entro medaglioni sovrapposti, mentre in basso la Crocifissione anticipa il riscatto dell'uomo dal peccato originale e quindi il compimento della storia della salvezza (fig. 3). Diversamente da Bibbie con decorazioni molto più sontuose eseguite per comunità francescane o domenicane, in questo caso non ci sono elementi iconografici che ne indichino la commissione da parte dei frati o note di possesso che

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5
dex. 1 (cat. 6), f. 229r (particolare).



consentano di datare l'epoca di ingresso dei tre volumi nella biblioteca di Santa Croce.³ Privi di note marginali e di glosse, oltre che di dimensioni non propriamente "tascabili", i tre volumi non hanno il carattere "vissuto" dei libri da studio, ma potrebbero al contrario essere stati acquistati come libri di destinazione liturgica, nei primi decenni di vita del convento, insieme a opere non troppo diverse, almeno dal punto di vista delle dimensioni e della *facies* generale della pagina, come la copia delle *Decretales* di Gregorio IX, sottoscritta a Bologna nel 1239 da Bergognone da Caronno (cat. 22). Anche la data di ingresso di quest'ultimo manoscritto nella biblioteca dei minori non è nota, ma è possibile che con esso si sia inteso aggiornare la raccolta di diritto canonico non molto tempo dopo la promulgazione di questo testo con la bolla *Rex pacificus* il 5 settembre 1234.⁴ L'acquisizione dell'altro volume con lo stesso testo (cat. 23), a sua volta finito di scrivere nel 1258, non è infatti anteriore al secondo decennio del Trecento, dal momento che conserva note che ne attestano il possesso ancora nel 1317 da parte di laici impegnati nelle professioni giuridiche.

La maggior parte dei volumi databili entro la fine del Duecento, a prescindere dalla data di ingresso nella biblioteca del convento che non è possibile precisare, non presentano caratteristiche formali di pregio particolare, ma rientrano in una produzione di livello medio-alto di codici "da studio", con un apparato ornamentale generalmente limitato alla pagina incipitaria e a poche iniziali all'interno, in corrispondenza o delle singole unità testuali o di parti di esse.

Merita invece una riflessione più approfondita la già citata Bibbia "umbra" (cat. 6; figg. 1, 4-6, 8, 10), che conserva l'apparato iconografico e decorativo più ricco fra tutti i codici duecenteschi della biblioteca francescana che ci sono pervenuti. Considerata «assai interessante e di accurata esecuzione» da Paolo D'Ancona, che la incluse nel suo volume sulla miniatura fiorentina pur ritenendo difficile che potesse effettivamente essere stata realizzata in questa città,⁵ vanta un posto di assoluto rilievo nella storia della miniatura umbra degli ultimi decenni del XIII secolo ed è opera impegnativa del miniatore che prende il nome dalla decorazione di tre corali della chiesa di san Domenico a Perugia (oggi presso la Biblioteca comunale Augusta, mss. 2790, 2792, 2795).⁶ Il profilo di questo artista, dopo alcuni interventi circoscritti, è stato organicamente tracciato per la prima volta da Filippo Todini e si è in seguito arricchito di ulteriori acquisizioni, che ne confermano il ruolo di attento interprete del clima cosmopolita, aperto a influssi dall'oriente bizantino non meno che dal mondo romanzo, proprio della cultura figurativa umbra degli ultimi decenni del Duecento.⁷ Le miniature della Bibbia furono ritenute da questo studioso «uno degli esiti più alti della corrente miniatoria umbra di indirizzo cimabuesco»⁸ negli anni ottanta di quel secolo, ma in verità tali rapporti con il maestro toscano, se effettivamente confermati da una rinnovata anamnesi filologica, alla luce delle più recenti acquisizioni critiche relative alla decorazione della Basilica Superiore di Assisi, implicano oggi un considerevole spostamento in avanti della cronologia a suo tempo prospettata da Todini. Per chiarire: la datazione del volume «tra ottavo e nono decennio del duecento» proposta da quest'ultimo era infatti legata a una datazione delle pitture di Cimabue nel transetto della chiesa superiore agli anni del pontificato di Niccolò III Orsini (1277-1280), ma la successiva tendenza ad avanzare la loro esecuzione all'epoca di Niccolò IV (1288-1292) impone o un avanzamento della cronologia della Bibbia fiorentina all'ultimo decennio del Duecento o una riconsiderazione del suo presunto carattere cimabuesco.⁹ La questione coinvolge, come si può capire, problemi di non poco conto. Chi scrive ritiene che le considerazioni di natura strettamente filologica ma anche storiche illustrate da Luciano Bellosi sostengano fortemente la datazione avanzata del ciclo cimabuesco assiate, e anzi pongano in modo ineludibile l'esigenza di una riconsiderazione complessiva del disegno storico della miniatura in Umbria tra terzo e ultimo quarto del Duecento che ne tenga adeguatamente conto. Nel caso specifico della decorazione della Bibbia di Santa Croce e delle opere eseguite nella stessa bottega e a questa più affini, in particolare i tre corali eponimi, bisogna riconoscere che le figure dei protagonisti del racconto biblico, non esenti da una certa monumentalità e realizzate con una pittura densa e pastosa, rifuggono d'altra parte ogni profonda partecipazione emotiva al fatto sacro. Estraneo all'umanità sofferta e consapevole di Cimabue, quello del Maestro dei corali di San Domenico è un linguaggio colto, misurato su modelli di ascendenza bizantina nella composizione delle figure

1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6), f. 6r (particolare).

2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 1 sin. 10 (cat. 24), f. 212v (particolare).

3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 1 sin. 10 (cat. 4a), f. 6v (particolare).



come nella tecnica pittorica, ma palpitante di una sincerità nuova. Il suo stile si legge in filigrana attraverso la storia della pittura tra Perugia e Assisi tra gli anni settanta e ottanta del Duecento, e ha un precedente diretto in opere come la decorazione del Messale datato 1273 della cattedrale di Assisi.¹⁰ Dai modi di questo miniatore infatti proviene la resa degli incarnati con una stesura di base color mattone su cui con scioltezza l'autore delle miniature laurenziane distribuisce la luce, utilizzando piccole pennellate di colore chiaro, dall'andamento spigliato, ma che modellano ed evidenziano la rotondità del collo e delle teste. Nel campo delle arti monumentali i riferimenti, già chiamati in causa in sede critica, si riconoscono in opere come il grande tabernacolo a sportelli con la *Madonna col Bambino in trono* e *Storie della vita di Cristo* della Galleria Nazionale dell'Umbria, noto come "Trittico Marzolini", e anche nelle opere del Maestro di Santa Chiara nella chiesa delle clarisse di Assisi (la croce, più antica, dipinta per la badessa Benedetta, la pala con la *Madonna col Bambino in trono*, e soprattutto quella con *Santa Chiara e storie della sua vita* che reca un'iscrizione con la data 1283), dove si riconoscono per esempio anche le sigle ormai collaudate usate dal miniatore per il disegno delle pieghe dei panneggi, caratterizzate da una peculiare chiusura "a goccia" in corrispondenza di sporgenze come le ginocchia o l'omero (fig. 6).¹¹ Di fatto, posticipare alla fine degli anni Ottanta l'intervento cimabuesco ad Assisi, come ha suggerito Luciano Bellosi, consente di valutare *iuxta propria principia* fatti artistici che invece sono anteriori, agevolando il pieno riconoscimento del loro altissimo livello e dell'indipendenza dall'espressività ruvida, priva di autocompiacimento del maestro toscano.¹²

Tra le opere attribuite al Maestro dei corali di San Domenico a Perugia, le affinità strettissime e al tempo stesso le divergenze tra la Bibbia della biblioteca di Santa Croce e la decorazione di tre

4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6), f. 39v (particolare).

5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6), f. 172v (particolare).

6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6), f. 48v (particolare).





codici, pure di destinazione liturgica ora conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Archivio del Capitolo di San Pietro, B83, B84, B87) provenienti da una comunità francescana non identificata, non passano inosservate e indicano al tempo stesso la linea lungo cui si svolge l'evoluzione del linguaggio figurato di questo miniatore. I tre volumi, rispettivamente un breviario, un salterio (fig. 7) e un antifonario, si trovano *ab antiquo* presso la Basilica di San Pietro in Vaticano, dal momento che il calendario liturgico all'inizio del breviario (B 84) è stato integrato con la segnalazione relativa alla celebrazione della festa presso l'altare di San Bonifacio con una grafia tre-quattrocentesca.¹³ Questa tuttavia non è la loro destinazione originaria: apparato iconografico e caratteristiche testuali infatti ne indicano chiaramente la provenienza da una comunità di minori. Noto nell'ambito degli studi di iconografia francescana è in particolare l'antifonario B87, miniato dal Maestro dei corali di San Domenico e da altri due artisti,¹⁴ uno dei quali ha eseguito una grande illustrazione, che occupa tutta la larghezza della pagina, con *le Stigmate di San Francesco* e la *Predica di San Francesco agli uccelli*.¹⁵ D'altra parte, nel calendario liturgico del breviario (B 84) è stata inclusa fin dall'origine l'indicazione della festa di Sant'Ercolano, patrono di Perugia, in corrispondenza del 1 marzo (f. 2r),¹⁶ e si può supporre – pur con tutte le cautele del caso – che i volumi provengano dalle chiese dei minori di questa città, San Francesco al Prato, o da una località ad essa vicina. Il confronto tra la miniatura che apre il salterio della Biblioteca Apostolica Vaticana (B84, f. 20r) e quella con lo stesso soggetto al f. 195v del codice laurenziano (fig. 8), infine sollecita qualche riflessione ulteriore sull'evoluzione del percorso di questo artista.

7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, B84, f. 20r (particolare).

8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6), f. 195v (particolare).

9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 3 dex. 5 (cat. 7j), f. IVr (particolare).

Il confronto tra le due miniature che aprono il salterio fornisce interessanti spunti di riflessione. Più che le somiglianze, che si colgono nitidamente anche a una osservazione distratta, colpiscono soprattutto le differenze. Nella Bibbia fiorentina le figure, in particolare quella dell'Eterno benedicente nella parte superiore della lettera, sono ancora legate ai modelli aulici non lontani da quelli dell'autore delle miniature del messale n. 8 dell'Archivio Capitolare di Assisi, come mostra in particolare il confronto con il san Matteo al f. 136r.¹⁷

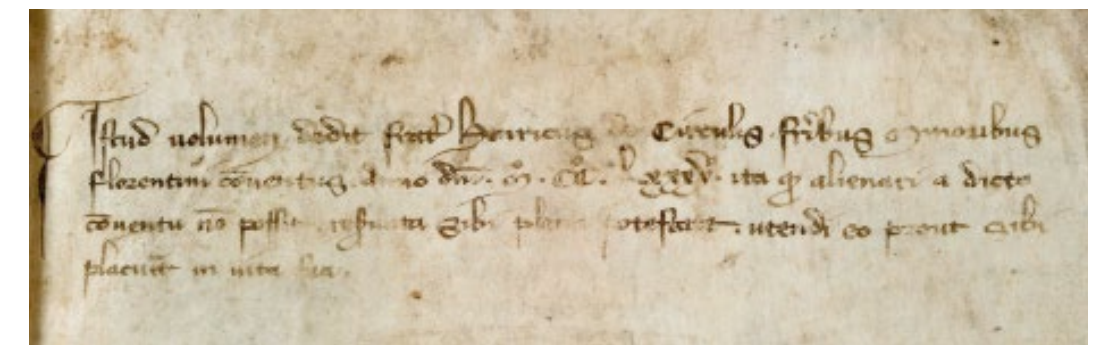
La distanza emotiva che caratterizza le espressioni di questi personaggi d'altra parte, nel salterio vaticano cede il posto a toni più partecipati: gli sguardi sono intensi, il modellato del volto dell'Eterno è accompagnato da ombre non convenzionali, le pennellate si sfilacciano e si ricompongono in una tessitura di alta tenuta emotiva che rivela la conoscenza dell'attività di Cimabue nel corso del penultimo decennio del Duecento, ad Assisi in particolare. Ne consegue una datazione dei tre volumi vaticani successiva a quella della Bibbia fiorentina, in una sequenza che muove, a monte, dai corali eponimi perugini, probabilmente entro il 1280 o subito dopo.

La Bibbia di frate Enrico de' Cerchi

Un caso a parte, per la rilevanza dell'opera in sé ma anche per le circostanze della committenza, è rappresentato dalla Bibbia glossata in diciassette volumi, donata al convento dei minori fiorentini da frate Enrico de' Cerchi nel 1285 (cat. 7a-o): certo opera di studio ma, come si vedrà, anche strumento del tentativo di radicamento della famiglia nella chiesa dei francescani, a partire dal culto per la beata Umiliana de' Cerchi, sorella di Enrico morta nel 1246 e ivi sepolta.¹⁸ Insieme alla Bibbia "umbra" sopra ricordata, (cat. 6) i volumi glossati del testo biblico donati da frate Enrico, coevi o che la precedono di poco, sono i codici miniati duecenteschi più significativi della biblioteca francescana e sono il viatico per una riflessione sulla storia della comunità fiorentina prima del rinnovamento cominciato con la costruzione del nuovo grandioso tempio nel 1295.¹⁹

*Istud volumen dedit frater Henricus de Circulis fratribus florentini conventus anno Domini MCCLXXXV ita quod alienari a dicto conventu non possit reservata sibi plena potestate utendi eo pro ut sibi placuerit in vita sua.*²⁰

La nota (fig. 9), che si conserva sul verso del quarto foglio di guardia anteriore del volume con i Libri di Isaia e Geremia (cat. 7j), identica a quella presente al f. 1r del salterio Pluteo 7 dex. 9, è uno dei principali punti fermi nella storia della biblioteca francescana.²¹ Il testo è vergato solo su due dei diciassette codici che compongono la Bibbia, ma è verosimile che tutti siano stati lasciati al convento nella medesima circostanza. Quindici di essi sono omogenei dal punto di vista codicologico e della decorazione, anche se vi si riconosce l'intervento di personalità diverse sia nella scrittura sia nella decorazione, e sono stati probabilmente miniati nella bottega che ha eseguito anche gli antifonari per la cattedrale di Padova tra terzo e ultimo quarto del Duecento; gli altri due, contenenti rispettivamente il salterio (Pluteo 3 dex. 3; fig. 10) e le Epistole di san Paolo (Pluteo 3 dex. 10; fig. 11), furono scritti e miniati in Francia all'inizio del Duecento e non sono





stati inclusi in questo lavoro.²² Quest'ultimi contengono i commenti ai due testi scritti da Pietro Lombardo nel secondo quarto del XII secolo, destinati a sostituire integrandola e approfondendola la glossa ordinaria di Anselmo di Laon e Gilberto Porretano, che comunque frate Enrico, almeno per quanto riguarda il Libro dei Salmi, possedeva nell'esemplare ora segnato Pluteo 7 dex. 9, pure scritto e miniato a Parigi. La presenza dei due codici "allogeni" è probabilmente legata alla specificità del contenuto e all'autorevolezza dei testi provenienti da Parigi; d'altra parte quanto il contributo del "Magister Sententiarum" alla redazione della glossa ordinaria fosse percepito come qualificante dell'intera opera si desume chiaramente dalla nota apposta all'interno di ogni volume nel Quattrocento, quando venne redatto il nuovo inventario della biblioteca, che gli attribuisce *tout court* l'intero apparato di commento.²³

La decorazione dei quindici volumi, se si prescinde dalla catalogazione di Angelo Maria Bandini, compare nella letteratura storico-artistica all'inizio del secolo scorso nelle pagine di Paolo D'Ancona,²⁴ ma riceve una significativa attenzione solo molto più tardi, negli anni settanta, le-



10. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 3 dex. 3, f. 2r.

11. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 3 dex. 10, f. 246r (particolare).

12. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 1 dex. 7 (cat. 7c), f. 3r (particolare).

13. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 1 dex. 10, f. 67v (particolare).



gando la sua fortuna critica alla "scoperta" della miniatura bolognese e allo studio della diffusione di quest'ultima in area padana e nell'Italia centrale nella seconda metà del Duecento. Infatti, nel 1971 Alessandro Conti in una recensione, stringata quanto attenta, alla mostra sulla miniatura in Friuli, difendendo il carattere affatto bolognese della decorazione dell'antifonario 1 del Duomo di Gemona (ora Udine, Archivio Storico Diocesano), contro la lettura in chiave padovana sostenuta dai curatori Gian Carlo Menis e Giuseppe Bergamini, ne indicava l'esecuzione da parte del miniatore riconoscibile anche in due volumi della Bibbia laurenziana, rispettivamente segnati Pluteo 1 dex. 7 (cat. 7c) e Pluteo 3 dex. 1 (cat. 7g).²⁵ Qualche anno più tardi, con una più approfondita disamina filologica, commentava la decorazione della Bibbia nel suo complesso, precisando l'intervento di tre gruppi di miniatori, indicati convenzionalmente con le seguenti denominazioni: Miniatori di Mosè, Miniatori dei Profeti, Miniatore "svevo",²⁶ dove la declinazione plurale delle prime due etichette punta a evidenziare l'articolata organizzazione del lavoro nelle botteghe bolognesi, nell'ambito delle quali la realizzazione di opere impegnative come quelle della Bibbia di Enrico de' Cerchi era normalmente ripartita, secondo lo studioso, tra più miniatori, a loro volta supportati da collaboratori.²⁷ Alla prima bottega dunque Alessandro Conti riferisce la decorazione dei Libri della Genesi (cat. 7a), dell'Esodo e del Levitico (cat. 7b), i Numeri e il Deuteronomio (cat. 7c; fig. 12), i Libri dei Giudici, Giosuè e Ruth (cat. 7d), quello dei Paralipomena (cat. 7f; fig. 13) e il Libro di Giobbe (cat. 7h); nella bottega indicata invece con la denominazione provvisoria di Miniatori dei Profeti sarebbero stati miniati il volume contenente i Libri dei Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, la Sapienza e il Siracide (cat. 7i), quelli dei Profeti maggiori e minori (cat. 7j-l), il Vangelo (cat. 7n; fig. 14) e l'ultimo volume con gli Atti degli Apostoli, l'Apocalisse e le sette lettere cattoliche (cat. 7o), mentre il «grande maestro» – battezzato Miniatore "svevo" – che illustra il Libro dei Re (cat. 7e; fig. 15) rivelerebbe «una cultura di origine estranea all'area bolognese», proveniente «con molta probabilità dall'Italia meridionale»²⁸



14. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 3 dex. 9 (cat. 7n), f. 233r (particolare).

e molto prossimo, seppur distinto, all'autore della decorazione del codice con la prima Deca di Tito Livio appartenuto a Petrarca (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5690).²⁹ L'annamnesi filologica di Alessandro Conti scende poi ulteriormente nel dettaglio assegnando a un collaboratore dei Miniatori di Mosè le miniature dei Paralipomena (cat. 7f) e quelle dei libri dei Maccabei (cat. 7m). Nei due vasti orientamenti individuati dallo studioso nella miniatura bolognese della seconda metà del Trecento – il primo che si sviluppa a partire dalla tradizione figura-

tiva del romanico padano, il secondo rinnovato dal contatto con la cultura bizantina – la Bibbia di Enrico de' Cerchi rappresenterebbe, in sostanza, un esito avanzato della variante più antica; in questa chiave il confronto proposto dallo studioso tra la "prima" Bibbia di Santa Croce (cat. 4a-c) e i volumi di frate Enrico puntava quindi a evidenziare la seriorità di quest'ultimi, nei quali risulterebbero ormai abbandonati i «carnati pallidi» e la «scala cromatica circoscritta a verdi, rossi, azzurri» dei manoscritti più antichi a favore di una cromia brillante che gioca «sull'effetto di complementari che si spezzano a vicenda» e che va già in direzione di esempi capitali del II stile, come la Bibbia della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 20.³⁰ I richiami al II stile, che sottintendono il riconoscimento di aperture a un linguaggio di timbro bizantineggiante, riguarderebbero in particolare le miniature eseguite nella seconda bottega – quella dei Miniatori dei Profeti –, che secondo lo studioso sembrerebbe avere tenuto presente anche il linguaggio aulico dei frescanti del Battistero di Parma, soprattutto nel volume con il Vangelo (cat. 7n), per esempio nella figura di san Giovanni (f. 233). Alessandro Conti d'altra parte mostra di tenere solo marginalmente conto dei risultati di uno studio dedicato da Magnolia Scudieri alle miniature di questo stesso volume nel quale, con confronti difficili da sottovalutare, proseguendo nella direzione "veneta" indicata da Giordana Mariani Canova, la studiosa pure ne rilevava la componente bizantineggiante, riconducendola però alla cultura figurativa della miniatura padovana del terzo quarto del Duecento, sulla base di rapporti con lo stile del Miniatore di Giovanni da Gaibana.³¹ In questa direzione appare del resto, ormai, prevalentemente assestata la valutazione critica della Bibbia di frate Enrico nei più recenti contributi di Mariani Canova³² e Giovanna Valenzano, anche con il supporto di elementi di carattere storico che, assicurando la provenienza dei corali di Gemona dalla chiesa del Santo a Padova, consentono di individuare nel convento francescano di questa città la "fucina" dalla quale sortiscono le due serie, poi migrate verso zone diverse della penisola.³³

La serie migrata nella città friulana non è così cospicua come quella fiorentina, ma pure è un'impresa condotta con il contributo di personalità diverse, alcune delle quali effettivamente riconoscibili nei volumi fiorentini. Si tratta di sette corali, cinque volumi relativi all'antifonario e due graduali, nell'ambito dei quali i rapporti con la Bibbia di frate Enrico riguardano in modo particolare i volumi I-IV dell'antifonario e il graduale I. Riconosciamo infatti nei personaggi della miniatura dell'Avvento che apre l'antifonario I (fig. 16) la pittura minuziosa, le pose di tre quarti, le ombre dense del Miniatore "svevo" impegnato nel Libro dei Re (cat. 7e) della Bibbia di Enrico de' Cerchi, come mostra il confronto con la figura posta all'estrema sinistra, fuori dall'iniziale con Abisag che scalda il corpo di David anziano al f. 137r del volume laurenziano (si veda, *supra*, fig. 15). Vi si riconosce lo stesso tipo fisionomico ma anche la medesima resa serica delle stoffe, illuminate da densi tocchi di biacca, e la cromia delicata e brillante al tempo stesso. Nelle restanti miniature dell'antifonario I e nel graduale I però questo artista lascia spazio a una personalità diversa, che usa un linguaggio meno cosmopolita. I suoi orizzonti culturali sono racchiusi entro la fase più evoluta del I stile bolognese e si traducono in figure prive di un vero modellato, con le vesti raccolte in poche rigide pieghe, con soluzioni che trovano riscontro in quelle proposte dal Miniatore di Mosè della Bibbia francescana: valgano a titolo di esempio i confronti tra le figure dell'iniziale V (*Viri*) con l'Ascensione del corale di Gemona (f. 194v; fig. 17), quella di Mosè all'inizio del Libro dei Numeri (cat. 7c; si veda, *supra*, fig. 12) e quella di Girolamo al f. iv nei Paralipomena laurenziani (cat. 7f; fig. 18).

Le miniature dei Paralipomena laurenziani, in verità, erano state separate dal gruppo principale dei Miniatori di Mosè, quasi opera di "collaboratori della bottega"; si tratta di una distinzione eccessiva, secondo chi scrive, e forse condizionata da un'enfasi di natura in qualche modo ideologica sul carattere corale dell'impresa e sulla sua realizzazione nell'ambito di botteghe dove operavano più maestri. Per questa ragione si è optato per riportare alla declinazione singolare la dicitura "Miniature di Mosè", includendo nel novero delle sue opere anche le iniziali che si trovano nei Paralipomena e nei libri dei Maccabei. Al contrario l'autore delle miniature del Vangelo (cat. 7e) è il leader di una bottega alla quale è verosimile ricondurre anche la stesura corsiva delle iniziali incluse nei libri sapienziali, in quelli dei profeti (da cui la denominazione provvisoria di "Miniatori dei Profeti") e nell'Apocalisse, ma in quest'ultimo gruppo l'esecuzione tocca livelli



15. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 1 dex. 9 (cat. 7e), f. 137r (particolare).

16. Udine, Museo Diocesano, antifonario I, f. 2v (particolare; dalla cattedrale di Gemona).



molto diversi e quindi sembra opportuno mantenere l'indicazione plurale suggerita da Alessandro Conti.

Un'ultima considerazione riguarda la sostanziale autonomia dei tre maestri: l'unico elemento che garantisce uniformità alla decorazione infatti è la corrispondenza nelle dimensioni delle lettere, garantita a monte dalla *mise en page* organizzata dai copisti che, in genere, lasciano uno spazio corrispondente a otto linee di scrittura all'inizio dei prologhi, e a dieci righe all'inizio del testo biblico vero e proprio. Il Miniaturista di Mosè amplifica questo spazio con lunghi fregi negli intercolumni o lungo i margini della pagina, che includono anche figure umane, i Miniaturisti dei Profeti invece tendono a contenere la decorazione nello spazio quadrangolare del campo della lettera. Solo nell'ultimo volume, con le Epistole cattoliche (cat. 70), la decorazione della pagina si arricchisce di fregi elaborati, forse dovuti all'intervento di uno specialista prestato dalla bottega del Miniaturista di Mosè.

È auspicabile infine che l'individuazione di altri manoscritti riconducibili agli stessi miniatori forniscano nuovi elementi per la ricostruzione di quella che dovette essere un'importante sede di



17. Udine, Museo Diocesano, graduale 1, f. 194v
(particolare, dalla cattedrale di Gemona).

18. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 1
dex. 10 (cat. 7f), f. 1v (particolare).

19. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 96,
f. 201r (particolare).

produzione libraria, che i dati storici inducono a collegare alla città veneta anche se, dal punto di vista del linguaggio figurativo, è difficile – almeno per chi scrive – distinguere nitidamente una precipua variante “patavina” dalla più ampia koinè di derivazione bolognese diffusa in una vasta zona che include l’attuale Emilia Romagna, l’entroterra veneto e la Toscana. A questo proposito tra le opere da tenere in considerazione si annovera il *Decretum Gratiani* conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (Edili 96), segnalato già da Conti che, come precisa Roberta Bosi, ai ff. 243v-250v (fig. 19), e poi ai ff. 191r-219r, conserva un gruppo di iniziali eseguite nella bottega del Miniatore di Mosè. Si tratta di un accostamento che non convince del tutto, ma indubbiamente altri manoscritti devono essere riconosciuti per valutazioni più circostanziate.³⁴

Nuove immagini per nuove idee

Un progetto complesso come la decorazione della Bibbia di Enrico de’ Cerchi, non esaurisce i suoi contenuti negli aspetti di natura strettamente filologica. Altri spunti di ricerca possono essere utilmente accolti e seguiti.

Il primo viene dall’analisi iconografica. Ognuno dei libri si apre con una miniatura che introduce con toni sapidi e vivaci il lettore al tema e ai protagonisti del testo biblico seguente, con soluzioni quasi commoventi per la loro fresca ingenuità soprattutto nella descrizione delle gesta di eroi ed eroine dei libri storici – Tobia, Ester, Giuditta (cat. 7g) – e nella traduzione visiva di alcune visioni profetiche, per esempio quella di Zaccaria (cat. 7l), mentre nel martirio di Isaia per segagione (cat. 7j) si affaccia la tradizione, a volte sottovalutata, degli apocrifi.

Tra i toni più colloquiali del racconto dei libri storici e di alcune visioni profetiche, affiora però tra le pagine dei libri sapienziali l’eco di una comunità in verità dottissima, capace di andare al fondo dell’analisi testuale con gli strumenti più raffinati della scolastica.

È questa la suggestione più evidente del volume che contiene cinque dei sette libri sapienziali del Vecchio Testamento (cat. 7i), introdotti da dieci iniziali miniate. La distribuzione di quest’ul-



time tuttavia è diversa da quella più frequente, che prevede una iniziale solo decorata all’inizio dei prologhi e quelle istoriate in corrispondenza dell’*incipit* del testo biblico vero e proprio. Il primo libro (Proverbi) infatti ha solo una iniziale istoriata, mentre nell’Ecclesiaste, oltre all’iniziale decorata all’inizio del prologo di san Girolamo si trovano ben due iniziali istoriate (ff. 71v, 72r) in corrispondenza del primo e del secondo versetto biblico. La prima consiste in una fedele traduzione visiva del significato del titolo ebraico del libro: Qohèlet, che letteralmente significa “colui che parla” e che deriva dalla corrente identificazione del testo con quello di un discorso pubblico. Conseguentemente nella miniatura corrispondente al primo versetto del libro, entro la lettera V (*Verba*, f. 71v) è raffigurato un personaggio da identificare con l’autore del testo, in piedi al centro di una folla alla quale sta indirizzando il proprio discorso (cat. 7i). Se questa prima miniatura spiega il titolo, la seconda – posta all’inizio del secondo versetto – orienta l’attenzione del lettore sui contenuti del libro biblico medesimo. Vi è raffigurato un personaggio in trono, verosimilmente Salomone, che l’esegesi biblica medievale identifica con l’autore dei libri dell’Ecclesiaste, della Sapienza e dell’Ecclesiastico, davanti al quale si vedono due figure femminili: quella in primo piano prostrata, l’altra dietro in piedi nell’atto di reggere tra le mani una sorta di scettro (fig. 20). La raffigurazione è collegata alle parole del testo che segue («Vanitas vanitatum dixit Ecclesiastes, vanitas vanitatum omnia vanitas. Quid habet amplius homo de universo labore suo quod laborat sub sole generatio praeterit et generatio advenit terra vero in aeternum stat», Ecl 1,2-4³⁵), ma non ne rappresenta una traduzione letterale quanto piuttosto una interpretazione concettuale che necessita uno sforzo di decodificazione più approfondito. Le due figure femminili potrebbero essere intese come un riferimento alla successione delle generazioni, ma resta privo di spiegazione il gesto di monito condiviso da Salomone e dalla figura con lo scettro, quest’ultima chiaramente vittoriosa e coinvolta in un muto sguardo di intesa con il saggio sovrano del popolo di Israele. Del resto anche le diverse sfumature con cui Lia Brunori ha presentato il soggetto della miniatura – in un primo tempo *Salomone con la personificazione della Sapienza* che nel fiore «potrebbe rappresentare la caducità della vita per cui tutto ritorna



20. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 3 dex. 4 (cat. 7i), f. 72r (particolare).

21. Coppo di Marcovaldo, *San Francesco e storie della sua vita*. Firenze, chiesa di Santa Croce, cappella Bardi.



alla terra»,³⁶ poi con *Salomone con le personificazione dei vizi e delle virtù* – è significativa di una ambiguità di senso non del tutto risolta.³⁷ La prima proposta avanzata dalla studiosa si basava infatti sul confronto con una miniatura segnalata da Marco Assirelli all'interno di una Bibbia già presso la biblioteca del Sacro Convento di San Francesco ad Assisi (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 299, f. 46v) databile secondo quest'ultimo negli anni trenta del Duecento. In essa Salomone dialoga con una figura femminile probabilmente alludente alla caducità dei piaceri terreni, ma nella quale – in linea con il tono del testo biblico – non viene proposta una chiave di lettura negativa.³⁸ Manca infatti la figura riversa a terra che si vede invece nella miniatura fiorentina e anche in un manoscritto miniato a Parigi intorno al 1260 (Paris, Bi-

bibliothèque nationale de France, Lat. 11545, f. 44v), in anni dunque più vicini a quelli della Bibbia laurenziana.³⁹

L'arricchimento iconografico e l'enfasi assicurata dalla presenza di ben tre miniature a decorare il testo biblico sono per il lettore moderno solo una debole spia delle questioni sollevate dall'esegesi medievale intorno al libro dell'Ecclesiaste. Il pessimismo profondo manifestato dall'autore del libro sconfinava, infatti, in una sorta di fatalismo dalle connotazioni quasi epicureiche: «Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere. Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra? Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la sua sorte. Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui?» (Ecl 3,20-22). È una riflessione che non lascia spazio alla speranza ed è quindi difficilmente compatibile con il pensiero cristiano. Toccò perciò, guarda caso, proprio a Bonaventura da Bagnoregio formulare una interpretazione accettabile nell'ambito della teologia e della morale cristiana in un testo che, databile fra il 1253 e il 1257, fu subito molto apprezzato al punto da essere incluso tra quelli ufficiali dello *studium* parigino.⁴⁰ Fondato sul sistema argomentativo tipico del pensiero scolastico, il testo bonaventuriano riprende il tema della vanità e caducità della realtà terrena presentato dall'Ecclesiaste, ma oppone all'assertività monodica di quest'ultimo un canto a due voci fatto di argomentazioni basate sulla contrapposizione tra vita ultraterrena e terrena, tra eternità e fugacità e, in definitiva, tra Bene e Male. Coerentemente con questa impostazione, il testo bonaventuriano esordisce non a caso riecheggiando l'*incipit* del I Salmo («Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum»), pure basato sul confronto tra l'uomo giusto, le azioni del quale daranno buoni frutti, e l'empio, capace di generare solo guerra e distruzione: «Beatus vir, cuius est nomen domini spes, et non respexit in vanitates et insanias falsas» (Sal 40,5),⁴¹ poi esteso a quello tra carità e passione, che rispettivamente orientano le azioni umane verso la dimensione divina oterrena, e a quello tra Gerusalemme e Babilonia, evidenziando come «primae fundamentum est caritas ordinata, secundae, libido perversa» fino a concludere che «si quis vult esse beatus, necesse est, ut futura bona diligat et contemnat praesentia».⁴²

Si tratta di una lettura che integra e di fatto capovolge il senso letterale del libro biblico: il tema della vanità è infatti bilanciato nel testo bonaventuriano dal richiamo costante alla dimensione eterna. Senza troppo ardimento, visto il contesto, si può supporre che la diversa soluzione iconografica prospettata nelle miniature di inizio Duecento e in quelle di qualche decennio dopo non sia casuale, ma che al contrario rifletta l'aggiornamento esegetico proposto da Bonaventura: nella prima infatti Salomone ha davanti a sé solo la figura della Vanità, rispecchiando alla lettera il testo biblico, nei testi più tardi, realizzati a partire dagli anni sessanta del Duecento, quali la miniatura parigina e quella della Bibbia di frate Enrico, Salomone ha ai suoi piedi la Vanità sconfitta, ma si rivolge alla Virtù vittoriosa al tempo stesso metafora della vita e della Gerusalemme celeste in una composizione che rispecchia la contrapposizione proposta nel testo bonaventuriano.

Una tale repentina traduzione visiva del testo del Doctor Seraphicus risulta assai funzionale all'ipotesi di una indicazione fornita da parte di un dotto membro dell'Ordine francescano: frate Enrico forse o, più probabilmente, chi in sua vece curò l'allestimento dei volumi a partire da un esemplare più antico. Le scarse (e a volte confuse) notizie biografiche che riguardano il devoto e generoso committente della Bibbia non sembrano infatti corrispondere a quelle di un uomo di cultura così profonda da poter concepire una iconografia così dotta e aggiornata. È utile quindi per una migliore intelligenza di quest'opera approfondire le circostanze storiche della sua realizzazione.

I Cerchi in Santa Croce tra arte, devozione e politica

A questo proposito il punto di partenza è un cenno quasi fuggevole, e finora non adeguatamente considerato, di Giordana Mariani Canova che, per sostenere la sua ipotesi di allestimento dei volumi in uno *scriptorium* padovano, ricorda la presenza a Padova di un membro della famiglia

Cerchi, Vieri, podestà della città nel 1283 e «con tutta probabilità legato da vincoli di stretta parentela» a frate Enrico.⁴³ I rapporti di parentela c'erano in effetti ed erano, appunto, ben stretti, dal momento che Vieri è figlio del fratello di quest'ultimo, Uliviero; ma, in realtà, scavando appena più a fondo si scopre che questa indicazione è solo il minuscolo frammento di una storia più ampia che riguarda il rapporto dei Cerchi con la città di Antenore, e più in generale il loro desiderio di affermazione sociale, le ambizioni politiche ed economiche, il ruolo che in questo contesto rivestono le relazioni con gli ordini minori e, in conclusione, l'individuazione delle opere d'arte, dalle architetture ai libri, quali strumenti utili al conseguimento di questi obiettivi.

La carica di podestà di Padova assunta da Vieri è solo una delle tappe della sua lunga attività politica, che procede parallela all'impegno nelle attività economiche della famiglia per tutta la seconda metà del Duecento, fino all'esilio nel 1302.⁴⁴ Si trattava di un incarico importante per il prestigio ad esso collegato e al quale prima Vieri, poi il nipote Niccolò poterono accedere più volte, grazie alla dignità cavalleresca ottenuta nel 1267, dopo la restaurazione del governo guelfo, per i meriti acquisiti nella sconfitta dei ghibellini.⁴⁵ Era d'altra parte, per i Cerchi come anche per le altre famiglie i cui membri svolgevano simili attività, l'occasione per instaurare e consolidare legami utili agli affari delle rispettive consorterie. Il soggiorno di Vieri è legato all'edificazione del monumento ad Antenore, mitico fondatore della città, accompagnato da un'iscrizione che intende celebrare anche il podestà e, per suo tramite, Firenze,⁴⁶ ma si sostanzia in un concreto impegno per una efficace riuscita del suo mandato, anche avvalendosi del supporto del dotto giurista pratese Convenevole di Gualfreduccio di Boci da Prato, figura di primo piano e ben nota negli studi sul preumanesimo giuridico.⁴⁷ In stretti rapporti anche con il convento francescano della sua città natale, fu un uomo di cultura raffinata e non è improbabile supporlo assiduo frequentatore della biblioteca dei francescani fiorentini. Non è un caso che a lui frate Enrico, ormai in punto di morte, si sia rivolto nel 1285 per la stesura del proprio testamento, e sempre Convenevole, con il beneplacito di Vieri, potrebbe avere curato per frate Enrico la commissione della Bibbia presso lo *scriptorium* e la bottega di miniatura impegnata anche nella realizzazione dei corali del Duomo di Gemona (ora Udine, Archivio Storico Diocesano).

Si tratta di congetture, ma è molto verosimile che uomini di affari e di potere come Vieri e come lo stesso Enrico, almeno nella prima parte della loro vita, si avvalsero della consulenza di una personalità che aveva una familiarità con i libri maggiore della loro per l'acquisto di un'opera così impegnativa.⁴⁸ I diciassette volumi, commissionati prima del rientro di Vieri e del suo seguito a Firenze nel gennaio del 1284, richiesero un certo tempo per la loro confezione e probabilmente arrivarono non molto prima del 1285 quando, al momento del loro ingresso in convento, vennero muniti dell'iscrizione che ne garantiva la possibilità d'uso da parte di frate Enrico ma anche la cessione alla biblioteca e la loro inalienabilità.

Il significato di questo dono non può tuttavia essere compiutamente inteso al di fuori di una più ampia analisi del rapporto del frate e degli altri membri della famiglia con il convento francescano, che deve necessariamente muovere da fatti accaduti ancora nella prima metà del secolo e da un sia pur breve riepilogo della sua scarna vicenda biografica. Enrico è uno dei dodici figli di Oliviero de' Cerchi, nella prima metà del Duecento a capo di una fiorentina impresa dedita al commercio dei panni di lana, che, di conseguenza, mette i figli nelle condizioni di poter ambire a un ruolo di primo piano nella vita politica cittadina.⁴⁹

Nel 1264, infatti, nel pieno del governo ghibellino della città, Enrico e alcuni suoi congiunti, tra cui il nipote Vieri, sottoscrivono un patto di fedeltà tra la famiglia e il pontefice Urbano IV, un atto che si inserisce nella vocazione guelfa dei Cerchi, sancita dall'investitura cavalleresca di ben nove dei suoi membri nel 1267, e che ne caratterizzerà l'impegno politico lungo tutta la seconda metà del secolo. La data dell'adesione di frate Enrico al terz'ordine e del suo trasferimento presso il convento dei francescani non è nota, ma l'entità dei lasciti disposti nel testamento del 1285 fa supporre che egli sia stato a lungo coinvolto nelle attività di famiglia. Il documento in questione, citato dalle fonti, non è ancora stato ritrovato, ma chi scrive ne ha individuato un ampio estratto, conservato in un archivio privato fiorentino, che costituisce una solida base per alcune più circostanziate riflessioni.⁵⁰ Oltre ai 1000 fiorini piccoli lasciati ai minori *ad usum*



pauperum, il testamento contiene dettagliate disposizioni volte ad assicurare l'indipendenza economica e il sostentamento delle donne di casa Cerchi che avessero inteso aderire al terz'ordine, assicurando loro la disponibilità di immobili e rendite finanziarie e ponendole sotto la tutela dei frati di Santa Croce; altre disposizioni riguardavano inoltre le comunità femminili di Castelfiorentino e Monticelli (si veda la trascrizione originale curata da Laura Regnicoli in appendice a questo testo). Questa attenzione alla vocazione femminile è destinata al supporto di scelte di vita esemplari su quella della sorella del frate, la beata Umiliana de' Cerchi, dove il culto inizialmente spontaneo e popolare era stato prontamente appoggiato prima dai frati come modello di santità femminile,⁵¹ poi dalla famiglia che ne intuì i vantaggi per la propria immagine pubblica e l'accreditamento nell'ambito del partito guelfo dal 1267 in avanti. Un altro consistente lascito, non incluso nella particola rinvenuta da chi scrive, ma riferito da Ferdinando Leopoldo Del Migliore nel suo *Zibaldone*, riguardava 2000 fiorini piccoli per «l'edificazione della chiesa di Santa Croce».⁵² In questi termini la cifra sembrerebbe essere stata destinata a finanziare il progetto di Santa Croce 3 (e così la interpreta il Del Migliore), vale a dire l'attuale chiesa dei minori, di cui è possibile si cominciasse a discutere ma, a parte il fatto che la notizia, non riportata nella copia del testamento rinvenuto in questa circostanza, non è verificabile, varie considerazioni inducono a supporre che il lascito sia stato speso prima dell'avvio del nuovo progetto.

La fortuna del culto della beata Umiliana de' Cerchi e il ruolo di primo piano rivestito dalla famiglia nella vita economica e politica di Firenze nella seconda metà del Duecento consolidaro-



22. Cimabue, *Croce*. Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce.

23. Maestro della Madonna di San Remigio, *Madonna col Bambino*. Firenze, chiesa di San Remigio.

no i rapporti tra i Cerchi e i minori fiorentini a partire dagli anni centrali del secolo. Incerta persino l'ubicazione della prima chiesa assegnata ai francescani al momento del loro insediamento a Firenze, poco si conosce anche di "Santa Croce 2", la chiesa che i frati avevano cominciato a costruire nel 1252 (data della bolla papale che, con la concessione di indulgenze, sostenne la raccolta dei fondi necessari), i resti della quale furono rinvenuti – come è noto – nel rifacimento del pavimento della chiesa attuale dopo l'alluvione del 1966 e sono ora solo parzialmente visibili.⁵³ Presso quest'ultima nel 1267, Odarrigo de' Cerchi (fratello di Enrico e della beata Umiliana) dispone per la fondazione di una cappella «in braccio dextro dicte ecclesie cum altari contiguato alteri cappelle et ad modum eiusdem similiter» che possiamo individuare nei rilievi effettuati dopo l'alluvione nella seconda cappella del transetto, prospiciente la porta di accesso al chiostro.⁵⁴ È a Santa Croce 2 che venne destinata poi la tavola con san Francesco e storie della sua vita, tradizionalmente collegata alla famiglia Tedaldi (fig. 21), e quindi intorno al 1280 la grande *Croce* di Cimabue (fig. 22); di indubbia suggestione ma priva di riscontri documentari è infine l'ipotesi che a questa chiesa fosse destinata anche la tavola mariana ora nella chiesa di San Remigio (fig. 23).⁵⁵

Frate Enrico, detto *infirmus corpore in lecto iacens* nel testamento del 1285, probabilmente morì poco dopo e venne dunque sepolto qui. Che il suo consistente lascito, 2000 fiorini, non sia stato destinato alla chiesa attuale come voleva Del Migliore, ma sia stato speso prima dell'avvio dei lavori per quest'ultima nei lavori per la costruzione e la decorazione della cappella Cerchi, oggi parte del corpo di fabbrica che unisce il convento al refettorio, è dimostrato in modo inequivocabile da un atto notarile del 1302, individuato da chi scrive, rogato «apud ecclesiam fratrum minorum in quadam cappellam quam dicitur hedificare fecisse frater Henrichus de Circhulis», ma le citazioni con questa specifica continuano almeno fino al 1396, e da esse si riesce anche a desumere la dedizione della cappella alla Madonna.⁵⁶ La cappella conserva ancora resti della decorazione pittorica realizzata in questa occasione: lacerti di fasce decorative e di un *velarium* che correva lungo tutta la parte inferiore delle pareti fino a un'altezza di oltre due metri in tutto simili a quelli rinvenuti nella chiesa precedente quella attuale (Santa Croce 2), in parte staccati ed esposti nella stessa cappella Cerchi, all'interno del percorso del Museo dell'Opera di Santa Croce (fig. 24). Quest'ultimi, staccati dal fianco esterno della navata, in prossimità della porta che dal chiostro immetteva in chiesa, di fronte alla cappella pure fondata da un membro di casa Cerchi, come si è visto, includono la parte inferiore di una scena che mostrava da sinistra a destra la Madonna, san Francesco e un altro santo (forse sant'Antonio da Padova) e un devoto inginocchiato, evidentemente ivi sepolto (figg. 25, 26). Eseguito dallo stesso pittore che decora le pareti della cappella Cerchi e a una data molto ravvicinata, è difficile eludere il sospetto che quest'ultimo sia proprio frate Enrico, che per i legami di famiglia e lo status di benefattore ben poteva ambire alla sepoltura in un luogo di grande evidenza quale quello da cui l'affresco è stato staccato. Al momento mancano indizi per una più circostanziata ipotesi di lavoro, vale la pena però ricordare che l'abito marrone indossato dal devoto inginocchiato non osta con lo status di appartenente al terz'ordine di frate Enrico, dal momento che la regola dei secolari – il *Memoriale propositi* redatto dal santo nel 1221 e confermato da Niccolò IV nel 1289 – non prescriveva un abbigliamento particolare, limitandosi a indicarne la foggia semplice e il colore naturale.

Codici miniati, pitture e architetture fanno parte del puzzle che faticosamente affiora, pieno di lacune e con fatica, tra le pagine della storia. Ma anche la fatica e la lacunosità a ben vedere hanno le loro ragioni. Nonostante gli sforzi, i lasciti, l'intensità e il radicamento popolare del culto della beata Umiliana, i Cerchi infatti – guelfi di parte bianca – coinvolti da decenni in un contrasto con la famiglia pure guelfa, ma di parte nera, di Corso Donati, non riuscirono a sfuggire l'accusa di simpatie ghibelline e nel 1302 Vieri de' Cerchi e altri membri della famiglia, accusati di avere organizzato un attentato contro il principe Carlo di Valois, furono costretti a lasciare la città, insieme a quelli della loro fazione, tra cui Dante Alighieri.⁵⁷ I francescani di Santa Croce nel frattempo avevano avviato la costruzione di un nuovo grandioso tempio, ma nella nuova chiesa, nonostante il lascito cospicuo di frate Enrico, non ci fu posto per le insegne di questa famiglia. I Cerchi lasciarono il posto ai Peruzzi, ai Bardi e agli altri che nel corso dei primi decenni del Trecento si assicurarono i prestigiosi patronati delle cappelle del transetto, ed è così



che le reliquie della beata Umiliana restarono nella chiesa “vecchia” fino alla sua demolizione nel 1314, quando vennero traslate non nella nuova chiesa, ma nella più defilata cappella di frate Enrico, nel chiostro.⁵⁸

Conclusione

Quello di frate Enrico e della sua famiglia fu certo un caso speciale di committenza, ma non fu probabilmente l'unico se Santa Croce alla fine del Duecento era ormai diventata uno dei principali punti di riferimento degli studi come della committenza artistica, dove opere come la Bibbia portata da Padova e gli altri volumi da lui posseduti, non diversamente dai capolavori di Coppo di Marcovaldo e Cimabue, testimoniano il radicamento della comunità nella città, i legami con le famiglie più influenti ma anche la capacità dei francescani di seguire e adeguarsi ai cambiamenti della società. Anche se ogni considerazione deve essere attentamente ponderata, dal momento che, come si è visto, solo di un esiguo numero di manoscritti miniati può essere accertata con sicurezza, tramite le note di possesso, la presenza nella biblioteca del convento entro l'anno 1300, non c'è dubbio che la Bibbia di frate Enrico, insieme a quella del Maestro dei corali di San Domenico a Perugia, arrivata probabilmente entro il primo decennio del Trecento, siano indicative dell'altissimo livello del repertorio visuale accessibile presso il convento dei minori fiorentini e del ruolo precipuo riconosciuto al libro decorato. Dispiace enormemente quindi che manchi ancora all'appello quello che doveva essere il principale documento dell'illustrazione libraria dei francescani di Santa Croce: i libri corali. I volumi conservati presso la chiesa – un antifonario e un graduale miniati da Pacino di Bonaguada nel primo decennio del secolo e altri cinque volumi realizzati tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta del Trecento – sostituirono evidentemente una



24. Maestro della Madonna di San Remigio (?), decorazione parietale. Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce, cappella Cerchi.

25. Maestro della Madonna di San Remigio (?), *Madonna col Bambino in trono, santi e donatore inginocchiato*, decorazione parietale (frammento). Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce, da Santa Croce 2.

26. Maestro della Madonna di San Remigio (?), decorazione parietale (particolare della fig. 25). Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce, da Santa Croce 2.

serie più antica, ormai perduta o non ancora identificata.⁵⁹ È noto che nella seconda metà del Duecento nuove serie di libri corali vennero approntate presso le chiese degli ordini conventuali per ottemperare le disposizioni liturgiche approvate dai rispettivi Capitoli generali. In Toscana sono anteriori al 1300 le spettacolari serie di antifonari e gradualii delle chiese francescane di Pistoia e Cortona, il bel volume forse miniato per la chiesa di Castelfiorentino, ora diviso tra il museo della collegiata di Sant'Andrea a Empoli e il museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino, la serie più completa di tutte rappresentata dai corali dei domenicani di Santa Maria Novella e altri corali meno noti nascosti nelle biblioteche e negli archivi.⁶⁰ Un repertorio vastissimo di immagini e motivi ornamentali, una pagina ancora non completamente letta di una delle fasi più affascinanti della storia dell'arte del Duecento, quando prima dell'affermazione prepotente del genio giottesco, nelle arti figurative germogliavano i semi di un nuovo sentire e tutto era ancora possibile.

Catalogo delle opere

I. La Bibbia

Schede 1-6, I-V

La biblioteca dei francescani di Santa Croce conservava testi biblici scritti e miniati nel XII secolo, prima della nascita stessa dell'Ordine, giunti a seguito di donazioni o acquisti di cui si è persa traccia. Il testo biblico in quest'epoca è sempre quello latino della Vulgata – cioè la versione tradotta dal greco e dall'aramaico elaborata da san Girolamo tra il 390 e il 405, che ha costituito il testo ufficiale della Chiesa fino al Concilio Vaticano II (1962-1965) – ma le forme librarie che lo tramandavano potevano essere diverse. Nelle versioni di maggior pregio si presentava nella forma di uno o due volumi di grande formato, ornati da un numero cospicuo di iniziali di modulo variabile, generalmente prive di figure, ma decorate con motivi geometrici e vegetali. A causa delle dimensioni considerevoli queste Bibbie vengono definite “atlantiche”, un aggettivo usato anche da Angelo Maria Bandini nei suoi cataloghi dei manoscritti laurenziani per indicare volumi di grandi dimensioni. Non ovvia, la presenza dell'oro in foglia, di figure o di più complesse raffigurazioni istoriate è significativa dell'appartenenza dei codici a una comunità religiosa di un certo rilievo. Le Bibbie “atlantiche” sono tuttavia libri di lusso, come a Firenze mostra in sommo grado la Bibbia di Santa Maria del Fiore (Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125-126). Più frequente era invece la copia di singoli libri o di gruppi di libri biblici, nei quali il testo, vergato in una colonna al centro della pagina con una scrittura di modulo maggiore, era accompagnato ai lati dal commento, o “glossa ordinaria”, disposto su due colonne di scrittura di modulo più piccolo, mentre altre note trascritte tra le righe di scrittura costituivano la “glossa interlineare”.

Le “edizioni” miniate del testo biblico che si conservavano nella biblioteca di Santa Croce appartengono tutte al secondo gruppo e in questi casi la decorazione è costituita da semplici iniziali geometriche tipiche della decorazione libraria del XII secolo (cat. 1, 2, I, II, III). Secondo una tradizione mai interrotta e che risale ai più antichi esempi insulari, una *facies* sontuosa è riservata ai libri evangelici, specie se destinati alla liturgia. È il caso di un prezioso esemplare miniato in uno *scriptorium* della Toscana occidentale, probabilmente lucchese (cat. 2), nel quale la destinazione è confermata anche dalla presenza di una Crocifissione a piena pagina che lo assimila in qualche modo a un sacramentario, il libro che conteneva le preghiere recitate dal celebrante durante la Messa. Qui la decorazione è preziosa, include un ampio uso dell'oro e l'*incipit* di ogni Vangelo è evidenziato da iniziali che possono occupare anche tutta l'altezza del foglio. Un caso a parte, tra i testi biblici del XII secolo conservati nella biblioteca dei francescani, è costituito da un piccolo volume glossato con il Libro di Giobbe (cat. 3), scritto nel Nord Europa entro la metà del XII secolo. Fu ornato *in loco* con un'iniziale incipitaria V (*Vir*) che presenta Giobbe vittorioso, incoronato e in trono, come prefigurazione del Cristo trionfante. Esempio di come i codici miniati per la loro facile trasportabilità siano stati strumento di diffusione di linguaggi lontani e al tempo stesso luogo dell'incontro tra culture diverse, il manoscritto di Santa Croce, giunto in Italia non molti decenni dopo il suo allestimento, qui venne arricchito, probabilmente ancora entro la fine del XII secolo, da un'illustrazione a piena pagina eseguita con maestria da un miniatore di cultura bizantina in rapporto con gli esempi più colti di questa tendenza in Toscana, come il pittore della croce già nella chiesa del Santo Sepolcro a Pisa (ora presso il Museo Nazionale di San Matteo).

All'affermazione degli studi biblici nelle università tra XII e XIII secolo è legata la diffusione di un nuovo tipo di codice biblico, contenente l'intero testo delle sacre scritture ma di piccolo formato e quindi facilmente trasportabile. Caratterizzata dalla divisione in capitoli, dall'assenza della glossa e dei canoni eusebiani, dalla sequenza fissa dei libri, oltre che dalla presenza di alcuni prologhi fissi, e di un glossario di nomi ebraici alla fine del testo, la nuova tipologia testuale si sviluppò a Parigi e venne indicata come Bibbia “parisiensis” già dai contemporanei. Ampiamente diffusa anche in Italia, tra le Bibbie miniate di Santa Croce che rispondono in tutto o in parte a queste caratteristiche, sono presenti modesti esemplari da studio (cat. 5) e volumi più pregevoli (cat. 4a-c), provenienti dalle botteghe dei professionisti della scrittura e della miniatura di Bologna. Ma sono presenti anche esemplari di lusso destinati alla liturgia (cat. 6), che perpetuano in una forma più attuale la tradizione delle grandi Bibbie romaniche. A fronte dell'omogeneità del testo, in questi casi, sono gli aspetti estrinseci che indicano la diversa destinazione: formato, qualità della pergamena e soprattutto decorazione. Questa predilige le forme più elaborate in corrispondenza dell'*incipit* della Genesi, dove la lettera I (*In*) assume forme monumentali estendendosi lungo tutta l'altezza della pagina e generalmente accoglie al suo interno sette medaglioni entro cui vengono raffigurati gli episodi della Creazione (cat. 4a, 6). In qualche caso alla base della lettera così ornata, detta “ad antenna”, si trova anche la raffigurazione della Crocifissione, presenza incongrua quanto all'interpretazione letterale del testo biblico che segue, ma conclusione concettuale del tema della storia della salvezza e redenzione dell'umanità dal Peccato di Adamo e Eva (cat. 4a). Per il resto la decorazione è piuttosto sobria e si limita a iniziali ornate, secondo una gerarchia che riserva quelle di dimensioni maggiori all'inizio del testo biblico vero e proprio e, a seguire, quelle medie ai prologhi e le piccole agli *argumenta*, brevissime sintesi introduttive (cat. 4b). Di segno del tutto opposto, la Bibbia del Maestro dei corali di San Domenico a Perugia (cat. 6), destinata a un uso anche liturgico, ha un apparato decorativo sontuoso, composto da grandi iniziali istoriate che traducono in immagini il contenuto del testo biblico, offrendo un'immediata chiave di accesso al testo che segue.

1. *Biblia Sacra* (Libro di Isaia) con glosse
Pluteo 4 dex. II

Toscana, sec. XII terzo quarto.

Membr.; ff. V, 168 (167), III; fasc. I, 2-21⁸, 22⁶¹; il primo foglio del primo bifoglio è usato come carta di guardia, il secondo fa parte del testo ma non è incluso nella numerazione attuale; richiami; mm 274 × 183 = 23 [169] 82 × 12 [135] 36; composizione della griglia di scrittura variabile, con glossa ordinaria e interlineare; legatura moderna in cartone e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVr: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum Ysayas propheta postillatus. In 3^o banco ex parte ecclesia. No. XXXII» (sec. XV metà; cfr. Mazzi 1897, p. 25, «32»).

DECORAZIONE

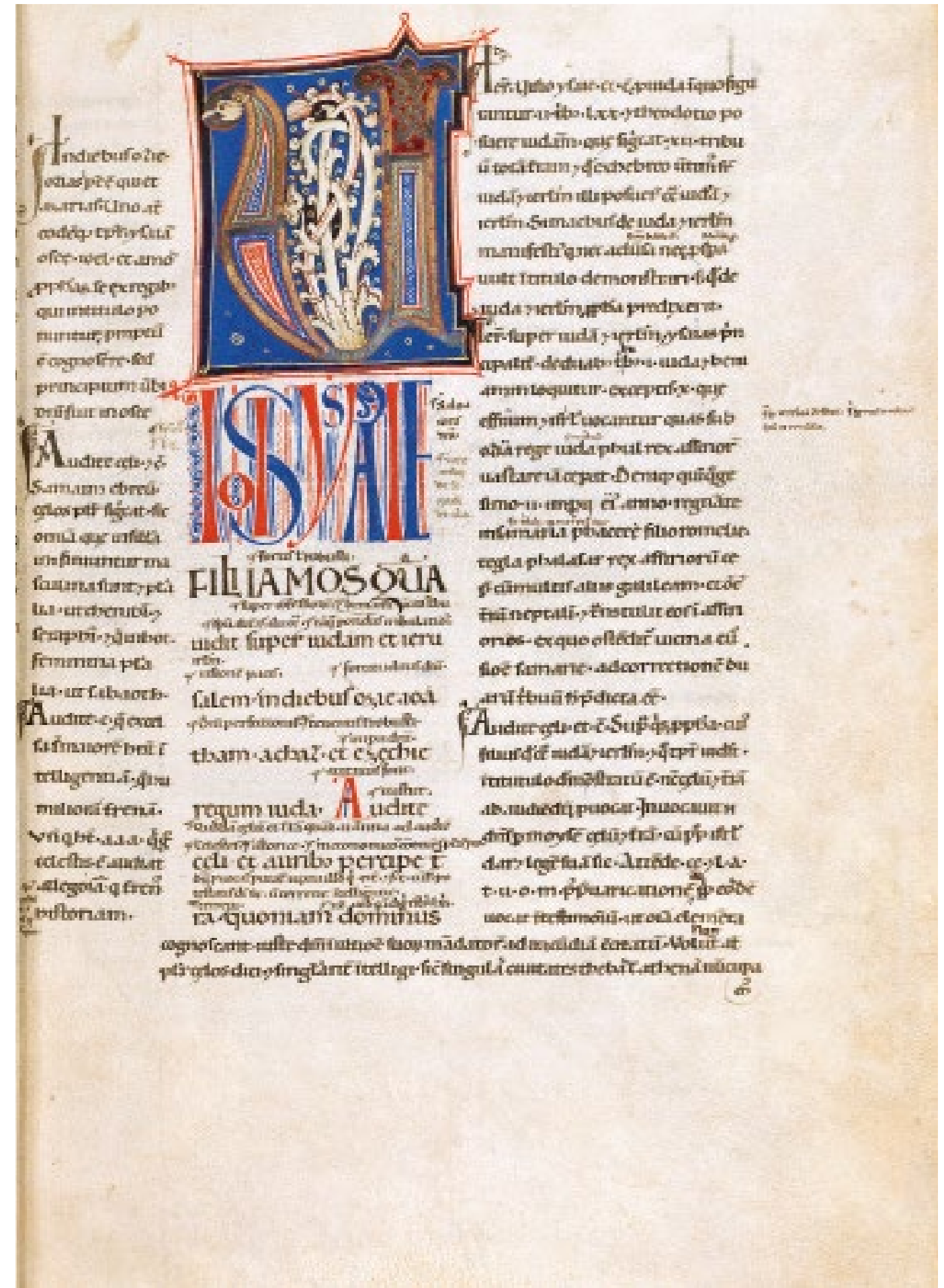
Iniziali decorate grandi: f. II, V (*Visio*), 68 × 60.

L'unica iniziale miniata presente nel manoscritto, finora inedito, si trova in corrispondenza dell'*incipit* del Libro di Isaia e occupa tutta la larghezza della colonna di scrittura. È inserita in un campo quadrangolare blu, appena sagomato per seguire il contorno dei motivi decorativi, profilato all'esterno da una sottile striscia di colore nero e da una doppia riga a inchiostro rosso. Il corpo dell'iniziale è delimitato da un nastro dorato che forma un motivo a intreccio in corrispondenza della sommità dell'asta verticale di quest'ultima, mentre sull'altro lato termina con una protome animale. L'interstizio è ornato da minuti motivi decorativi ottenuti facendo emergere il colore naturale della pergamena dal fondo colorato con inchiostro rosso e blu, secondo le consuetudini dello stile tardo geometrico; nel campo interno si vede invece un ramo di acanto spinoso, modellato da lievi ombreggiature verdi e da tratti di penna a inchiostro rosso scuro.

La morfologia del corpo della lettera e i motivi che la ornano indicano un'esecuzione della miniatura intorno alla metà del XII secolo, per le analogie con le iniziali di opere sicuramente datate quali la Bibbia detta "di Corbolino" (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 630) e quella allestita intorno al 1168 per il monastero di San Vito a Pisa, e poi passata all'abbazia di San Gorgonio sull'isola della Gorgona nel 1373 per volere di papa Gregorio XI, successivamente unita alla Certosa di Calci con tutti i suoi beni, tra cui la Bibbia in quattro volumi (Pisa, Certosa di Calci; Berg 1968, pp. 224-227, figg. 249-268; *La Bibbia di Calci* 2014).

Si espone il f. II.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 350 («Saec. XIII. cum litteris initialibus coloratis»).



2. *Biblia Sacra* (Vangeli secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni)
Pluteo 5 dex. 7

Toscana occidentale, sec. XII secondo quarto.

Membr.; ff. IV, 142 (138), IV'; bianco il f. 66v; fasc. 1^a, 2-5^a, 6^a, 7-13^a, 14^a, 15-16^a, 17^a, 18^a; fascicoli numerati in cifre arabe (da I a XV) a partire dal terzo; mm 342 × 240 = 28 [246] 68 × 10 / 15 / 9 [143] 63; legatura moderna in cartone rivestito in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Liber conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum Liber Evangeliorum No. XL in 4^o banco ex parte ecclesie» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 25, «40»); f. Ar: «No. 205» (sec. XV?).

DECORAZIONE

Tavole di concordanza: ff. 1r, 1v, 2r, 2v, 3r, 3v, 4r, 4v, 5r, 5v, 6r, 6v.

Illustrazioni a piena pagina: f. 66r, *Crocifissione*, 258 × 187. Iniziali decorate grandi: f. 9r, L (*Liber*), 218 × 118; f. 44v, I (*Initium*), 273 × 98; f. 69r, Q (*Quoniam*), 274 × 97; f. 107v, I (*In*), 263 × 35.

Iniziali decorate medie: f. Ar, B (*Beato*), 110 × 64; f. 8v, I (*Incipit*), 107 × 50; f. 44r, I (*Incipit*), 184 × 30; f. 68v, I (*Incipit*), 143 × 14; f. 107r, I (*Incipit*), 101 × 34.

Iniziali decorate piccole: f. 7r, M (*Matheus*), 38 × 42; f. 43r, M (*Marcus*), 63 × 70; f. 67r, L (*Lucas*), 61 × 44; f. 106r, H (*Hic*), 74 × 44.

Il volume si apre con il prologo ai Vangeli di Girolamo (ff. Ar-Cr), cui seguono le tavole di concordanza secondo lo schema predisposto da Eusebio di Cesarea (265-340; ff. 1r-6v) e, nell'ordine, i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ciascuno dei quali preceduto dal relativo prologo monarchiano (Brown 2005, p. 96) e si conclude con il capitulario relativo a tutto l'anno liturgico (ff. 132r-138v). La presenza di quest'ultimo è all'origine della considerevole fortuna critica del volume nell'ambito degli studi di liturgia (Zaccaria 1776, pp. 216-238; Klauser 1935, p. XLIV, n. 93; Chavasse 1952, p. 10; Silvestre 1954, p. 152).

Il programma ornamentale consiste di dodici incorniciature architettoniche destinate a contenere le concordanze tra i Vangeli, di tredici iniziali decorate e di una illustrazione a piena pagina. Le iniziali sono di dimensioni diverse, in modo tuttavia non casuale, ma corrispondente al rilievo attribuito al testo che introducono: sono infatti riconoscibili quattro lettere di modulo maggiore che si estendono per tutta l'altezza del pagina, poste all'inizio di ogni Vangelo; cinque di dimensioni medie, all'inizio dei prologhi e quattro piccole all'inizio della breve sintesi (*argumentum*) che precede ciascun Vangelo. Al f. 66r infine, l'ultimo foglio del fascicolo, bianco su entrambi i lati, è presente una miniatura a piena pagina con la *Crocifissione*.

Tale decorazione è stata ritenuta da Georg Swarzenski (1903, p. 495) opera toscana successiva al X secolo influenzata dalla scuola della Reichenau. Il volume è stato esposto alla "Mostra storica nazionale della miniatura" del 1953 con una datazione posticipata all'XI secolo e con un deciso riferimento alla scuola di Reichenau. In questa occasione se ne

è anche ipotizzata la provenienza dal monastero di Sankt Pilt in Alsazia per l'evidenza attribuita alla festa di Sant'Ippolito (13 agosto) nel calendario liturgico che si trova alla fine del volume (f. 136r), dove l'indicazione della relativa pericope evangelica è evidenziata in rosso e con una scrittura di modulo lievemente più grande. In seguito la decorazione del manoscritto è stata ricondotta all'ambito toscano da Edward B. Garrison sulla base dell'identità di mano con le tavole di concordanza incluse nell'evangelario della Biblioteca Medicea Laurenziana, segnato Acquisti e Doni 91 (Garrison 1953-1962, II, 1955-1956, p. 104); in un intervento successivo lo studioso riconosceva anche rapporti con la decorazione di un evangelario (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6083), che una nota di possesso dice proveniente dalla cattedrale di Pisa, e con quella di un omeliario (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 225), che le caratteristiche liturgiche pure dicono provenienti dall'area pisana. Sosteneva poi con decisione l'omogeneità stilistica tra la *Crocifissione* al f. 66r e il resto della decorazione, notando nel perizoma di Cristo la presenza di pieghe a V incompatibili con una data anteriore al 1125 e simili a quelle che si vedono nella *Crocifissione* di un sacramentario conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Magl. XXXV 194, f. 27v). Proponeva infine per l'allestimento del manoscritto una data intorno al secondo quarto del XII secolo, ipotizzandone la provenienza dal monastero ormai scomparso dei Santi Ippolito e Cassiano di Carigi, vicino Peccioli nella diocesi di Volterra (Garrison 1953-1962, IV, 1960-1962).

Una data anticipata intorno al 1100 è stata invece proposta da Knut Berg (1968), che nella composizione notava rapporti con la *Crocifissione* del ciclo cristologico della romana Sant'Urbano alla Caffarella, databile nell'XI secolo (Noreen 1998; Noreen 2004) e nello stile figurativo con le miniature della Bibbia di Santa Maria del Fiore (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 125-126). Secondo questo studioso inoltre la *Crocifissione* sarebbe l'esito di due interventi distinti: in un primo tempo, infatti, il miniatore avrebbe eseguito l'immagine solo a penna, usando inchiostro diluito con acqua per colorare alcune parti, per esempio il manto di san Giovanni evangelista; in un secondo momento invece sarebbe stata aggiunta la foglia d'oro del fondo, che coprì i piedi di Maria, la sua aureola insieme a quella di san Giovanni e si sovrappose in modo grossolano ai capelli di quest'ultimo e del Cristo; in origine dovevano essere state colorate anche le vesti dei dolenti e il perizoma di Cristo, per quanto il colore originale sia rimasto solo nel manto della Vergine. Al primo intervento risalirebbe anche il bordo inferiore della decorazione, mentre gli altri tre





sarebbero stati aggiunti successivamente. In seguito la realizzazione dell'apparato decorativo del manoscritto in ambito pisano, ma anche i suoi rapporti con la miniatura lucchese, sono stati ribaditi dallo stesso Garrison (1974; 1979) e da Gigetta Dalli Regoli (1979) in uno studio volto a ricostruire la consistenza delle raccolte librarie conservate presso i monasteri di Santa Maria e san Gorgonio nell'isola della Gorgona e dei Santi Vito, Gorgonio e Melchiade in Pisa, entrambi riuniti nella biblioteca della Certosa di Calci; più di recente invece il volume è stato oggetto di una minuziosa descrizione codicologica, nell'ambito della quale la decorazione è stata commentata da Melania Ceccanti (L. Castaldi, M. Ceccanti, in *Bibbie miniate* 2003).

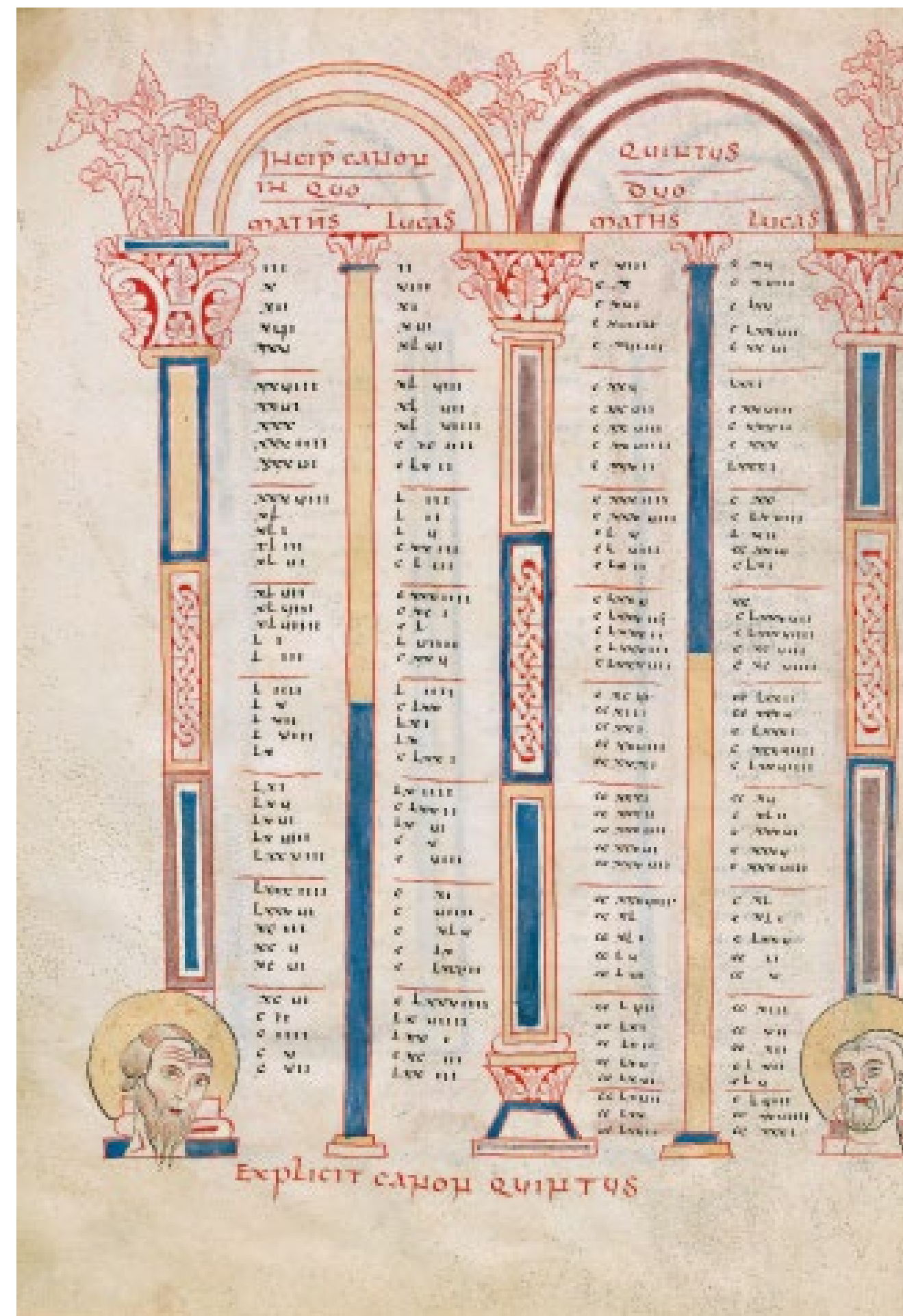
La sontuosa decorazione del codice dipende da modelli di gusto classicheggiante in voga nell'XI secolo negli *scriptoria* dell'Italia del Nord e in quelli di area germanica, che si suole spesso impropriamente definire "ottoniani". Questi sono riconoscibili, oltre che nelle tavole di concordanza poste all'inizio del volume, nei tralci che si avviluppano intorno alle iniziali, ma anche nell'ariosità della pagina e nella disposizione del testo su un'unica colonna di scrittura. Il confronto tra i volti raffigurati nelle tavole di concordanza (f. 4v) e la *Crocifissione* non lascia dubbi sulla pertinenza di quest'ultima alla me-

desima campagna decorativa, mentre, per quanto riguarda la sua esecuzione, la foglia d'oro sembrerebbe effettivamente essere stata messa in opera dopo la coloritura, dal momento che qualche finitura – per esempio sul fianco destro di Gesù – vi si sovrappone. Non dovrebbe trattarsi tuttavia di un intervento appartenente a una fase successiva ma di un cambiamento di programma in corso d'opera. I rapporti a suo tempo notati da Garrison con l'evangelario della Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 6083) proveniente dalla cattedrale di Pisa e con il Burcardo della Certosa di Calci (cod. 9) sono effettivamente molto stretti e supportano validamente l'ipotesi della provenienza del codice da un monastero presente in quest'area geografica; lo stile figurativo della *Crocifissione*, d'altra parte, caratterizzato da tratti decisi e rigidi, orienta la datazione intorno al 1130 circa.

Si espone il f. 69r e si riproducono un particolare del f. 107r e il f. 4v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 358-359 («Saec. IX admirandae pulcritudinis et elegantiae, cum Evangeliorum initialibus artificiose depictis»).

BIBLIOGRAFIA: *Mostra storica* 1953, p. 30, n. 43; Garrison 1953-1962, II (1955-1956), p. 104, IV (1960-1962), pp. 170-172, 312, 395, 408, tavv. 126-127; Berg 1968, pp. 64, 93, 277-278, n. 90, tavv. 470-476; Garrison 1974; Derolez 1976; Dalli Regoli 1979, p. 29, nota 22; Garrison 1979, p. 10 (1984, II, p. 336); *Biblioteca* 1986, p. 74; L. Castaldi, M. Ceccanti, in *Bibbie miniate* 2003, pp. 65-75.



Italia centrale, sec. XII ultimo quarto (?).
Membr.; ff. III, III, I; fasc. 1-13^a, 14^a*; richiami; mm 223
× 142; specchio di scrittura variabile; legatura di restauro
con riuso dei piatti antichi rivestiti di cuoio impresso a
secco e borchie e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE
f. IIv: «Iste liber est armarii Florentini conventus Ordinis
minorum» (sec. XIV inizio); f. 9r: No. 253 (sec. XV); f. IIv:
«Job postillatum. No. LXVII. In VI banco ex parte ec-
clesia» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 27, «67»).

DECORAZIONE
Illustrazioni a piena pagina: f. 8v, *Storia di Giobbe*, 222
× 140.
Iniziali istoriate: f. 9r, V (*Vir*), *Giobbe in trono*, 75 × 98.

La decorazione originale del manoscritto – vergato
in area germanica, probabilmente ancora nel XI
secolo – prevedeva solo un'iniziale ornata V (*Vir*)
all'inizio del libro biblico con la figura di Giobbe
in trono, con la corona e lo scettro, attributi del
potere reale. Questo motivo iconografico compare
in un certo numero di Bibbie latine, in particolare
nel secondo dei due volumi della Bibbia di Stavelot
(Londra, British Library, Add MS 28107, f. 4v), ter-
minata nel 1097 dai monaci Goderan e Erneston, e
intende presentare Giobbe e la sua storia come pre-
figurazione di Cristo e della sua passione e resur-
rezione (Garrison 1953-1962, IV, 1960-1962, p. 180;
Terrien 1996, p. 47).

La presenza del manoscritto in Italia centrale *ab
antiquo* è indicata dall'aggiunta di una illustrazione
a piena pagina con la raffigurazione della storia di
Giobbe al f. 8v, corrispondente all'ultimo foglio di
un fascicolo aggiunto successivamente, che quindi
viene a trovarsi nella pagina che affianca l'inizio del
libro veterotestamentario. Questa scena, eseguita da
un miniatore toscano nella seconda metà del XII se-
colo, motiva l'inclusione del manoscritto nel pre-
sente catalogo ed è oggetto di analisi in questa sede.

La scena è organizzata secondo un criterio para-
tattico poiché include diversi episodi del libro bibli-
co in un ordine che privilegia l'armonia compositi-
va dell'insieme al rispetto della sequenza logico-nar-
rativa. Giobbe è raffigurato al centro, nudo e con il
corpo coperto da piaghe; tra le mani tiene un og-
getto per grattarsi e trovare sollievo dal fastidio pro-
vocato dalle piaghe (Gb 2,8) mentre la moglie, ve-
nuta a portargli nutrimento, volge lo sguardo altrove
con disgusto (Gb 2,9-10). Alle quattro prove che
lo hanno colpito alludono, nella parte inferiore del
foglio, le asine e i buoi depredati dai Sabei (prima
prova), le pecore divorate dal fuoco (seconda pro-
va), le cammelle pure depredate (terza prova), in al-
to a destra la rovina dell'edificio che accoglieva i fi-
gli e le figlie di Giobbe, distrutto dal vento (quarta
prova; Gb 1,6-19). I tre personaggi sontuosamente
abbigliati che si vedono alle sue spalle sono invece i
tre amici – Elifaz, Bildad e Zofar – venuti a trovar-
lo e con i quali si svolge il dialogo che occupa gran

parte del libro biblico dedicato ai temi della giusti-
zia e della grazia divina (Gb 2,11-37,24). Infine l'E-
terno raffigurato in alto tra due angeli mentre of-
fre a Giobbe una corona, di foggia simile a quella
con cui quest'ultimo era stato raffigurato nell'ini-
ziale della pagina adiacente, allude al momento cul-
minante del racconto biblico, la manifestazione del
Signore a Giobbe attraverso le nubi e il discorso che
segue (Gb 38,1-41,26), e prelude alla guarigione e al-
la prosperità ritrovata (Gb 42,7-14), mentre i diavoli
di Satana, che all'inizio del libro aveva esortato il
Signore a mettere alla prova Giobbe, si allontanano.

I rapporti di questa raffigurazione con le illustra-
zioni dei manoscritti bizantini del Libro di Giob-
be sono stati segnalati già da Garrison (1953-1962,
IV, 1960-1962), che ricordava anche il caso analo-
go e ben noto del volume con i *Moralia in Job* di
Bamberga (Staatsbibliothek, Msc. Bibl. 41). A par-
tire da quest'ultimo esempio, in verità, la storia di
questo personaggio biblico ha avuto una ampia for-
tuna nell'arte occidentale con numerosi esempi an-
che nell'ambito delle arti monumentali, progressi-
vamente allentando il rapporto con le fonti icono-
grafiche originarie (Terrien 1996, pp. 62-104). Nel
caso qui preso in considerazione invece la datazione
relativamente alta fa sì che il rapporto con le fon-
ti iconografiche bizantine sia ancora molto stretto
e, in qualche modo, ricostruibile. Allo stato attuale
degli studi sono noti almeno quindici manoscritti
contenenti il Libro di Giobbe, in buona parte an-
teriori all'illustrazione qui discussa, che complessi-
vamente annoverano circa duemila miniature (Ber-
nabò 2004; Papadaki-Oekland 2009), databili tra il
IX e il XVI secolo. L'autore del foglio illustrato nel
manoscritto di Santa Croce evidentemente conosce
un esemplare simile a questi, ed estrae dai singoli
episodi gli elementi che gli occorrono per comporre
la propria sintesi del racconto biblico. La verosimi-
glianza degli armenti in primo piano fa supporre un
modello non troppo distante da un codice conser-
vato nel monastero di Santa Caterina sul Monte Si-
nai (gr. 3) eseguito probabilmente a Costantinopoli
nell'XI secolo in piena rinascenza macedone e come
nelle consuetudini di quest'epoca fedelmente trat-
to da un esemplare tardoantico (Papadaki-Oekland
2009, p. 59, figg. 24, 344-349); in quest'ultimo si
trova d'altra parte anche una simile soluzione per il
dialogo tra Giobbe e la moglie, raffigurata mentre
ritraendosi con disgusto gli porge il cibo aiutandosi
con un bastone per mantenersi a distanza (Papada-
ki-Oekland 2009, p. 131, fig. 127). Animali disposti
liberamente sui bordi della pagina si trovano invece
in un manoscritto più antico, conservato nel mo-
nastero di San Giovanni a Patmos, cod. 171, f. 469
(Bernabò 2004, figg. 123-126; Papadaki-Oekland
2009, p. 335).



Il commento di Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777) alle *Storie di Giobbe* lascia pochi dubbi circa lo scarso apprezzamento estetico riservato dal dotto bibliotecario a questa testimonianza dell'arte dei "primitivi", l'interesse nei confronti dei quali deve probabilmente leggersi soprattutto in chiave antiquaria e erudita. D'altra parte, come mostrano le oscillazioni e le generiche indicazioni topiche e cronologiche, anche nella letteratura critica moderna stenta ad affermarsi una meditata valutazione critica.

Secondo chi scrive, il carattere dettagliato del racconto ma anche le peculiarità dell'esecuzione pittorica rimandano a un artista in possesso di una cultura figurativa aggiornata sulle più moderne tendenze della pittura dell'Italia centrale nel XII secolo, che si nutrive della ricchezza e della complessità narrativa del linguaggio figurativo bizantino, rielaborandone tuttavia gli spunti in uno stile inconfondibilmente occidentale. Il racconto si svolge, infatti, con una freschezza estranea ai più algidi modelli costantinopolitani: i colori pastosi danno alla superficie della pergamena una consistenza ruvida, la predilezione va a toni saturi che occupano campiture nitidamente definite e giustapposte ad altre più chiare o più scure per suggerire le forme; i contorni sono spessi e ben evidenziati. Il peso della cultura figurativa bizantina è riconoscibile negli angeli che affiancano Dio Padre nella parte superiore del foglio, per i caratteristici tipi fisionomici e le chiome ordinatamente acconciate in riccioli gonfi, ma anche per il disegno allitterante delle pieghe dei panneggi, ripetute con analogo andamento nella manica azzurra di uno e in quella verde dell'altro. Senza la componente bizantina d'altra parte sarebbe impensabile la verosimiglianza degli armenti di Giobbe, esiti immobili e raggelati del ben più vitale linguaggio tardoantico. Utile alla classificazione geografica e cronologica è il collegamento accennato da Boskovits (2010, pp. 5-10) con il *Giudizio universale* della Pinacoteca Vaticana, già nella chiesa di San Gregorio Nazianzeno a Roma. Opera di datazione discussa, secondo alcuni eseguita già nel terzo quarto dell'XI secolo (Romano 2006, pp. 45-55 con bibliografia precedente), secondo altri, come ritiene anche chi scrive, nella seconda metà del secolo successivo, la tavola vaticana condivide con le *Storie di Giobbe* la traduzione dei modelli bizantini in forme più accostanti e offre riscontri puntuali nel modo di realizzare le architetture e i panneggi, nella verosimiglianza degli elementi zoomorfi e nella loro derivazione da formule tardo antiche. In ambito toscano invece il riferimento più congruo è alla croce già della chiesa del Santo Sepolcro a Pisa (Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, No. 1578, già II.15; Burrelli-Caleca 1993, pp. 2, 5, 13-14).

Si espongono i ff. 8v-9r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 371-372 («Saec. XII cum rudi pictura in principio, quae totam paginam implet, et Iobi diversas afflictiones repraesentat, et cum altera figura sedente in littera initiali»).

BIBLIOGRAFIA: *Mostra storica* 1953, p. 70, n. 96; Diringer 1958, p. 302, tav. VI-10; Marcucci 1958, p. 13; Garrison 1953-1962, IV, 1960-1962, p. 184, nota 3; M. Tesi, in *Biblioteca* 1986, p. 102, tav. LII; Bertelli 1987, fig. 436; *Uomini, bestie e paesi* 1987, p. 49, n. 81; Boskovits 1993, p. 42, nota 76, p. 43, fig. 20; Terrien 1996, p. 59, fig. 20.



no 253

4a. *Biblia Sacra* (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Ruth) Pluteo I dex. 1

Bologna, 1250-1260 circa.

Membr.; ff. IV, 173, III'; bianco il f. 173v; fasc. 1-17^o, 18^o; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 408 × 278 = 33 [260] 115 × 34 [80 (13) 83] 68; rr. 38 / ll. 37; rigatura a colore; legatura moderna con piatti in cartone rivestito e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. In primo bancho ex parte ecclesia. Prima pars Biblia, videlicet Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomium, Josuè, Iudicum, Ruth, No. I» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 24, «1»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 1r, F (*Frater*), *San Girolamo nello studio*, 328 × 46; f. 6v, I (*In*), *Episodi della Creazione e Crocifissione*, 319 × 65. Iniziali decorate medie: f. 5v, D (*Desiderii*), 36 × 39; f. 40r, H (*Hec*), 37 × 40; f. 67v, V (*Vocavit*), 42 × 41; f. 86v, L (*Locutus*), 91 × 43; f. 113v, H (*Hec*), 37 × 37; f. 136r, Q (*Quomodo*), 30 × 28; f. 137r, T (*Tandem*), 30 × 27; f. 137v, E (*Et*), 36 × 36; f. 154r, P (*Post*), 141 × 40; f. 171r, I (*In*), 130 × 16.

4b. *Biblia Sacra* (Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico, Isaia, Baruch, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giiona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, Maccabei) Pluteo I dex. 2

Bologna, 1250-1260 circa.

Membr.; ff. IV, 267, III'; fasc. 1-26^o, 27^o; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 334 × 281 = 42 [170] 122 × 35 [80 (14) 80] 72; rr. 38 / ll. 37; rigatura a colore; legatura moderna di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continentur Parabole Salomonis, Ecclesiastes, Cantica canticorum, Sapientie, Ecclesiasticum, Isaia, Ieremias, Baruch, Ezechiel, Daniel, Oseez, Ioel, Amos, Abdias, Ionas, Micheas, Naum, Abachuch, Sophonias, Aggeus, Zacharias, Malachias et Macchabeorum. No. II» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 24, «12»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate medie: f. 2r, P (*Parabole*), *Salomone in mezza figura*, 165 × 38; f. 16v, V (*Verba*), 43 × 37; f. 21v, O (*Osculetur*), 35 × 35; f. 24v, D (*Diligite*), 36 × 39; f. 35r, O (*Omnis*), 36 × 36; f. 64r, V (*Visio*), 44 × 36; f. 96v, I (*Ieremias*), 81 × 15; f. 97v, V (*Verba*), 44 × 40; f. 139v, E (*Et*), 37 × 36; f. 145r, E (*Et*), 38 × 36; f. 180r, D (*Danielem*), 36 × 28; f. 181r, A (*Anno*), 45 × 39; f. 196r, V (*Verbum*), 39 × 36; f. 201v, V (*Verbum*), 37 × 36; f. 204r, V (*Verba*), 38 × 37; f. 207v, I (*Jacob*), 75 × 10; f. 208r, V (*Visio*), 37 × 38; f. 208v, I (*Jonam*), 72 × 8; f. 209r, E (*Et*), 39 × 34; f. 210v, V (*Verbum*), 45 × 36; f. 214r, O (*Onus*), 38 × 36; f. 216r, O (*Onus*), 37 × 37; f. 217v, T (*Tradunt*), 38 × 26; f. 218r, V (*Verbum*), 38 × 34; f. 219v, H (*Hyeremias*), 38 × 29; f. 220r, I (*In*), 104 × 13; f. 221r, A (*Anno*), 45 × 34; f. 221v, I (*In*), 104 × 12; f. 228r, O (*Onus*), 37 × 35; f. 230r, E (*Et*), 35 × 36; f. 251v, F (*Fratribus*), 135 × 36 mm. Iniziali decorate piccole: f. 1r, C (*Cromatio*), 30 × 28; f. 16v, M (*Memini*), 28 × 23; f. 24v, L (*Liber*), 23 × 16; f. 34v, M (*Multorum*), 29 × 29; f. 63v, N (*Nemo*), 28 × 28; f. 139v, L (*Liber*), 29 × 18; f. 144v, E (*Ezechiel*), 30 × 30; f. 195v, N (*Non*), 30 × 27; f. 196r, O (*Osee*), 17 × 18; f. 201r, S (*Sanctus*), 31 × 27; f. 203v, O (*Oçia*), 29 × 29; f. 210v, T (*Temporibus*), 29 × 28; 213v, N (*Naum*), 30 × 31; f. 215r, Q (*Quatuor*), 30 × 28; f. 227v, D (*Deus*), 30 × 27; f. 229v, M (*Machabeorum*), 30 × 28.

4c. *Biblia sacra* (Vangeli secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni, Epistole di Paolo, Atti degli Apostoli, Epistole canoniche, Apocalisse) Pluteo I dex. 3

Bologna, 1250-1260 circa.

Membr.; ff. IV, 162, III'; fasc. 1-16^o, 17^o; numerazione moderna a matita in basso a destra; fascicoli numerati in cifre arabe sul primo foglio; mm 422 × 277 = 34 [272] 116 × 33 [82 (13) 82] 67; rr. 40 / ll. 39; legatura moderna in cartone e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. In primo bancho ex parte ecclesiae. Tertia parte biblia videlicet Matheus, Marcus, Lucas, Iohannes, Epistole Pauli, Acta apostolorum, Epistole canonice. Apocalipsis sancti Iohanni apostoli. No. III» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 24, «3»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 3r, L (*Liber*), *Albero di Jesse*, 117 × 42; f. 23r, I (*Initium*), 149 × 17; f. 35v, F (*Fuit*), 130 × 45; f. 57r, I (*In*), 190 × 22; f. 73v, P (*Primum*), 118 × 34; f. 75r, P (*Paulus*), 145 × 44; f. 83v, P (*Paulus*), 143 × 42; f. 91v, I (*In*), 95 × 12; f. 91v, P (*Paulus*), 143 × 40; f. 97r, P (*Paulus*), 124 × 42; f. 99v, P (*Paulus*), 155 × 42; f. 102v, P (*Paulus*), 167 × 42; f. 104v, P (*Paulus*), 137 × 43; f. 106v, P (*Paulus*), 163 × 45; f. 108r, P (*Paulus*), 120 × 42; f. 109r, P (*Paulus*), 155 × 43; f. 111v, P (*Paulus*), 152 × 40; 113r, P (*Paulus*), 150 × 43; f. 114r, P (*Paulus*), 140 × 40; f. 121r, P (*Primum*), 118 × 41; f. 143r, I (*Jacobo*), 123 × 14; f. 145v, P (*Petrus*), 145 × 40; f. 149r, Q (*Quod*), 118 × 35; f. 152r, I (*Iudas*), 111 × 13. Iniziali decorate medie: f. 1r, B (*Beatissimo*), 43 × 38; f. 35r, L (*Lucas*), 68 × 32; f. 57r, H (*Hic*), 55 × 30; f. 114v, M (*Multiphariam*), 41 × 35; f. 147v, S (*Symon*), 38 × 35; 151v, S (*Senior*), 35 × 37; f. 153r, A (*Apocalypsis*), 50 × 35 mm. Iniziali decorate piccole: f. 2v, M (*Matheus*), 21 × 21; f. 22v, M (*Marcus*), 27 × 27; f. 74r, R (*Romani*), 28 × 30; f. 83r, E (*Epistola*), 33 × 27; f. 83v, C (*Corinthii*), 22 × 20; f. 97r, G (*Galathe*), 27 × 27; f. 99v, E (*Ephesii*), 28 × 26; f. 102v, P (*Philipenses*), 23 × 17; f. 104v, C (*Colossenses*), 27 × 27; f. 106v, T (*Thessalonicenses*), 29 × 23; f. 108r, A (*Ad*), 23 × 18; f. 109r, T (*Timotheum*), 21 × 16; f. 113r, T (*Titum*), 21 × 18; f. 120v, C (*Canit*), 28 × 28; f. 143r, N (*Non*), 28 × 24; f. 145r, S (*Symon*), 21 × 18; f. 149r, R (*Rationem*), 20 × 18; f. 151r, S (*Senior*), 32 × 25.

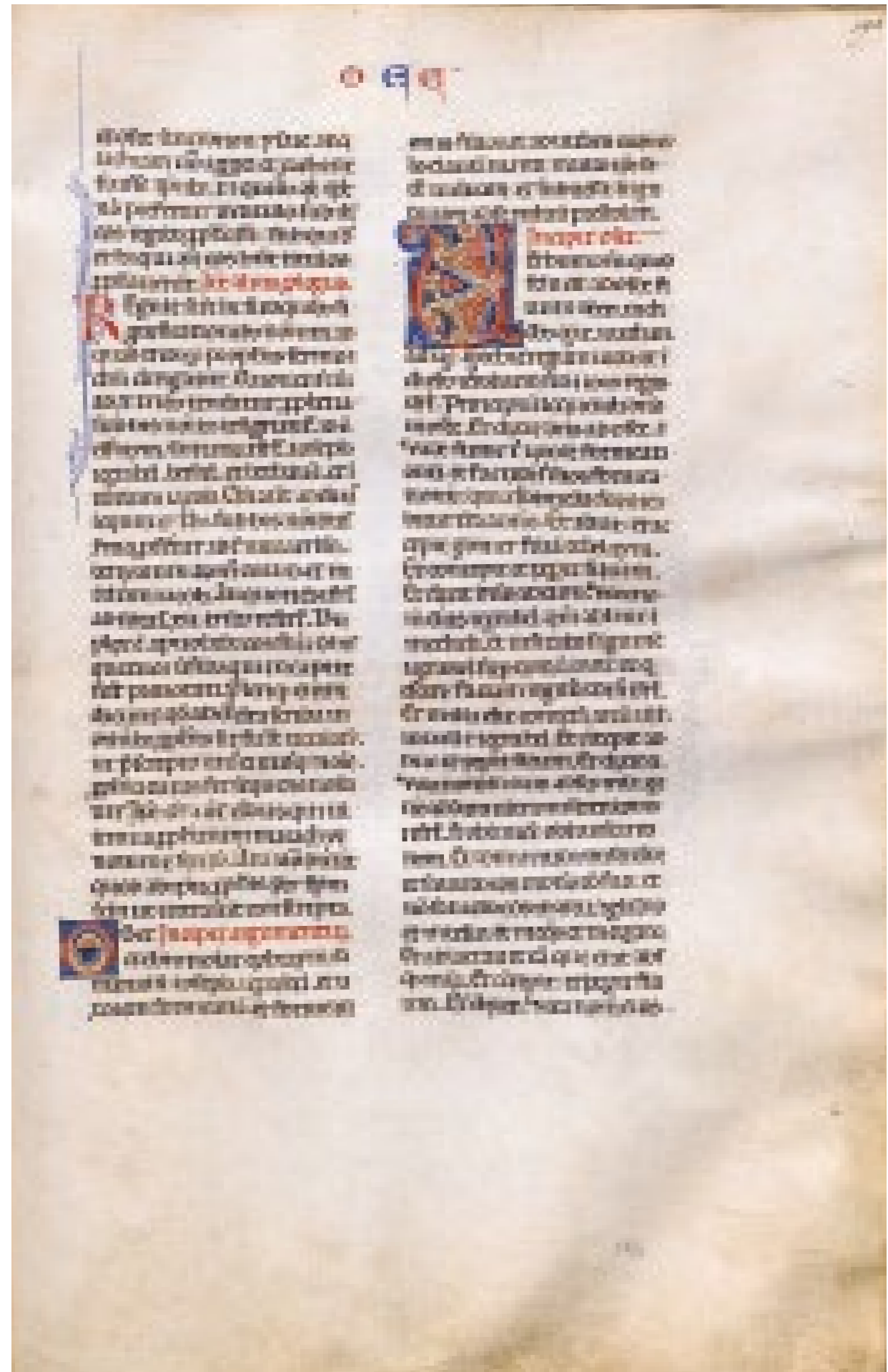
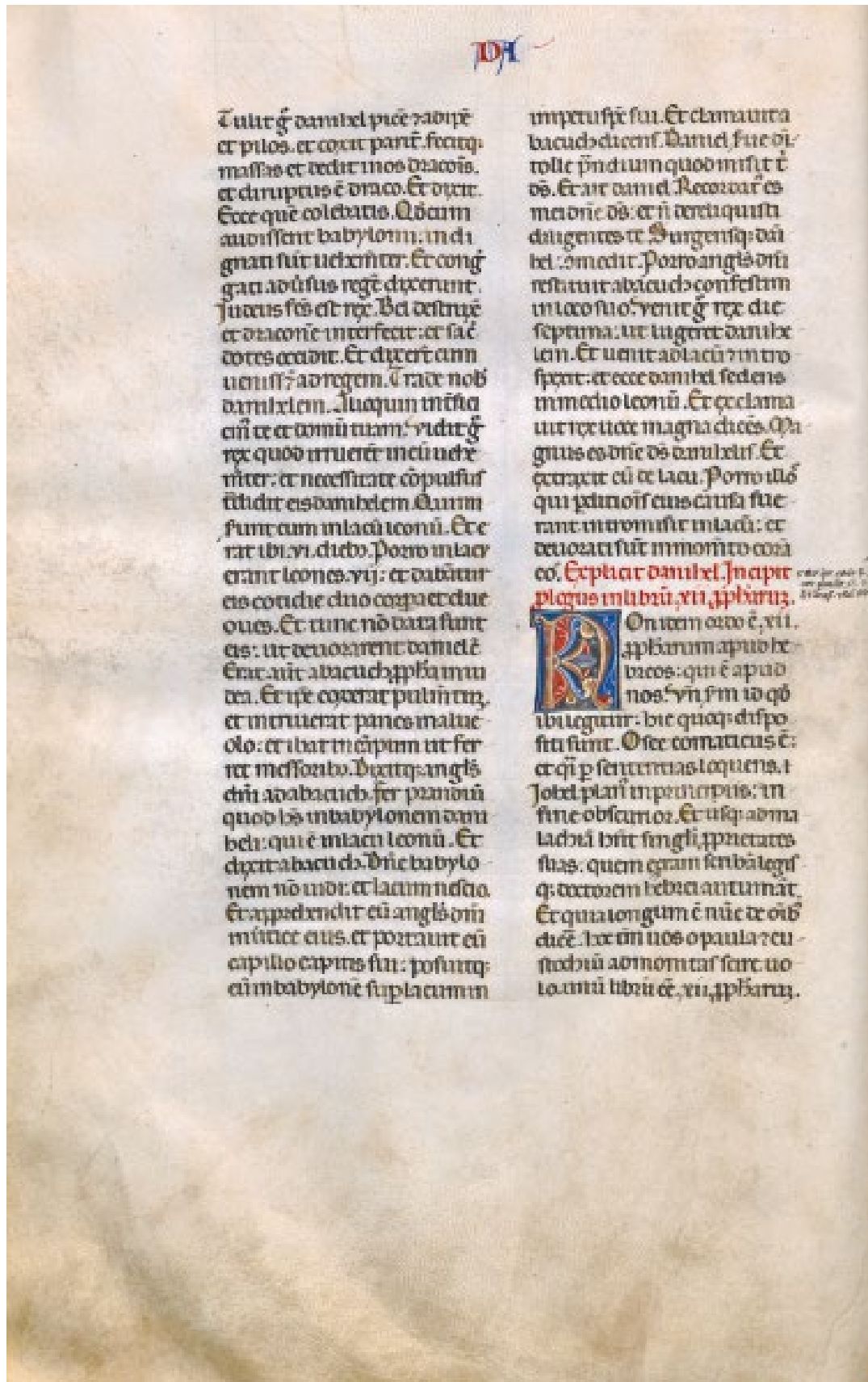


I tre volumi sono omogenei dal punto di vista delle caratteristiche codicologiche, della scrittura e della decorazione. Quest'ultima è improntata a un criterio strettamente gerarchico e riserva le iniziali di dimensioni maggiori all'*incipit* del Libro della Genesi nel primo volume (Pluteo I dex. 1) e agli *incipit* dei quattro Vangeli, delle Epistole e dell'Apocalisse nel terzo (Pluteo I dex. 3). Le medie introducono i prologhi, mentre quelle di dimensioni minori, non oltre i 30 mm di altezza, indicano gli *argumenta* che precedono i prologhi.

Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777, col 329) notò la presenza della decorazione miniata, verso la quale tuttavia non ebbe grandi parole di apprezzamento. Nel Pluteo I dex. 1 ricorda una *pictura* in corrispondenza dell'*incipit* della Genesi «ubi prae reliquis Christus cruci adfixus inspicitur, cum quatuor clavis, ex quibus sanguis in terram manat». L'osservazione è chiaramente dettata da un interesse di tipo iconografico, poiché, commentando la decorazione del terzo volume, il bibliotecario non esita a definire le iniziali come eseguite da un «ineleganti pennicillo» (col. 333).

La decorazione dei tre volumi è stata riconosciuta da Alessandro Conti (1981, p. 21) esempio del I stile della miniatura bolognese per la presenza di una gamma cromatica ristretta e la stesura «rapida, corsiva, ma senza che questo porti a scadimenti di qualità». Lo studioso indicava inoltre identità di mano con le miniature del lezionario A 1209 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e rapporti anche con una Bibbia della biblioteca universitaria di Torino (D.V.32), con una già nella prestigiosa collezione di Alfred Chester Betty citata con il riferimento della vendita presso la casa d'aste Sotheby il 24 giugno 1965 (lot 56), ma da identificare con il manoscritto presentato per la vendita presso la stessa casa d'aste il 24 giugno 1969, e con un'altra Bibbia già presso la biblioteca del convento di Santa Maria Novella (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 593).

La Bibbia Pluteo I dex. 1-3 è stata in seguito analizzata sia dal punto di vista testuale che da quello dell'iconografia da Michael Byron Norris (1993) nell'ambito di uno studio sistematico delle Bibbie miniate del I stile bolognese e quindi inclusa in un gruppo databile tra il 1250 e il 1260 circa, insieme ad altri testi analoghi rispettivamente conservate a Firenze (Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 597), Capestrano (Biblioteca di San Giovanni dei Frati Minori, ms. XLIII), Cracovia (Jagiellonian University Library, RPS ms. lat. 289), Herzogenburg (Stiftsbibliothek, Cod. 223) e Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 31), a un Codex di Giustiniano ora a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek,



Cod. 2052) e al lezionario A 1209 dell'Archiginnasio di Bologna già segnalato da Conti. A questo nucleo poi Silvana Pettenati (in *Calligrafia di Dio* 1999, p. 134, n. 21), su indicazione di Costanza Segre Montel, ha accostato pure la Bibbia scritta nel 1263 da Bonaventura veronese per Matteo da Bologna (Bamberga, Staatsbibliothek, Msc. Bibl. 5; cfr. Pfändtner 1996, p. VII, tav. 5) e quella detta "di san Tommaso d'Aquino" (G. Valagussa, in *Duecento* 2000, pp. 235-237, n. 66). Sulla base del confronto con queste ultime, Simonetta Nicolini (in *Duecento* 2000, pp. 237-239, n. 67), alla quale spetta il contributo critico recente più ampio e approfondito, ha proposto una datazione intorno al 1265, notando, accanto alla fedeltà ai modi del I stile, l'apertura al gusto gotico nel profilo mistilineo dei medaglioni che incorniciano gli episodi della Creazione (f. 6v), mentre nella figura del pescatore che introduce il Libro di Ruth (f. 171r) le ombre realizzate con delicate tonalità sfumate sembrerebbero indicare un aggiornamento in chiave naturalistica che riguarda gli esiti della Bibbia Lat. 22 della Bibliothèque nationale di Parigi, del 1267 circa (M.-T. Gousset, in *Duecento* 2000, pp. 239-244, n. 68).

Il collegamento tra la Bibbia laurenziana e il lezionario A 1209 dell'Archiginnasio di Bologna è stato infine giustamente respinto da Giovanni Valagussa (in *Duecento* 2000, pp. 235-237, n. 66?). Si tratta infatti di un manoscritto più tardo, già sensibile a elementi di naturalismo prossimi al II stile, che condivide con le miniature della Bibbia laurenziana solo il comune riferimento al repertorio decorativo bolognese del terzo quarto del Duecento. Da includere solo nel novero delle indicazioni che aiutano a circoscrivere l'epoca e il contesto di realizzazione dei tre volumi è anche il collegamento con il miniatore della Bibbia sottoscritta da Lanfranco de' Pancis nel 1265 (Oxford, Bodleian Library, Canon. ital. 65) proposto da Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto (1996), mentre ancora più labili sono i supposti rapporti con il primo volume della Bibbia di Enrico de' Cerchi (cat. 7a).

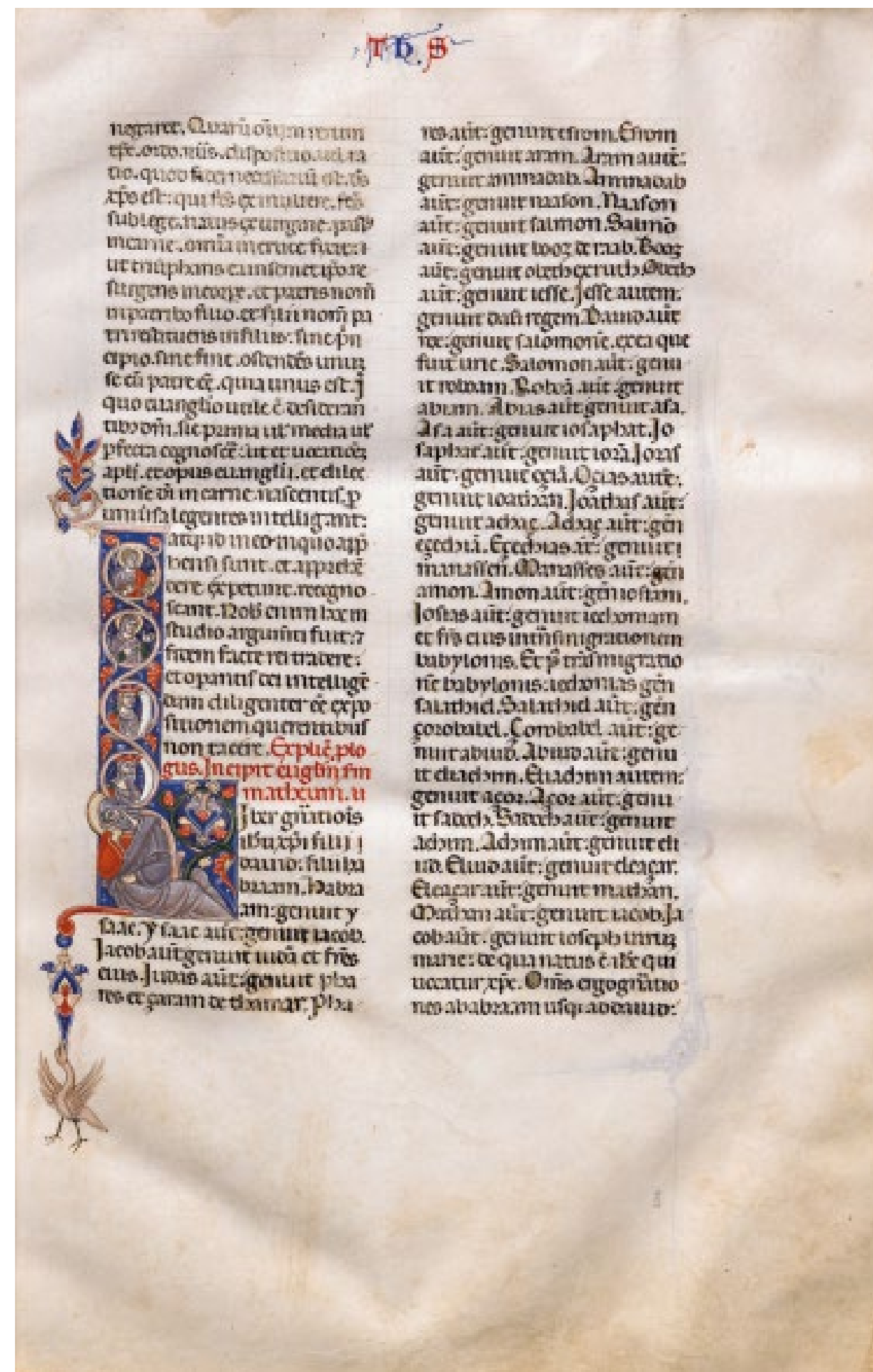
Il collegamento proposto da Susy Marcon (1990) con un omiliario della Biblioteca Marciana di Venezia (Lat. I 99) sulla base di caratteristiche paleografiche non può essere esteso alle miniature che si limitano a condividere elementi ampiamente diffusi nell'Italia centro-settentrionale della seconda metà del Duecento, e che sono profondamente influenzate dai modi delle botteghe bolognesi. Peculiarità delle iniziali con figure o semplicemente decorate dei tre volumi è l'effetto di vivacità cromatica dato dal contrasto tra le tinte principali scelte dal miniatore per la sua tavolozza, il blu e l'arancio. Con l'aggiunta di poco ocre e marrone, i due

colori sono utilizzati per eseguire iniziali dal corpo piuttosto massiccio, arricchite da volute e foglie dai bordi aguzzi e frastagliati. Ama poi inserire complessi elementi zoomorfi e mascheroni tra i tralci, secondo un gusto che trova piena corrispondenza negli orientamenti della miniatura bolognese del settimo decennio del Duecento. Il contorno mistilineo delle scene della Creazione indica la conoscenza delle tendenze del gotico d'oltralpe, mentre l'inserimento della *Crocifissione* entro una edicola a terminazione cuspidata sostenuta da colonne ha riscontro nelle miniature della Bibbia (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 582, ff. 1r, 92v, 382v) proveniente dal Sacro Eremito di Camaldoli, ma eseguita per una comunità francescana (L. Alidori Battaglia, in *Bibbie miniate* 2006, pp. 304-305).

Si espongono i ff. 6v del Pluteo I dex. 1, 195v-196r del Pluteo I dex. 2, 3r del Pluteo I dex. 3.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 329-333 («Saec. XIII ... cum initialibus diversimode figuratis, inter quas notanda est pictura, quae occurrit in principio Genesis, ubi prae reliquis Christus Cruci adfixus inspicitur, cum quatuor clavis, ex quibus sanguis in terram manat ... cum variantibus aliquot in margine, figuris in litteris initialibus haud ineleganti pennicillo depictis»).

BIBLIOGRAFIA: Ciardi Duprè Dal Poggetto 1976, p. 73; Conti 1981, p. 21 e nota 32, figg. 9, 12; Avril-Gousset 1984, p. 77; L. Dal Poz, in Bernasconi-Dal Poz 1985, p. 123; Susy Marcon 1990, p. 238, n. 8; Bernasconi *et al.* 1993, pp. 60, 67, 80, 92, 96; Norris 1993, pp. 250, 257, 271-272, 652-653; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, p. 83, figg. 2-3; S. Pettenati, in *Calligrafia di Dio* 1999, p. 134, n. 21; S. Nicolini, in *Duecento* 2000, pp. 237-239, n. 67; G. Valagussa, in *Duecento* 2000, pp. 237-239, n. 67; Magrini 2007, p. 215, nota 11.



Bologna, sec. XIII metà. Membr.; ff. IV, 428 (427), IV'; foglio non numerato tra i ff. 375 e 376, ultimo foglio dell'ultimo fascicolo usato come carta di guardia, bianchi i ff. 426r e 426v; fasc. 1-13^o, 14^o, 15^o, 16^o, 17^o, 18^o, 19-20^o, 21^o, 22-28^o, 29^o, 30-33^o, 34^o, 35^o, 36^o, 37-38^o, 39^o, 40^o, 41^o; richiami; mm 278 x 194 = 12 [202] 64 x 20 [66 (10) 66] 32; rr. 56 / ll. 54; rigatura a colore; legatura moderna con piatti in cartone coperti in pelle e dorso nervato.



NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE f. IVv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum, Biblia No. XLVI. In 5^o banco ex parte ecclesie» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 26, «46»).

DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 1r, F (Frater), San Girolamo, 224 x 33; f. 3v, I (In), l'Eterno benedicente, 253 x 45; f. 21v, H (Hec), Giacobbe, 55 x 22; f. 34v, V (Vocavit), Il Signore, 15x15; f. 55r, H (Hec), Primo discorso di Mosè, 22 x 18; f. 74r, P (Post), Il Signore ordina agli Israeliti di combattere i Cananei, 60 x 20; f. 102r, E (Et), David, 25 x 25; f. 113v, P (Prevaricatus), Cristo benedicente, 100 x 25; f. 125v, A (Adam), Cristo benedicente, 27 x 27; f. 135r, C (Confortatus), Salomone, 30 x 20; f. 150v, V (Verba), Neemia, 25 x 25; f. 164v, A (Arfaxat), Nabucodonosor, 20 x 25; f. 183r, B (Beatus), Eterno benedicente e David, 48 x 35; f. 197v, D (Dixit), David, 22 x 18; f. 202v, P (Parabole), David, 45 x 20; f. 209r, V (Verba), David, 30 x 25; f. 211r, O (Obsculetur), Lo sposo e la sposa di Sion, 25 x 25; f. 212v, D (Diligite), Cristo benedicente, 25 x 25; f. 217v, O (Omnis), Cristo benedicente, 25 x 25; f. 232r, V (Visio), Isaia, 25 x 30; f. 246r, V (Verba), Geremia, 30 x 30; f. 262r, Q (Quomodo), Alef, 25 x 28; f. 290r, V (Verba), Amos, 15 x 20; f. 294r, O (Oraculus), Naum, 15 x 15; f. 295r, O (Oraculus), Abacuc, 15 x 15; f. 295v, V (Verbum), Sofonia, 15 x 15; f. 299v, O (Oraculus), Malachia, 15 x 15; f. 310r, F (Fratribus), I fratelli Maccabei, 52 x 22; f. 318r, L (Liber); San Matteo raffigurato come un angelo, 68 x 20; f. 327v, I (Initium), San Marco, 45 x 20; f. 333v, F (Fuit), San Luca, 57 x 28; f. 343v, I (In), San Giovanni, 130 x 20; f. 351v, P (Paulus), San Paolo, 50 x 25; f. 355v, P (Paulus), san Paolo, 90 x 30; f. 359r, P (Paulus), San Paolo, 75 x 32; f. 361r, P (Paulus), San Paolo, 70 x 28; f. 362r, P (Paulus), San Paolo, 140 x 28; f. 363r, P (Paulus), San Paolo, 110 x 25; f. 364r, P (Paulus), San Paolo, 67 x 27; f. 364v, P (Paulus), San Paolo, 50 x 25; f. 365v, P (Paulus), San Paolo, 100 x 27; f. 366r, P (Paulus), San Paolo, 50 x 28; f. 367r, P (Paulus), San Paolo, 110 x 30; f. 367v, P (Paulus), San Paolo, 40 x 30; f. 368r, P (Paulus), San Paolo, 68 x 32; f. 371r, V (Vocas), Cristo benedicente, 60 x 25; f. 371v, P (Primum), Apostoli, 75 x 26; f. 380v, I (Iacobus), San Giacomo, 46 x 15; f. 381v, P (Petrus), San Pietro, 55 x 25; f. 383r, Q (Quod), San Giovanni, 32 x 28. Iniziali decorate: f. 3v, D (Desideri), 23 x 21; f. 43r, L (Locus), 40 x 20; f. 66v, E (Et), 25 x 23; f. 81v, I (In), 55 x 10; f. 82v, V (Viginti), 20 x 15; f. 83r, F (Fuit), 50 x 18; f. 93v, F (Factum), 50 x 25; f. 147r, I (In), 22 x 15; f. 155v, E (Et), 17 x 20; f. 161r, T (Tobias), 27 x 20; f. 169r, I (In), 100 x 14; f. 174r, V (Vir), 20 x 19; f. 185v, D (Dominus), 25 x 23; f. 187v, D (Deus), 20 x 24; f. 189r, D (Dixit), 20 x 18; f. 191r, S (Saluum), 22 x 18; f. 193r, E (Exultate), 17 x 16; f. 195v, C (Caritate), 22 x 20; f. 263v, E (Et), 22 x 20; f. 264v, P (Propiter), 35 x 25; f. 265r, E (Ezechiel), 22 x 25; f. 265v, E (Et), 20 x 22; f. 280v, A (Anno), 25 x 21; f. 287r, V (Verbum), 21 x 15; f. 289r, V (Verbum), 15 x 20; f. 292r, V (Visio), 20 x 20; f. 292r, E (Et), 22 x 16; f. 293r, V (Verbum), 20 x 15; f. 296r, I (Jeremias), 75 x 11; f. 296v, I (In), 60 x 10; f. 297r,

I (In), 45 x 10; f. 299r, I (In), 60 x 10; f. 300v, E (Et), 11 x 15; f. 317v, M (Matheus), 30 x 29; f. 327v, M (Marcus), 20 x 23; f. 333v, L (Lucas), 24 x 24; f. 333v, Q (Qoniam), 16 x 15; f. 343r, H (Hic), 24 x 25; f. 350v, P (Primum), 53 x 25; f. 368v, M (Multiphariam), 25 x 26; f. 371r, C (Canit), 20 x 22; f. 382v, S (Simon), 26 x 24; f. 384r, S (Senior), 27 x 25; f. 384v, S (Senior), 25 x 22; f. 384v, I (Judas), 60 x 12; f. 385r, A (Apocalipsis), 16 x 27; f. 390r, A (Ad), 20 x 25.

Il codice, catalogato da Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777), che lo descrive «cum figuris ad omnes ferme Libros rudi pennicillo depictis», è inedito. Le decorazioni più significative si trovano in corrispondenza del prologo di Girolamo e dell'incipit del Libro della Genesi. Nel primo caso, l'asta verticale dell'iniziale F si sviluppa lungo il margine sinistro della pagina e sembra germinare da un motivo zoomorfo che a sua volta si conclude con un tralcio e una testa antropomorfa. Nel campo interno della lettera è raffigurato Girolamo, autore del testo che segue, in abiti ecclesiastici. Indossa infatti una tonaca blu e sopra la casula rossa, il pallio e la mitra, secondo le disposizioni del I Concilio di Lione (1245) relative all'abbigliamento cardinalizio (Bonanni 1720, p. 245). Al f. 3v l'iniziale I (In) dell'incipit della Genesi si estende lungo tutta l'altezza dell'intercolumnio con un tralcio che termina in alto con testa antropomorfa, ma raffigura nella parte adiacente al testo di riferimento Dio Padre benedicente. L'incipit dei restanti libri biblici è segnato da iniziali solo decorate. I motivi che caratterizzano l'ornamentazione del volume, la gamma cromatica ristretta, basata sui toni del grigio azzurro, verde e arancio, il carattere bidimensionale delle figure e l'essenzialità del disegno qualificano il manoscritto laurenziano come un tipico esempio della miniatura bolognese del I stile, suggerendone una datazione relativamente alta, intorno al 1250. Tra i numerosi confronti possibili merita segnalare le affinità con la Bibbia n. 17 della Biblioteca del Sacro convento di Assisi, per le corrispondenze particolarmente strette con le figure di Girolamo (f. 1r) e dell'Eterno (f. 3v; E. Sesti, in La biblioteca del Sacro Convento 1990, pp. 82-89, n. 69), e con il breviario pure assiate n. 271, databile intorno al 1263, come mostra per esempio il confronto tra l'iniziale decorata al f. 188v (Saluum) e quella al f. 1r della Bibbia fiorentina (ibid., pp. 89-93, n. 70).

Si espone il f. 3v e si riproduce un particolare del f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 361-363 («Saec. XIII ... cum figuris ad omnes ferme Libros rudi pennicillo depictis»).



6. *Biblia sacra*
Pluteo 5 dex. 1

Perugia, 1285 circa.
Membr.; ff. I, 483, III; bianchi i ff. 5v, 217v, 251v, 357v, 483v; fasc. 1^o, 2-18^o, 19^o, 20^o, 21^o, 22-30^o, 31^o, 32-40^o, 41^o, 42^o; richiami; numerazione moderna a matita in basso a destra, la prima carta del primo fascicolo è usata come carta di guardia; mm 354 × 240 = 28 [234] 92 × 30 [72 (12) 74] 52; rr. 51 / ll. 50; rigatura a colore; legatura con piatti in legno rivestiti di tela e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. Iv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Biblia videlicet novum et vetus testamentum. No. XXXIII. In quarto banco ex parte ecclesiae» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 25, «34»); f. Ir: «No. 226» (sec. xv inizio).

DECORAZIONE

Iniziali istoriate: f. 6r, F (*Frater*), *San Girolamo nello studio*, 269 × 55; f. 8v, I (*In*), *Scena della Creazione*, 311 × 61; f. 26r, H (*Haec*), *Aronne parla alle tribù di Israele*, 158 × 55; 39v, V (*Vocavit*), *Dio parla a Mosè*, 60 × 52; f. 48v, L (*Locutus*), *Dio parla a Mosè*, 131 × 60; f. 61r, H (*Haec*), *Mosè parla al popolo di Israele*, 144 × 54; f. 82v, P (*Post*), *Morte di Giosuè*, 145 × 43; f. 116v, E (*Et rex*), *Abisag si prende cura di David*, 33 × 31; f. 127v, P (*Prevaricatus*), *Caduta di Ocozia re dei Giudei*, 117 × 40; f. 138r, A (*Adam*), *Adamo e i suoi discendenti*, 33 × 40; f. 159r, A (*Anno*), *Ciro re dei Persiani ordina la costruzione del tempio di Gerusalemme*, 40 × 35; f. 162v, V (*Verba*), *Neemia*, 32 × 34; f. 172v, T (*Tobias*), *Tobia*, 33 × 32; f. 186r, V (*Vir erat*), *Giobbe*, 58 × 36; f. 195v, B (*Beatus*), *L'Eterno benedicente e David*, 60 × 45; f. 205r, S (*Salvum*), *Pregliera di un sofferente*, 33 × 37; f. 210r, C (*Cantamini*), *Fratr cantano le lodi a Dio*, 33 × 33; f. 229r, O (*Osculetur*), *Madonna con il Bambino*, 42 × 38; f. 288v, Q (*Quomodo*), *Pianto di Geremia*, 74 × 38; f. 290v, E (*Et*), *Baruch*, 47 × 35; f. 292r, P (*Propter*), *Geremia e un ebreo*, 95 × 41; f. 293r, E (*Et*), *Visione di Ezechiele*, 45 × 44; f. 327v, E (*Et*), *Dio si manifesta a Giona*, 27 × 29; f. 329v, N (*Naum*), *Naum*, 62 × 35; f. 349v, F (*Fratribus*), *Maccabei*, 93 × 44; f. 359v, L (*Liber*), *Genealogia di Cristo*, 158 × 40; f. 371v, I (*Initium*), *Cristo benedicente e san Giovanni Battista*, 145 × 20; f. 379r, F (*Fuit*), *L'angelo del Signore appare a Zaccaria*, 128 × 45; f. 443r, A (*Apocalypsis*), *Visione di san Giovanni evangelista*, 55 × 47.

Iniziali con figura: f. 92r, I (*In*), *Figura antropomorfa con la viella*, 117 × 16; f. 94r, F (*Fuit*), *Samuele*, 115 × 42; f. 147r, C (*Confortatus*), *Salomone*, 33 × 33; f. 176r, A (*Arfaxat*), *Re Arfaxat*, 41 × 48; f. 180v, I (*In*), *Re Assuero*, 43 × 11; f. 198v, D (*Dominus*), *Davide*, 48 × 36; f. 203r, D (*Dixit*), *Lo stolto*, 46 × 36; f. 207v, E (*Exultate*), *Davide che suona*, 36 × 36; f. 212v, D (*Dixit*), *Eterno benedicente*, 48 × 36; f. 218v, P (*Parabole*), *Salomone in trono*, 82 × 58; f. 226r, V (*Verba*), *Salomone*, 42 × 38; f. 230r, D (*Diligite*), *Giustizia*, 40 × 37; f. 236r, O (*Omnis*), *Siracide*, 32 × 32; f. 252r, V (*Visio*), *Isaia*, 45 × 42; f. 269r, I (*Ieremias*), *Geremia*, 104 × 17; f. 269r, V (*Verba*), *Geremia*, 55 × 35; f. 323v, V (*Verbum*), *Gioele*, 29 × 29; f. 324v, O (*Ozias*), *Ozia*, 19 × 19; f. 324v, V (*Verba*), *Amos*, 28 × 26; f. 327r, V (*Visio*), *Abdia*, 28 × 28; f. 328r, V (*Verbum*), *Michea* 30 × 28; f. 330r, O (*Onus*), *Naum*, 25 × 28; f. 331r, O (*Onus*), *Abacuc*, 28 × 29; f. 332r, V (*Verbum*), *Sofonia*, 29 × 30; f. 337r, O (*Onus*), *Malachia*, 34 × 28; f. 391v, I (*In*), *San Giovanni evangelista*, 227 × 28; f. 401r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 168 × 45; f. 405v, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 172 × 45; f. 410r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 166 × 43; f. 414v, P (*Paulus*), *San Paolo*

apostolo, 179 × 41; f. 416r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 154 × 46; f. 417r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 128 × 45; f. 418r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 94 × 42; f. 419r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 169 × 52; f. 419v, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 150 × 48; f. 420v, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 167 × 41; f. 421v, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 140 × 45; f. 422r, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 160 × 46; f. 426r, P (*Primum*), *Teofilo (?)*, 174 × 48; f. 437v, I (*Iacobus*), *San Giacomo apostolo*, 118 × 28; f. 438v, P (*Petrus*), *San Pietro apostolo*, 124 × 47; f. 440v, Q (*Quod*), *San Pietro apostolo*, 87 × 50; f. 442v, I (*Judas*), *San Giuda apostolo*, 147 × 24.

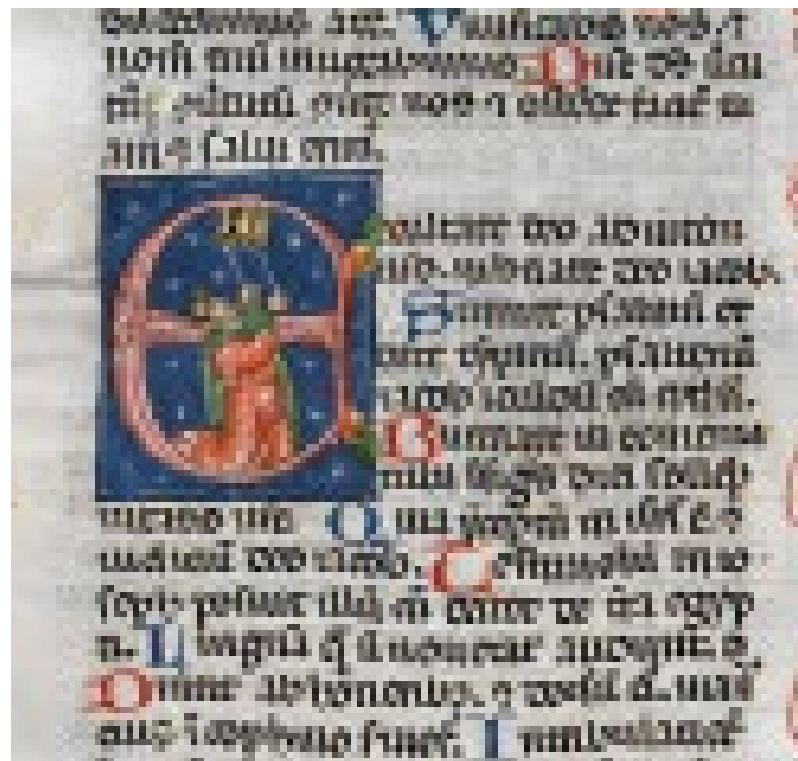
Iniziali decorate grandi: f. 73v, T (*Tandem*), 56 × 45; f. 93r, V (*Viginti*), 51 × 38; f. 333r, I (*In*), 58 × 10; f. 334r, I (*In*), 75 × 13.

Iniziali decorate medie: 106v, E (*Et factum*), 34 × 31; f. 137v, S (*Septuaginta*), 28 × 32; f. 138r, S (*Septuaginta*), 34 × 34; f. 159r, V (*Verum*), 38 × 38; f. 167v, E (*Et*), 32 × 31; f. 172v, P (*Pierdominus*), 42 × 30; f. 176r, A (*Apud*), 30 × 30; f. 185v, C (*Cogor*), 34 × 27; f. 186r, S (*Si*), 29 × 28; f. 201r, D (*Deus*), 41 × 38; f. 252r, N (*Nemo*), 35 × 28; f. 292v, E (*Ezechiel*), 34 × 28; f. 312r, A (*Anno*), 40 × 34; f. 338r, E (*Et*), 30 × 27; f. 400r, P (*Primum*), 31 × 18; f. 422r, M (*Multi-phariam*), 42 × 38; f. 425v, C (*Canitur*), 41 × 41; f. 440r, S (*Simon*), 52 × 44; f. 442r, S (*Senior*), 42 × 44; f. 442r, S (*Senior*), 40 × 45.

Iniziali decorate piccole: 74r, E (*Et*), 18 × 18; f. 320r, N (*Non*), 22 × 18; f. 324v, A (*Amos*), 22 × 21; f. 358r, B (*Beattissimo*), 16 × 17.

Il pregio della decorazione di questo manoscritto, segnalato da D'Ancona (1914, II, pp. 24-28, n. 14) e Toesca (1927, p. 1135, nota 16), è sancito alla metà del secolo scorso, quando il codice compare prima tra i “tesori” delle biblioteche d'Italia esposti alla Bibliothèque nationale di Parigi (1950) come opera del XIII secolo, poi alla “Mostra storica nazionale della miniatura” di Roma (1954) con il riferimento all'ambito fiorentino, accompagnato da qualche influsso bolognese. Il primo studio approfondito si deve a Luisa Morozzi (1980), che ne ha analizzato l'articolazione testuale e l'apparato iconografico, notandone la derivazione da modelli francesi, ma è stato Alessandro Conti (1981) il primo a riconoscerne l'appartenenza alla scuola umbra della seconda metà del Duecento. Questa classificazione, non più messa in discussione dalla critica, è stata precisata con nuove argomentazioni da Filippo Todini (*La più antica* 1982) che ha indicato i rapporti del manoscritto con la decorazione dei più antichi corali di San Domenico a Perugia (ma forse provenienti da San Domenico di Spoleto e ora a Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, mss. 2790, 2792, 2795) e con altre opere a questi affini, testimonianze del linguaggio figurativo umbro in una fase che prima





precede e poi asseconda la diffusione dei modi cimabueschi tra ottavo e nono decennio del Duecento. Nella Bibbia fiorentina lo studioso indicava anzi «uno degli esiti più alti della corrente miniatoria umbra di indirizzo cimabuesco» che, «pur facendo parte del gruppo di origine perugina che prende le mosse dai corali per San Domenico a Spoleto, intrattiene stretti rapporti sia con i manoscritti legati ai Messali di Deruta e Salerno, di cultura più antica, che con i corali di San Pietro a Gubbio, sensibili alle influenze romane e databili verso il 1290, al seguito del Maestro della Croce di Nocera Umbra» (ivi, p. 189).

Il quadro delineato da questo studioso è stato poi precisato anche con l'aggiunta di nuove opere da vari studiosi tra il 1985 e il 2004, con l'unica eccezione di Filippo Todini (1989) che riteneva le miniature della Bibbia laurenziana eseguite da un'artista diverso da quello che minia i corali dell'Augusta di Perugia e, riconoscendogli solo le decorazioni di tre libri liturgici conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Archivio Capitolare di San Pietro, B83, B84, B87), proponeva la denominazione provvisoria di Maestro della Bibbia laurenziana. Questa distinzione tuttavia non ha avuto seguito in sede critica.

Tra gli studiosi suddetti, Ada Labriola (2004) per prima ha notato che le iniziali ai ff. 138r e 162v sono state eseguite da un miniatore diverso. La sua proposta è di identificarlo in Grifo di Tancredi, pittore menzionato dai documenti dal 1271 al 1320 (per un

profilo biografico si veda Chioldo 2009), che in questa fase mostrerebbe un linguaggio influenzato dallo stile monumentale del Maestro della Santa Cecilia. Da ultimo Sabina Magrini (2007) ha confermato l'origine umbra della Bibbia laurenziana sulla base dell'analisi codicologica e testuale.

Il volume si apre con un capitolario per tutto l'anno (ff. 1r-5r), che ne attesta la destinazione liturgica ma non presenta caratteristiche utili a stabilire una connessione con la chiesa dei minori fiorentini o con un'altra comunità conventuale. Il calendario, però, oltre a includere sia la festa dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio) che quella dell'Esaltazione (14 settembre), comunque previste dall'*Ordinarium* romano, registra al f. 4v un'aggiunta relativa alla pericope da leggersi in occasione della festa di San Ludovico di Tolosa, apposta evidentemente dopo la canonizzazione di quest'ultimo nel 1317, che può essere considerata una indicazione della presenza del manoscritto nella comunità francescana *ab antiquo*.

Le iniziali sono inserite in un campo blu cosparsa di piccole stelle bianche a otto punte molto frequenti nella miniatura umbra dell'ultimo quarto del Duecento e nel corpus di questo miniatore in particolare. Hanno il corpo ornato da motivi a nastro, tono su tono, o da elementi fogliacei verdi o rossi, tra i quali compaiono bolli in foglia d'oro. Questi ultimi sono sempre rifiniti con un contorno nero ornato da puntini bianchi regolarmente distanziati, come si vede frequentemente in ope-

re di autori influenzati dalla cultura bizantina, per esempio il veneto Miniatore di Giovanni da Gaibana. Spesso parte del corpo delle lettere è sostituito da un motivo zoomorfo, generalmente un drago, che in qualche caso svolge anche la funzione di telamone. La conoscenza della cultura figurativa bizantina, nota probabilmente attraverso la mediazione di opere realizzate nei territori occupati dai crociati, trapela dalla resa del modellato con sottilissimi tocchi di biacca stesi su una base di colore ocre e dalle lumeggiature che accompagnano con pennellate di colore chiaro le forme tondeggianti dei corpi. Le architetture, spesso presenti, fanno da sfondo alla scena ma hanno un carattere puramente convenzionale. In corrispondenza dell'*incipit* della Genesi l'iniziale è completata da un elaborato fregio "a girandola" che si estende nel *bas de page*, e rivela la conoscenza della miniatura bolognese del secondo quarto del Duecento, mentre in alto si vedono due figure nude che derivano certamente dalla conoscenza di opere provenienti dall'Oriente bizantino.

Le due iniziali ai ff. 138r e 162v sono eseguite su una rasatura del testo e forse anche della decorazione precedente, come sembrerebbe indicare il proseguimento della rasatura nell'intercolumnio. Realizzate da una mano diversa, correttamente identificate da Ada Labriola (2004) sono le uniche eccezioni: la restante decorazione del manoscritto è omogenea.

L'identificazione del miniatore principale con l'autore delle miniature dei corali di San Domenico a Perugia è indubbia. Vi ricorrono identici i mo-

tivi decorativi delle iniziali e il modo di lumeggiare le figure. In questi ultimi però il colore ha però una densità più pastosa e un contrasto chiaroscuro maggiore e, in generale, i personaggi sembrano più saldamente ancorati allo spazio che li accoglie; tra gli ornati compare inoltre la decorazione del campo della lettera con i sottili filetti bianchi, destinati a diventare un tratto peculiare della miniatura perugina del Trecento. In questi caratteri sembra di poter cogliere i riflessi del linguaggio aulico, ma al tempo stesso denso di umana partecipazione, dei pittori romani attivi nel transetto e sulle pareti alte della navata della Basilica superiore di San Francesco ad Assisi e non è improbabile dunque che essi seguano, più che precedere, la Bibbia laurenziana.

Nel volume in esame, invece, gli elementi di maggiore affinità si riconoscono con la decorazione di tre codici liturgici di poco successivi ora conservati nell'Archivio Capitolare di San Pietro (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, B83, B84, B87), ma provenienti da una comunità francescana di Perugia, forse San Francesco al Prato (si veda in questo volume pp. 51-52) al punto che non

può essere esclusa – secondo chi scrive – l'ipotesi suggestiva di un'origine comune. Anche per la Bibbia laurenziana, infatti, resta da definire se quella dei minori fiorentini fu la sua originaria destinazione o se vi giunse in un secondo momento; anche in quest'ultima ipotesi, il suo arrivo a Santa Croce non deve oltrepassare di molto la soglia dell'anno 1300, poiché intorno a questa data il pittore fiorentino Grifo di Tancredi – come si è visto – aggiunge le due miniature, probabilmente in concomitanza con l'emendamento di errori testuali.

Si espone il f. 8v e si riproducono in ordine particolari dei ff. 207v, 210r, 418r e 138r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 351-353 («Saec. XIII ... cum initialibus singulorum Librorum auro variisque coloribus illuminatis, et figuris etiam veterum Patrum, et Prophetarum ab aliquo celebri eius aevi pictore exornatis»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, pp. 24-28, n. 14; Todesca 1927, p. 1135, nota 16; *Mostra storica* 1953, pp. 2-3, 32;

Salmi 1954, pp. 2-3; Morozzi 1977; Conti 1981, p. 47; Todini, *La miniatura* 1982, pp. 162, 163; Todini, *La più antica* 1982, p. 189; M.T. Gousset, in Avril-Gousset 1984, pp. 136-137, n. 164; L. Dal Poz, in Bernasconi-Dal Poz 1985, pp. 82, 87, 95-98; Todini 1989, p. 119; *La biblioteca del Sacro Convento* 1990, pp. 21, 70; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, p. 84, fig. 9; A. Dillon Bussi, in *Bonifacio VIII* 2000, pp. 205-206; M. Santanicchia, in *Dizionario* 2004, p. 458; Labriola 2004, p. 187; Magrini 2007.

La Bibbia di frate Enrico de' Cerchi

Schede 7a-o

A partire dalla nota di possesso che si conserva su due codici con, rispettivamente, i Libri di Isaia e Geremia (cat. 7j) e un salterio (Pluteo 7 dex. 9) è possibile ricostruire la storia, avvincente, di una delle opere più imponenti e significative della biblioteca francescana, almeno dal punto di vista storico-artistico: la Bibbia in diciassette volumi lasciata al convento da frate Enrico de' Cerchi nel 1285. La Bibbia, insieme alla *Croce* di Cimabue – che, eseguita verso il 1280, probabilmente la precede di poco – e alla tavola ancora precedente con san Francesco e storie della sua vita, eseguita intorno al 1250 da Coppo di Marcovaldo, è un documento fondamentale del patrimonio artistico dei francescani fiorentini alla vigilia dell'avvio della costruzione della nuova chiesa nel 1295. Il dono di frate Enrico d'altra parte è solo uno degli atti di generosità conseguenti allo stretto rapporto tra la famiglia Cerchi e il convento dei francescani fiorentini, germogliato fin dalla metà del Duecento intorno al culto della beata Umiliana, sorella del frate e pinzochera, cui si è spesso tentato di attribuire il ruolo di fondatrice del terz'ordine a Firenze.

Dei diciassette volumi, quindici furono scritti e miniati a ridosso della presa di possesso da parte di frate Enrico nel 1285, gli altri due – contenenti rispettivamente il Libro dei Salmi (Pluteo 3 dex. 3) e le Epistole di san Paolo (Pluteo 3 dex. 10) – erano stati realizzati in Francia prima della metà del secolo e, infatti, anche dal punto di vista della decorazione presentano caratteristiche autonome. Quello più consistente fu allestito probabilmente a Padova tra il 1283 e il 1285, mentre Vieri de' Cerchi, nipote di frate Enrico, svolgeva l'ufficio di podestà. Proprio quest'ultimo potrebbe aver commissionato l'opera alla bottega responsabile anche della decorazione degli antifonari per la chiesa del Santo, poi ceduti alla cattedrale di Gemona in Friuli. La decorazione fu eseguita da tre miniatori diversi, a tratti con l'aiuto di collaboratori.

Il primo, chiamato in modo convenzionale “Miniatore di Mosè”, decora i Libri del Pentateuco (cat. 7a-c) e poi quelli di Giosuè, Giudici e Ruth (cat. 7d), quelli di Esdra, Tobia, Giuditta e Ester (cat. 7f), il Libro di Giobbe (cat. 7h), quello dei Paralipomena (cat. 7f) e quello dei Maccabei (cat. 7m). Il suo è un linguaggio ornato, che cede al fascino della foglia d'oro, spesso usata in alternativa al blu come sfondo e tende ad ampliare lo spazio della decorazione estendendosi lungo i margini della pagina con tralci vegetali che si raccolgono su loro stessi o si dispiegano tra le colonne di testo, rivelando la profonda assimilazione dei caratteri del I stile della miniatura bolognese. Il suo racconto coinvolge quasi sempre più di un personaggio e in questi casi usa le architetture per articolare lo spazio scenico. Nelle figure, infine, si compiace di colori brillanti, rossi e azzurri vengono spesso giustapposti, il modellato dei volti è appena accennato da ombre rosate, le pieghe dei panneggi sono graficamente disegnate ma non hanno vera profondità. Una delle sue iniziali più riuscite è quella che introduce il libro di Ester (cat. 7f), che sintetizza diversi momenti del racconto: in basso la regina

Vasti, ripudiata e sola, ha il volto segnato da profonda mestizia; in alto, alle forme generose di Ester si accompagna lo sguardo di complicità che la unisce al re Assuero. Un simile approfondimento della dimensione psicologica dei personaggi coinvolti nel racconto è rimarchevole e significativo di un rapporto diretto e profondo con il testo biblico, inteso come specchio e metafora dell'esistenza umana non solo nella sua dimensione salvifica e ultraterrena ma anche in quella dell'esperienza quotidiana. Il Miniatore di Mosè, pur nello spazio esiguo di una iniziale, avvicina dunque al lettore il racconto biblico, cogliendone e portandone in primo piano il senso tutto umano e in ciò pienamente rivelandosi partecipe della più moderna sensibilità del suo tempo. Il secondo miniatore del gruppo è il cosiddetto Miniatore “svevo”, autore delle decorazioni del Libro dei Re (cat. 7e). Egli rinuncia ai fondi oro, preferendo un elegante blu elettrico, contro il quale risalta il rosa prevalente nei motivi decorativi, ma a colpire l'attenzione sono stati finora soprattutto la vivacità comunicativa, l'energia dell'azione, il plasticismo dei personaggi, elementi che derivano dal rapporto con le correnti più vitali della cultura figurativa duecentesca.

Il terzo artista coinvolto nell'impresa minia i Libri dei Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, la Sapienza e il Siracide (cat. 7i), quelli dei Profeti maggiori e minori (cat. 7j-l) dai cui il nome di Miniatore dei Profeti, il Vangelo (cat. 7n) e l'ultimo volume con gli Atti degli Apostoli, l'Apocalisse e le sette lettere cattoliche (cat. 7o). La denominazione provvisoria in uso viene generalmente declinata al plurale per evidenziare il carattere collettivo di questo intervento, nel quale il miniatore principale, presente al livello più alto nel Libro dei Profeti e in quello dei Vangeli, fu affiancato nei restanti da collaboratori a volte, in verità, con competenze piuttosto modeste. Il suo linguaggio è più moderno di quello del Miniatore di Mosè e ha in comune con quello del Miniatore “svevo” la ricerca di un modellato delle carni più vivo e palpitante, ottenuto con la sovrapposizione di velature chiare e rossastre su una base ocra, purtroppo non sempre percepibile a causa dell'ossidazione di uno dei componenti usati per la preparazione dei pigmenti. Le sue composizioni sono in genere molto semplici, oppure articolate intorno ad architetture simili a quelle adoperate dal Miniatore di Mosè, come si vede nel volume con le Epistole cattoliche e l'Apocalisse; quest'ultimo d'altra parte è anche caratterizzato dalla presenza di lunghi fregi negli intercolumni, che si sviluppano lungo tutta l'altezza della pagina e che sono in tutto simili a quelli realizzati dal Miniatore di Mosè per esempio in corrispondenza dell'*incipit* del libro di Giuditta o in quello dei Maccabei, al punto da far sorgere il dubbio che si tratti del medesimo artista, evidentemente uno specialista del genere attivo in entrambe le botteghe o che, dopo avere completato la parte ornamentale, aiutò il miniatore che aveva decorato i Libri dei Profeti e i Vangeli a completare il lavoro.

Padova, 1283-1285.
Membr.; ff. IV, 191, IV^r; fasc. 1-19^o, 20^o; richiami; nume-
razione dei fascicoli in basso a destra; mm 355 × 227 = 30
[215] 110 × 30 [152] 45; schema di scrittura variabile su 45
righe; legatura di restauro, con piatti in legno e dorso in
cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Floren-
tia Ordinis minorum in quo est Genesis cum glossa Ma-
gistri Sententiarum. No. V. In primo banco ex parte ec-
clesia» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 24, «5»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori di Mosè.

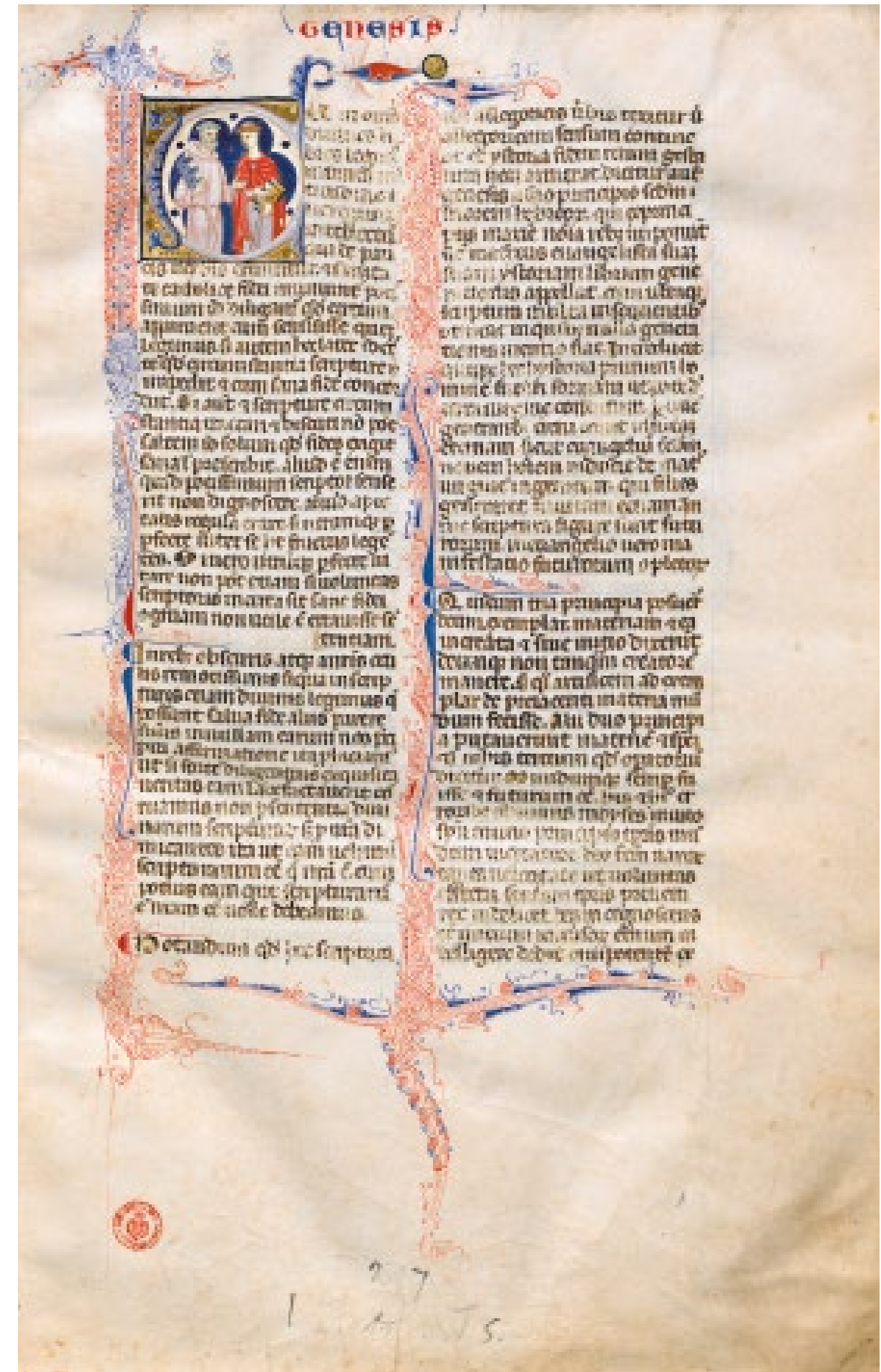
Iniziali istoriate: f. 1r, C (*Cum*), *Girolamo Stridonio e Pie-
tro Lombardo* (?), 43 × 43.

Il volume contiene il testo del Libro della Genesi
con la glossa di Pietro Lombardo (sec. XI fine-1160).
Vi si trova solo una iniziale miniata in corrispon-
denza dell'*incipit* dell'illustre commento: in un
campo decorato a foglia d'oro, si vede la lettera C
(*Cum*) all'interno della quale sono raffigurati due
personaggi tonsurati: il primo, anziano e con la bar-
ba, indossa l'abito monastico, l'altro, più giovane,
quello clericale; entrambi reggono un libro tra le
mani. Le due figure, giudicate «non ineleganter de-
lineatae» da Bandini (1774-1778, IV, 1777, col. 335),
sono state genericamente identificate con due chie-
rici da Alessandro Conti (1981) e Lia Brunori Cian-
ti (2003-2004), ma, secondo chi scrive, è possibile
formulare una proposta più precisa. Nel personag-
gio con l'abito monastico, infatti, si può individua-
re Girolamo Stridonio, autore del testo latino del-
le Sacre Scritture, che compare in abiti analoghi e
senza il nimbo anche in corrispondenza dell'*incipit*
della Bibbia umbra pure conservata nella biblioteca
di Santa Croce (Pluteo 5 dex. 1, f. 6r, cat. 6); la figu-
ra del giovane clericale, invece, non si riferisce a un
assistente di quest'ultimo, come si vede nella Bibbia
appena ricordata, ma a Pietro Lombardo, principa-
le autore della glossa. In questa chiave l'immagine
diventa introduzione ideale a tutta l'opera, presen-
tando fianco a fianco gli autori dei due testi, l'edito-
re biblico del IV secolo e il dotto clericale che nove
secoli dopo compilò la *summa* esegetica più diffusa
nell'epoca della scolastica.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
coll. 334-335 («Saec. xiii ... cum ... initialibus coloratis, et
textu grandiori littera exarato, in cuius prima littera duae
figurae non ineleganter delineatae occurrunt»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, p. 22, n. 10; Con-
ti 1972, p. 1051; Conti 1981, pp. 31-32; Morandini 1986;
S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 793-794; Brunori
2001-2002, p. 62, fig. 1; Brunori Cianti 2003-2004, p. 69;
Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7b. *Biblia Sacra* (Esodo e Levitico) con glosse
Pluteo I dex. 6

Padova, 1283-1285.
Membr.; ff. V, 314, III'; bianchi i ff. 188v, 314v; fasc. 1-18°,
19°, 20-31°, 32°; richiami; numerazione moderna a mati-
ta in basso a destra; mm 356 × 227 = 33 [216] 107 × 25 / 5
[152] 5 / 40; rr. 46 / ll. 45; legatura di restauro con piatti in
legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla carta di guar-
dia moderna, f. Ir: «Iste liber est conventus Sanctae Cru-
cis de Florentia Ordinis minorum in quo est Exodus et
Leviticum cum glossa Magistri Sententiarum No. [...]». In primo banco ex parte ecclesia» (sec. xv metà; Mazzi
1897, p. 24, «6»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori di Mosé.

Iniziali istoriate: f. Ir, H (*Hec*), *Giacobbe benedice i suoi
dodici figli*, 65 × 48; f. 190r, V (*Vocavit*), *Dio appare a
Mosè*, 48 × 43.

Iniziali con figura: f. 189r, Q (*Querendum*), *Pietro Lom-
bardo* (?), 40 × 41.

Il volume contiene tre iniziali decorate: due, isto-
riate, in corrispondenza dei due libri veterotesta-
mentari; una, con figura, all'inizio del commento
di Pietro Lombardo che accompagna il Libro del
Levitico. Nelle prime la figurazione trova imme-
diata spiegazione nel testo che segue: all'inizio del
Libro dell'Esodo è raffigurata, infatti, la benedizio-
ne impartita da Giacobbe ai suoi dodici figli, capo-
stipiti delle dodici tribù di Israele, mentre all'inizio
del Levitico si vede l'angelo del Signore che parla a
Mosè. Al f. 189r invece, l'identificazione del perso-
naggio raffigurato con Pietro Lombardo (Brunori
Cianti 2003-2004, p. 70) lascia qualche dubbio per
la presenza del nimbo, attributo di santità che non
compete a quest'ultimo. Dal momento però che sul
margine del foglio a sinistra si vede una nota del co-
pista con le lettere "SG" sormontate dal segno di
abbreviazione, da sciogliersi come "Sanctus Grego-
rius", riferita a Gregorio Magno, autore del brano
collazionato all'inizio della glossa ordinaria (*Qua-
erendum est quare liber iste*). È possibile che la no-
ta abbia tratto in inganno il miniatore, il quale ha
erroneamente aggiunto il nimbo alla raffigurazione
dell'autore del commento. Un'analoga sigla abbre-
viativa si trova, infatti, anche più sotto, nella me-
desima colonna di scrittura e chiaramente indica
la presenza di un estratto da testi gregoriani.

Le tre iniziali sono inserite in un campo a foglia
d'oro che ai ff. Ir e 189r assume un profilo mistili-
neo, assecondando il contorno della lettera, e che
conserva inoltre raffinate decorazioni a racemi lun-
go i bordi, eseguite con un colore chiaro. Il corpo
delle lettere, rosa o celeste, è frantumato da nodi,
motivi fogliacei, protomi zoomorfe e ha una strut-
tura piuttosto esile. Inoltre i colori non sono mai
stesi in campiture omogenee ma sono colpiti dal-
la luce, come se l'artista cercasse di conferirgli una
certa consistenza plastica. Lo stesso carattere minu-
tamente frammentato si nota nei fregi che si svi-

luppano lungo la pagina, dove bastoni a colore o
in foglia d'oro, foglie e nodi, costruiscono una de-
corazione dal ritmo incalzante. Nella resa delle fi-
gure trapela la conoscenza della miniatura bizanti-
na, per le architetture e anche per i tipi fisionomici,
ma sono utilizzate pennellate liquide e trasparen-
ti, che procedono con velature sovrapposte cercan-
do in modo evidente effetti di maggiore naturalez-
za nella resa delle stoffe come anche nel dialogo tra
i personaggi.

Si espone il f. 190r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
coll. 335-336 («Saec. xiii cum ... initialibus coloratis, et
figuris aliquot in principio Exodi, et Levitici eleganter pi-
ctis»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, pp. 22-23, n. II; Con-
ti 1981, p. 32, nota 47; Morandini 1986; Ciardi Duprè Dal
Poggetto 1996, fig. 3; Brunori 2001-2002, p. 66, fig. 2;
Brunori Cianti 2003-2004, pp. 69-70; S. Battistini, in
Dizionario 2004, pp. 793-794; Magrini 2007, pp. 221-
222; Neff 2007, p. 238.



7c. *Biblia Sacra. Vetus Testamentum* (Numeri e Deuteronomio) con glosse Pluteo I dex. 7

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. III, 278, f.; bianchi i ff. 174v, 278v; fasc. 1-17°, 18°; 19-28°, 29°; richiami; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 358 × 231 = 40 [216] 102 × 25 / 5 [155] 4 / 42; rr. 45 / ll. 44; legatura di restauro con riuso di elementi antichi; assi in legno ricoperte di carta marmorizzata e dorso in cuoio nervato, bindelle e tenoni.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. Ir: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo est Numeri et Deuteronomius cum glossa magistri sententiarum. In quarto banco ex parte ecclesiae. No. VII» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 24, «7»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori di Mosè.

Iniziali istoriate: f. 3r, L (*Locutusque*), *Dio appare a Mosè*, 89 × 34; f. 175v, H (*Hee*), *Mosè fa scaturire le acque a Massa*, 79 × 58.

Iniziali con figura: f. 1r, L (*Liber*), *Anselmo di Leon*, 35 × 24.

Iniziali decorate: f. 173r, L (*Liber*), 42 × 30; f. 175r, F (*Fasciculus*), 29 × 32.

Le due iniziali istoriate si trovano all'inizio di ciascuno degli altrettanti libri biblici inclusi nel volume; a queste, all'inizio della glossa del Libro dei Numeri, si aggiunge l'iniziale con la figura di Anselmo di Leon (1050-1117), autore della glossa che segue (*liber iste et ordine historiae*) e raffigurato come santo forse per una confusione con sant'Anselmo d'Aosta, del quale era stato allievo. Invece le due decorate segnano rispettivamente la glossa di Pietro Lombardo e il prologo all'altro libro, il Deuteronomio.

Il linguaggio figurativo di questo miniatore è omogeneo a quello dei due volumi che precedono (cat. 7a e 7b). Identico è il modo di riquadrare le iniziali entro campi in foglia d'oro dal profilo mistilineo, ornati con filetti a colore, e uguali sono anche i motivi usati per la decorazione del corpo delle lettere. Al f. 3r il miniatore ha risolto il problema posto dal difficile accomodamento tra la raffigurazione imposta dal testo e la forma dell'iniziale L (*Locutus*) inserendo in corrispondenza del tratto orizzontale di quest'ultima una tabella in foglia d'oro che accoglie una figura mostruosa di tipo zomomorfo, mentre l'asta verticale è sostituita dalla figura di Mosè entro un'architettura alla cui sommità si vede Dio Padre con il nimbo crucifero.

Si espone il f. 175v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 335-336 («Saec. xiii cum picturis auratis, et coloratis»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1972, p. 1051; Conti 1981, pp. 31-32, 35; Morandini 1986; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 4; Brunori 2001-2002, pp. 66-67, fig. 7; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 70-71; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 793-794; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7d. *Biblia Sacra* (Libri di Giosuè, dei Giudici, e di Ruth) con glosse Pluteo I dex. 8

Padova, 1283-1285.

Membr.; III, 156, III'; bianchi i ff. 65v, 66r, 66v; fasc. 1-6°, 7°, 8°, 9-16°; richiami; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 352 × 230 = 30 [215] 107 × 25 / 5 [156] 5 / 39; schema di scrittura variabile; legatura di restauro, con assi in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo sunt libri Iudicum et Iosue cum glossa magistri sententiarum. In primo bancho ex parte ecclesiae. No. VIII» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 24, «8»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori di Mosè.

Iniziali istoriate: f. 1r, P (*Post*), *Morte di Giosuè*, 124 × 58; f. 69r, E (*Et*), *Morte di Mosè e Investitura di Giosuè*, 43 × 46; f. 147r, I (*In*), *Eimelech con la moglie Noemi e i figli Mahalion e Chelion*, 152 × 30.

Iniziali con figura: f. 67r, T (*Tandem*), *Eterno benedicente*, 45 × 40.

Le miniature, poste all'inizio di ciascun libro e del prologo a quello di Giosuè, sono eseguite nella stessa bottega che ha realizzato i volumi precedenti (cat. 7a-c). L'effetto brunito che si nota nelle vesti dell'Eterno benedicente al f. 67r, nella figura di Giosuè al f. 69r e nella veste di Ruth al f. 147r è causato probabilmente dall'uso per eseguire le lumeggiature di biacca, successivamente ossidata. Al f. 69r inoltre la foglia d'oro del fondo è sostituita dal colore azzurro. Diversamente da quanto si vede nei due libri che precedono (7b-c), le iniziali miniate di questo volume sono prive degli elaborati fregi che in quelli si sviluppano tra le colonne di sinistra e nella parte inferiore della pagina. La responsabilità del miniatore in questa circostanza deve essere considerata con prudenza, secondo chi scrive, infatti, fu la disposizione del testo organizzata dal copista a limitare la possibilità di sviluppo della decorazione nei fregi ornamentali.

Si espone il f. 147r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 336-337 («Saec. xiii cum initialibus coloratis, et picturis in principio singulorum Librorum auro inlitis»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1981, p. 32 e nota 47; Brunori 2001-2002, pp. 71-72; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 71-72; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7e. *Biblia Sacra* (Libri dei Re) con glosse
Pluteo I dex. 9

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. II, 290, I'; fasc. 1-13°, 14°, 15-29°, 30°; richiami; mm 362 × 233 = 30 [216] 116 × 25 / 5 [158] 5 / 40; schema di scrittura variabile su 45 righe; legatura di restauro, con assi in legno e dorso in cuoio nervato, bindelle e ttoni.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IIv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo sunt quattuor Libri Regum cum glossa Magistri Sententiarum. No. VIII. In 4° banco ex parte ecclesiae» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 24, «9»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatore “svevo”.

Iniziali istoriate: f. 3v, F (*Fuit*), *Elchana inginocchiato in preghiera mentre la moglie lo abbraccia*, 140 × 40; f. 77r, F (*Factum*), *Morte di Saul*, 250 × 50; f. 137r, E (*Et*), *Abisag condotta da David per scaldargli il corpo*, 55 × 50; f. 225r, P (*Prevaricatus*), *Caduta di Ocozia*, 148 × 55.

Iniziali con figura: f. 1r, V (*Viginti*), *Profeta*, 42 × 46.

Nel volume con i Libri dei Re la decorazione è eseguita da un miniatore diverso da quello che si riconosce nei primi cinque libri biblici. Il cambiamento più vistoso consiste nella monumentalizzazione delle lettere mediante l'aggiunta di un prezioso fondo blu che, al f. 77r, si estende addirittura per tutta l'altezza dello specchio di scrittura, mentre – come mostra il confronto tra le iniziali rispettivamente al f. 1r nel Pluteo I dex. 8 e 3v nel Pluteo I dex. 9 – il repertorio dei motivi ornamentali e il modo di combinarli insieme rimane il medesimo. Nell'esecuzione delle figure il cambiamento non è meno evidente: il miniatore dispone di un *ductus* pittorico più spigliato, le pieghe dei panneggi sono disposte in modo meno convenzionale e il modellato è costruito con un denso impasto di colori rosati, su cui si posano tocchi di biacca per evidenziarne le rotondità, mentre ciocche delle chiome brune o canute si dispongono liberamente sulle spalle dei personaggi. Diversamente dai protagonisti di ogni altra miniatura duecentesca conservata nei libri della biblioteca di Santa Croce, le figure del Miniatore “svevo” si rivolgono all'osservatore senza reticenze, con sguardi diretti e in alcuni casi, per esempio, nella *Caduta di Ocozia* (f. 225r) sembrano richiamarlo a una più partecipata attenzione dell'episodio biblico illustrato.

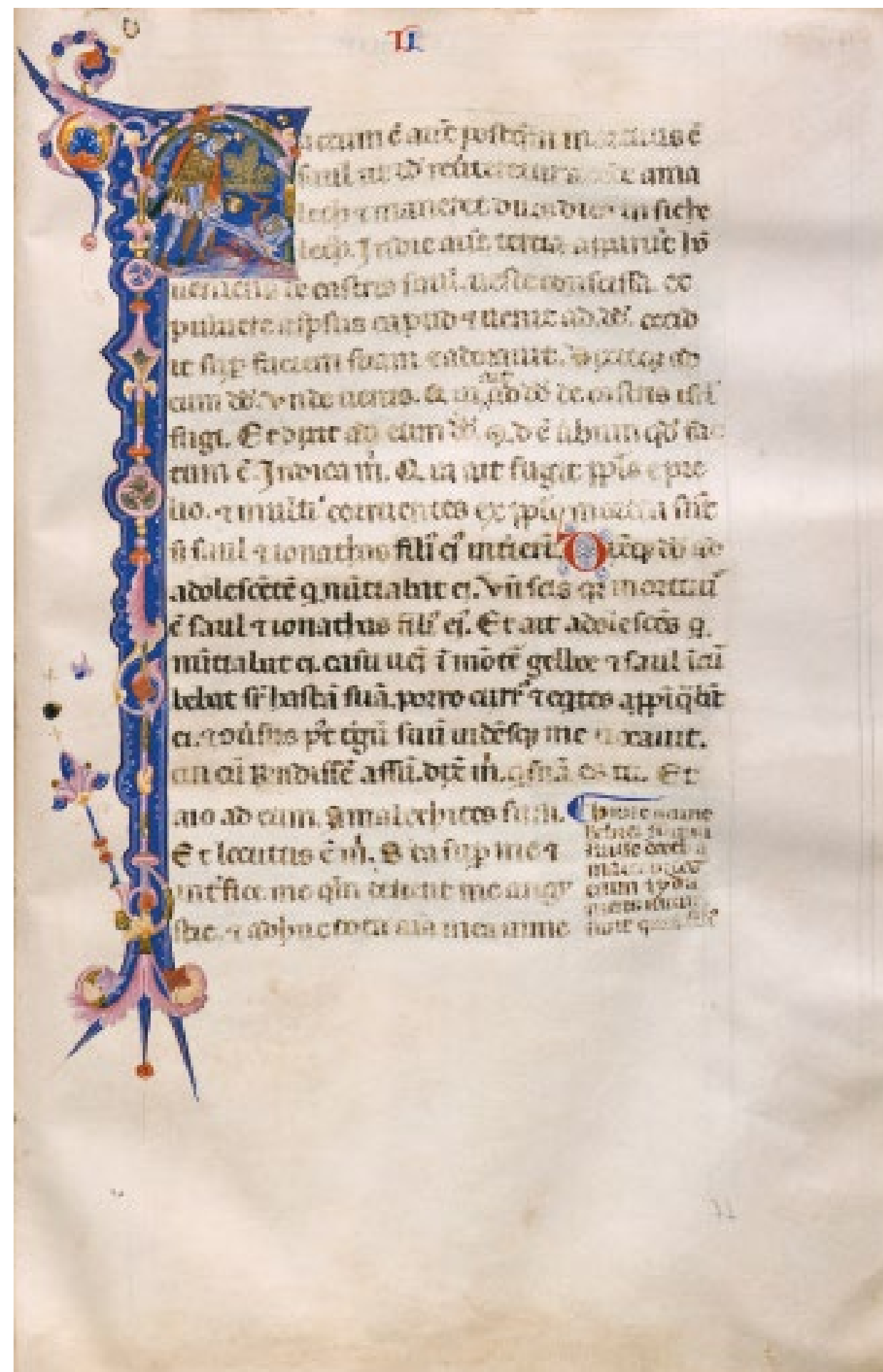
Considerato erede della cultura figurativa che si sviluppa in Italia meridionale all'epoca dei regni di Federico II prima, poi di Manfredi e infine di Corradino da Alessandro Conti (1972; 1979; 1981), Giordana Mariani Canova (1992, p. 167) per prima ha riconosciuto il miniatore di questo volume nella Parusia dell'Eterno che apre l'antifonario I del Museo Diocesano di Udine (fig. 17 a p. 60 in questo volume), e ne ha sottolineato i rapporti con la tradizione che fa capo al miniatore dell'epistolario di Giovanni da Gaibana, precisando che la qualifica sveva assegnatagli dalla critica deve essere intesa in

«ragione del bizantinismo fortemente permeato di umori “mediterranei” che accomuna per certi versi il linguaggio del miniatore del Gaibana ai manoscritti meridionali».

Si espone il f. 77r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 337-338 («Saec. xiii cum initialibus coloratis, et duabus in principio picturis»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1972, p. 1052; Garzelli 1976, p. 23; Conti 1979, pp. 14, 26, nota 42; Conti 1981, pp. 33-34; Leone De Castris 1986, pp. 202-203; Mariani Canova 1992, p. 167, fig. 5; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 7; Brunori 2001-2002, pp. 70-72, figg. 19-20; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 72-73; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 789-790; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7f. *Biblia Sacra* (Libro dei Paralipomena)

con glosse
Pluteo I dex. 10

Padova, 1283-1285.

Membr.; III, 151, III'; fasc. 1-15°, 16'; richiami; numerazione moderna a matita in basso a sinistra; schema di scrittura variabile su rr. 45; rigatura a colore; mm 358 × 230 = 26 [218] 114 × 25 / 5 [155] 5 / 40; legatura di restauro con piatti in cartone rivestito in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continentur libri duo Paralipomenon cum glossa Magistri Sententiarum. No. X. In primo banco ex parte ecclesiae» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 24, «10»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori di Mosè.

Iniziali istoriate: f. 1r, S (*Sì*), *San Girolamo parla a Cromazio* (?), 40 × 40; f. 2r, A (*Adam*), *Stirpe di Adamo*, 70 × 56; f. 67v, C (*Confortatus*), *Salomone in preghiera*, 50 × 50. Iniziali con figura: f. 1v, E (*Eusebius*), *San Girolamo*, 45 × 40.

Il testo biblico è preceduto dal prologo («Si septuaginta interpretum pura») e dal prefatio («Eusebius Hieronymus domnioni») di Girolamo Stridonio, gli *incipit* dei quali sono evidenziati da iniziali miniate. Nel primo caso l'identificazione dei personaggi raffigurati è però dubbia. Nell'ansa inferiore della lettera S si trova un uomo a mezzo busto con una veste rossa che volge lo sguardo verso la figura dipinta in quella superiore, che indossa invece un pallio blu sopra una tunica pure rossa. Lia Brunori Cianti (2003-2004) suppone che la scena raffiguri san Girolamo ispirato da Dio, ma la proposta, pur plausibile, lascia qualche elemento di dubbio, per l'assenza dei nimbi in entrambe le figure e la giovane età e l'aspetto di quella che si vede nella parte inferiore della lettera. D'altra parte il testo, tratto dall'epistola di Girolamo al vescovo Cromatio, consiste nell'affermazione della superiore autorevolezza della versione ebraica dei libri biblici rispetto a quella greca dei LXX e non fornisce spunti per una fondata alternativa. Una raffigurazione certa di Girolamo si trova invece nell'iniziale che introduce il prefatio, al f. 1v, dove «Eusebio» non si riferisce a un terzo personaggio come sembra intendere la studiosa ma è più semplicemente il primo nome dello stesso Girolamo.

Le altre iniziali non presentano difficoltà quanto alla decifrazione del contenuto iconografico, sempre in stretta relazione con il testo adiacente. Dal punto di vista dello stile figurativo il loro autore si apparta strettamente invece ai modi della bottega impegnata nella decorazione dei primi quattro dei diciassette volumi della Bibbia donata da Enrico de' Cerchi alla biblioteca di Santa Croce (Pluteo I dex. 5-8, cat. 7a-d), a cui va aggiunto quello con il I e il II Libro dei Maccabei (Pluteo 3 dex. 8). Nelle prime due iniziali il fondo è decorato con il colore blu, nelle altre invece si vede la foglia d'oro contornata da uno spesso profilo nero e ornata da racemi

eseguiti a colore come in tutte le iniziali dei volumi sopra ricordati. In questo caso tuttavia colpisce l'assenza di fregi vegetali lungo i margini del foglio o negli intercolumni, una circostanza che conferisce all'apparato ornamentale un carattere di grande sobrietà, in questo caso non imputabile alla disposizione del testo, ma da ricondurre a una scelta del miniatore. Non è escluso infine che tali fregi fossero realizzati da un miniatore diverso da quello che eseguiva le figure, secondo una prassi comune nelle botteghe di miniatura medievali, che in questo caso non venne coinvolto.

Si espone il f. 2r e si riproduce un particolare del f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 338 («Saec. xiii cum titulis, et initialibus coloratis, et tribus primis figuratis, et auro inlitis»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1981, p. 32 e nota 49; Brunori 2001-2002, pp. 66-67; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 73-74; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



78. *Biblia Sacra* (Libri di Esdra, Tobia, Giuditta ed Ester) con glosse Pluteo 3 dex. 1

Padova, 1283-1285.
 Membr.; ff. III, 126, III'; bianchi i ff. 60r-v; fasc. 1-8°, 9°, 10-II°, 12°, 13°, 14°; richiami; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 360 × 230 = 30 [216] 114 × 25 / 5 [155] 5 / 40; schema di scrittura variabile su rr. 45; rigatura a colore; legatura di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo sunt libri Esdras, Thobias, Iudith, Hester cum glossis Magistri Sententiarum. No. XI. In 3° banco ex parte ecclesie», (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 24, «11»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatore di Mosè.

Iniziali istoriate: f. 21v, V (*Verba*), *Dio Padre ispira a Nemia la costruzione delle mura di Gerusalemme*, 43 × 37; f. 61v, T (*Tobias*), *Accecamento di Tobia*, 44 × 44; f. 83v, A (*Arphaxat*), *Giuditta uccide Oloferne*, 40 × 40; f. 109v, I (*In*), *Ester e Assuero, la regina Vasti*, 158 × 20.

Iniziali con figura: f. 61r, T (*Tobias*), *Profeta Tobia*, 42 × 42; f. 83r, A (*Apud*), *Nabuccodonosor*, 44 × 50.

Iniziali decorate: f. 109r, L (*Librum*), 36 × 30.

Il volume è acefalo e adespote: il testo comincia infatti al versetto 6,6 del libro di Esdra («Tunc [sic] ergo Tatannai») e si interrompe al versetto 10,3 («a veru prenotavimus») di quello di Ester. La prima iniziale istoriata si trova al f. 21v in corrispondenza dell'inizio del II libro di Esdra, ma è verosimile che un'altra fosse collocata all'inizio del I libro ora perduto. Le restanti si trovano in corrispondenza dell'inizio degli altri libri biblici inclusi nel volume, mentre le due iniziali decorate si trovano all'inizio del prologo di Girolamo Stridonio ai libri rispettivamente di Tobia e Giuditta. Come indicato da Alessandro Conti (1981) l'autore delle miniature di questo volume è lo stesso che esegue anche la decorazione dei Plutei 1 dex. 5-8 e 1 dex. 10 (cat. 7a-d, 7f).

In questo caso tuttavia la gamma cromatica appare leggermente scurita, in parte anche a causa dell'ossidazione della biacca usata in aggiunta al pigmento rosso, come si vede in particolare nella veste di Giuditta, nella miniatura che ne apre il libro.

L'iniziale che introduce il libro di Ester integra il testo biblico aprendo un'inedita finestra sul carattere individuale dei personaggi. In basso si vede infatti la regina Vasti, ripudiata e sola dopo aver disobbedito al volere del re Assuero, con il volto segnato da un'espressione di mestizia. Nella parte superiore della lettera Assuero tocca Ester con lo scettro per sceglierla, ma al tempo stesso i due si scambiano uno sguardo di profonda intesa.

Nella parte inferiore della pagina e nell'intercolumnio, come nelle consuetudini di questo miniatore, si vede un elaborato traliccio vegetale, arricchito da bolli in foglia d'oro ed elementi zoomorfi. Si espone il f. 109v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 337-339 («Saec. xiii cum ... picturis»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1981, p. 32; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 5; Brunori 2001-2002, pp. 63, 67, fig. 5; Brunori Cianti 2003-2004, p. 74; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7h. *Biblia Sacra* (Libro di Giobbe) con glosse
Pluteo 3 dex. 2

Padova, 1283-1285.
Membr.; ff. III, 153, III'; fasc. 1-15^o, 16'; richiami; mm 360
× 234 = 30 [220] 110 × 25 / 5 [152] 4 / 48; schema di scrit-
tura variabile su 45 righe; rigatura a colore; legatura di
restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla controguardia
anteriore: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Flo-
rentia Ordinis minorum in quo continetur liber Iob cum
glossa Magistri Sententiarum. No. XII. In 2° banco ex
parte ecclesie» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 25, «12»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatore di Mosè.

Iniziali istoriate: f. 1r, C (*Cogor*), *San Girolamo e un assi-
stente*, 45 × 43; f. 3v, V (*Vir*), *Giobbe piagato visitato dagli
amici Elifaz, Bildad e Zofar*, 55 × 45.

La decorazione si limita a due iniziali istoriate po-
ste rispettivamente in corrispondenza del prologo
e dell'inizio del Libro di Giobbe, entrambe con il
fondo in foglia d'oro e il contorno mistilineo, come
nella maggior parte di quelle eseguite dal Miniatore
di Mosè. Le caratteristiche formali di queste inizia-
li sono, infatti, corrispondenti a quelle dei libri se-
gnati Pluteo 1 dex. 5-8, Pluteo 1 dex. 10 e Pluteo 3
dex. 1 (cat. 7a-d, 7f-g) nell'esecuzione delle figure e
nella loro composizione, ma anche nel disegno del-
la lettera, in quello dei motivi ornamentali che la
decorano e nella riquadratura all'interno di campi
riempiti con la foglia d'oro, il profilo dei quali riba-
disce quello dell'iniziale all'interno. La prima illu-
strazione introduce il prefatio al Libro di Giobbe di
Girolamo Stridonio. L'autore del commento è raf-
figurato anziano e con la barba, seduto davanti ad
alcune architetture con un rotolo tra le mani, e af-
fiancato da un discepolo alla sua destra. Indossa una
tunica blu e un pallio rosso in modo non dissimile
da quanto si vede nell'iniziale E (*Eusebius*) al f. 1v
del Pluteo 1 dex. 10 (cat. 7f), così da essere più facil-
mente riconoscibile.

Nell'altra iniziale la composizione si presenta af-
follata, con il primo piano completamente occupa-
to dalla figura nuda di Giobbe, il corpo cosparso
di pustole. Il patriarca è impegnato nel dialogo sui
temi della giustizia e della grazia divina che occupa
gran parte del testo biblico con i tre amici venuti a
trovarlo (cfr. cat. 3).

In entrambi i casi il miniatore concentra la pro-
pria attenzione sulla resa delle figure, che occupano
quasi tutto lo spazio disponibile, lasciando agli ele-
menti architettonici sullo sfondo una funzione pu-
ramente accessoria. Nel corpo nudo di Giobbe ma
anche nei volti degli amici Elifaz, Bildad e Zofar
si nota l'attenzione per la resa plastica dei volumi,
mediante il contrasto tra toni chiari e ombreggia-
ture più scure per accompagnare le rotondità delle
membra o l'ovale dei volti. Poche pieghe essenzia-
li disegnano il drappeggio delle vesti, profilate nel-
la figura di san Girolamo con un contorno bian-

co dall'andamento spezzato ad angoli acuti tipico di
questo miniatore. Lungo i margini della pagina al f.
1r si vede un fregio composto da bastoni interrotto
da nodi, che inizia e finisce con mostruosi elementi
antropomorfi come già nelle consuetudini della mi-
niatura bolognese del I stile.

Si espone il f. 3v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
col. 339 («Saec. xiii cum duabus picturis in principio»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1981, p. 32; Ciardi Duprè Dal Pog-
getto 1996, fig. 6; Brunori 2001-2002, pp. 63, 66, fig. 8;
Brunori Cianti 2003-2004, pp. 74-75; S. Battistini, in *Di-
zionario* 2004, p. 793; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff
2007, p. 238.



71. *Biblia Sacra* (Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide o Ecclesiastico) con glosse Pluteo 3 dex. 4

Padova, 1283-1285.
Membr.; ff. I, 259, I'; fasc. 1-25°, 26'; richiami; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 368 × 235 = 30 [223] 115 × 25 / 5 [153] 4 / 48; schema di scrittura variabile su rr. 45; rigatura a colore; legatura di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE
Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continetur quinque libri sapientiales cum glossa Magistri Sententiarum. No. XIII.» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 25, «14»).

DECORAZIONE
Autore: Miniatori dei Profeti.
Iniziali istoriate: f. 1r, P (*Parabole*), *Salomone e Roboamo*, 110 × 35; f. 71v, V (*Verba*), *L'autore dell'Ecclesiaste pronuncia il suo discorso*, 40 × 42; f. 72v, V (*Vanitas*), *Salomone in trono tra il vizio e la virtù*, 37 × 39; f. 95r, O (*Osculetur*), *Madonna col Bambino*, 38 × 40; f. 160r, O (*Omnis*), *Dio Padre porge il libro al giovane Siracide*, 43 × 45.
Iniziali figurate: f. 122r, D (*Diligite*), *Salomone in trono*, 40 × 44.
Iniziali decorate: f. 70v, M (*Memini*), 40 × 34; f. 94v, S (*Salomon*), 40 × 43; f. 159r, M (*Multorum*), 42 × 45; f. 160r, L (*Librum*), 50 × 30.



Il volume raccoglie cinque dei sette libri sapienziali: il Libro dei Salmi (Pluteo 3 dex. 3, non in catalogo) e quello di Giobbe (Pluteo 3 dex. 2, cat. 7h) si trovano in tomi separati. La disposizione delle iniziali segue un criterio diverso da quello consueto che ne prevedeva una più semplice in corrispondenza del prologo e una istoriata all'inizio del testo biblico. Il prologo al Libro della Sapienza è infatti privo di miniature, mentre nell'Ecclesiaste, oltre all'iniziale decorata M (*Memini*) all'inizio del prologo di Girolamo Stridonio (f. 70v), si trovano ben due lettere istoriate a evidenziare il primo e il secondo versetto del testo. Nella prima un personaggio, da identificarsi con l'autore del testo, è raffigurato in piedi al centro di una folla alla quale sta indirizzando il proprio discorso. La miniatura è una trasposizione del titolo ebraico del libro, Qohèlet, che significa «colui che parla». Non è condivisibile invece l'identificazione proposta da Lia Brunori Cianti (2003-2004) con il Siracide poiché quest'ultimo è l'autore di un diverso libro biblico, l'Ecclesiastico o Libro della Sapienza, trascritto ai ff. 160r-259v dello stesso volume. Nella seconda miniatura istoriata dell'Ecclesiaste è invece raffigurato Salomone in trono, identificato dall'esegesi biblica medievale con l'autore stesso del testo, davanti al quale si vedono due altre figure, una prostrata, l'altra in piedi. In questo caso potrebbe trattarsi effettivamente del Vizio, vinto e prostrato, e della Virtù vittoriosa, come proposto ancora da Brunori Cianti (*ibidem*), o più in generale della caducità della vita terrena contrapposta all'eternità della vita dello spirito. L'enfasi attribuita all'*incipit* dell'Ecclesiaste e la peculiare connotazione iconografica della miniatura al f. 72r è da intendersi in relazione alla grande diffusione e alla fortuna del commento di Bonaventura da Bagnoregio al libro dell'Ecclesiaste (Frezza 1983) e può essere considerata una indicazione della committenza e della realizzazione dell'opera in ambito francescano (cfr. alle pp. 60-64 in questo volume).

Nella sequenza dei libri biblici, a partire da questo volume la responsabilità della decorazione passa a un miniatore dal linguaggio molto semplice e sommario, diverso dal Miniatore di Mosè e dal Miniatore "svevo", e che decora questo e i restanti volumi (cat. 7h-o) avvalendosi di almeno un collaboratore, purtroppo dotato di modeste capacità. L'indicazione autoriale "Miniatori di Profeti" suggerita da Alessandro Conti (1981) intende sottolineare il carattere collettivo dell'intervento di questi miniatori che operarono all'interno della stessa bottega.

Come nei volumi precedenti le iniziali sono inserite in un campo a foglia d'oro, sul quale tuttavia non si vedono ulteriori decori a colore, e hanno il corpo di un'unica tinta arancio o grigia. Le figure sono eseguite con una pittura più densa di quella

che si vede nei primi libri della Bibbia: le pieghe hanno un andamento più morbido e il modellato dei volti è accompagnato da minuscoli tocchi di biacca. Al f. 95r, dentro l'iniziale O (*Osculetur*), in corrispondenza dell'*incipit* del Cantico dei Cantici, sono raffigurati la *Madonna col Bambino* secondo il tipo iconografico della Madonna Glykophilousa, o Madonna affettuosa, derivante da una celebre icona romana già conservata nella chiesa di Santa Maria Antiqua (ora in Santa Francesca Romana). La sua scelta ha un significato preciso: a partire da Ruperto di Deutz (1075-1129) nel Cantico l'esegesi medievale riconobbe nella sposa protagonista del testo biblico una prefigurazione della Vergine Maria, sposa di Dio Padre, di Dio Figlio e Figlio di lei. Allo stesso autore risale l'interpretazione del primo versetto: «Osculetur me osculo oris sui quia meliora sunt ubera tua vino» («Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino», Ct 1,2) come un riferimento all'incoronazione del Verbo per mezzo dello Spirito Santo (PL 168, coll. 839-842).

Si espone il f. 72r e si riproduce un particolare del f. 95r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 340-341 («Saec. xiii pulcherrimis picturis in principio Librorum exornatus»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, p. 23, n. 12; Conti 1981, pp. 32-33; Brunori 2001-2002, pp. 68-69, fig. 12; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 75-76; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 790-791; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



con glosse
Pluteo 3 dex. 5

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. IV, 299, III¹; fasc. 1-12^o, 13^o, 14-30^o, 31^o; richiami; mm 370 × 230 = 23 [232] 115 × 16 / 4 [163] 4 / 43; schema di scrittura variabile su rr. 49; rigatura a colore; legatura moderna.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. IVr: «Istud volumen dedit frater Henricus de Circulis fratribus minoribus Florentini conventus anno Domini MCCLXXXV ita quod alienari a dicto conventu non possit reservata sibi plena potestate utendi eo pro ut sibi placuerit in vita sua» (1285); f. IVv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continentur libri Ysaie et Ieremie cum glossa Magistri Sententiarum. No. XV. In 2^o banco ex parte ecclesie» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 25, «15»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori dei Profeti.

Iniziali istoriate: f. 2v, V (*Visio*), *Martirio di Isaia*, 48 × 52; f. 127v, V (*Verba*), *Lapidazione di Geremia*, 60 × 60.

Iniziali con figura: f. 1r, N (*Nemo*), *Isaia*, 48 × 50; f. 127r, I (*Ieremia*), *Geremia*, 260 × 15; f. 127r, D (*Deus*), *L'Eterno con il nimbo crucigero*, 18 × 35; f. 254v, Q (*Quomodo*), *Geremia*, 35 × 35; f. 265r, Q (*Quomodo*), *Geremia*, 32 × 35; f. 275r, E (*Ergo*), *Geremia*, 32 × 35; f. 287v, Q (*Quomodo*), *Geremia*, 29 × 35.

Iniziali decorate: f. 127r, H (*Hec*), 19 × 24; f. 253v, C (*Constat*), 20 × 25; f. 264v, P (*Paschasius*), 55 × 35.

La composizione della griglia di scrittura è uguale a quella degli altri volumi della serie ma le sue dimensioni risultano lievemente maggiori e determinano un numero maggiore di righe. Le iniziali decorate si trovano in corrispondenza dei prologhi e degli *incipit* dei libri di Isaia e Geremia e all'inizio delle prime quattro Lamentazioni di quest'ultimo, mentre la quinta non è distinta da quella che la precede e non reca quindi una miniatura distintiva. Le uniche iniziali istoriate sono quelle che aprono i testi di Isaia e Geremia e contengono la raffigurazione del supplizio subito dai due profeti. Isaia è ritratto legato a una colonna, al centro della composizione, che ricorda l'iconografia più diffusa della flagellazione di Cristo, e sta per essere segato in due come ordinato da Manasse, re di Giuda, secondo quanto riportato nei testi apocrifi dell'*Ascensione di Isaia* e delle *Vite dei profeti* (Apocrifi 1989-2000, IV, 2000, p. 548; Kraus Reggiani 2008, p. 85). Geremia invece, profeta al tempo della deportazione dei giudei a Babilonia e a sua volta deportato in Egitto, è raffigurato mentre viene lapidato dal suo stesso popolo, anch'egli secondo il racconto contenuto nei testi apocrifi dei *Paralipomeni di Geremia* (Kraus Reggiani 2008, pp. 85-86) e delle *Vite dei profeti* (Apocrifi 1989-2000, IV, 2000, p. 551).

Le iniziali sono inserite in campi quadrangolari in foglia d'oro, in qualche caso con il contorno ribadito da un profilo colorato, e hanno il corpo dalla struttura piuttosto semplice e di un unico colore, arancio o grigio, decorato solo con sottili filettatu-

re bianche, in qualche caso (f. 2v) scurite per l'ossidazione del pigmento. Fanno eccezione le iniziali ai ff. 1r e 127v eseguite con toni diversi di blu brillante e celeste per ottenere un effetto tridimensionale più sofisticato e ornate con motivi geometrici "alla greca", che lasciano trapelare la conoscenza di manoscritti di cultura bizantina. Iniziali come la 1r e la 127v, che si alternano a quelle più consuete nei volumi di questo gruppo, si riconoscono in modo particolare nel volume con i Vangeli (Pluteo 3 dex. 9, cat. 7n) dove, come notava Alessandro Conti (1981), opera probabilmente il miniatore principale di questa bottega. In esse l'esecuzione delle figure appare più curata nel disegno e nella stesura del colore, con campiture compatte e accese, solcate da tratti decisi che disegnano le pieghe e modellano i volumi in modo molto simile a quanto si vede sempre nelle iniziali del volume con i Vangeli. Negli *incipit* ai testi invece il miniatore lascia spazio a un'esecuzione più veloce, approssimativa nel rispetto delle proporzioni anatomiche e nella stesura del colore, cosa che fa sospettare l'intervento di un collaboratore.

Si espone il f. 2v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 341 («Saec. XIII cum picturis ad singulos Libros auratis et coloratis»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, pp. 23-24, n. 13; Conti 1981, p. 33, nota 50; Brunori 2001-2002, p. 68, fig. 6; Brunori Cianti 2002-2003, pp. 76-77; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 790-792; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7k. *Biblia Sacra* (Libri di Ezechiele e di Daniele) con glosse
Pluteo 3 dex. 6

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. III, 206, III; fasc. 1-15^o, 16^o, 17-21^o, 22^o; richiami; numerazione moderna a matita in basso a destra; mm 360 × 236 = 25 [230] 105 × 18 / 4 [165] 4 / 45; schema di scrittura variabile su 49 righe; rigatura a colore; legatura di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

Frammento cartaceo incollato controguardia anteriore: «VI codex membranaceus in fol. Ezechiel et Daniel cum glossis magistris sententiarum» (secc. XVI-XVII).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori dei Profeti.

Iniziali istoriate: f. 3v, E (*Et*), *Visione di Ezechiele*, 45 × 45; f. 154r, A (*Anno*), *Daniele nella fossa dei leoni*, 57 × 58. Iniziali decorate: f. 1r, E (*Ezechiel*), 45 × 45; f. 153r, D (*Danielem*), 40 × 50.

Il volume è registrato nell'inventario quattrocentesco al numero 16 (Mazzi 1897, p. 25) ma la nota corrispondente si trovava probabilmente su una delle carte di guardia sostituite già in epoca antica, come mostra la segnatura più recente che si è conservata.

Ai due libri biblici inclusi nel volume corrispondono due iniziali decorate all'inizio dei prologhi e due istoriate all'inizio del testo biblico. La prima istoriata è una traduzione letterale del versetto che segue (Ez 1,1-11): nella parte inferiore della lettera si vede infatti Ezechiele sdraiato mentre in alto a destra i cieli si aprono sopra di lui (Ez 1,1); in quella superiore si vedono invece i "quattro esseri viventi" (Ap 4,7), ovvero il Tetramorfo, simbolo degli evangelisti a partire dall'interpretazione fornita per primo da sant'Ireneo, vescovo di Lione morto nel 202, in un passo del suo trattato *Adversus Haereses*, nel quale si sosteneva l'unitarietà e complementarietà dei testi evangelici tra di loro e rispetto al testo veterotestamentario. Quest'interpretazione figurata è stata poi ripresa e sviluppata da Gregorio Magno nelle *Homiliae in Hiezechibelem* e quindi diffusa in tutto il mondo cristiano (Fournée 1972; Beigbeder 1969, trad. it. 1989, pp. 83-90; per una trattazione monografica approfondita del tema si veda inoltre Rigon 2013).

La seconda iniziale istoriata, al f. 154r, ha forma zoomorfa; nella parte inferiore si vede Daniele, nella fossa dei leoni, dove era stato fatto gettare dal re Baldassarre, mentre abbraccia due di queste bestie rese mansuete dall'angelo del Signore che compare nella parte superiore della lettera (Dn 6,17-23).

Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777), di solito molto prudente nelle valutazioni estetiche della decorazione miniata dei manoscritti provenienti da Santa Croce, in questo caso nota che il volume è ornato «cum picturis elegantissimis». Tuttavia, le valutazioni dell'erudito non si dimostrano molto affidabili, dal momento che le due miniature sono tra quelle meno curate della serie biblica, come mostra chiaramente, per esempio, l'incerta conferenza dei nimbi. Correttamente la loro esecuzione è stata ricondotta da Alessandro Conti (1981)

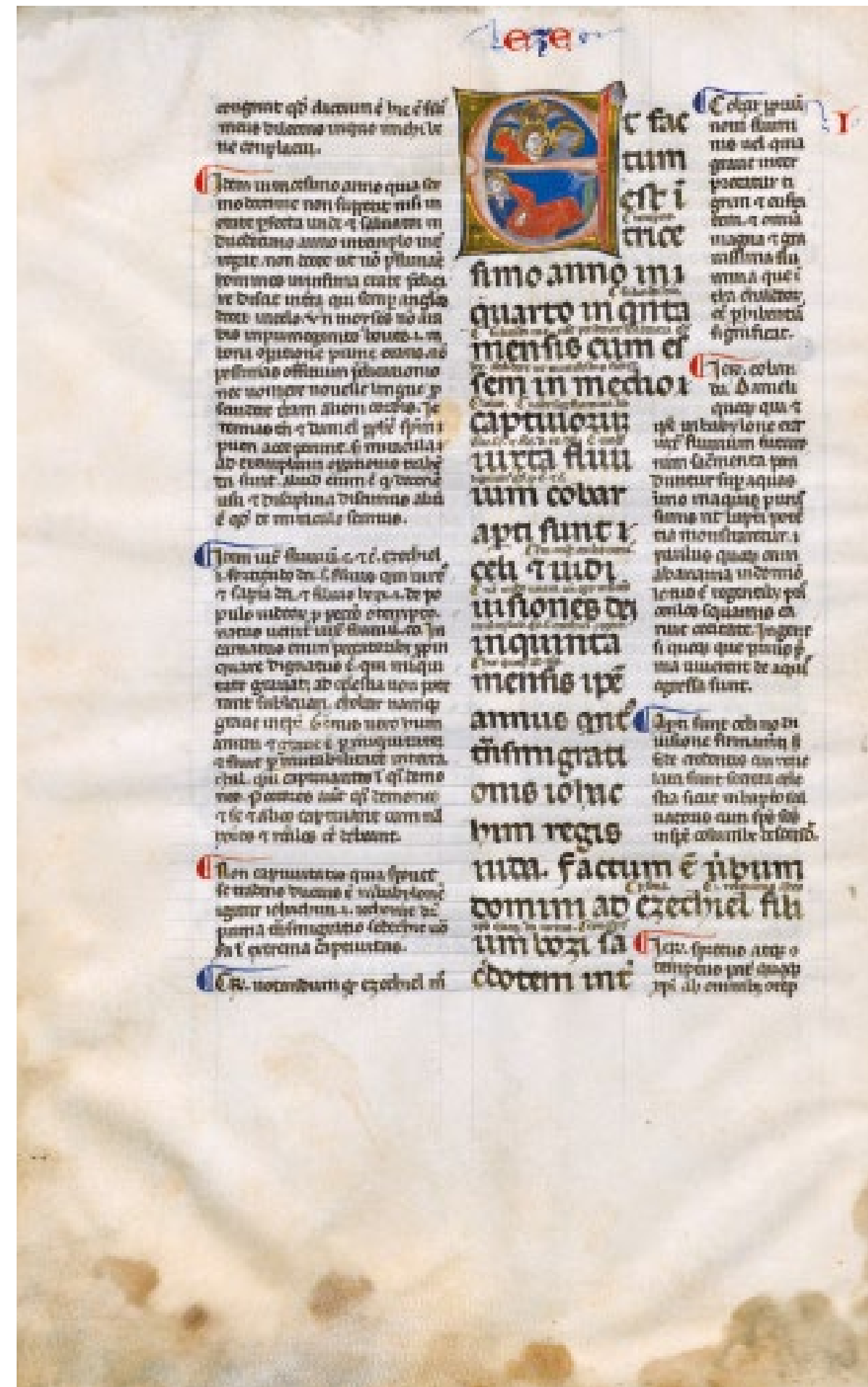
alla bottega dei Miniatori dei Profeti, classificazione con la quale sono state commentate anche da Lia Brunori Cianti (2001-2002; 2002-2003), che riconosce la stessa mano anche ai ff. 1r, 71v, 72r, 95r del volume segnato Pluteo 3 dex. 4 (cat. 7i), e da Silvia Battistini (in *Dizionario* 2004).

Nel volume in esame l'esecuzione delle quattro iniziali si presenta omogenea e senza significativi cedimenti qualitativi. Le figure, caratterizzate da una gestualità vivace e da una condotta pittorica veloce e sommaria, corrispondono nei tipi fisionomici e nella gamma cromatica a quelle realizzate dai Miniatori dei Profeti (cat. 7i-1, 7n), mentre nelle soluzioni iconografiche si fa riferimento a modelli ormai diffusi.

Si espone il f. 3v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 341-342 («Saec. XIII cum picturis elegantissimis»).

BIBLIOGRAFIA. Conti 1981, p. 33 nota 50; Brunori 2001-2002, pp. 68-69, fig. 17; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 77-78; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 790-792; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



71. *Biblia Sacra* (I dodici profeti minori)

con glosse
Pluteo 3 dex. 7

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. III, 144, III^o; fasc. 1-3^o, 4^o, 5-14^o, 15^o; richiami;
mm 370 × 243 = 25 [235] 110 × 19 / 4 [170] 4 / 46; sche-
ma di scrittura variabile su 49 righe; legatura di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IIIv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Flo-
rentia Ordinis minorum in quo sunt libri XII propheta-
rum minorum cum glossis Magistri Sententiarum, vide-
licet Osee, Iohel, Amos, Abdias, Jonas, Micheas, Naum,
Abacuch, Sophonias, Aggeus, Zacharias et Malachias. In
2^o bancho ex parte ecclesiae» (sec. xv metà; Mazzi 1897,
p. 25, «17»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori dei Profeti.

Iniziali istoriate: f. IV, V (*Verbum*), *Osea e la meretrice Go-
mer*, 44 × 42; f. 39v, V (*Verba*), *Amos ispirato da Dio*, 42 ×
42; f. 61v, E (*Et*), *Giona nel ventre della balena*, 40 × 40;
f. 68r, V (*Verbum*), *Michea e due soldati*, 37 × 37; f. 81r,
O (*Onus*), *Naum e la caduta di Ninive*, 35 × 40; f. 88v, O
(*Onus*), *Abacuc ispirato da un angelo*, 36 × 40; f. 97r, V
(*Verbum*), *Sofonia parla a un giovane*, 42 × 48; f. 105v, A
(*Anno*), *Zorobabele e un giovane*, 43 × 38; f. 111v, I (*In*), *Vi-
sione di Zaccaria*, 240 × 14; f. 137v, O (*Onus*), *Offerta di
frumento sull'altare*, 36 × 42.

Iniziali con figura: f. 29r, I (*Iohel*), *Gioele*, 50 × 15; f. 29v,
V (*Verbum*), *Gioele*, 42 × 40; f. 58r, I (*Jacob*), *Figura fem-
minile*, 51 × 13; f. 58r, E (*Esau*), *Esau*, 25 × 25; f. 58r, V (*Vi-
sio*), *Abdia*, 40 × 36; 30 × 25; f. 111r, I (*In*), *David*, 55 × 13;
f. 111r, Ç (*Çacharias*), *Zaccaria*, 25 × 25; f. 111r, C (*Cyrus*),
Ciro, 20 × 23; f. 137v, D (*Deus*), *Figura maschile*, 25 × 35.

Iniziali decorate: f. 1r, N (*Non*), 42 × 50; f. 29r, S (*San-
ctus*), 28 × 33; f. 39r, O (*Ozias*), 30 × 25; f. 61v, S (*Senius*),
23 × 25; f. 68r, S (*Sermo*), 23 × 25; f. 68r, T (*Temporibus*), f.
81r, N (*Naum*), 23 × 23; f. 88r, Q (*Quatuor*), 25 × 30; f. 88v,
A (*Abacuc*), 22 × 22; f. 97r, T (*Tradunt*), 23 × 23; f. 105r, I
(*Jeremias*), 45 × 13.

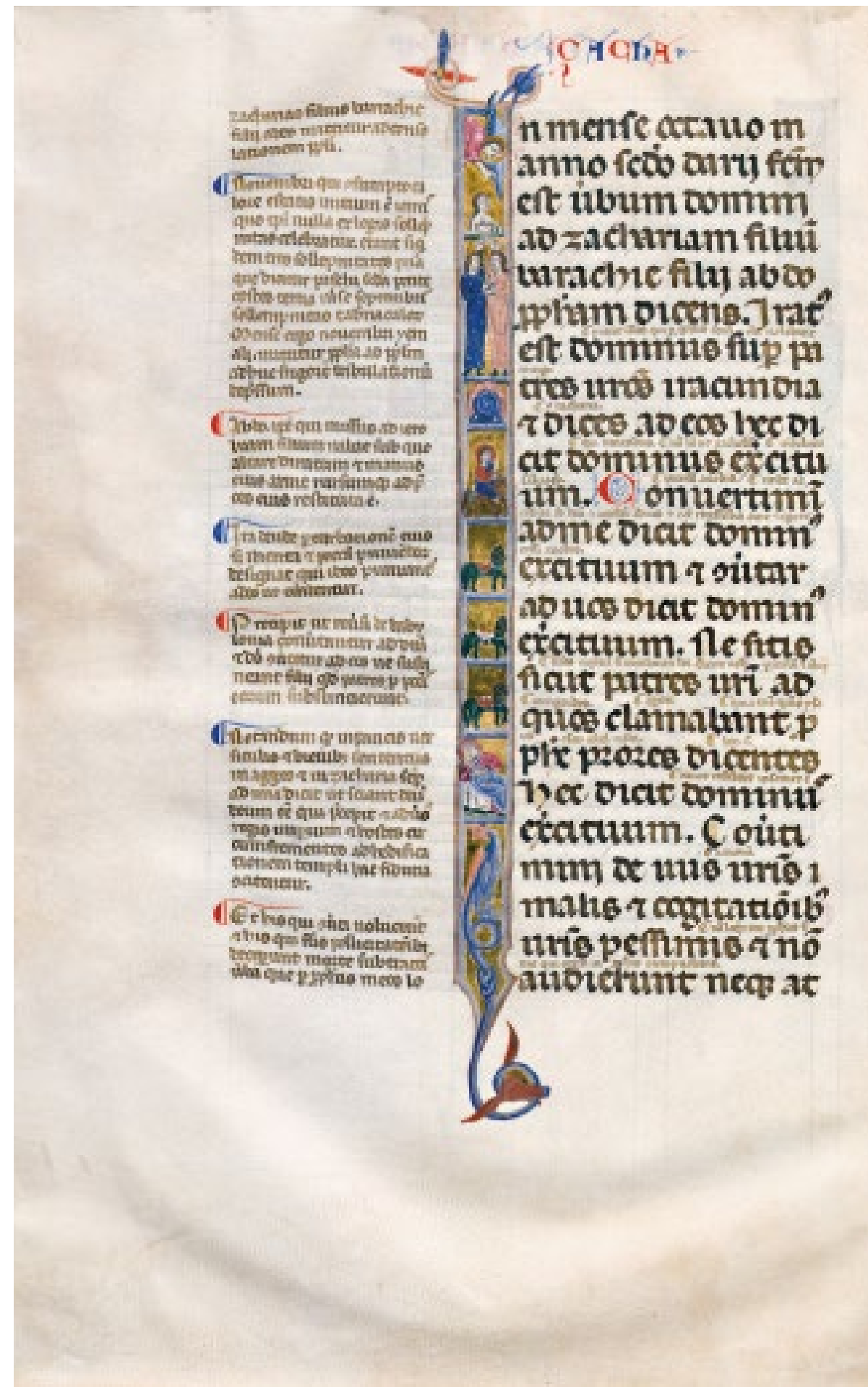
Il volume è particolarmente ricco di miniature, dal momento che ognuno dei dodici libri biblici in es-
so contenuto è ornato da una o due iniziali miniate.
La decorazione tuttavia è piuttosto sobria le iniziali
più grandi occupano lo spazio di otto-nove linee di
scrittura e sono inserite in un campo quadrangola-
re, profilato di verde o azzurro; il corpo delle lettere
è di un unico colore, con rari e piccoli motivi foglia-
cei alle estremità. Nelle raffigurazioni più articola-
te, per esempio al f. 111r, il racconto ha toni vivaci
e colloquiali e le figure sono disegnate con pochi
tratti essenziali volti a una resa sommaria del mo-
dellato e dei gesti, ma con una sapida e vivace ver-
ve narrativa. Qui, entro l'iniziale I (*In*) è raffigurata
infatti la visione del profeta Zaccaria raccontata nei
primi versetti del relativo libro biblico (Zc 1,7-17):
il profeta è raffigurato in basso, dormiente, mentre
ha la visione di un uomo in groppa a un cavallo, se-
guito da altri cavalli che alludono all'angelo del Si-
gnore e a quattro messaggeri celesti che annunciano
la rinascita di Gerusalemme e la ricostruzione del

Tempio; nella parte superiore si vede invece Giosuè,
purificato e nudo davanti all'angelo del Signore per
indicare che Dio ha perdonato il suo popolo (Zc
3,1-7), mentre rimangono per ora ancora oscure le
due figure femminili subito sotto. Alessandro Con-
ti (1981) ha incluso la decorazione di questo volume
nel gruppo realizzato dai Miniatori dei Profeti, clas-
sificazione con cui è ricordato anche da Lia Brunori
Cianti (2001-2002; 2002-03) e Silvia Battistini (in
Dizionario 2004).

Si espone il f. 111v.

CATALOGO A STAMPA. Bandini 1774-1778, IV (1777),
col. 342 («Saec. xiii picturis ad singulos Prophetas exor-
natus»).

BIBLIOGRAFIA. Conti 1981, p. 33 e nota 50; Brunori
2001-2002, p. 69; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 78-79;
S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 790-791.



7m. *Biblia Sacra* (Libri dei Maccabei) con glosse Pluteo 3 dex. 8

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. III, 163, III'; fasc. 1-16°, 17'; richiami; mm 358 × 230 = 30 [214] 114 × 25 / 5 [155] 5 / 40; schema di scrittura variabile su 45 righe; rigatura a colore; legatura di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo sunt liber primus et secundus Machabeorum cum glossis Magistri Sententiarum. No. XVIII» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 25, «18»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatore di Mosè.

Iniziali istoriate: f. 105v, F (*Fratribus*), *Consegna della lettera degli Ebrei di Palestina a quelli dell'Egitto*, 128 × 40.

Iniziali decorate: f. 1r, R (*Reverentissimo*), 45 × 40.

Iniziali mutile: f. 1r, D (*Domino*), miniatura asportata, vuoto di 40 × 42; f. 2r, E (*Et*), miniatura asportata, vuoto di 70 × 80.

In riferimento alla scarsità di miniature presenti nel manoscritto, Angelo Maria Bandini (1777) aveva notato l'asportazione delle due iniziali ai ff. 1r e 2r, che in origine aprivano rispettivamente il I libro dei Maccabei e il relativo prologo di Rabano Mauro (Stegmüller 1950-1980, I, 1950, n. 547), da parte di una *impia manu*. Da Alessandro Conti (1981, p. 32) rimangono dunque assegnate a un «probabile socio» dei Miniatori di Mosè – che egli riconosce anche nelle miniature del Libro dei Paralipomeni (Pluteo 1 dex. 10, cat. 7f), nei corali di Gemona e in un volume con il *Decretum Gratiani* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 96; cfr. R. Bossi, in *Ducento* 2000, pp. 59-61, n. 16) – solo l'iniziale decorata in corrispondenza di un altro prologo al I libro dei Maccabei (ivi, I, 1950, n. 553) e l'iniziale istoriata che introduce il II Libro.

L'unica miniatura superstite, al f. 105v, raffigura la consegna della lettera degli ebrei di Giudea a quelli della colonia egiziana, il testo della quale è riportato nel brano che segue. Le affinità con le miniature del Pluteo 1 dex. 10 (cat. 7f) sono effettivamente strettissime, come mostra il confronto tra la figura del giudeo che porge la lettera, all'interno della F (*Fratribus*) e quella di Girolamo Stridonio al f. 1r del volume con i Paralipomena.

Secondo chi scrive comunque le differenze tra le miniature del volume e quelle incluse nel gruppo dei manoscritti assegnati ai Miniatori di Mosè sono troppo labili per giustificare l'individuazione di una diversa personalità. A titolo di esempio si noti come nell'iniziale superstite la forma della lettera, il tipo di decorazioni e – nel personaggio che consegna la lettera – il tipo fisionomico e l'andamento spezzato dei contorni delle vesti trovino, infatti, puntuale corrispondenza con l'iniziale al f. 1r del volume segnato Pluteo 1 dex. 8 (cat. 7d). Inoltre, il confronto tra il personaggio di profilo al f. 105v, che riceve la lettera, e la miniatura al f. 219r nel *Decretum* lauren-

ziano sostiene validamente l'ipotesi di una esecuzione da parte del medesimo artista avanzata da Conti e rappresenta un primo passo per la ricostruzione più ampia dell'attività di questa bottega.

Si espone il f. 105v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 342-343 («Saec. xiii cum pictura in principio secundi Libri, duae enim aliae, quae initium Libri I, exornabant ab impia manu rescissae sunt»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1981, p. 32 e nota 49; Brunori 2001-2002, p. 68; Brunori Cianti 2003-2004, p. 79, fig. 12; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



7n. *Biblia Sacra* (Vangeli secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni) con glosse Pluteo 3 dex. 9

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. III, 292, III'; numerazione parziale in cifre arabe; fasc. 1^a, 2-9^{mo}, 10^a, 11^a, 12-23^{mo}, 24^{is}, 25-30^{mo}; richiami; mm 378 × 240 = 32 [238] 108 × 22 / 4 [165] 4 / 45; schema di scrittura variabile su 53 righe; legatura: di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum continens libros quattuor evangelistarum cum glossa Magistri Sententiarum, videlicet Matheus, Marcus ... No. XVIII. In 2^o bancho ex parte ecclesie» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 25, «19»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatori dei Profeti

Iniziali istoriate: f. 5v, L (*Liber*), *Genealogia di Cristo*, 116 × 32; f. 234r, I (*In*), *Creazione*, 145 × 14.

Iniziali con figura: f. 5r, M (*Matheus*), *San Matteo in trono con il rotolo*, 70 × 47; f. 101v, I (*Initium*), *San Marco*, 60 × 8; f. 141r, L (*Lucas*), *Figura maschile con simbolo del tetramorfo lucano in corrispondenza della testa*, 45 × 34; f. 142r, F (*Fuit*), *San Luca*, 100 × 38; f. 233r, H (*Hic*), *San Giovanni evangelista*, 55 × 41.

Iniziali decorate: f. 101r, M (*Marcus*), 35 × 35; f. 141v, Q (*Quoniam*), 105 × 25.

Il progetto decorativo include nove iniziali: quelle più complesse coincidono con l'inizio del Vangelo di Matteo, che contiene la raffigurazione della genealogia di Cristo, e con quello del Vangelo di Giovanni, dove l'Eterno compare in sette medaglioni sovrapposti che alludono alla creazione evocando le iniziali “ad antenna” solitamente destinate al Libro della Genesi. All'inizio dei Vangeli di Marco e Luca si trova invece la figura dell'evangelista, mentre i prologhi sono introdotti da iniziali solo decorate. Il Vangelo di Luca presenta un'ulteriore miniatura in corrispondenza del prologo che lo stesso evangelista antepose al testo vero e proprio, contenente la dedica a Teofilo e soprattutto la dichiarazione di autenticità dei fatti attraverso ricerche condotte personalmente (Lc 1,1-4).

Il testo dei vangeli è preceduto dal calendario liturgico, coevo all'allestimento del manoscritto, con indicazione dei relativi brani (ff. 1r-4v); al f. 2r tuttavia una mano diversa e di poco posteriore ha aggiunto l'indicazione del brano da leggersi in occasione della festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre) mancante nella redazione originaria, che include invece il riferimento alla festa dell'Invenzione

della Santa Croce (3 maggio). Entrambe di origine antichissima (Moroni 1840-1879, XVIII, 1843, pp. 234-236), in occasione di quest'ultima, il 3 maggio 1294, venne posta la prima pietra dell'attuale chiesa dei minori fiorentini, e dopo questa data fu probabilmente aggiunta la nota relativa alla celebrazione da farsi nella chiesa francescana.

Per quanto riguarda lo stile figurativo, l'analisi dedicata alle miniature di questo codice da Magnolia Scudieri (1976) ormai quarant'anni fa non solo presenta una classificazione critica ancora attuale ma ha, di fatto, fissato le coordinate entro cui si sono orientate le osservazioni dedicate alla Bibbia di Enrico de' Cerchi da Alessandro Conti (1981) e Giordana Mariani Canova (1992, p. 166) in particolare. La Scudieri, infatti, per prima ha riconosciuto nella apparato ornamentale del manoscritto elementi del vocabolario figurativo della tradizione illustrativa bizantina, affiancati a tratti di cultura gotica provenienti dal mondo transalpino o dai regni crociati, giungendo a ipotizzarne l'esecuzione nell'ambito padovano del Miniatore dell'Epistolario di Giovanni da Gaibana. Pur riconoscendo poi il carattere unitario della decorazione, individua l'intervento di due personalità distinte: la prima, indicata come Mano A, di livello qualitativo più sostenuto, avrebbe eseguito le miniature ai ff. 1r, 101r, 141v, 141r, 142r, 233r; la seconda, o Mano B, quelle ai ff. 5v, 101v, 234r.

In seguito Alessandro Conti (1981) ha indicato nell'autore delle miniature incluse in questo volume il leader degli artisti impegnati nella decorazione dei Libri sapienziali (Pluteo 3 dex. 4, cat. 7i) e dei Profeti maggiori e minori (Pluteo 3 dex. 5-7, cat. 7j-l), detti appunto Miniatori dei Profeti e attivi a Bologna nella seconda metà del Duecento. Inoltre, pur riconoscendo la forza del confronto proposto dalla Scudieri tra il leone di san Marco al f. 101 e quello del manoscritto 283 della Biblioteca Antoniana di Padova, contenente i vangeli di Marco e Matteo con glosse, e pure parte di una Bibbia in diciassette volumi realizzata a Parigi nel primo quarto del Duecento, (cfr. F. Avril, in *Codici e manoscritti* 1975, pp. 721-722), e non escludendo quindi una possibile origine veneta dei volumi della Bibbia di Enrico de' Cerchi, Conti considerava comunque quest'ultima un esito della miniatura bolognese.

L'origine padovana del manoscritto e della sua decorazione sono stati sostenuti con fermezza invece da François Avril (in *S. Antonio* 1981) che ha ribadito la presenza di due miniatori diversi, e ha approfondito le considerazioni di Scudieri circa la derivazione dei volumi laurenziani da quello della Biblioteca Antoniana di Padova, aggiungendo ai confronti proposti dalla studiosa, quello tra la genealogia di Cristo raffigurata all'inizio del Vangelo di Matteo (f. 50) e la stessa iniziale nel volume antoniano. Que-

sti confronti sono stati riuniti e commentati da Beatrice Alai (in c.d.s.) che nota affinità con il ms. 283 della Biblioteca Antoniana di Padova anche nella composizione delle griglie di scrittura e nella disposizione del testo. Nell'ambito dei volumi decorati dai Miniatori del Profeti è indubbiamente in quello qui discusso che emergono con maggiore nitidezza e unitarietà le peculiarità stilistiche della bottega. Diversamente da quanto ipotizzato dalla Scudieri, infatti, chi scrive ritiene che l'opera sia stata realizzata da un unico artista. A prescindere dalle considerazioni sollecitate da aspetti puramente materiali – come per esempio la scarsa plausibilità che due miniatori diversi abbiano lavorato rispettivamente sul recto e verso di un medesimo foglio come accadrebbe ai ff. 5r-5v e 101r-101v – le differenze tra i due nuclei derivano soprattutto dai limiti imposti dalla differenza di scala delle figure. Nelle iniziali del gruppo B le ridotte dimensioni hanno imposto al miniatore un *ductus* sommario che però diventa più dettagliato e in tutto simile a quello delle altre iniziali nell'esecuzione dei motivi ornamentali, zoomorfi e vegetali. Questo, d'altra parte, è il volume dove il linguaggio figurativo del più abile tra i Miniatori dei Profeti si manifesta al livello più alto, con un'esecuzione accurata e una nettezza pittorica prestigiosa, che esalta le suggestioni formali del modello francese, come si vede negli esempi sopra ricordati, ma anche nei motivi ad “aquilone” del fregio ai ff. 142r e 234r. Negli altri volumi miniati nella sua bottega (cat. 7i-l) invece l'esame più sommario evidenzia un più ampio coinvolgimento di aiuti.

Si espone il f. 234r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 343-344 («Saec. XIII cum ... initialibus singulorum Evangeliorum auratis et coloratis»).

BIBLIOGRAFIA: Scudieri 1976; F. Avril, in *S. Antonio* 1981, p. 108; Conti 1981, pp. 32-33 e nota 50; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 8; Brunori 2001-2002, p. 69; Brunori Cianti 2003-2004, pp. 72-73; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 790-792; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238; Alai in c.d.s.



70. *Biblia Sacra* (Atti degli Apostoli, Epistole canoniche, Apocalisse) con glosse Pluteo 3 dex. II

Padova, 1283-1285.

Membr.; ff. IV, 189, III^o; fasc. 1-18^o, 19^o; richiami; mm 357 × 233 = 30 [218] 109 × 24 / 4 [150] 4 / 51; schema di scrittura variabile su 45 righe; rigatura a colore; legatura di restauro.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continentur libri Acta apostolorum, Epistolae canonicae et Apocalipsis Iohanni apostoli cum glossa Magistri Sententiarum. No. XXI. In 2^o bancho ex parte ecclesiae» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 25, «21»).

DECORAZIONE

Autore: Miniatore di Mosè e bottega.

Iniziali istoriate: f. IV, P (*Primum*), *San Pietro e gli apostoli*, 160 × 60; f. 95v, I (*Jacobus*), *Cristo parla alle tribù di Israele attraverso San Giacomo*, 90 × 15; f. 109v, P (*Petrus*), *San Pietro porge l'epistola a un discepolo*, 200 × 60; f. 123r, S (*Symon*), *San Pietro porge l'epistola a un discepolo*, 44 × 44; f. 132v, Q (*Quod*), *San Giovanni tocca la veste di Gesù Cristo*, 70 × 54; f. 148v, S (*Senior*), *San Giovanni porge l'epistola a un uomo e a una donna*, 35 × 35; f. 150r, I (*Iudas*), *Giuda e tre persone davanti a una tavola imbandita*, 100 × 18; f. 155v, A (*Apocalipsis*), *Visione di San Giovanni*, 45 × 40.

Iniziali con figura: f. 1r, L (*Lucas*), *San Luca*, 32 × 20.

Iniziali decorate: f. 95r, N (*Non*), 35 × 42; f. 154v, A (*Apocalipsis*), 40 × 40.

Il volume contiene, oltre agli Atti degli Apostoli (ff. 1r-94v) e all'Apocalisse di san Giovanni (ff. 154v-197v), le Epistole cattoliche, ovvero le sette lettere non redatte da Paolo di Tarso e non indirizzate a un preciso destinatario ma rivolte a tutta la comunità cristiana, gli autori delle quali vengono tradizionalmente identificati con Giacomo (ff. 95r-109r), Pietro apostolo (I e II lettera, ff. 109v-132v), Giovanni apostolo (I, II e III lettera, ff. 132v-149v), e Giuda (ff. 150r-154r). Le Epistole paoline erano invece incluse in un altro volume (Pluteo 3 dex. 10) miniato a Parigi al tempo di Luigi IX e quindi non pertinente a questa serie (Conti, 1981, p. 32, nota 46).

Le iniziali, conformemente ai modi del Miniatore di Mosè, si caratterizzano per il prolungamento della decorazione lungo i margini della pagina, e mostrano fregi anche più elaborati di quelli usati da questo miniatore e dai suoi collaboratori negli altri volumi della serie. I bastoni tendono a svilupparsi

infatti lungo tutta l'altezza della pagina, alternandosi a nodi e piccole foglie e terminano con volute, spesso simmetriche, abitate da volatili, con modi che discendono direttamente da quelli del I stile della miniatura bolognese. Alessandro Conti (ivi, p. 34) riteneva che la decorazione di questo codice rientrasse «pienamente» negli schemi compositivi della bottega dei Miniatori di Mosè, ma «ad un livello così affrettato ed incerto da pensare ad un miniatore non professionista». Questa considerazione, cui è forse da imputare il silenzio sul manoscritto nelle voci bibliografiche più recenti, merita di essere approfondita. La modesta qualità di esecuzione delle figure che compaiono nelle iniziali del volume, ulteriormente compromessa qua e là da fenomeni di ossidazione del bianco di piombo aggiunto ad alcuni pigmenti, infatti, rischia di inficiare un giudizio equo. Le iniziali furono infatti realizzate da un miniatore in possesso di abilità limitate, dotato però di estro e fantasia notevoli nella composizione dei fregi, altrettanto ricchi e complessi di quelli che si vedono negli altri volumi miniati nella bottega del Miniatore di Mosè, come mostra, per esempio, il confronto tra l'iniziale che apre l'epistola di Giuda al f. 150r e quelle simili all'inizio dei libri di Ruth (Pluteo I dex. 8, f. 147r, cat. 7d) ed Esther (Pluteo 3 dex. 1, f. 109v, cat. 7g). D'altra parte, mentre negli altri volumi della Bibbia iniziali così sviluppate nell'intercolumnio e lungo i margini del foglio sono rare o del tutto assenti, esse rappresentano la norma nel caso qui discusso e fanno sorgere il dubbio che la decorazione di quest'ultimo sia opera di uno specialista della parte ornamentale, meno a suo agio nell'esecuzione delle figure.

La raffigurazione è sempre collegata all'*incipit* del testo o del suo commento. Alla scena con Giacomo ispirato da Gesù Cristo che parla al popolo corrisponde infatti il seguente *incipit* dell'edizione vulgata dell'epistola: «Jacobus Dei et Domini nostri Ihesu Christi servus duodecim tribubus quae sunt in dispersione, salutem (Gc 1,1); mentre al f. 109v la raffigurazione di un discepolo accanto a San Pietro, autore dell'epistola, fa riferimento al testo della glossa adiacente: «Advene latine grece proseliti. Sic appellabant Judei illos qui de gentibus nati in Deum credere et circumcisione accepta iudaico more vivere iuxta legem Dei voluerunt» (Stegmüller 1950-1980, I, 1950, n. 11847). Allo stesso modo, al f. 132v, la figura di san Giovanni evangelista che tocca la veste di Cristo vuole alludere al valore di fonte diretta delle parole dell'apostolo, come esplicitato nella glossa che sovrasta l'immagine: «Et fuit ab initio Filio Dei, sed eundem in carne audierunt et viderunt discipuli» (ivi, I, 1950, n. 11849). Incerto è invece il significato della scena raffigurata al f. 150r in corrispondenza dell'*incipit* dell'epistola di Giu-

da, dove il banchetto nella parte superiore dell'iniziale è forse un richiamo al messaggio di quest'ultima: esortare gli eletti che vivono nell'amore di Dio a diffidare da coloro che si sono infiltrati nella comunità con dottrine estranee alla vera fede («necesse habui scrivere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei. Subintroierunt enim quidam homines ... impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam», Iud 1,3-4).

Si espone il f. 95v.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 344-346 («Saec. XIII picturis exornatus»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1981, pp. 34-35; Brunori 2001-2002, p. 63; Brunori Cianti 2003-2004, p. 80; Magrini 2007, pp. 221-222; Neff 2007, p. 238.



II.

Auctoritates

Schede 8-16, VI-XV, XVII

Il più antico inventario della biblioteca di Santa Croce che ci è pervenuto, databile alla metà del Quattrocento elenca dopo le Bibbie, secondo una prassi comune, le *auctoritates*: testi di commento ed esegesi del testo biblico dei Padri e dei Dottori della Chiesa, ai quali gli autori medievali facevano riferimento per sostenere la validità delle proprie argomentazioni. Questa parte della raccolta è quella che meglio rispecchia e documenta il forte rapporto dei francescani con la cultura teologica ed esegetica di cui la tradizione monastica si era fatta depositaria e interprete nei secoli precedenti. Al servizio della Chiesa di Roma, della sua missione apostolica, dell'esigenza di combattere le eresie e interpretare al tempo stesso le nuove esigenze spirituali, i francescani non prescindono dall'eredità culturale dell'esegesi tardoantica e altomedievale, ma la fanno propria e su questa fondano il nuovo racconto della proposta di vita evangelica.

In questa sezione si conserva quindi il maggior numero di testi dell'XI e XII secolo: opere di Agostino (ben tre codici con il commento al Vangelo di Giovanni, cat. 10, 14, 15), di Gregorio Magno (un bellissimo esemplare in due volumi dei *Moralia in Job*, cat. 16a-b), di Girolamo (cat. VIII). Al quarto Dottore della Chiesa, infine, Ambrogio, era attribuito da Erasmo da Rotterdam negli anni venti del Cinquecento un commento alle Epistole paoline, poi restituito a un autore non anteriore all'VIII secolo che viene indicato con il nome di "Ambrosiaster", incluso in un raffinato volume miniato a Lucca entro il primo quarto del XII secolo (cat. 12). Sono inoltre presenti le opere di Isidoro di Siviglia (cat. 11), la biografia di Gregorio Magno scritta da Giovanni Immonide nel IX secolo (cat. 9), i *Dialoghi* di Gregorio Magno (cat. 13) e altro ancora. Benché confluiti nella biblioteca francescana, per consistenza numerica e qualità questi manoscritti rappresentano le diverse tendenze della decorazione libraria in Toscana tra XI e XII secolo.

L'eredità del vocabolario della miniatura ottoniana connota le iniziali dei libri più antichi, miniati ancora entro la fine dell'XI secolo o nei primi decenni di quello successivo: in un percorso che muove dalle forme più semplici conservate in un sobrio ma interessantissimo codice che contiene i canoni del Concilio di Aquisgrana dell'anno 816 (cat. 8), a quelle più complesse in cui il corpo della lettera è completamente avvolto dall'intreccio di nastri bidimensionali, a volte colorati (cat. 9) o più spesso solo profilati di rosso, arancio o semplicemente nero (cat. 10, 12-13).

Protagoniste indiscusse della decorazione libraria del XII secolo ed esemplificative dell'indirizzo più moderno sono però le "iniziali geometriche" che dominano le pagine dei codici di formato "atlantico", vergati in elegante scrittura carolina, con le loro grandi dimensioni, i raffinati accostamenti cromatici, la decorazione minuziosa e la vitalità dei tralci vegetali, spesso abitati da elementi zoomorfi e antropomorfi. Tra gli esemplari più belli, i due volumi con i *Moralia in Job*, acquistati dai frati minori nel 1256, e probabilmente provenienti dal monastero di San Michele arcangelo a Passignano, e un commento di Agostino al Vangelo di Giovanni miniato dal Maestro del Sacramentario Morgan (cat. 15), tra le personalità di maggior spicco della miniatura toscana del terzo quarto del XII secolo.

Un numero cospicuo di altri volumi, di dimensioni più modeste, ma pure ornati con la stessa tipologia di iniziali pure trovò posto nella raccolta, in parte giungendovi nel Trecento, come in qualche caso testimoniano le note che ne dichiarano l'utilizzo da parte di frate Tedaldo della Casa (cat. IX, XVII), e nel Quattrocento.

8. Canoni del concilio di Aquisgrana (816); Gregorio Magno, estratti dal *Registrum Gregorii*; Giovanni Immonide, frammento della *Vita sancti Gregorii Magni*; Agostino, estratti da testi sulle eresie; altri scritti Pluteo 21 dex. 12

Toscana, abbazia di San Michele arcangelo a Passignano (?), sec. XI fine-sec. XII inizio. Membr.; IV, 127, III^o; fasc. 1-13^o, 14^o, 15^o, 16^o”; richiami; mm 281 × 181 = 25 [211] 45 × 20 / 6 [120] 35; rigatura a secco; numero di linee di scrittura variabile; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. 1r: «Iste liber est plebani Sancti Appiani sub pignore cum 4 aliis libris fratris Gerardo de Prato pro viii libris florenorum parvorum» (1270 circa; Davis 1963, p. 406, n. 34); f. 1r: «Iste liber est armarii Florentini conventus Ordinis minorum» (sec. XIV inizio); f. IIIr: «Conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum fratrum. Isidori de officiis ecclesiasticis 2, Augustini liber sententiarum contra lxxvi hereses. N. 234» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 104, «234»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate: f. 1r, C (*Cum*), 37 × 24; f. 13r, V (*Veniamus*), 28 × 32; f. 18r, H (*Huius*), 32 × 38; f. 21v, E (*Excepta*), 52 × 28; f. 31r, E (*Euales*), 32 × 34; numerose iniziali decorate semplici.

Il volume contiene i capitoli del concilio tenuto ad Aquisgrana nell’816 (ff. 1r-109v), estratti dal *Registrum* di Gregorio Magno relativi al tema delle eresie (ff. 110r-115v) e un frammento della vita di quest’ultimo redatta da Giovanni Immonide. Poi si trova un elenco di settantasei passi estratti da scritti di Agostino, pure sul tema delle eresie, interrotto dopo il numero 42 dallo stesso copista (ff. 117r-123v), seguito da una lista di tributi dovuti alla pieve di Sant’Appiano (f. 124r) da vari personaggi del luogo. Seguono orazioni e preghiere per i diversi contesti della vita monastica o canonica (ff. 124r-126v: *pro exeuntibus de coquina; pro ingrediuntibus in coquinam; pro ebdomadario lectore; pro exeuntibus ad iter; pro revertentibus de itinere in domo; in dormitorio; in granario; in cellario; in domo infirmorum; ad ianua ecclesiae; ante altare*) e, infine, un frammento dell’*Epistola III ad Bassulam* di Sulpicio Severo (363-425 circa) con la vita di san Martino, proveniente da un volume diverso (ff. 127r-v; Guglielmetti 2007, pp. 653-654, n. 158). Le caratteristiche testuali sono all’origine dell’interesse per il volume nell’ambito di studi filologici (Brunetti-Gentili 2000), agiografici (Guglielmetti 2007, pp. 653-654) e di storia religiosa (Mot-

ta 1988), che concorrono a delineare il contesto nel quale prese corpo la sua esecuzione, mentre la lista dei tributi è stata interamente trascritta da Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777).

La decorazione ha un carattere sobrio. Essa consta di cinque iniziali a corpo pieno disegnate con inchiostro bruno e prive di coloritura, intorno alle quali si avviluppano tralci eseguiti con la stessa tecnica; la coloritura si limita a poche ombreggiature giallo chiaro e a campiture rosso/arancione in alcune zone del fondo della lettera. Si tratta di una tipologia molto semplice, che deriva da modelli carolingi e ottoniani, diffusa nell’XI secolo e nella prima parte del XII. Una datazione all’XI secolo è sostenuta dal confronto, per esempio, con la pagina incipitaria di un codice con testi di Isidoro di Siviglia, Cipriano e Giuliano Tolentino della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (ms. 523; G. Zanichelli, in *La sapienza* 2003, pp. 145-147, n. 32), ma caratteri formali più simili a quelli del manoscritto qui discusso si trovano nella decorazione di un foglio proveniente da un messale conservato presso la Bibliothèque nationale a Parigi (Lat. 278, f. I) che, però, presentando il testo ripartito su due colonne sembrerebbe appena più tardo. In questo caso, la disposizione del testo su un’unica colonna, i caratteri della scrittura e dati di carattere storico, suggeriscono una datazione relativamente più alta, intorno alla metà dell’XI secolo.

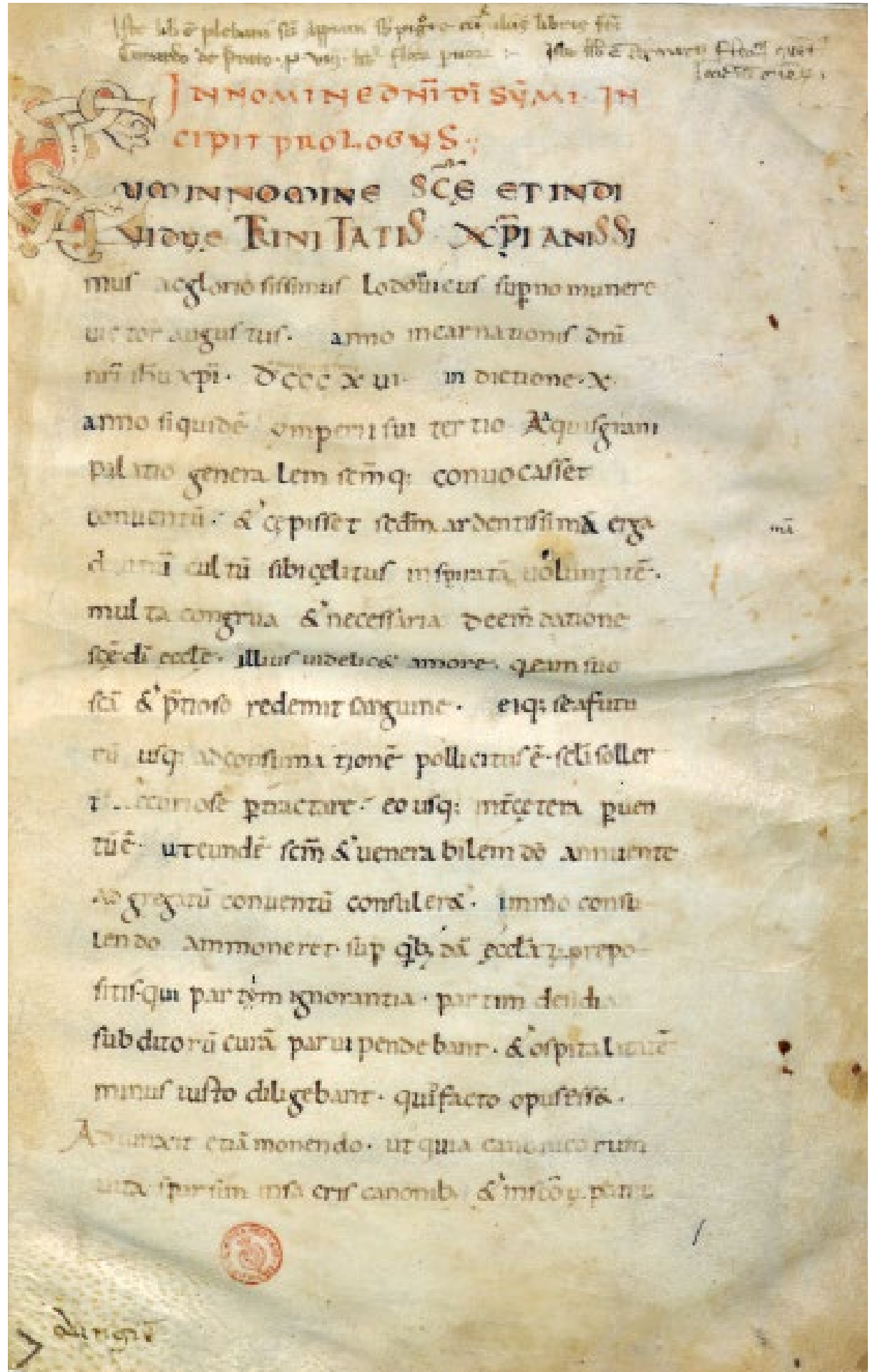
Il volume, secondo quando riporta la nota di possesso posta in cima al f. 1r, apparteneva alla pieve di Sant’Appiano e fu ceduto insieme ad altri quattro codici, solo due dei quali identificati (Pluteo 19 dex. 5, Pluteo 19 dex. 8), a frate Gerardo da Prato, ministro generale della provincia toscana negli anni settanta del Duecento (Péano 1983). La presenza dei canoni promulgati nel concilio di Aquisgrana dell’816, dedicati all’organizzazione della vita monastica e canonica, e le preghiere trascritte in fondo al testo, a loro volta chiaramente destinate a essere recitate nell’ambito di una comunità religiosa, sono confacenti a questa provenienza, dal momento che presso Sant’Appiano è nota la presenza di una comunità di canonici. Il manoscritto tuttavia, così come gli altri due pure provenienti dalla stessa pieve, potrebbe però non essere stato confezionato presso questa sede. L’invocazione a sant’Appiano inclusa nell’orazione “ante altare” (f. 126v) insieme a quella a san Michele arcangelo, al quale era dedicata la vicina Badia di Passignano, furono infatti evidentemente aggiunte in uno spazio appositamente lasciato libero dalla scrittura da una mano coeva ma diversa, che usa anche un modulo più piccolo. Stante il carattere miscelaneo del volume, composto esclusivamente da *excerpta* su un tema delicato e di bruciante attualità quale quello delle eresie e della simonia in particolare, non è da escludere che il volume sia stato scritto e

decorato presso la Badia, divenuta intorno alla metà dell’XI secolo una delle principali sedi del movimento riformatore di san Giovanni Gualberto (Salvestrini 2009), e quindi anche luogo di produzione di manoscritti funzionali a questo scopo (Motta 1988, pp. 212-214). Probabilmente al momento della scrittura non se ne conosceva la destinazione, “personalizzata” solo in un secondo momento con l’invocazione a san Michele arcangelo e a sant’Appiano.

La posizione delle iniziali decorate avvalorata e conferma la realizzazione del manoscritto nel contesto sopra descritto. Iniziali decorate semplici si trovano, infatti, in corrispondenza dei passi dei canoni di Aquisgrana relativi al rispetto della tonsura (f. 7r), alle ordinazioni diaconali e presbiteriali (ff. 10v, 12r), mentre un’ornamentazione più complessa si trova in corrispondenza dell’*incipit* del testo relativo alle ordinazioni sacerdotali (f. 13r). Lo stesso tipo di iniziale si trova d’altra parte anche all’inizio di un brano tratto dal commento di Girolamo all’Epistola a Tito (f. 18r) che esorta i vescovi a non ordinare persone indegne, scelto evidentemente per la sua attualità nell’ambito della lotta alla compravendita di cariche religiose. Al f. 21v l’accento è posto invece su un brano dell’Epistola a Oceano ancora di Girolamo che, dedicata alla vita clericale, tocca un altro tema di scottante attualità sia all’epoca dell’esecuzione del manoscritto, che in quella della sua acquisizione da parte dei frati di Santa Croce: la povertà e il diritto della Chiesa di possedere beni terreni (PL, 30, coll. 291-301). Il volume rappresenta quindi un affascinante pezzo della storia e dell’organizzazione della vita monastica nell’Alto Medioevo e, circostanza ancora più suggestiva, un documento importante per la ricostruzione del rapporto tra la tradizione monastica e l’organizzazione delle comunità mendicanti a partire dal XII secolo.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 601-604 («Saec. X»).



9. Giovanni Immonide, *Vita sancti Gregorii Magni* Pluteo 20 dex. 3

Italia centro-settentrionale, sec. XI.

Membr.; IV, 158, III'; fasc. 1^{ra}, 2-19^a, 20^{ma}; fascicoli numerati con salto della numerazione di una unità tra il quinto e il sesto; mm 301 x 200 = 22 [211] 68 x 9 / 5 [131] 55; rr. 30-32 / ll. 30-32; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. IVv: «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum, in quo continetur vita sancti Gregorii pape. No. 212» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 103, «212»).
Sottoscrizione del copista, f. 157v: «Ego Petrus presbiter et monachus scripsi hunc librum propter remedium anime mee. Sum scriptus recte Wazo patre precipiente» (Benedictins du Bouveret 1965-1982, V, 1979, n. 15198).

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 3r, G (*Gregorius*), 56 x 58; f. 23v, A (*Aie, sic: age*), 75 x 64; f. 56r, T (*Talibus*), 93 x 70; f. 98r, H (*Haec*), 60 x 58.

Iniziali decorate medie: f. 100v, H (*Haec*), 44 x 37; f. 108r, D (*Denique*), 32 x 34; f. 112v, A (*Ab*), 56 x 32; f. 113r, H (*Hadrianum*), 31 x 21; f. 115v, A (*Auctoritate*), 52 x 40; f. 117v, H (*Hec*), 26 x 18; f. 118v, C (*Crimina*), 18 x 18; f. 120v, P (*Purgantes*), 50 x 20; f. 124r, P (*Pontificibus*), 40 x 22; f. 124v, I (*Item*), 46 x 10; f. 127v, P (*Pagana*), 40 x 18; f. 128r, S (*Sane*), 30 x 20; f. 128v, H (*Hinc*), 50 x 36; f. 129r, A (*Antichristi*), 28 x 20; f. 131r, P (*Pro*), 40 x 20; f. 132r, H (*Huius*), 24 x 15.

Iniziali decorate piccole: 109r, Q (*Quibus*), 11 x 11; f. 110r, Q (*Quumque*), 10 x 10; f. 122v, S (*Severum*), 20 x 13; f. 123v, S (*Sicut*), 18 x 12; f. 125r, V (*Virum*), 14 x 17; f. 125r, V (*Virginem*), 14 x 14.

Il volume contiene la *Vita sancti Gregorii Magni* di Giovanni Immonide, biografia di papa Gregorio I in quattro libri, basata in gran parte sugli scritti dello stesso pontefice e su altri testi anteriori, composta alla fine del IX secolo, al tempo di papa Giovanni VIII (820 circa-882) che ne è ritenuto il committente. Noto soprattutto per la presenza della sottoscrizione da parte del monaco Pietro (Benedictins du Bouveret 1965-1982, V, 1979, n. 15198), ma riconosciuto anche nell'ambito degli studi filologici (*Vita Gregorii* 2004, pp. 117-119) e agiografici (Gugliemetti 2007, p. 640) – che indicano generalmente una datazione nel corso del X secolo – il volume è sconosciuto a quelli di storia della miniatura. La decorazione, basata su modelli di gusto classicheggiante diffusi a partire dall'epoca carolingia, consiste in quattro iniziali di maggiori dimensioni poste all'inizio di ciascuno dei quattro libri, in diciotto di dimensioni medie (5 linee di scrittura), concentrate nel testo del quarto libro, di sei iniziali piccole e di numerose altre evidenziate da tocchi di colore rosso o verde, distribuite in maniera uniforme in tutto il testo. I primi due tipi hanno il corpo fesso e bicromo; tralci si insinuano tra i due nastri che lo compongono, con volute complesse che emergono a risparmio dal fondo della lettera. Quest'ultimo è colorato con pezzature di arancio, verde, marrone, che danno un vivace effetto cromatico alla decora-

zione. Si tratta di soluzioni decorative molto diffuse nei centri monastici all'epoca in Toscana non meno che nell'Italia settentrionale e che è dunque difficile ricondurre a un centro di produzione preciso in assenza di dati ulteriori.

Si espone il f. 56r e si riproduce un particolare del f. 98r.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 567-568 («Saec. X ... cum ... initialibus pictis»).

10. Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*
Pluteo 14 dex. 5

Toscana, sec. XI seconda metà.

Membr.; III, 238, I; numerazioni antiche in alto a destra; fasc. 1^a, 2-6^{ae}; 7^{ma}; 8-17^{ae}; 18^{ma}; 19^a, 20^{ae}; 21-25^{ae}; richiami; numerazione dei fascicoli in cifre romane; mm 344 × 244 = 25 [265] 54 × 25 [163] 56; rr. 35 / ll. 35; rigatura a secco; legatura di restauro, con assi in legno rivestite di cuoio e dorso nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IIIv: «Iste liber est Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum continens Iohannis Chrisostomi super Iohannem evangelistam, N. CXLVII» (Mazzi 1897, p. 99, «147»). Sull'antiporta posteriore sono incollati i frammenti di tre cartellini antichi con le seguenti iscrizioni: «411», «Dext. 14 / 5», «Sancti Augustini Expositio in Iohannis Evangelistae Evangelium».

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 18r, F (*Fateor*), 102 × 55; f. 53v, O (*Ordo*), 79 × 86; f. 64r, N (*Non*), 78 × 76; f. 71r, H (*Hodierna*), 75 × 83; f. 73v, M (*Mirum*), 58 × 105; f. 83v, V (*Verba*), 90 × 105; f. 88v, Q (*Qua*), 81 × 74; f. 95r, N (*Nudiustertiani*), 72 × 98; f. 100r, Q (*Quodam*), 100 × 105; f. 121v, I (*In*), 104 × 34; f. 143r, I (*In*), 125 × 30; f. 170v, D (*De*), 143 × 145.

Iniziali decorate medie: f. 8r, S (*Sepissime*), 50 × 30; f. 24v, C (*Congaudemus*), 63 × 75; f. 31r, M (*Miraculum*), 44 × 78; f. 35r, A (*Adsit*), 40 × 38; f. 39v, I (*In*), 75 × 28; f. 43v, O (*Oportune*), 57 × 64; f. 49r, E (*Ex*), 44 × 54; f. 78r, N (*Nec*), 41 × 48; f. 106r, M (*Miracula*), 58 × 98; f. 118v, V (*Verba*), 68 × 60; f. 129v, M (*Memini*), 44 × 84; f. 132v, I (*Inter*), 75 × 15; f. 135v, M (*Memini*), 58 × 106; f. 137v, Q (*Quod*), 52 × 90; f. 146v, Q (*Qui*), 60 × 44; f. 149r, L (*Lectio*), 57 × 40. Iniziali decorate piccole: f. 2v, G (*Gratiam*), 38 × 39.



Sono inoltre presenti altre iniziali (ff. 121v, 125r, 140v, 151v, 153v, 166v, 185v, 197r, 200r, 204r, 207v, 210r, 211v, 213r, 214v, 216r, 217r, 218v, 221r, 222v, 224r, 226v, 227v, 228v, 230r, 231r, 232r, 233r, 234r, 235v, 236v, 237v, 238v) di modesta fattura.

Il codice è mutilo all'inizio e alla fine. Comincia infatti a metà circa del quarto paragrafo della II omelia (f. 1r; «[cogno]visissent Deum viderunt hoc quod dicit») e finisce all'inizio del primo paragrafo della LXXVIII omelia (f. 238v; «... et formidaret cor quando sic dese(rebat)»), mancando quindi gran parte del testo di quest'ultima e tutte le rimanenti fino al numero CXXIV (PL, 35, coll. 1379-1976). Limitatamente alla sezione pervenuta tuttavia il testo è completo, anche se la numerazione delle omelie non corrisponde a quella di riferimento: la quinta, infatti, è considerata alternativa alla quarta e quindi priva di numerazione propria, che da questo punto è inferiore di una unità fino alla XII (ma XIII). Qui la numerazione salta un'altra unità e quindi prosegue diminuita di due fino alla fine.

La decorazione consta di quaranta iniziali decorate, ma nella seconda parte del volume, dal f. 121v, ne sono presenti altre eseguite da un miniatore non professionista e quindi di nessun rilievo dal punto di vista storico-artistico. Le prime, invece, hanno il corpo composto da due nastri affiancati attorno ai quali si avviluppa una fitta rete di tralci acantini, che compone intorno alla lettera una sorta di riquadro dalla sagoma varia. Nella maggior parte dei casi i tralci e le lettere sono parzialmente colorati con una tinta arancio, usata anche per ribadire i contorni, ma in alcuni casi la coloritura assume forme più complesse e include pochi tocchi eseguiti con l'ocra e il nero. La decorazione nel suo complesso è stata ritenuta da Francesco Gurreri (in *Disegni* 1979) eseguita «certamente dallo stesso redattore del testo» e quindi «da considerarsi testimonianza remota (XI secolo) e anticipatrice delle vere e proprie iniziali miniate». Se la datazione relativamente alta proposta dallo studioso è ancora l'ipotesi più plausibile, meno condivisibile risulta invece il giudizio sulla qualità della decorazione artistica delle miniature. Le iniziali sono infatti eseguite con cura da un professionista che si ispira a modelli della tradizione carolingia e che raggiunge i risultati più alti nella lettera D (*De*) al f. 170v, in corrispondenza dell'*incipit* dell'omelia XLII (ma XLIV). Questa è la lettera di dimensioni maggiori e più elaborata del volume, definita da una coppia di nastri che si alternano a nodi piuttosto complessi e che accoglie nel campo interno, abitato da canidi e volatili, un ramo vegetale con tratti molto verosimili per un'opera di quest'epoca. Il riferimento vitale ai model-

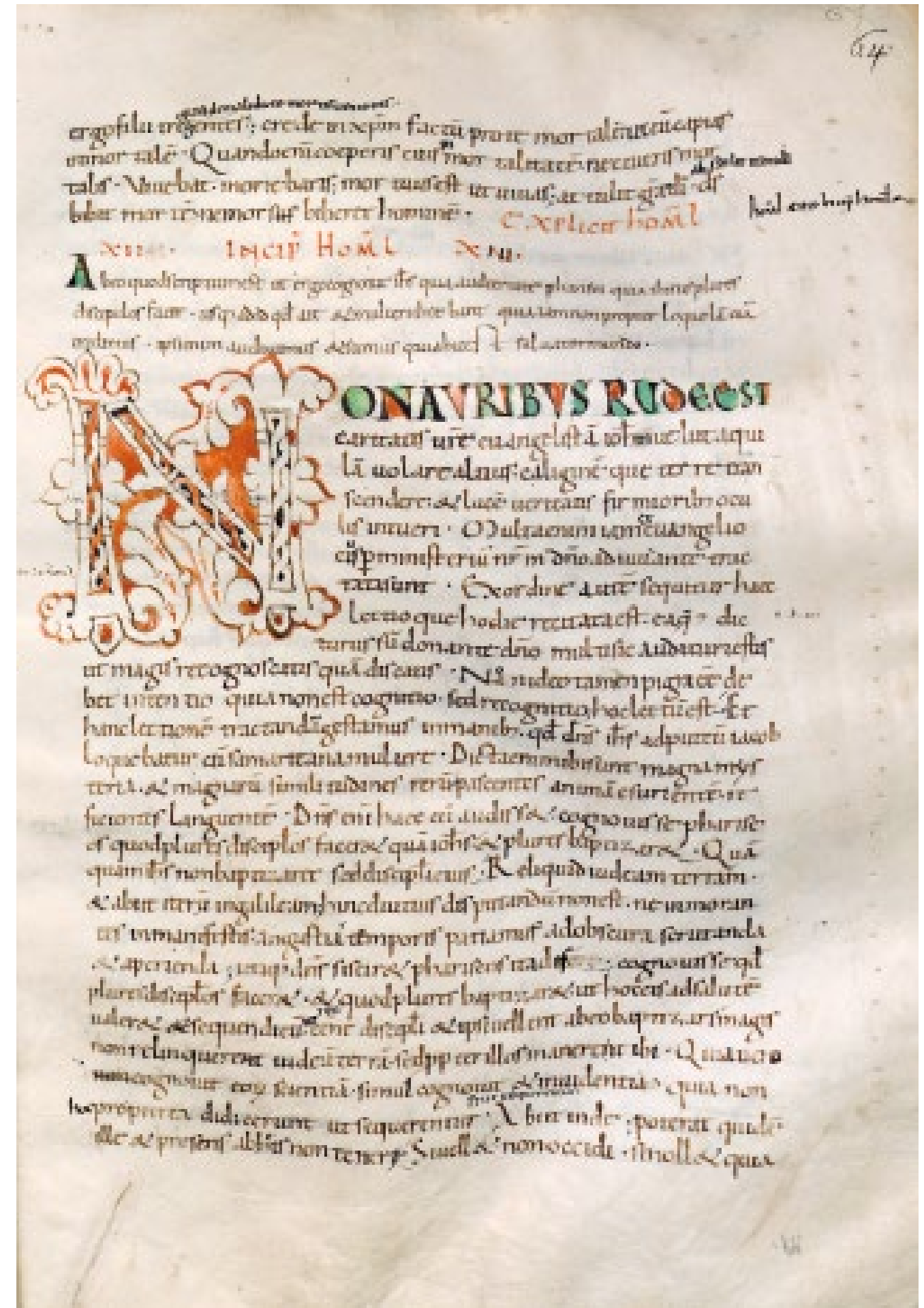
li carolingi e la predilezione per motivi zoomorfi, d'altra parte, rimandano in manufatti di questo tipo a precedenti della peculiare variante diffusa tra la fine dell'XI secolo e poi nel pieno XII secolo in ambito lucchese, come attesta al livello più alto, per esempio, la decorazione di un manoscritto con testi di Agostino e di uno, forse di poco più tardo, con le *Institutiones* di Giovanni Cassiano, entrambi conservati presso la Certosa di Calci (cod. 55 e cod. 10; Garrison, II, 1984, pp. 207-226).

Il testo evidenziato dalla lettera D (*De*) al f. 170r commenta il passo del Vangelo giovanneo relativo alla parabola del cieco nato (Gv 9,1-41), metafora della conversione, della rinascita in Cristo e quindi della salvezza eterna, e in questa chiave incluso nella liturgia del tempo pasquale, culmine dell'anno liturgico. D'altra parte, il risalto che la presenza dell'iniziale conferisce all'omelia agostiniana indica la consapevolezza del collegamento tra il testo evangelico cui si riferisce e la liturgia pasquale, ed è quindi da intendersi come indicazione dell'utilizzo del volume nell'ambito di una preparazione spirituale collegata ai tempi dell'anno liturgico. I caratteri della decorazione corrispondono a una tipologia ampiamente diffusa in Toscana, da Pistoia, a Lucca, a Pisa; d'altra parte le caratteristiche "escrescenze" che amplificano le aste delle lettere o i tralci trovano riscontro, anche se a un livello più modesto e a una data più antica, in un manoscritto del monastero camaldolese di Sant'Eugenio presso Siena, anteriore di oltre mezzo secolo (Klange Addabbo 1987, pp. 19-22, tav A, I-II).

Si espone il f. 64r e si riproduce un particolare del f. 170v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 451-452 («Saec. X»).

BIBLIOGRAFIA: F. Gurreri, in *Disegni* 1979, pp. 31-32, n. 10.



II. Isidoro di Siviglia, *Liber sententiarum*;
Paolino di Aquileia, *Liber exhortationis
ad quemdam comitem*
Pluteo 21 dex. 9

Toscana occidentale (Pisa?), sec. XII prima metà.
Membr.; ff. IV, 88, III¹; fasc. 1-11²; numerazione dei fasci-
coli in numeri romani; mm 343 × 238 = 25 [255] 63 × 21
[74 (16) 74] 53; rr. 34 / ll. 34; rigatura a secco; legatura di
restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in
cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. IVv: «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia
Ordinis minorum in quo continentur liber Ysidori de
summo bono et liber exhortationum Sancti Augustini ad
quemdam comitem sibi karissimum». No. 231» (Mazzi
1897, p. 104, «231»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 66v, F (*Frater*), 192 × 65.
Iniziali decorate medie: f. 1r, S (*Summum*), 60 × 35; f. 19r,
O (*Omnis*), 48 × 53; f. 40v, D (*Divine*), 72 × 40.

Il volume contiene il *Liber sententiarum* di Isidoro di Siviglia (ff. 1r-66r) e il *Liber exhortationis ad quemdam comitem* (ff. 66v-88r), un testo molto diffuso nel Medioevo in virtù della sua attribuzione ad Agostino, indicato quale autore nella nota di possesso sul verso del quarto foglio di guardia e nell'*incipit* al f. 66r, ma che in realtà la filologia moderna ha restituito a Paolino II, vescovo di Aquileia (750-802; Chiesa 2004; Chiesa 2014) e intellettuale legato a Carlo Magno e alla sua corte. Lo scritto, un trattato morale basato sui testi dei padri della Chiesa, si rivolge a un *comitem*, identificato con il margravio del Friuli, Erico, ed è considerato uno dei primi esempi di *specula principum* (Paolino di Aquileia, *Liber exhortationis*, ed. 2005, pp. 187-213).

I due testi sono trascritti uno di seguito all'altro con comuni caratteristiche di scrittura e decorazione. L'iniziale di dimensioni maggiori si trova in corrispondenza del testo di Paolino d'Aquileia, le altre sono invece all'inizio e all'interno del testo isidoriano. Dal punto di vista dello stile figurativo esse si distinguono da quelle più frequentemente riconoscibili nei manoscritti toscani dei secoli XI e XII per i toni spenti della gamma cromatica, basata su arancio, verde salvia e ocra. Ai ff. 1r e 19r il corpo della lettera è delimitato da nastri di colore giallo, nell'interstizio dei quali zone di colore rosso si alternano a motivi a nastri intrecciati lasciati a risparmio; il campo interno è colorato di blu o di verde e presenta motivi decorativi vegetali e zoomorfi (cani, volatili, animali fantastici) che emergono pure a risparmio dal fondo, disegnati con un tratto flessuoso ed elegante.

Questa decorazione è stata accostata con dubbio da Knut Berg (1968) all'ambito pisano del secondo quarto del XII secolo come esempio – insieme a opere quali l'evangelario Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2) della stessa biblioteca francescana, a una copia del Burcardo e a un omeliario conservati nella Certosa di Calci (cod. 9 e cod. 11) – di una tendenza fortemente ancorata a stili di gusto classicheggianti, desunti dalla tradizione illustrativa carolingiana e ottoniana. Il gruppo è stato poi riconsiderato da

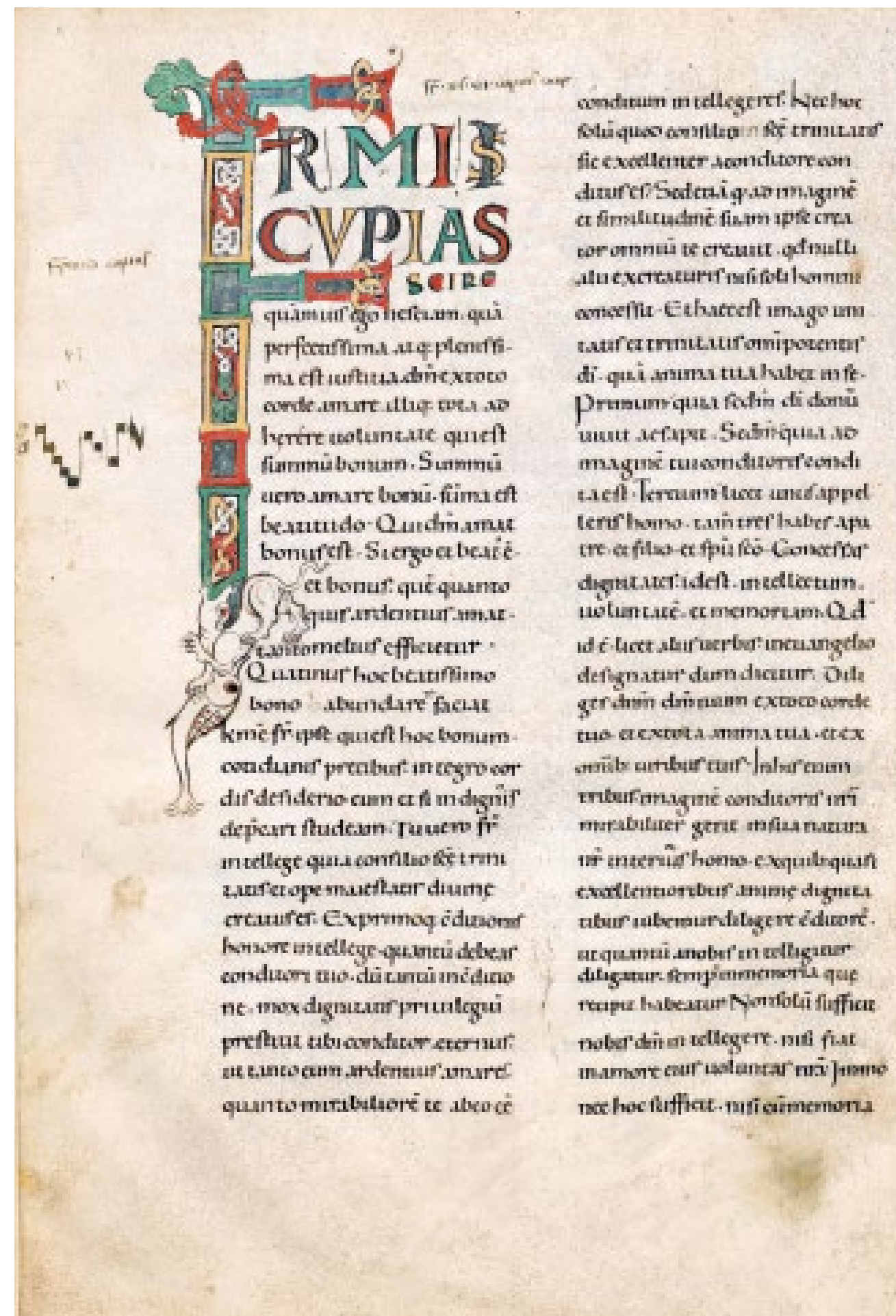
Edward B. Garrison (1979; 1984) in rapporto a un altro omeliario conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. 225) e quindi con decisione riferito all'area pisana. Nella stessa circostanza lo studioso ha indicato il 1125 come data intorno alla quale dovrebbe essere stata eseguita la decorazione del manoscritto laurenziano.

Alle affinità indicate dai due studiosi sono da aggiungere, secondo chi scrive, quelle con le iniziali di una Bibbia, già presso il monastero di Santa Maria a Vallombrosa (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 307; Berg 1968, pp. 254-255), pure databile entro la prima metà del XII secolo. Caratteri analoghi per il disegno delle lettere non meno che per le gamme cromatiche mostra poi un manoscritto con le omelie sui Vangeli di Gregorio Magno, anch'esso nella biblioteca dei minori (cat. XI), forse più antico nel quale tuttavia le iniziali sono di modulo più piccolo e hanno una decorazione più semplice.

Si espone il f. 66v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 599 («Saec. XI ... cum ... initialibus rubricatis, et aliquot coloratis»).

BIBLIOGRAFIA: Berg 1968, pp. 67, 280; Garrison 1979, pp. 10-11, figg. 1-4; Garrison 1984, II, pp. 336-337, figg. 1-4.



12. Ambrosiaster, *Commentarium in XIII epistolas Paulinas*; Aimone di Auxerre, *Expositio in epistolas Pauli*; Girolamo, *Commentarii in IV epistolas Paulinas (ad Galathas, ad Ephesios, ad Titum, ad Philemonem, ad Hebraeos)*

Pluteo 15 dex. 2

Lucca, sec. XII prima metà.

Memb.; ff. IV, 326, III; fasc. 1-40^o, 41^o; numerazione dei fascicoli in cifre arabe; mm 424 × 292 = 24 [315] 85 × 15 / 5 [97 / (20) 5 / 94] 56; rr. 44 / ll. 44; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IVr: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Ambrosius, Remigius et Hieronimus super Epistolas Pauli. No. CLV».

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 2r, P (*Paulus*), 170 × 82; f. 38v, A (*Ab*), 145 × 110; f. 83r, P (*Precepto*), 150 × 90; f. 107r, I (*Jam*), 135 × 35; f. 116r, A (*Apostolo*), 120 × 100; f. 157v, P (*Primo*), 120 × 112; f. 168v, E (*Ephesus*), 110 × 50; f. 181r, P (*Philippines*), 235 × 70; f. 192r, P (*Pauci*), 180 × 54; f. 193r, P (*Paulus*), 230 × 76; f. 205r, Q (*Quid*), 105 × 85; f. 220v, T (*Tertium*), 110 × 95; f. 235v, P (*Paulus*), 210 × 115; f. 282r, Q (*Qui*), 150 × 95.

Iniziali decorate medie: f. IV, U (*Ubi*), 80 × 73; f. 71v, L (*Labentes*), 80 × 35; f. 78v, Q (*Quicumque*), 40 × 30; f. 83r, P (*Paulus*), 47 × 38; f. 89r, S (*Sic*), 45 × 30; f. 113r, E (*Et*), 45 × 48; f. 114r, E (*Ecce*), 55 × 31; f. 116r, P (*Paulus*), 68 × 40; f. 121r, L (*Labentes*), 72 × 53; f. 122v, Q (*Quoniam*), 40 × 78; f. 140r, M (*Macedonia*), 70 × 110; f. 145r, T (*Tessalonicenses*), 74 × 60; f. 147r, T (*Timotheus*), 60 × 58; f. 152v, S (*Secundam*), 95 × 45; f. 188r, M (*Misterium*), 86 × 84; f. 246r, S (*Secundum*), 65 × 40; f. 257r, S (*Satis*), 63 × 40; f. 287v, M (*Multifaria*), 78 × 85.

Iniziali decorate piccole: ff. 1r, 14v, 17r, 25r, 26r, 26v, 27r, 27v, 28r, 29v, 83r, 101v, 102r, 104r, 106r, 115v, 118r, 125v, 131r, 133r, 134v, 235r, 269r, 287r (40 × 25 circa ognuna).

Secondo l'intitolazione riportata sul foglio di guardia, il volume contiene i commenti alle epistole paoline di Ambrogio (ff. 1r-38v), Remigio di Auxerre (ff. 38v-192r) e Girolamo (ff. 192r-326v).

In realtà il commento assegnato ad Ambrogio è ora ritenuto di un autore del IX secolo e quindi più correttamente indicato come Pseudo-Ambrogio o Ambrosiaster, secondo la denominazione usata per primo da Erasmo da Rotterdam nel 1527 (Mara 1978). Il testo successivo, copiato come opera di Remigio di Auxerre (841-908), è stato attribuito al vescovo Aimone di Halberstadt (778-853) e come tale classificato anche da Migne (PL, 177, col. 766), ma in seguito è stato restituito ad Aimone di Auxerre († 865/866; cfr. Iogna-Prat, 1991; Levy 2011, p. 38).

La presenza del manoscritto nella biblioteca francescana fin dalle prime fasi di costituzione della biblioteca è attestata dall'indice dei brani delle epistole paoline da leggersi nel corso dell'anno liturgico vergato al f. IVv da una mano di tardo Duecento, che include le indicazioni per le feste dell'Invenzione della Croce (3 maggio), dell'Esaltazione della Croce (14 settembre) e di San Francesco (4 ottobre).

Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777, col. 464), che riteneva il volume del secolo XI, apprezzò la qualità formale della scrittura, giudicando il codice «nitidissimo caractere exaratus», ma notava

anche la presenza di iniziali figurate e di titoli «quadrata littera expressis». La presenza di iniziali zoomorfe è segnalata nel catalogo dei disegni nei manoscritti laurenziani (F. Gurrieri, in *Disegni* 1979), con un commento anodino, «i piccoli disegni presenti sembrano doversi riferire alle icone simboliche proprie della cultura dell'ermetismo», che poco aiuta la loro classificazione critica.

Le iniziali decorate sono eseguite da due mani diverse, la prima delle quali arriva fino al f. 157v, ma si riconosce anche ai ff. 220v e 282r. In questo gruppo il corpo della lettera è costituito da due nastri affiancati attorno ai quali si avviluppano racemi di gusto classicheggiante che si inseriscono anche negli interstizi e che, nel caso di più lettere affiancate, per esempio al f. 1r, si dipanano tra una iniziale e l'altra senza soluzione di continuità. Le iniziali non sono mai riquadrate ma hanno il campo interno colorato di rosso o blu, dal quale i tralci emergono a risparmio con il colore naturale della pergamena. L'intervento del secondo miniatore, che si distingue per l'originalità delle invenzioni decorative e la nitidezza del tratto, si trova nei fascicoli 22-26 (ff. 177r-208v) e coincide con una mano diversa anche nella scrittura. Le iniziali hanno il corpo pieno, a volte – per esempio al f. 193r – ripartito in segmenti, alternativamente colorati di rosso o lasciati nel colore naturale della pergamena, e presentano decorazioni con motivi a intreccio, tralci, palmette e elementi zoomorfi. Un esempio di intervento di entrambi gli artisti nella decorazione di una stessa lettera si nota ancora al f. 193r dove, con tutta evidenza, il primo miniatore aggiunge all'opera del collega due tralci che si infiltrano e fuoriescono dal tratto curvo della lettera P. In entrambi i casi si tratta comunque di personalità estranee al linguaggio delle iniziali geometriche dei manoscritti dell'Italia centrale ancora legati alla tradizione carolingia e ottoniana che, come gli studi di Garrison hanno distintamente puntualizzato (1953-1962, III, 1957-1958, *spec.* pp. 221-259), è particolarmente radicata in Toscana e assume forme peculiari nell'area lucchese e in quella pisana. Il vocabolario del primo miniatore condivide l'uso parco del colore, la fitta disposizione dei tralci bidimensionali, la presenza di protomi animali e il carattere monumentale delle iniziali con l'artista che miniò l'evangelario pure conservato nella biblioteca di Santa Croce (cat. 2). Le iniziali del secondo maestro, invece, rese particolari dalla straordinaria eleganza e originalità dei motivi, ma anche dalla fermezza del tratto nitido e sottile dei contorni, sono l'esito della medesima cultura figurativa, ma in una variante insolita, che ricorda la decorazione di manoscritti realizzati nello *scriptorium* del monastero di San Silvestro a Nonantola, presso Mantova. È eloquente in questo senso il confronto





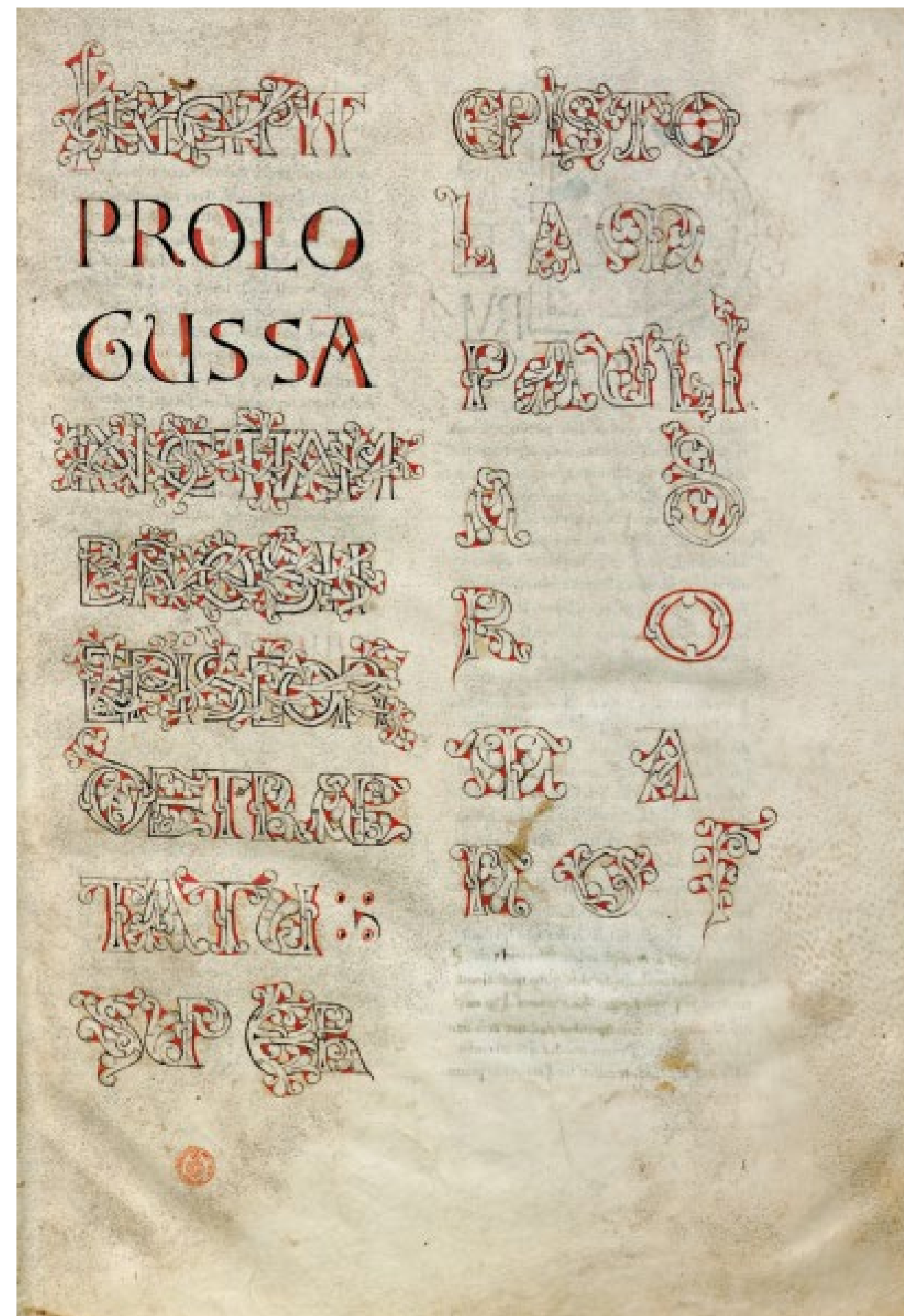
con le iniziali di un volume, una raccolta di *Homelie in evangelia* di autori vari, ora conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Sess. 31, *speciatim* ff. 45v, 92r, 95r; Branchi, 2011, pp. 262-265, figg. 230, 233, 234), però graficamente molto diverso e anteriore a quello qui discusso.

Rispetto, infatti, alla datazione tra XI e XII secolo proposta da Mariapia Branchi (ivi, p. 262), per quest'ultimo il volume della biblioteca di Santa Croce, per i rapporti con l'evangelario laurenziano, dovrebbe collocarsi in epoca lievemente successiva, ormai nel pieno XII secolo.

Si espone il f. 2r e si riproducono un particolare del f. 188r e il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 463-464 («Saec. XI ... cum initialibus aliquot figuratis»).

BIBLIOGRAFIA: F. Gurrieri, in *Disegni* 1979, pp. 34-35, n. 12, fig. 12.



13. Isidoro di Siviglia, *Sententiarum libri III*; Gregorio Magno, *Dialogorum libri IV* Pluteo 21 dex. 8

Toscana, sec. XII prima metà.

Membre; V, 157, V'; fasc. 1-9^o, 10^o, 11-20^o, 21^o; numerazione dei fascicoli in cifre romane; mm 349 × 247 = 35 [246] 68 × 17 / 10 [74 (II) 85] 50; rr. 31 / ll. 31 dal f. 1r al f. 74v e rr. 36 / ll. 36 dal f. 75r alla fine; numerazione antica in alto a destra; legatura con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. Vv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. Isidorus de Summo Bono et Dialogy Gregorii papae. No. 230» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 104, «230»); f. 1r: «No. 256» (sec. XV).

DECORAZIONE

Illustrazioni: f. 156v, *La Pace trafigge la Discordia*, 150 × 110; ff. 157r e 157v, *La Superbia e i sette vizi capitali*, a piena pagina.

Iniziali decorate: f. 1r, S (*Summum*), 85 × 88; f. 21r, O (*Omnis*), 40 × 23; f. 45v, D (*Divine*), 38 × 23; f. 75r, Q (*Quadam*), 33 × 33; f. 90r, F (*Fuit*), 47 × 28; f. 106v, D (*Dum*), 29 × 29; f. 130v, P (*Postquam*), 60 × 30.

Il volume contiene il *Liber sententiarum* di Isidoro di Siviglia e i *Dialoghi* di Gregorio Magno; i due testi, pur presentando caratteristiche analoghe nell'organizzazione della pagina e nei caratteri della decorazione, sono stati però vergati da copisti diversi.



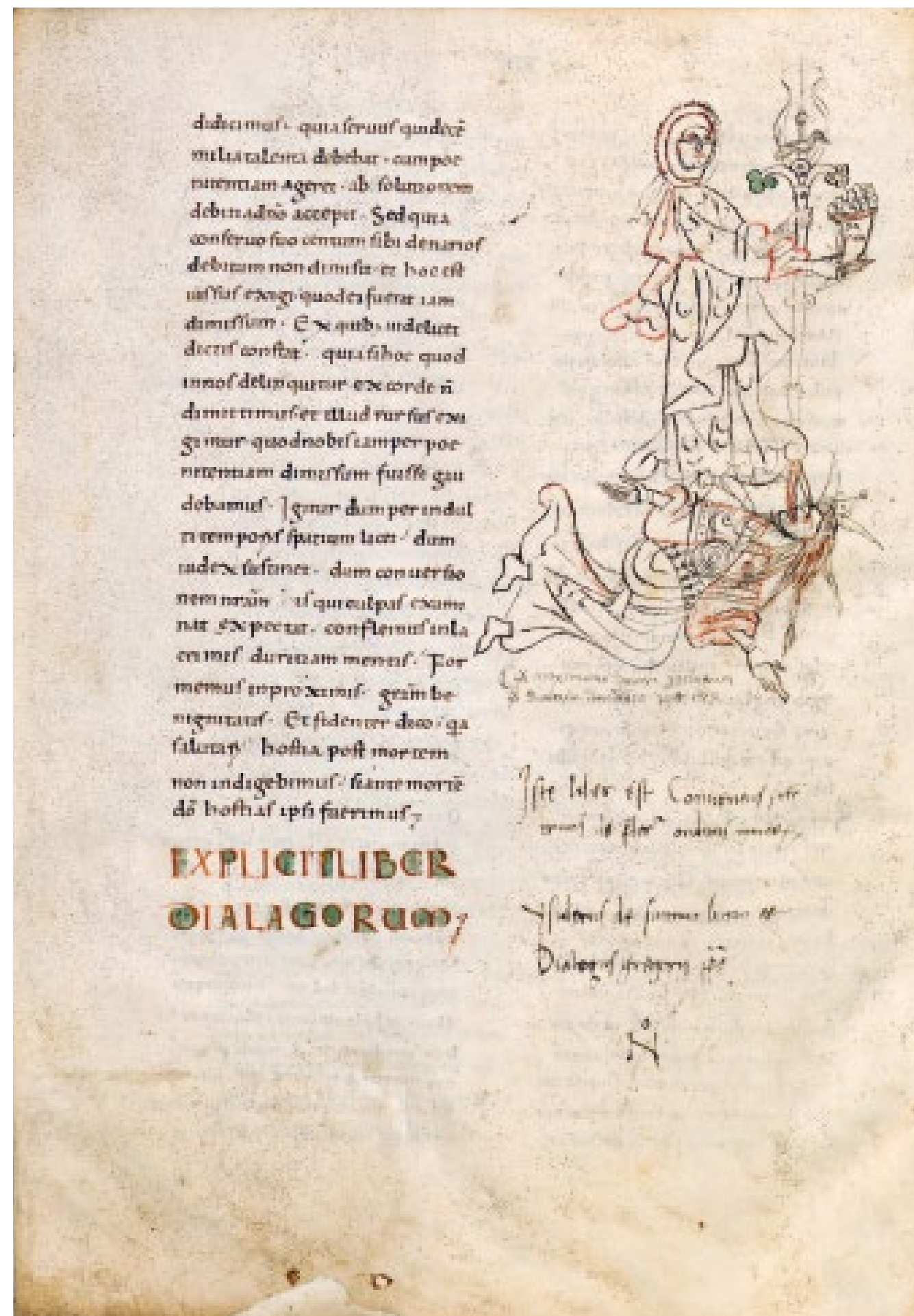
La decorazione, comune alle due unità testuali, consiste in iniziali di modesta qualità, eseguite con inchiostro scuro e ravvivate da pochi tocchi di color arancione. Nella parte finale del volume sono invece presenti un'allegoria della Pace e una raffigurazione del "settenario" (i sette vizi capitali) che sono testimonianza storica significativa della fortuna anche iconografica di questi temi in epoca medievale. La raffigurazione dei vizi capitali è preceduta al f. 155v dalla Pace, identificabile dall'iscrizione sulla cornucopia che regge tra le braccia, oltre che dagli attributi suoi propri fin dall'epoca antica: la cornucopia appunto, simbolo dell'abbondanza, e una sorta di caduceo con il quale trafigge una figura femminile, forse la Discordia (Köhler 1963).

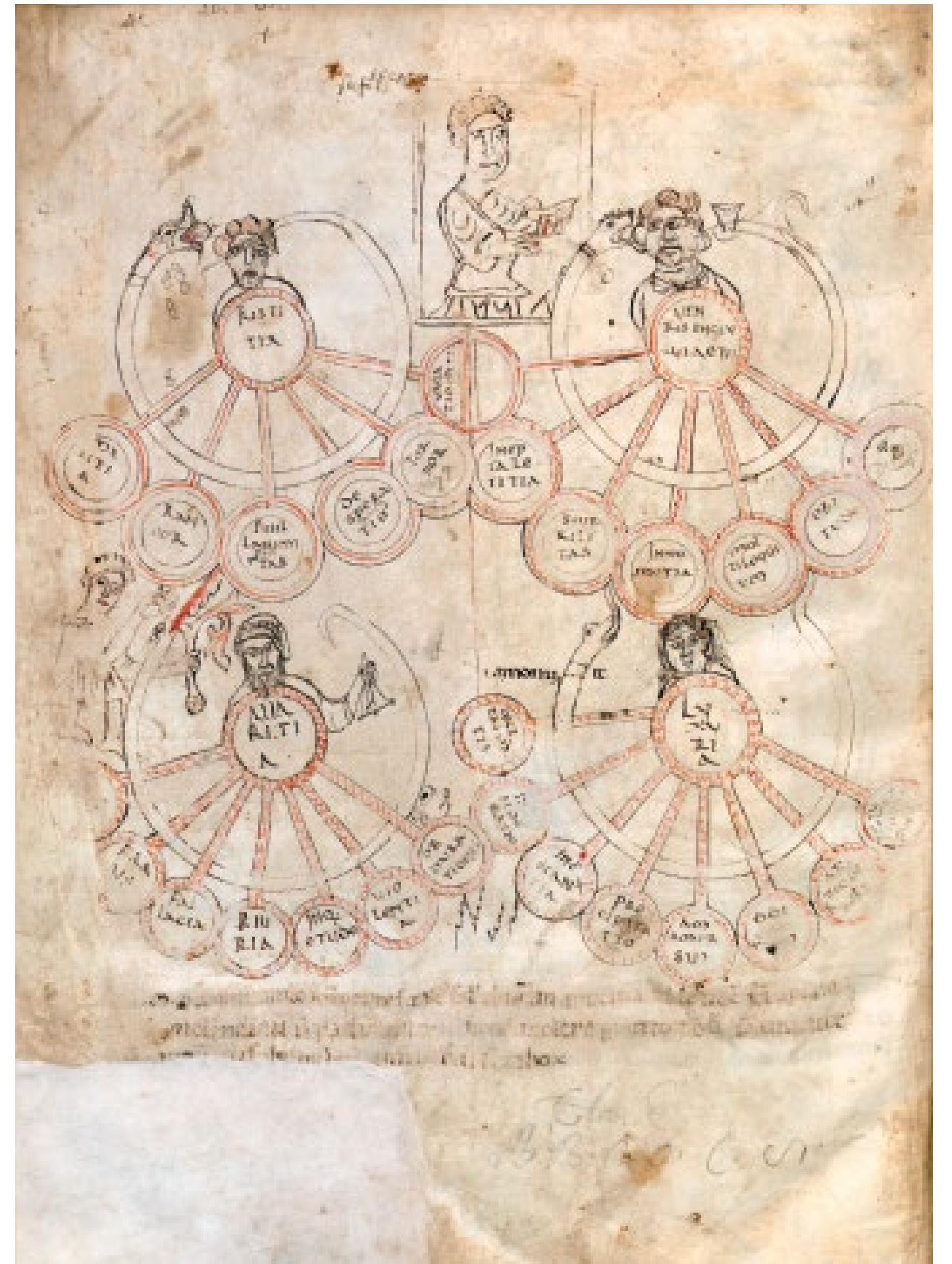
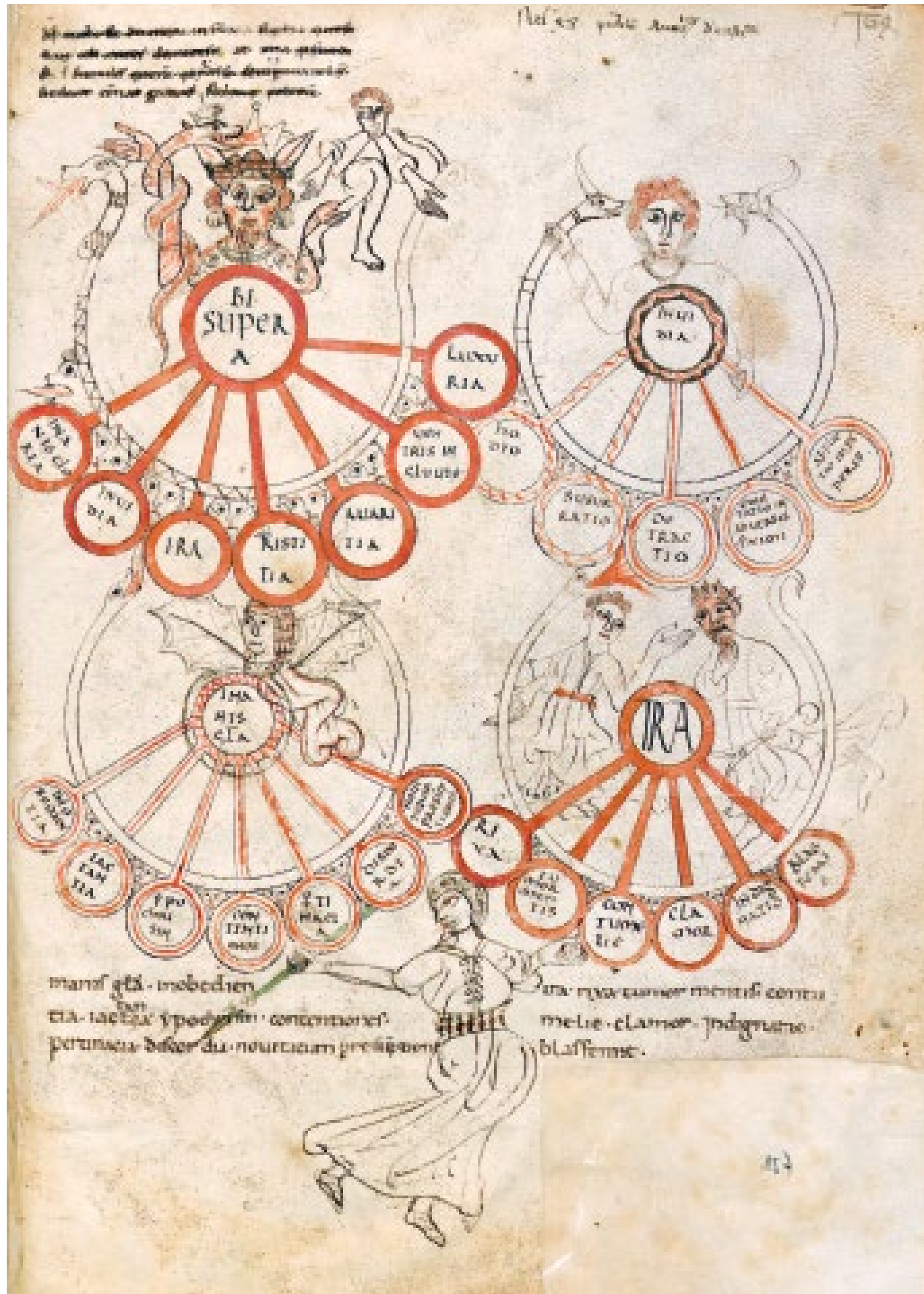
Ai ff. 156-157v i vizi capitali sono descritti in schemi che riflettono un passo dei *Moralia in Job* di Gregorio Magno, molto noto in epoca medievale ma non incluso nel volume qui discusso, dove si trovano solo i *Dialoghi* dello stesso autore. Il tema dei vizi, affrontato in forma poetica da Prudenzio nella sua *Psycmachia*, era stato trattato in forma più sistematica in ambito monastico fin dall'epoca tardoantica nelle opere di Giovanni Cassiano (360-435) e dal suo maestro Evagrio Pontico (345-399; Casagrande-Vecchio 2000, pp. XI-XIII). Allo schema elaborato da Cassiano che includeva otto vizi («Otto sono i vizi principali che minacciano il genere umano: il primo è la gola, cioè la follia del ventre, il secondo la fornicazione, il terzo l'amore del denaro, cioè l'avarizia, il quarto l'ira, il quinto la tristezza, il sesto l'accidia, cioè l'ansietà o il tedio del cuore, il settimo la vanteria o vanagloria, l'ottavo la superbia» («Octo sunt principalia vitia, quae huma-

num infestant genus, id est, primum gastrimargia, quod sonat ventris ingluvius; secundum fornicatio; tertium philargyria, id est, avaritia, sive amor pecuniae; quartum ira; quintum tristitia, sextum accidia, id est, anxietas, sive taedium cordis; septimum cenodoxia, id est, jactantia, seu vana gloria; octavum superbia», PL 49, col. 611)), Gregorio Magno, in un passo dei *Moralia in Job* (XXXI, 45; cfr. PL, 76, col. 620), sostituisce una elaborazione teologicamente più complessa, che pone al primo posto la superbia, causa del peccato originale, facendo derivare da quest'ultima sette vizi definiti capitali: *Inanis gloria* (vanagloria), *Invidia*, *Ira*, *Tristitia*, *Ventris ingluvia* (ingordigia), *Avaritia*, *Luxuria*. A ciascun peccato corrisponde una raffigurazione che, sia pure in modo semplice e sommario, chiaramente allude al vizio relativo, in una sequenza che rispecchia la concatenazione indicata da papa Gregorio. La vanagloria è rappresentata da una figura alata, l'invidia è connotata da due serpenti con lingua biforcuta, che sussurrano maldicenze, l'ira con due personaggi che discutono. Al f. 157v invece un'espressione affranta connota la tristezza, del cibo e un sacchetto per il denaro rispettivamente l'ingordigia e l'avarizia, mentre la lussuria ha "ovviamente" fattezze femminili. Di ogni vizio, sempre secondo il testo gregoriano, sono indicate le "figlie", ovvero le manifestazioni nel comportamento umano (Casagrande-Vecchio 2000, pp. XI-XIII). I disegni sono realizzati con un tratto franco e spigliato che non trova agevolmente confronto nella pittura e miniatura toscane del XII secolo. Si tratta tuttavia di un artista dotato di un certo estro – e di gusto per la minuta ornamentazione a penna degli interstizi –, che esegue anche le iniziali all'interno del volume, e i modi del quale riecheggiano le iniziali di manoscritti di aura senese, in particolare quelle incluse in un commento al Vangelo di Matteo di Remigio di Reims conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati a Siena (FI.8; Klange Addabbo 1987, pp. 52-62).

Si espongono i ff. 156v e 157r e si riproducono un particolare del f. 1r e il f. 157v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 598 («Saec. XI ... cum ... initialibus rubricatis, et aliquot figuratis»).





Toscana, sec. XII metà.

Membr.; ff. IV, 238 (240), V⁷; bianchi i ff. 3v, 4r, 4v; fasc. 1^r, 2-5^r, 6^r, 7-22^r, 23^r, 24^r, 25-32^r, 33^r; l'ultimo bifoglio, incluso nella numerazione attuale, proviene da un codice diverso ed è stato aggiunto come carta di guardia; richiami; indicazione dei fascicoli con lettere alfabetiche; mm 471 × 308 = 31 [357] 83 × 32 [90 (22) 92] 72; rr. 48 / ll. 48; legatura di restauro in assi antiche rivestite di cuoio con borchie, bindelle e dorso nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. Augustinus super Iohannem evangelistam. No. CLXXI» (Mazzi 1897, p. 101, «171»); sulla coperta posteriore, due cartellini pergamenei sui quali si legge «CLXXI» e «Augustinus super Iohannem evangelistam».

DECORAZIONE

f. 5r, frontespizio decorato con una cornice a motivi geometrici che contiene il testo «In nomine Sanctae Trinitatis incipit Tractatus primus beati Aureliani Augustini episcopi in evangelio secundum Iohannem», 350 × 218. Iniziali decorate grandi: f. 15r, S (*Sepissime*), 54 × 40; f. 23r, F (*Fateor*), 97 × 30; f. 38r, I (*In*), 117 × 13; f. 39r, A (*Aliam*), 50 × 50; f. 52r, L (*Lectio*), 60 × 37; f. 68r, I (*Iohannes*), 100 × 13; f. 70v, S (*Sermone*), 54 × 40; f. 75v, V (*Verba*), 58 × 54; f. 78v, H (*Hesternum*), 57 × 43; f. 86r, Q (*Quodam*), 89 × 39; f. 90v, M (*Miracula*), 52 × 44; f. 92r, H (*Hesternum*), 50 × 42; f. 96r, C (*Cum*), 56 × 45; f. 99v, V (*Verba*), 64 × 49; f. 102r, I (*In*), 139 × 15; f. 104v, Q (*Quod*), 108 × 59; f. 106r, E (*Evangelii*), 55 × 47; f. 107v, M (*Meminit*), 55 × 45; f. 110r, I (*Inter*), 138 × 20; f. 112r, M (*Meminit*), 54 × 46; f. 113v, Q (*Quod*), 97 × 55; f. 115v, D (*De*), 55 × 45; f. 117v, I (*In*), 131 × 15; f. 120v, Q (*Quod*), 93 × 54; f. 125r, V (*Verba*), 63 × 47; f. 126v, D (*De*), 55 × 43; f. 129r, Q (*Quod*), 104 × 49; f. 131v, D (*Dominus*), 56 × 45; f. 134v, I (*In*), 140 × 13; f. 137r, D (*De*), 51 × 43; f. 139r, D (*De*), 59 × 47; f. 142r, L (*Loquens*), 60 × 37; f. 147r, Q (*Quod*), 54 × 54; f. 149r, I (*Inter*), 139 × 17; f. 153v, H (*Hesternum*), 54 × 43; f. 156r, P (*Postea*), 154 × 47; f. 157v, P (*Postquam*), 162 × 50; f. 160r, P (*Prenuntiata*), 136 × 40; f. 164r, A (*Ante*), 56 × 44; f. 165r, C (*Cum*), 59 × 41; f. 167r, I (*Iam*), 154 × 23; f. 168r, A (*Audivimus*), 64 × 53; f. 171v, I (*Intendamus*), 120 × 40; f. 172v, A (*Advertendum*), 60 × 53; f. 173r, D (*Dominus*), 65 × 54; f. 174r, C (*Cum*), 60 × 50; f. 181v, P (*Post*), 102 × 36; f. 182r, I (*Interrogantibus*), 125 × 20; f. 183r, I (*In*), 120 × 16; f. 185v, I (*Iste*), 120 × 11; f. 188v, P (*Plenitudinem*), 112 × 36; f. 190v, I (*In*), 92 × 18; f. 194v, D (*Dominus*), 53 × 60; f. 195v, I (*In*), 129 × 19; f. 197v, P (*Promittens*), 84 × 34; f. 198v, I (*In*), 117 × 15; f. 203r, Q (*Quid*), 82 × 44; f. 208r, Q (*Quales*), 50 × 50; f. 209r, A (*Ante*), 56 × 45; f. 212r, D (*De*), 50 × 45; f. 214v, L (*Loquens*), 67 × 49; f. 215v, D (*Dominus*), 52 × 44; f. 216v, C (*Cum*), 50 × 40; f. 218v, I (*In*), 87 × 17; f. 220v, T (*Terminato*), 56 × 38; f. 221v, P (*Postea*), 130 × 42; f. 223r, Q (*Quem*), 62 × 62; f. 224r, Q (*Quid*), 63 × 63; f. 226v, I (*Iudicante*), 93 × 18; f. 227v, E (*Ea*), 50 × 42; f. 229r, C (*Crucifixio*), 51 × 42; f. 230r, P (*Postea*), 164 × 55; f. 231r, S (*Sublatum*), 55 × 40; f. 232v, P (*Post*), 167 × 50; f. 235r, I (*In*), 154 × 20; f. 236v, N (*Non*), 59 × 42.

Iniziali decorate medie: f. 5v, I (*Intuentes*), 90 × 15; f. 8v, B (*Bonum*), 42 × 36; f. 11v, G (*Gratiam*), 45 × 40; f. 17r, A (*Alteram*), 40 × 34; f. 18v, S (*Sicut*), 45 × 37; f. 35r, A (*Adsit*), 40 × 35; f. 45v, E (*Ex*), 47 × 45; f. 60r, A (*Ab*), 48 × 43; f. 64r, P (*Pater*), 110 × 35; f. 82v, N (*Nudius*), 42 × 47; f. 122v, L (*Lectio*), 39 × 25; f. 162r, L (*Loquente*), 41 × 25; f. 166r, N (*Non*), 46 × 37; f. 169r, N (*Non*), 54 × 46; f. 169v, H (*Hoc*),

49 × 41; f. 170v, S (*Scio*), 46 × 37; f. 174v, E (*Erigenda*), 47 × 57; f. 175v, D (*Deberi*), 44 × 40; f. 176r, N (*Nunc*), 46 × 38; f. 177r, V (*Verba*), 43 × 34; f. 178r, A (*Audite*), 40 × 40; f. 178v, Q (*Quid*), 55 × 28; f. 180v, A (*Audimus*), 40 × 34; f. 184r, A (*Accipiemus*), 43 × 36; f. 184v, D (*Dominus*), 42 × 35; f. 186r, V (*Vitem*), 47 × 36; f. 187r, M (*Magis*), 41 × 35; f. 187v, A (*Audistis*), 46 × 38; f. 189r, C (*Cum*), 44 × 34; f. 189v, M (*Merito*), 44 × 38; f. 191v, E (*Exortans*), 47 × 37; f. 192r, S (*Superius*), 44 × 29; f. 193r, A (*Audistis*), 48 × 44; f. 193v, D (*Dixerat*), 44 × 56; f. 205r, C (*Cum*), 42 × 36; f. 206r, H (*Hec*), 44 × 35; f. 207r, D (*Domini*), 45 × 36; f. 210r, G (*Glorificatum*), 49 × 40; f. 213v, C (*Cum*), 49 × 39; f. 225v, C (*Cum*), 45 × 42.

Iniziali decorate piccole: f. 27v, C (*Congaudemus*), 30 × 25; f. 32r, M (*Miraculum*), 28 × 27; f. 41r, O (*Opportune*), 34 × 40; f. 42r, E (*Erat*), 39 × 40; f. 48r, S (*Sic*), 30 × 24; f. 48v, O (*Ordo*), 30 × 30; f. 55v, N (*Non*), 35 × 32; f. 56r, V (*Venit*), 30 × 26; f. 60v, E (*Erat*), 38 × 40; f. 61v, M (*Mirum*), 37 × 37; f. 64v, H (*Hec*), 44 × 35; f. 96r, M (*Magna*), 30 × 26; f. 144r, Q (*Qui*), 30 × 30; f. 179v, M (*Magnam*), 30 × 27; f. 196v, C (*Cum*), 28 × 27; f. 200r, S (*Spiritum*), 31 × 22; f. 201r, E (*Ex*), 30 × 25.

Il testo, preceduto da un fascicolo coevo con il capitolario per la prima e la seconda parte del trattato agostiniano, si interrompe mutilo al f. 238v, poco prima della fine dell'ultima omelia («solvenda peccata claves regni coelorum primus Apostolorum Petrus accepit»; PL, 35, col. 1976). I due fogli successivi, usati come carta di guardia ma ora inclusi nella numerazione, provengono da un codice diverso e contengono un frammento del libro di Ezechiele (33,12-40,27; Inc., «Iustitia iusti non liberabit eum», Exp., «Et mensus est a porta usque ad portam in via australi»).

La decorazione del commento di sant'Agostino al Vangelo di Giovanni è ricchissima: oltre a un'antiporta con il titolo in eleganti capitali incorniciate da una fascia a motivi geometrici, sono infatti presenti 128 iniziali, in corrispondenza di ognuna delle 124 omelie nelle quali si articola il testo e di alcuni paragrafi interni. La maggior parte di queste sono di tipo "hollow shaft" (corpo pieno), ma sono presenti anche lettere geometriche e zoomorfe. Le dimensioni variano in rapporto al periodo dell'anno liturgico nel quale ciascun brano avrebbe dovuto essere letto: le più grandi corrispondono a otto o più righe di scrittura, le medie a sei, le piccole a quattro. La confezione del volume è stata ricondotta a un'area «possibly North Umbrian or Aretine of the late quarter» del XII secolo da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958), che per primo ha rilevato le affinità con le miniature di un commento di Girolamo al Libro di Ezechiele pure appartenuto ai minori di Santa Croce (Pluteo 15 dex. 9, cat.



VIII). Le miniature dei due volumi sono state riconsiderate da Knut Berg (1968) che ne ha puntualizzato le analogie con la decorazione di una Bibbia proveniente dal monastero di Fonte Avellana (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4216), di un'altra Bibbia di cui non si conosce la provenienza originaria (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, FN II.L.150), di un passionario donato da Cosimo de' Medici al convento di San Francesco in Agro Mugellano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mugellani 15) e di un'altra Bibbia già nel monastero di San Veriano in Ajole nella diocesi di Arezzo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 15.19). Sulla base delle caratteristiche del contenuto agiografico del passionario e della provenienza aretina della Bibbia laurenziana lo studioso ipotizzava che l'allestimento e la decorazione di tutti i volumi del gruppo fosse da ricondurre a uno *scriptorium* dell'area intorno ad Arezzo, indicando nella persistenza di elementi desunti dalla miniatura romana dell'inizio del secolo uno dei tratti distintivi. L'origine aretina del manoscritto è stata confermata sulla base dell'analisi dei caratteri paleografici da Caterina Tristano (2003) in uno studio che, a sua volta, si proponeva di isolare le peculiarità grafiche della stessa area. Il volume è stato infine sottoposto ad analisi diagnostiche nell'ambito di una ricerca sulla composizione chimica degli inchiostri usati nel XII secolo, che tuttavia non ha fornito dati utili a una più precisa classificazione topica e cronologica (Bernasconi Reusser 2000).

Come nel commento di san Girolamo al Libro di Ezechiele del Pluteo 15 dex. 9 (cat. VIII) il titolo sul nostro manoscritto è vergato in eleganti lettere capitali con inchiostro rosso all'interno di una cornice a fascia, delimitata da due nastri di colore giallo, profilati di rosso, e divisa in segmenti decorati ciascuno da rosette, motivi a sega, intrecci, palmette che trovano riscontro nella Bibbia di Fonte Avellana, datata 1146 nel colophon (*Le Bibbie atlantiche* 2000, pp. 281-283) come anche, seppur in una versione semplificata, negli altri volumi a questa accostati da Berg. All'interno del codice le iniziali più frequenti sono quelle a corpo pieno; sempre di colore giallo, hanno il fondo riempito con pezzature rosse e blu che in qualche caso riquadrano il profilo della lettera, altre volte lo assecondano. Quelle geometriche, più rare e in genere piccole, hanno il corpo ornato con i motivi geometrici tipici dello stile di transizione che si vedono anche nella cornice del frontespizio, mentre nel campo interno sono arricchite da tralci vegetali. La stessa articolazione interna della decorazione si nota nella succitata Bibbia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che presenta affinità strettissime nelle iniziali a corpo pieno, dove i tralci hanno un simile modo di av-

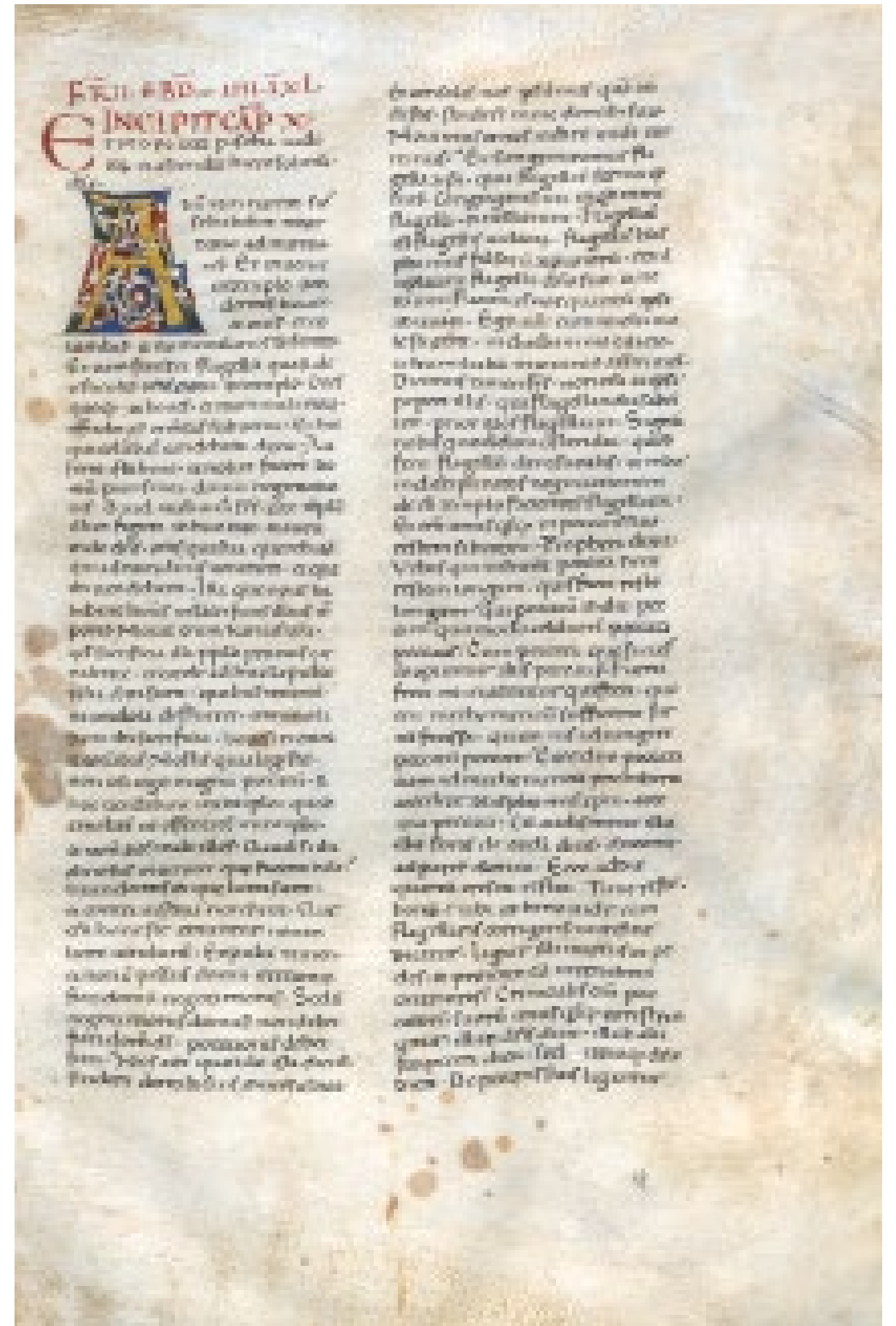


vilupparsi alle aste delle lettere, a volte infiltrandosi in fessure immaginarie, descrivendo ampi anelli intorno ad esse. Quanto alla supposta provenienza dei codici da uno *scriptorium* aretino, secondo chi scrive il volume rientra pienamente nei canoni della decorazione libraria di una vasta zona dell'Italia centrale, che comprende Roma e il Lazio, l'Umbria e la Toscana, nella prima metà del XII secolo, nell'ambito della quale sembra difficile individuare varianti locali autonome.

Si espone il f. 5r e si riproducono un particolare del f. 45v e il f. 39r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 491-492 («Saec. XI ... cum initialibus coloratis et figuratis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 151; Berg 1968, p. 183; Bernasconi Reusser 2000, p. 49, nota 14; Tristano 2003, p. 16.



Toscana, sec. XII secondo quarto.

Membr.: III, 240, III'; fasc. 1-30'; richiami: mm 520 × 354
= 35 [380] 105 × 45 [102 (24) 103] 80; rr. 47 / ll. 47; rigatura
a secco; legatura di restauro.

DECORAZIONE

Autore: Maestro del Sacramentario Morgan.

Iniziali decorate grandi: f. 1r, I (*Intuentes*), 175 × 41.

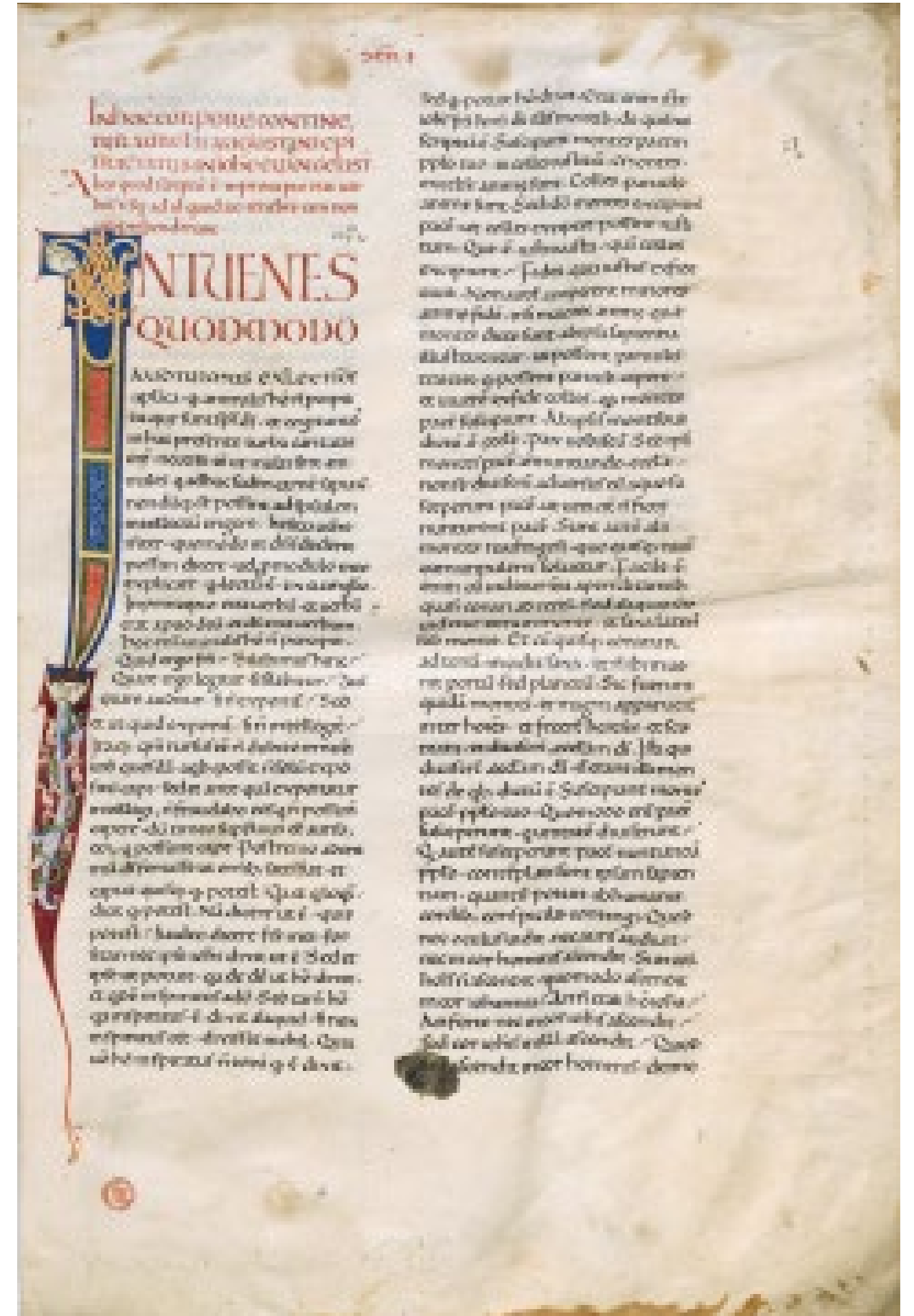
Iniziali decorate medie: f. 19r, F (*Fateor*), 110 × 60; f. 36r,
I (*In*), 170 × 25; f. 69r, I (*Johannes*), 105 × 25; f. 121r, I (*In*),
110 × 20; f. 113r, I (*Inter*), 120 × 28; f. 138r, I (*In*), 115 × 27;
f. 153v, I (*Inter*), 130 × 20; f. 160v, P (*Post*), 130 × 68; f.
162v, P (*Postea*), 134 × 56; f. 164v, P (*Prenunziata*), 130 ×
68; f. 176r, I (*Intendamus*), 120 × 30; f. 185v, P (*Post*), 120
× 60; f. 186r, I (*Interrogantibus*), 110 × 30; f. 187r, I (*In*),
110 × 30; f. 189r, I (*Iste*), 130 × 20; f. 192r, P (*Plenitudi-
ne*), 120 × 60; f. 199r, I (*In*), 115 × 29; f. 213v, P (*Poterat*),
105 × 55; f. 224r, P (*Postea*), 105 × 55; f. 234r, P (*Prefatio-
nem*), 110 × 50.

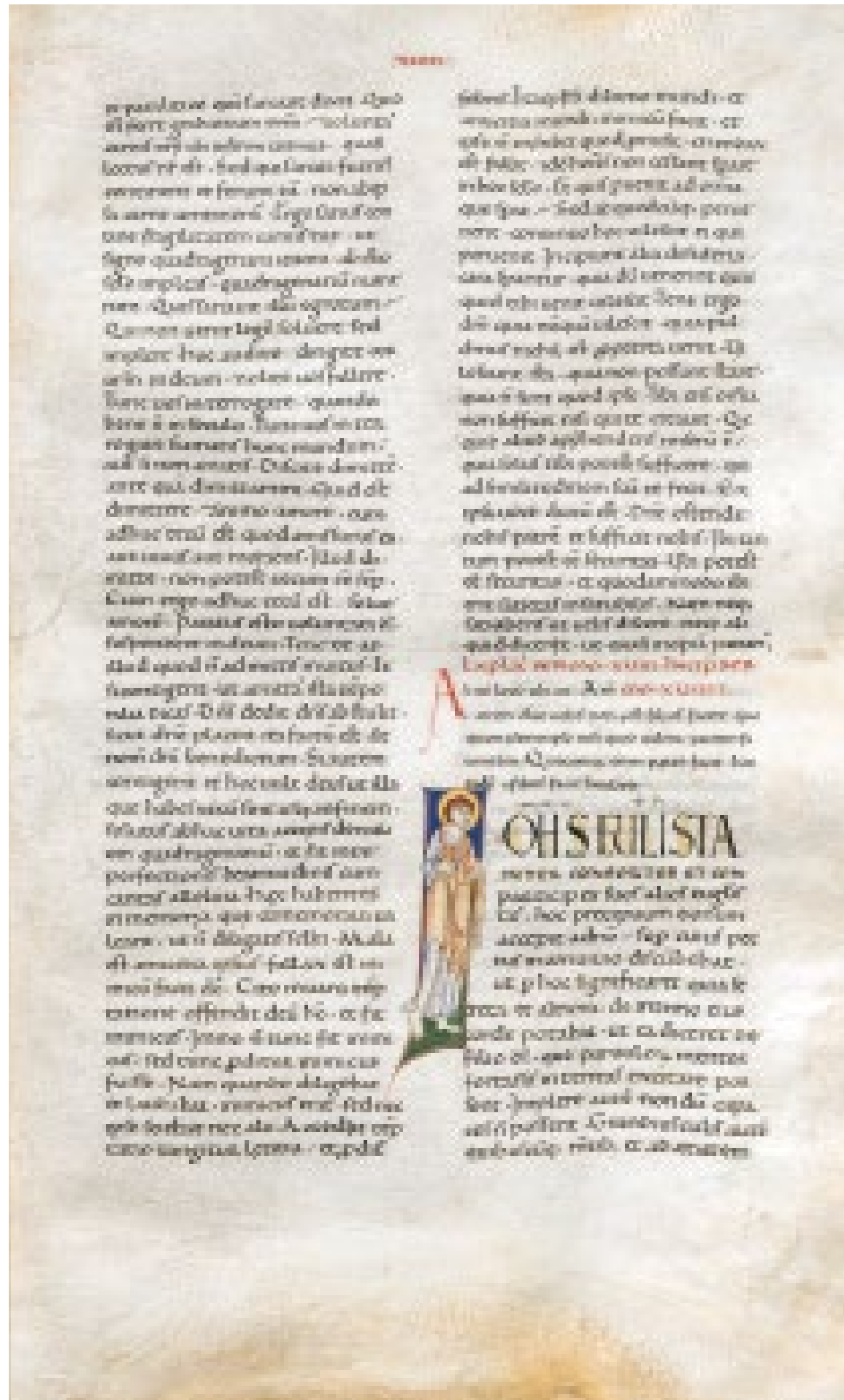
Iniziali decorate piccole: f. 4v, B (*Bonum*), 63 × 45; f. 7v,
G (*Gratiam*), 60 × 52; f. 11r, S (*Sepissime*), 50 × 42; f. 14v,
S (*Sicut*), 50 × 43; f. 24r, C (*Congaudemus*), 55 × 52; f. 24v,
A (*Altera*), 62 × 75; f. 29r, M (*Miraculum*), 64 × 57; f. 32v,
A (*Adsit*), 56 × 56; f. 43v, E (*Ex*), 48 × 48; f. 46v, O (*Or-
do*), 36 × 41; f. 54v, N (*Non*), 52 × 50; f. 59v, H (*Hodier-
na*), 58 × 51; f. 61v, M (*Mirum*), 50 × 58; f. 65v, H (*Hec*),
58 × 43; f. 72v, S (*Sermone*), 75 × 50; f. 78r, V (*Verba*), 56
× 52; f. 81v, H (*Hesternum*), 44 × 54; f. 85v, N (*Nudius*), 45
× 45; f. 89r, Q (*Quodam*), 55 × 48; f. 93r, M (*Miracula*),
48 × 43; f. 94v, E (*Esternam*), 43 × 43; f. 99r, C (*Cum*),
50 × 45; f. 102v, V (*Verba*), 52 × 46; f. 105r, I (*In*), 110 ×
21; f. 107v, Q (*Quod*), 50 × 50; f. 109r, E (*Evangelii*), 44
× 45; f. 111r, M (*Meminit*), 45 × 51; f. 115r, M (*Meminit*),
48 × 40; f. 117r, Q (*Quod*), 42 × 45; f. 119r, D (*De*), 44 ×
44; f. 124v, Q (*Quod*), 54 × 45; f. 126v, L (*Lectio*), 72 ×
35; f. 129r, V (*Verba*), 45 × 40; f. 130v, D (*De*), 40 × 45;
f. 133r, Q (*Quod*), 65 × 55; f. 136r, D (*Dominus*), 45 × 50;
f. 141r, D (*De*), 48 × 40; f. 143v, D (*De*), 40 × 40; f. 147r,
L (*Loquens*), 61 × 44; f. 148v, Q (*Qui*), 54 × 54; f. 151v, Q
(*Quod*), 51 × 53; f. 158r, H (*Hesternum*), 42 × 50; f. 166v, L
(*Loquente*), 67 × 50; f. 168v, A (*Ante*), 70 × 70; f. 169v, C
(*Cum*), 54 × 48; f. 170v, N (*Non*), 54 × 57; f. 171v, I (*Iam*),
130 × 28; f. 172v, A (*Audivimus*), 62 × 65; f. 173v, N (*Non*),
60 × 56; f. 174v, H (*Hoc*), 59 × 59; f. 175r, S (*Scio*), 60 ×
50; f. 177r, A (*Advertenda*), 55 × 58; f. 177v, D (*Dominus*),
54 × 54; f. 178v, C (*Cum*), 51 × 50; f. 179r, E (*Erigenda*), 54
× 50; f. 179v, D (*Deberi*), 55 × 55; f. 180v, N (*Nunc*), 60 ×
56; f. 181v, V (*Verba*), 60 × 56; f. 182r, A (*Audite*), 58 × 60;
f. 183r, Q (*Quid*), 60 × 50; f. 183v, M (*Magnam*), 56 × 60;
f. 184v, A (*Audivimus*), 56 × 60; f. 187v, A (*Accipiamus*),
60 × 70; f. 188v, D (*Dominus*), 50 × 45; f. 190r, V (*Vitem*),
55 × 55; f. 190v, M (*Magis*), 55 × 50; f. 191v, A (*Audistis*), 52
× 62; f. 192v, C (*Cum*), 60 × 53; f. 193v, M (*Merito*), 56 ×
60; f. 194r, I (*In*), 105 × 30; f. 195r, E (*Exortans*), 53 × 50;
f. 195v, S (*Superius*), 60 × 45; f. 196v, A (*Audistis*), 60 ×
60; f. 197v, D (*Dixerat*), 50 × 50; f. 198r, D (*Dominus*), 55
× 45; f. 200r, C (*Cum*), 57 × 50; f. 200v, N (*Nunc*), 58 ×
60; f. 202v, I (*In*), 105 × 18; f. 203v, S (*Spiritus*), 45 × 30; f.
208v, C (*Cum*), 50 × 45; f. 209v, H (*Haec*), 55 × 45; f. 211r,
D (*Domini*), 47 × 47; f. 212r, Q (*Quales*), 47 × 37; f. 213r,
A (*Ante*), 50 × 53; f. 214r, G (*Glorificatur*), 45 × 45; f. 215v,

D (*De*), 46 × 46; f. 217v, P (*Pater*), 100 × 45; f. 218r, L (*Lo-
quens*), 70 × 45; f. 219r, D (*Dominus*), 45 × 40; f. 220r, C
(*Cum*), 40 × 40; f. 223v, T (*Terminato*), 95 × 55; f. 226r, Q
(*Quecumque*), 41 × 40; f. 230r, E (*Ea*), 52 × 33; f. 231r, C
(*Crucifixo*), 45 × 40; f. 231v, P (*Postquam*), 85 × 45; f. 232v,
S (*Sublatum*), 49 × 35; f. 233r, M (*Maria*), 52 × 34; f. 233v,
C (*Cum*), 45 × 40.

Il manoscritto contiene il commento di Agostino
al Vangelo di Giovanni e include al f. 240v un in-
dice dei brani evangelici secondo l'anno liturgico,
dalla I domenica di Avvento alla domenica delle
Palme vergato da una mano posteriore, che Ange-
lo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777) ha identi-
ficato con quella di frate Tedaldo della Casa. L'u-
so del volume per la preparazione alle celebrazio-
ni liturgiche è chiaramente indicato dalle rubriche
poste in corrispondenza dei tempi dell'Avvento e
pasquale e delle feste di Sant'Andrea (f. 24v), di
San Lorenzo (f. 161v), dell'Esaltazione della Cro-
ce (f. 163r), di San Pietro (f. 236v), di San Giovanni
evangelista (f. 237v).

La decorazione consta di 120 iniziali miniate. In
un primo tempo genericamente accostata all'am-
bito romano e «non molto lontana dalle miniatu-
re di un evangelario laurenziano [Pluteo 5 dex. 7]»
(Alari, 1937), è stata poi ricondotta da Edward B.
Garrison allo stesso autore di quella del sacramen-
tario conservato presso la Pierpont Morgan Library
di New York (ms. M.737), che da questa prende il
nome di Maestro del Sacramentario Morgan. Lo
stesso artista, secondo lo studioso, sarebbe anche
riconoscibile in un messale (Firenze, Biblioteca
Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 292), in
un passionario (Firenze, Biblioteca Medicea Lau-
renziana, strozzi 2), in un commentario (Firenze,
Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 588)
e in un commento al Libro di Giobbe di Bruno
di Segni (Parigi, Bibliothèque nationale de Fran-
ce, Lat. 2901; Garrison 1953-1962, I, 1953-1954, pp.
158, 198-201, 278-292, III, p. 135, fig. 159). A questo
gruppo Berg (1968, fig. 226) ha aggiunto una mi-
niatura con sant'Agostino in un foglio ritagliato da
un omiliario già nella collezione Kofler, di Lucerna.
Lo studioso (ivi, p. 226) – che notava in alcune
iniziali elementi propri di uno stile ancora di tran-
sizione, per esempio nella I (*Inter*) al f. 113r – giudi-
cava la decorazione nel suo complesso «of any spe-
cial quality», insieme a quelle molto simili di un
omeliario e di un passionario pure nella Biblioteca
Medicea Laurenziana (rispettivamente Edili 14r e
Conventi Soppressi 302) e riteneva il volume della
biblioteca francescana realizzato per un uso in am-
bito fiorentino a causa delle caratteristiche del pro-
gramma agiografico.





Del volume Bandini (1774-1778, IV, 1777) apprezzò soprattutto la scrittura, limitandosi solo a segnalare la presenza di iniziali decorate. Queste invece, nel panorama non esente da ripetitività della miniatura toscana del XII secolo, si distinguono per la qualità e l'originalità dell'esecuzione pittorica. Il confronto tra le iniziali con la figura di san Giovanni (ai ff. 69r, 130v, 212r) e quelle dell'Eterno e degli angeli nelle due miniature affrontate del Sacramentario Morgan (ff. 85v-86r) non lasciano dubbi circa la loro esecuzione da parte dello stesso autore, nello *scriptorium* del quale furono eseguite anche quelle, numerose, che scandiscono i commenti di Agostino al Vangelo giovanneo. Queste hanno in genere il corpo della lettera ornato con motivi del I stile geometrico, ma anche nodi lunghi, tipici dello stile di transizione. Tuttavia l'elemento distintivo della raffinata cultura figurativa del miniatore principale si riconosce nel dosaggio sapiente e raffinato del colore che, per esempio nelle figure, risulta subordinato al disegno e quindi non viene steso "a corpo" ma limitato a lunghe pennellate, di spessore e consistenza variabile, che si piegano ad angolo acuto per accompagnare i gesti o l'andamento delle pieghe delle vesti, o si sostanzia nei volti in ombreggiature verdastre, in entrambi i casi giocando un ruolo importante nella ricerca di verosimiglianza e naturalezza.

Effetti di verosimiglianza si notano d'altra parte anche nella resa degli animali, per esempio al f. 29r, dove nell'iniziale zoomorfa M (*Miraculum*) i due rapaci che compongono il corpo della lettera sono colorati con un tono rosato delicatamente sfumato fino a diventare di una calda tonalità avorio. Oppure nel bellissimo pesce che sostituisce la coda della lettera Q (*Quid*) al f. 183r, mentre in alcune iniziali, per esempio nella N (*Non*) al f. 52v o nella H (*Hesterno*) al f. 8tv il colore rosso e verde usato per riempire gli interstizi è reso con contrasti tono su tono che suggeriscono un effetto di illusione tridimensionalità. Questi elementi indicano la conoscenza di modelli aulici, nei quali sopravviveva l'eredità del mondo tardoantico, noti attraverso il filtro della cultura romana o forse della miniatura bizantina, agli usi della quale rimanda peraltro anche il modo di delimitare il cerchio dei nimbi con una sottile linea rossa sulla quale si dispongono a intervalli più o meno regolari piccoli puntini bianchi.

L'attività del miniatore che decora il sacramentario della Pierpont Morgan Library di New York e gli altri volumi a questo associati da Garrison è privo, per il momento, di sicuri riferimenti cronologici. Sulla base dei caratteri della decorazione geometrica e per il classicismo aulico delle figure tutta-

via sembrerebbe verosimile una datazione di queste opere, e quindi anche del manoscritto qui discusso, nel secondo quarto del XII secolo.

Si espone il f. 1r e si riproducono in ordine il f. 69r e un particolare del f. 183r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 492 («Saec. XI ... cum initialibus figuratis ... elegantissimo charactere exaratus»).

BIBLIOGRAFIA: Alari 1937, pp. 112-113, fig. 10; Harrison-Boyce 1953, p. 7, n. 10, tav. XIII; Garrison 1953-1962, I (1953-1954), pp. 158, 198, figg. 197, 281, 282, II (1955-1956), p. 58, figg. 39-41, III (1957-1958), p. 152; Berg 1968, pp. 136-137, 279, figg. 211-216.

16a. Gregorio Magno, *Moralium libri sive expositio in librum beati Job. Pars I (libri I-XIX)*
Pluteo 19 dex. 1

Toscana, abbazia di San Michele arcangelo a Passignano (?), sec. XII metà.
Membr.; IV, 212, IV'; fasc. 1-26', 27'; richiami; mm 570 × 380 = 50 [410] 110 × 30 [114 (23) 118] 95; rr. 53 / ll. 53; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Prima pars moralium Gregorii papae a primo libro usque ad XVIII. No. 200» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 103, «200»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 1r, R (*Reverentissimo*), 189 × 149; f. 2v, I (*Inter*), 173 × 38; f. 77r, P (*Precedente*), 209 × 65; f. 92v, P (*Perverse*), 261 × 93; f. 186r, P (*Plerumque*), 235 × 82.
Iniziali decorate medie: f. 6r, V (*Vir*), 105 × 84; f. 12v, S (*Scriptura*), 89 × 45; f. 24v, B (*Beatus*), 106 × 57; f. 32v, Q (*Qui*), 112 × 99; f. 44r, C (*Cum*), 80 × 67; f. 57v, S (*Servata*), 92 × 54; f. 67v, Q (*Quorundam*), 114 × 110; f. 108r, Q (*Quotiens*), 119 × 130; f. 119r, Q (*Quamvis*), 100 × 100; f. 128r, M (*Mos*), 109 × 78; f. 137r, E (*Esse*), 98 × 60; f. 144r, S (*Superiori*), 95 × 70; f. 155v, Q (*Quia*), 83 × 83; f. 167r, Q (*Qui*), 82 × 82; f. 178r, Q (*Quotiens*), 79 × 79; f. 202r, Q (*Quid*), 115 × 115.

16b. Gregorio Magno, *Moralium libri sive expositio in librum beati Job. Pars II (libri XX-XXXV)*
Pluteo 19 dex. 2

Toscana, abbazia San Michele arcangelo a Passignano (?), sec. XII metà.
Membr.; IV, 176, III'; fasc. 1-22'; richiami; mm 564 × 384 = 49 [407] 108 × 33 [114 (23) 119] 95; rr. 53 / ll. 53; legatura di restauro con piatti in cartone rivestito in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Anno domini MCCC[LVI] mense Septembri Albertus filius loci ... de voluntate Domini Alexandri Papae IIII procurator fratrum minorum de Sancta Cruce recollectit a magistro Cancellario presbitero Moralia B. Gregorii Papae super Iob pro pretio sex librarum pisanorum de consensu et voluntate domini Marsoppi tunc plebani ecclesiae Sancti Lazari de curia Summi Fontis, ad quam ecclesiam praedictus liber pertinere cognoscitur, praesentibus Ranuccio quondam Paganelli de Canigianis, Donato medico, filio quondam Vecchi, et Enrico filio Deti, et fratre Benedicto de Ordine fratrum minorum, filio quondam Davini, et fratre Gherardo filio domini Upizini, quos deinde praedictus magister cancellarius, praesentibus dictis testibus, confessus est se recepisse a dicto Alberto. Ego frater Gerardus praenominatus hanc scripturam propria manu conscripsi» (settembre 1256); «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Secunda pars moralium pape Gregorii a XX libro usque ad finem. N. 201».

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 14r, I (*Intellectus*), 212 × 41; f. 30v, P (*Prefationem*), 257 × 80; f. 49v, I (*Ipsa*), 224 × 42; f. 58r, I (*In*), 194 × 45; f. 85v, P (*Post*), 195 × 78.
Iniziali decorate medie: f. 1r, Q (*Quamvis*), 80 × 78; f. 20v, Q (*Quod*), 74 × 74; f. 40v, H (*Helio*), 87 × 72; f. 94v, D (*Dominus*), 91 × 85; f. 107v, B (*Beatus*), 100 × 67; f. 121r, I (*In*), 140 × 40; f. 137r, S (*Sicut*), 98 × 67; f. 147r, A (*Antiquo*), 100 × 68; f. 160r, Q (*Quia*), 82 × 75; f. 168v, Q (*Quia*), 74 × 74.
Iniziali piccole: f. 72r, Q (*Quisquis*), 72 × 70.





I due volumi contengono uno dei testi più diffusi nel mondo medievale, il commento di Gregorio Magno al Libro di Giobbe, considerato dall'esegesi patristica prefigurazione della passione di Gesù Cristo ed *exemplum* del percorso di ogni cristiano verso la salvezza eterna. L'apparato ornamentale è imponente. Nel primo volume si trovano ventuno iniziali miniate, tutte di dimensioni medio/grandi, poste in corrispondenza dell'*incipit* del proemio e di quello di ciascun libro; nel secondo le iniziali decorate sono sedici, pure in corrispondenza dell'*incipit* dei restanti libri. Dal punto di vista stilistico la decorazione dei due libri è omogenea, come esemplarmente mostra per esempio il confronto tra le lettere R (*Reverentissimo*) e P (*Post*) ai ff. 11r e 85v, rispettivamente del primo e del secondo volume, che condividono proporzioni e decorazione dei segmenti e del campo interno, con varianti minime. Il corpo della lettera, delimitato da nastri gialli profilati di rosso, è ripartito in segmenti riempiti con motivi a intreccio rossi, blu e verdi, mentre il fondo, pure colorato di porpora o blu, è riempito da rigogliosi tralci acantini, ricchi di foglie, boccioli e fiori colorati, tra i quali si affacciano anche motivi antropomorfi (I, ff. 11r, 61r) e zoomorfi (I, f. 67v), questi ultimi in qualche caso impiegati anche per completare il corpo delle lettere (I, ff. 67v, 178r, 202r). Solo alcune iniziali del secondo volume (ai ff. 94v, 107v, 137r, 147r, 160r, 168v) sono riquadrate in campi color porpora, mentre nei restanti casi si stagliano direttamente contro il fondo neutro della pergamena. Queste caratteristiche pongono i due volumi tra gli esempi più alti della miniatura toscana intorno alla metà del XII secolo, esempi di uno stile che dagli studi di Edward B. Garrison in poi, si definisce "di transizione". Caratteri formali molto simili si notano in un gruppo di codici segnalati da Knut Berg (1968) tra i più rappresentativi dello stile di transizione in Toscana: una copia dei *Moralia in Job* forse eseguita per la chiesa di San Lorenzo a Firenze (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 18.15), un'altra copia dello stesso testo (Fi-

renze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 557) proveniente dalla chiesa pisana di San Frediano e una Bibbia già nella cattedrale fiorentina (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 127). Si tratta di opere che se non eseguite dalla stessa mano condividono tuttavia l'origine e la decorazione. Tra queste solo il Pluteo 18.15, per il carattere più minuzioso dei motivi, si approssima già ai caratteri dello stile tardo geometrico e quindi a una data che potrebbe valicare la metà del XII secolo.

La nota di possesso che si conserva al f. IVv del volume siglato Pluteo 19 dex. 2 consente di ipotizzare la provenienza dei due volumi dalla Badia di San Michele arcangelo a Passignano (si veda in questo volume alle pp. 38-40).

Si espongono i ff. 11r del Pluteo 19 dex. 1, 85v del Pluteo 19 dex. 2 e un particolare del foglio anteriore di guardia Iv.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 541-543 («Sacc. xi binis columnis, mirae pulcritudinis, cum ... initialibus variis coloribus eleganter depictis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 165; Berg 1968, pp. 33, 38, 279-280, figg. 48-52; Alidori 2005, p. 110.



III.

L'esegesi scolastica

Schede 17-19, XVI

A partire dal ventunesimo banco *ex parte ecclesia*, con le opere di Anselmo d'Aosta (1033/34-1109), le *auctoritates* cominciavano ad alternarsi ai testi dei maestri della scolastica: Ugo di San Vittore (1096-1141), Riccardo di San Vittore (?-1173), il francescano Alessandro di Hales (1183-1245) e poi, dal ventiquattresimo banco, Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), Tommaso d'Aquino (1225-1274), Giovanni Duns Scoto (1266-1308) e altri ancora. Molti di questi codici fanno parte del nucleo restituito ai frati nel 1772 e quindi all'epoca della soppressione delle corporazioni religiose ordinata dal governo napoleonico confluirono nei fondi "Conventi Soppressi" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (all'epoca Biblioteca Magliabechiana) e della stessa Biblioteca Medicea Laurenziana.

Libri da studio per eccellenza, in questa zona della biblioteca gli esemplari miniati entro il 1300 sono numericamente esigui e caratterizzati dalla presenza di numerose note marginali e appunti vergati da quanti li hanno avuti a disposizione, a testimonianza del lungo e attento studio di cui furono oggetto. Casi esemplari possono essere ritenuti una miscellanea (cat. 17) e due commenti al *Liber sententiarum* di Pietro Lombardo, uno dei testi su cui si fondava l'interpretazione delle Sacre Scritture (cat. 18 e 19). La decorazione si limita al ritratto dell'autore nella lettera incipitaria e a poche altre miniature con figure o solo decorate che evidenziano le partizioni testuali interne. Lo stile figurativo ne indica la provenienza dalle botteghe di miniatura bolognesi della seconda metà del Duecento, che in questo periodo esercitano una sorta di egemonia nell'illustrazione libraria di tutta l'Italia centro-settentrionale. Vi sono documentate sia la fase più arcaica, detta del I stile (cat. 18 e 19), che quella più avanzata, detta del II stile, coincidente con gli ultimi due decenni del secolo (cat. 17).

17. Miscellanea con testi di Riccardo da San Vitto-
re, Giovanni Damasceno, Ugo da San Vittore, Gi-
rolamo e Agostino
Pluteo 23 dex. 4

Bologna, 1280 circa.
Membr.; I, 136; bianchi i ff. 91v, 136v; fasc. 1-4^{ta}, 5^a, 6-7^{ta},
8^{ta}, 9-12^{ta}, 13^{ta}; richiami; numerazione antica in alto a de-
stra sul recto visibile saltuariamente; mm 319 × 223 = 24
[217] 78 × 24 [70 (10) 69] 50; rr. 50 / ll. 49; rigatura a co-
lore; legatura con piatti in legno rivestiti in tela e dorso in
cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. IV: «Iste liber est armarii fratrum minorum Florentini
conventus in quo continentur infrascripti libri: Richar-
dus de Sancto Victore de trinitate libri VI, sententiae si-
ve libri Damasceni libri IIII, Hugo de tribus diebus pro
contemplatione liber I, idem de arra sponse liber I, idem
de laude caritatis liber I, idem didascalon eiusdem libri
VI, Ieronimus contra Iovinianum libri II, idem illustrium
virorum liber I, idem de XII doctoribus liber I, Augusti-
nus de spiritu et anima liber I. No. 252» (Mazzi 1897, p.
105, «252»).

DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 1r, I (*Iustus*), *Figura antropomor-
fa*, 195 × 30; f. 1v, S (*Si*), *Riccardo da San Vittore*, 25 ×
227v; f. 7v, I (*In*), *Figura antropomorfa*, 160 × 40; f. 26r, D
(*Deum*), *San Giovanni evangelista*, 43 × 30; f. 31v, I (*Ipsa*),
Davide, 150 × 70; f. 68r, L (*Loquar*), *L'autore consegna il
suo testo*, 90 × 34; f. 73r, T (*Tam*), *Ugo da San Vittore*, 110
× 90; f. 75r, O (*Omnium*), *Ugo da San Vittore*, 31 × 31; f.
92r, P (*Pauci*), *San Girolamo*, 230 × 85; f. 117v, S (*Simon*),
San Pietro apostolo, 60 × 40; f. 126r, Q (*Quoniam*), *Frate
francescano*, 65 × 29.

Iniziali decorate: f. 4v, P (*Postquem*), 120 × 37; f. 11v, E
(*Ecce*), 140 × 25; f. 15v, Q (*Quemadmodum*), 160 × 42; f.
20v, D (*Duobus*), 75 × 30; f. 26r, Q (*Quoniam*), 85 × 30;
f. 41r, H (*Hac*), 84 × 35; f. 52v, C (*Confitemur*), 28 × 28;
f. 61v, V (*Verbum*), 49 × 35; f. 68r, D (*Dilecto*), 50 × 25; f.
73r, S (*Servo*), 40 × 20; f. 74v, D (*Duae*), 45 × 30; f. 77r, P
(*Philosophia*), 70 × 105; f. 80r, P (*Philosophia*), 101 × 101; f.
83r, S (*Scripture*), 138 × 33; f. 86r, N (*Non*), 46 × 32; f. 88r,
D (*Duo*), 80 × 35; f. 116v, H (*Hortaris*), 81 × 36; f. 125v, H
(*His*), 45 × 20.

Il volume è una miscellanea di testi di autori di va-
rie epoche e contiene: Riccardo da San Vittore, *De
Trinitate libri sex* (ff. 1r-26r); Giovanni Damasceno,
De fide orthodoxa (ff. 26r-61v) nella traduzione di
Burgundione da Pisa; Ugo da San Vittore, *De tribus
diebus* (ff. 61v-68r), *Soliloquium de arrha animae* (ff.
68r-73r), *De laude caritatis* (ff. 73r-74v), *Didascalicon
de studio legendi* (ff. 74v-91r), Girolamo, *Adver-
sus Iovinianum* (ff. 92r-116v), *De viris illustribus* (ff.
116v-125r), *De duodecim doctoribus* (f. 125v); Agosti-
no, *De spiritu et anima* (ff. 125v-136r).

Ogni unità testuale è introdotta da una inizia-
le figurata, alla quale si aggiunge una lettera ornata
con motivi vegetali se è presente il prologo. La de-
corazione è sostanzialmente inedita, dal momento
che solo l'iniziale al f. 117v è stata riprodotta da Ma-
ria Grazia Ciardi Duprè (in Santa, 1996) priva però
di classificazione e commento. L'alternanza rosa/blu
nella colorazione del corpo e del campo delle let-
tere (ff. 26r, 68r, 74v, 86r, 116v, 125v) e anche la sa-
goma tagliente di alcuni elementi – per esempio al

f. 26r la “coda” della lettera Q che si insinua nello
stretto intercolumnio per oltre un terzo dell’altezza
di quest’ultimo – mostrano riflessi della miniatura
francese contemporanea. Si tratta tuttavia di note
che il miniatore include in uno stile figurativo pro-
fondamente ancorato ai modi della fase matura del
I stile bolognese. A questo ambito culturale fa riferi-
mento infatti il variopinto apparato ornamentale
che si estende nell’intercolumnio e nel *bas de page*
con motivi vegetali e antropomorfi di straordinaria
freschezza, come si vede per esempio al f. 73r, que-
sti ultimi inclusi anche tra le volute che decorano
il campo interno dell’iniziale ornata del prologo al
testo di Giovanni Damasceno. L’ampia gamma crom-
matica della tavolozza del miniatore, che affianca ai
toni blu, arancio e verde del I stile anche rossi accesi
e più delicati toni rosacei, si riverbera nel modella-
to pastoso dei volti delle figure e suggerisce una da-
tazione relativamente avanzata nella seconda metà
del Duecento, più precisamente verso il 1280, in un
contesto ormai orientato alla molteplicità di registri
narrativi del II stile della miniatura bolognese. Agli
usi della miniatura bizantina d’altra parte fa riferi-
mento la presenza di piccoli puntini bianchi lungo
il profilo scuro dei nimbi, mentre un riflesso della
pittura del Centro Italia, in questa fase storica cen-
tro propulsore del rinnovamento delle arti figurati-
ve, si coglie nel tentativo di dare alle espressioni dei
volti toni più intensi e partecipi, come si vede so-
prattutto ai ff. 31v e 75r.

Si espone il f. 26r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
coll. 634-635 («Saec. XIII ... cum ... plerisque Operum
initialibus auro variisque coloribus et figuris depictis»).

BIBLIOGRAFIA: Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 19.



18. Pietro Lombardo, *Sententiae*
Pluteo 25 dex. 1

Bologna, 1280 circa.

Membr.; ff. III, 220, III; numerazione antica in alto a destra; fasc. 1-5°, 6°, 7°, 8°, 9-13°, 14°, 15-19°, 20°, 21°, 22°; richiami; mm 348 × 251 = 30 [218] 100 × 35 / 5 [68 (II) 67] 65; rigatura a colore; legatura di restauro, con piatti in legno e dorso nervato, chiusura a bindelle e tenoni.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IIr: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Magister Sententiarum. No. 274» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 106, «274»).

DECORAZIONE

Iniziali istoriate: f. 65r, C (*Creationem*), *Creazione di Adamo ed Eva*, 62 × 47; f. 114v, C (*Cum*), *Madonna col Bambino*, 38 × 32; f. 159r, S (*Samaritanus*), *Cristo come buon Samaritano*, 50 × 42.

Iniziali con figura: f. 1r, C (*Capientes*), *Pietro Lombardo*, 33 × 37; f. 113r, Q (*Quare*), *Uomo religioso*, 35 × 30.

Iniziali decorate: f. 3r, V (*Veteris*), 40 × 36.

Il testo dei quattro libri delle sentenze di Pietro Lombardo finisce correttamente con la *distinctio* L al f. 220r, a cui segue una sintesi della *distinctio* XVIII dello stesso libro relativa al potere sacerdotale di concedere il perdono dei peccati.

Le miniature sono poste in corrispondenza dell'inizio del prologo, al f. 1r, dove è raffigurato l'autore, e all'inizio di ciascuna delle quattro ripartizioni interne al testo. Il primo libro comincia infatti al f. 3r ed è introdotto da una iniziale solo decorata; al f. 65r, invece, il secondo – dedicato alla creazione –, si apre con la raffigurazione di Dio Padre e di Adamo ed Eva. Nel terzo, che è dedicato al tema della Grazia, si trovano due miniature: la prima, al f. 113r, posta in corrispondenza dell'*incipit* dell'elenco dei capitoli, accoglie all'interno della lettera Q (*Quare*) la figura di un frate, e probabilmente allude alla vita religiosa come percorso privilegiato per accedere allo stato di grazia; la seconda si trova all'inizio della I *distinctio* (f. 114v), dedicata al tema dell'incarnazione del Verbo e, entro la lettera C (*Cum*), raffigura la Madonna col Bambino in mezza figura. L'ultimo dei quattro libri, dedicato al sacerdozio e al potere di «sciogliere e legare», ovvero di rimettere i peccati, comincia al f. 159r con un riferimento alla parabola del buon samaritano, riportata nel Vangelo di Luca (Lc 10,25-37), esortazione alla dedizione e all'amore per il prossimo. La miniatura corrispondente raffigura un giovane uomo con il viso devastato dalle ferite e coperto di sangue, metafora del peccatore, al quale Cristo, come il buon Samaritano, si accosta con il Vangelo.

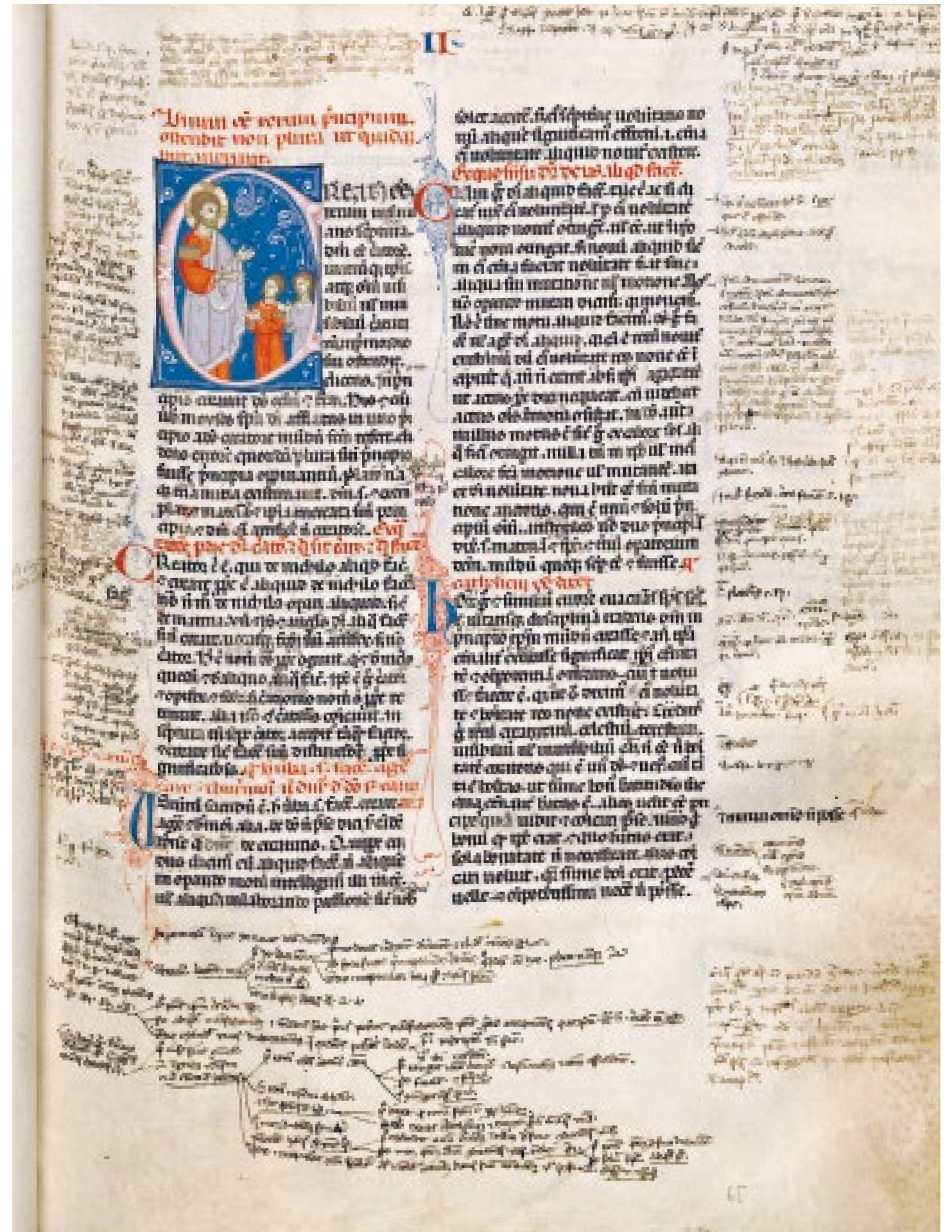
Il volume presenta le caratteristiche proprie dei libri di studio e reca le tracce del suo lungo uso da parte dei frati nelle numerose note poste lungo i margini delle pagine.

Le lettere decorate – tutte della stessa tonalità rosa chiaro – sono tutte inserite entro campi quadrangolari blu, ornati da motivi a filetti bianchi e puntini bianchi; al loro interno le figure sono eseguite con campiture piatte di colore che lasciano al dise-

gno dei contorni e delle pieghe dei panneggi il compito di definire le parti anatomiche, mentre pochi tocchi di bianco concorrono a suggerire il modellato dei volti. Questi elementi per un verso segnano la distanza del miniatore dal linguaggio bidimensionale del I stile bolognese, dall'altro lo mostrano appena toccato dal II stile, profondamente rinnovato dai riflessi della cultura figurativa bizantina. I suoi esiti possono considerarsi paralleli a quelli dell'attività matura del Maestro del 1285 (S. Battistini, in *Dizionario* 2004, pp. 470-471) o dell'autore appena più aggiornato delle miniature che decora il manoscritto Pluteo 23 dex. 4, pure conservato nella biblioteca dei minori (cat. 17).

Si espone il f. 65r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 683-685 («Saec. XIII ... cum initialibus Capitulorum ... et icone auctoris in littera initiali»).



19. Riccardo da Mediavilla, *Commentarium in quatuor libros sententiarum* Pluteo 30 dex. 5

Bologna, sec. XIII terzo quarto.

Membr.; II, 176, II'; fasc. 1-14^a, 15^a; numerazione dei fascicoli con lettere alfabetiche in basso al centro; mm 334 × 237 = 32 [226] 76 × 20 / 6 [71 (12) 70] 58; rr. 49 / ll. 48; numerazione antica in alto a destra; legatura di restauro con piatti in legno ricoperti in cuoio e chiusura a bindelle.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IV: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Secundus Ricardi super sententias. No. 331» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 108, n. 331); frammento cartaceo incollato sulla carta di guardia posteriore antica usata come controguardia: «Magister Franciscus Masi crucis Ordinis minorum».

DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 1r, O (*Omnia*), Riccardo da Mediavilla, 30 × 30.

Iniziale decorata: f. 1r, C (*Creationi*), 16 × 20.

Il volume contiene il commento del francescano Riccardo da Mediavilla al II libro delle sentenze di Pietro Lombardo. La decorazione è limitata alla pagina incipitaria, un particolare della quale è stato riprodotto da Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto (1996) privo però di classificazione critica e commento. La tavolozza, composta da pochi colori tra cui il blu e il rosso arancio, e i caratteri formali – in particolare l'accentuata bidimensionalità delle figure e gli elementi del fregio che si snoda sui margini della pagina – corrispondono ai modi del I stile della miniatura bolognese e indicano chiaramente la provenienza del manoscritto da una bottega di questa città, attiva nel terzo quarto del Duecento. Il ritratto dell'autore è eseguito con pennellate rade, che accennano appena il modellato e danno ai volti espressioni infantili, mentre sottili filamenti bianchi evidenziano i tratti fisionomici. Caratteri figurativi analoghi si notano anche nel manoscritto con la *Summa de casibus poenitentiae* di Raimondo di Peñafort pure nella biblioteca dei francescani (Pluteo 10 sin. 7, cat. 26), che per il plasticismo appena più accentuato dei volti e delle mani sembra l'esito appena più maturo della stessa cultura figurativa.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 701-702 («Saec. XIV ... cum rudi pictura in principio, et icone auctoris in littera initiali»).

BIBLIOGRAFIA: Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 13.



IV.

Il diritto canonico

Schede 20-26, XVIII-XIX

A seguito delle disposizioni contenute nella bolla *Cum super inquisitione* emanata da Innocenzo IV l'8 giugno 1254, poi confermate e precisate da Urbano IV in una bolla del 23 marzo 1362 (*Licet ex omnibus*), il convento di Santa Croce divenne sede del tribunale dell'inquisizione con giurisdizione su Roma, il Patrimonio di San Pietro, il Ducato di Spoleto e la Toscana. Questa circostanza spiega la presenza considerevole di libri di diritto, che occupavano la prima parte dei banchi sul lato sinistro della biblioteca (*ex parte claustris*) e che, insieme alle *auctoritates*, anche qui presenti con raccolte di *excerpta* dai testi dei Padri della Chiesa utili in materia di diritto canonico (cat. 20), costituivano gli strumenti di lavoro indispensabili per l'inquisitore.

Gli esemplari miniati entro il 1300 si riferiscono solo al diritto canonico, anche se la raccolta conservava un certo numero di volumi con il corpus di Giustiniano. Dall'area lucchese proviene un notevolissimo esemplare del *Decretum Gratiani* (cat. 21), la raccolta organizzata e commentata delle norme relative al diritto canonico composta dal monaco Graziano intorno al 1140, arricchita da ben tre livelli di glossa e ornata da iniziali istoriate relative a ciascuno dei casi esposti.

Circa un secolo dopo Gregorio IX affidò al domenicano Raimondo di Peñafort il compito di riunire le disposizioni pontificie successive al *Decretum*, che integravano e precisavano quanto contenuto in quest'ultimo. Le *Decretales* furono pubblicate dal pontefice nel 1234 che affidò il testo agli stazionari autorizzati dall'università di Bologna per la realizzazione di copie. Qui furono realizzati infatti i due esemplari datati rispettivamente 1239 (cat. 22) e 1258 (cat. 23) conservati nella biblioteca dei francescani fiorentini. Un altro manoscritto miniato a Bologna, il Pluteo 1 sin. 10 (cat. 24), documenta l'evoluzione del diritto canonico fino alla fine del Duecento, aggiungendo alle *Decretales* le *Novellae* di Innocenzo IV (1190-1254) e la nuova raccolta di norme, la *Collectio Constitutionum* di Gregorio X (1271-1276).

Il domenicano Raimondo di Peñafort e il francescano Monaldo da Capodistria sono raffigurati nelle iniziali delle rispettive *Summae* (cat. 25 e 26), testi destinati a supportare i frati che amministravano il sacramento della confessione con argomentazioni di carattere morale a partire dalle norme del diritto canonico, molto noti e diffusi nell'ambito di entrambi gli Ordini.

Toscana, sec. XII terzo quarto.

Membr.; ff. III, 113, IV; ff. 1-14⁴, 15; richiami; numerazione antica in alto a destra; mm 289 × 184 = 22 [194] 73 × 18 [55 (15) 55] 41; rr. 38 / ll. 38; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in legno rivestiti in cuoio e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. IIIr: «Iste liber est armarii Florentini conventus Ordinis minorum» (sec. XIV inizio); f. 1r: «No. 251» (sec. XV inizio); f. IIIr: «Sententie antique. No. 449» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 129, «449»); cartellino già sulla coperta posteriore, f. IVr: «Sententie antique» (sec. XV seconda metà); f. IVr, cartellino già sulla coperta posteriore: «No. CCCCXLIX» (sec. XV seconda metà).

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 1r, A (*Ad*), 67 × 69; f. 62r, P (*Panis*), 80 × 34; f. 76v, Q (*Quorum*), 65 × 58; f. 85r, P (*Postestatem*), 80 × 30; f. 100v, F (*Felix*), 80 × 32.

Iniziali decorate medie: f. 9v, A (*Angelorum*), 48 × 43; f. 44r, S (*Set*), 43 × 35; f. 69r, D (*Divine*), 40 × 40; f. 88r, Q (*Quia*), 55 × 26; f. 111v, Q (*Quinque*), 60 × 50.

Iniziali decorate piccole: f. 13r, H (*Hominem*), 35 × 25; f. 33r, N (*Necessarium*), 32 × 32; f. 106v, O (*Oris*), 24 × 21.

Il volume contiene estratti da testi di Agostino, Ambrogio, Gregorio Magno, Girolamo, Isidoro da Siviglia, Rabano Mauro e altri su temi rilevanti dal punto di vista del diritto canonico, in particolare riguardo ai sacramenti, alle false testimonianze, al giuramento e allo spergiuro.

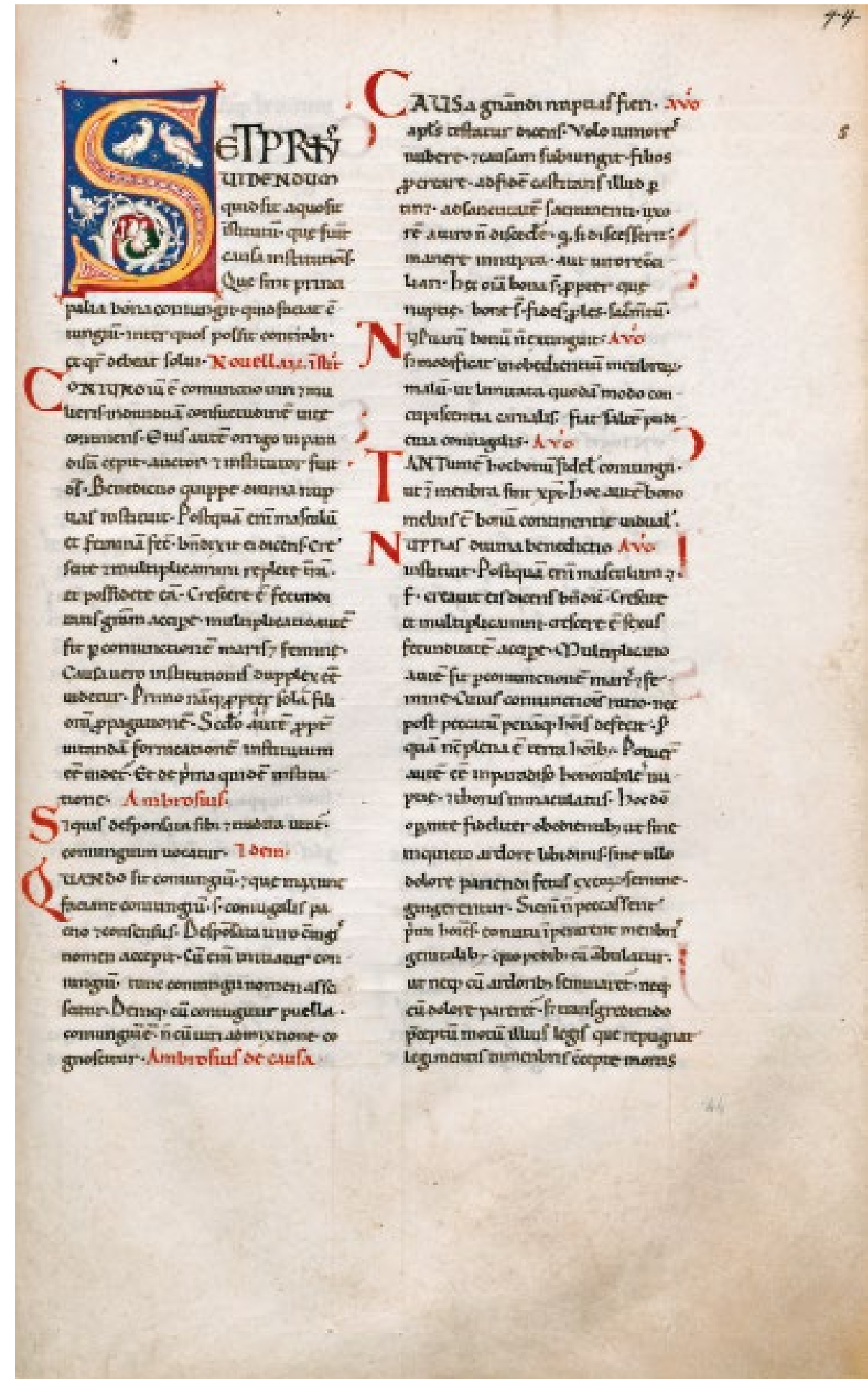
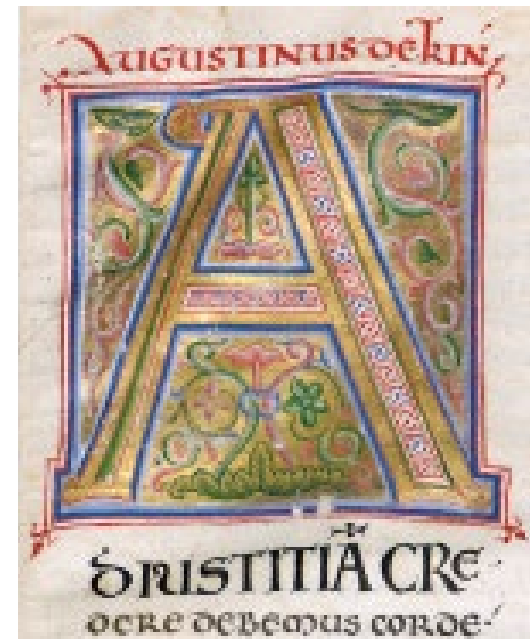
L'apparato ornamentale consiste in tredici iniziali decorate, in corrispondenza dell'*incipit* di ciascuna sezione del testo, una delle quali al f. 13r (*Hominem*), non finita e interrotta dopo la coloritura in giallo dei nastri che ne delimitano il corpo. Delle restanti, la prima, al f. 1r (*Ad*), fu eseguita con colori più brillanti ed è caratterizzata dalla presenza della foglia d'oro per il riempimento del campo, ma dal punto di vista formale è simile alle altre iniziali, con cui condivide la sagoma e i minuti motivi in rosso/blu che corrono lungo gli interstizi, tipici dello stile tardo geometrico, così come i racemi modellati con trasparenti ombreggiature azzurrine nel campo interno, in qualche caso accompagnati da elementi zoomorfi. Allo stile tardo geometrico, infatti, le iniziali miniate del codice sono state accostate da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958), che proponeva una data verso la fine del terzo quarto del XII secolo, analoga a quella di altri volumi pure conservati nella biblioteca di Santa Croce, tra cui le omelie di Origene tradotte da Rufino (Pluteo 13 dex. 7, cat. VI) e i commenti alle Epistole di san Paolo (Pluteo 14 dex. 6, cat. VII). La medesima classificazione topica e cronologica è stata proposta da Knut Berg (1968), che, notando la buona qualità dell'esecuzione delle miniature, le ha confrontate con quelle del salterio di San Michele arcangelo a Marturi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 17.3). Quest'ultimo, infatti, tra i testimoni più originali della miniatura toscana di questo pe-

riodo, contiene un gran numero di iniziali decorate con oro in foglia e colori intensi e pastosi, che rappresentano un importante termine di paragone per l'inconsueta preziosità dell'iniziale al f. 1r (*Ad*) del codice qui discusso. Le altre iniziali di quest'ultimo, d'altra parte, pure trovano termini di raffronto in altri codici attribuiti al miniatore del salterio di Marturi, per esempio il passionario vallombrosano Conventi Soppressi 303, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana ed è quindi assai plausibile l'esecuzione del piccolo volume in un contesto molto vicino a quello nel quale vennero realizzati questi preziosi esemplari.

Si espone il f. 44r e si riproduce un particolare del f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 52-53 («Saec. XII ... cum ... initialibus ... quibusdam auratis et coloratis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III, (1957-1958), p. 161; Berg 1968, pp. 173, 276.



21. Graziano, *Concordia discordantium canonum* (sive *Decretum*)
Pluteo 4 sin. 1

Lucca, sec. XII terzo quarto.
Membri: ff. II, 308, II'; fasc. 1-3^a, 4^a, 5^a, 6-10^a, II²¹, 12-18^a, 19^a, 20^a, 21-24^a, 25^a, 26^a, 27-29^a, 30^a, 31-32^a, 33-41^a, 42^a; richiami; numerazione dei fascicoli in numeri romani; mm 350 x 210 = 10 [257] 83 x 7 / 25 [62 (6) 65] 5 / 30 / 14; r. 52 / ll. 51; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

Due cartellini pergamenei incollati sulla carta di guardia moderna, in origine fissati sul lato esterno della coperta posteriore, f. Iv: «Decretum postillatum. No. CCC-CXXXIII» (sec. XV inizio); frammento pergameneo tra i ff. Iv-ir: «Liber conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Decretum postillatum» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 112, «434p»).

DECORAZIONE

Illustrazioni: f. 280r, *Tabula consanguinitatis*, 275 x 180.
Iniziali istoriate: f. 2r, H (*Humanum*), *Il pontefice e l'imperatore come simboli dell'autorità religiosa e di quella laica*, 91 x 80; f. 68r, Q (*Quidam*), *Causa I. Scena di simonia*, 95 x 44; f. 105r, Q (*Quidam*), *Causa IV. Uno scomunicato accusa un religioso*, 90 x 43; f. 108v, D (*Due*), *Causa VI. Un vescovo accusato da due persone di dubbia moralità*, 64 x 64; f. 111r, L (*Longa*), *Causa VII. Un vescovo afflitto da malattia affiancato da due religiosi*, 56 x 41; f. 121r, Q (*Quidam*), *Causa X. Un laico costruisce un edificio religioso*, 87 x 50; f. 123v, C (*Clericus*), *Causa XI. Lite tra due chierici*, 53 x 46; f. 133r, C (*Clerici*), *Causa XII. Due chierici*, 50 x 44; f. 142r, D (*Diocesani*), *Causa XIII. Scena di battaglia*, 63 x 68; f. 146r, C (*Clerici*), *Causa XIV. Due chierici*, 43 x 37; f. 149r, Q (*Quidam*), *Causa XV. Un religioso commette un omicidio*, 76 x 47; f. 153v, QA (*Quidam Abbas*), *Causa XVI. Un abate*, 61 x 53; f. 166r, Q (*Quidam*), *Causa XVII. Un presbitero infermo rinuncia al beneficio ecclesiastico alla presenza di un notaio*, 79 x 67; f. 169r, Q (*Quidam*), *Causa XVIII. Un vescovo*, 87 x 45; f. 171v, D (*Duo*), *Causa XIX. Due chierici*, 50 x 50; f. 172v, D (*Duo*), *Causa XX. Giovani condotte al monastero dai familiari*, 58 x 47; f. 174v, A (*Archipresbiter*), *Causa XXI. Un arcipresbitero*, 45 x 40; f. 176v, Q (*Quidam*), *Causa XXII. Un arcidiacono commette spergiuro*, 77 x 66; f. 183v, Q (*Quidam*), *Causa XXIII. Un gruppo di eretici*, 75 x 45; f. 201r, Q (*Quidam*), *Causa XXIV. Tre ecclesiastici*, 52 x 45; f. 210r, S (*Sancta*), *Causa XXV. Un ecclesiastico mostra un documento che attesta i privilegi di una chiesa*, 52 x 41; f. 213r, Q (*Quidam*), *Causa XXVI. Un ecclesiastico legge le carte della fortuna*, 67 x 65; f. 220r, Q (*Quidam*), *Causa XXVII. Un uomo e una donna contraggono matrimonio*, 100 x 71; f. 228r, Q (*Quidam*), *Causa XXVIII. Una coppia di coniugi*, 105 x 58; f. 231v, C (*Cuidam*), *Causa XXIX. Una proposta di matrimonio*, 51 x 40; f. 233r, P (*Populorum*), *Causa XXX. Scena di battesimo collettivo*, 178 x 55; f. 236r, U (*Uxorem*), *Causa XXXI. Un uomo seduce la moglie di un altro*, 63 x 48; f. 238r, C (*Cum*), *Causa XXXII. Una coppia di coniugi*, 57 x 42; f. 246v, V (*Vir*), *Causa XXXIII. Una coppia di coniugi*, 32 x 32; f. 275r, Q (*Quidam*), *Causa XXXIV. Due uomini, uno dei quali prigioniero, e la moglie di quest'ultimo con un nuovo marito*, 100 x 54; f. 276r, Q (*Quidam*), *Causa XXXV. Un uomo si risposa dopo la morte della prima moglie*, 115 x 50; f. 282v, F (*Filiam*), *Causa XXXVI. Scena di matrimonio*, 127 x 66; f. 283v, D (*De*), *Consacrazione di un edificio*, 57 x 75.

Iniziali con figura: f. 84v, Q (*Quidam*), *Causa II. Un vescovo*, 123 x 61;
Iniziali decorate: f. 51r, I (*In*), *Elemento zoomorfo*, 89 x 15; f. 98v, Q (*Quidam*), *Causa III*, 74 x 55; f. 106v, I (*In*), *Causa V*, 109 x 35; f. 118v, S (*Sentencia*), *Causa IX*, 53 x 42.

Il volume contiene il testo integrale della raccolta delle decisioni assunte nei concili in materia giuridica compilata dal monaco camaldolese Graziano tra il 1140 e il 1142 e subito impostasi come testo di riferimento per il diritto canonico, al quale fin dagli anni centrali del XII secolo cominciò ad aggiungersi un imponente apparato di glosse. Il testo è articolato in tre libri, nel secondo dei quali vengono discusse trentasei *causae*, ovvero circostanze sanzionabili relative alla vita ecclesiastica e a quella civile. Nel codice laurenziano ognuna di queste è introdotta da una iniziale istoriata che sintetizza il *casum* esposto nel testo che segue; completano l'apparato illustrativo del volume iniziali pure decorate in corrispondenza dell'*incipit* e della LXXIII distinzione del I libro e dell'*incipit* del III oltre a una raffigurazione a piena pagina con il Primo uomo che sorregge l'*Arbor consanguinitatis*, posta a conclusione della parte relativa al matrimonio e al grado di consanguineità ammissibile.

Le miniature sono tra gli esempi considerati da Anthony Melnikas (1975) nel suo studio sull'iconografia del *Decretum*, dal quale risulta la relativa originalità delle figurazioni presentate dal miniatore del codice laurenziano, probabilmente ancora in una fase di elaborazione del canone iconografico definitivo. Dal punto di vista dell'analisi formale il codice è stato oggetto di attenzione da parte di Edward B. Garrison (1953-1962, IV, 1962) che lo includeva tra gli esempi di revival dello stile tardo geometrico della prima metà del XIII secolo, basando tuttavia le proprie considerazioni soprattutto sulla presenza delle lettere in inchiostro rosso e blu in corrispondenza delle prime righe di testo. Chi scrive, infine, ha ipotizzato un'esecuzione tra terzo e ultimo quarto del XII secolo sulla base dei caratteri formali delle figure incluse nelle iniziali, individuando elementi di supporto per una cronologia relativamente alta dell'allestimento del codice nell'apparato di glosse e nelle caratteristiche del testo. L'*Arbor consanguinitatis*, infatti, indica il divieto di matrimonio fra consanguinei fino al sesto grado, secondo una norma eliminata nel Concilio del 1215, in occasione del quale tale divieto fu limitato al quarto grado, e che quindi deve essere considerato un termine *ante quem* per l'allestimento del manoscritto (Chiodo in c.d.s.).

Solo le iniziali ai ff. 2r, 68r, 84v, 98v e 105r sono colorate, le restanti sono solo disegnate. Il grado di finitura del disegno tuttavia fa supporre che la colo-



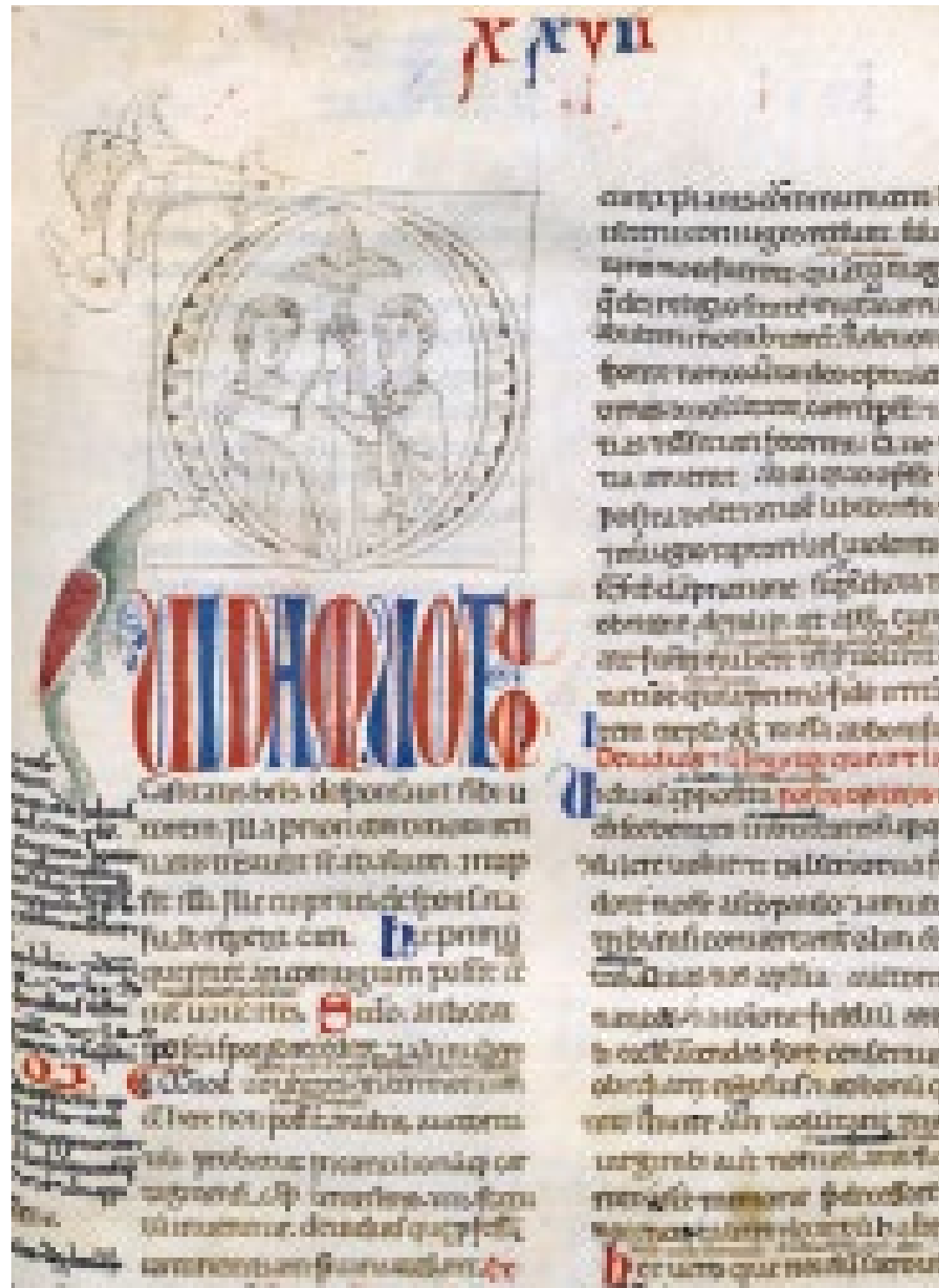
razione non fosse prevista fin dall'inizio e che solo in un secondo momento sia stato avviato il lavoro di coloritura, a sua volta presto interrotto. Fa eccezione la miniatura incipitaria al f. 2r (*Humanum*), che mostra una gamma cromatica diversa da quella usata negli altri fogli e che sembrerebbe essere stata completata con il colore fin dall'inizio, dal momento che l'inchiostro della scritta sottostante si sovrappone all'oro del fondo.

Le iniziali sono delimitate da nastri di colore giallo all'interno dei quali si vedono minuti motivi decorativi come nello stile tardo geometrico o tralci vegetali privi di colorazione che lasciano a vista il fondo della pergamena e che si caratterizzano per il fogliame largo, dai tratti naturalistici, arricchito dalla presenza di grossi bulbi o di motivi zoomorfi. Si tratta di elementi che trovano riscontro nella miniatura dell'area pisana e soprattutto lucchese della prima metà del XII secolo, il profilo della quale, delineato per la prima volta in maniera organica da Edward B. Garrison (1953-1962, I, 1953-1954, pp. 115-125, 127-153, 177-191; II, 1955-1956, pp. 217-227; II, 1957-1958, pp. 66-71, 221-259; IV, 1962, pp. 296-300) è stato anche recentemente riconsiderato da Gigetta Dalli Regoli (2014), mentre un panorama sintetico ma aggiornato della decorazione libraria e dei suoi rapporti con le arti monumentali nella seconda metà del XII secolo è stato ricostruito da Anna Rosa Calderoni Masetti (2014).

Secondo chi scrive, tale molteplicità di influenze orienta la classificazione della decorazione del *Decretum Gratiani* laurenziano nell'ambito della miniatura lucchese del XII secolo sulla base del confronto con le miniature della Miscellanea cod. 56 e della Miscellanea cod. 42 della Biblioteca Capitolare di Lucca (rispettivamente ai ff. 94r e 18r), ma anche nelle figure i tipi fisionomici, la gestualità calibrata dei personaggi, indicano una cultura esemplata sui modelli aulici della tradizione bizantina ben noti al pittore delle croci della chiesa del Santo Sepolcro a Pisa (ora Museo nazionale di San Matteo) e della Casa Santuario di Santa Caterina a Siena, entrambe databili entro il terzo quarto del XII secolo, come mostra il confronto tra il particolare degli angeli che assistono all'Ascensione di Nostro Signore nel tabellone superiore della croce pisana e le figure dei coniugi entro la lettera Q al f. 22or del manoscritto laurenziano.

Si espone il f. 68r e si riproducono un particolare del f. 22or e il f. 2r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 39 («Saec. XIII ... cum ... initio Librorum, et Titulorum picturis quibusdam rudi pennicillo, et calamo delineatis»).



BIBLIOGRAFIA. Garrison 1953-1962, IV (1962), p. 337, figg. 293-298; Schilling 1963, pp. 31-33; Melnikas 1975, I, p. 114, fig. 11, p. 143, fig. 8, pp. 167, 172, fig. 4, p. 198, fig. 9, p. 250, fig. 9, p. 281, fig. 6; II, pp. 326, 329, fig. 2, p. 359, fig. 6; p. 387, fig. 3, pp. 410-411, fig. 1, pp. 434, 440, fig. 9, p. 466, fig. 6, p. 487, fig. 9, p. 516, fig. 8, p. 545, fig. 4, 575, fig. 8, pp. 605, 607, fig. 3, pp. 631, 634, fig. 4, pp. 656, 663, fig. 12, pp. 685, 690, fig. 4, pp. 741, 755, fig. 7, pp. 778, 784, fig. 9, pp. 807, 811, fig. 8, pp. 833, 840, fig. 10; III, p. 866, fig. 5, p. 892, fig. 4, pp. 915, 918, fig. 7, p. 945, fig. 6, pp. 969, 973, fig. 9, p. 1002, fig. 4, pp. 1029, 1035, fig. 7, pp. 1086, 1088, fig. 4, p. 1115, fig. 6, pp. 1142, 1151, fig. 9.



22. Gregorio IX, *Decretales*
Pluteo 3 sin. 9

Bologna, 1239.

Membr.; ff. I, 199, I'; fascicolazione non ricostruibile; richiami ai ff. 30v, 40v, 78v, 87v, 105v, 127v, 169v, 179v, 190v; numerazione settecentesca in cifre arabe in alto a destra da 1 a 200 (salta il numero 187); mm 417 × 255 = 50 [207] 160 × 53 [54 (9) 53] 86; r. 43 / ll. 42; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in legno rivestiti in pelle impressa a secco e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. 1r: «No. 316» (sec. XV inizio).

Sottoscrizione del copista, f. 200v: «M.CC.XXXVIII Bergognonus notarius dictus de Caronno scripsit hoc. Deo gratias. Expliciunt Decretales novellae. Amen».

DECORAZIONE

Illustrazione: f. 1r, *Gregorio IX detta le Decretali a uno scriba*, 43 × 50.

Il manoscritto – ben noto nell'ambito degli studi filologici e di storia del diritto per la sua data precoce (Bombi 2012) – è stato portato all'attenzione degli studi storico-artistici per la prima volta in occasione di una mostra dedicata alle illustrazioni relative agli ambienti di lavoro con un generico riferimento alla miniatura fiorentina del Duecento (*L'uomo* 1976) respinto da Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto (1976, p. 78) secondo la quale tuttavia la miniatura sarebbe «certamente italiana». In seguito un'analisi critica più approfondita è stata condotta da Alessandro Conti (1981, p. 19) che, includendo tra le origini della miniatura bolognese le vignette delle *Decretales* scritte nel 1241 da Leonardo Groppi a Modena (Oxford, Bodleian Library, Lat. Th. b.4), notava parimenti nella miniatura del codice fiorentino un «avvicinamento alle origini della miniatura bolognese» nella stesura «corsiva» dell'immagine, proponendo quindi un generico riferimento a un miniatore dell'Italia settentrionale. I rapporti del codice con l'ambito bolognese, dove il copista modenese risulta peraltro attivo nel 1269, ribaditi successivamente in più occasioni (Arnaldi 1984; Vasina 1987; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996; Sannelli 1998), sono stati approfonditi e argomentati da Giovanni Valagussa nel 1993. Successivamente (1995, p. 73), lo studioso, ribadendo la provenienza bolognese dei due codici, ha riconosciuto un analogo «desiderio di costruire forme solide e ben levigate» nella *Madonna col Bambino* del santuario della Beata Vergine del Lago a Bertinoro (presso Forlì) e in un'altra tavola, con lo stesso soggetto, di ubicazione sconosciuta. Tornando sull'argomento in

anni più recenti, infine, gli esiti estremi dell'attività di questo miniatore sono stati indicati da questo stesso studioso, sia pure con cautela, nell'illustrazione che accompagna gli Statuti dei Falegnami del 1270 (Bologna, Archivio di Stato, Documenti e codici miniati, 2). In quest'ultima circostanza tuttavia «qualche perplessità sulla effettiva origine» bolognese del codice fiorentino e di quello, poco successivo, ora a Oxford, originata dalla provenienza lombarda dei due copisti, si accompagna alla considerazione che la «geografia di produzione dei testi giuridici» potrebbe essere «più articolata di quanto si immagini» (G. Valagussa, in *Duecento* 2000, pp. 167-168). In questa direzione porterebbe anche l'individuazione di opere dello stesso autore a Monza (Gregorio IX, *Decretales*, Monza, Biblioteca Capitolare, ms. H-6/155), di un foglio inedito conservato nell'Archivio del Capitolo del Duomo di Cremona e di una miscellanea medica della Biblioteca Malatestiana di Cesena (ms. D.XXIII.3). Sulla base di segni grafici interpretabili come una doppia S, che si vedono sullo sgabello dello scriba, lo studioso proponeva infine per l'anonimo miniatore la denominazione provvisoria di «Maestro S.S.», notando che un segno simile ma non identico (si tratta infatti di una S sola) si vede anche sull'ascia del falegname protagonista della miniatura degli Statuti bolognesi (cfr. *Haec Sunt* 1999, pp. 112-113).

La scena dell'illustrazione al f. 1r si svolge all'interno di un'edicola composta da due colonne decorate a finto marmo che sostengono un baldacchino a doppio fornice, alle cui estremità sono poste due ampie volute fogliacee di colore blu. La radice bizantina di questi elementi trova riscontro nell'articolazione della cultura figurativa padana della prima metà del Duecento, meglio nota attraverso testimonianze monumentali (si veda da ultimo Ferrari 2010). D'altra parte nella resa delle figure una sensibilità più attenta al vero, di sicura matrice occidentale, si riconosce in particolari come la minuscola descrizione degli eleganti scarpini, ma anche nelle espressioni dei volti, animati da sguardi vividi e dai toni accesi delle gote. Su uno sfondo rosa/arancio si vede, infatti, Gregorio papa, seduto e volto di tre quarti, con la mano destra levata, concentrato nella dettatura delle *Decretales* al monaco che gli siede di fronte, a sua volta intento a scrivere sul foglio poggiato sul leggio, con calamaio e raschietto nelle mani. I volumi sono definiti da una linea di contorno piuttosto spessa, ma sono privi di vero rilievo plastico, indicato in modo sommario da lumeggiature chiare distribuite in modo convenzionale. Tuttavia la freschezza e la colloquialità del racconto hanno un corrispettivo preciso, sia pure più tardo, negli Statuti del 1248 della Società dei falegnami di Bologna (Bologna, Archivio di Stato, Do-

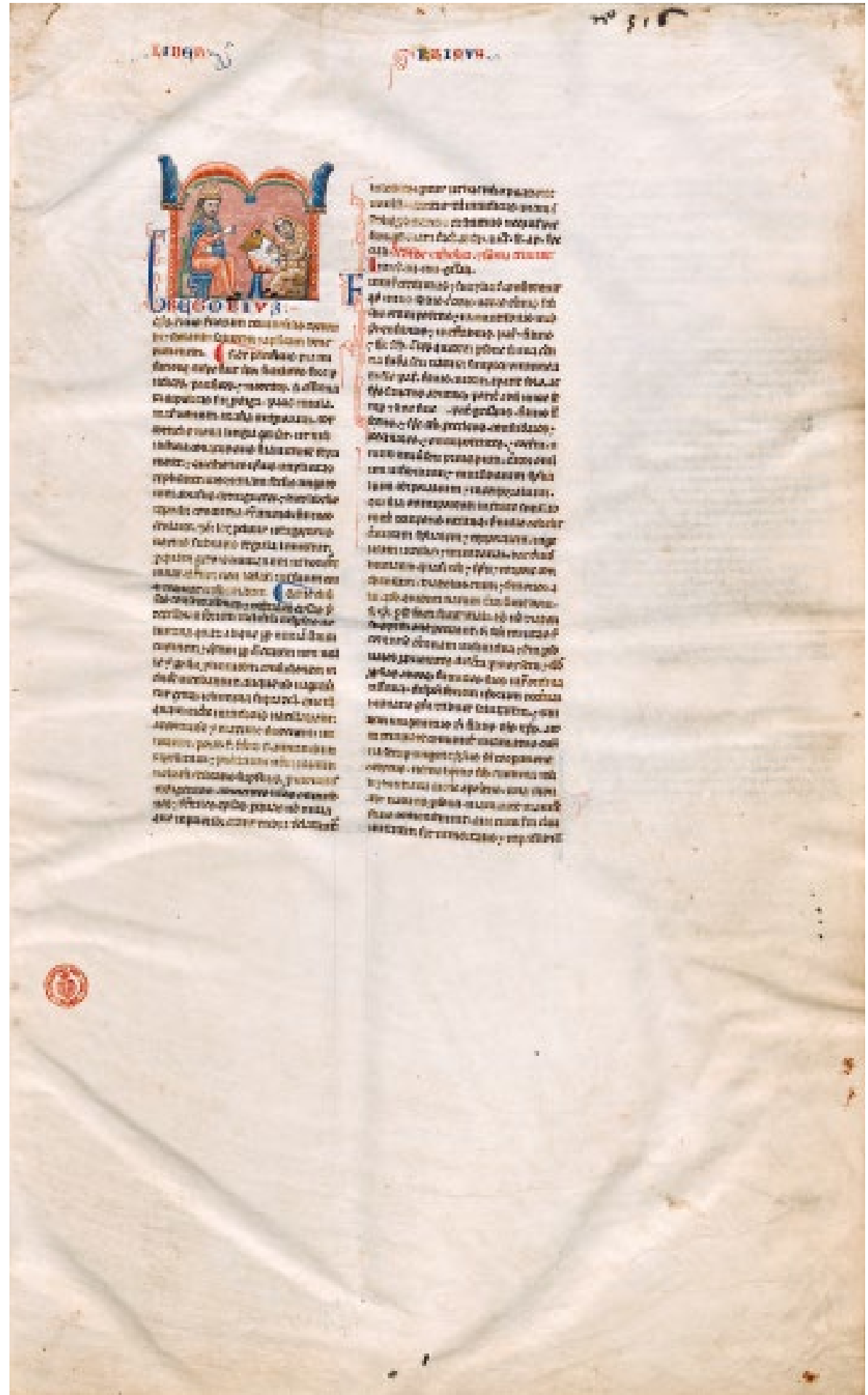
cumenti e codici miniati, 1; cfr. *Haec Sunt* 1999, pp. 108-109).

Modi non troppo dissimili si notano anche nelle miniature di una *Biblia sacra* ora a Parigi (Bibliothèque nationale de France, Lat. 214) che Avril e Gousset (1984, pp. 57-58) ritengono eseguita nell'Italia del Nord nel terzo quarto del Duecento. Le affinità con la miniatura qui discussa sono ben evidenziate dal confronto con la figura di san Giovanni evangelista al f. 313v, e consentono di individuare nel codice parigino un riferimento utile a ricostruire il contesto nel quale vennero miniati il codice fiorentino e quello strettamente collegato di Oxford.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 38-39 («Saec. XIII ... cum ... rudi pictura in principio, quae Pontificem in cathedra sedentem cum mitra desuper aperta, et infulis, et dictantem cuiusdam adstanti repraesentat»).

BIBLIOGRAFIA: *L'uomo* 1976, p. 5; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1976, pp. 72, 78; Conti 1981, p. 19, fig. 1; Arnaldi 1984, p. 110, fig. 8; Vasina 1987, p. 36; Marina Bernasconi et al. 1993, II, pp. 60, 67, 72, 92-96, 101; Valagussa 1993, p. 324, fig. 1; Valagussa 1995, p. 80; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, p. 85; Sannelli 1998; G. Valagussa, in *Duecento* 2000, pp. 166-168; L'Engle 2012, p. 46.



23. Gregorio IX, *Decretales*
Pluteo 5 sin. 2

Bologna, 1258.

Membr.; ff. I, 317 (318), II'; bianchi i ff. 1r, 317r, 317v; l'ultimo foglio incluso nella numerazione moderna è il foglio di guardia antico; fasc. 1^{ra}, 2-4^{ta}, 5^a, 6^a, 7-9^{ta}, 10^{ta}, 11^a, 12^{ta}, 13^a, 14^{ta}, 15^a, 16^{ta}, 17^a, 18^{ta}, 19^a, 20^{ta}, 21^a, 22^{ta}, 23^a, 24^{ta}, 25^a, 26^{ta}, 27^{ta}, 28^{ta}; mm 245 × 180 = 24 [145] 76 × 27 [46 (7) 46] 54; rr. 35 / ll. 34; rigatura a colore; legatura moderna con riutilizzo del cuoio impresso a secco della legatura precedente e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. 315v: «Iste liber est Ser Cecchus notarius Giusti ... de Cortibus quem emit a Ser Guidone presbitero olim Ser Vannis de Aretio pretio sex florenos auri sub anno Domini millesimo cccxvii die xiii mensis februarii. Quod liber est de xxviii quaternis 9 sisternis» (1317, 13 febbraio); f. 1r: «No. 123» (sec. xv inizio); cartellini pergamenei sul lato esterno del piatto posteriore della legatura, «Decretales» e «CCCXLVI» (sec. xv inizio); f. 4r: «No. 446» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 129, «446»). Sull'ultima carta di guardia è incollato un frammento di legatura antica. Sottoscrizione del copista, f. 315v: «Finito libro referram gratias Christo. Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat. Vivat in coelis Lanfranchus de Pancis de Cremani in nomine felix. Die mircuri xvi actus est anno domini mclviii indictione prima intrante ianuario».

DECORAZIONE

Iniziali istoriate: f. 4r, G (*Gregorius*), *Gregorio IX in mezza figura*, 20 × 15; f. 4r, F (*Firmiter*), *Trinità*, 150 × 31.

Il volume contiene due iniziali decorate rispettivamente in corrispondenza dell'*incipit* dell'epistola che accompagna il testo e dell'inizio di quest'ultimo. La scrittura del codice fu completata il 16 gennaio 1258 da Lanfranco de' Pancis da Cremona, un copista professionista che sottoscrive anche una Bibbia ora a Oxford (Bodleian Library, Canon. lat. 56). La decorazione del volume fiorentino, ricordata da Max Dvořák (1929) per documentare le origini occidentali della miniatura bolognese, è stata in seguito presa in considerazione da Alessandro Conti (1981), il quale, escludendo affinità di stile con le miniature che ornano la Bibbia oxoniense, ha rimarcato il carattere corsivo della sua decorazione del codice di Santa Croce, tale che solo l'indicazione della provenienza del copista ne indicherebbe con sicurezza l'origine a nord degli Appennini, e ha riconosciuto invece lo stesso miniatore in una Bibbia della British Library di Londra (Egerton 2908). L'identità di mano con il codice oxoniense è stata esclusa anche da Giovanni Valagussa (1993, p.

329), che ritiene l'autore delle miniature di quest'ultimo una personalità autonoma, attiva in Lombardia e responsabile della decorazione di almeno una decina di codici noti, che chiama provvisoriamente Miniatore di Lanfranco de' Pancis. Il linguaggio del miniatore del codice fiorentino si distinguerebbe invece per «una più spiccata tendenza all'uso di sottili contorni a penna che disegnano i lineamenti dei personaggi ... meno dinamici, più atteggiati in posa, ma dialoganti col concitato agitarsi delle grandi mani», appartenente a un «contesto stilistico in bilico tra Lombardia e Emilia». A lui spetterebbe anche l'esecuzione di un'iniziale con san Michele arcangelo, ritagliata da un antifonario, ora nella collezione Cini di Venezia (Toesca 1958, p. 12, n. VIII, fig. 4) e quella delle miniature del *Liber de temporibus et aetatibus* della Biblioteca estense di Modena (ms. α.M.1.7).

I giudizi finora espressi dalla critica non rendono giustizia della qualità dell'esecuzione delle miniature del codice fiorentino che, verosimilmente databili subito dopo il completamento della scrittura, rappresentano per quest'epoca un ineludibile punto di riferimento cronologico. L'artista usa una gamma cromatica limitata al blu, al rosso, all'ocra e al verde, ma i colori sono caratterizzati da una stesura densa e dal tono brillante e sono accompagnati da spessi tratti scuri per disegnare le fisionomie ed enfatizzare la gestualità dei personaggi. Diversamente da altri esempi frequentemente chiamati in causa per esemplificare le caratteristiche del I stile della miniatura bolognese, per esempio la Bibbia "di san Tommaso d'Aquino" (Torino, Biblioteca Nazionale Università, ms. D.V.32), in questo caso non solo la cromia è più accesa ma anche le figure rivelano un plasticismo più accentuato, che in origine era accompagnato da lumeggiature bianche, ora alterate e quindi di colore scuro; i motivi decorativi della lettera, a loro volta, sono formati da foglie dalla più grassa consistenza che si arricciano nervosamente intorno a spessi bastoni. Tra i collegamenti proposti in passato senz'altro condivisibile è quello, a cui abbiamo accennato, con la Bibbia di Londra (British Library, Egerton 2908), con cui il codice fiorentino condivide anche la sostituzione di parte del corpo della lettera con lo stesso tipo di elementi zoomorfi (si veda per esempio il f. 12r del manoscritto londinese). D'altra parte chi scrive trova difficile staccare dal contesto bolognese il gruppo ricostruito da Giovanni Valagussa, che in alcuni casi – per esempio una Bibbia conservata nel monastero di Herzogenburg – mostra affinità molto strette con la Bibbia londinese, e di conseguenza con il manoscritto in esame.

Sulla base dell'unico indizio fornito dalla città di provenienza del copista, sembra poi difficile ipotizzare la localizzazione nell'area lombarda piuttosto

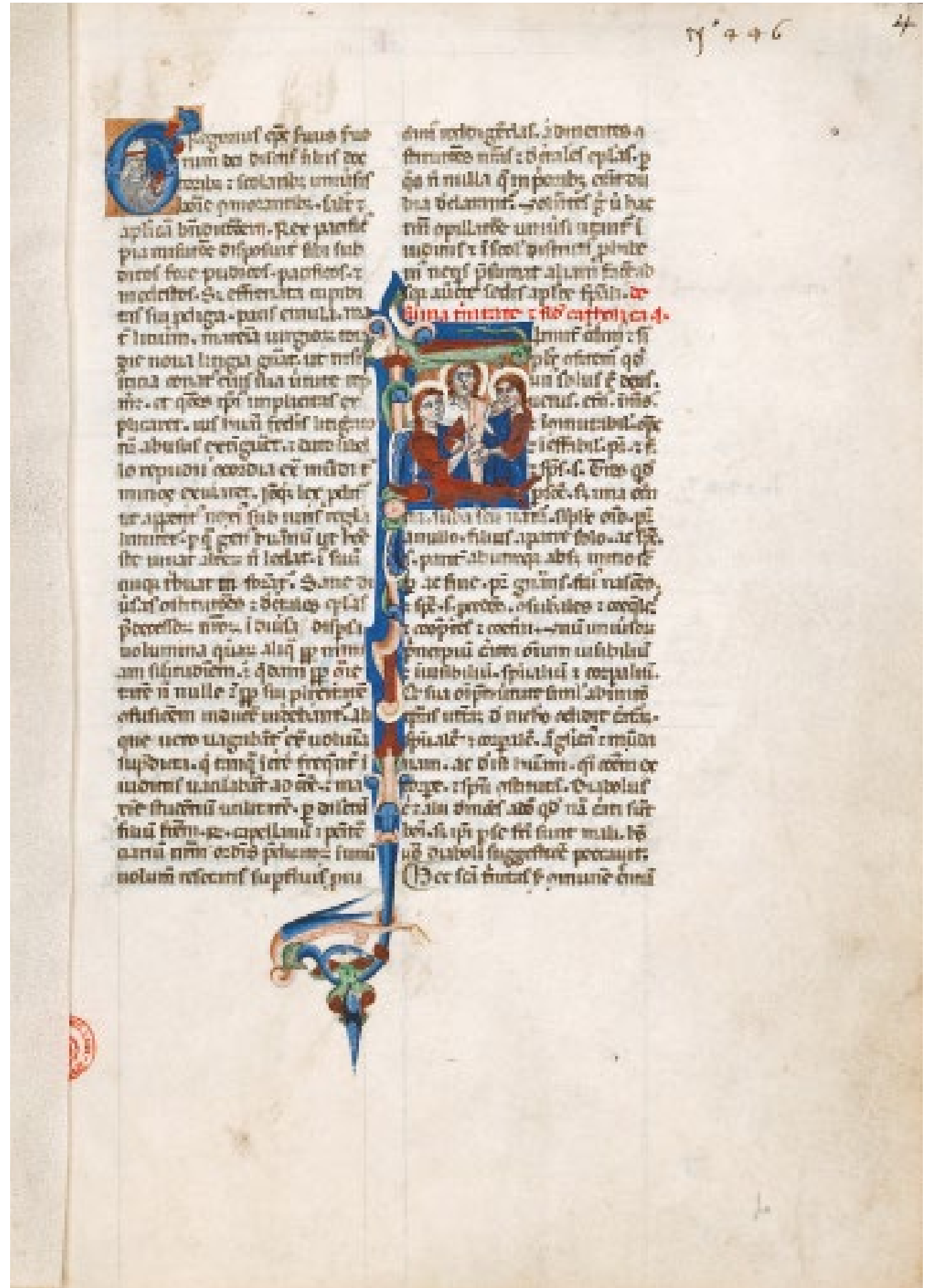
che in quella bolognese della bottega dove fu realizzata la Bibbia oxoniense e gli altri manoscritti a essa accostabili, tra cui le *Decretales* laurenziane. È opportuno inoltre tenere in considerazione anche un contesto storico più generale: le *Decretales* composte da Raimondo di Peñafort su incarico di papa Gregorio IX, infatti, furono pubblicate dal pontefice il 5 settembre 1234 con la bolla *Rex pacificus* a seguito della quale il testo "autentico" fu inviato alle Università di Bologna e Parigi incaricate dell'allestimento di nuove copie. Proprio alla prima di queste è infatti indirizzata l'epistola che apre il testo del codice fiorentino, introdotta dall'iniziale con la figura del pontefice («Gregorius, Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis doctoribus et scholaribus universis Bononia commorantibus salutem et apostolicam benedictionem») e sembra poco probabile che a date così alte il testo fosse già disponibile presso altre sedi.

L'ingresso del manoscritto nella biblioteca francescana è anteriore agli inizi del Quattrocento, data alla quale dovrebbe risalire al più tardi il numero «123» riportato al f. 1r. D'altra parte la nota di possesso che si legge al f. 315v attesta che il volume fu acquistato il 13 febbraio 1317 da un certo Ser Cecco di Giusto dal presbitero aretino Ser Guidone del fu Ser Vanni. Finora nessuno dei due personaggi è stato individuato in altri documenti, il primo tuttavia potrebbe essere il capostipite di una famiglia di notai pistoiesi, che esercitavano la professione nei pressi della chiesa di San Giovanni in Corte, località alla quale potrebbe fare riferimento anche il toponimico riportato nella nota di possesso del codice laurenziano. Tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Firenze sono, infatti, conservati i rogiti di un certo Pietro di Jacopo di Cecco di Giusto da Pistoia, rogante nella sua bottega presso San Giovanni in Corte a Pistoia tra il 1385 (Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Pistoia, SS. Annunziata, 11 aprile 1385) e il 1396 (Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Pistoia, Comune, 21 febbraio 1396), probabile discendente dell'acquirente del manoscritto laurenziano.

Si espone il f. 4r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 50-51 («Saec. XIII ... cum figura in principio, Gregorium IX Pontificem et Sacram Triadem exhibente»).

BIBLIOGRAFIA: Dvořák 1929, p. 47; Conti 1971, p. 113; Conti 1981, p. 20, fig. 4; Valagussa 1993, pp. 329-330; Bertram 2012, p. 337.



24. Gregorio IX, *Decretales* con la glossa di Bernardo da Parma; Innocenzo IV, *Collectio novellarum I-III*; Gregorio X, *Collectio Constitutionum* Pluteo I sin. 10

Bologna, sec. XIII fine.

Membr.; III, 321, II'; bianchi i ff. 211v-212r, 299v; fasc. I^o, 2-4^o, 5-15^o, 16^{o-3}; 17^o; 18^o, 19-23^o, 24^o, 25-26^o, 27^o, 28^o, 29^o, 30-32^o, 33^o, 34^o, 35^o, 36^o; richiami; mm 429 × 265 = 50 [230]149 × 38 / 8 [57 (11) 57] 94; indicazioni di pecia; rigatura a secco e a colore; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. 2r: «No. 12» (sec. XV inizio); frammento pergameneo incollato, f. 1r: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 112, «415»).

DECORAZIONE

Autore: Maestro del 1285 e collaboratore.

Illustrazioni: f. 3r, *Thronus gratiae*, 47 × 56; f. 79r, *Scena di giudizio*, 67 × 56; f. 144r, *Celebrazione eucaristica*, 63 × 56; f. 212v, *Arbor consanguinitatis*, 222 × 138; f. 213r, *Arbor affinitatis*, 219 × 142; f. 214r, *Scena di matrimonio*, 35 × 60; f. 236r, *Scena di accusa*, 48 × 58; f. 300r, *Innocenzo IV promulga le nuove decretali al concilio di Lione*, 95 × 44; f. 314r, *Gregorio X promulga le Costituzioni*, 80 × 60.

Iniziali istoriate: f. 2r, G (*Gregorius*), *Papa Gregorio IX impartisce la benedizione a un chierico*, 66 × 61.

Iniziali con figura: f. 3r, F (*Firmiter*), orante, 144 × 33.

Iniziali decorate: f. 79r, D (*De*), 16 × 20; f. 144r, V (*Videlicet*), 38 × 34; f. 144r, *bas de page*, 45 × 247; f. 212v, P (*Principio*), 37 × 20; f. 213r, C (*Cum*), 18 × 20; f. 214r, E (*Ex*),

16 × 18; f. 236r, S (*Si*), 21 × 20; f. 314r, G (*Gregorius*), 23 × 25; f. 318r, E (*Eos*), 22 × 23; f. 318r, A (*Altercationis*), 23 × 23; f. 318v, S (*Si*), 21 × 20; f. 319r, P (*Pro*), 55 × 29; f. 319v, A (*A solutionis*), 20 × 24; f. 319v, S (*Statum*), 21 × 22; f. 319v, H (*Hoc*), 22 × 17; f. 320r, R (*Religionum*), 22 × 15; f. 320v, E (*Exigit*), 21 × 27; f. 320v, D (*Decet*), 24 × 28; f. 321r, U (*Usurarum*), 27 × 22; f. 321v, E (*Et*), 16 × 19; f. 321v, C (*Constitutiones*), 11 × 18.

La prima e più consistente parte del volume contiene il testo delle *Decretales* di Gregorio IX (1170 circa-1241), in cinque libri con la glossa composta da Bernardo da Parma intorno al 1242 (ff. 1r-299r). Il I libro, intitolato *De fide catholica*, si apre con una dissertazione sulla Santissima Trinità alla quale fa evidentemente riferimento la raffigurazione del *Thronus gratiae* tra i simboli del tetramorfo nella vignetta che precede l'incipit del testo, mentre nella lettera incipitaria sottostante è raffigurato un devoto orante. Il II libro, *De iudiciis*, è introdotto da una scena di giudizio. La decorazione più originale si trova però in corrispondenza dell'inizio del III libro, *De vita et honestate clericorum*, che si apre con le indicazioni relative alle norme che dovevano regolare le celebrazioni liturgiche, soffermandosi in particolare sulla divisione dei laici dai religiosi all'interno degli edifici religiosi e quindi sui "cancelli" che dovevano separare le due categorie di fedeli. Il tema è puntualmente evidenziato nella miniatura che precede il testo dove si vedono a sinistra i laici inginocchiati, a destra il celebrante intento nell'*Elevatio hostiae*, mentre al centro sono raffigurati i religiosi che nel coro assistevano alle funzioni impegnati nel canto e nella preghiera (Gibbs 2012). Il IV libro, dedicato al matrimonio, è preceduto dalle tavole di consanguineità e da quella delle affinità (ff. 212v-213r), mentre il V libro è dedicato ai casi di accusa e sono entrambi preceduti da vignette esplicative (per un'ampia disamina della tradizione iconografica della *Decretales* si veda *Decretales Pictae* 2012).

Seguono (ff. 300r-313v) la raccolta di norme promulgate da Innocenzo IV (ante 1190-1254) nel corso del suo pontificato (1242-1254), e quindi le Costituzioni emanate da Gregorio X il 1° novembre 1274, prive di glossa (ff. 314r-321v).

Il volume fu approntato in tempi brevi da copisti professionisti, come attestano le numerose indicazioni di "peciae". La conclusione delle unità testuali coincide sempre con la fine del fascicolo, le due miniature ai ff. 212v-213r sono eseguite su un bifoglio, lasciando bianco il f. 212r in modo da consentire l'affiancamento delle due illustrazioni. La decorazione spetta a due artisti diversi, di cui quello principale esegue tutte le miniature ad eccezione di

quelle ai ff. 2r e 314r, realizzate da una personalità di cultura diversa e più moderna, che traguarda gli esiti del II stile. Alessandro Conti (1979; 1981) ripartì la decorazione del codice tra ben quattro autori distinti: il primo riconoscibile al f. 3r, il secondo ai ff. 79r, 212v, 213r, 236r e 318r; il terzo ai ff. 144r, 214r, 318r-v, 320r e 321v; il quarto, giudicato uno scrittore o rubricatore improvvisatosi miniatore in una situazione di emergenza – una posizione critica che frustra amaramente le nostre aspettative dettate dal senso della qualità – ai ff. 2r e 314r. Il terzo di questi veniva identificato dallo studioso con l'autore della miniatura incipitaria della Matricola della Società delle Spade (Bologna, Archivio di Stato, Documenti e codici miniati, 3) del 1285 e che da questa prende il nome di Maestro del 1285. A questo artista considerato esponente della fase più avanzata del I stile, Conti attribuiva anche parte delle miniature di un *Decretum Gratiani* conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 1371, dal f. 91 al f. 143 e dal f. 163 al f. 185) e due illustrazioni con *Storie di Cristo* aggiunte in un codice più antico ora a Londra (British Library, Harley 2928, ff. 15v-16r). In verità, secondo chi scrive, fatto salvo per la nitida differenziazione dei due fogli miniati dal quarto miniatore, per il resto la decorazione può essere ricondotta a un'unica personalità che, secondo le consuetudini dell'epoca, potrebbe essersi avvalsa di un aiuto. Le miniature eseguite da questo artista nel codice laurenziano si distinguono per la gamma cromatica accesa che affianca al rosso brillante un ampio uso della foglia d'oro, spesso ornata da piccoli puntini eseguiti con un punteruolo. A lui spettano anche le due grandi miniature tabellari con l'*Arbor affinitatis* e l'*Arbor consanguinitatis* (ff. 212v-213r), caratterizzate da un prezioso fondo blu e da una elaborata ornamentazione a racemi. Nella tavola delle affinità è rimarchevole anche la posa agile e vivace dei due personaggi con spada e scudo nella parte inferiore della raffigurazione, che probabilmente alludono alle controversie tra congiunti che l'indicazione dei gradi di parentela riportati nella tavola erano destinate a risolvere. Per quanto il riferimento alla bottega del Maestro del 1285 sia stato sostenuto dalle affinità nella vivace caratterizzazione dei volti e nella resa bidimensionale delle figure, è innegabile che nella miniatura della Matricola bolognese i contorni hanno un andamento più fluido e le sagome delle figure tendono ad assumere proporzioni più slanciate, lasciando intendere una apertura ai più moderni orientamenti del II stile, assente nelle illustrazioni del codice fiorentino. L'esecuzione di quest'ultime quindi si inserisce tra il termine *post quem* dettato dalla data di promulgazione del testo più recente in esso contenuto – le *Constitutiones novissimae* emanate da Gregorio X al

concilio di Lione del 1274 – e un data che difficilmente supera il 1280.

Tale data conviene anche all'intervento del secondo miniatore nel primo bifoglio e nelle *Constitutiones* di Gregorio X alla fine del volume. Diversamente dal collega, egli è chiaramente aperto al gusto costantinopolitano del II stile. Come si vede al f. 314r, i suoi personaggi agiscono all'interno di architetture di tipo bizantineggiante che ricordano quelle del miniatore di un pontificale ora a Piacenza (Archivio Capitolare, 32; cfr. M. Bollati, in *Duecento* 2000, pp. 261-262) e sono avvolti in vesti ampie che lasciano i corpi evidenziandone le forme anatomiche; gli incarnati hanno una calda tonalità ocrea e, in generale, il *ductus* pittorico ha una condotta più pastosa, mentre la gamma cromatica si distingue da quella del collega per i toni delicati – rosa, celeste, ocrea – illuminati qua e là da piccoli inserti in foglia d'oro.

Si espongono i ff. 212v-213r e un particolare del f. 144r.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 28-30 («Saec. XIV ... initialibus Caputum auratis et coloratis, et picturis initio singulorum Librorum ab aliquo antiquitatis cultore perpendendis, quarum prima Pontificem mitra rotunda caput redimitum, et veste alba indutum, cum pluviali, suas Decretales adstanti cuidam cucullato ante se genuflexo tradentem exhibet»).

BIBLIOGRAFIA: Conti 1971, p. 105; Conti 1979, pp. 8, 24, nota 24; Conti 1981, p. 25, nota 23; S. Battistini, in *Dizionario* 2004, p. 470.

Cum autem dicitur in scripturis quod in diebus illis...
 et in diebus illis...
 et in diebus illis...

Prophetia...
 et in diebus illis...
 et in diebus illis...
 et in diebus illis...



et in diebus illis...
 et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...



et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...

et in diebus illis...
 et in diebus illis...

25. Monaldo da Capodistria, *Summa de iure canonico*
Pluteo 7 sin. 8

Siena, sec. XIII ultimo quarto.

Membr.; III, 353, III'; fasc. 1', 2-21^a, 22^a, 23-30^a, 31^a, 32^a; richiami; saltuaria numerazione antica in alto a destra; mm 350 × 237 = 25 [250] 75 × 29 [73 (13) 73] 49; rr. 45 / ll. 44; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in carta e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. 2r: «No. 234» (sec. XV inizio); frammento pergameneo incollato sulla carta di guardia proveniente dal lato esterno del piatto posteriore, f. III': «Summa Monaldi» (sec. XV inizio); frammento pergameneo incollato sul foglio di guardia moderno, f. IIr: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 130, «475»).

DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 2r, Q (*Quoniam*), *Monaldo da Capodistria*, 50 × 50.

Il volume contiene un testo molto diffuso nelle comunità religiose tardomedievali che dal nome del suo autore – frate Monaldo da Capodistria (1210/1220 circa – ante 1285) – prende il nome di *Summa Monaldina*. In esso vengono presentati e discussi comportamenti classificabili come peccato, anche in relazione al diritto civile e a quello canonico, e le relative penitenze. Il testo di frate Monaldo, composto nel terzo quarto del Duecento, segue la *Summa de casibus poenitentiae* composta dal domenicano Raimondo di Peñafort tra il 1222 e il 1230, pure presente in un codice miniato nella biblioteca del convento francescano (Pluteo 10 sin. 7, cat. 26).

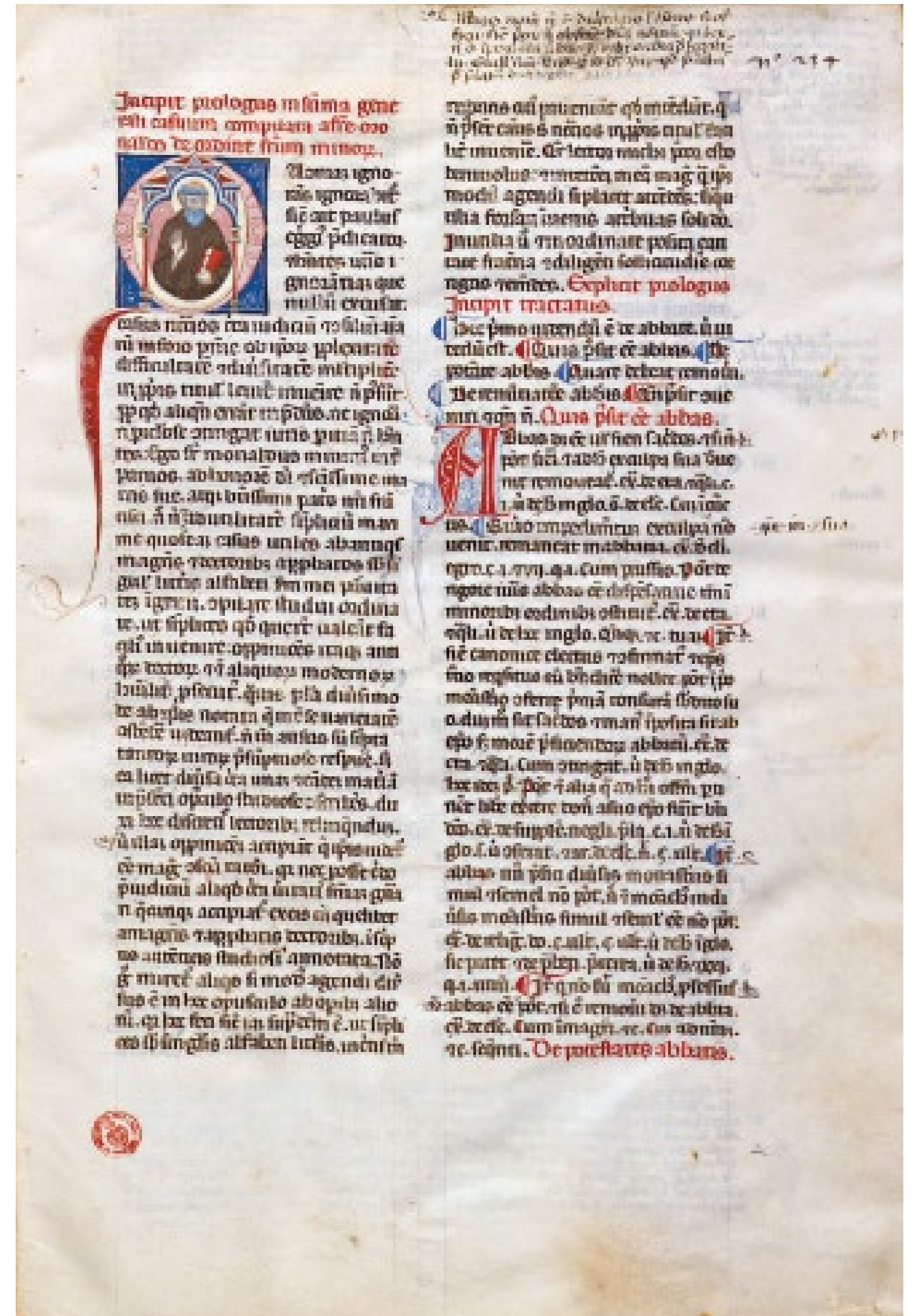
Il volume è vergato in *littera textualis* fino al f. 250r, da dove prosegue secondo lo stesso schema di impaginazione ma con una scrittura corsiva. Codice da studio, come attestano anche le numerose annotazioni marginali sparse tra le pagine del volume, la decorazione è limitata alla pagina incipitaria dove, entro la prima lettera del testo, è raffigurato frate Monaldo con il nimbo della santità, culto che gli fu tributato in ambito francescano, pur senza avere mai il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa di Roma (Evangelisti 2011). Il dotto francescano è raffigurato entro un'edicola bizantineggiante che non presenta alcun accenno alla terza dimensione. Questo elemento arcaizzante si unisce però ad altri elementi di gusto decisamente più moderno, riconoscibili soprattutto nel saio, che aderisce al corpo con numerose pieghe morbide, memori di modelli di derivazione ducessa diffusi prima a Siena poi a Firenze a partire dagli anni ottanta del Duecento. A quest'ultima città rimanda d'altra parte l'aspra caratterizzazione della fisionomia del volto, caratterizzata dalla sporgenza quasi deforme degli zigomi e dalle chiome gonfie e bluastre che richiamano i modi di pittori della generazione che immediatamente precede quella di Giotto, come Grifo di Tancredi (alias il Maestro di San Gaggio; cfr. Chiodo 2009) o l'ancora anonimo pittore della croce No. 1345 della galleria dell'Accademia di Firenze (S. Chiodo, in *Cataloghi della Galleria* 2003, pp. 222-228, n. 42).

Sulla base di queste considerazioni, la decorazione del manoscritto dovrebbe anticipare sia pur di poco lo scadere del secolo, a una data forse non molto distante da quella del più antico manoscritto datato che ci è pervenuto della *Summa Monaldina* conservato presso la biblioteca del Santo a Padova (ms. 51, scaff. II), copiato nel 1293 da Bonaventura da Verona a Bologna («Anno Domini MCCLXXXIII. Bonaventura Veronensis scriptor, die Jovis VI exeunte Junio in civitate Bononiae hoc opus consummavit. Deo gratias»; cfr. *Codici e manoscritti* 1975, p. 49).

Si espone il f. 2r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 73-74 («Saec. XIV ... cum icone auctoris barbati in littera initiali»).

BIBLIOGRAFIA: Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 18.



26. Raimondo di Peñafort, *Summa de casibus poenitentiae*
Pluteo 10 sin. 7

Firenze, 1280 circa.
Membra; ff. III, 156, III'; fasc. 1-13"; richiami; mm 250 × 190 = 24 [164] 62 × 27 [54 (10) 55] 44; rr. 38/ ll. 37; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in carta e dorso in cuoio nervato.



NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE
f. 1r: «No. 325» (sec. xv inizio); f. IIIv: «No. 507» (sec. xv seconda metà; Mazzi 1897, p. 131, «507»).

DECORAZIONE
Iniziali istoriate: f. 1r, Q (*Quoniam*), Raimondo di Peñafort nello studio, 34 × 34; f. 1v, Q (*Quoniam*), Frate francescano e un giovane laico, 53 × 34; f. 37r, I (*In*), Frate francescano, 100 × 8; f. 134v, Q (*Quoniam*), Frate francescano, 30 × 33.
Iniziali decorate: f. 67v, E (*Expeditis*), 34 × 34.

Le iniziali si trovano in corrispondenza degli incipit del prologo e dei quattro libri di cui si compone il testo.

Il personaggio raffigurato nella prima lettera è l'autore, il domenicano Raimondo di Peñafort (1175-1275), raffigurato con l'abito dei frati predicatori, nel suo studio, con penna e raschietto tra le mani, intento a scrivere; nelle altre invece i protagonisti sono sempre frati francescani, circostanza che chiaramente indica la committenza del manoscritto da parte della comunità minoritica.

Le iniziali, inserite in campo blu, hanno il corpo della lettera arancio o rosa, decorato con motivi geometrici tono su tono o bianchi, da cui partono tralci composti da bastoni, nodi e piccole foglie. Nel suo complesso la decorazione ha forme sobrie e una disposizione degli elementi accuratamente bilanciata che trova corrispondenza nei codici miniati a Firenze verso la fine del secolo per i domenicani di Santa Maria Novella. La nitida definizione del corpo della lettera e i minuti motivi geometrici che la decorano si trovano infatti anche nelle iniziali più moderne dei corali domenicani (per esempio nella Q al f. 109r del corale E; cfr. Chiodo 2015, p. 278) e in altri codici provenienti dalla biblioteca di questo convento, per esempio un salterio (Firenze, Biblioteca di San Marco, ms. 624) poco più tardi di quello qui discusso. La decorazione caleidoscopica del campo interno dell'iniziale al f. 67v invece ricorda piuttosto quella delle iniziali dei più antichi corali della Santissima Annunziata, come mostra in particolare il confronto con la D (*Diem*) al f. 83r dell'antifonario segnato R (E. Sesti, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 202-205, n. 19, fig. 18). Le figure bidimensionali disegnate con pochi tratti, d'altra parte, fanno intendere che l'artista deriva gli elementi peculiari del suo linguaggio figurativo dalla fase matura del I stile delle miniature bolognesi, che trova non pochi elementi di riscontro anche nei tipi fisionomici e nell'eloquente gestualità dei personaggi nei modi del miniatore noto come Maestro di Sant'Alessio in Bigiano, che decora gran parte degli antifonari della chiesa domenicana, subentrando a una bottega dai

modi decisamente più antiquati, tra il 1275 e il 1280 circa (Chiodo 2015, pp. 276-280).

Si espone il f. 1v e si riproduce un particolare del f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 85 («Saec. XIV ... cum duabus picturis in principio, quarum prima auctorem scribentem exhibet, altera Franciscanum quemdam manum capiti imponentem cuidam iuveni ante se genuflexo»).



Lo studio e la predicazione

Schede 27-36, XX-XXVI

I limiti posti allo studio da parte dei frati da un passo del X capitolo della Regola bullata (1223), *non curent nescientes litteras litteras discere*, furono definitivamente superati dalle *Costituzioni* promulgate da Bonaventura da Bagnoregio nel 1260, alla conclusione del Capitolo generale di Narbonne e lo studio venne riconosciuto quale attività necessaria all'opportuna preparazione dei minori in funzione dell'adempimento delle principali vocazioni francescane: la predicazione e l'apostolato. Presso gli *studia* minoritici si organizzò quindi l'insegnamento delle arti del Trivio (grammatica, retorica e musica) la conoscenza delle quali era richiesta ai chierici per poter accedere agli studi universitari.

I libri necessari a questi insegnamenti, diffusissimi nelle scuole medievali, sono presenti nella biblioteca di Santa Croce sia nelle forme più semplici sia in codici impreziositi da decorazioni nella pagina incipitaria e all'interno. Non mancano esemplari con testi di geometria e astronomia (che insieme all'aritmetica e alla musica formavano il Quadrivio) che, in quanto strettamente finalizzati allo studio, non presentano decorazioni di rilievo. Il principale testo di sintassi latina usato nel Medioevo, il secondo libro delle *Institutiones* di Prisciano (cat. 29), noto anche con il titolo *De constructione*, conserva una decorazione non diversa da quella che si vede nei codici dei maestri della scolastica, mentre un volumetto con la traduzione latina di brani di Aristotele preceduti dall'introduzione alla *Logica* composta da Porfirio e tradotta dal greco in latino da Severino Boezio (cat. 27) contiene, oltre alla raffigurazione nella pagina incipitaria del suo autore che insegna ai discepoli, anche miniature in corrispondenza delle varie unità testuali. Un caso misterioso è invece rappresentato da un raro esemplare miniato del *Tacuinum sanitatis* (cat. 28), non

facilmente riconducibile agli ambiti di studio dei frati, e che potrebbe essere giunto in un secondo momento nell'ambito di una congiuntura particolare per ora ignota.

L'ultima sezione della biblioteca infine conteneva i libri necessari ai frati per prepararsi alla predicazione, principale vocazione dei membri dell'Ordine di Francesco. Anche in questo caso la tradizione testuale più antica viene tenuta ben presente ed è attestata da esemplari miniati nel XII (cat. 30 e 31) e nel XIII secolo (cat. 32) che contengono i *Sermones* di papa Leone Magno e le *Vitae sanctorum Patrum*, destinate ad avere molta fortuna nel secolo successivo nella traduzione in volgare del domenicano Domenico Cavalca. D'altra parte il secolo di san Francesco e san Domenico ha bisogno anche del racconto agile, ricco di aneddoti e di *exempla virtutis* di immediata evidenza della *Legenda aurea* e dei *Sermones dominicales* del domenicano Jacopo da Varazze, presenti in numerose copie tra cui due miniate rispettivamente in Umbria e a Bologna verso la fine del secolo (cat. 34 e 35).

Un codice modesto, nelle caratteristiche codicologiche, nella scrittura e anche nella decorazione conclude il percorso tra i manoscritti miniati entro l'anno 1300 della biblioteca dei francescani fiorentini. Si tratta della biografia di san Francesco scritta da Bonaventura da Bagnoregio unita a quella di santa Chiara (cat. 36). Il codice, unica versione miniata della biografia del fondatore dell'Ordine tra quelle pure duecentesche presenti nella biblioteca, documenta insieme alla *Summa* di Raimondo di Peñafort (cat. 26) e alle *Vitae sanctorum Patrum* (cat. 32), gli esordi della decorazione libraria a Firenze nell'ultimo decennio del Duecento, caratterizzata dalla sobrietà degli elementi decorativi e dalla loro equilibrata disposizione.

27. Porfirio, *Isagoge*; miscellanea di testi di Aristotele
Pluteo II sin. I

Firenze, sec. XIII fine.

Membr. ff. III, 229, III'; bianco il f. IV; fasc. I +1-6^s, 7^o, 8^o, 9^o, 10^o, 11-12^o, 13-16^s, 17^o, 18-23^s, 24^o, 25-26^s; richiami; saltuariamente si vede la numerazione dei fogli nei singoli fascicoli; mm 306 × 220 = 45 [134] 127 × 52 [85] 83; rr. 25 / ll. 24; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato sulla contropagina anteriore: «Liber conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Textus logicae Aristotelis No. 510» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 131, «510»); al f. 229v si vede una rasura che si riferisce forse a una precedente nota di possesso.

DECORAZIONE

Iniziali istoriate: f. 2r, C (*Cum*), *Porfirio insegna ai discepoli*, 60 × 56.

Iniziali con figura: f. 38v, O (*Ominis*), *Aristotele*, 50 × 48; f. 138r, P (*Primum*), *Aristotele*, 130 × 55; f. 171v, I (*In*), *Aristotele*, 22 × 10.

Iniziali decorate: f. 2v, V (*Videt*), 35 × 30; f. 11v, E (*Equivo- ca*), 34 × 43; f. 28v, P (*Primum*), 56 × 50; f. 42r, F (*Forma*), 125 × 60; f. 50r, P (*Propositum*), 47 × 34; f. 59v, S (*Sunt*), 58 × 45; f. 67v, U (*Utrumque*), 50 × 35; f. 73r, P (*Post*), 45 × 38; f. 81v, U (*Utrumque*), 60 × 40; f. 93r, E (*Eius*), 31 × 38; f. 105r, U (*Utrumque*), 50 × 35; f. 109r, P (*Post*), 50 × 35; f. 113r, D (*De*), 45 × 45; f. 118v, D (*De*), 60 × 80; f. 128v, D (*De*), 30 × 30; f. 139v, Q (*Quanto*), 23 × 20; f. 139v, S (*Si*), 20 × 14; f. 140v, Q (*Quanto*), 23 × 20; f. 141v, S (*Si*), 20 × 20; f. 144r, I (*In*), 15 × 17; f. 144v, I (*In*), 15 × 9; f. 156r, Q (*Quoniam*), 23 × 17; f. 159r, Q (*Quomodo*), 21 × 21; f. 164r, Q (*Quomodo*), 22 × 19; f. 193v, O (*Omnis*), 22 × 22; f. 217r, Q (*Questiones*), 20 × 20.

Il volume, che conserva numerose note, commenti e schemi lungo gli ampi margini delle pagine, aggiunti da mani diverse nel corso del suo utilizzo, è uno degli esempi più tipici e affascinanti dei libri di studio conservati nella biblioteca francescana. Il testo consiste infatti in una miscellanea dedicata allo sviluppo dell'arte della disputa o *Topica*, e contiene: alcuni estratti da testi di Aristotele (*Praedicationum liber*, ff. 11v-28v; *Perihermenias libri II*, ff. 28v-38v; *Liber sex Principiorum*, ff. 42r-49v; *Topi- corum syllogismorum libri VIII* ed *Elenchorum libri II*, ff. 50r-137v; *Priorum syllogismorum resolutiorum li- bri II*, ff. 138r-193r; *Liber posteriorum analecticorum*, ff. 193v-229v); l'*Isagoge* (o Introduzione, dal greco Εἰσαγωγή; ff. 2r-11v) alla *Logica* scritta in greco da Porfirio tra il 268 e il 270 circa, e poi tradotta in latino da Severino Boezio, che ebbe grande diffusione nel Medioevo, diventando uno dei testi di riferimento per la formazione universitaria al tempo della scolastica; il *De differentiis topicis* dello stesso Severino Boezio (ff. 38v-41r). Per la peculiarità del testo il volume è ben noto negli studi di filologia (si veda da ultimo *Codices Boethiani* 2001, pp. 105-106) anche per il contributo alla descrizione delle fonti culturali di Dante Alighieri (si veda Brunetti-Gentili 2000, p. 34), mentre la sua decorazione miniata viene solo ricordata da Diane Bolton (1981)

e ancora nel censimento delle opere boeziane (*Codices Boethiani* 2001) senza una precisa classificazione critica.

All'uso del volume nello *studium* allude l'unica iniziale istoriate, al f. 2r, che mostra un gruppo di discenti in abiti contemporanei, seduti davanti a un tavolo sul quale si vedono i libri aperti, e il loro *magister*, forse lo stesso Aristotele, a sua volta intento a commentare il testo che tiene aperto sul leggio davanti a sé. All'interno del testo si trovano iniziali decorate e un'unica lettera con figura al f. 38v in corrispondenza dell'*incipit* del *De differentiis topicis* di Severino Boezio, con il ritratto di quest'ultimo. Precede il testo, al f. 1r, l'"Albero di Porfirio", uno schema che sintetizza la classificazione logica delle "sentenze" secondo questo autore.

Tutte le iniziali decorate incluse nel volume e in modo particolare quella al f. 2r, caratterizzata dalla presenza di un fregio che si estende lungo il margine sinistro della pagina e nel *bas de page*, mostrano grande eleganza formale e preziosità cromatica. Le lettere sono inserite in riquadri azzurri filettati di bianco e hanno il corpo disegnato con un tratto flessuoso e continuo, che evita brusche spezzature; le figure al loro interno sono agili e quasi prive di consistenza corporea, le lumeggiature sui volti e sulle mani ridotte a sottili tratti bianchi, le pieghe dei panneggi indicate solo con fasci di linee. Questi elementi indicano per il codice qui discusso una datazione probabilmente ancora nell'ultimo quarto del Duecento per le affinità riconoscibili con la fase tarda del I stile della miniatura bolognese ma anche, in un ambito più strettamente toscano, con lo stile del Maestro di Sant'Alessio in Bigiano (Chiodo 2015, pp. 276-280).

Si espone il f. 138r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 89-90 («Saec. XIII cum initialibus figuratis, et pictura in principio, quae Porphyrium forte docentem exhibet»).

BIBLIOGRAFIA: Bolton 1981, p. 431; *Codices Boethiani* 2001, p. 105.



28. Abū al-Ḥasan al-Mukhtār Ibn Butlān (in latino Elbulkasem Elmuthar), *Tacuinum sanitatis* Pluteo 18 sin. 7

Bologna, sec. XIII terzo quarto.

Membr.; ff. III, 42, III'; numerazione antica che comincia da 1 al f. 2v, risultando quindi diminuita di una unità; fasc. 1-2°, 3°, 4°; richiami; mm 346 × 243 = 20 [213] 113 × 20 [170] 53; composizione della griglia di scrittura variabile; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

Frammento pergameneo incollato, f. IIIr: «Iste liber est Conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum Tacchuinum artis medicine (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 134, «507»); f. IIIv: «No. 85. Liber medicinalis Elbulkasse-ni in tacuinus» (xvi-xvii sec).

Sottoscrizione del copista: f. 42v: «Et ego Falivacius de Monterapoli hoc opus altissimi adiutorio scripsi deo gratias».

DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 1r, T (*Tacuinum*), *Ibn Butlān*, 20 × 20.

Il codice contiene il testo relativo alle proprietà curative delle piante composto dall'arabo Abu al-Hasan al-Muktar Ibn Butlān alla metà circa dell'XI secolo, diffuso in Italia a partire dalla traduzione in latino realizzata a Palermo durante il regno di Manfredi (1254-1266), secondo quanto attestato dall'*incipit* di una copia cinquecentesca del *Tacuinum* ora a Venezia (Biblioteca Marciana, lat. Z 315, f. 1r: «Incipit liber tacuini translatus de arabico in latinum in curia illustrissimi regis Manfredi scientiae amatoris»; Moly Mariotti 2000). Errata sembrerebbe invece la tradizione che attribuisce la versione latina al traduttore ebreo Farag ben Salem (Faragut) documentato alla corte di Carlo d'Angiò nel 1279, derivante dalla confusione con la traduzione effettivamente dovuta a quest'ultimo del *Tacuinum aegritudinum* di Ibn Jezla, spesso copiato insieme al *Tacuinum sanitatis*, come nel caso della Miscelanea del codice Lat. 15362 della Bibliothèque nationale de France (Chandelier-Moulinier-Nicoud 2006, pp. 80, 97), donata nel 1304 alla biblioteca della Sorbona dal dotto teologo e astronomo Pierre de Limoges, o del manoscritto quattrocentesco della Bibliothèque municipale di Vendôme (Segre 2008, pp. 354-356).

Fino all'ultimo decennio del Trecento, quando si diffonde nell'area lombarda una versione riccamente illustrata con tavole che descrivono analiticamente le piante e le circostanze del loro uso nell'ambi-

to della scienza medica, i manoscritti del *Tacuinum* sono privi di miniature (Segre 2008). Il codice proveniente dalla biblioteca di santa Croce rappresenta quindi un'eccezione significativa del contesto colto e raffinato nel quale venne commissionata la sua esecuzione. La datazione all'inizio del Trecento proposta da Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777) e ribadita fino a tempi recenti (E. Antonucci, in *Diatta* 2010) deve essere invece anticipata tra la fine del settimo e l'inizio dell'ottavo decennio del Duecento per i caratteri formali della decorazione, come già implicitamente notava Alessandro Conti (1981) che incluse il volume tra gli esempi della fase matura del I stile della miniatura bolognese; ben prima dunque del più antico esemplare datato conservato a Venezia (Biblioteca Marciana, lat. Z 315) che reca nell'*explicit* la data 1309 (f. 41v, «Deo gratias inceptus fuit die Mercuri XX augusti, et expletus die Iovis XI septembris in sero MCCCVIII»).

La decorazione è limitata alla pagina incipitaria e consiste nella raffigurazione dell'autore nell'iniziale del prologo e di un fregio che si sviluppa lungo il margine sinistro del foglio e prosegue nel *bas de page*, formando due volute all'interno delle quali sono raffigurate due figure in mezzo busto con un libro in mano. Il fregio – caratterizzato oltre che dall'alternanza di bastoni, bolli, nodi e piccole foglie anche dalla presenza di una figura umana mostruosa – trova corrispondenza nei modi di opere emblematiche della miniatura bolognese del terzo quarto del Duecento, mostrando riferimenti alla raffinatezza e all'ariosità della Bibbia Lat. 22 della Bibliothèque nationale de France, (f. 457r; Conti 1981, tav. III) ma anche ai colori più intensi e pastosi del fregio che accompagna l'*incipit* della Genesi nella Bibbia sottoscritta nel 1265 da Lanfranco de' Pancis ora a Oxford (Bodleian Library, Canon. lat. 56, f. 5v). Una data intorno al 1270 sembra dunque l'ipotesi più conveniente per il manoscritto, sottoscritto da Falivacius da Monterappoli. Quest'ultimo è un copista del quale non si conoscono per ora altre prove, ma che – proveniente dalla località della Valdelsa con questo nome (Repetti 1833-1846, III, 1839, pp. 493-494) – potrebbe avere svolto la sua attività a Bologna, centro intorno al quale gravitavano facilmente i professionisti della scrittura. D'altra parte, fin dal secolo precedente Monterappoli e la vicina Empoli si trovavano sotto il controllo dei conti Guidi, che avevano anche anche il patronato delle rispettive pievi di San Giovanni Battista e di Sant'Andrea (Collavini 2009, p. 337; Moretti 2009, p. 167). La circostanza sollecita una congettura avventurosa ma non del tutto priva di fondamento: la rarità del testo a date così alte, l'origine manfrediana della traduzione latina e la *facies* lussuosa, infatti, suggeriscono di non escludere del tutto un collega-

mento con la committenza di questa famiglia, principale riferimento dei ghibellini toscani al tempo di Guido Novello, vicario per la Tuscia di re Manfredi, tra il 1261 e il 1267, e forse desiderosa di emulare il carattere cosmopolita della corte sveva.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 134 («Saec. XIV ineuntis, cum ... monstruosa pictura in principio»).

BIBLIOGRAFIA: Carbonelli-Ravasini 1918, p. 89, tav. VII; Conti 1981, p. 27, fig. 33; Segre 2008, p. 356, nota 36; E. Antonucci, in *Diatta* 2010, pp. 104-105, n. 32.



29. Prisciano, *Institutiones grammaticae*
(Libri XVII-XVIII)
Pluteo 22 sin. 10

Firenze (?), sec. XIII fine.

Membr.; IV, 59, III; fasc. 1-7^a, 8^{va}; richiami; l'ultimo foglio del fascicolo finale è usato come carta di guardia; mm 207 × 150 = 21 [134] 52 × 39 [85] 26; rr. 32 / ll. 31; legatura di restauro con piatti in legno rivestiti in carta e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. 1r: «341» (sec. XV inizio); f. 1v: «Liber conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Priscianus de constructione. No. 641» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 134, «641»)

Sottoscrizione del copista, f. 58r: «Qui scripsit hoc opus Iohanes de Canpaxio nomine dictus Christus Ihesus» (Benedictins du Bouveret 1965-1982, III, 1973, p. 212).

DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 1r, Q (*Quoniam*), Prisciano indica il proprio testo posto su un leggio, 43 × 43.

Iniziali decorate: f. 4r, A (*Ante*), 98 × 20; f. 36v, I (*In*), 173 × 110.

Il volume contiene gli ultimi due libri delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano di Cesarea (sec. V-VI). Il testo, in diciotto volumi, è un trattato sulla grammatica latina diffusissimo in epoca medievale, gli ultimi due libri del quale, dedicati alla sintassi e traditi anche autonomamente con il titolo *De constructione* o *Priscianus minor*, sono riportati nel testo qui discusso (Passalacqua 1978, p. 84, n. 187). Il codice è provvisto di una preziosa sottoscrizione con il nome del copista "Iohanes de Canpaxio", del quale non sono state per ora individuate altre opere; il toponimo incluso nel nome sembra indicare la provenienza da una località (Campisio) nei pressi di Correggio (Reggio Emilia).

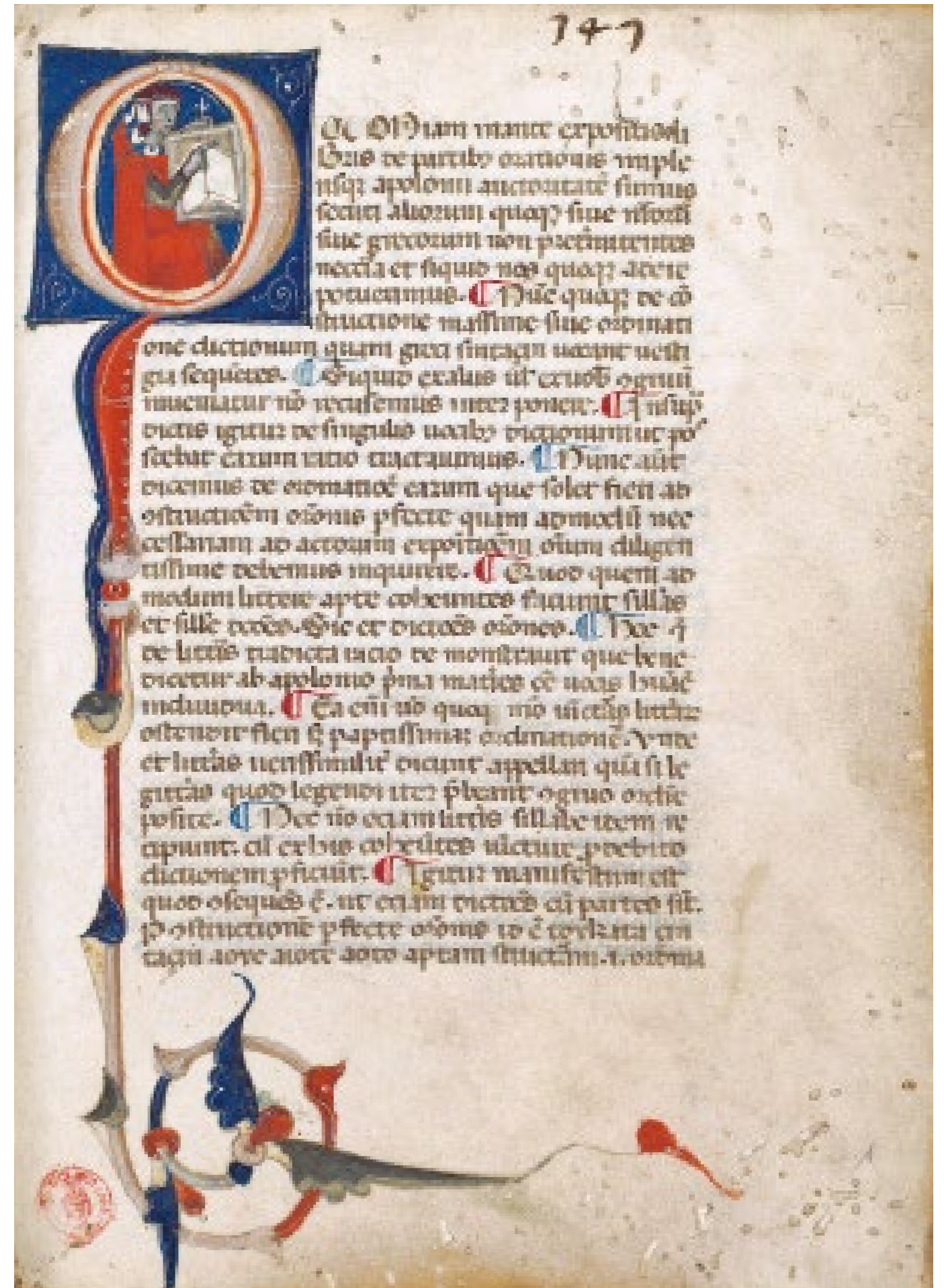
L'incipit dei due libri è ornato da iniziali arricchite da fregi che si sviluppano lungo il margine sinistro e nel *bas de page*, mentre la terza iniziale, solo decorata, evidenzia tra le norme sintattiche riportate nelle prime pagine quella relativa all'anteposizione del sostantivo al verbo nella costruzione di una frase.

Le lettere hanno una struttura piuttosto semplificata, con il corpo ocre o arancio, che si staglia nitido contro il fondo blu scuro; il disegno di queste ultime e l'esile figura di Prisciano al f. 1r richiamano i modi della bottega attiva anche in altri volumi di studio della biblioteca francescana, per esempio l'*Isagoge* di Porfirio (Pluteo 22 sin.1, cat. 27), rappresentandone tuttavia una versione ulteriormente semplificata e più corsiva, che si distingue anche per il tono più acceso della tavolozza, basata soprattutto sul contrasto rosso/blu. Ritenuta piuttosto «rozza» da Paolo D'Ancona (1914) la decorazione di questo codice rappresenta il livello medio di una produzione non necessariamente riconducibile a uno *scriptorium* bolognese ma, più probabilmente, riferibile a una delle botteghe di miniatura attive a Firenze già nell'ultimo decennio del Duecento.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 166 («Saec. XIV ... cum duabus picturis in principio Librorum, rudi pennicillo delineatis, quarum prima Priscianum repraesentat»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, p. 67, n. 72.



30. Omeliario e leggendario dalla I domenica di Avvento al Sabato Santo
Pluteo 30 sin. I

Pistoia, sec. XII terzo quarto.

Membr.; ff. II, 248, II'; fasc. 1-31'; richiami; numerazione in cifre romane alla fine di ogni fascicolo; mm 560 x 386 = 45 [410] 105 x 37 [104 (31) 110] 104; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. 1r: «Liber, sancte Trinitatis de heremo ab adventu usque ad pascha Domini» (XIII secolo); frammento pergameneo incollato sul lato interno del piatto anteriore: «In iste volumen sunt sermones et omeliae supra evangelia a Resurrectione usque ad adventum tam festivi quam dominicales et etiam plurimorum» (XIV secolo); sullo stesso frammento ma con una grafia diversa «Iste liber est, (segue rasura)» (XIV secolo).

Le prime due iscrizioni, nonostante si trovino su un frammento pergameneo incollato sulla controguardia, sono ricordate da Bandini (1774-1778, IV, 1777) sull'ultima carta del volume, asportata forse in un successivo intervento di restauro, in occasione del quale è stato conservato e data altra sistemazione solo al frammento che ci è pervenuto.

DECORAZIONE

Iniziali decorate grandi: f. 1r, V (*Visio*), 143 x 123; f. 6r, P (*Propitia*), 197 x 82; f. 8r, P (*Passionem*), 202 x 80; f. 21r, I (*Igitur*), 183 x 48; f. 32r, I (*Iste*), 198 x 45; f. 52r, P (*Primo*), 198 x 70; f. 60v, I (*In*), 190 x 50; f. 65r, P (*Prophetas*), 140 x 55; f. 80v, I (*Incarnationis*), 202 x 48; f. 83v, P (*Pater*), 163 x 68; f. 84v, P (*Paulus*), 221 x 80; f. 91r, P (*Paulus*), 207 x 80; f. 98v, P (*Paulus*), 193 x 73; f. 105r, P (*Paulus*), 200 x 75; f. 111v, I (*Inter*), 177 x 40; f. 113r, I (*Igitur*), 157 x 38; f. 114r, F (*Factum*), 145 x 63; f. 117v, I (*Igitur*), 183 x 40; f. 137v, P (*Passionis*), 190 x 70; f. 146v, I (*Institutio*), 185 x 42; f. 156v, F (*Fuit*), 212 x 70; f. 163v, I (*Iterum*), 170 x 35; f. 166v, I (*Id*), 188 x 43; f. 168r, I (*In*), 235 x 57; f. 170v, I (*In*), 168 x 45; f. 180r, I (*Igitur*), 145 x 36; f. 189r, P (*Per*), 140 x 60; f. 191r, P (*Per*), 180 x 70; f. 194r, P (*Post*), 170 x 60; f. 203v, P (*Postquam*), 190 x 75; f. 208v, I (*In*), 185 x 40; f. 209v, I (*Joseph*), 155 x 35; f. 217v, I (*Lam*), 154 x 42; f. 219r, I (*In*), 180 x 44; f. 231r, I (*Inter*), 153 x 42; f. 234v, P (*Pensate*), 180 x 60; f. 236v, I (*In*), 166 x 42; f. 240v, I (*Inter*), 160 x 43; f. 241v, P (*Puto*), 172 x 78.

Iniziali decorate medie: f. 6v, D (*Dominus*), 70 x 70; f. 10v, A (*Audistis*), 71 x 65; f. 11v, I (*Judicans*), 113 x 38; f. 12v, S (*Satis*), 70 x 55; f. 14r, Q (*Querendum*), 115 x 65; f. 15v, N (*Nicolaus*), 92 x 65; f. 19v, H (*Homo*), 78 x 64; f. 23v, D (*Deinde*), 95 x 97; f. 24v, B (*Beatus*), 94 x 62; f. 25v, C (*Celestis*), 70 x 65; f. 27v, C (*Cum*), 72 x 67; f. 29r, C (*Celorum*), 90 x 83; f. 30r, E (*Ecce*), 77 x 70; f. 33v, O (*Onus*), 65 x 65; f. 39r, S (*Si*), 78 x 55; f. 41v, Q (*Querendum*), 63 x 63; f. 42v, L (*Latenti*), 90 x 55; f. 44r, O (*Orale*), 60 x 60 (la lettera è stata modificata grossolanamente in una "M" per rimediare un evidente errore del miniatore); f. 46r, L (*Legimus*), 82 x 38; f. 49r, R (*Redemptoris*), 94 x 61; f. 50v, H (*Hoc*), 60 x 50; f. 58r, Q (*Quia*), 80 x 55; f. 59r, V (*Verba*), 73 x 63; f. 62r, I (*In*), 164 x 43; f. 62v, F (*Fratres*), 138 x 65; f. 63v, H (*Hesterno*), 63 x 50; f. 70r, N (*Non*), 70 x 55; f. 74r, H (*Hunc*), 70 x 53; f. 74v, S (*Silvester*), 70 x 52; f. 79v, Q (*Quamquam*), 80 x 67; f. 82r, R (*Ritus*), 63 x 50; f. 86r, O (*Omnes*), 80 x 80; f. 87r, N (*Nuper*), 70 x 68; f. 89v, S (*Sicut*), 70 x 50; f. 96r, Q (*Qui*), 115 x 73; f. 97r, A (*Alterna*),

72 x 73; f. 102v, M (*Miraculum*), 83 x 72; f. 108v, S (*Sollet*), 80 x 54; f. 110r, T (*Tempore*), 97 x 74; f. 114v, B (*Beatissimus*), 88 x 50; f. 116v, T (*Tempore*), 102 x 80; f. 120r, T (*Temporibus*), 100 x 80; f. 125v, S (*Servus*), 70 x 53; f. 128r, C (*Cum*), 63 x 58; f. 130r, H (*Hodie*), 85 x 45; f. 130v, Q (*Quoniam*), 110 x 55; f. 131v, Q (*Quotiens*), 95 x 62; f. 134v, S (*Secretum*), 74 x 52; f. 135v, E (*Etenim*), 65 x 56; f. 139v, S (*Sepe*), 72 x 50; f. 141r, H (*His*), 76 x 54; f. 144v, T (*Tunc*), 73 x 80; f. 145v, B (*Beatissimi*), 66 x 45; f. 147v, H (*Hunc*), 75 x 62; f. 148v, I (*Inclitum*), 164 x 40; f. 151r, C (*Cum*), 67 x 61; f. 152r, G (*Gregorius*), 78 x 72; f. 155v, H (*His*), 70 x 52; f. 161r, G (*Grandis*), 70 x 65; f. 172r, N (*Noe*), 70 x 65; f. 174r, L (*Lectio*), 95 x 62; f. 175v, D (*Dixit*), 116 x 68; f. 179r, R (*Redemptor*), 99 x 78; f. 186v, S (*Sicut*), 80 x 60; f. 187v, A (*Audivimus*), 75 x 68; f. 190r, E (*Et*), 75 x 65; f. 193r, D (*Dubitari*), 90 x 67; f. 194v, M (*Merito*), 65 x 65; f. 195v, T (*Tunc*), 68 x 63; f. 196v, M (*Manendo*), 68 x 70; f. 197v, M (*Mirum*), 70 x 78; f. 198v, E (*Et*), 65 x 55; f. 199v, P (*Post*), 115 x 48; f. 200v, H (*His*), 65 x 55; f. 202r, L (*Lectio*), 78 x 55; f. 204v, O (*Omnis*), 64 x 63; f. 206r, T (*Tu*), 70 x 76; f. 206r, V (*Verba*), 55 x 43; f. 207r, H (*Homo*), 64 x 50; f. 212r, D (*Demoniacus*), 95 x 65; f. 213v, A (*Amen*), 72 x 70; f. 214v, A (*Admonet*), 68 x 67; f. 215v, M (*Mira*), 65 x 78; f. 216v, Q (*Queritis*), 90 x 70; f. 220r, M (*Moses*), 64 x 65; f. 225v, M (*Miracula*), 65 x 75; f. 226v, A (*Aliam*), 68 x 62; f. 227v, Q (*Quod*), 88 x 62; f. 229r, D (*De*), 74 x 55; f. 230r, M (*Misit*), 62 x 55; f. 231v, Q (*Quomodo*), 108 x 62; f. 233r, V (*Verba*), 75 x 80; f. 233v, S (*Sacramentum*), 78 x 60; f. 235v, M (*Miserunt*), 73 x 65; f. 237v, E (*Encenia*), 75 x 65; f. 238v, M (*Meminit*), 65 x 65; f. 240r, S (*Secundum*), 85 x 68; f. 241v, V (*Video*), 76 x 70; f. 242v, N (*Ne*), 64 x 60; f. 243v, A (*Audivimus*), 65 x 68; f. 244r, Q (*Quasi*), 93 x 65; f. 244v, Q (*Quomodo*), 70 x 70; f. 245r, E (*Exaudi*), 70 x 63; f. 246r, V (*Vide*), 64 x 58; f. 246v, E (*Exacuerunt*), 69 x 64; f. 247v, M (*Misericordia*), 70 x 65; f. 248v, Q (*Quid*), 66 x 66.

Iniziali decorate piccole: f. 45r, C (*Congregaturus*), 50 x 43; f. 57r, C (*Cupientes*), 48 x 43; f. 59v, M (*Matheus*), 58 x 65; f. 66v, S (*Secundam*), 70 x 50; f. 71v, E (*Et*), 48 x 43; f. 71v, H (*Hodie*), 50 x 38; f. 72v, C (*Credimus*), 40 x 34; f. 107r, M (*Mons*), 60 x 58; f. 121r, S (*Sebastianus*), 75 x 52; f. 125r, E (*Et*), 55 x 55; f. 132v, E (*Et*), 58 x 53; f. 164v, O (*Omnium*), 54 x 50; f. 165v, V (*Virginalis*), 59 x 52.

Il codice, che contiene una raccolta di sermoni sulle pericopi evangeliche dall'Avvento alla Resurrezione, è ornato da ben 164 iniziali miniate. Queste hanno il corpo delimitato da nastri di colore giallo, all'interno dei quali si trovano motivi, per esempio i nodi allungati o gli intrecci, che richiamano consuetudini decorative della prima metà del XII secolo e, per questa ragione, sono stati indicati da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958) come esempi di uno "stile di transizione", che precede l'uso di



minuti motivi bidimensionali in rosso e blu peculiari dello stile tardo geometrico. Le lettere sono inserite in riquadri color porpora ornati da minuscoli fiorellini, oppure campeggiano isolate sul fondo pergamenaceo; sempre decorato è invece il campo interno, con rami di acanto, spesso originati da un motivo zoomorfo o antropomorfo, che si avviluppano in ampie volute, tra le quali si dispongono grandi margherite. Queste ultime caratteristiche fanno riferimento a una fase dello stile geometrico più evoluta di quella sopra descritta e hanno giustamente indotto Garrison (1953-1962, III, 1957-1958) a includere la decorazione del volume tra gli esempi dello stile tardo geometrico che però mantengono elementi più antichi nell'ambito di un ampio studio dedicato alle iniziali geometriche del terzo quarto del XII secolo di area pistoiese nel quale vengono menzionati anche altri due omeliari della biblioteca francescana (Pluteo 33 sin. 2 e Pluteo 33 sin. 4). Questa classificazione è stata successivamente ribadita da Knut Berg (1968) e Ada Labriola (2011) ed è validamente sostenuta dal confronto con le miniature della Bibbia già presso la cattedrale pistoiese ora a Roma (Biblioteca Casanatense, cod. 718, f. 1r; ivi, p. 81, fig. 25) e con quelle del passionario Pluteo 20.1 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (f. 117r; ivi, fig. 23).

Tra le iniziali decorate di dimensioni maggiori la presenza di quelle poste in corrispondenza delle feste della Cattedra di san Pietro (f. 146v) e di san Benedetto (f. 156v) evidenzia la provenienza del manoscritto da una comunità monastica impegnata a sostenere l'autorità pontificia, mentre l'indicazione dell'omelia da leggersi in occasione della festa di san Zenone (f. 24v) sembrerebbe confermare l'origine pistoiese del volume. Questo tuttavia potrebbe avere lasciato la città toscana non molto tempo dopo la sua esecuzione: una nota di possesso posta alla sommità del f. 1r attesta infatti la sua appartenenza a un monastero intitolato alla Santissima Trinità che viene detto "de eremo". L'identificazione di questa comunità non è certa, ma è probabile che la nota si riferisca al monastero fiorentino di Santa Trinita a Firenze, dipendente dall'eremo fondato da san Giovanni Gualberto a Vallombrosa, dal momento che per l'unica altra comunità toscana nota intitolata alla Santissima Trinità, quella di Santa Trinita in Alpe nel Casentino, non sarebbe spiegabile la specificazione "de eremo". Dal monastero dei vallombrosani fiorentini probabilmente il volume giunse a Santa Croce forse già nel Duecento, come nel caso meglio documentato dei due codici atlantici con i *Moralia in Job* provenienti dalla Badia di Passignano, a sua volta pure dipendente da Vallombrosa (cat. 16a-b), o nel Trecento, quando molte comunità monastiche cominciarono a disfarsi del loro patrimonio li-

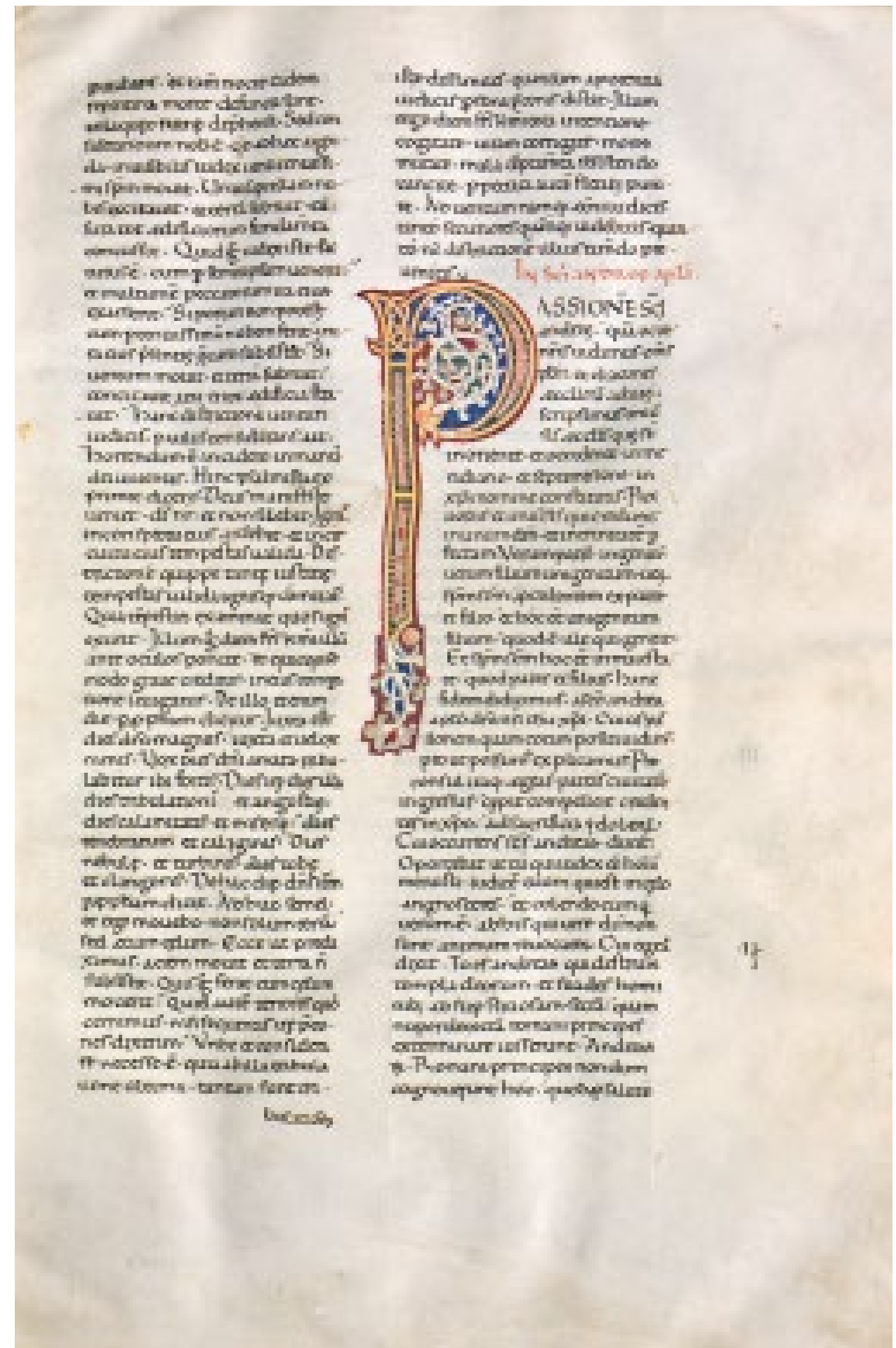


brario per fronteggiare le difficoltà economiche crescenti a causa del venir meno dei lasciti sempre più spesso destinati ai nuovi Ordini mendicanti.

Si espone il f. 1r e si riproducono un particolare del f. 12v e il f. 8r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 217-232 («Saec. XI ... cum initialibus diversimode figuratis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 46; Berg 1968, p. 276; Labriola 2011, p. 89, fig. 37.



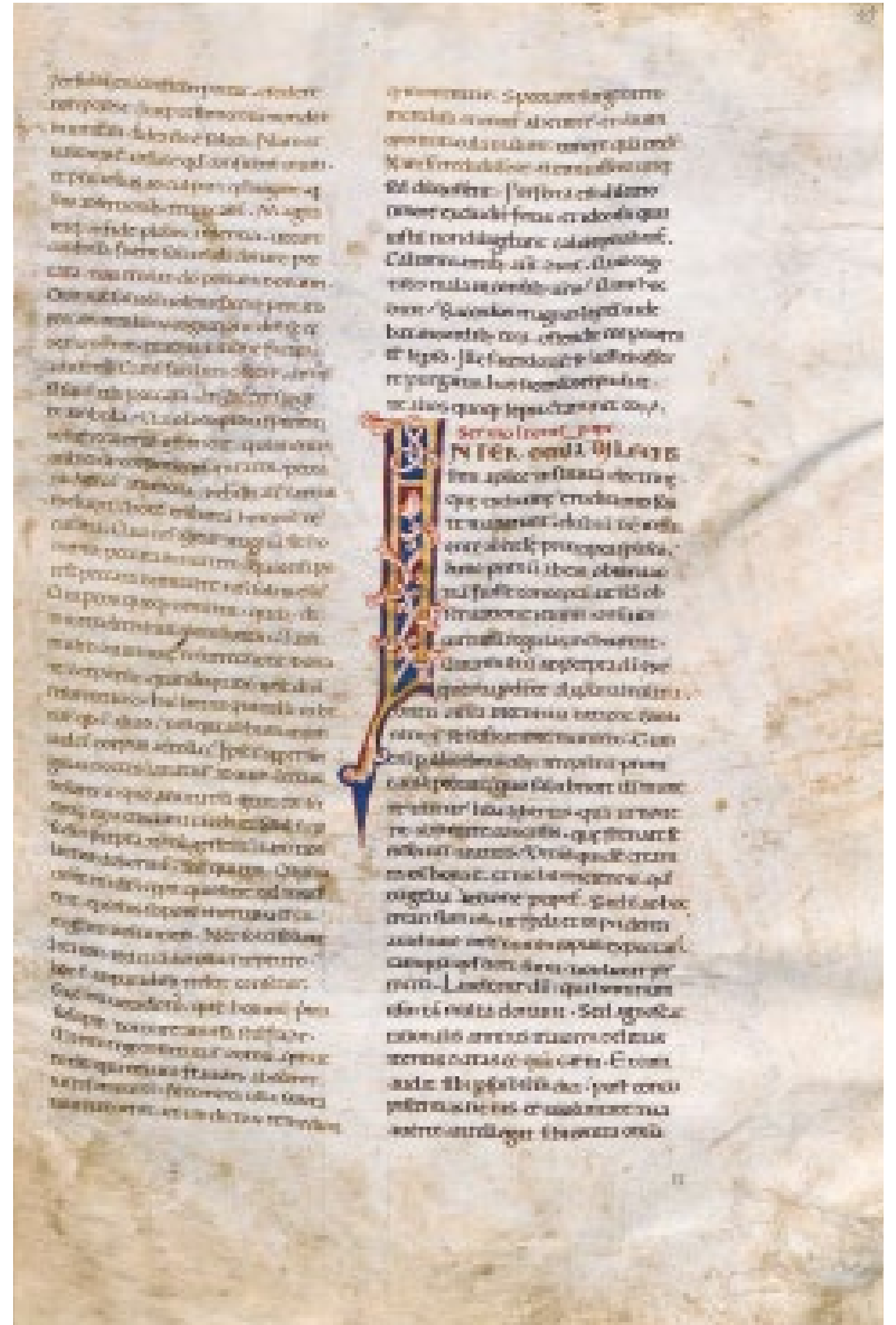
Toscana, sec. XII metà.
Membr.; ff. I, 252, I'; fasc. 1-31^a, 32^a; fascicoli numerati in cifre romane alla fine; mm 540 × 361 = 35 [408] 97 × 30 [110 (23) 110] 88; richiami; rr. 45 / ll. 45; rigatura a secco; legatura di restauro in assi e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE
Frammento pergameneo incollato sul lato interno del piatto posteriore: «Secunda pars omeliarum a Resurrectione Christi usque ad finem» (sec. XII); frammento di cartellino e coperta antichi incollato sul lato interno del piatto posteriore: «Homelias S. Patrum» (sec. XVI).

DECORAZIONE
Iniziali con figura: f. 249r, A (*Apud*), 130 × 104.
Iniziali decorate grandi: f. 1r, M (*Multis*), 66 × 100; f. 2v, P (*Passionem*), 200 × 60; f. 18r, F (*Fractus*), 190 × 50; f. 21v, P (*Prima*), 186 × 45; f. 33r, P (*Post*), 195 × 50; f. 34v, F (*Fra-*
tres), 198 × 55.
Iniziali decorate medie: f. 4r, N (*Non*), 43 × 40; f. 4v, I (*In*), 138 × 25; f. 5r, E (*Exultandum*), 54 × 35; f. 6v, H (*Hesternum*), 55 × 45; f. 7r, N (*Non*), 60 × 50; f. 8r, C (*Contubantia*), 50 × 45; f. 8v, C (*Cum*), 50 × 45; f. 9v, L (*Lectio*), 100 × 45; f. 11v, P (*Post*), 152 × 40; f. 12r, M (*Maria*), 50 × 56; f. 15r, S (*Sapientissimus*), 55 × 40; f. 16r, E (*Evangelica*), 45 × 40; f. 17r, P (*Post*), 125 × 30; f. 17v, Q (*Quantum*), 85 × 45; f. 20v, B (*Beneficia*), 57 × 34; f. 24v, A (*Audistis*), 65 × 50; f. 25v, H (*Hec*), 50 × 45; f. 26v, C (*Cum*), 45 × 45; f. 29r, D (*Domini*), 45 × 45; f. 30r, A (*Alius*), 100 × 50; f. 30v, P (*Poterat*), 160 × 40; f. 33v, S (*Sacramentum*), 50 × 45; f. 35r, H (*Hodierno*), 40 × 30; f. 35v, G (*Glorificatio*), 40 × 35; f. 36v, A (*Ascensionis*), 50 × 45; f. 37v, Q (*Quod*), 85 × 40; f. 40r, D (*Dominus*), 55 × 50; f. 41r, A (*Audivimus*), 62 × 50; f. 42r, L (*Libet*), 100 × 35; f. 45r, H (*Hodiernam*), 56 × 40; f. 46r, H (*Hodierna*), 45 × 40; f. 46v, H (*Hodiernam*), 51 × 46; f. 47v, P (*Plenissime*), 168 × 48; f. 49r, E (*Ergo*), 53 × 41; f. 49v, D (*Dubitandum*), 45 × 40; f. 50r, D (*De*), 50 × 35; f. 53v, S (*Scitatur*), 50 × 33; f. 54r, M (*Magna*), 50 × 55; f. 56r, N (*Non*), 60 × 54; f. 57r, Q (*Quales*), 53 × 40; f. 57v, S (*Sanctorum*), 95 × 55; f. 57v, N (*Non*), 85 × 43; f. 58r, I (*Inter*), 175 × 30; f. 58v, V (*Vide*), 55 × 65; f. 59v, N (*Nosse*), 55 × 45; f. 60v, P (*Post*), 185 × 55; f. 62r, I (*In*), 140 × 35; f. 66r, H (*Hoc*), 45 × 50; f. 69r, A (*Aestivum*), 58 × 52; f. 70v, A (*Angolorum*), 50 × 50; f. 74r, H (*Hoc*), 55 × 50; f. 75r, N (*Nec*), 67 × 51; f. 76r, H (*Hic*), 45 × 50; f. 80v, E (*Et*), 55 × 45; f. 82r, Q (*Quod*), 55 × 60; f. 84r, I (*In*), 170 × 33; f. 85r, S (*Sancti*), 57 × 48; f. 88r, D (*Diceret*), 47 × 45; f. 88v, T (*Tyrus*), 75 × 64; f. 88v, C (*Cum*), 47 × 38; f. 90r, L (*Leprosi*), 90 × 50; f. 91r, Q (*Que*), 95 × 55; f. 92v, H (*Hodie*), 57 × 48; f. 93v, H (*Hydropis*), 66 × 50; f. 94v, D (*Devotione*), 47 × 50; f. 95r, A (*Apostolica*), 55 × 50; f. 96r, Q (*Quem*), 58 × 50; f. 96r, S (*Scio*), 53 × 42; f. 97r, A (*Ad*), 55 × 45; f. 97v, C (*Cogitanti*), 45 × 45; f. 100r, O (*Omnis*), 50 × 50; f. 100v, O (*Observantiam*), 45 × 45; f. 100v, D (*Deus*), 47 × 45; f. 101v, D (*Dominus*), 45 × 45; f. 103r, F (*Frequenter*), 167 × 50; f. 105v, X (*Christum*), 50 × 55; f. 106r, T (*Textum*), 50 × 42; f. 110v, L (*Lectio*), 100 × 60; f. 111v, F (*Familiare*), 145 × 47; f. 112r, O (*Omnis*), 55 × 47; f. 113r, I (*Iste*), 140 × 30; f. 114v, E (*Erigenda*), 52 × 45; f. 116r, I (*Iam*), 162 × 30; f. 119r, P (*Post*), 170 × 50; f. 120v, H (*Hodie*), 58 × 50; f. 121r, H (*Hodie*), 53 × 48; f. 122r, S (*Sancti*), 60 × 48; f. 122v, H (*Hodierne*), 50 × 42; f. 123r, H (*Habet*),

60 × 45; f. 124r, O (*Omnium*), 55 × 55; f. 125r, E (*Exultemus*), 55 × 45; f. 125v, G (*Gloriosissimo*), 48 × 45; f. 127r, A (*Apostolici*), 62 × 53; f. 127r, B (*Beatissimorum*), 55 × 40; f. 127v, B (*Beatissimorum*), 50 × 35; f. 128r, C (*Cum*), 46 × 42; f. 128v, R (*Recens*), 55 × 50; f. 132r, A (*Apostolorum*), 60 × 60; f. 132v, D (*Duorum*), 45 × 45; f. 133r, N (*Nec*), 53 × 43; f. 134r, P (*Preclarus*), 72 × 55; f. 134v, A (*Apostolus*), 57 × 55; f. 135r, Q (*Quem*), 75 × 41; f. 137r, A (*Audivimus*), 56 × 56; f. 138v, N (*Non*), 78 × 50; f. 142r, C (*Cum*), 53 × 50; f. 142v, S (*Sanctum*), 57 × 45; f. 143r, S (*Sicut*), 65 × 47; f. 143v, B (*Beatissimi*), 60 × 35; f. 144r, Q (*Quamvis*), 60 × 55; f. 144v, D (*Dominus*), 50 × 37; f. 145v, C (*Cogitis*), 53 × 48; f. 154r, L (*Licet*), 125 × 60; f. 155v, S (*Sancta*), 55 × 45; f. 156r, S (*Solemnitas*), 75 × 48; f. 156v, V (*Verba*), 55 × 50; f. 157v, S (*Sanctum*), 64 × 45; f. 158v, D (*De*), 62 × 55; f. 160r, H (*Hodie*), 55 × 40; f. 160v, H (*Herodiane*), 50 × 48; f. 161v, N (*Nativitas*), 85 × 53; f. 165r, L (*Liber*), 110 × 68; f. 167v, C (*Ceteri*), 45 × 45; f. 168r, Q (*Quod*), 70 × 45; f. 169r, C (*Cum*), 45 × 40; f. 169r, I (*Igitur*), 180 × 30; f. 171r, L (*Legimus*), 115 × 55; f. 174r, C (*Consideremus*), 45 × 50; f. 177v, H (*Hodie*), 50 × 40; f. 180r, A (*Audistis*), 52 × 50; f. 181r, E (*Et*), 58 × 40; f. 183r, I (*In*), 150 × 27; f. 186r, S (*Sive*), 60 × 45; f. 188v, C (*Cum*), 45 × 43; f. 190v, C (*Cum*), 50 × 45; f. 192r, C (*Cernis*), 53 × 50; f. 193r, Q (*Quales*), 53 × 80; f. 193v, D (*Dominus*), 50 × 40; f. 197r, A (*Ad*), 60 × 57; f. 199r, C (*Cum*), 50 × 47; f. 202r, S (*Supra*), 65 × 43; f. 202v, N (*Nunc*), 55 × 48; f. 207r, E (*Et*), 55 × 46; f. 207v, S (*Si*), 52 × 40; f. 210v, Q (*Quia*), 55 × 60; f. 213r, Q (*Qui*), 55 × 55; f. 213v, P (*Pulcherrimum*), 142 × 50; f. 214v, Q (*Quia*), 80 × 60; f. 217v, I (*Interrogatus*), 200 × 32; f. 218r, O (*Omne*), 50 × 50; f. 221v, L (*Lupos*), 100 × 68 [c'è una figura]; f. 222r, Q (*Quando*), 60 × 55; f. 226r, S (*Sedit*), 57 × 43; f. 226v, L (*Lectio*), 75 × 58; f. 228r, H (*Homo*), 60 × 46; f. 229r, H (*Homo*), 60 × 43; f. 233v, B (*Bonus*), 65 × 40; f. 234r, Q (*Quia*), 65 × 58; f. 234v, C (*Celorum*), 60 × 57; f. 235, C (*Crebris*), 58 × 52; f. 236v, S (*Sepe*), 64 × 45; f. 238v, H (*Hanc*), 65 × 56; f. 239v, N (*Notandum*), 64 × 60; f. 243r, I (*Inter*), 180 × 40; f. 244v, H (*Hesternum*), 64 × 55; f. 246r, Q (*Quia*), 70 × 75; f. 248r, Z (*Zacheus*), 70 × 65.

Il volume si caratterizza per l'elevato numero di iniziali poste in corrispondenza di ciascuna festività compresa tra la domenica di Resurrezione e la fine dell'anno liturgico; tutte di formato medio, generalmente corrispondenti a sei/otto righe di scrittura, fanno eccezione solo sei lettere corrispondenti alle festività incluse tra Pasqua e l'Ascensione, che sono di modulo maggiore. Sono riconoscibili due tipologie: a "corpo pieno" di colore giallo profilato di rosso (per esempio al f. 57v), oppure "geometriche", in questo caso con il corpo definito da nastri gialli è riempito da minute palmette blu e rosse che lasciano vedere il colore naturale della pergamena sul fondo (per esempio al f. 1r), oppure è colorato con pezzature rosse e blu che lasciano emerge-





re “a risparmio” un elaborato intreccio di fettucce e tralci vegetali (f. 58r). Tutte le iniziali di modulo maggiore fanno parte di questo secondo tipo, ma, a prescindere dalla caratteristiche più specifiche, tutte si stagliano contro un fondo azzurro intenso che ne ribadisce il profilo, senza assumere una propria forma quadrangolare. Se le due tipologie di iniziali di fatto corrispondono a soluzioni ampiamente diffuse nell’illustrazione libraria dell’Italia centrale del XII secolo, la forte connotazione classicheggiante dei racemi vegetali ha un riscontro puntuale nelle consuetudini decorative dell’area lucchese, come a suo tempo segnalato da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958) e come conferma il confronto con le iniziali del passionario conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 298 (ivi, IV, 1962, pp. 407-410, nn. 3-4, *spec. fig.* 344). È quindi verosimile supporre che il manoscritto sia stato minato in un monastero di queste zone o da un miniatore qui formato.

A parte deve essere considerata l’ultima iniziale del manoscritto, la A (*Apud*) al f. 249r, che si trova all’inizio dell’ultimo fascicolo del volume, vergato da una mano diversa e più tarda, che segue una diversa griglia di scrittura (mm 535 × 360 = 36 [47] 70 × 42 [105 (13/15) 115] 70). Il testo (Inc. «Apud caesarem Cappadociae urbem») corrisponde alla *Passio imaginis Domini* (Staegmuller 1950-1980, VIII,

1976, p. 98, n. 151,7), un’omelia letta per la prima volta al secondo concilio di Nicea nel 787, relativa alle immagini di Cristo sul velo della Veronica e in generale di pericoli di idolatria ad esse connessi. Un simile tema avvalorava l’ipotesi di un’origine lucchese del manoscritto per le evidenti connessioni con il culto del Volto Santo, ma non si possono escludere altre ipotesi. L’omelia infatti fu inclusa nella seconda metà del XII secolo nell’ordinale della cattedrale fiorentina nella liturgia della festa del Santo Salvatore (9 novembre), a cui questa era dedicata, ed è tradita in due volumi della cattedrale ora pure conservati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (Edili 132, ff. 113v-116r; Edili 141, ff. 115v-117v; Tacconi 2005, pp. 89-90) e in un altro codice laurenziano del quale si ignora la provenienza (Pluteo 17.37, f. 178r). La sua aggiunta nell’omeliario qui discusso potrebbe coincidere con il passaggio del volume dall’area lucchese a quella fiorentina, forse all’inizio del Duecento, epoca alla quale fanno risalire i caratteri della scrittura e dell’unica iniziale decorata. Quest’ultima, infatti, di esecuzione non troppo raffinata, ha modelli nelle lettere monumentali di opere come l’antifonario 601 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca e il passionario F della stessa biblioteca (Calderoni Masetti 2014, pp. 158-163, figg. 2-11), ma il cedimento a un andamento più fluido del corpo della lettera e il tratto veloce

del disegno della figura a mezzo busto inclusa nella parte superiore fanno supporre una data avanzata forse già nei primi decenni del Duecento.

Si espone il f. 58r e si riproduce il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 232-246 («Saec. XI ... cum initialibus pictis, et figuratis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 46.



Firenze, sec. XIII fine-sec. XIV inizio
Membr.; ff. IV, 183, III; numerazione coeva da 1 a 183; fasc. 1-15^o, 16^o; richiami; mm 365 × 256 = 25 [267] 73 × 20 [85 (16) 85] 50; rr. 42 / ll. 41, rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est ad usum fratris Acursi Bonfantis quem scribi fecit» (sec. XIII fine-sec. XIV inizio; Davis 1963, p. 403, n. 13); f. IVv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis del Florentina Ordinis minorum. Vite Sanctorum patrum. No. 757» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 140, «757»).

DECORAZIONE

Iniziale decorata: f. 2r, V (*Verè*), 54 × 50.

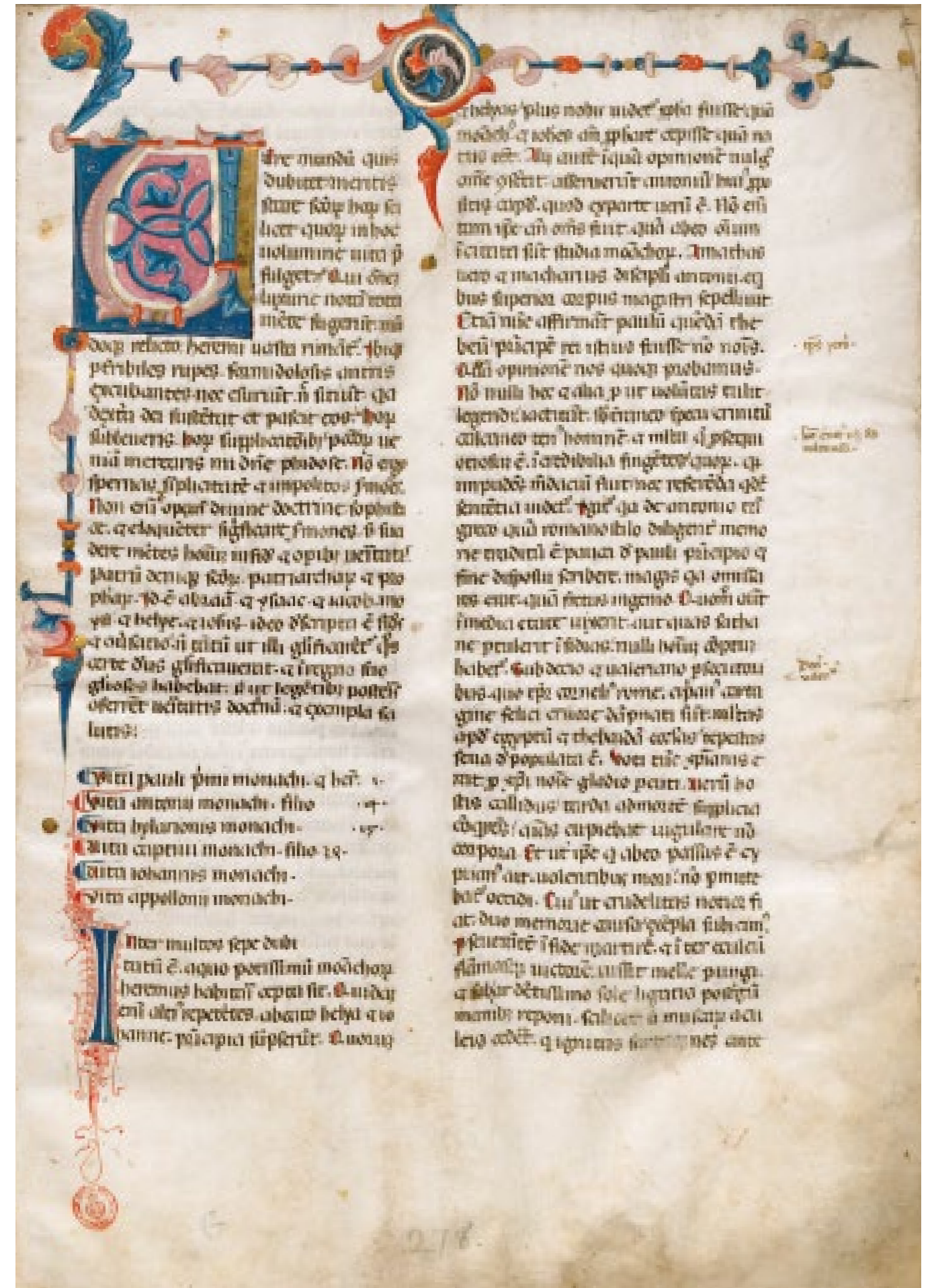
Il volume, noto nell'ambito degli studi agiografici e di quelli filologici per la tradizione manoscritta delle *Vite dei santi Padri* (Guglielmetti 2007, pp. 715-721, n. 177), è anche un'importante testimonianza della biblioteca dei frati minori al tempo di Dante per la presenza della nota di possesso che ne attesta la commissione da parte di frate Accursio Bonfantini. Quest'ultimo, menzionato in un documento che riguarda il convento francescano di Firenze già nel 1297, fu poi inquisitore di Toscana nel 1311 e dal novembre 1326 all'agosto 1329, periodo nel quale pronunciò la condanna del poeta Cecco d'Ascoli. Venne anche incaricato dal Comune di Firenze delle letture domenicali della *Commedia* in Duomo negli anni successivi alla morte del Poeta ed è autore di un commento a quest'ultima di cui restano pochi frammenti (Ragni 1970). Un religioso quindi, ma anche un intellettuale come tale impegnato nella vita religiosa e culturale della propria città, per i quali i libri furono un mezzo di crescita spirituale e strumento di lavoro. Facendo riferimento alla sua attività di inquisitore, vale la pena ricordare che ebbe a disposizione anche una copia delle *Decretales* di Gregorio IX, pure pervenuta dal convento francescano alla Biblioteca Medicea Laurenziana, dove si conserva con la segnatura Pluteo 4 sin. 3.

La decorazione dell'unica iniziale miniata del manoscritto qui discusso non è mai stata oggetto di studio. La lettera, di dimensioni medie, è inserita in un campo blu, arricchito dalla presenza di una fascia in foglia d'oro, usata anche per frammenti dei bastoni e per i bolli disposti nel fregio lungo la pagina. Nel corpo dell'iniziale si trova un motivo a greca, piuttosto raro nella miniatura italiana, ma che è frequente in quella parigina del Duecento e che, per questo tramite, alligna tra le pagine miniate dei libri della Biblioteca del Sacro convento di Assisi, come ad esempio testimoniano le decorazioni della Bibbia ms. 17, un volume databile intorno al 1250, secondo la tradizione appartenuto al beato Giovanni da Parma, ministro generale dell'Ordine dal 1247 al 1257, che era usata per la lettura nel refettorio, secondo quanto attestato dall'inventario della biblioteca del 1381 (*Inventario* 1906, p. 49, n. 17;

Sesti 1990, pp. 82-89, figg. 24-37). Un elemento di derivazione umbra può essere considerato anche il motivo "a vortice" che si vede al centro del margine superiore della pagina. Esso compare già nella Bibbia pure umbra della biblioteca di Santa Croce (cat. 6) ed è poi frequentemente riproposto anche nella miniatura trecentesca. Tutti gli altri elementi tuttavia – dalle scelte cromatiche, assestate sull'accoppiamento dal rosa all'azzurro, alle foglie larghe, alla disposizione regolare dei tralci nel campo interno della lettera – trovano corrispondenza nei modi della miniatura fiorentina di inizio Trecento, come mostra in particolare il confronto con la decorazione eseguita da Pacino di Bonaguada in un graduale per le chiese di Santo Stefano in Pane, che una nota indica finito di scrivere nel 1302 («Iste quaternus est plebis Sancti Stephani in Pane quem fecit fieri dominus Reynerius plebanus dietae plebis anno domini millesimo CCCII de mente maii» (si veda Boskovits 1984, p. 275). Tuttavia in questo caso l'intera decorazione appare governata da una ricerca di equilibrio e simmetria che rivelano l'origine toscana, forse fiorentina, del miniatore, a una data che potrebbe spingersi fino al primo decennio del Trecento.

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 299-300 («Saec. XII ... cum initialibus pictis»).



Toscana (?), sec. XIII.

Membr. e cart.; VI, 55, VI'; bianchi i ff. 32v, 40v-41v; fasc. 1-4^a, 5^{op}, 6^a, 7^a, 8^a, VI'; l'ultimo fascicolo è cartaceo; mm. 297 × 220, specchio di scrittura variabile a una o due colonne; rigatura a secco; legatura di restauro, con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

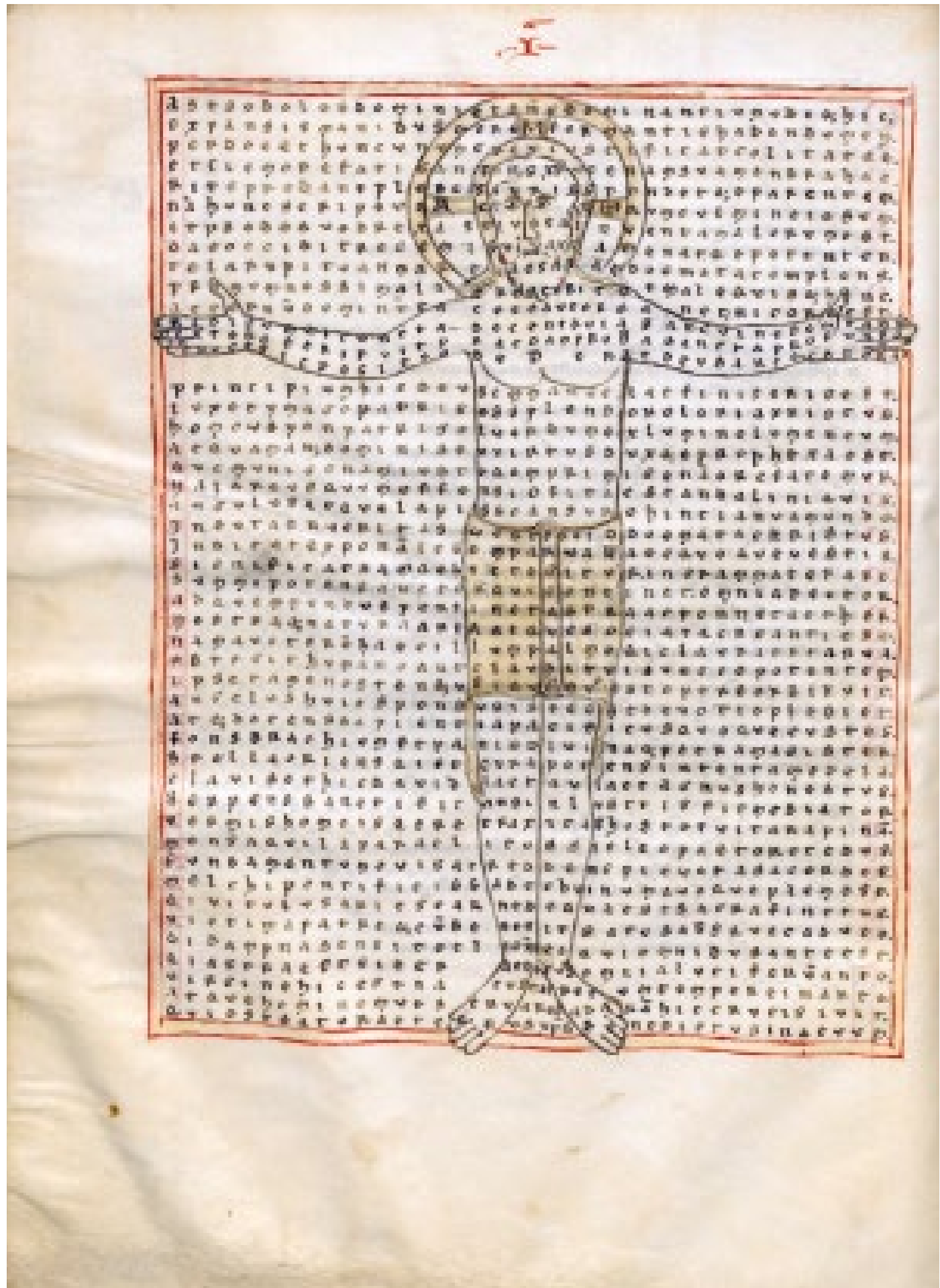
f. Vv: «Istum librum emit frater Guicciardinus de Sancto Geminiano et est sibi deputatus ad usum in vita sua et post mortem debet redire ad conventum Florentinum» (sec. XIII seconda metà; Davis 1963, p. 402, n. 12); f. VIv: «Iste liber est armarii Florentini conventus Ordinis minorum» (sec. XIII fine-sec. XIV inizio); f. VIv: «No. 740» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 140, «740»).

DECORAZIONE

Tabelle di testo, all'interno delle quali è tracciato un disegno che circonda un testo nel testo (*carmina figurata*): f. 1r, *Ludovico il Pio, come miles christianus* («Iesu Criste, tuum vertice signum / augusto galeam conferat almam, / invictam et faciat optima dextram / virtus, Iesu, tua detque triumphum / iusto, iustitiae induat atque / lorica, placitum semper amicum / quam nullus iaculo proterat hostis, / sed firmum maneat caesaris omne / ac tutum imperium omne per aevum. / Sicque eius sobolis laeta propago / succedens maneat sceptrum tenendo, donec saecula sua iura tenebunt, / et terrae solidus permanet orbis, / Cristi dum memoret nomen ubique. Et verbum Domini praedicet ultro»; nel nimbo: «tu Hludovicum Criste corona»; nella croce: «in cruce, Criste, tua victoria vera salusque, omnia rite regis»; sullo scudo; nam scutum fidei depellit tela nefanda / protegit augustum clara tropaea parans / devotum pectus divino munere fretum / inlaesum semper castra inimica fugata») 231 × 158; f. 2v, quadrati che evidenziano il testo: «Magnentius Hrabanus Maurus hoc opus fecit», 177 × 162; f. 3v, *Cristo crocifisso* (dalla mano destra alla testa: «Dextra Dei summi cuncta creavit Iesus»; dalla testa alla mano sinistra: «Christus laxabit e sanguine debita mundo»; dal dito medio della mano destra al piede destro: «In cruce sic positus desolvens vincla tyranni»; dal piede destro al piede sinistro: «Aeternus Dominus deduxit ad astra beatos»; dal piede sinistro al dito medio della mano sinistra: «atque salutiferam dederat Deus arce coronam»; sul perizoma: «veste quidem parva hic tegitur qui continet astra, atque solum palmo claudit ubique suo»; sulla testa: «iste est rex iustitiae»; sul volto: «ordo iustus Deo»; nella corona: «rex regum et dominus dominorum»), 218 × 172; f. 5r, croce che divide il testo in quattro quadrati («O Crux quae excellis toto et dominaris Olympo»; «O Crux quae Christi es caro benedicta triumpho»; «O Crux quae dederas rupto plebem ire ad Averno»; «O crux dux misero lato que redemptio mundo»; «O Crux vexillum sancto et pia cautio saeclo»), 160 × 153; f. 6r, croce formata dalle parole «crux salus» («Seraphin»; «Cherubin»; «Virtutes»; «Potestate»; «Throni»; «Principati»; «Dominationes»; «Arcangeli»; «Angeli»), 171 × 165; f. 7r, quattro angeli divisi da una croce (nella croce «en arx alma crucis, en fabrica sancta salutis / en thronus hic regis, haec conciliatio mundi»; nelle figure «signa crucis Christi ast seraphim caelestia monstrant / pennarum atque situ hac cuncta sacrata probant»; «nam haec socia exsultant celebrando hac laude supernum / conclamantque

tribus scepra sabaoth vicibus»; «hinc signant cherubim haec labbara sancta triumphum / distensisque alis brachia tensa notant»; «quae latere assistunt arcae et sacra opercula condunt / factaque propitia officio ipsa probant»), 174 × 167; f. 8r, una croce («inclita crux domini christi fundamenta et aulae») divide il testo il quattro riquadri, all'interno di ciascuno dei quali si trova un altro quadrato («te patriarcharum laudabilis actio signat», «plebsque prophetarum divino famine iussa», «agmen apostolicum pandit tua rite tropaea», «martyrum et ipse chorus iure cruore»), 166 × 156; f. 9r, quattro piramidi («arce crucis Domini summa prudentia sistit», «iustitia et prona mandat se parte tenendam», «forti sed in dextro cornu fert spicula tudo», «cum in laevo moderans disponit iura modesta»), 174 × 167; f. 10r, quattro cerchi disposti in forma di croce («ver, oriens, ignis, aurora, hac parte relucet», «autumnus, zephirus, tellus et vespera hic fit», «arcton, hiems, lympha, media nox ecce locatae», «aer, aestas, auster, arcus, hic sit meridesque»), 165 × 162; f. 11r, una croce divide il testo in quattro riquadri, ulteriormente divisi da segmenti obliqui che formano una croce decussata («in cruce nunc menses, venti, duodenaque signa», «grex et apostolicus decoratur luce corusca», «sunt quoque consocia hic stips, plaga et orbis opus», «sancta valet celebri ast crux dare calle bonum hoc»), 174 × 169; f. 12r, quattro esagoni posti in forma di croce (terque centenos deciesque senos, / et semel quinos habet universum / tempus, annalis cruce circuitus / ecce dies hic», «sed plagis posti satis esagoni / quattuor monstrant decies novenos / singuli totos pie cum monade / et super unum», «stirps quoque sancta crucis complet certo ordine sceptrum / haecque decus mundi est magna salus hominum haec», «cuncta tenet Christus baratrum, orbem atque aethera celsa, / nam regit astra poli hic claustraque cuncta diei»), 194 × 181; f. 13r, cinque *spherulae* disposte in forma di croce («crux, pia constructa, hic superasti vincula mortis», «magna, bona et sancta, hic superasti crimina saeculi»), 176 × 167; f. 14r, cinque quadrati disposti informa di croce («te genesis crux alma beat, tua munera laudat», «exodus atque canit transitus carmen amore», «iura sacerdotis leviticus optime psallit», «ast numerus cantat magnalia mira triumphi», «nam deuternomium renovantis gaudia dicit»), 170 × 164; f. 15r, lettere della parola «Adam» poste in forma croce («sancta metro atque arte en decet ut sint carmina Christo hinc»), 161 × 160; f. 16r, quattro croci disposte a croce («forma sacrata crucis venerando fulget amictu / magnus vestit honor laetus, loquor hoc nationi», «corporis ergo sacri constructio in arte beata / e numero radians quae intus probat iisse beate», «nunc canam at exorans lesusum abdere et uda piare / vera salus ista est benedictio sancta salutis», «in toto ipse manens tenet ipseque vivit in omni / fons bonitatis, amor pietasque, redemptio vera»), 165 × 160; f. 17r, croce formate dalle lettere dell'alfabeto greco ΨΤΖΤ che indicano in greco gli anni dall'inizio del mondo («en crucis haec species Iesu bene monstrat honorem», «computat hunc numerum Iesu quo est passus in





arvis»), 185 × 174; f. 18r, il Tetramorfo e l'Agnello mistico («Matheus hunc hominem signavit in ordine stirpis», «Marcus regem signat», «Dat Lucas pontificem», «altivolans aquila et verbum hausit in arce Ihoannis», «septem Spiritus Dei», «ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi»), 168 × 166; f. 19r, fiori disposti a croce («spiritus sapientie / et intellectus / spiritus consilii / et fortitudinis / spiritus scientiae / atque pietatis / et spiritus timoris Domini»), 178 × 178; f. 20r, motivi ottagonali disposti a croce («regna poli Dominus vult pauperis esse beati / atque solum mites semper habitare supernum / felices fentes quis consolatio in alto est / nam iusti cupidos aeterna refectio conplet / mente pios sursum miseratio larga repensat / corda serena Deum cernent et in arce superna / pacificos Dominos proles complectit amore / pro Christo afflictos regnum iam spectat olympi»), 184 × 175; f. 21r, motivi a piramide disposti a croce («crux sacra, tu aeterni es regis victoria Christi»), 168 × 165; f. 22r, cinque "X" disposte a croce («quinque iuvat apice ast sacra dicere, de cruce et haec nam est»), 176 × 167; f. 23r, quattro Δ (lambda) disposte a croce («est orbi toto Domini nam passio vita / arvo crux una spes libertatis ab ira / lux laeta lucet divino munere plena / veraci nutu signat et proemia regni»), 178

× 168; f. 24r, croce composta da eptagoni («in cruce lex Domini decoratur luce corusca / gentes et linguae sociantur laude sacrata»), 178 × 170; f. 25r, XP (Chrismon; «Christus homo est placidus nempe arbiter hic quoque mundi est»), 192 × 175; f. 26r, croce potenziata («fortis complevit Christus sua famina virtus / victor consignans Iesu pia proemia clarus»), 177 × 167; f. 27r, croce formata da quattro pentagoni («immaculata cohors cantas tu vocibus illic / rex ubi Iesus ovat quo pascit Virginis agnus / carmina quae nullus diffuso fame cantat / hic vester grex ni solus et splendidus ordo»), 170 × 165; f. 28r, croce formata dalle lettere della parola "alleluia" («crux aeterna Dei es laus, vivis in arce polorum»), 176 × 170; f. 29r, croce («es placita superis, crux, huic es navita mundo»), 174 × 165; f. 30v, croce («si do te tibi metra sono his te, Iesus, in odis / si do nius ei et si honos artem ibit et odis»), 165 × 156; f. 31v, croce («oro te ramus aram, ara sumar et oro») e Rabano Mauro inginocchiato («Hrabanum memet clemens rogo, Christ, tuere, o pie iudicio»), 182 × 157. Per l'edizione critica del testo si veda Rabano Mauro, *In honorem Sanctae Crucis*, ed. 1997.

Il riferimento a Rabano Mauro contenuto nel passo della *Commedia* di Dante Alighieri che descrive l'incontro tra il Poeta e Bonaventura da Bagnoregio («Rabano è qui, e lucemi dallato / il calavrese abate Giovacchino, / di spirito profetico dotato», *Paradiso* XII, vv. 139-141) ha contribuito notevolmente alla fortuna critica del manoscritto qui discusso. Una nota di possesso che ne attesta l'acquisizione da parte di un certo frate Guicciardino da San Gimignano, inquisitore presso il convento tra il 1276 e il 1281 (Davis 1963, p. 402, n. 12), indica infatti che il volume appartiene al nucleo più antico della biblioteca, frequentata dall'Alighieri, che quindi ebbe modo di conoscerlo e studiarlo (Schreiber 1980-1981; Brunetti-Gentili 2000).

Il codice, composito, consta di due sezioni di epoche diverse. La prima, qui presa in considerazione (ff. 1-40r) risale al XIII secolo; l'altra (ff. 42r-55v) è successiva e priva di apparato decorativo.

Il *De laudibus Sanctae Crucis* si caratterizza per una peculiare forma di rapporto tra testo e immagini. Si tratta infatti di componimenti poetici in lode della Croce, segno della resurrezione di Cristo



e della salvezza dell'umanità, che Rabano Mauro, monaco presso il monastero di Fulda in Germania, compose probabilmente verso l'813/814, dedicandola a san Martino, tradizionalmente considerato il primo esempio di vita monastica. Con poche varianti, tutti i testimoni che ci sono pervenuti presentano la medesima struttura che prevede l'inclusione dei componimenti poetici in disegni tracciati all'interno di una griglia composta da 36 linee di 36 lettere, in genere collocata sul verso dei fogli, mentre sulla pagina adiacente si trova un testo esplicativo e di commento. Il testo e il disegno inclusi nella griglia sono detti *carmine figurata*. Per le peculiarità

di questa struttura quasi tutte le versioni note del componimento di Rabano Mauro presentano la stessa impaginazione, con scarse varianti, riconoscibili a partire dall'esemplare più antico che ci è pervenuto, allestito con la supervisione dell'autore medesimo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 124). All'inizio sono presenti due scene di dedica rispettivamente all'autorità papale e imperiale; la prima può anche non comparire nella forma del *carmen figuratum*, la seconda invece è stata tramandata nella versione in cui si vede Ludovico il Pio raffigurato come *miles christianus*; seguono altre 28 coppie di pagine nelle quali generalmen-

te si trova a sinistra il *carmen figuratum* in esametri e a destra il suo commento in prosa, mentre l'ultimo *carmen* contiene la figura e la sottoscrizione dell'autore; l'opera si conclude in un secondo libro nel quale i temi affrontati in quello che precede sono sviluppati ulteriormente senza tuttavia parti figurate (Ferrari 1999, pp. 14, 23, nota 62).

Copiando forse da un altro codice pure lazareniano (Amiatino 3) o dallo stesso antigrafo di quest'ultimo (Rabano Mauro, *In honorem Sanctae Crucis*, ed. 1997), il copista del manoscritto di Santa Croce non ha rispettato però la consueta impaginazione – carme figurato a sinistra, commento a destra – ma colloca spesso i primi sul recto dei fogli, quindi a destra. Questa peculiarità, ritenuta un tentativo di dare maggiore evidenza agli aspetti illustrativi (Ferrari 1999, p. 23), potrebbe più semplicemente imputarsi a un attenuarsi della consapevolezza del rapporto che legava la parte grafica e quella testuale, anche alla luce del contesto grafico relativamente modesto dell'insieme. I disegni previsti, d'altra parte, come giustamente ha notato Francesco Gurrieri (in *Disegni* 1979) erano molto semplici e dovevano necessariamente corrispondere a forme prestabilite che non lasciavano spazio all'inventiva dell'autore.

Si espone il f. 31v e si riproducono, nell'ordine, i ff. 1r, 6r, 3v, 18r e 25r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 269-270 («Saec. XIII et XIV ... cum ... figuris variis, quae Crucem repraesentant exornatus»).

BIBLIOGRAFIA: F. Gurrieri, in *Disegni* 1979, pp. 68-69, n. 43.



Umbria, sec. XIII fine.
Membr.; ff. III, 269, III'; fasc. 1-22^a, 23'; richiami; numerazione antica in alto a destra; mm 316 x 223 = 30 [213] 73 x 27 / 4 [65 (10) 63] 4 / 50; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio marrone.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE
f. IIIr: «Liber conventus Sancte Crucii de Florentia Ordinis minorum. Legendae sanctorum. No. 733».

DECORAZIONE
Autore: Maestro del Messale A 47.
Iniziale con figura: f. 1r, U (*Universum*), *Santo vescovo*, 155 x 55.

La *Legenda aurea* composta dal domenicano Jacopo da Varazze (1228-1298) è probabilmente il testo agiografico più diffuso nella seconda metà del Duecento; negli anni settanta, ancora vivo l'autore, circolava in *peciae* per essere copiato più agevolmente e rapidamente. Ricordata da Paolo D'Ancona (1914) come opera forse umbra o senese e, in tempi più recenti, fuggacemente citata senza commento da Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto (1996), la decorazione induce a includere anche la copia qui discussa tra gli esemplari più antichi del testo, come del resto già riconosciuto nell'ambito degli studi filologici (Fleith 1991, p. 112; Guglielmetti 2007, p. 711, n. 172). L'iniziale è inserita in un campo azzurro dal contorno mistilineo, che si estende anche alla zona del fregio lungo il margine della pagina enfatizzandone la presenza. Nel campo interno è raffigurato un santo vescovo per il quale non è facile proporre una identificazione certa: in questa posizione e in questo tipo di testo dovrebbe infatti trovarsi infatti il ritratto dell'autore, tuttavia Jacopo da Varazze pur essendo stato nominato arcivescovo di Genova nel 1292 da papa Niccolò IV, circostanza che rappresenterebbe un eventuale termine *post quem* per la realizzazione del manoscritto, non poteva essere raffigurato come santo. Sono in verità noti i casi del beato Agostino Novello a Siena e di san Nicola a Tolentino, agostiniani, raffigurati con il nimbo della santità ben prima dell'effettiva canonizzazione proprio allo scopo di promuovere e sostenere il riconoscimento degli onori degli altari, ma si tratta in entrambi i casi di opere monumentali che si trovano in corrispondenza delle tombe dei due santi, rispettivamente nella chiesa di Sant'Agostino a Siena e in quella di San Nicola a Tolentino, quindi in luoghi altamente simbolici. In questo caso la sede defilata e l'assenza di notizie circa il tentativo di avviare un processo di santificazione lasciano supporre piuttosto un travisamento da parte del miniatore. Sembra d'altra parte difficile ipotizzare la raffigurazione di un personaggio diverso dall'autore del testo. Improbabile anche l'identificazione con san Nicola dal momento che la sua "passio" comincia solo al f. 71, dopo quella di sant'Andrea.

Dal punto di vista dello stile figurativo l'unica miniatura indica la provenienza umbra del volume,

mostrando caratteri affini alle iniziali decorate del salterio n. 6 dell'Archivio Capitolare di San Rufino ad Assisi e del messale A47 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia. Queste ultime sono state riconosciute opera di un medesimo autore da Filippo Todini (in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 171-172, 175-177), che ne proponeva una datazione nel penultimo decennio del Duecento, e successivamente riconsiderate da Cristina De Benedictis e Enrica Neri Lusanna (1990). Nelle iniziali miniate da questo Maestro si riconosce, infatti, lo stesso tipo di costruzione della lettera, riquadrata in un campo azzurro, profilato di nero, dal quale partono fregi rettilinei che pure si stagliano contro uno sfondo azzurro, come si vede per esempio al f. 109r del salterio assisiense; identica appare la decorazione del campo con filetti bianchi che terminano in fiori a tre bocci bianchi e rossi; dagli stessi modelli deriva infine la figura del vescovo, che mostra nel disegno delle pieghe delle vesti modi più arcaici di quelli del salterio assisiense e del messale perugino, ma che a questi si rivela sicuramente legato per il modellato soffice del volto, con le guance incavate dall'ombra e gli zigomi esaltati da tocchi di luce. Siamo di fronte quindi a una sorta di versione umbra del linguaggio classicheggiante del II stile della miniatura bolognese, che si esprime al livello più alto nelle opere del Maestro del Messale di Deruta, dalla cui cerchia questo miniatore sembra provenire (E. Lunghi, in *Dizionario* 2004, pp. 627-629).

Si espone il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 262 («Saec. XIV»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, p. 67, n. 75; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996, fig. 15.



35. Jacopo da Varazze, *Sermones dominicales* Pluteo 32 sin. 7

Bologna, sec. XIII fine-sec. XIV inizio.

Membr.; ff. II, 425, I; bianco il f. 425v; fasc. 1-5^{no}, 6^{to}, 7-9^{to}, 9^o, 10-40^o, 41^o, 42^{to}; richiami; numerazione dei fascicoli con lettere alfabetiche; mm 360 × 240 = 23 [240] 97 × 20 [73 (12) 71] 64; rr. 32 / ll. 31; legatura con assi lignee rivestite in cuoio impresso a secco e dorso nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IIv: «Iste est liber conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Sermones fratris Jacobi de Voragine. No. 749» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 140, «749»).

DECORAZIONE

Iniziali con figura; f. 1r, P (*Preparare*), 50 × 25; f. 19r, C (*Cum*), 25 × 24; f. 21r, M (*Miserunt*), 25 × 25; f. 33r, C (*Cum*), 25 × 24; f. 47v, D (*Domine*), 24 × 25; f. 50r, P (*Puer*), 52 × 20; f. 51v, A (*Ascendente*), 25 × 25; f. 58v, S (*Simile*), 25 × 25; f. 63r, C (*Colligite*), 25 × 25; f. 79r, Q (*Quod*), 24 × 24; f. 84v, C (*Cecus*), 28 × 28; f. 93r, A (*Auctus*), 26 × 26; f. 113r, I (*Labelcehub*), 45 × 12; f. 131r, I (*Ihesus*), 50 × 10; f. 143v, M (*Maria*), 25 × 25; f. 150r, I (*Ite*), 43 × 10; f. 186v, C (*Cum*), 25 × 25; f. 193v, U (*Usque*), 25 × 25; f. 196v, I (*Ipsa*), 50 × 10; f. 209v, S (*Si*), 25 × 25. Il soggetto delle iniziali decorate è sempre un busto maschile.

Iniziali decorate: f. 3v, E (*Ecce*), 20 × 20; f. 5v, B (*Benedictus*), 24 × 24; f. 8r, E (*Erunt*), 25 × 27; f. 10v, T (*Tunc*), 24 × 22; f. 12v, T (*Tunc*), 24 × 22; f. 14v, C (*Cum*), 28 × 25; f. 17r, Q (*Quid*), 23 × 25; f. 23v, E (*Ego*), 25 × 25; f. 25v, D (*Dirigite*), 25 × 25; f. 28r, E (*Erant*), 25 × 25; f. 30r, E (*Et*), 22 × 22; f. 31v, E (*Ecce*), 25 × 25; f. 35r, R (*Remansit*), 30 × 27; f. 37r, P (*Pater*), 48 × 25; f. 39r, N (*Nuptie*), 25 × 22; f. 41v, N (*Nuptie*), 24 × 22; f. 43v, N (*Nuptie*), 22 × 22; f. 45v, E (*Ecce*), 25 × 22; f. 54r, A (*Ascendente*), 25 × 25; f. 56v, A (*Ascendente*), 25 × 25; f. 60v, D (*Domine*), 25 × 25; f. 65v, S (*Simile*), 27 × 27; f. 68v, I (*Ite*), 40 × 10; f. 71r, C (*Cum*), 27 × 24; f. 74r, E (*Exiit*), 23 × 24; f. 76v, S (*Semen*), 25 × 25; f. 81v, A (*Adsumpsit*), 25 × 25; f. 87v, O (*Omnis*), 28 × 28; f. 90v, D (*Ductus*), 24 × 25; f. 96v, E (*Et*), 25 × 25; f. 99v, E (*Egressus*), 28 × 28; f. 102v, E (*Ecce*), 28 × 28; f. 104v, M (*Miserere*), 27 × 27; f. 107v, E (*Erant*), 25 × 25; f. 110v, E (*Et*), 27 × 25; f. 116r, A (*Ab*), 25 × 25; f. 119r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 121v, E (*Est*), 25 × 25; f. 124v, Q (*Quis*), 25 × 25; f. 127v, T (*Tulerunt*), 25 × 25; f. 134r, C (*Cum*), 27 × 27; f. 137v, E (*Ecce*), 25 × 25; f. 140v, P (*Plurima*), 70 × 28; f. 146v, I (*Ihesum*), 50 × 10; f. 152v, C (*Cum*), 25 × 25; f. 155v, V (*Venit*), 25 × 25; f. 158v, I (*Infer*), 50 × 10; f. 161r, E (*Ego*), 25 × 25; f. 164v, S (*Sonus*), 27 × 27; f. 168r, A (*Animam*), 25 × 25; f. 170v, M (*Medicum*), 25 × 25; f. 173v, M (*Mulier*), 25 × 25; f. 177r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 180v, V (*Vado*), 25 × 25; f. 183v, E (*Expedit*), 25 × 25; f. 190r, A (*Amen*), 25 × 25; f. 200r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 203r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 206r, A (*Ab*), 25 × 25; f. 212v, A (*Ad*), 25 × 25; f. 215v, P (*Paracletus*), 57 × 24; f. 218v, E (*Erant*), 25 × 25; f. 221v, A (*Amen*), 25 × 25; f.

225r, *(Amen)*, 25 × 25; f. 228r, H (*Homo*), 25 × 25; f. 232r, H (*Homo*), 25 × 25; f. 235r, M (*Mortuus*), 25 × 25; f. 238v, H (*Homo*), 25 × 25; f. 242r, U (*Uxorem*), 25 × 25; f. 245r, D (*Dico*), 25 × 25; f. 248r, E (*Erant*), 25 × 25; f. 251r, A (*Arant*), 25 × 25; f. 253v, G (*Gaudium*), 25 × 25; f. 256v, E (*Estote*), 25 × 25; f. 259v, E (*Estote*), 25 × 25; f. 262v, N (*Nunquod*), 25 × 25; f. 265v, C (*Cum*), 25 × 25; f. 268v, A (*Ascendens*), 25 × 25; f. 271r, P (*Preceptor*), 60 × 24; f. 273v, N (*Nisi*), 25 × 25; f. 276r, S (*Si*), 25 × 25; f. 278v, O (*Omnis*), 25 × 25; f. 281r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 284r, P (*Pisereor*), 28 × 25; f. 287r, A (*Accipiens*), 25 × 25; f. 289v, A (*Adtendite*), 27 × 25; f. 292r, A (*Adtendite*), 25 × 25; f. 294v, O (*Omnis*), 25 × 25; f. 297v, H (*Homo*), 24 × 23; f. 300r, Q (*Quid*), 25 × 25; f. 302v, F (*Facite*), 26 × 25; f. 305r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 308r, V (*Venient*), 25 × 25; f. 310v, D (*Domus*) 25 × 25; f. 313r, D (*Duo*), 25 × 25; f. 316r, P (*Publicanus*), 62 × 25; f. 318v, O (*Omnis*), 25 × 25; f. 321v, E (*Exiens*), 25 × 25; f. 324r, A (*Adducunt*), 26 × 26; f. 326v, B (*Bene*), 25 × 25; f. 329v, B (*Beati*), 25 × 25; f. 332r, D (*Diligens*), 25 × 25; f. 335r, H (*Homo*), 25 × 25; f. 338r, C (*Cum*), 25 × 25; f. 341r, O (*Occurrerunt*), 25 × 25; f. 344v, I (*Ihesu*), 50 × 10; f. 348r, N (*Nemo*), 25 × 25; f. 351r, N (*Nemo*), 25 × 25; f. 353v, S (*Scit*), 25 × 25; f. 356v, I (*Ibat*), 25 × 25; f. 360r, A (*Adolescens*), 27 × 25; f. 362v, E (*Et*), 26 × 26; f. 365v, C (*Cum*), 25 × 25; f. 368v, E (*Ecce*), 25 × 25; f. 371v, C (*Cum*), 25 × 25; f. 374r, A (*Audientes*), 25 × 25; f. 377v, D (*Diligens*), 25 × 25; f. 379v, I (*Ihesus*), 50 × 10; f. 383r, A (*Ascendens*), 25 × 25; f. 386r, O (*Offerebant*), 25 × 25; f. 388v, D (*Dixit*), 25 × 25; f. 391v, S (*Simile*), 25 × 25; f. 393v, S (*Simile*), 25 × 25; f. 396v, A (*Amice*), 25 × 25; f. 399r, E (*Erant*), 25 × 25; f. 401v, H (*Honra*), 25 × 25; f. 404r, E (*Et*), 25 × 25; f. 407r, S (*Simile*), 25 × 25; f. 410r, O (*Oblatus*), 25 × 25; f. 412v, S (*Serve*), 25 × 25; f. 415r, H (*Habentes*), 26 × 25; f. 417v, A (*Ab*), 25 × 25; f. 419v, R (*Reddite*), 26 × 25; f. 421v, L (*Loquente*), 25 × 25; f. 424r, C (*Confide*), 25 × 25.

Il volume contiene i *Sermones dominicales* di Jacopo da Varazze, insieme alla *Legenda aurea* opera molto diffusa nel Basso Medioevo e oltre. Come in quest'ultima, il testo segue l'evoluzione del tempo liturgico e quindi l'ornamentazione più elaborata si trova al f. 1r, in corrispondenza dell'inizio del tempo dell'Avvento, e poi all'inizio dei sermoni per la Pasqua (f. 143v) e per la Pentecoste (f. 209v), ma ogni unità testuale è comunque introdotta da una piccola iniziale solo decorata o con il ritratto dell'autore, corrispondente a quattro-cinque righe di scrittura. Le miniature sono ricordate da Paolo D'Ancona (1914) come opera del XIV secolo senza alcuna indicazione geografica o di scuola. L'esecuzione è raffinata: la tavolozza, sempre omogenea, si basa sull'accostamento elegante di celeste, rosa chiaro, grigio e oro, con piccoli tocchi di rosso brillante. Nel repertorio dei motivi ornamentali si riconoscono echi di quelli, di derivazione bizantina, della miniatura bo-

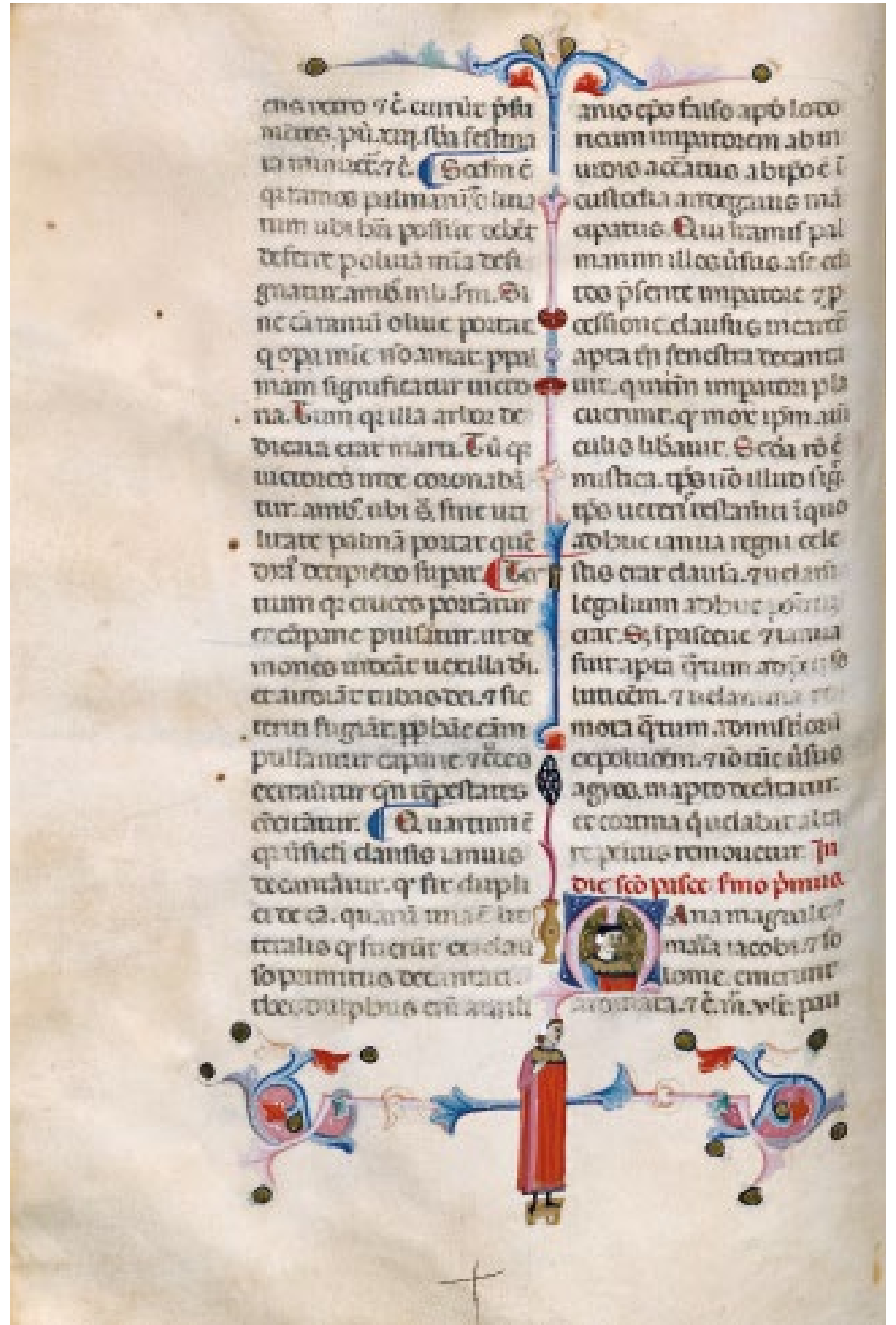
lognese del II stile, per esempio nell'anfora da cui esce un piccolo albero al f. 143v. Tuttavia l'impianto generale del fregio si riferisce a soluzioni più moderne, evidenti nelle sfumature che tendono a dare tridimensionalità ai bastoni e alle foglie o nei riempimenti colorati delle volute fogliacee, che trovano riscontro in opere eseguite a Bologna nel primo decennio del Trecento per esempio dal Maestro del 1311 nella miniatura eseguita nella Matricola del 1311 della Società dei Drappieri che gli dà il nome (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 630, f. 5r; *Haec Sunt* 1999, p. 57, fig. 3) oppure nel *Decretum* della Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 1375; Conti 1981, pp. 50-54, fig. 140). Nelle opere di questo maestro tuttavia la resa delle figure appare caratterizzata da una ricerca di monumentalità estranea al linguaggio dei *Sermones* della biblioteca di Santa Croce, più arcaico e quindi più vicino a quello della miniatura che orna i più antichi Statuti della Società dei Falegnami di Bologna del 1298 (Bologna, Archivio di Stato, Documenti e codici miniati, 5, f. 2r).

Da rilevare infine la presenza di tre errori da parte del miniatore, che ai ff. 93r, 251r e 284r esegue le iniziali sbagliate, evidentemente non avendo una adeguata conoscenza della lingua latina e fraintendendo le indicazioni fornite dal copista.

Si espone il f. 143v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 273-274 («Saec. XIV ... cum ... duplici icone, forte auctoris in principio»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, p. 68, n. 76.



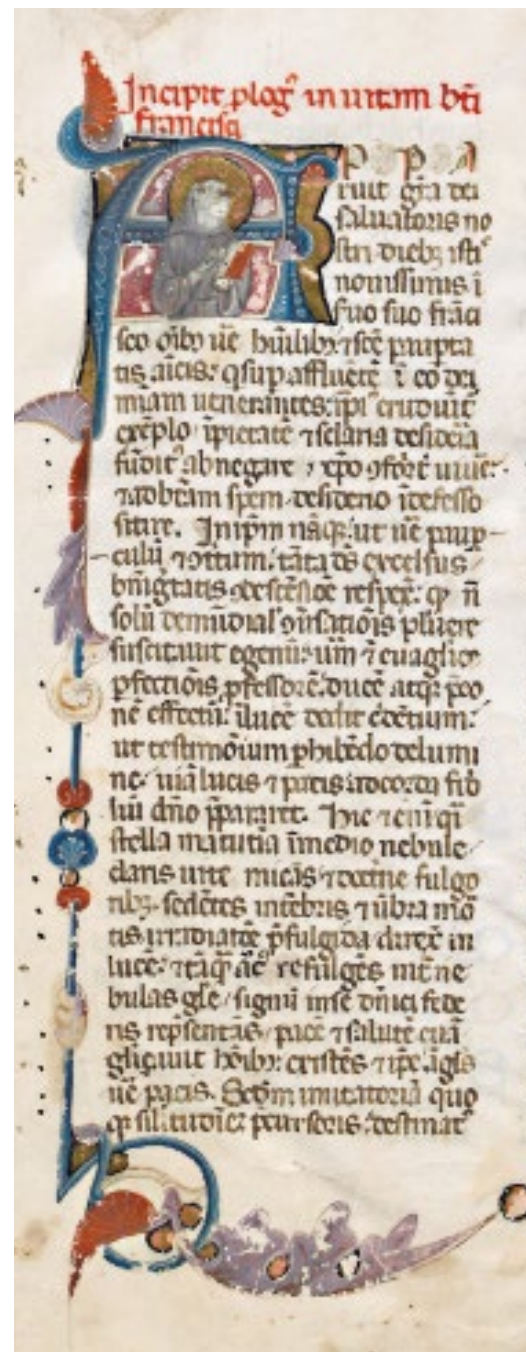
36. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda sancti Francisci (maior)*, *Legenda sanctae Clarae* Pluteo 31 sin. 5

Firenze, sec. XIII fine.

Membr.; ff. IV, 74, IV'; bianco il f. 74v; fasc. 1-6°, 7°; richiami; mm 262 × 198 = 21 [180] 61 × 21 [63 (12) 65] 37; rr. 35 / ll. 34; legatura antica con piatti in cartone rivesti in cuoio impresso a secco e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IVv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum minorum» (sec. XIII fine-sec. XIV inizio); f. IVv: «Vita sancti Francisci et eius miracula. No. 735» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 140, «735»).



DECORAZIONE

Iniziali con figura: f. 1r, A (*Apparuit*), *San Francesco in mezza figura*, 65 × 48; f. 67r, V (*Venerabilis*), *Santa Chiara in mezza figura*, 17 × 23.

Iniziali decorate: f. 2r, V (*Vir*), 45 × 40; f. 3v, Q (*Quoniam*), 25 × 28; f. 8r, F (*Fretus*), 51 × 34; f. 11r, C (*Cum*), 27 × 32; f. 19v, P (*Pietas*), 50 × 28; f. 32v, M (*Mos*), 15 × 20; f. 37r, F (*Franciscus*), 34 × 25; f. 38v, A (*Ad*), 45 × 25; f. 53r, A (*Apparuit*), 58 × 31; f. 65r, F (*Franciscus*), 38 × 26.

Il piccolo manoscritto, con la *Legenda maior* di san Bonaventura e la vita di santa Chiara, idealmente conclude le esperienze decorative duecentesche e partecipa dell'avvio di una nuova fase della miniatura a Firenze, che ormai valica il crinale fra i due secoli e nella quale confluiscono gli esiti delle aperture verso Bologna ma anche verso Siena degli ultimi due decenni. Le miniature di questo manoscritto sono state accostate da Alessandro Conti (1979) al linguaggio di Vigoroso da Siena, pittore noto a partire dal polittico della *Madonna col Bambino e i santi Maria Maddalena, Giovanni Battista, Giovanni evangelista e Giuliana* della Galleria Nazionale di Perugia (L. Bellosi, in *Dipinti* 1994, pp. 91-94), che reca la data 1291, nel quale l'eredità della tradizione senese si fonde con l'umana partecipazione della pittura di Cimabue. Questo riferimento, che ha avuto il merito principale di restituire a un ambito tutto toscano la decorazione del manoscritto, è stato successivamente precisato da Ada Labriola (2008). La studiosa ha proposto di riconoscere nelle iniziali miniate del Pluteo 31 sin. 5 un esempio dell'attività tarda della bottega del Primo Maestro dei corali del Duomo di Siena, una personalità attiva almeno a partire dalla metà degli anni settanta del Duecento con uno stile legato ancora ai modi di Guido da Siena. Il confronto proposto dalla studiosa tra la miniatura al f. 67r del manoscritto laurenziano e quella al f. 17r di un lezionario conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (G.I.2) sembrerebbe sostenere validamente la proposta; d'altra parte l'analisi complessiva delle dodici iniziali miniate contenute nel volume fiorentino evidenzia elementi che richiedono qualche considerazione ulteriore. Il disegno fortemente semplificato e l'austerità cromatica dell'iniziale con santa Chiara, infatti, lascia spazio nelle altre pagine del manoscritto a una pittura più ricca e pastosa, con brillanti stesure di colore, dove elementi della koinè di derivazione bolognese, che domina l'illustrazione libraria della seconda metà del Duecento, sono rielaborati, anche accogliendo elementi che provengono dall'illustrazione libraria senese, in un linguaggio più moderno, che sembra difficilmente riferibile al Primo Maestro. Fin dal f. 1r infat-

ti i bastoni, i nodi, i bolli di estrazione bolognese si accompagnano a foglie larghe, arricchite da ombre eseguite con un colore più scuro dello stesso tono, che indicano una nuova ricerca di verosimiglianza. Dal corpo delle lettere miniate nelle pagine seguenti scompaiono gli elementi zoomorfi, mentre perle eseguite tono su tono gli danno evidenza tridimensionale; il campo ha forma regolare, generalmente quadrangolare, mentre nel fondo della lettera compaiono tralci azzurri che si raccolgono in volute ampie e regolari su fondo rosa. Il termine di confronto più diretto e stringente per queste caratteristiche formali si trova nelle iniziali decorate (per esempio ai ff. 121v, 122r) di un antifonario nel quale le iniziali figurate sono eseguite dal senese Maestro dei corali di Massa Marittima che si conserva presso la chiesa di Santo Stefano in Pane (Firenze). Il volume, parte di una serie parzialmente dispersa, ma che includeva un graduale sul quale si trova una nota che riporta la data 1302 («Iste quaternus est plebis sancti Stephani in Pane quem fecit fieri dominus Raynerius plebanus dictae plebis sub anno Domini millesimo trecentesimo secundo de mense maii»), a sua volta miniato dal fiorentino Pacino di Bonaguida (Ciardi Duprè Dal Poggetto 1977; Boskovits 1984, p. 275), è testimonianza di una interessante congiuntura artistica che vede il miniatore di origine senese temporaneamente attivo a Firenze, prima di proseguire la sua attività a Pisa e altrove (A. Labriola, in *Dizionario* 2004, pp. 455-457).

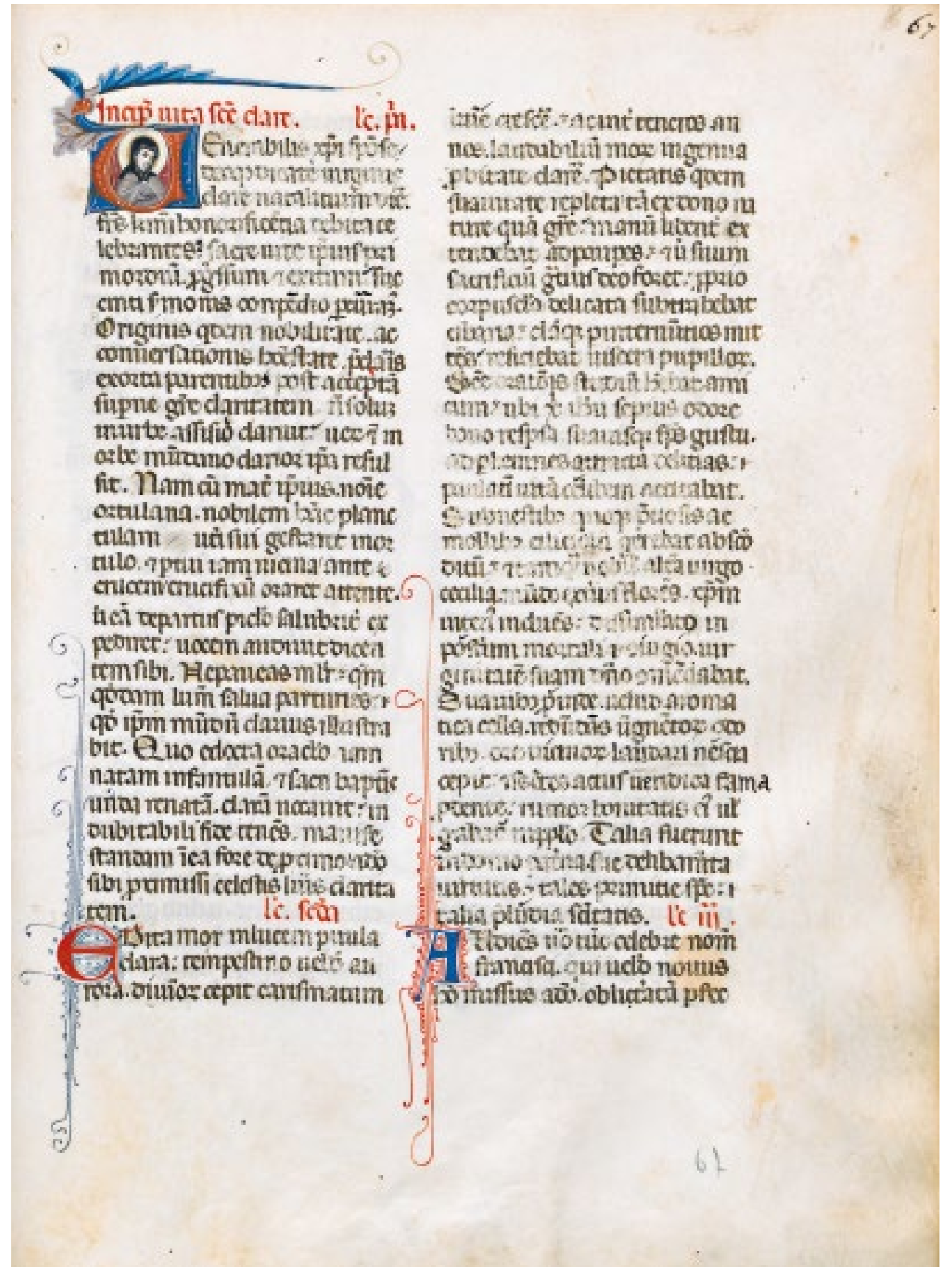
Caratteri simili mostra anche l'ornato delle *Vitae Patrum* pure della Biblioteca di Santa Croce (cat. 31) e si può quindi almeno tentare di ricostruire in questi manoscritti gli esordi della declinazione fiorentina dell'illustrazione libraria in epoca gotica.

Si espone il f. 67r e si riproduce un particolare del f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 265 («Saec. XIV ... cum icone Beati Francisci, et Clarae in litteris initialibus»).

BIBLIOGRAFIA:

Conti 1979, p. 16; Labriola 2008, p. 30, fig. 14.



Opere non in mostra

I. *Biblia Sacra* (Genesi, Esodo) con glossa
Pluteo 4 dex. 5

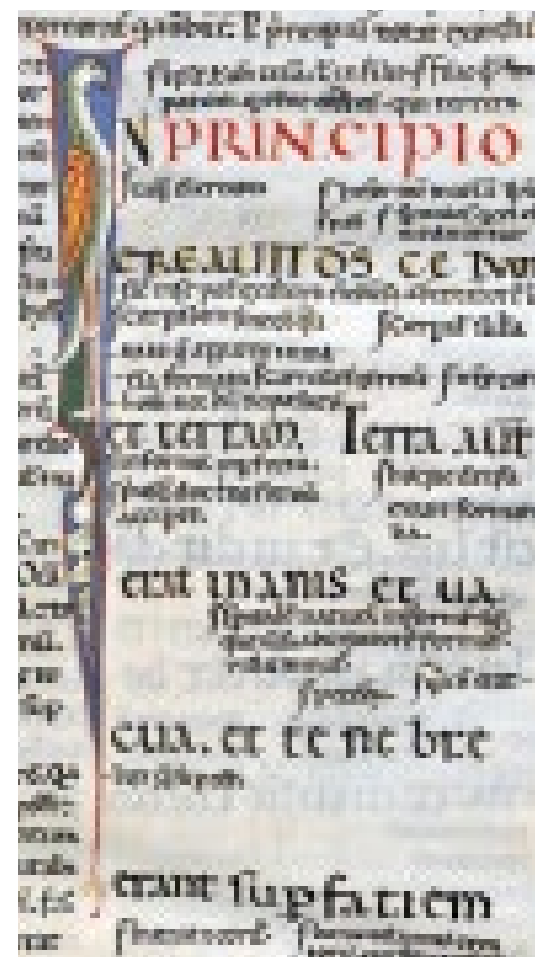
Toscana, sec. XII metà.
Membr.; ff. II, 212; bianchi i ff. 115v-116v, 212v; fasc. 1-14^s,
15^s, 16-21^s, 22-27^s; numerazione dei fascicoli in cifre arabe;
al f. 117r numerazione antica altrove perduta; mm 310 ×
200 = 12 [242] 56 × 15 [165] 20; composizione della griglia
di scrittura variabile, con glossa ordinaria e interlineare;
legatura di restauro, con piatti in legno e dorso in cuo-
io nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. 1r: «Iste liber est fratriis minoribus Florentini conventus
Genesis et Exodus» (sec. XIV); f. 2v: «Iste liber est ar-
marii Florentini conventus Ordinis minorum» (sec. XIV);
f. 3r: «No. 303» (sec. XV inizio); f. 2v: «Genesis et Exodus
postillati in 3^o banco ex parte ecclesia. No. XXVI» (sec.
XV seconda metà; Mazzi 1897, p. 108, «303»); f. 116v: «Iste
liber est ad usum fratrum minorum de Florentia» (sec.
XV?); f. 211r: «Iste liber est conventus Florentie» (sec. XV?).

DECORAZIONE

f. 3r, I (*In*), 118 × 15; f. 117r, H (*Hee*), 50 × 35.

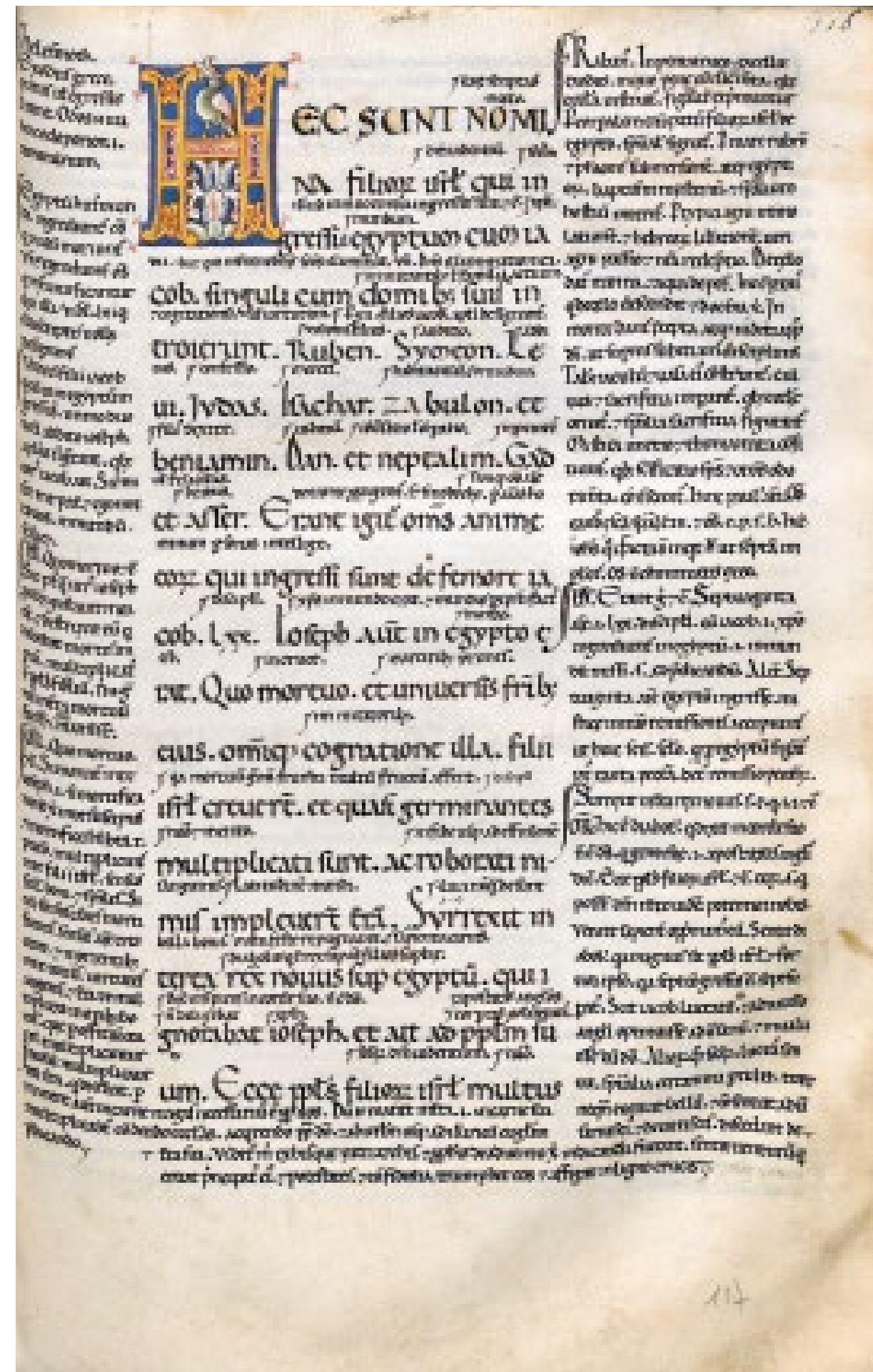


Il codice, inedito, è formato da due unità testua-
li distinte ma omogenee per morfologia, scrittura
e decorazione, rispettivamente corrispondenti al te-
sto della Genesi e a quello dell'Esodo. Tale circo-
stanza è indicata dalla presenza di pagine bianche
(ff. 115v-116v) alla fine del primo dei due libri e, so-
prattutto, dalla numerazione dei fascicoli (sull'ul-
timo foglio di ciascuno, in basso al centro), che ri-
comincia in corrispondenza del primo quaternione
dell'Esodo.

La decorazione, piuttosto semplice, consta di
due iniziali decorate: al f. 3r il corpo della lettera
I è sostituito dalla figura di un rapace, alla base del
quale si nota una foglia di acanto spinoso; al f. 117r
la lettera H ha il corpo delimitato da nastri di co-
lore giallo, soluzione sobria preferita alla foglia d'o-
ro, che formano motivi a intreccio alle estremità,
ed è inserita in un campo azzurro che emerge a an-
che all'interno del corpo dell'iniziale in alternanza
a minuti motivi decorativi, tipici dello stile tardo
geometrico toscano. Il fondo della lettera è occu-
pato dalla figura di un volatile e da un caulicolo di
acanto spinoso colorati con lievi acquerellature ver-
di e tratti di penna rossa. Si tratta di elementi deco-
rativi molto frequenti nella miniatura toscana del
secondo e terzo quarto del XII secolo, riconoscibili
già nella Bibbia che il monaco Corbolino finisce di
scrivere nel 1140 (Firenze, Biblioteca Medicea Lau-
renziana, Conventi Soppressi 630), decorata quin-
di poco dopo, ma che risultano ampiamente diffusi
anche nei decenni successivi. Un'analogo soluzione
compositiva si nota, per esempio, in una iniziale H
all'interno di un omeliario della Biblioteca Casana-
tense di Roma (cod. 717, f. 114r; Berg 1968, pp. 301-
302, fig. 142), ad uso della chiesa pistoiese, databile
nel terzo quarto del secolo e collegato al gruppo del
Maestro del Salterio di Marturi (Firenze, Bibliote-
ca Medicea Laurenziana, Pluteo 17.3), oppure in un
omeliario proveniente da Santa Maria degli Angeli
(Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conven-
ti Soppressi 366, f. 55v) pure databile alla stessa epo-
ca (Berg 1968, pp. 256-257, fig. 205).

Si riproduce il f. 117r e un particolare del f 3r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
col. 348 («Saec. XIII cum ... initialibus coloratis»).



II. *Biblia Sacra* (Libri di Giuditta, Ester e Giobbe), con glossa
Pluteo 4 dex. 9

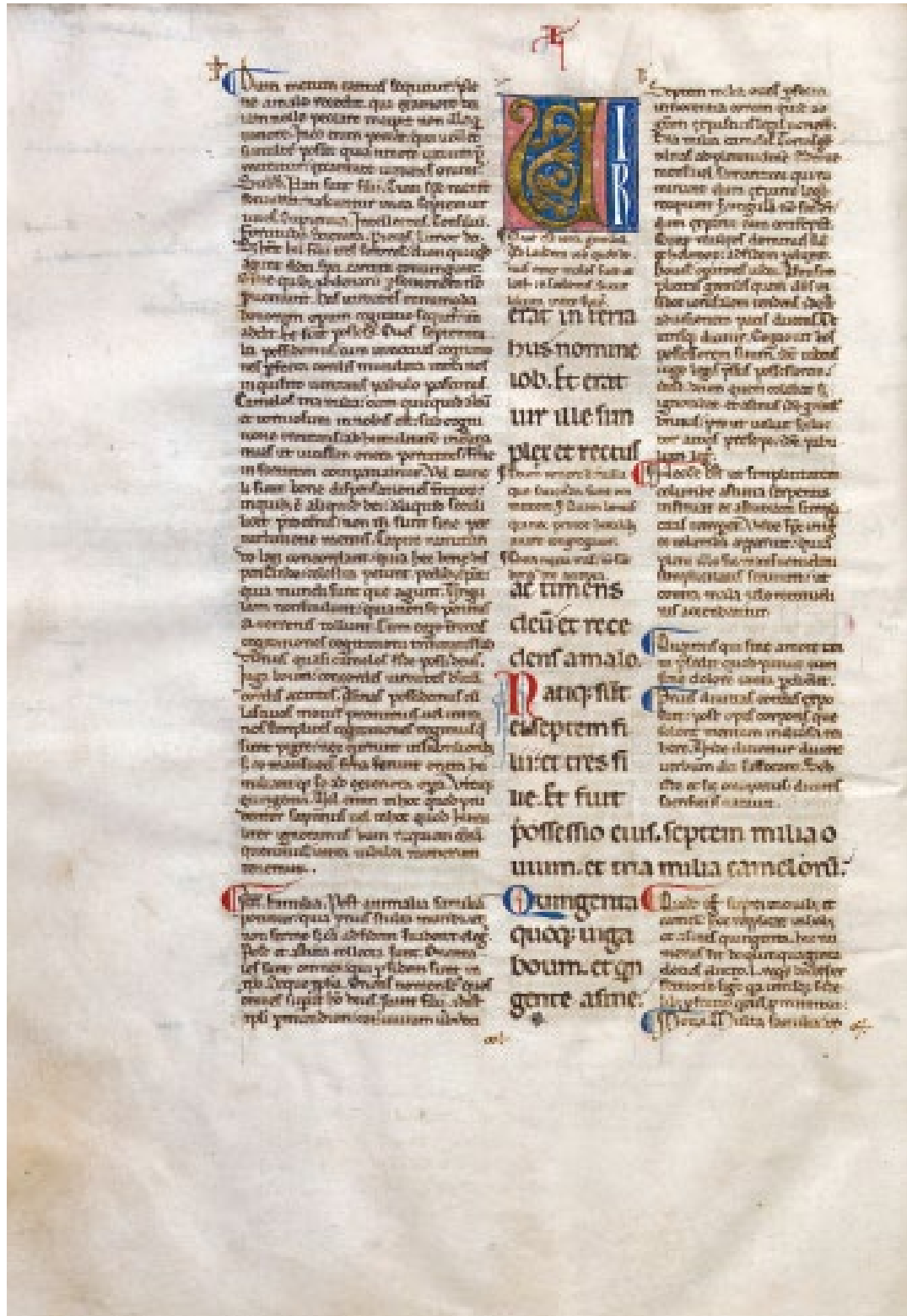
Italia centrale, sec. XIII inizio.
Membri; ff. IV, II8, III; bianchi i ff. 22v, II6r-v, II7r-v, II8r-v; fasc. 1-2°, 3°, 4-12°, 13°; mm 368 × 255 = 30 [238] 100 × 35 [160] 60; composizione della griglia di scrittura variabile, con glossa ordinaria e interlineare; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. IVv: «Liber fratrum ... minorum de Florentia» (sec. XIV); f. IIr, «No. 301» (sec. XV inizio); f. IVv, «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Iudith, Hester, Iob cum glossi magistri sententiarum, in 3° banco ex parte ecclesie. No. XXX (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 25, «30»).

DECORAZIONE
Iniziali decorate: f. 24v, V (*Vir*), 35 × 35.

Il volume è stato vergato da due mani distinte. L'unica iniziale decorata si trova nella seconda, all'inizio del Libro di Giobbe. Si tratta di un'iniziale molto semplice ma non priva di una certa preziosità. Sia la lettera che il tralcio al suo interno sono realizzati infatti con l'oro in foglia. L'azzurro e il rosa, usati rispettivamente per il campo e il fondo, indicano l'influenza di modelli francesi, mentre le due lettere sovrapposte ai lati dell'iniziale trovano corrispondenza nella decorazione dei manoscritti giuridici bolognesi della metà del Duecento; sulla base di questi elementi, e dei caratteri della scrittura, sembra verosimile supporre un allestimento del codice già nel pieno Duecento.

Si riproduce il f. 24v.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 349-350 («Saec. XIII cum ... initialibus coloratis»).

III. *Epistole di san Paolo*, con glossa
Pluteo 5 dex. 9

Toscana, sec. XIII inizio.
Membri; ff. II, 167, I; fasc. 1-2°, 21°; richiami; mm 278 × 194 = 20 [180] 78 × 9 [152] 33; composizione della griglia di scrittura variabile con glossa ordinaria e interlineare; legatura di restauro con piatti in legno antichi rivestiti di pelle impressa a secco e dorso in cuoio nervato.

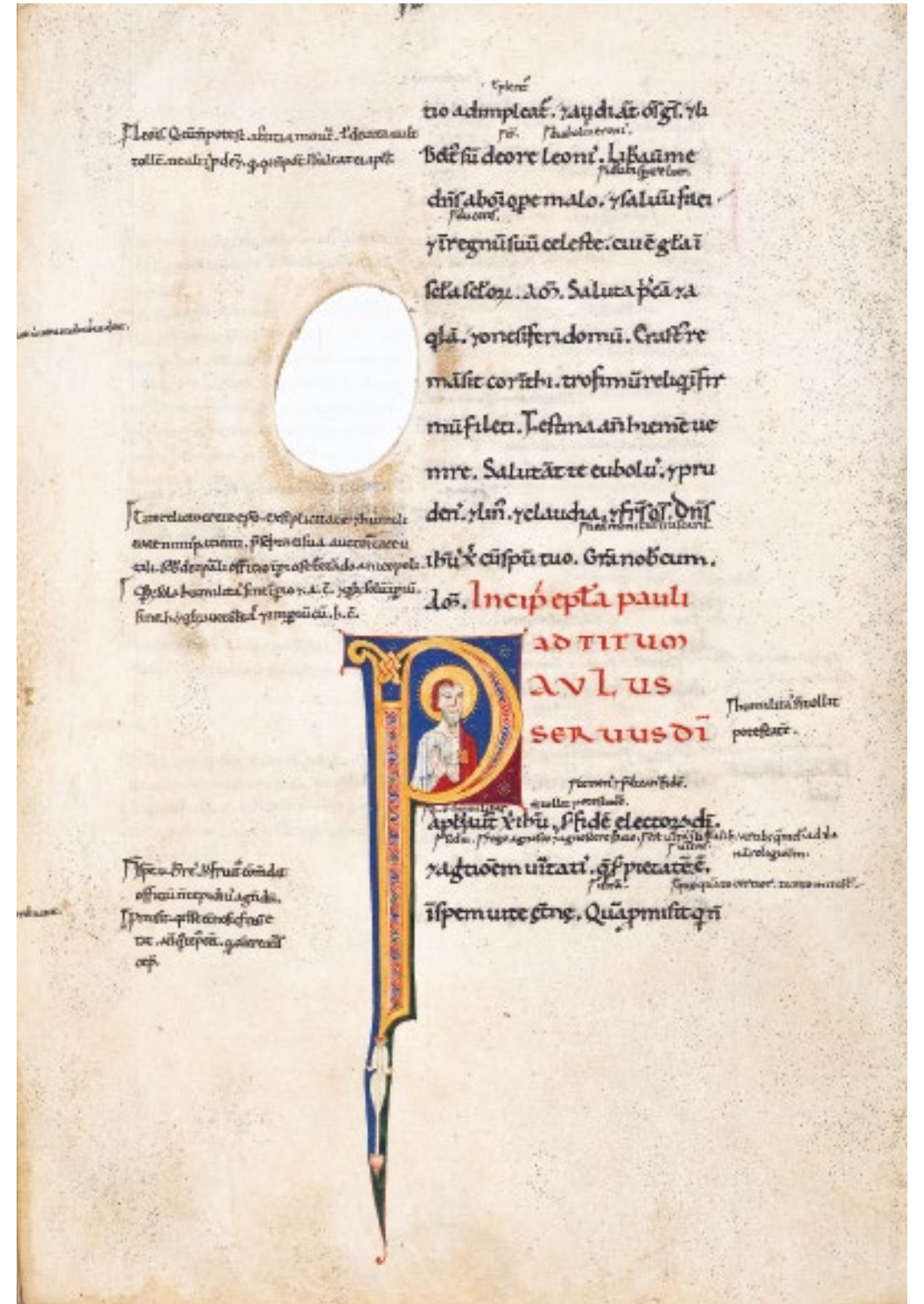
NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. 167r, «Iste liber est armarii Florentini conventi Ordinis minorum», (sec. XIV inizio); f. IIr: «No. 303» (sec. XV inizio); f. IIv, «In 4° banco ex parte ecclesie. Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis ... No XLII» (sec. XV metà; Mazzi, 1897, p. 25, «42»).

DECORAZIONE
Iniziali con figure: f. IIr, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 166 × 47; f. 138v, P (*Paulus*), *San Paolo apostolo*, 132 × 39.
Iniziali decorate; f. 33v, P (*Paulus*), 85 × 36; f. 63r, P (*Paulus*), 102 × 41; f. 83v, P (*Paulus*), 111 × 32; f. 93r, P (*Paulus*), 115 × 37; f. 103r, P (*Paulus*), 131 × 40; f. 110r, P (*Paulus*), 119 × 40; f. 117r, P (*Paulus*), 134 × 34; f. 123r, P (*Paulus*), 124 × 39; f. 126r, P (*Paulus*), 113 × 39; f. 133v, P (*Paulus*), 115 × 36; f. 141v, P (*Paulus*), 93 × 37; f. 143r, M (*Multifariam*), 45 × 40.

Il codice è inedito. Le iniziali mostrano i caratteri tipici dello stile tardo geometrico. Il corpo della lettera è delimitato da nastri di colore giallo, contornati da una sottile linea di inchiostro rosso, ed è ornato al suo interno da motivi a palmette o cerchi realizzati in rosso, blu e verde, negli interstizi dei quali si intravede il colore naturale della pergamena, mentre il fondo contiene la figura dell'apostolo Paolo e motivi acantini di gusto classicheggiante. Alcuni elementi tuttavia, in particolare l'inclusione della figura in un campo bicromo rosa e blu, le proporzioni allungate delle lettere decorate, il carattere bidimensionale della figura dell'apostolo ai ff. IIr e 138v, realizzata però con un tratto fluido e caratterizzate da proporzioni piuttosto slanciate, lasciano intuire che si tratta di un esempio tardo di questo stile, che oltrepassa la soglia del XIII secolo, come già notava Bandini (1774-1778, IV, 1777).

Si riproduce il f. 138v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 360-361 («Saec. XIII ineuntis, cum pictura in prima pagina Divum Paulum exhibente, et initialibus Epistolae-rum diversimode coloratis»).



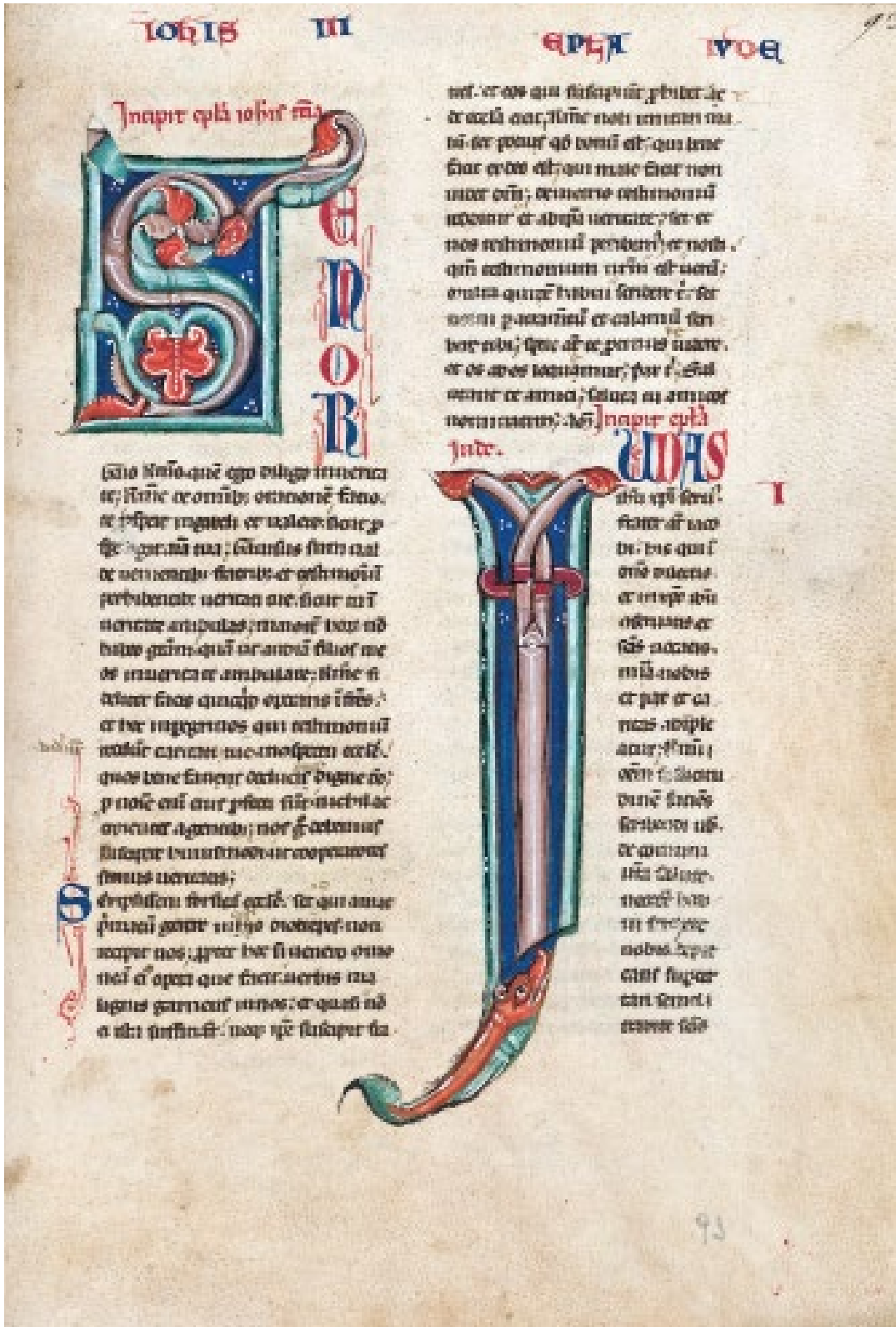
IV. *Biblia Sacra* (Nuovo Testamento)
Pluteo 5 dex. 12

Toscana (?), sec. XIII fine.
Membr.; V, 141, V'; fasc. 1-14^o, 15; numerazione antica in alto a destra sul recto di ciascun foglio fino a 66; mm 237 × 168 = 18 [164] 55 × 22 [50 (9) 50] 37; rr. 38 / ll. 38; legatura antica con piatti in legno rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato; sul piatto posteriore tracce dei chiodi usati per fissare i cartellini quattrocenteschi ora perduti.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. 1r: «No. 313» (sec. XIV inizio); f. Vv: «Liber conventus Sancte Crucis de Florentine Ordinis minorum. Testamentum novum. Liber quattuor evangelistae, videlicet Matheus, Marcus, Lucas, Iohannes, Actum apostolorum, Epistolae canonicae, Apocalipsis Iohannis evangelistae, Epistolae Pauli. No. XLV. In 4° bancho ex parte ecclesiae» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 25, «45»).

DECORAZIONE
Illustrazioni: f. 141r, figure relative al ciclo dei mesi (uomo che attizza il fuoco, potatura) e ai segni astrologici (Acquario, Pesci).
Iniziali figurate: f. 118r, P (*Paulus*), 100 × 47; f. 123r, P (*Paulus*), 108 × 47.
Iniziali decorate: f. 1r, L (*Liber*), 50 × 34; f. 19r, I (*Initium*), 65 × 16; f. 31r, Q (*Quoniam*), 46 × 41; f. 51r, I (*In*), 122 × 27; f. 66r, P (*Primum*), 98 × 44; f. 85r, I (*Jacobus*), 90 × 31; f. 87r, P (*Petrus*), 120 × 50; f. 89r, S (*Symon*), 53 × 35; f. 90v, Q (*Quod*), 49 × 40; f. 92v, S (*Senior*), 54 × 35; f. 93r, S (*Senior*), 48 × 38; f. 93v, I (*Judas*), 104 × 35; f. 94r, A (*Apocalipsis*), 63 × 42; f. 103r, P (*Paulus*), 90 × 45; f. 110v, P (*Paulus*), 102 × 38; f. 125v, P (*Paulus*), 95 × 43; f. 127v, P (*Paulus*), 75 × 40; f. 129v, P (*Paulus*), 138 × 50; f. 131r, P (*Paulus*), 135 × 41; f. 132r, P (*Paulus*), 100 × 40; f. 133r, P (*Paulus*), 125 × 40; f. 134v, P (*Paulus*), 135 × 50; f. 135v, P (*Paulus*), 95 × 49; f. 136r, P (*Paulus*), 100 × 40; f. 136v, M (*Multipharie*), 40 × 30.

Il testo contiene note marginali che ne testimoniano l'uso del codice in ambito liturgico. Le raffigurazioni relative al ciclo dei mesi sono di fattura modesta e furono eseguite probabilmente da un miniatore non professionista. Le iniziali si trovano in corrispondenza dell'*incipit* dei Vangeli, dei relativi prologhi e degli altri libri del Nuovo Testamento. Le miniature attingono nei modelli alle iniziali dei libri liturgici toscani del terzo quarto del Duecento, quali si vedono nei corali della pieve di Arezzo (in particolare le iniziali ai ff. 117v, 131r del corale A o 21r di quello segnato B; cfr. *I codici liturgici* 1980, p. 71, figg. 119-120, p. 79 fig. 132), per esempio, o nei graduali di Santa Maria Novella a Firenze (Chioldo 2015, figg. 16-19). D'altra parte l'esecuzione pittorica molto libera, le ombreggiature che tendono a dare tridimensionalità agli ele-



menti della lettera fanno supporre una esecuzione più tarda, verso la fine del secolo, di gusto però fortemente arcaizzante nella scelta dei modelli.
Si riproduce il f. 93r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 362 («Saec. XIII cum initialibus coloratis, et rudi pictura in principio»).

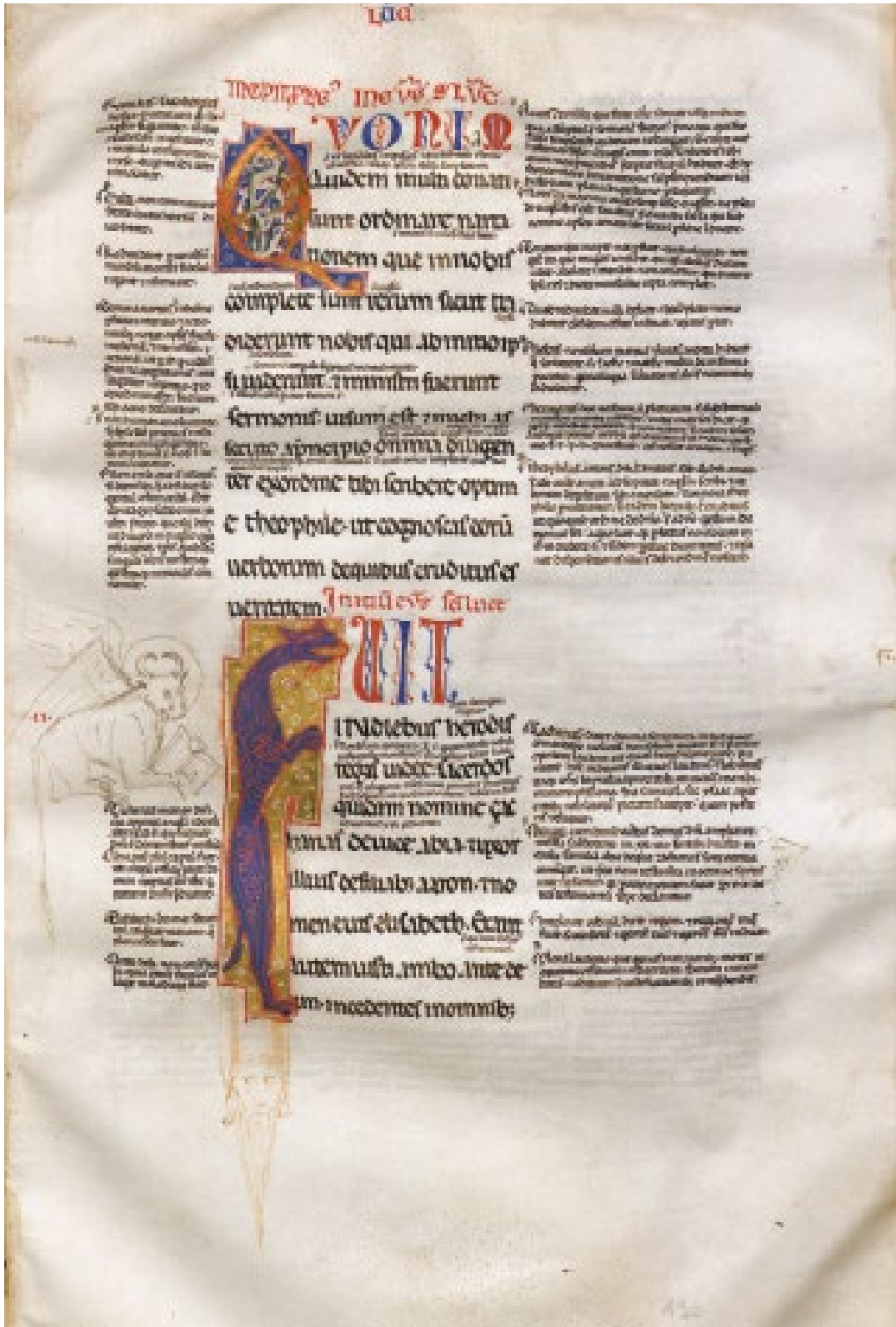
V. *Biblia Sacra* (Nuovo Testamento) con glossa
Pluteo 10 dex. 1

Toscana, sec. XIII inizio
Membr.; ff. V, 187, III'; fasc. 1-7^o, 8^o, 9^o, 10^o11, 11', 12-19^o, 20', 21'; richiami; numerazione dei fascicoli in cifre romane alla fine; mm 363 × 225; composizione della griglia di scrittura variabile con glossa ordinaria e interlineare; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. 1r: «No. 331» (sec. XV inizio); f. IVr: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Testamentum novum videlicet, Matheus, Marcus, Iohannes, Lucas tantum postillatum. No LXXXVIII» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 28, «94»).

DECORAZIONE
Iniziali grandi: f. 1v, L (*Liber*), 88 × 40; f. 58r, I (*Initium*), 71 × 20; f. 89r, I (*In*), 114 × 40; f. 130r, F (*Fuit*), 101 × 27.
Iniziali medie: f. 1r, M (*Matheus*), 36 × 21; f. 57r, M (*Marcus*), 41 × 27, f. 88r, H (*Hic*), 71 × 42; f. 130r, Q (*Quoniam*), 40 × 38.

Il volume contiene i quattro Vangeli preceduti da un bifolio con l'elenco delle festività secondo il calendario romano e il rimando ai brani evangelici da leggersi in ciascuna di esse.
Lungo i margini delle pagine sono presenti numerose *maniculae* e notazioni che attestano l'uso del codice nell'ambito dello studio e della liturgia, oltre a disegni a penna trecenteschi di modesto rilievo artistico, in corrispondenza dell'*incipit* del testo di Marco (f. 57r), dove si trova la figura di un leone alato, di quello di Giovanni (f. 88r), dove è disegnata una grande aquila che tiene il libro tra gli artigli, e di quello di Luca (f. 130r), con la figura del bue alato. Al f. 138r è raffigurato invece Gesù tentato dal diavolo, in corrispondenza del relativo passo del Vangelo di Luca (Lc 4,4).
La decorazione si caratterizza per una qualità di esecuzione non troppo raffinata. Le iniziali sono inserite in un campo quadrangolare di colore blu, incorniciato di rosso, decorato con rosette formate da minuscoli puntini bianchi. Tranne che ai ff. 89r e 130r (iniziale F), il corpo delle lettere è realizzato con la foglia d'oro ed è in qualche caso (ff. 1v, 58r, 88r) arricchito dai motivi decorativi tipici dello stile tardo geometrico, repertorio ornamentale dal quale provengono anche i racemi acantini che ornano il fondo blu ai ff. 1v e 130r (iniziale Q). Nonostante la *facies* grafica e le modalità del rapporto testo-immagine rimandino a esempi del XII secolo, il *ductus* delle iniziali, per esempio la M al f. 1r ha un carattere ormai



pienamente gotico e fa intuire che tra la scrittura e la decorazione del volume passò un certo lasso di tempo. La circostanza è chiaramente evidente al f. 130r (iniziale F) dove all'estremità inferiore dell'asta verticale si vede che in origine il corpo della lettera era costruito con due nastri paralleli, che terminavano nella parte inferiore con una protome antropomorfa. Successivamente il miniatore duecentesco copri questo disegno con la foglia d'oro,

eseguendo una diversa iniziale zoomorfa secondo il proprio gusto.
Si riproduce il f. 130r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 399-401 («Saec. XIII, cum ... initialibus auro varisque coloribus nec non Evangelistarum symbolis figuratis»).

VI. Rufino di Aquileia, *In Genesim homiliae XVI, In Exodum homiliae XIII, In Leviticum homiliae XVI* Pluteo 13 dex. 7

Toscana, sec. XII terzo quarto.

Membr.; ff. II, 231; fasc. 1^a, 2-29^a, 30^a; numerazione antica in alto a destra; mm 326 × 233 = 24 [228] 74 × 26 [66 (18) 65] 58; rr. 32 / ll. 32; legatura antica con piatti in legno rivestiti in tela e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. 1r: «Liber sancte Crucis in Ierusalem» (sec. XIV); f. IIv: «Iste liber est conventui Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continentur infrascripta opera Origenis presbiteri a Hyeronimo presbitero a greco in latinum traducta videlicet super Genesim, Exodum et Leviticum, N. CXXXV» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 30, «135»).

DECORAZIONE

Iniziali grandi: f. 4v, I (*In*), 114 × 30; f. 13v, I (*Incipientes*), 92 × 30; f. 43v, I (*Isaac*), 100 × 28; f. 49v, P (*Per*), 110 × 50; f. 94v, P (*Post*), 70 × 36; 170v, (*Plura*), 108 × 40; f. 124r, I (*Iam*), 70 × 10.

Iniziali medie: f. 4r, U (*Ut*), 40 × 38; f. 25r, R (*Recitata*), 62 × 38; f. 28v, M (*Missi*), 54 × 40; f. 31v, R (*Recitata*), 60 × 41; f. 33v, M (*Moises*), 50 × 35; f. 36v, A (*Adhibete*), 47 × 50; f. 41r, Q (*Quantum*), 44 × 63; f. 47r, S (*Semper*), 50 × 48; f. 52v, S (*Semper*), 52 × 35; f. 56v, S (*Scriptum*), 50 × 30; f. 58v, O (*Observandum*), 55 × 50; f. 67r, V (*Videtur*), 40 × 37; f. 71r, M (*Multa*), 53 × 38; f. 74v, D (*Donec*), 45 × 40; f. 79r, H (*Hystoria*), 44 × 28; f. 85r, D (*Doctor*), 42 × 34; f. 88v, M (*Multa*), 48 × 39; f. 108r, S (*Si*), 42 × 26; f. 113r, P (*Primo*), 50 × 28; f. 116v, Q (*Quam*), 33 × 60; f. 120v, L (*Lectio*), 63 × 38; f. 129v, S (*Sicut*), 42 × 26; f. 133v, S (*Superior*), 40 × 28; f. 190r, D (*Die*), 44 × 36.

Iniziali piccole: f. 20r, Q (*Quoniam*), 36 × 62; f. 62v, S (*Secundum*), 37 × 26; f. 101r, O (*Omnis*), 30 × 34; f. 112v, Q (*Quod*), 25 × 55; f. 133v, D (*De*), 25 × 25; f. 138v, D (*De*), 38 × 50; f. 146r, D (*Deo*), 20 × 15; f. 146r, S (*Si*), 41 × 25; f. 153r, E (*Et*), 41 × 35; f. 164v, C (*Causam*), 39 × 31; f. 180v, M (*Medicum*), 42 × 30; f. 200r, N (*Nos*), 38 × 26; f. 202v, N (*Nuper*), 40 × 30; f. 206v, O (*Omnis*), 40 × 40; f. 211v, Q (*Qui*), 26 × 38; f. 217r, H (*Historia*), 38 × 31.

Il codice contiene le omelie sui libri della Genesi, dell'Esodo e del Levitico di Origene, tradotte dal greco in latino da Rufino di Concordia (Fedalto 2005). Un fascicolo aggiunto all'inizio (ff. 1r-3v), più tardo e proveniente da un volume che apparteneva alla biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, contiene invece il *De benedictionibus patriarcharum*, commento originale di Rufino al capitolo 49 del Libro della Genesi che verso il IX secolo un anonimo compilatore aveva inserito nel corpus delle omelie sulla Genesi di Origene (Veronese 1996).

La decorazione miniata, apprezzata già da Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777) è stata commentata per la prima volta da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958), che l'ha assegnata alla scuola fiorentina del terzo quarto del XII secolo, mentre Knut Berg (1968) ha ricordato le iniziali di questo codice come esempio del livello medio-alto della decorazione libraria di una vasta area compre-

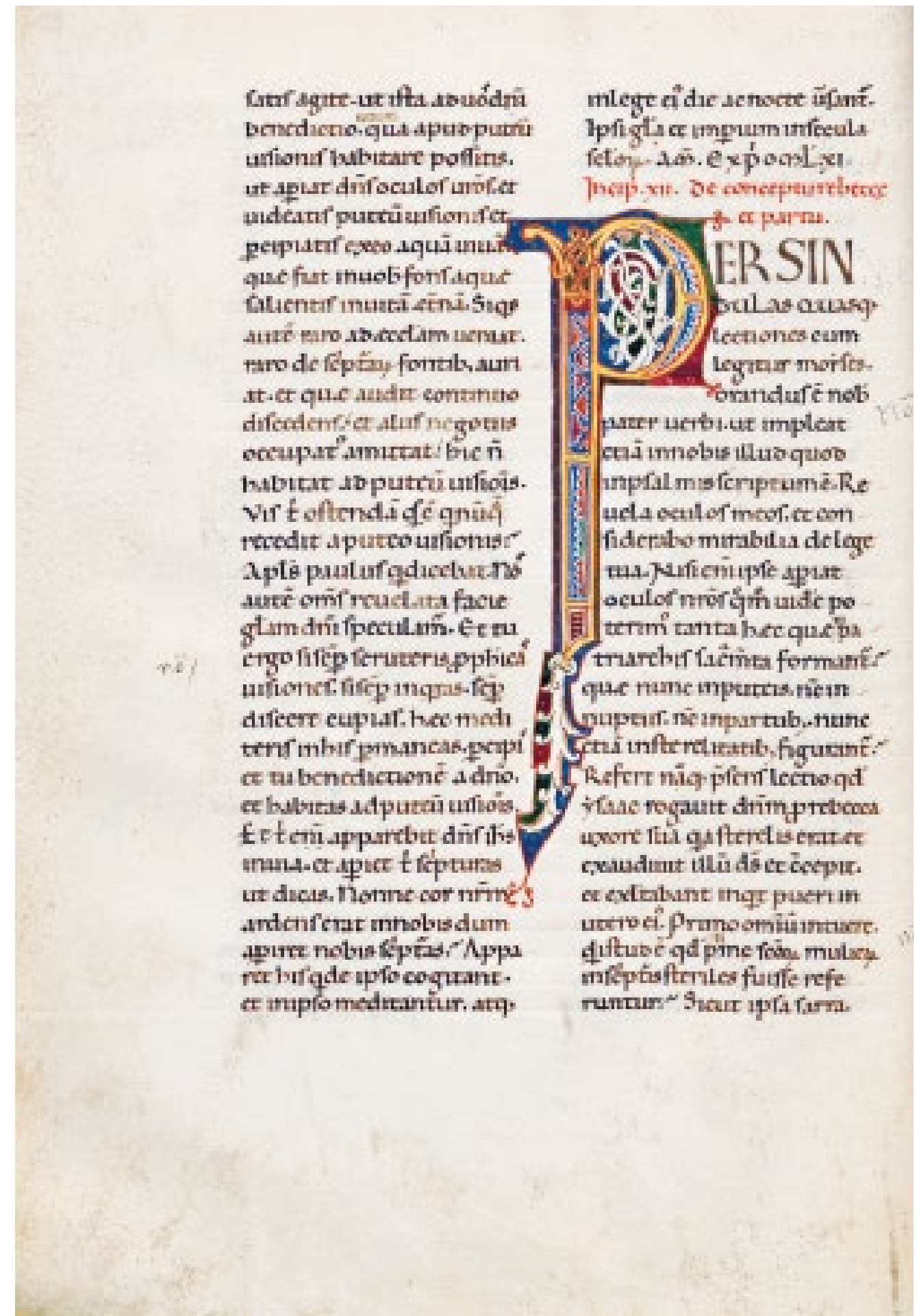
sa tra Firenze, Pisa e Volterra, intorno alla metà dello stesso secolo, caratterizzata dalla declinazione in forme più o meno corsive delle soluzioni proposte dai miniatori della Bibbia che il pistoiese Corbolino finisce di scrivere nel 1140 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 630).

Le iniziali decorate si trovano in corrispondenza dell'*incipit* di ciascuna delle quarantacinque omelie contenute nel volume, cui sono da aggiungere quelle poste rispettivamente all'inizio del prologo (f. 1r) e nel corpo del testo della X omelia (*De muliere pregnante*) sul Libro dell'Esodo (f. 113r). Ventisette iniziali sono di tipo geometrico e quindi hanno il corpo profilato da due nastri gialli, all'interno dei quali si trovano motivi dello stile tardo geometrico, per esempio crocette, piccoli rombi, fregi a denti di sega sempre realizzati con i colori rosso/blu e lasciando visibile il colore naturale della pergamena; non mancano d'altra parte ricordi di motivi più antichi come i nastri intrecciati e le palmette affrontate. Le rimanenti hanno invece il corpo pieno di colore giallo, sono inserite in riquadri quadrangolari colorati a pezzature rosse, verde e blu e hanno il corpo avvolto da racemi acantini arricchiti da ombreggiature colorate o filettature rosse. Tutti questi elementi, come notava Berg, sono diffusamente utilizzati nella Bibbia di Corbolino e d'altra parte la qualità non raffinatissima dell'esecuzione, ravvisabile nella ripetitività dei motivi e in una certa grossolanità nell'esecuzione di quelli inclusi negli interstizi o nel tratteggio rosso dei tralci, fanno intuire che si tratta di modi entrati ormai nell'uso corrente e quindi sostengono l'ipotesi di una datazione avanzata nel corso del terzo quarto del secolo.

Si riproduce il f. 49v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 432 («Saec. XII ... cum ... initialibus litteris pictis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 161; Berg 1968, pp. 174, 278.



VII. Ambrosiaster, *Commentarium in XIII epistolas Paulinas*; Aimone di Auxerre, *Expositio in epistolas Pauli*; Girolamo, *Commentarii in IV epistolas Paulinas (ad Galathas, ad Ephesios, ad Titum, ad Philemonem, ad Hebraeos)* Pluteo 14 dex. 6

Toscana, sec. XII ultimo quarto. Membr.; ff. IV, 311, III^o; fasc. 1-9^o, 10^o, 11-19^o, 20^o, 21-25^o, 26^o, 27^o, 28-39^o; 40^o; richiami; fascicoli numerati in caratteri romani; mm 400 x 293 = 38 [295] 67 x 25 [98 (17) 98] 55; rr. 34 / ll. 34; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE
f. IVv, «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum continens commentum sancti Ambrosii Epistolis ad Romanos, comentum sancti Remigi ad Corinthios et ad Hebreos et comentum sancti Hieronimi presbiteri ad Thesalonicenses II, ad Thimoteum II, ad Galathias I, ad Ephesios I, ad Philippenses, ad Colosenses, comentum Sancti Hieronimi presbiteri ad supra-epistolam ad Titum et ad Phylemonem. No. CXLVIII»

DECORAZIONE
Iniziali grandi: f. 56r, A (*Ab*), 73 x 60.
Iniziali medie: f. 1r, U (*Ut*), 55 x 45; f. 1v, P (*Paulus*), 138 x 55; f. 2v, P (*Primum*), 136 x 50; f. 56r, E (*Epistola*), 45 x 45; f. 80r, H (*Humanum*), 47 x 47; f. 103r, H (*Habentes*), 50 x 58; f. 104v, N (*Nolite*), 53 x 45; f. 107v, N (*Nemini*), 57 x 50; f. 108r, H (*Hoc*), 51 x 44; f. 119r, P (*Paulus*), 160 x 55; f. 133r, D (*De*), 55 x 60; f. 157r, P (*Paulus*), 77 x 40; f. 185r, P (*Paulus*), 153 x 58; f. 190r, P (*Paulus*), 103 x 40; f. 192v, P (*Paulus*), 110 x 52; f. 198v, P (*Paulus*), 153 x 64; f. 204r, P (*Paulus*), 147 x 60; f. 217r, P (*Paulus*), 108 x 47; f. 232r, P (*Paulus*), 129 x 50; f. 240r, M (*Mysterium*), 48 x 41; f. 244v, I (*In*), 99 x 18; f. 245r, M (*Multipharium*), 55 x 57; f. 290v, P (*Paulus*), 153 x 55; f. 305r, P (*Paulus*), 192 x 55.

Il manoscritto contiene i commenti alle Epistole paoline dell'anonimo indicato convenzionalmente con il nome di *Ambrosiaster*, di Aimone di Auxerre e di Girolamo, ciascuno dei quali introdotto da miniature in corrispondenza del prologo e del commento vero e proprio. I primi due testi, fino a epoche relativamente recenti sono stati ritenuti rispettivamente di Ambrogio e Remigio di Auxerre, che sono indicati come autori qui come anche nel Pluteo 15 dex. 2 (cat. 12).

L'unica iniziale che si distingue per le dimensioni maggiori delle altre (f. 56r) si trova in corrispondenza del commento di Remigio di Auxerre. Tutte le lettere hanno il corpo composto da due nastri di colore giallo, tra i quali si vedono minuscoli motivi geometrici rossi e blu, peculiari dello stile tardo geometrico; vistosi intrecci in corrispondenza degli snodi delle iniziali e code che si estendono lungo i margini della pagina conferiscono loro effetti di una certa monumentalità, nonostante le proporzioni tutto sommato contenute. Il campo interno è decorato con racemi di acanto, modellati da ombreggiature azzurrine, mentre quello esterno tende a ribadire il profilo della lettera, enfatizzandone la componente mistilinea. Ai ff. 1v, 185r, 192v e 204v – in corrispondenza degli *incipit* delle epistole a Romani, Tessalonesi, a Timoteo e ai Galati – all'interno dell'occhiello della lettera P è raffigurato l'apostolo in mezza figura con un linguaggio grafico e bidimensionale, che tuttavia ha qualche analogia

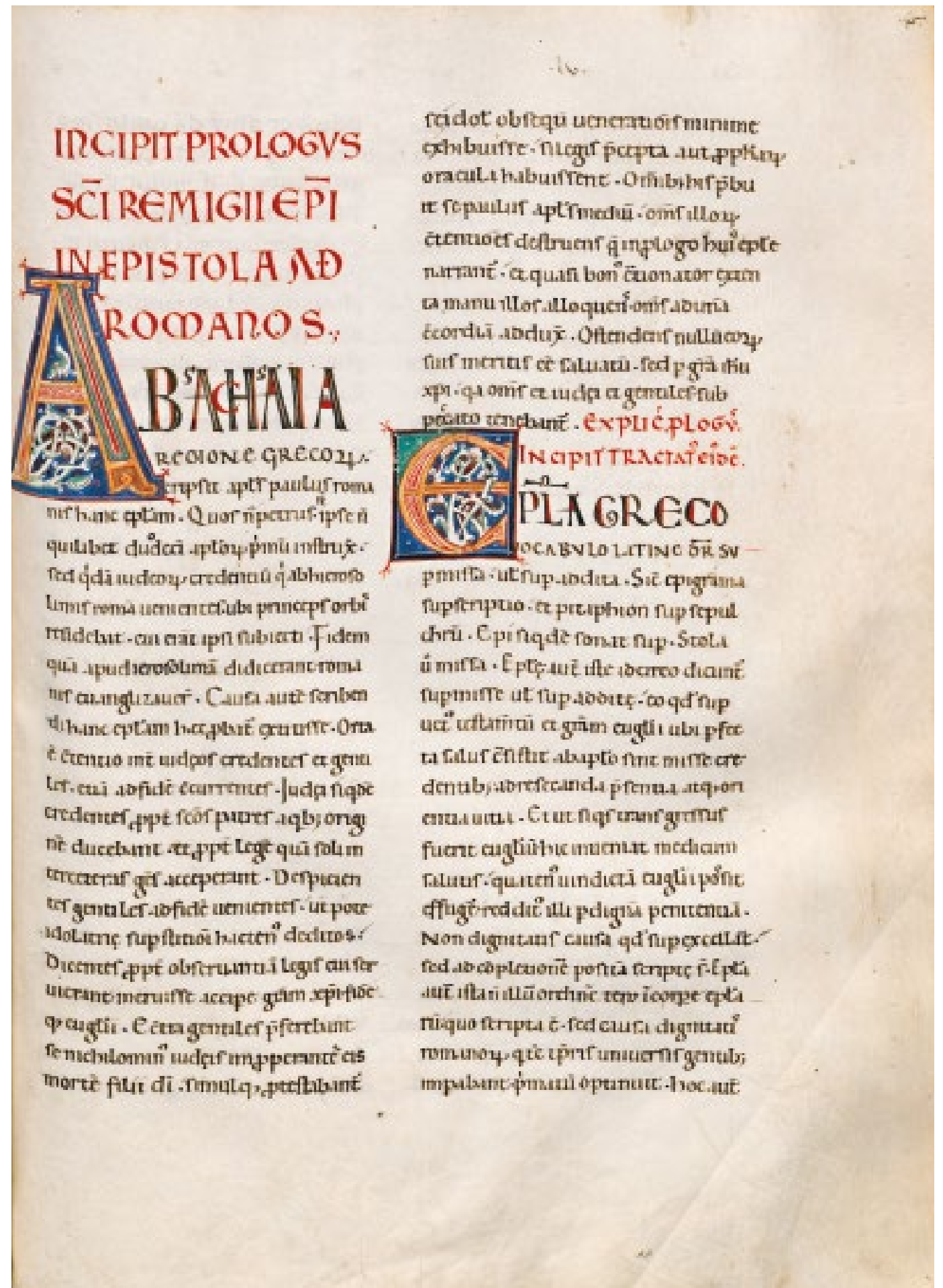
con il *muldenstil*, o "stile dell'anno 1200" – per il nitore quasi metallico dei solchi che moderano le pieghe del panneggio – e che dunque potrebbe indicare l'intervento di un miniatore forse d'oltralpe, che affianca l'autore delle iniziali geometriche, probabilmente toscano, verso la fine del XII secolo.

Ricordata da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958) come esempio di «late geometrical style», la decorazione di questo codice è stata giudicata «rather mediocre in quality» da Berg (1968), che riteneva inoltre «very rough and of no artistic interest» anche le mezze figure di san Paolo incluse in quattro iniziali. Queste ultime corrispondono infatti a una tipologia molto frequente in Toscana a partire dalla metà del XII secolo, di cui la stessa biblioteca di Santa Croce conservava più di un esemplare, tra cui Berg (1968) segnala l'omeliario di Origene (cat. XVI), il *De sacramentis* di Ugo di San Vittore (Pluteo 23 dex. 1, cat. XV) e la miscellanea di diritto canonico che contiene estratti dal *De trinitate* di Agostino (cat. 20). Ai ff. 85r, 86r, 87v, 94v, 112v, 118v, 123v, 136v, 138v, 142v, 145r, 147v, 152r, 192r, si vedono iniziali solo in inchiostro rosso con decorazione derivata da quelle dipinte, corrispondenti a circa tre righe di scrittura.

Si riproduce il f. 56r e un particolare del f. 185r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 453 («Saec. XI ... cum initialibus pictis, et cum icona Pauli in principio»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 163; Berg 1968, pp. 174, 278.



VIII. Girolamo, *Commentarii in Ezechielem*
Pluteo 15 dex. 9

Toscana, sec XII metà.
Membr.; ff. II, 267, II'; bianchi i ff. 11, 267v; fasc. 1-2^a, 3^a,
4-8^a, 9^a, 33^a, 34^a; richiami; fascicoli numerati in cifre ro-
mane; mm 381 x 264 = 44 [254] 85 x 33 [70 (22) 73] 66; rr.
39 / ll. 39; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti
in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE
f. 2v: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Floren-
tiae Ordinis minorum continens librum ... Hieronimi
presbiteri super Ezechielem prophetam. No. CLVIII»
(sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 100, «158»); due cartellini
pergamenei sono incollati sulla controguardia cartacea
di restauro, a) «Expositio Sancti Bernardi super canticum
canticorum», b) «No. CCXXIII» provengono dalla lega-
tura antica di un altro codice della biblioteca francesca-
na, evidentemente riutilizzata per il manoscritto qui di-
scusso.

DECORAZIONE

Antiporta: f. IV, 253 x 160.
Iniziali: f. 2r, F (*Finit*), 100 x 34; f. 2r, E (*Et*), 40 x 36;
f. 21r, S (*Secundi*), 44 x 30; f. 35r, N (*Nihil*), 50 x 48; f.
52v, V (*Vellem*), 45 x 34; f. 69r, N (*Ne*), 49 x 36; f. 84r, P
(*Putabam*), 80 x 38; f. 103r, O (*Olim*), 38 x 38; f. 123r, Q
(*Quid*), 44 x 39; f. 141v, C (*Consequens*), 44 x 38; f. 159v,
V (*Vellem*), 49 x 39; f. 176r, U (*Undecim*), 46 x 36; f. 201r,
T (*Trepidationem*), 51 x 40; f. 220r, T (*Tertius*), 50 x 43; f.
228r, D (*Domui*), 44 x 37; f. 244r, Q (*Quod*), 55 x 45.

La decorazione di questa elegante copia del com-
mento di san Girolamo al Libro di Ezechiele è
costituita da sedici iniziali decorate e da un'antipor-
ta con il titolo in lettere capitali, inserito entro una
cornice miniata.

La cornice dell'antiporta e le iniziali miniate af-
feriscono a due diverse tipologie decorative. La pri-
ma mostra i caratteri propri dello stile geometrico
di transizione: è formata infatti da segmenti rettan-
golari divisi da un nastro giallo profilato di rosso,
all'interno dei quali si alternano motivi a intreccio,
foglie, rosette e altri elementi decorativi. Que-
sti ultimi, pur essendo più piccoli e vari di quel-
li che si vedono nei manoscritti dell'inizio del XII
secolo, non hanno tuttavia la minuziosità di quelli
dello stile tardo geometrico – presenti per esempio
nella nota Bibbia di Corbolino (Firenze, Bibliote-
ca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 630),
finita di scrivere nel 1140 – e che diventano tipici
della miniatura toscana dalla metà circa del XII se-
colo in poi.

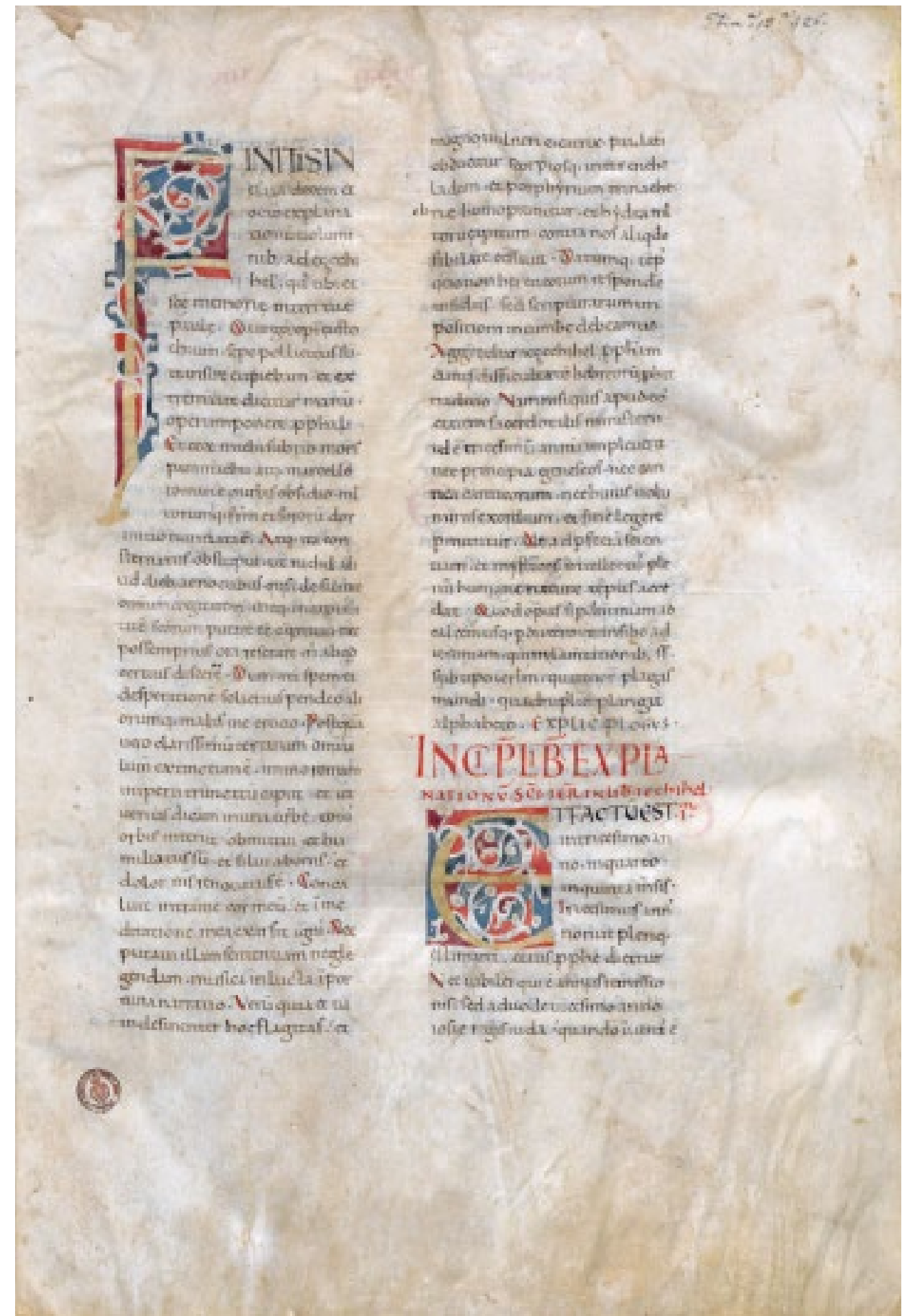
Le iniziali invece hanno il corpo pieno di colore
giallo, privo di interstizi, inserito in un campo qua-
drangolare composto da pezzature di vario colore –
arancio, blu, porpora – che servono a evidenziare a
risparmio una fitta trama di tralci vegetali. Edward
B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958) includeva
queste miniature tra gli esempi dello stile geometrico
di transizione, considerandole – in modo piut-
tosto generico – testimonianze di uno *scriptorium*
non meglio individuato dell'Italia centrale, databi-
li verso la fine del secondo quarto del XII secolo.

Lo studioso includeva nello stesso gruppo anche la
decorazione del commento di Agostino al Vange-
lo di Giovanni della stessa biblioteca (cat. 14), rite-
nendo entrambi i volumi «possibly North Umbrian
or Aretine of the late quarter» (Garrison, 1953-1962,
III, 1957-1958, p. 168). In seguito i due manuscri-
ti furono indicati esplicitamente come esempi della
miniatura aretina del secondo quarto del XII secolo
da Knut Berg (1968), che ne ha evidenziato rapporti
con un piccolo nucleo di codici miniati da lui riuni-
ti intorno a una Bibbia proveniente dal monastero
umbro di Fonte Avellana (Città del Vaticano, Vat.
lat. 4216), databile intorno al 1146 sulla base di una
iscrizione al suo interno, a un'altra Bibbia conser-
vata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Fi-
renze (FN II.1.510) e al passionario già nel convento
di San Francesco in Agro Mugellano (Firenze, Bi-
blioteca Medicea Laurenziana, Mugellani 14). Sul-
la base delle peculiarità agiografiche di quest'ultimo
manoscritto riteneva tutti i codici realizzati in uno
scriptorium aretino. Si tratta tuttavia di una distin-
zione che trova difficilmente elementi di riscontro
nell'analisi dello stile figurativo. L'ampia diffusione
di questo di tipo di iniziale rende infatti difficile, al-
lo stato attuale degli studi, la localizzazione geogra-
fica dello *scriptorium* nel quale i due manoscritti fu-
rono allestiti (vedi cat. 14).

Si riproduce il f. 2r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
col. 473 («Saec. XI ... cum ... initialibus pictis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), pp.
150, 168; Berg 1968, pp. 183, 278-279.



IX. Miscellanea con testi relativi alla vita di Maria e all'infanzia di Cristo
Pluteo 15 dex. 12

Composito, formato da quattro sezioni di cui le prime due decorate.

Membr., ff. II, 182, I; legatura di restauro con riuso di parti antiche e dorso in cuoio nervato.

Sezione I: fasc. 1-2^a, bianchi i ff. 22r-24v; mm 231 x 170 = 21 [153] 57 x 17 [50 (10) 53] 40; rr. 32 / ll. 32; rigatura a colore.

Sezione II: fasc. 1-6^a, 7-8^o; mm 236 x 170 = II [170] 55 x 12 [56 (9) 56] 37; rr. 44 / ll. 44; rigatura a colore.

NOTE DI POSSESSO E SEGNALE ANTICHE

f. IIv: «Iste liber est conventus fratrum minorum de Castro Florentino» (sec. XIV inizio); f. IIv, «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit armario fratrum minorum Florentini conventus 1406» (1406); f. IIv, «In quo continetur de infantia salvatoris intitulatum beati Ieronimi sed non est quia [...]». No. CLXVI» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 100, «166»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate: f. 1r, D (*Dominis*), 20 x 24; f. 25r, P (*Pastoralis*), 100 x 33.

La prima sezione (ff. 1r-24v) contiene una miscellanea di testi relativi alla vita di Maria e all'infanzia di Cristo; la seconda (ff. 25r-115v) la *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, testi di Bonaventura da Bagnoregio e sermoni di Bernardo di Chiaravalle; la terza (ff. 117r-171v) una miscellanea sulla regola francescana; la quarta (ff. 172r-182v) il sermone sulla passione di Cristo di papa Leone Magno. La prima e la seconda sono le uniche decorate.

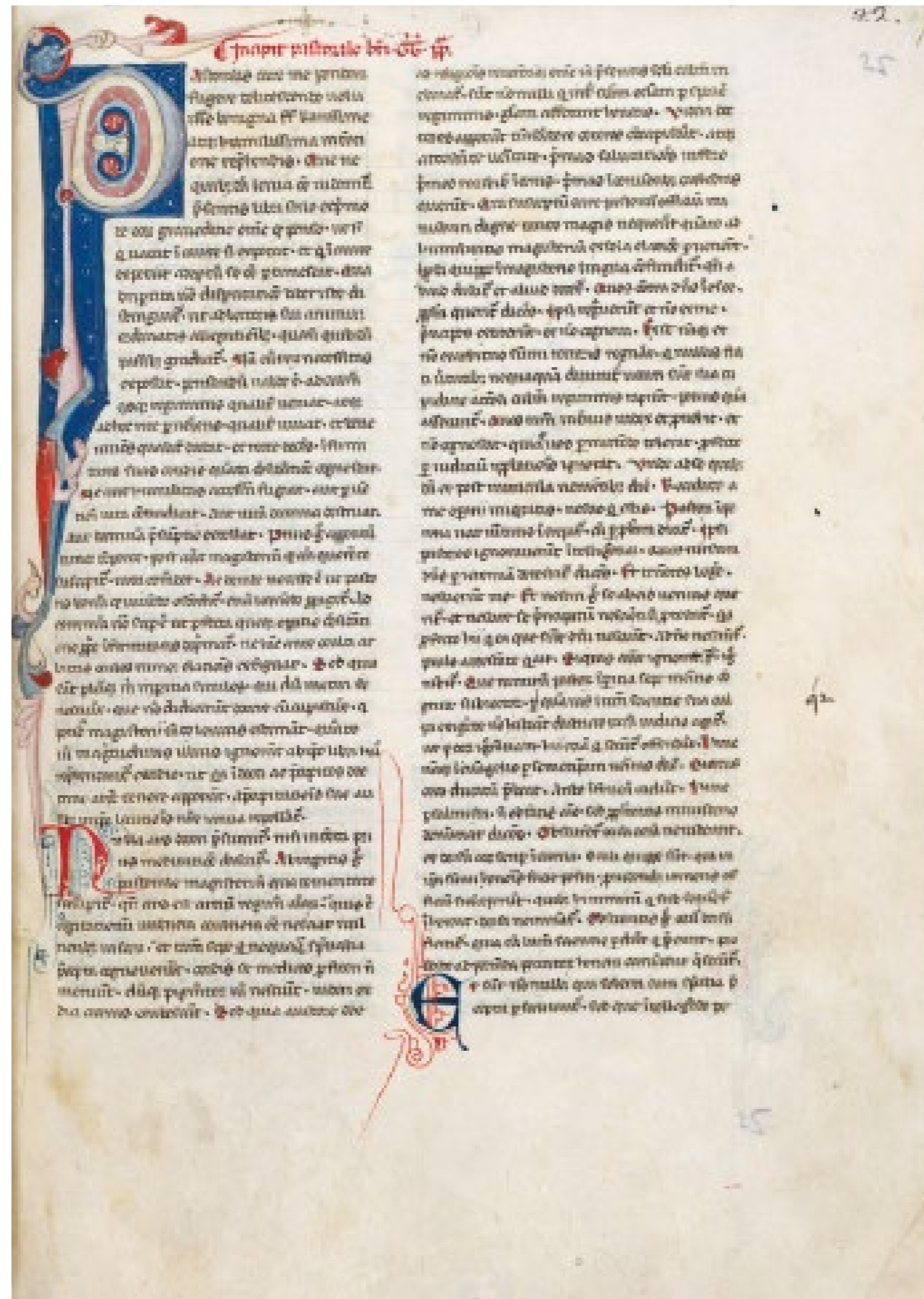
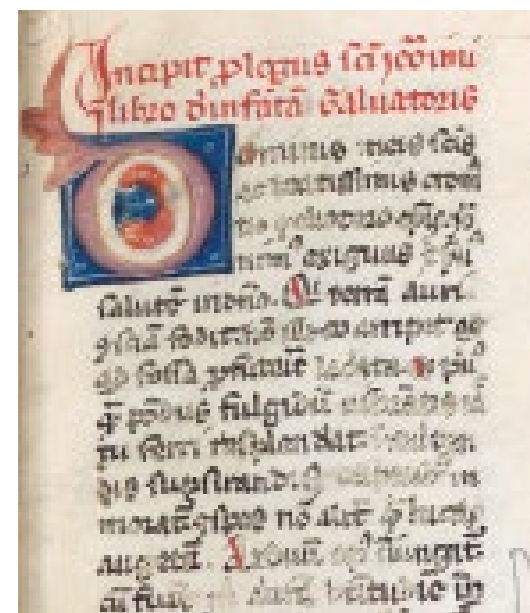
Il volume conserva una nota di possesso che ne attesta l'appartenenza al convento dei francescani di Castelflorentino, dove si trovava probabilmente all'inizio del Trecento. Successivamente entrò a far parte della biblioteca frate Tedaldo della Casa che lo donò, insieme agli altri libri della sua raccolta al convento di Santa Croce nel 1406 (Mattesini 1960). Il lascito è una delle principali donazioni di libri alla biblioteca francescana, insieme a quella di frate Enrico de' Cerchi nel 1285 e di frate Sebastiano Buccelli alla metà del secolo successivo, e riflette i peculiari interessi culturali del frate. Questi era in contatto con Francesco Petrarca e con Giovanni Boccaccio, con i quali condivise l'interesse per gli autori antichi, copiando per proprio uso opere di Stazio, Seneca, Ovidio. D'altra parte frate Tedaldo non mostra alcun particolare interesse per la decorazione dei manoscritti, dove la presenza di miniature, come in questo caso, è assolutamente casuale. Un analogo interesse per la letteratura antica si riconosce tra i libri donati alla biblioteca francescana da Sebastiano Buccelli, che però – diversamente da frate Tedaldo – mostra di curare maggiormente la *facies* estetica dei suoi volumi, molti dei quali decorati a bianchi girari.

Le peculiarità del contenuto testuale, che include rari testimoni di apocrifi relativi alla vita di Maria, ha attirato l'attenzione degli studi filologici e agiografici (Guglielmetti 2007, pp. 490-492, n. 115), ma nessuno si è mai occupato della decorazione miniata, in verità modesta. Il codice presenta, infatti, solo due iniziali decorate in corrispondenza dell'*incipit* delle prime due sezioni, eseguite da mani diverse.

Nel primo caso si tratta di una modesta iniziale, che occupa lo spazio di quattro righe di scrittura, con il corpo rosa inserito in un campo azzurro. La foglia larga che sostituisce il tratto superiore della D onciale, fa supporre che possa essere stata eseguita già nei primi anni del Trecento.

La seconda iniziale, di qualità più alta, è anche più antica, e il suo stile è compatibile con quello delle iniziali miniate tra Siena e Firenze nell'ultimo decennio del Duecento, quando i modi della miniatura bolognese cominciano a declinarsi in varianti locali. In questo caso la selezione di toni delicati e la gracilità del corpo della lettera mostra il miniaturista orientato verso la cultura dei maestri attivi nei corali del Duomo di Siena, in particolare del Maestro del Graduale 45-I (Labriola 2002, pp. 274-275).

Si riproduce il f. 25r e un particolare del f. 1r.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 474-479 («Saec. XIII ... cum ... initialibus coloratis»).

Pisa (?), sec. XI seconda metà.

Membr.; III, 153, III'; fasc. 1-18', 19'; richiami; mm 327 × 218 = 25 [242] 60 × 25 [158] 45; rr. 33/ ll. 33; rigatura a sec-co; legatura di restauro, con assi in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. IIIv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Omelie Gregorii pape. No. 207» (Mazzi 1897, p. 103, «207»).

DECORAZIONE

Iniziali medio/grandi: f. 8v, I (*In*), 50 × 8; f. 10r, L (*Lectio*), 38 × 20; f. 18v, P (*Prima*), 50 × 28; f. 27r, L (*Lectio*), 40 × 28; f. 28v, Q (*Quod*), 50 × 25; f. 33r, L (*Libet*), 45 × 30; f. 38r, D (*Dominus*), 50 × 35; f. 41r, Q (*Quia*), 55 × 33; f. 45r, C (*Cogitanti*), 38 × 28; f. 50r, A (*Adest*), 45 × 50; f. 59r, Q (*Quia*), 48 × 30; f. 63v, H (*Hoc*), 47 × 35; f. 70r, S (*Si*), 48 × 30; f. 75v, T (*Textum*), 43 × 33; f. 88v, I (*In*), 83 × 10; f. 95v, D (*Dominus*), 63 × 40; f. 98r, R (*Redemptor*), 45 × 50; f. 100v, S (*Sancti*), 45 × 30; f. 102v, C (*Cum*), 40 × 30; f. 104v, A (*Audistis*), 40 × 35; f. 106r, Q (*Querendum*), 50 × 30; f. 108v, E (*Ex*), 40 × 35; f. 124r, S (*Sancti*), 43 × 27; f. 126v, A (*Audistis*), 40 × 36; f. 129v, L (*Lectio*), 35 × 30; f. 132r, D (*Dubitari*), 54 × 34; f. 134v, I (*In*), 75 × 10.

Iniziali piccole: f. 1r, M (*Multis*), 30 × 30; f. 13r, M (*Maria*), 24 × 37; f. 23v, C (*Cum*), 33 × 33; f. 83r, L (*Lectioem*), 33 × 28; f. 112v, L (*Lectio*), 34 × 28; f. 115v, S (*Sicut*), 36 × 25; f. 118v, C (*Celorum*), 34 × 30; f. 120v, S (*Sepe*), 28 × 20; f. 138r, D (*Dominus*), 30 × 27.

Le quaranta omelie sui Vangeli pronunciate da Gregorio Magno tra il 590 e il 592, successivamente dall'autore riviste, modificate e divise in due gruppi di pari numero, sono tutte incluse nel manoscritto qui discusso che Bandini (1774-1778, IV, 1777) giudicava «vere insignis». Si tratta di una valutazione che, stante la modestia delle decorazioni, non si può dubitare fosse rivolta al testo, e d'altra parte l'analisi di quest'ultimo ha indicato che nel codice fiorentino uno dei sette testimoni più antichi della prima redazione delle omelie (Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia*, ed. 1999, pp. XVII-XVIII), diffusa tramite trascrizioni tachigrafiche non autorizzate dall'autore che ne lamenta l'esistenza nella lettera dedicatoria a Secondino di Taormina (Étaix 1996, p. 113; L. Castaldi-D. Frioli, in *Gregorio Magno* 2006, pp. 95-97, n. 10).

La decorazione consta di trentasette iniziali, molto semplici che occupano da tre a sei righe di scrittura, poste all'inizio di altrettante omelie. Per la loro esecuzione il miniatore si è servito solo di pigmenti verde e arancio, utilizzando anche il colore naturale della pergamena evidenziato a risparmio dai contorni a inchiostro scuro. Le lettere hanno il corpo delimitato da coppie di nastri in uno dei tre colori sopra indicati, nell'interstizio dei quali si vedono campiture monocrome e motivi a intreccio. Le terminazioni, in qualche caso, sono arricchite da piccoli bocci. La tavolozza e la tipologia dei motivi decorativi rappresentano una versione semplificata e

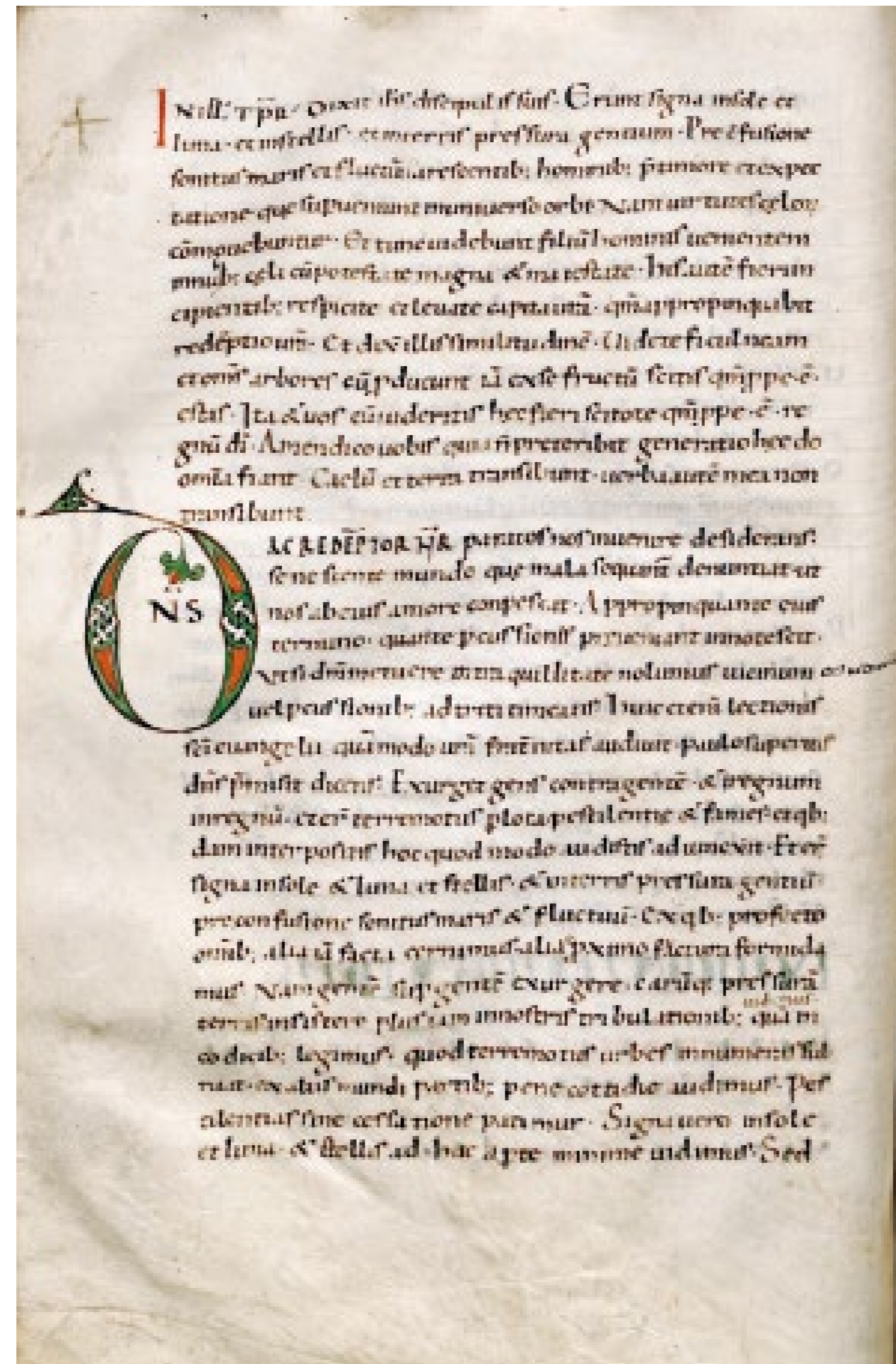
probabilmente più antica di quella che si vede in un altro manoscritto della biblioteca francescana, contenente il *Liber sententiarum* di Isidoro di Siviglia e il *Liber exhortationis ad quemdam comitem* di Paolino di Aquileia (cat. 11). È dunque probabile la provenienza dei due manoscritti da un medesimo *scriptorium* che, sulla base del più ampio repertorio di dati fornito da quest'ultimo manoscritto, dovrebbe collocarsi nell'area pisano-lucchese. Per il codice qui discusso, sulla base dei caratteri della scrittura, e per il rapporto ancora molto stretto coi modelli di impaginazione di derivazione ottoniana nella definizione del rapporto tra l'iniziale decorata e la pagina, sembra infine ragionevole proporre una datazione più alta di quello del volume segnato Pluteo 21 dex. 9 (cat. 11), ancora entro l'XI secolo.

La segnatura di questo manoscritto è erroneamente attribuita da Mattesini (1960, p. 311) a un diverso volume della biblioteca, appartenente alla raccolta di frate Tedaldo della Casa; il testo cui si riferisce in realtà lo studioso è il Pluteo 20 dex. 7, mentre nel codice qui discusso non sono state rinvenute tracce della sua appartenenza al dotto antesignano dell'Umanesimo fiorentino.

Si riproduce il f. 95v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 557-558 («Saec. X ... cum ... initialibus coloratis»).

Bibliografia: Mattesini 1960, p. 311; Étaix 1996, p. 113; Castaldi-D. Frioli, in *Gregorio Magno* 2006, pp. 95-97, n. 10.



XI. Gregorio Magno, *Epistolam a Regaredum*, con il commento di Incmaro di Reims
Pluteo 19 dex. 9

Toscana, sec. XII metà.
Membr.; ff. III, 60, III^o; fasc. 1-7^o, 8^o; richiami; numerazione dei fascicoli in cifre romane; mm 238 × 160 = 10 [174] 54 × 22 [101] 37; legatura di restauro, con assi ricoperte in tela e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. IIIv: «Liber conventus Sancte Crucis de Florentina Ordinis minorum continens tractatum beati Gregorii Pape. No. 209» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 103, «209»); f. 1r: «sum Patris nostri ... Alberti ... Iste liber est ad usum fratrum minorum conventus Florentini qui non vendatur, nec alienetur» (la nota, ricordata da Bandini 1774-1778, IV, 1777, coll. 561, «in summo ... tegmine» non è più visibile).

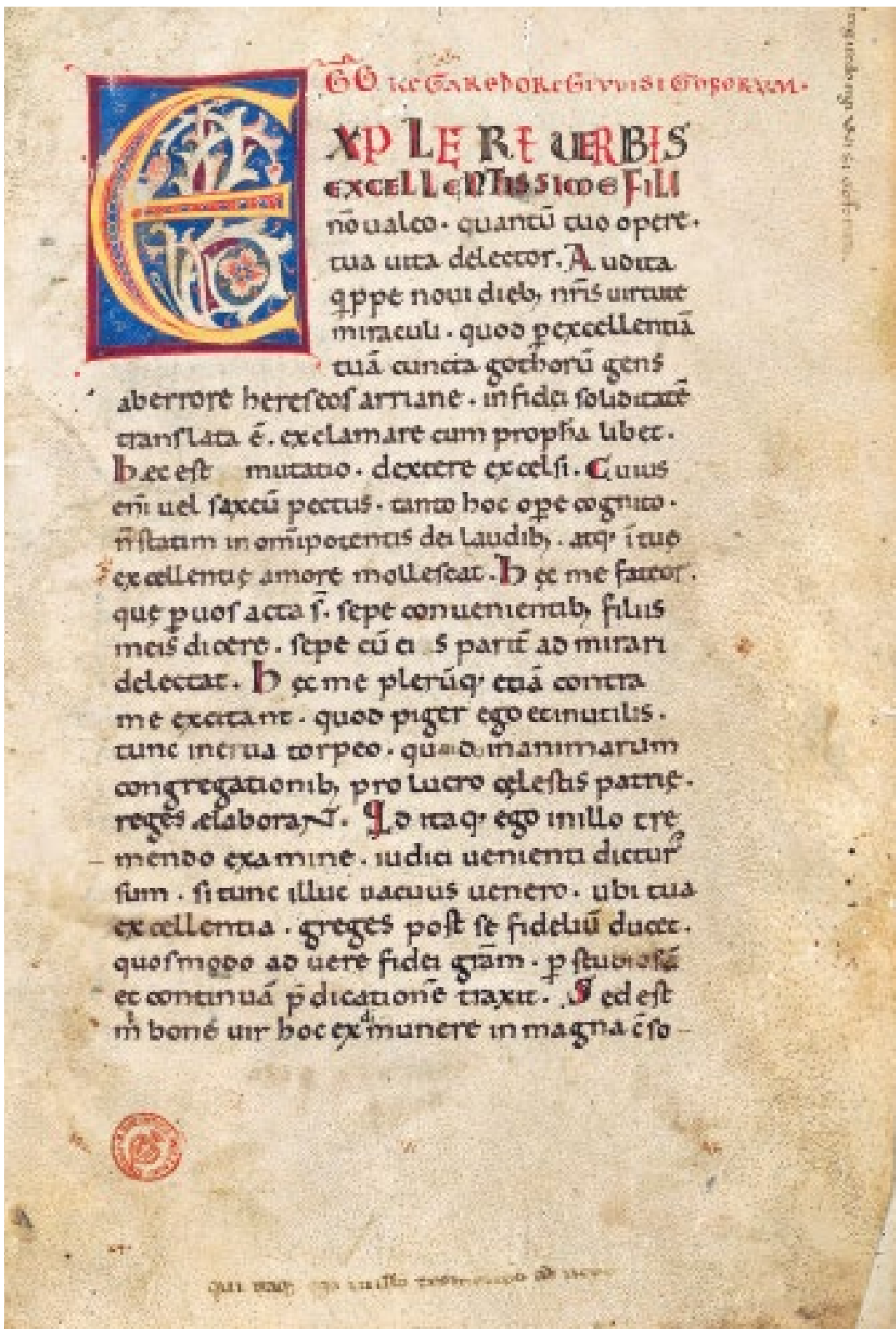
DECORAZIONE
Iniziali decorate: f. 1r, E (*Explere*), 51 × 40.

Il volume contiene la lettera scritta da Gregorio Magno a Recaredo, re de Visigoti, dopo la conversione al cristianesimo di quest'ultimo e del suo popolo avvenuta nel 589, e il relativo commento da parte di Incmaro, vescovo di Reims dall'845, dedicato a Carlo il Calvo (ed. Natchmann 1998).

L'iniziale E (*Explere*) è inserita in un campo rettangolare azzurro, incorniciato da un bordo porporato e ornato da minuscoli puntini bianchi che formano rosette, e ha il corpo formato da due nastri gialli, nell'interstizio dei quali si trova una decorazione a motivi geometrici in rosso e blu. Il fondo è decorato da un traliccio di acanto spinoso, arricchito da fiori e boccioli. Questo tipo di decorazione mostra i caratteri peculiari della miniatura toscana del secondo quarto del XII secolo, ma in questo ambito le affinità più strette sono quelle con la miniatura di area pistoiese, presente anche nella biblioteca di Santa Croce con il passionario e omeliario Pluteo 30 sin. 1 (cat. 30), proveniente probabilmente dalla biblioteca del monastero vallombrosano di Santa Trinita, dal quale non è escluso possa provenire anche il piccolo volume con il testo di Incmaro.

Si riproduce il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 560-561 («Saec. XI exeuntis»).



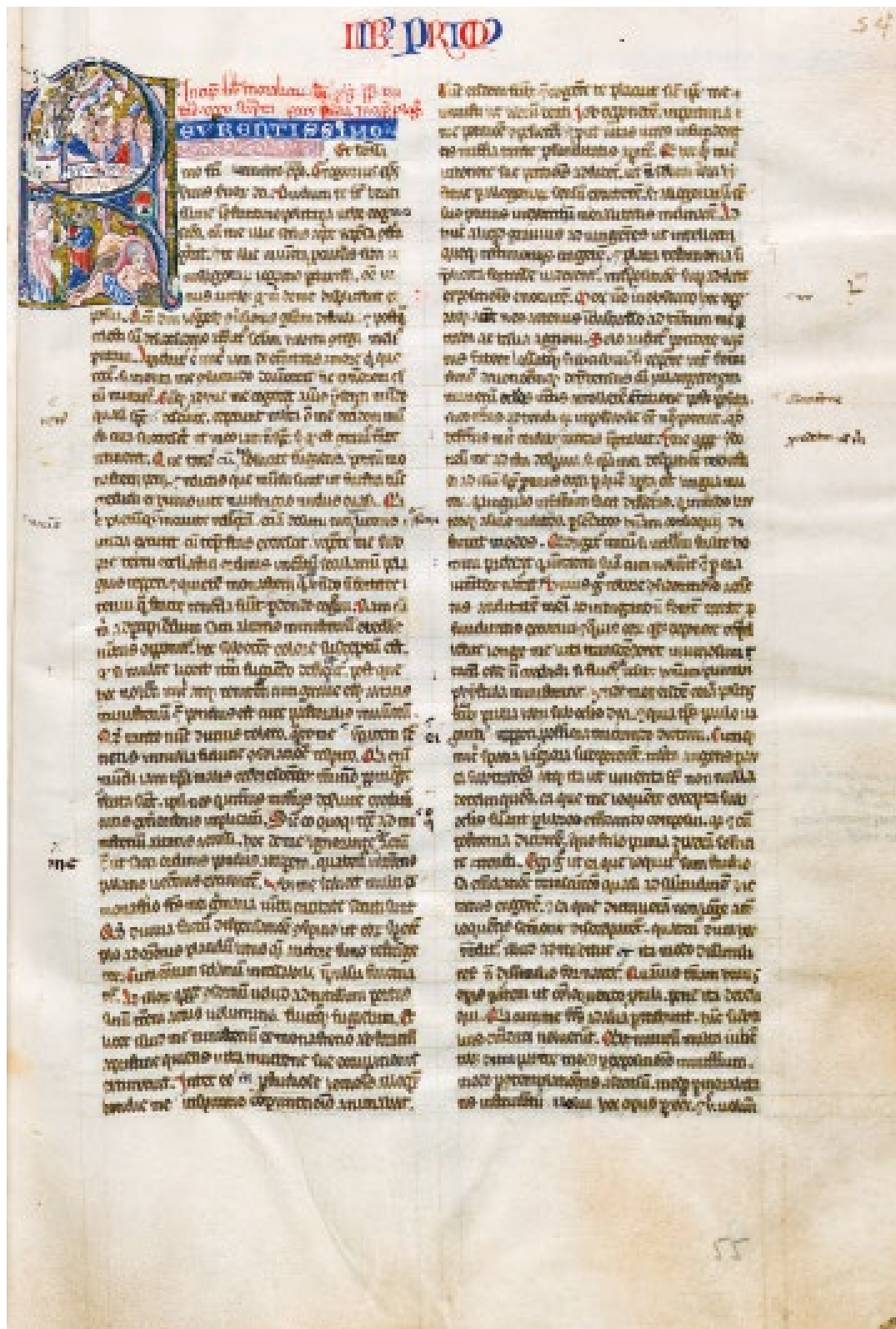
XII. Gregorio Magno, *Regula pastoralis e Moralia in Job*
Pluteo 20 dex. 1

Umbria, sec. XIII fine.
Membr.; ff. IV, 322, III^o; bianchi i ff. 54r-v; fasc. 1-4^o, 5^o, 6^o, 7^o, 8^o, 9-10^o, 11^o, 12-28^o; richiami; mm 256 × 175 = 10 [192] 54 × 15 / 4 [55 (10) 57] 4 / 30; rr. 49 / ll. 50; rigatura a colore; legatura di restauro con riuso di parti antiche e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. IIIv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum in quo continentur moralia gregorii papae. No. 210» (Mazzi, 1897, p. 103, «210»); sul piatto posteriore sono inchiodate due etichette recanti le seguenti iscrizioni: «[Mora]lia beati Gregorii», «N. CCX».

DECORAZIONE
Iniziali istoriate: f. 55r, R (*Reverentissimo*), *Morte dei figli di Giobbe e Giobbe piagato e la moglie tentata dal diavolo*, 45 × 35.

La decorazione consiste in un'unica iniziale istoriata posta in corrispondenza dell'*incipit* del prologo dei *Moralia in Job*, nella quale sono raffigurati due episodi salienti delle traversie subite dal personaggio biblico, ampiamente diffusi nel repertorio iconografico medievale di questo soggetto (cfr. cat. 3). Nell'occhiello superiore della lettera si vede il crollo dell'edificio dove erano riuniti i figli e le figlie di Giobbe, causandone la morte; sotto si vede invece Giobbe stesso che distoglie lo sguardo dalla moglie, che a sua volta lo guarda con disgusto mentre, influenzata da una creatura diabolica, lo esorta a rinnegare il suo Dio. L'intensità espressiva e comunicativa del racconto e i caratteri formali della miniatura ne indicano un'esecuzione in area umbra intorno all'ultimo decennio del Duecento. Il miniatore ha evidentemente disatteso le intenzioni del copista, che aveva lasciato per la decorazione uno spazio molto più modesto e ha esteso quindi la raffigurazione al margine sinistro del foglio. Il corpo della lettera, molto ridotto per dare spazio alla raffigurazione, è azzurro, inserito in un campo rosa e delimitato da un listello in foglia d'oro. La prevalenza del rosa e dell'azzurro indica l'influenza di modelli francesi, mentre la corrusca espressività delle figure si unisce a una certa ricerca di plasticismo – come evidenzia l'ampio utilizzo di lummeggiature bianche nel modellato dei volti e del corpo di Giobbe –, che tradisce la presenza di una componente di gusto bizantineggiante nella cultura figurativa di questo miniatore. Pur con un livello di esecuzione non particolarmente raffinato, que-



ste componenti culturali orientano l'assegnazione all'ambito umbro dell'unica miniatura contenuta nel codice, in particolare alla bottega perugina nella quale vennero realizzati i più antichi corali della chiesa di San Domenico, come aiuta a sostenere il confronto per esempio con le miniature del manoscritto n. 95 della Biblioteca Comunale di Assisi (Todini, *La più antica* 1982, pp. 189, 191).
Si riproduce il f. 55r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 565-566 («Saec. XIII ... cum initiali prima Moralium littera, auro, variisqui coloribus figurata»).

XIII. Giovanni Cassiano, *Conlationes*
Pluteo 22 dex. 1

Toscana?, sec. XIII fine.
Membr.; ff. II, 347, I'; fasc. 1^a, 2-29^a; richiami; mm 302 x 194 = 15 [227] 60 x 20 / 5 [121] 4 / 44; rr. 27 / ll. 26; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

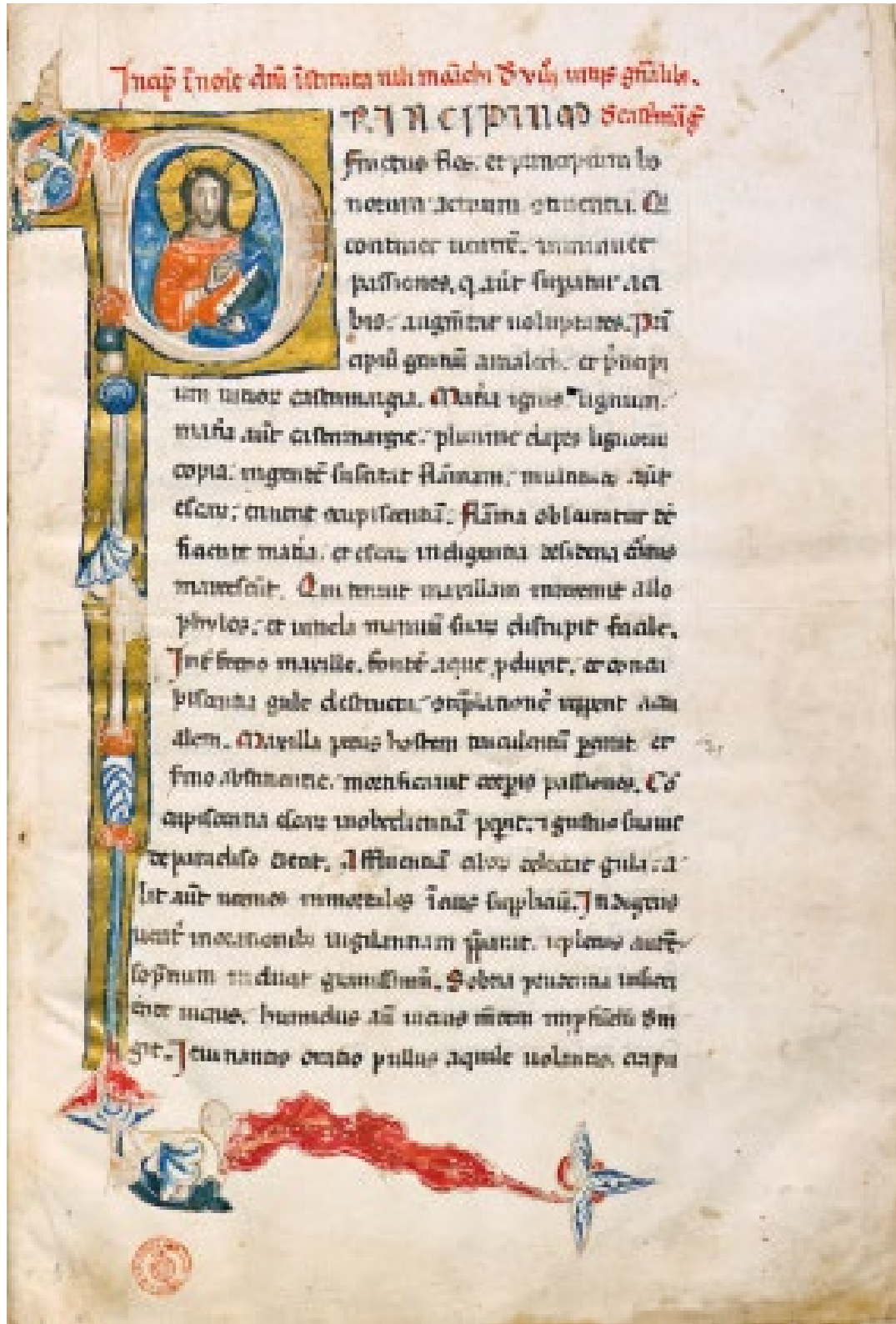
NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. IIv: «Iste liber fuit ad usum fratris thedaldi de casa quod conventus assignavit armario fratris minorum de Florentia anno domini 1406» (1406); f. IIv: «Collationes Sanctorum patrum. No. 236» (sec. XV metà; Mazzi, 1897, p. 104, «236»).

DECORAZIONE
Iniziale figurata: f. II, P (*Principium*), *Eterno benediciente*, 214 x 71.

L'iniziale, citata in letteratura come esempio di miniatura a Firenze della fine del Duecento (D'Ancona 1914; Labriola 2008), è di qualità molto modesta e reca i segni di un restauro che ne rende meno apprezzabile l'esecuzione. Il repertorio dei motivi ornamentali, nodi, fogliette, bastoni, corrisponde effettivamente a quello della miniatura in Toscana alla fine del Duecento, epoca alla quale risalire probabilmente la sua esecuzione.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 605 («Saec. XIII ... cum ... pictura in principio auro interflita, quae Salvatorem dextra benedicientem, sinistra volumen clausum sustinentem exhibet»).

BIBLIOGRAFIA: D'Ancona 1914, II, pp. 9-10, nn. 8-16; Labriola 2004, p. 188, nota 1.



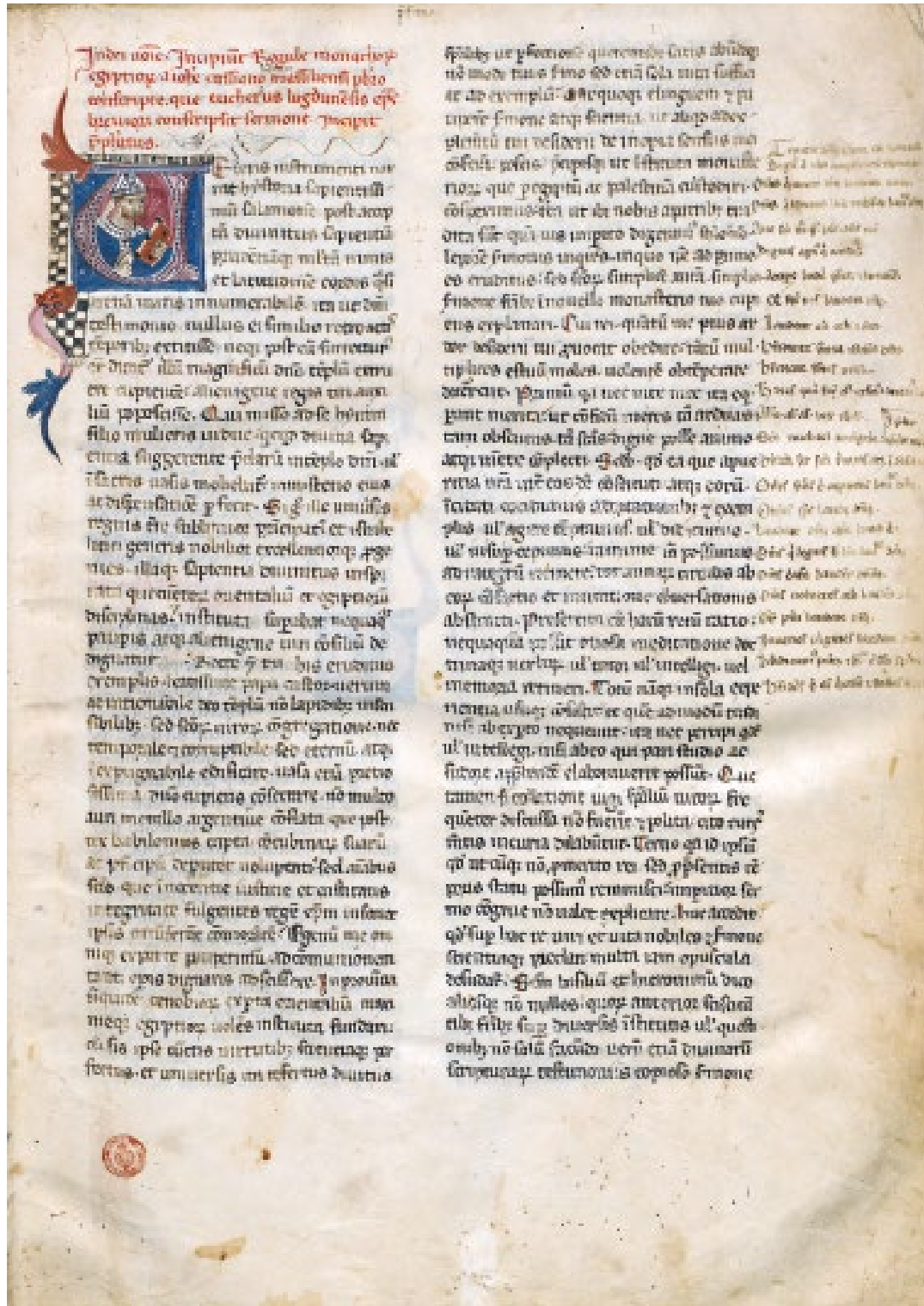
XIV. Giovanni Cassiano, *De institutis coenobiorum*;
excerpta dalle Conlationes
Pluteo 22 dex. 3

Firenze, sec. XIII fine
Composito, formato da tre sezioni di cui solo la prima decorata.
Membr.; ff. IV, 160, V'; legatura antica con piatti in legno rivestiti in cuoio impresso a secco e dorso in cuoio nervato, tracce della placchetta che tratteneva la catena usata per fissare il volume al banco.
Sezione I: fasc. 1-7^a, 8^a, 9^a; richiami; mm 387 x 272 = 20 [301] 66 x 22 [87 (15) 90] 58; numerazione antica in alto a destra; rr. 46 / ll. 47; rigatura a colore.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Liber conventus Sancte Crucis de Florentina Ordinis minorum. Collationes sanctorum patrum. No. 235» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 104, «235»).

DECORAZIONE
Iniziali con figura: f. II, V (*Veteris*), *Sant'Eucherio di Leone o Castore di Apt in Provenza*, 35 x 38.
Iniziali decorate: f. IV, D (*De*), 27 x 30; f. 3v, D (*Duplici*), 25 x 27; f. 6v, D (*De*), 25 x 31; f. 9v, D (*De*), 26 x 30; f. 15v, D (*Duintus* [sic] *Quintus*), 24 x 27; f. 22r, S (*Secundum*), 25 x 23; f. 24v, T (*Tertium*), 25 x 22; f. 28v, Q (*Quarto*), 24 x 28; f. 31v, Q (*Quinto*), 27 x 30; f. 32v, S (*Sextum*), 27 x 26; f. 36v, S (*Septimum*), 25 x 25; f. 38v, O (*Octavium*), 26 x 27; f. 43r, D (*Debitum*), 25 x 27; f. 43v, C (*Cum*), 24 x 25; f. 49r, D (*Degustato*), 19 x 22; f. 54v, I (*In*), 78 x 18; f. 59v, I (*Inter*), 73 x 18; f. 63v, I (*In*), 53 x 15; f. 69r, I (*In*), 45 x 12; f. 73r, S (*Summe*), 23 x 24; 79v, C (*Consumabis*), 25 x 25; 84v, D (*De*), 24 x 25; f. 90v, I (*Inter*), 45 x 13.

Il volume consta di tre sezioni. La prima sezione (ff. Ir-94v) contiene il *De institutis coenobiorum* di Giovanni Cassiano; la seconda sezione (ff. 95-96) e la terza (ff. 97-160) due diversi estratti dalle *Conlationes* dello stesso autore. La prima è l'unica decorata. L'iniziale al f. Ir incornicia la figura di un vescovo, identificabile con sant'Eucherio di Leone, menzionato nella rubrica incipitaria (Guglielmetti 2007, pp. 655-656), o con Castore di Apt in Provenza, committente dell'opera di Giovanni Cassiano che gli è dedicata più avanti nel testo. Purtroppo l'immagine, comunque di modesta qualità, è stata barbaramente sfigurata da un lettore che ha ritoccato il volto, ripassato i contorni, aggiunto file di puntini nel corpo dell'iniziale e altri motivi a scacchi e strisce all'esterno del campo, rendendola di fatto ingiudicabile. Per quanto riguarda invece le iniziali decorate, tutte molto simili tra loro, la loro forma morbidamente arrotondata e le foglie larghe



delle code orientano la classificazione critica verso l'ambito fiorentino, dove simili motivo sono molto diffusi, con una datazione sul crinale fra Due e Trecento, forse contenuta entro la fine del secolo da un motivo di gusto arcaizzante quale le piumette di biacca del fogliame posto sul fondo. Si riproduce il f. Ir.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 606 («Saec. XIII ... cum ... icone Episcopi cuiusdam in littera initiali»).

XV. Ugo da San Vittore, *De sacramentis christianae fidei*

Pluteo 23 dex. I

Toscana, sec. XII fine.

Membr.; ff. I, 254, I'; fasc. 1-6^o, 9^o, 11-16^o, 17-28^o, 29^o; numerazione antica in alto a destra; mm 272 × 167 = 23 [181] 68 × 25 [6 (90) 6] 40; rr. 35 / ll. 35; legatura antica con piatti in legno rivestiti in tela e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

f. Iv: «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Ugo de sacramentis. No. 249» (sec. XV seconda metà; Mazzi 1897, p. 105, «249»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate: f. 1r, L (*Librum*), 40 × 30; f. 17r, I (*In*), 55 × 10; f. 34v, P (*Prima*), 63 × 23; f. 42r, D (*De*), 25 × 28; f. 52r, Q (*Quare*), 41 × 25; f. 59r, N (*Nunc*), 34 × 32; f. 66v, D (*Domino*), 30 × 38; f. 77r, P (*Prima*), 118 × 36; f. 83r, T (*Tractare*), 35 × 22; f. 89r, D (*De*), 47 × 42; f. 97v, P (*Past*), 88 × 42; f. 100v, P (*Primus*), 140 × 50.

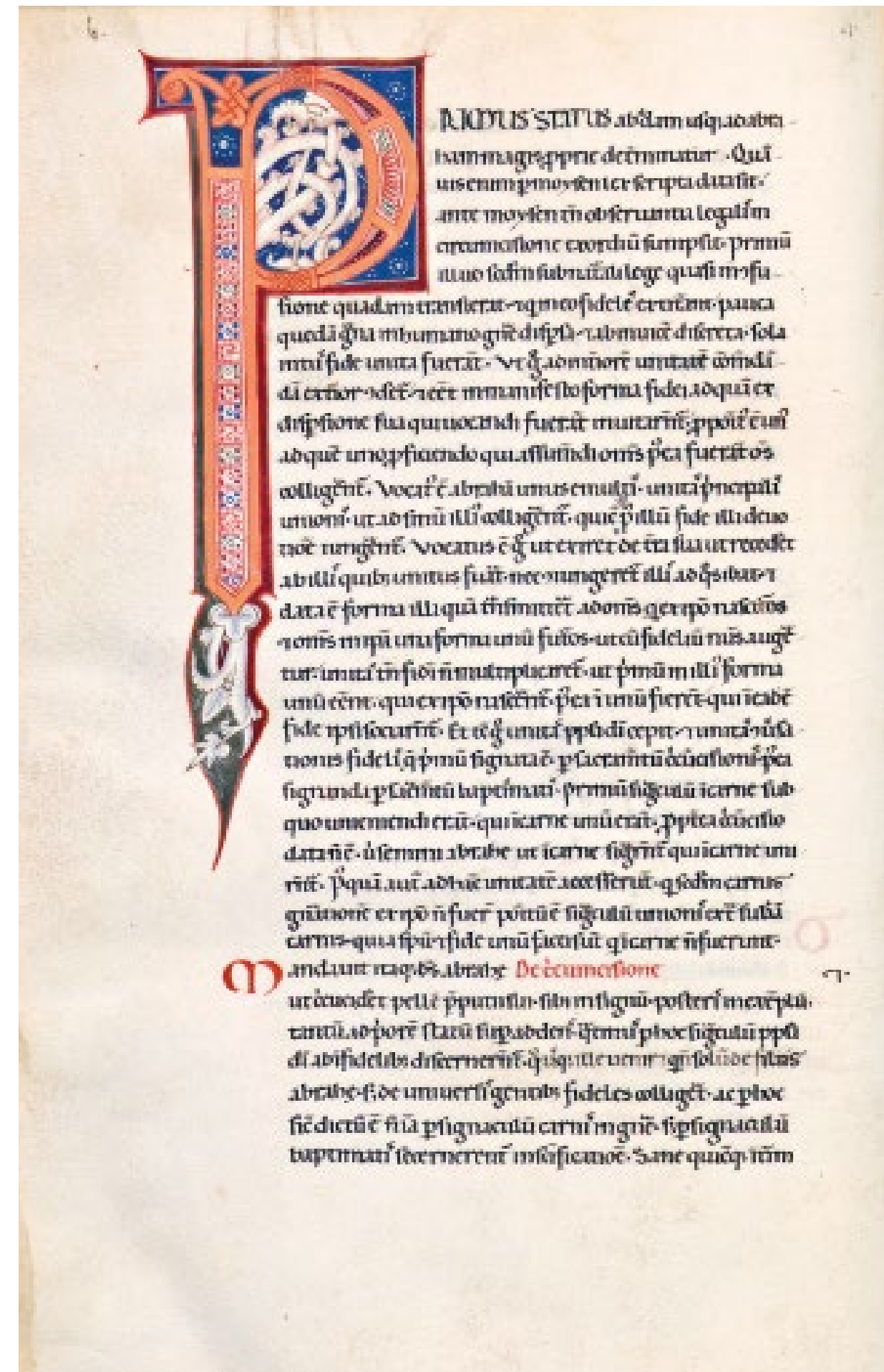
La decorazione di queste copie del trattato sui sacramenti di Ugo da San Vittore è stata considerata da Edward B. Garrison (1953-1962, III, 1957-1958) opera fiorentina della fine del XII secolo, principalmente per i dati che derivano dall'analisi della scrittura. Lo studioso notava infatti l'intervento di due copisti diversi che si avvicendano al f. 107r, il secondo dei quali con una scrittura «frankly Gothizing» che tuttavia sarebbe solo di poco successiva a quella della parte precedente, a sua volta caratterizzata dal frequente ricorso alle abbreviazioni e alla S tonda. Come opera toscana della fine del XII secolo la decorazione è stata classificata anche da Berg (1968), che include il manoscritto in un elenco di opere rappresentative di una produzione di livello medio-alto caratteristica di una vasta zona compresa tra Firenze e Pisa.

Le iniziali decorate si trovano tutte nei fascicoli vergati dalla prima mano e corrispondono ai tipi dello stile tardo geometrico. Sono infatti formate da due nastri di colore arancio, con gli interstizi riempiti da motivi geometrici o a rosette e, in qualche caso, terminano con protomi animali. Il campo interno è decorato con motivi a racemi che si distinguono per la tendenza a una regolarità quasi geometrica. Questa caratteristica, ma anche il carattere fortemente bidimensionale e semplificato dei motivi decorativi e, da ultimo, il tentativo di impreziosire il campo esterno con motivi a rosette, confermano la datazione avanzata, verso la fine del XII secolo.

Si riproduce il f. 100v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), cols. 629-631 («Saec. XII ... cum ... initialibus pictis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, III (1957-1958), p. 165; Berg 1968, pp. 174, 280-281.



Toscana (Siena ?), sec. XII inizio.

Membr.; III, 106, III'; bianco il f. 94r; fasc. I', 2-14'; richiami; mm 514 × 368 = 37 [404] 73 × 22 / 8 (22) [127 (22) 126] 63; rr. 58 / ll. 58; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. 1r: «Iste liber fuit ad usum reverendi patris fratris Theodaldi de Casa, quem dum viveret adsignavit Armario fratrum minorum de Florentia anno Domini 1406» (1406).

DECORAZIONE

Iniziali grandi: f. 1r, I (*In*), 248 × 43.

Iniziali medie: f. 27r, A (*Ad*), 115 × 78; f. 28v, I (*Judica*), 124 × 28; f. 29v, D (*Dominus*), 73 × 73; f. 33r, I (*In*), 85 × 30; f. 65v, Q (*Quid*), 141 × 197.

Iniziali piccole: f. 35v, B (*Beati*), 60 × 40; f. 40r, I (*Judica*), 68 × 18; f. 42r, D (*Dixit*), 48 × 48; f. 43r, N (*Noli*), 68 × 63; f. 52v, I (*Judica*), 57 × 14; f. 57r, D (*Dominus*), 45 × 51; f. 57v, O (*Ommes*), 38 × 45; f. 60v, D (*Dominus*), 50 × 51; f. 63r, M (*Miserere*), 68 × 90; f. 77r, D (*Dominus*), 50 × 56; f. 78r, E (*Exaudi*), 52 × 55; f. 79r, T (*Te*), 58 × 70; f. 80v, I (*Jubilate*), 76 × 18; f. 82v, E (*Exurgat*), 60 × 44; f. 88v, D (*Dominus*), 58 × 50; f. 90v, D (*Dominus*), 53 × 55; f. 92v, Q (*Quam*), 74 × 100; f. 96r, C (*Confitebimur*), 50 × 45; f. 98r, V (*Voce*), 50 × 48; f. 100r, A (*Attendite*), 71 × 76; f. 103r, D (*Dominus*), 58 × 50; f. 104v, Q (*Qui*), 35 × 35.

Iniziali decorate molto semplici ai ff. 3v, 5r, 6r, 7v, 8v, 11r, 11v, 13r, 14r, 14v, 15v, 17r, 19v, 21r, 21v, 22v, 25v, 26v, 31v, 32v, 36v, 38r, 46r, 47v, 49r, 50v, 51v, 53v, 55r, 58v, 59r, 66v, 67r, 68r, 69v, 70v, 71v, 72v, 74r, 75r, 76r, 81v, 85r, 88r.

Il volume si distingue per l'eleganza dell'allestimento della pagina e l'originalità della decorazione, purtroppo rimasta incompiuta e successivamente integrata come si vede per esempio al f. 22v, dove era prevista in una forma più sontuosa di quella effettivamente realizzata e quindi il miniatore ha finito per non occupare tutto lo spazio disponibile. Negli altri casi, invece, le iniziali sono eseguite con cura e con uno stile non troppo convenzionale. Al f. 1r nella grande lettera I dell'*incipit*, per esempio, il fitto intreccio dei nastri che ne orna il corpo contrasta con il piglio vitale e naturalistico della scena che si intravede alla sommità, che mostra una fiera raffigurata nell'atto di sbranare un animale, mentre ne trattiene un altro tra le zampe. Eseguita con un sottile tratto di penna, richiama i modi della miniatura lucchese della prima metà del XII secolo (Dalli Regoli 2014, p. 134, fig. 7, p. 149, figg. 62-69, p. 151).

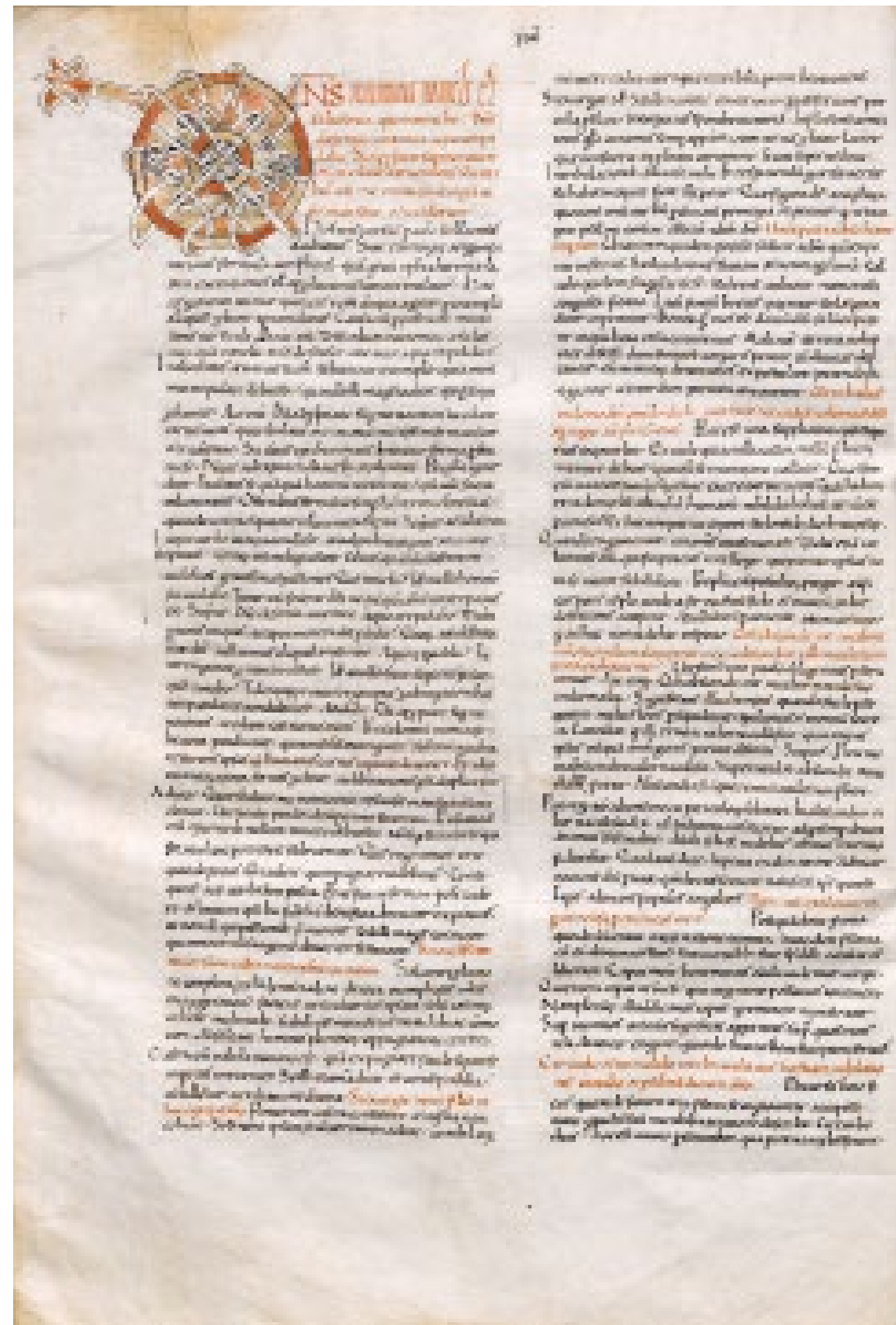
Tra le pagine del manoscritto, a iniziali semplici, con il corpo che si staglia sulla pergamena appena disegnato e colorato con lo stesso tono arancione usato per le rubriche, si alternano lettere più complesse, colorate sempre di arancione, nero e pochi tocchi di ocre, ma con decorazioni geometriche elaborate o intorno alle quali nastri sottili tracciano eleganti volute di modulo maggiore delle altre, come si vede in particolare ai ff. 29v e 65r. Tra la varietà di soluzioni proposte spicca il disegno della A al f. 27r o quello della stessa lettera al f. 100r,

dove, similmente all'iniziale incipitaria, si riconosce il contrasto tra il carattere bidimensionale della decorazione della lettera e la freschezza dei motivi zoomorfi. Il confronto con un sacramentario della Biblioteca Medicea Laurenziana (Edili 123) proposto da Francesco Gurrieri (*Disegni* 1979), non circostanzia l'ambito di produzione delle miniature; con quest'ultimo infatti le iniziali del commento laurenziano ai salmi sembrano condividere in verità soprattutto il riferimento a modelli di ascendenza ottoniana, comunque molto diffusi nella miniatura toscana fra XI e XII secolo. Termini di confronto che meglio aiutano a precisare l'origine del manoscritto offrono invece alcuni codici conservati *ab antiquo* nella zona di Siena, databili tra XI e XII secolo, in particolare le miniature di un volume proveniente dal monastero di Monte Oliveto Maggiore, ora conservato presso la Biblioteca comunale degli Intronati con la segnatura K.I.11, dove per esempio al f. 4r (Klange Addabbo 1987, tav. XXII) si nota una partizione dell'asta della lettera in segmenti decorati, con palmette e intrecci di derivazione ottoniana, molto simile a quella che si vede ai ff. 28r e 33r del manoscritto laurenziano.

Si riproduce il f. 29v.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 670-672 («Saec. x ... cum ... initialibus figuratis et coloratis»).

BIBLIOGRAFIA: F. Gurrieri, in *Disegni* 1979, pp. 29-31, 37, n. 8, fig. 8.



XVII. Bartolomeo da Brescia, *Casus decretorum* e *Historiae casus decretorum* Pluteo 4 sin. 5

Bologna, sec. XIII fine.
Membri; ff. III, 85, 1'; bianchi i ff. 84r-85r; fasc. 1-8°, 9°; mm 426 × 270 = 22 [333] 71 × 32 [86 (12) 84] 56; rr. 71 / II. 72; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in legno rivestiti in marocchino rosso con borchie e stemma laurenziano.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. IIIv: «Liber conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. Bartolomeus brixienis super Decretum. No. 438» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 112, «438»)

DECORAZIONE
Iniziale con figura: f. II, Q (*Quoniam*), *Bartolomeo da Brescia*, 100 × 50.

Esemplare dell'aggiornamento continuo e della completezza della raccolta di testi di diritto canonico della biblioteca di Santa Croce è l'acquisto, già nel 1246, di una copia del *Decretum Gratiani* con la glossa redatta del giurista Bartolomeo da Brescia (1174-1258; Pluteo 1 sin. 1). Il manoscritto avrebbe dovuto ricevere, in corrispondenza degli *incipit* della *causae*, una decorazione con iniziali, poi mai realizzata (fig. XVII: 1), così come le decorazioni a penna in rosso e blu tra gli intercolumni e nel *bas de page*. L'interesse per gli scritti di questo autore è confermato infine dall'acquisizione, verso la fine del secolo, del manoscritto che include la miniatura qui discussa a introdurre le due opere che Bartolomeo da Brescia approntò a partire da testi di giuristi della generazione precedente: il *Casus decretorum* di Benincasa d'Arezzo e l'*Historiae casus decretorum* di un autore anonimo (Weigand 2008, pp. 88-91).

La decorazione, ridotta all'essenziale, consiste solo nel ritratto dell'autore a mezzo busto, inserito in una iniziale rosa con il campo e il fondo azzurri. Il miniaturista usa uno stile bidimensionale, semplifica i contorni e stende il colore in campiture piatte, accennando il modellato del volto in modo molto sommario e con pochi tocchi di colore. Queste caratteristiche, l'accostamento rosa/blu per la parte decorativa e gli elementi vegetali del fregio mostrano un artista estraneo alla complessità del linguaggio del II stile della miniatura bolognese e richiamano piuttosto gli esiti più maturi del I stile, riconoscibili in Toscana nell'attività del Maestro di Sant'Alessio in Bigiano o a Bologna in quella dell'autore della miniatura che si trova nella Matricola dei Falegnami del 1298 (Bologna, Archivio di Stato, Documenti e codici miniati, 5; Conti 1981, p. 50, fig. 123; *Haec Sunt* 1999, p. 56, fig. 1). D'altra parte i caratteri della confezione del manoscritto indicano l'ambito delle botteghe bolognesi collegate all'Università (Murano 2005, pp. 212-213) e dunque è verosimile che anche in questa città sia stata realizzato l'unico elemento decorativo in esso contenuto.

Si riproduce il f. II.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 44-46 («Saec. XIII ... cum icona Pontificis cuiusdam in prima littera, cum mitra in capite bifariam divisa»).



XVIII. Burcardo di Worms, *Decretorum libri XX*; Gerberto di Aurillac, *Sermo de informatione episcoporum*; Gregorio Magno, *Registrum epistolarum* (fr) Pluteo 7 sin. 1

Toscana (Pistoia?), sec. XII primo quarto, Membr.; III, 169, III'; bianchi i ff. 122v-125v; fasc. 1-14^s, 15^{o-1}, 16^o, 17-19^s, 20^s, 21^s; indicazione dei fascicoli con lettere dell'alfabeto; mm 388 × 272 = 26 [298] 64 × 19 / 6 [85 (18) 90] 54; rr. 40 / ll. 40; rigatura a secco; legatura con piatti in cartone rivestiti in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
f. 1r, «No. 238» (sec. XV inizio; Mazzi 1897, p. 129, «468»).

DECORAZIONE
Iniziali grandi: f. 1r, B (*Brunichoni*), 78 × 50.
Iniziali medie: f. 23v, E (*Episcopus*), 43 × 42; f. 59r, B (*Baptismum*), 58 × 50; f. 65r, C (*Cum*), 50 × 45; f. 78v, Q (*Quoniam*), 53 × 55; f. 85v, N (*Nom*), 45 × 35; f. 91r, U (*Ut*), 40 × 38; f. 103r, U (*Ut*), 50 × 50; f. 104v, Q (*Quadragesima*), 50 × 34; f. 106v, N (*Nichil*), 53 × 38; f. 108r, E (*Episcopi*), 45 × 34; f. 113v, S (*Summopere*), 50 × 40; f. 129v, V (*Vera*), 51 × 45; f. 143v, A (*Animas*), 55 × 45.
Iniziali piccole: f. 38v, A (*A ecclesia*), 30 × 37; f. 75r, C (*Coniunctiones*), 25 × 25; f. 95v, Q (*Quod*), 25 × 25; f. 117r, M (*Mulier*), 35 × 40.

Le iniziali, eseguite con un tratto accurato e posato, sono bidimensionali e prive di colore, ma hanno il campo interno colorato di arancione, tonalità usata anche per le rubriche, dal quale emergono a risparmio tralci pure bidimensionali che si avvilluppano intorno ad esse. In alcune (ff. 106v, 108r, 113v, 117r) una mano posteriore ha aggiunto una grossolana coloritura violacea. Come riconosciuto da Berg (1968), si tratta di una tipologia che deriva da modelli carolingi e ottoniani, frequente nei manoscritti miniati in Toscana fra XI e XII secolo, in particolare a Pistoia. L'accostamento delle miniature del codice laurenziano a questo ambito è suggerito in particolare dal confronto con i più antichi manoscritti miniati in questa città che ci sono pervenuti, tra cui quello che contiene, tra l'altro, il più antico inventario della biblioteca dei canonici della cattedrale (Pistoia, Archivio Capitolare, C.115; cfr. F. Rafanelli, in *Pistoia* 2011, pp. 228-233, *spec.* 229, 232), databile entro il primo quarto del secolo XII, in quanto vergato almeno in parte dal proposto della canonica pistoiese, Martino, menzionato nei documenti fino al 1116.
Si riproduce il f. 59r.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), coll. 61-65 («Saec. XI»)

BIBLIOGRAFIA: Berg 1968, pp. 62, 276.

XIX. Aristotele, *Metafisica*
Pluteo 14 sin. 2

Firenze, secc. XIII fine-XIV inizio, Membr.; II, 84, I; fasc. 1-7^o; richiami; mm 302 × 210 = 45 [149] 108 × 47 [90] 73; rr. 27 / ll. 28; rigatura a colore; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

DECORAZIONE
Iniziali decorate: f. 1r, O (*Omnes*), 35 × 33.

Il manoscritto, che contiene la traduzione latina di Guglielmo di Moerbecke (1215-1286) della *Metafisica* di Aristotele, presenta un'unica iniziale decorata all'inizio del testo. Su fondo oro, il corpo della lettera di colore rosa è ornato da motivi fogliacei, tonno su tono, profilati di bianco, mentre all'interno si vede un tralcio che si avvolge in volute regolari sul fondo blu e rosa, concludendosi in piccole foglie carnose. Segno di cura e raffinatezza di esecuzione è la decorazione della foglia d'oro con tralci incisi con un sottile stiletto. Si tratta di motivi decorativi riconoscibili anche in altri manoscritti decorati in Toscana verso la fine del Duecento o all'inizio del secolo successivo, per esempio nell'antifonario miniato dal Maestro dei corali di Massa Marittima per la chiesa di Santo Stefano in Pane, databile intorno al 1302 sulla base di un'iscrizione presente su un graduale conservato nella stessa chiesa, che si ritiene eseguito nella medesima circostanza (A. Labriola, in *Dizionario* 2004, pp. 455-457) e che quindi rappresenta un valido punto di riferimento per le datazioni di questo tipo di ornati sul crinale fra Duecento e Trecento.
Si riproduce il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 113 («Saec. XIII ... cum ... initialibus coloratis?»).



XX. Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae*
e *De vetustate iudeorum*
Pluteo 19 sin. 1

Italia centrale, secc. XI fine-XII inizio.

Membr.; III, 224, II'; bianco il f. 224v; fasc. 1-15^a, 16^{on}; 17-20^a, 21^{on}, 22-26^{on}, 27'; fascicoli numerati in cifre arabe (ma salta da 9 a 13); mm 478 x 323 = 41 [360] 77 x 32 [97 / 6 (15) 6 / 102] 65; rr. 49 / ll. 49; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE

f. IIIv: «Liber conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. Iosephus Antiquitatum et idem de vetustate iudeorum. No. 599» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 135, «599»).

DECORAZIONE

Iniziali grandi: f. 2r, I (*In*), 350 x 62; f. 14r, P (*Post*), 250 x 100; f. 27v, I (*Igitur*), 265 x 40.

Iniziali medie: f. 39v, H (*Hebreos*), 130 x 106; f. 51v, M (*Moyseos*), 100 x 93; f. 64v, T (*Tenentes*), 112 x 110; f. 74v, D (*De*), 100 x 72; f. 89r, D (*Dum*), 96 x 85; f. 100r, P (*Primo*), 180 x 65; f. 105, A (*Alexander*), 98 x 90; f. 119v, Q (*Quibus*), 84 x 78; f. 132v, A (*Alexandre*), 89 x 90; f. 161v, I (*In*), 175 x 30; f. 217r, P (*Priora*), 120 x 35.

Iniziali piccole: f. 149r, S (*Sossius*), 62 x 35; f. 171r, A (*Antipatro*), 41 x 39; f. 183v, C (*Cirinus*), 41 x 34; f. 193v, C (*Caius*), 40 x 40; f. 202v, M (*Moriente*), 46 x 38; f. 209v, S (*Sufficenter*), 40 x 27.

Il volume sembra essere stato scritto in due fasi cronologiche distinte: la prima e più antica occupa i primi ventuno fascicoli (ff. 1r-163v), la seconda i restanti sei (ff. 164r-224v). Questi ultimi sono vergati da una mano posteriore forse di un secolo e presentano iniziali decorate piccole, piuttosto semplici, che propongono in modo sommario il repertorio tardo geometrico. Dal momento che l'ultimo foglio della prima parte, in corrispondenza dell'avvicendamento tra le due, è stato restaurato già in antico, probabilmente il testo più recente che completa il volume è stato copiato in sostituzione di fascicoli ormai rovinati.

Nella prima parte le iniziali sono di due tipi: ai ff. 2r, 14r, 39v, 27v, 51v e 64v la decorazione corrisponde alla fase tarda del I stile geometrico; le restanti, pur in un contesto grafico del tutto simile, sono invece del tipo più tradizionale di derivazione ottoniana. Hanno quindi il corpo composto da due nastri affiancati di colore rosso e giallo, con il fondo interno a pezzature degli stessi colori, ma anche blu e verde, mentre tralci vegetali emergono a risparmio con il naturale della pergamena; sono inoltre presenti piccoli fiori e motivi zoomorfi. Una decorazione sostanzialmente identica si riconosce in due volumi con testi di Gregorio Magno della Biblioteca Comunale degli Intronati a Siena, rispettivamente segnati F.I.6 e F.I.7, databili nella prima metà del XII secolo (Klange Addabbo 1987, pp. 80-87), che condividono con il manoscritto qui discusso non solo la presenza della stessa doppia tipologia di decorazione delle iniziali, ma anche il repertorio "evoluto" di motivi decorativi del I stile geometrico, caratterizzato dalla partizione bicroma dell'asta verticale della lettera, dallo stesso tipo di nodo che si chiudono

de in un rombo appuntito alla sommità e dall'alternanza tra il rosso e il verde, mentre i nastri che compongono gli intrecci all'interno sono impreziositi dalla medesima fila di minuscoli puntini bianchi. Si tratta comunque di motivi molti diffusi nella decorazione libraria dell'Italia centrale tra XI e XII secolo, che non possono in alcun modo considerarsi peculiari dell'area senese e che dunque non consentono una più precisa classificazione geografica. In ogni modo, dal momento che nel manoscritto laurenziano le lettere si stagliano direttamente sul fondo della pergamena, lasciando libero anche il campo interno, la loro esecuzione non dovrebbe essere molto successiva all'inizio del secolo, prossima a quella del più antico dei due manoscritti senesi (F.I.7; ivi, pp. 80-84, tavv. LXI-LXIII).

Si riproduce il f. 2r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 135 («Saec. XI ... cum initialibus pictis»).



XXI. Paolo Orosio, *Historiae adversum paganos*; Gaio Giulio Solino, *Collectanea rerum memorabilium*; Paolo Diacono, *Historia romana* Pluteo 20 sin. 2

Siena, sec. XII inizio.
 Membr., III, 104, III'; fasc. 1-13'; richiami; mm 484 × 338 = 38 [374] 72 × 17 / 8 [118 (16) 5 / 100] 74; numerazione antica in alto a destra; rr. 52 / ll. 52; legatura di restauro con piatti in legno rivestiti in pelle marrone dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
 Frammento pergameneo incollato sulla controguardia anteriore: «Liber conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. Paulus Orosio, Solinus de mirabilibus mundi, Eutropius de historia romana. No. 610» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 135, «610»).

DECORAZIONE
 Iniziale grande: f. 1r, P (*Preceptis*), 225 × 80.
 Iniziali medie: f. 7v, N (*Neminem*), 68 × 55; f. 12v, E (*Et*), 56 × 50; f. 19r, D (*Dixisse*), 60 × 55; f. 25v, S (*Scio*), 65 × 40; f. 33v, O (*Omnes*), 66 × 66; f. 42r, S (*Sufficiencia*), 69 × 45; f. 56r, Q (*Qui*), 70 × 63; f. 90r, M (*Marco*), 55 × 55; f. 92r, A (*Anno*), 70 × 45; f. 94r, A (*Anno*), 68 × 55; f. 95v, P (*Post*), 115 × 55; f. 97v, H (*His*), 55 × 55; f. 99r, A (*Anno*), 60 × 50; f. 100r, A (*Anno*), 70 × 65; f. 103r, A (*Anno*), 60 × 45. f. 104v, A (*Anno*), 60 × 45.

Il volume, spesso citato come testimonianza della diffusione della storia dei Romani nel Medioevo (Boje Mortesen 2000; Brunetti-Gentili 2000, pp. 46-47; Stella-Chiesa 2005), deve la sua importanza alle peculiarità e rarità del testo, più che al pregio della decorazione, costituita da iniziali di gusto classicheggiante ispirate a modelli ottoniani e molto diffuse nell'illustrazione libraria tra la fine dell'XI secolo e l'inizio di quello successivo, di esecuzione in verità non raffinatissima. D'altra parte, per esempio al f. 7v, i racemi sono arricchiti dalla presenza di piccole escrescenze che, come mostra il confronto con le iniziali di un commento ai Vangeli di Agostino probabilmente poco più tardo (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.I.2; Berg 1968, pp. 318-319; Klange Addabbo 1987, pp. 47-52), trovano puntuale corrispondenza nei libri miniati in area senese. Dallo stesso contesto geografico proviene verosimilmente dunque anche l'autore delle miniature del manoscritto qui discusso. L'epoca dell'ingresso di quest'ultimo nella biblioteca dei francescani non è nota, già Angelo Maria Bandini (1774-1778, IV, 1777) riconosceva tra le numerose note marginali di mani diverse anche la grafia di frate Tedaldo della Casa, circostanza che pone l'acquisizione



del volume in epoca anteriore almeno alla seconda metà del Trecento.
 Si riproduce il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 147 («Saec. XI ineuntis»).

XXII. Isidoro di Siviglia, *Originum sive etymologiarum (libri XII-XX)*; Anonimo, *Trattato di astronomia* Pluteo 27 sin. 8

Italia centrale, sec. XIII terzo quarto.
 Membr.; ff. V, 244, VII'; 1-20°, 21'; richiami; mm 330 × 238 = 40 [218] 72 × 27 [140] 8 / 63; rr. 23 / ll. 22; rigatura a colore; legatura di restauro con riutilizzo di parti antiche.

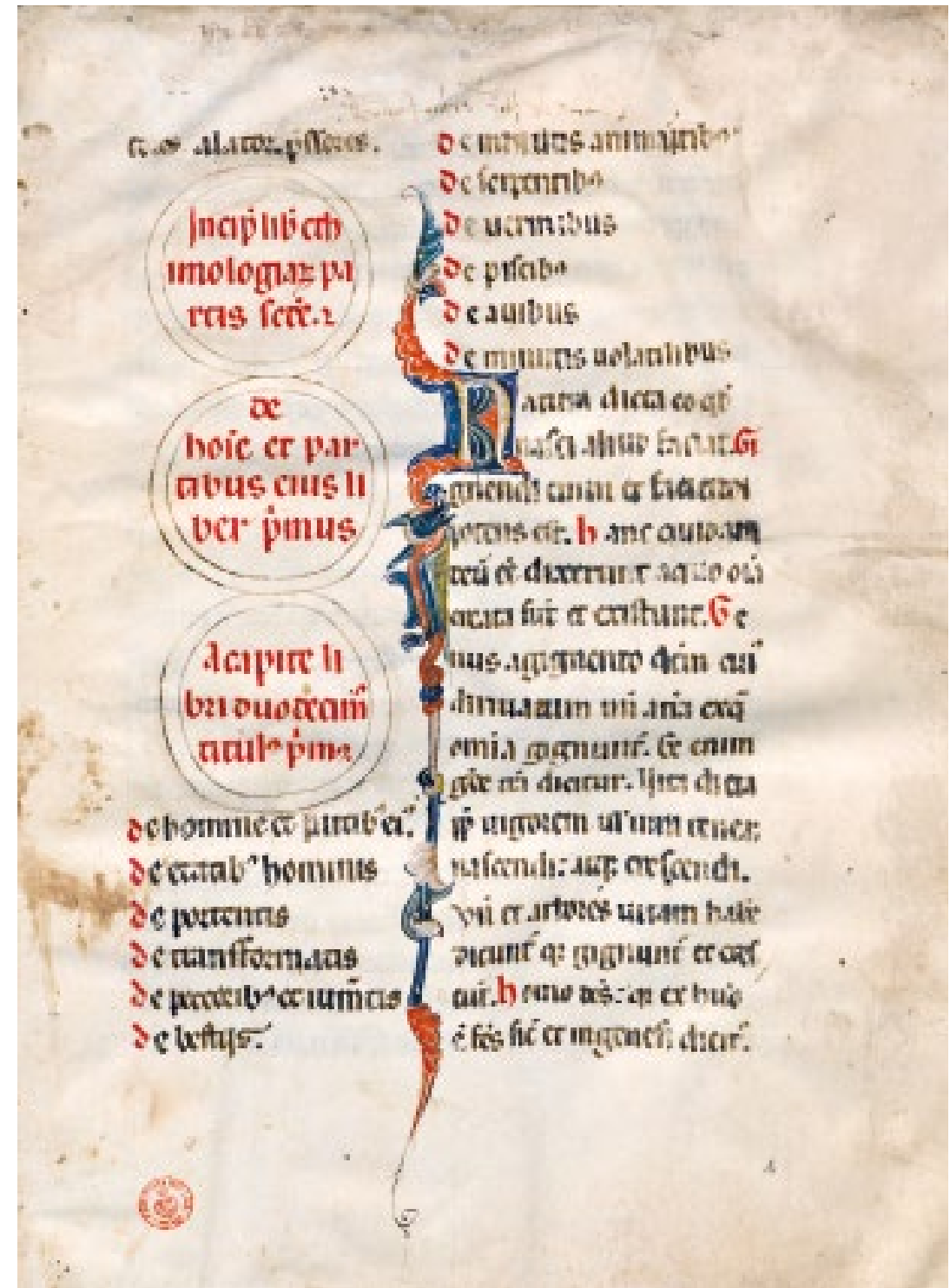
NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE
 f. 1r: «Iste liber ...»; f. Vv: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis minorum. Prima pars Ysidori Ethimologiae. No. 704» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 138, «704»).

DECORAZIONE
 Iniziale decorata: f. 1r, N (*Natura*), 24 × 32.

Il volume contiene la seconda parte delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (ff. 1r-229v), che comincia con il XII libro, e un trattato di astronomia di autore anonimo (ff. 229v-244v). La decorazione consiste in una iniziale ornata, che si prolunga con un fregio lungo quasi tutta l'altezza dello spazio di scrittura, all'inizio dell'*incipit* del testo di Isidoro, mentre al f. 64v è presente uno schema del Paradiso, pure di interesse per la storia dell'immaginario medievale, ma privo di rilievo dal punto di vista artistico (Edson 2008). Il primo libro è contenuto nel volume segnato Pluteo 27 sin. 7, omogeneo quanto a dimensioni e caratteristiche grafiche, ma privo di decorazione. Quella che arricchisce l'*incipit* del secondo volume si caratterizza per la presenza di elementi zoomorfi e di un elaborato tralcio vegetale, con foglie spinose e per la tavolozza basata sull'accostamento di rosso intenso, verde e blu, con pochi tocchi di ocre. Si tratta di una decorazione piuttosto comune in Italia centrale nella seconda metà del Duecento, che ha origine nell'ambito della bottega di miniatura bolognese nel terzo quarto del secolo ma che, in questo caso, gli esigui elementi a disposizione non consentono di ancorare a un'area geografica più circoscritta.

Si riproduce il f. 1r.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 202 («Saec. XIII»).



Toscana, 1146.

Membr.; I, 272, I; fasc. 1-34; richiami; mm 320 × 215 = 25 [235] 60 × 20 [67 (II) 67] 50; numerazione antica in alto a destra; rr. 33 / ll. 33; rigatura a secco; legatura con piatti in legno rivestiti in tela e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNATURE ANTICHE

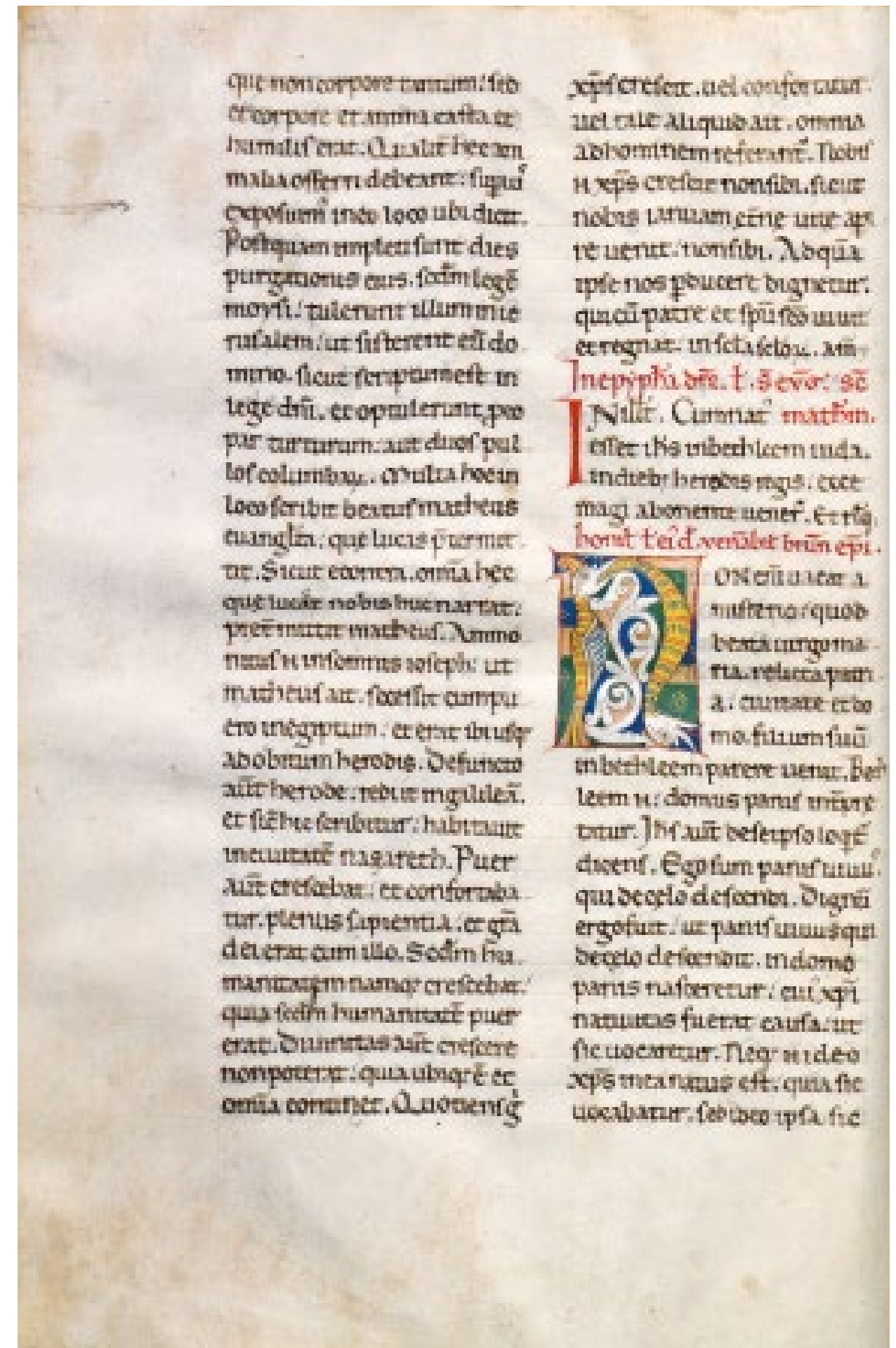
f. 272r: «Iste liber est ad usum fratris Thedaldi post cuius mortem remanere debet armario fratrum minorum Florentini conventus et fuit domino Philippi de Villani de Florentia sub illa conditione a dicto fratri Thedaldo concessus ab eodem» (ante 1406); f. Iv: «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de casa quem sibi dedit dominus Franciscus de Villanis de Florentia et quem ipsu vivens assignavit armarium fratrum minorum Florentini conventus 1406» (1406); f. Iv, «Omelie Brunonis per anni circulum, N. 727» (sec. xv metà; Mazzi 1897, p. 139, «727»).

DECORAZIONE

Iniziali decorate: f. Ir, C (*Cum*), 56 × 51; f. 19v, Q (*Quodem*), 43 × 77; f. 34v, N (*Non*), 47 × 37; f. 51v, S (*Scriptum*), 41 × 32; f. 55r, C (*Conditor*), 38 × 33; f. 151r, H (*Hec*), 42 × 41; f. 184r, V (*Vesper*), 40 × 36; f. 209v, V (*Veniit*), 47 × 44; f. 214r, H (*Hec*), 44 × 35; f. 241v, H (*Hec*), 53 × 55.

Il volume – fu donato da a Filippo Villani, persecutore della storia di Firenze dello zio Giovanni Villani, a frate Tedaldo della Casa che, a sua volta, lo lasciò alla biblioteca del convento nel 1406. Dal cronista fiorentino frate Tedaldo ricevette anche la celebre copia della *Comedia* dantesca sottoscritta nel 1343 dallo stesso Villani, uno dei testimoni più autorevoli del testo dantesco (Boschi Rotiroli 2004, p. 116, n. 59, p. 174, tav. 6). Tutto ciò è emblematico del tesoro di memorie della storia della cultura fiorentina riunito nella biblioteca dei francescani.

Il volume qui discusso invece contiene il commento ai Vangeli del vescovo Brunone, ma deve gran parte della sua rilevanza alla presenza nell'*explicit* della data 1146, segnalata già Edward B. Garrison (1953-1962, I, 1953-1954), che lo riteneva esemplato a Firenze nel secondo quarto del secolo XII. La sua decorazione, ritenuta da Berg (1968) troppo peculiare per poter servire come termine di confronto per la datazione di altri manoscritti, presenta in verità una gamma cromatica non consueta, basata sull'accostamento di tonalità fredde di verde, ocra, blu e giallo. È comunque possibile affermare che i motivi decorativi usati e la forma delle iniziali sono organici a una tradizione figurativa ampiamente diffusa nella prima metà del XII secolo e anche oltre.



Toscana (Siena ?), secc. XI fine-XII inizio.

Membr.; III, 200, III'; fasc. 1^a, 2-23^a; richiami; fascicoli numerati con cifre romane; mm 406 × 278 = 35 [320] 531 × 18 [107 (15) 103] 35; rr. 40 / ll. 40; rigatura a secco; legatura di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAZIONE ANTICHE

f. 194r: «Iste liber passionum sanctorum est ad usum armarii Florentini conventus»; f. 11r: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentina Ordinis minorum. Passionum sanctorum. No. 729» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 139, «729»).

DECORAZIONE:

Iniziali medie: f. 9r, A (*Audistis*), 67 × 38; f. 11r, A (*Audiat*), 47 × 29; f. 13v, C (*Castissimum*), 46 × 40; f. 16r, N (*Nativitas*), 50 × 50; f. 16v, L (*Legimus*), 48 × 24; f. 18r, I (*Ihesu*), 70 × 18; f. 19r, P (*Primus*), 100 × 45; f. 20r, H (*Hodie*), 41 × 40; f. 21r, P (*Postquam*), 100 × 40; f. 22v, N (*Nuper*), 45 × 55; f. 23v, E (*Et*), 48 × 38; f. 24v, P (*Pascha*), 104 × 50; f. 27v, S (*Sed*), 48 × 35; f. 28v, D (*Domini*), 83 × 38; f. 29r, P (*Passionem*), 123 × 40; f. 31r, S (*Silvester*), 60 × 35; f. 51r, F (*Factum*), 81 × 40; f. 51v, T (*Tempore*), 53 × 50; f. 54v, S (*Sebastianus*), 63 × 41; f. 64v, A (*Ambrosius*), 96 × 85; f. 67r, P (*Probabile*), 66 × 45; f. 70r, B (*Beatissime*), 54 × 38; f. 72r, P (*Propheta*), 100 × 45; f. 78r, G (*Gregorius*), 46 × 40; f. 81v, I (*In*), 95 × 30; f. 82v, P (*Per*), 90 × 42; f. 84r, S (*Sancti*), 55 × 38; f. 85r, I (*In*), 82 × 20; f. 86r, P (*Post*), 120 × 48; f. 87r, P (*Per*), 137 × 52; f. 89r, Q (*Quinto*), 46 × 43; f. 94r, E (*Eutices*), 53 × 42; f. 95r, N (*Nisi*), 50 × 50; f. 97v, P (*Petronilla*), 78 × 40; f. 98r, T (*Temporibus*), 44 × 42; f. 99r, B (*Benignitas*), 74 × 46; f. 100v, T (*Temporibus*), 64 × 51; f. 102v, M (*Magnitudinem*), 45 × 65; f. 106v, A (*Ambrosius*), 55 × 45; f. 107, S (*Sub*), 65 × 40; f. 109r, I (*Igitur*), 90 × 37; f. 109v, S (*Sancti*), 79 × 43; f. 110v, C (*Cum*), 50 × 43; f. 119r, E (*Erant*), 48 × 64; f. 116r, T (*Tempore*), 50 × 35; f. 117r, T (*Temporibus*), 52 × 36; f. 118r, R (*Regnante*), 55 × 30; f. 119v, A (*Apostolus*), 48 × 40; f. 121r, I (*In*), 73 × 20; f. 126v, T (*Temporibus*), 55 × 47; f. 127r, F (*Fuit*), 80 × 35; f. 133r, M (*Magnas*), 49 × 52; f. 134v, P (*Postquam*), 198 × 55; f. 136v, S (*Sanctus*), 50 × 33; f. 139v, I (*In*), 100 × 105; f. 142r, I (*Imperante*), 98 × 18; f. 143r, I (*Inspirante*), 89 × 18; f. 145r, I (*Imperante*), 80 × 8; f. 146r, T (*Tempore*), 50 × 40; f. 147v, Q (*Quam*), 47 × 50; f. 151v, L (*Licet*), 46 × 40; f. 153r, M (*Memoriam*), 44 × 40; f. 154, F (*Factum*), 50 × 35; f. 154v, P (*Post*), 70 × 40; f. 160v, P (*Post*), 72 × 50; f. 162v, S (*Sanctam*), 48 × 30; f. 164, I (*In*), 78 × 15; f. 165v, S (*Symon*), 55 × 45; f. 169v, L (*Liber*), 45 × 32; f. 171v, P (*Plerique*), 85 × 45; f. 172r, I (*Igitur*), 115 × 20; f. 179r, I (*Igitur*), 85 × 10; f. 179v, H (*Humanas*), 52 × 48; f. 179bis, H (*Huius*), 45 × 34; f. 183v, T (*Tertius*), 50 × 40; f. 186r, I (*In*), 115 × 20; f. 186v, P (*Passionem*), 82 × 55; f. 188r, I (*Igitur*), 70 × 4; f. 197v, P (*Post*), 80 × 40; f. 199v, I (*In*), 73 × 10; f. 200v, C (*Cum*), 44 × 45.

Iniziali piccole: f. 4v, V (*Veni*), 25 × 30; f. 6v, E (*Eodem*), 40 × 45; f. 10v, A (*Audi*), 40 × 30; f. 15v, N (*Nativitatem*), 38 × 20; f. 47v, T (*Temporibus*), 40 × 25; f. 48v, C (*Claudius*), 40 × 30; f. 50r, M (*Mulier*), 33 × 45; f. 59r, D (*Diebus*), 40 × 43; f. 73v, D (*Dum*), 43 × 38; f. 84v, C (*Cum*), 44 × 40; f. 93r, T (*Temporibus*), 43 × 39; f. 97r, M (*Marcellinus*), 40 × 55; f. 125v, N (*Nazarius*), 40 × 35; f. 138r, S (*Sub*), 40 × 28; f. 143v, Q (*Quinto*), 42 × 42; f. 144r, B (*Beatus*), 39 × 20; f. 144v, T (*Temporibus*), 40 × 40; f. 153v, E (*Erant*), 31 × 30; f. 153v, H

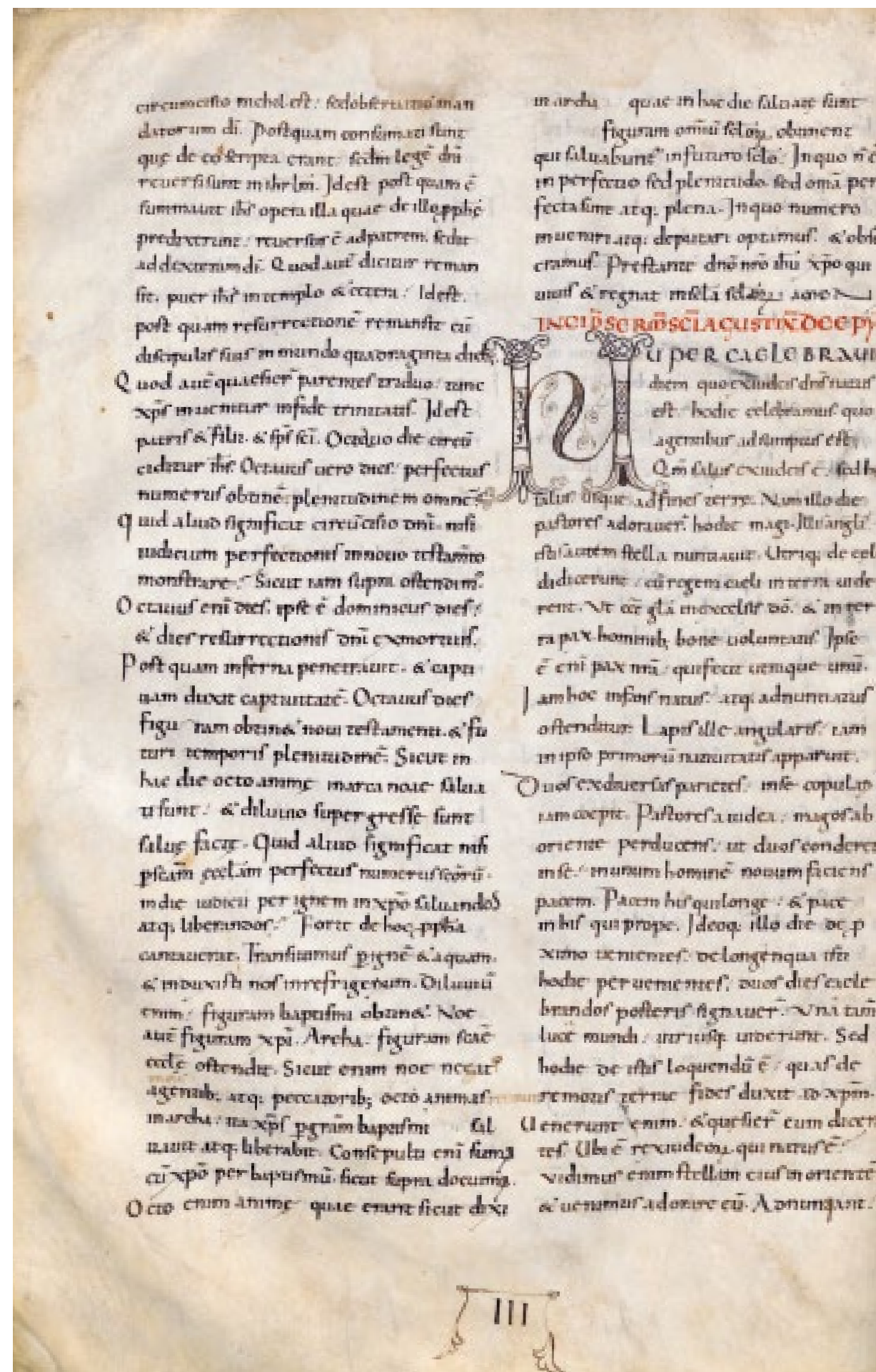
(*Haec*), 33 × 25; f. 159r, Q (*Quia*), 33 × 30; f. 159v, S (*Sub*), 43 × 30; f. 188r, H (*Hortaris*), 36 × 35; f. 198v, A (*Alio*), 28 × 25.

Il manoscritto era noto a Edward B. Garrison (1953-1962, IV, 1962), che per primo ne propose una datazione intorno alla metà dell'XI secolo, poi confermata da Berg (1968). Quest'ultimo ipotizzò l'appartenenza a un monastero dell'area fiorentina sulla base del repertorio agiografico, che è stata in seguito ribadita anche nell'ambito di studi agiografici più approfonditi, i quali hanno notato la presenza di un testo relativo a San Michele diffuso solo in Toscana e in Emilia (*Diventare Santo* 1998, pp. 200, 212, 220; si veda per un elenco completo delle *passiones* incluse nel volume Guglielmetti 2007, pp. 696-710).

Le iniziali, poste in corrispondenza dell'*incipit* di ogni *passio*, sono graficamente elaborate ma prive di colore, ad eccezione di un numero molto limitato che presenta campiture di arancione usato per le rubriche, mentre al f. 54v la presenza di una coloritura con toni diversi ma di fattura grossolana risale probabilmente a un intervento successivo. Caratterizzate da eleganti intrecci, elementi zoomorfi e volute, le iniziali derivano da modelli carolingi e ottoniani e corrispondono a una tipologia attestata anche in altri manoscritti toscani, tra cui un passionario proveniente dal monastero di Monte Oliveto Maggiore ora nella Biblioteca degli Intronati a Siena (F.III.3; Klange Addabbo 1987, pp. 44-46, tav. XXII). La decorazione più minuta e il decoro particolarissimo, con caratteri quasi Art Nouveau, delle iniziali ai ff. 97r, 99r, 102v, coeve alle altre, ma più complesse e forse eseguite da una mano diversa, trova pure riscontro in una iniziale isolata all'interno di un manoscritto conservato a Siena, pure un passionario, proveniente dalla chiesa di San Paolo, fondata dai benedettini del monastero di Sant'Eugenio, datato da Bente Klange Addabbo nel secondo quarto del XII secolo (ivi, pp. 67-72, tav. LIV, f. 203v), dove la presenza dell'iniziale simile a quelle del manoscritto qui discusso risulta una presenza di gusto decisamente arcaizzante.

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777), col. 256-261 («Saec. XI ineuntis»).

BIBLIOGRAFIA: Garrison 1953-1962, IV, 1962, pp. 416, 418, nota 10; Berg 1968, pp. 276-277; F. Gurrieri, in *Disegni* 1979, pp. 35-36, n. 13.



XXV. Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*
Pluteo 30 sin. 6

Firenze, sec. XIII metà
Membr.; ff. VI, 215, III'; 1-17^a, 18^a; richiami; mm 350 ×
238 = 30 [248] 72 × 28 [72 (13) 74] 51; rr. 44 / ll. 45; legatu-
ra di restauro con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

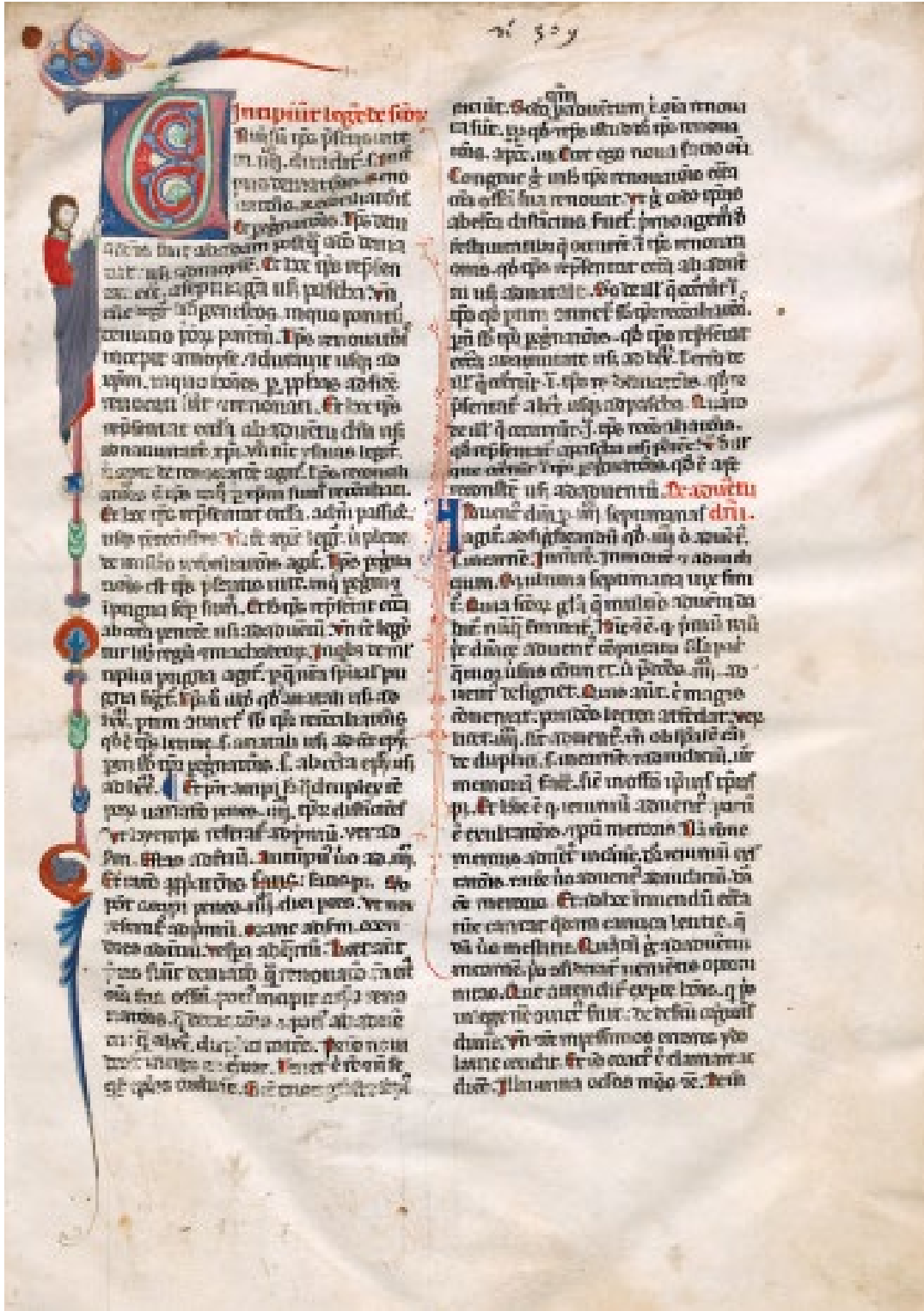
NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE
f. 1r, «309»; f. Vr, «Iste liber est conventus Sancte Cru-
cis de Florentia Ordinis minorum. Legende sanctorum
Voraginis. No. 730» (sec. XV metà; Mazzi 1897, p. 139,
«730»).

DECORAZIONE
Iniziale decorata: f. 1r, U (*Unius*), 36 × 32.

Il volume è un importante e precoce testimone del-
la tradizione testuale della *Legenda aurea* di Jaco-
po da Varazze (Guglielmetti 2007, p. 710, n. 171)
L'incipit del testo conserva l'unica iniziale decorata
del volume, composta dalla lettera U inserita in un
campo quadrangolare di colore blu che termina in
alto con un ricciolo fogliaceo e si prolunga lungo il
margine della pagina con un lungo fregio, arricchito
dalla presenza di una figura umana.

La tavolozza mostra una predilezione per i toni
di blu, verde, rosso, con preferenza per le declina-
zioni violacee, mentre nella figura umana le pieghe
delle vesti sono modellate con stesure trasparenti
di colore e il volto è caratterizzato da tratti fisio-
nomici delicati e dalla ricerca di una certa vitalità
nell'espressione del volto. Le caratteristiche degli
elementi aniconici della raffigurazione indicano la
provenienza del loro autore dall'area compresa tra
l'Emilia e la Toscana verso la fine del Duecento,
ambito nel quale l'andamento regolare e simmetri-
co delle volute nel campo interno della lettera trova
riscontro nei modi della miniatura fiorentina di ini-
zio Trecento. Le fattezze della figura antropomorfa
orientano d'altra parte la ricerca decisamente ver-
so un ambito sensibile al delicato gusto gotico della
pittura ducesca quale si afferma tra Siena e Firenze
tra il 1285 e il 1295 circa, mostrando affinità in parti-
colare con il linguaggio del senese Rinaldo (Labrio-
la 2002, pp. 260-261, tavv. XII, XIII), alla cultura e
alla generazione del quale anche il miniatore delle
Legendae laurenziane dovrebbe appartenere.

Affinità si notano inoltre con l'autore delle mi-
niature di un salterio già presso il convento di Santa
Maria Novella (Firenze, Museo di San Marco, ms
624; Alidori Battaglia 2011, pp. 411-414) soprattutto
nella parte aniconica, mostrando le figure un lin-
guaggio più svolto e maturo nella resa plastica del
modellato.



CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
coll. 261-262 («Saec. XIV ... cum ... initialibus coloratis,
et figuratis»).

XXVI. Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*;
Vita di sant'Alessandro e miscellanea
Pluteo 36 sin. 6

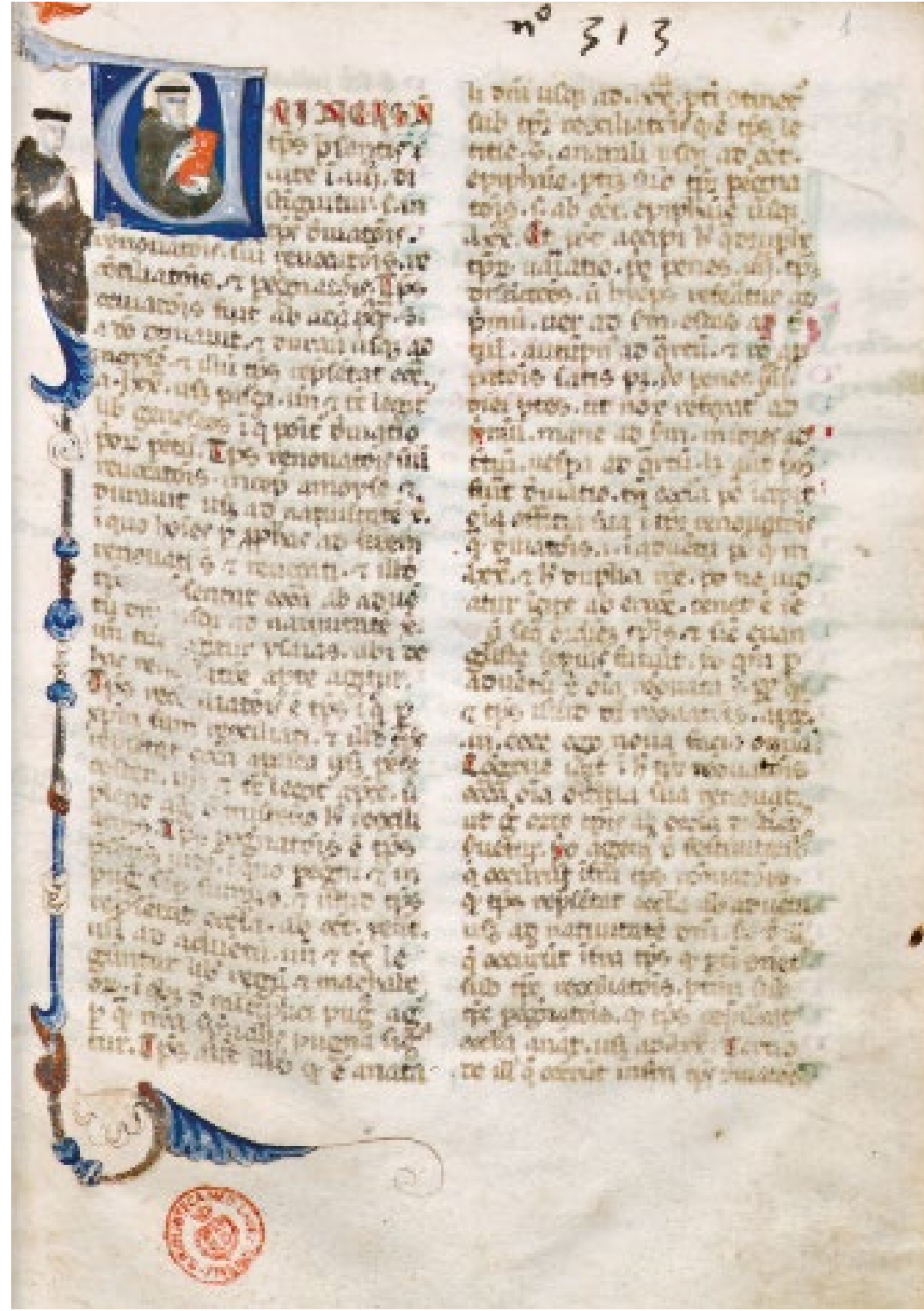
Firenze, sec. XIII fine.
Membr.; VIII, 305 (302), III'; bianchi i ff. 282v, 283v bis,
285r bis, 285v bis, 301v, 302v; ripetute le carte 283 e 285;
fasc. 1-23^a, 24^a, 25^a, 26-27^a, 28^a, III'; richiami; mm 180 ×
123 = 12 [128] 40 × 12 / 4 [41 (6) 41] 4 / 15; numerazione a
inchiostro originale in alto a destra; rr. 37 / ll. 36; rigatura
a secco; legatura di restauro con piatti in cartone rivestito
in pelle e dorso in cuoio nervato.

NOTE DI POSSESSO E SEGNAURE ANTICHE
f. VIIIv: «Minoribus armarii conventus Florentini» cui
un'altra mano ha aggiunto «Sante Crucis» (sec. XIV ini-
zio); f. 1r, «No. 313» (sec. XV inizio); f. Vr, «Iste liber est
Conventus Sancte Crucis de Florentina Ordinis mino-
rum. Legende Sanctorum. No. 780» (sec. XV metà; Mazzi
1897, p. 141, «780»).

DECORAZIONE
Autore: Maestro di Sant'Alessio in Bigiano.
Iniziali con figura: f. 1r, U (*Universum*), *San Francesco*,
50 × 50.
Iniziali decorate: f. 2v, A (*Adventus*), 62 × 17.

Il volume contiene la *Legenda aurea* di Jacopo da
Varazze (ff. 1r-282r) e, a seguire, la vita di sant'Ales-
sandro vescovo di Fiesole (ff. 283r), ed *excerpta* in
scrittura corsiva da Agostino e altri Padri della chie-
sa (ff. 284r-301r; Guglielmetti 2007, pp. 746-747).
La destinazione del volume a un contesto francesca-
no è indicata dalla presenza di san Francesco, chia-
ramente riconoscibile per le stimmate che gli segna-
no il dorso della mano, nell'iniziale che apre il pro-
logo della *Legenda*.

Le due iniziali decorate si stagliano con il cor-
po grigio sul fondo azzurro e accolgono nel cam-
po interno rispettivamente la figura del fondatore
dell'Ordine dei minori e motivi vegetali in rosso
e giallo. Nella prima un fregio si dispiega lungo il
margine della pagina e si chiude nel *bas de page* con
una ampia voluta; nella seconda, solo decorata, so-
no rimarchevoli i fogliami inclusi nel campo inter-
no che, come il resto dei motivi decorativi, indica-
no l'appartenenza del miniatore alla fase più avan-
zata del I stile della miniatura bolognese. D'altra
parte sono le figure al f. 1r a dare le indicazioni più
circostanziate sull'ambito culturale di appartenen-
za dell'artista. Le due figure, infatti, caratterizzate
da una stesura cromatica povera, hanno sagome esi-
li, le parti anatomiche in evidenza sono delineate
con un tratto sottile e il modellato accompagnato
con poche pennellate acquarellate di un tono gri-



giastro. Questi caratteri trovano ampio riscontro
nei modi del Maestro di Sant'Alessio in Bigiano,
un miniatore impegnato nella realizzazione dei co-
rali della chiesa di San Francesco a Pistoia e di San-
ta Maria Novella a Firenze (Neri Lusanna 2011, pp.
100-130; Chioldo 2015, pp. 275-280 con bibliografia
precedente). L'ipotesi è sostenuta dal confronto con
i personaggi che popolano alcune iniziali dei codici
pistoiesi, ad esempio la figura di san Domenico al f.
246r del graduale ora presso il Museo diocesano di
Pistoia (F. Rafanelli, in *Pistoia* 2011, p. 295, tav. XX).

Invece l'iniziale decorata del codice laurenziano è
una versione appena più semplificata, e di formato
minore, di quella che si vede al f. 177r di una Bibbia
pure conservata a Pistoia (Archivio di Stato, Patri-
monio ecclesiastico, 2) e miniata nella stessa botte-
ga (F. Rafanelli, in *Pistoia* 2011, p. 309, tav. XXXII).

CATALOGO A STAMPA: Bandini 1774-1778, IV (1777),
col. 328 («Saec. XIV ... cum ... initialibus coloratis»).

Abbreviazioni bibliografiche

Accrocca 2014 = Felice Accrocca, *L'identità complessa. Percorsi francescani fra Due e Trecento*, Padova 2014.

Alai in c.d.s. = Beatrice Alai, *Sulla Bibbia glossata di Enrico de' Cerchi: qualche considerazione attorno al Libro dei Vangeli* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana ms Plut. 3 dex. 9), in *Il libro miniato e i suoi committenti*, in corso di stampa.

Alari 1937 = Anna Maria Alari, *Codici miniati inediti dei secoli XI e XII della biblioteca Laurenziana*, «La Bibliofilia», XXXIX, 1937, pp. 97-113.

Alidori Battaglia 2000 = Laura Alidori Battaglia, *Motivi classici nella Bibbia Edili 125-126 della Biblioteca Medicea Laurenziana*, «Rivista di storia della miniatura», IV, 1999 (2000), pp. 39-48.

Alidori 2005 = Laura Alidori, *La miniatura in Toscana*, in *La miniatura italiana. I. Dal Tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di Antonella Putaturo Donati Murano e Alessandra Perriccioli Saggese, Napoli-Città del Vaticano 2005, pp. 109-114.

Alidori Battaglia 2011 = Laura Alidori Battaglia, *Una coppia di salteri per Santa Maria Novella: riflessi cimabueschi nei libri liturgici del convento domenicano*, «Arte Cristiana», XCIX, 2011, pp. 401-414.

Apocrifi 1989-2000 = *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di Paolo Sacchi, 5 voll., Torino 1989-2000.

Arnaldi 1984 = Girolamo Arnaldi, *Alle origini dello Studio di Bologna*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. III. L'età comunale*, Bologna 1984, pp. 99-115.

Archivi 1991 = *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali*, atti del convegno (Assisi, 19-21 settembre 1990), Assisi 1991.

L'arte a Firenze 2004 = *L'arte a Firenze nell'età di Dante, 1250-1300*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 2004), a cura di Angelo Tartuferi e Mario Scalini, Firenze 2004.

L'arte di Francesco 2015 = *L'arte di Francesco. Capolavori d'arte italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 2015), a cura di Angelo Tartuferi e Francesco D'Arelli, Firenze 2015.

Assirelli 1982 = Marco Assirelli, *Il movimento francescano e la Francia*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 310-313.

Assirelli 1988 = Marco Assirelli, *I manoscritti francesi e inglesi del Duecento*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1988, pp. 105-130

Avril-Gousset 1984 = François Avril, Marie-Thérèse Gousset, *Manuscripts enluminés d'origine italienne. II. XIII siècle*, con la collaborazione di Claudia Rabel, Paris 1984.

Ayres 2000 = Larry M. Ayres, *Le Bibbie atlantiche. Dalla Riforma alla diffusione in Europa*, in *Le Bibbie atlantiche* 2000, pp. 27-37.

Bandini 1774-1778 = *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, ... a cura di Angelo Maria Bandini, 5 voll., Florentiae 1774-1778.

Beigbeder 1969 = Olivier Beigbeder, *Lexique des symboles*, St. Leger Vauban 1969; trad. it. cura di Elio Robberto, Milano 1989.

Bellosi 1985 = Luciano Bellosi, *La pecora di Giotto*, Torino 1985.

Bellosi 1998 = Luciano Bellosi, *Cimabue*, Milano 1998.

Belting 1977 = Hans Belting, *Die Oberkirche von San Francesco in Assisi. Ihre Dekoration als Aufgabe und die Genese einer neuen Wandmalerei*, Berlin 1977.

Benedictins du Bouveret 1965-1982 = Benedictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI siècle*, 6 voll., Fribourg 1965-1982.

Benvenuti Papi 1979 = Anna Benvenuti Papi, *Cerchi, Umiliana (Emiliana), beata*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, XXIII (1979), pp. 692-696.

Benvenuti Papi 1980 = Anna Benvenuti Papi, *Umiliana dei Cerchi: nascita di un culto nella Firenze del Duecento*, «Studi francescani», LXXVII, 1980, pp. 87-117.

Berg 1956 = Knut Berg, *An Illustrated Florentine Bible Dated 1140*, in Garrison 1953-1962, II (1955-1956), pp. 199-202.

Berg 1968 = Knut Berg, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo 1968.

Bernabò 2004 = Massimo Bernabò, *Le miniature per i manoscritti greci del libro di Giobbe. Patmo, Monastero di San Giovanni Evangelista, cod. 171; Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. gr. 749; Sinai, Monastero di Santa Caterina, cod. 3; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. gr. 538*, Firenze 2004.

Bernasconi-Dal Poz 1985 = Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *Codici miniati della biblioteca comunale di Trento*, con un saggio di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Firenze 1985.

Bernasconi *et al.* 1993 = Marina Bernasconi *et al.*, *Analyse des couleurs dans un groupe de manuscrits enluminés du XIIe au XVe siècle avec l'emploi de la technique PIXE*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, atti del convegno (Erice, 18-25 settembre 1992), 2 voll., a cura di Marilena Maniaci e Paola F. Munafò, Città del Vaticano 1993, II, pp. 57-101.

Bernasconi Reusser 2000 = Marina Bernasconi Reusser, *Inchiostri. La tecnica PIXE applicata al testo e alla decorazione di alcuni manoscritti italiani dal XII al XV secolo*, «Quinio. International Journal on the History and Conservation of the Book», II, 2000, pp. 45-61.

Bertelli 1987 = Carlo Bertelli, *Miniatura e pittura dal monaco al professionista*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, con una prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano 1987, pp. 579-699.

Bertram 2012 = Martin Bertram, *IV. Checklist für Handschriften des Liber Extra mit Miniaturen*, in *Decretales pictae* 2012, pp. 331-337.

Bianca 2002 = Concetta Bianca, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, atti del convegno (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di Riccardo Maisano e Antonio Rollo, Napoli 2002, pp. 133-150.

La Bibbia di Calci 2014 = *La Bibbia di Calci. Un capolavoro della miniatura romanica in Italia*, a cura di Severina Russo, Pisa 2014.

Le Bibbie atlantiche 2000 = *Le Bibbie atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, catalogo della mostra (Montecassino, Abbazia, 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2000-2001), a cura di Marilena Maniaci e Giulia Orofino, Milano 2000.

Bibbie miniate 2003 = *Bibbie miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Laura Alidori *et al.*, premessa di Carla Guiducci Bonanni, presentazione di Franca Arduini, prefazione di Claudio Leonardi, con un saggio introduttivo di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Firenze 2003.

Bibbie miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Secondo contributo, a cura di Laura Alidori Battaglia *et al.*, prefazione di Claudio Leonardi, presentazione di Franca Arduini, Firenze 2006.

Biblioteca 1986 = *Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Antonietta Morandini, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Mario Tesi, Firenze 1986.

La biblioteca del Sacro Convento 1988 =*La biblioteca del Sacro Convento di Assisi. I. I libri miniati di eta romanica e gotica*, a cura di Marco Assirelli, Massimo Bernabo, Giovanna Bigalli Lulla, introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Assisi 1988.

La biblioteca del Sacro Convento 1990 = *La biblioteca del Sacro Convento di Assisi. II. I libri miniati del XII e del XIV secolo*, a cura di Marco Assirelli ed Emanuela Sesti, introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Assisi 1990.

Bihl 1933 = Michael Bihl, *Ordinationes fr. Bernardi de Guasconibus ministri provincialis Thusciae pro bibliotheca conventus S. Crucis, Florentiae, an. 1356-1367*, «Archivum franciscanum historicum», XXVI, 1933, pp. 141-164.

Billanovich-Polizzi 1997 = Giuseppe Billanovich, Carlo F. Polizzi, *Convenevole da Prato, nonno e nipote*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, atti del convegno (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di Giuseppe Billanovich e Giuseppe Frasso, Padova 1997, pp. 287-390.

Boccaccio 2013 = *Boccaccio autore e copista*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2013-2014), a cura di Teresa De Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze 2013.

Boje Mortensen 2000 = Lars Boje Mortensen, *Impero romano, “Historia romana” e “Historia Langobardorum”*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, atti del convegno (Cividale del Friuli, Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di Paolo Chiesa, Udine 2000, pp. 355-366.

Bologna 1974 = Ferdinando Bologna, *Il “Tito Livio” n. 5690 della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in *Colloquio italo-ungherese sul tema: gli angioini di Napoli e di Ungheria*, atti del convegno (Roma, 23-24 maggio 1972), Roma 1974, pp. 41-119.

Bolton 1981 = Diane Bolton, *Illustrations in Manuscripts of Boethius' Works*, in *Boethius. His Life, Thought and Influence*, a cura di Margaret Gibson, Oxford 1981, pp. 428-437.

Bombi 2012 = Barbara Bombi, *Codicological and Canonistic Examination of the Decretal Manuscripts Oxford, Bodl. Lat. theol. b.4 and Durham, Cathedral Library C.1.9*, in *Decretales pictae* 2012, pp. 218-256.

Bonanni 1720 = Filippo Bonanni, *La gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre e civili usate da quelli, li quali la compongono*, Roma 1720.

Bonaventura da Bagnoregio, *Commentaria I*, ed. 1882 = Bonaventura da Bagnoregio, *Commentaria in quattuor libros sententiarum Magistri Petri Lombardi. I. In primum librum sententiarum*, in Id., *Opera omnia*, 10 voll., Ad Claras Aquas 1882-1902, I (1882), pp. I-870.

Bonaventura da Bagnoregio, *Commentarius*, ed. 1893 = Bonaventura da Bagnoregio, *Commentarius in librum Ecclesiastae*, in Id., *Opera omnia*, 10 voll., Ad Claras Aquas 1882-1902, VI (1893), pp. 1-99; nuova ed. Id., *Opera omnia. VIII. Commento all'Ecclesiaste*, Padova 2015.

Bonaventura da Bagnoregio, *Determinationes*, ed. 1898 = Bonaventura da Bagnoregio, *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum minorum, 1266-1268*, in Id., *Opera omnia*, 10 voll., Ad Claras Aquas 1882-1902, VIII (1898), pp. 337-374.

Bonaventura da Bagnoregio, *Epistola de tribus quaestionibus* = Bonaventura da Bagnoregio, *Epistola de tribus quaestionibus*, in Id., *Opera omnia*, 10 voll., Ad Claras Aquas 1882-1902, VIII (1898), pp. 331-336; poi in *Opere di San Bonaventura. XIV. Opuscoli francescani. I. San Bonaventura*, [testo latino/italiano], traduzione di Andrea Boni, Simonetta Cerrini, Roberto Paciocco, introduzione di Luigi Pellegrini, indici di Jacques Guy Bougerol, Roma 1993, pp. 94-109.

Bonifacio VIII 2000 = Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 2000), a cura di Marina Righetti Tosti-Croce, Milano 2000.

Boschi Rotiroti 2004 = Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della “Commedia”. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma 2004.

Boskovits 1984 = Miklós Boskovits, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. III. The Fourteenth Century. IX. The Miniaturist Tendency*, Florence 1984.

Boskovits 1993 = Miklós Boskovits, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. I. I. The Origins of Florentine Painting. 1100-1270*, Florence 1993.

Boskovits 1997 = Miklós Boskovits, *Jacopo Torriti: un tentativo di bilancio e qualche proposta*, in *Scritti per l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte. Settanta studiosi italiani*, a cura di Cristina Acidini et al., Firenze 1997, pp. 5-16.

Boskovits 2010 = Miklòs Boskovits, *Pittura su tavola a Roma nel XII secolo: problemi aperti*, «Arte cristiana», XCVIII, 2010, pp. 5-20.

Boskovits, ed. Chiodo in c.d.s. = Miklòs Boskovits, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. Supplement. Mediaeval Panel Painting in Tuscany, 12th to 13th Century*, a cura di Sonia Chiodo, in c.d.s.

Branchi 2011 = Mariapia Branchi, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, presentazione di Giuseppa Z. Zanichelli, Modena 2011.

Brown 2005 = Michelle P. Brown, *Predicando con la penna: il contributo insulare alla trasmissione dei testi sacri dal VI al IX secolo*, in *Forme e modelli* 2005, pp. 61-108.

Brunetti-Gentili 2000 = Giuseppina Brunetti, Sonia Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di Emilio Russo, Roma 2000, pp. 21-55.

Brunori 2001-2002 = Lia Brunori Cianti, *La Bibbia glossata di Pietro Lombardo*, «Rivista di storia della miniatura», VI/VII, 2001-2002, pp. 61-74.

Brunori Cianti 2003-2004 = Lia Brunori Cianti, *La Bibbia glossata di Pietro Lombardo. La schedatura*, «Rivista di storia della miniatura», VIII, 2003-2004, pp. 69-80.

Bullarium 1759-1765 = *Bullarium Franciscanum*, 4 voll., Romae 1759-1765.

Burresi-Caleca 1993 = Mariagiulia Burresi, Antonino Caleca, *Le croci dipinte*, Pisa 1993. *Byzantium* 2004 = *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, catalogo della mostra (New York, Metropolitan Museum of Art, 2004), a cura di Helen C. Evans, New York 2004.

Cacciarini 1968 = Gianni Cacciarini, *In Santa Croce la chiesa del 1250*, «Città di Vita», XXIII, 1968, 1, pp. 55-61.

Calderoni Masetti 2014 = Anna Rosa Calderoni Masetti, *Miniatura a Lucca fra XII e XIII secolo. Prolegomena a un'esposizione*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di Chiara Bozzoli e Maria Teresa Filieri, Lucca 2014, pp. 155-176.

Caleca 1969 = Antonino Caleca, *Miniatura in Umbria*, Firenze 1969. *Caleca* 2013 = Antonino Caleca, *Miniatura in toscana dall'XI al XIII secolo*, in *Visibile parlare*, a cura di Marco Collareta, Firenze 2013, pp. 69-96.

Calligrafia di Dio 1999 = *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola*, catalogo della mostra (Teolo, Abbazia di Praglia, 1999), a cura di Giordana Mariani Canova e Paola Ferraro Vettore, Modena 1999.

Capitani 2002 = Ovidio Capitani, *Gregorio IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, LIX (2002), pp. 166-178.

Carbonelli-Ravasini 1918 = Giovanni Carbonelli, Ruggero Ravasini, *Comenti sopra alcune miniature e pitture italiane a soggetto medico, specialmente dell'arte d'illustrare il Tacuinum sanitatis nei sec. XIV e XV, colle referenze ad alcune pitture murali*, Roma 1918.

Cardini 1979 = Franco Cardini, *Cerchi, Vieri (Oliviero)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, XXIII (1979), pp. 696-700.

Casagrande-Vecchio 2000 = Carla Casagrande, Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, con un saggio di Jérôme Baschet, Torino 2000.

Casnati 1988 = Giancarlo Casnati, *Della Casa, Tedaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, XXXVI (1988), pp. 723-725.

Cataloghi della Galleria 2003 = *Cataloghi della Galleria dell'Accademia di Firenze. Dipinti. I. Dal Duecento a Giovanni da Milano*, a cura di Miklós Boskovits e Angelo Tartuferi, Firenze 2003.

Chandelier-Nicoud-Moulinier 2006 = Joël Chandelier, Marilyn Nicoud, Laurence Moulinier, *Manuscris médicaux latins de la bibliothèque nationale de France. Un index des œuvres et des auteurs*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», LXXIII, 2006, pp. 63-163.

Chasson 1979 = Robert T. Chasson, *The Earliest Illustrated Tuscan Bible (Edili 125-126)*, Ph.D. Diss., Berkeley, University of California, 1979.

Chasson 1989 = Robert T. Chasson, *New Uses for an Old Text in Some Early Tuscan Bibles*, «Manuscripta», XXXIII, 1989, pp. 15-28.

Chavasse 1952 = Antoine Chavasse, *Les plus anciens types du Lectionnaire et de l'Antiphonaire romains de la Messe. Rafforts et date*, «Revue Benedicane», LXII, 1952, pp. 3-94.

Chiesa 2004 = Paolo Chiesa, *Paulinus Aquileiensis patr.*, in *La trasmissione* 2004-2013, I (2004), pp. 326-339.

Chiesa 2014 = Paolo Chiesa, *Paolino II, patriarca di Aquileia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, LXXXI (2014), pp. 82-84.

Chiesa-Stella 2005 = Paolo Chiesa e Francesco Stella, *Paulus Diaconus*, in *La trasmissione* 2004-2013, II (2005), pp. 482-506.

Chiodo 2009 = Sonia Chiodo, *Grifo di Tancredi*, in *Saur allgemeines Künstlerlexikon: die bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, a cura di Günter Meißner, Leipzig-München 1983-, LXII (2009), pp. 129-131.

Chiodo 2011 = Sonia Chiodo, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. IV. IX. Painters in Florence after the “Black Death”. The Master of the Misericordia and Matteo di Pacino*, Florence 2011.

Chiodo 2013 = Sonia Chiodo, *Frammenti di opere, fonti e documenti per la pittura del Trecento alla Santissima Annunziata*, in *La Basilica della Santissima Annunziata dal Duecento al Cinquecento*, a cura di Carlo Sisi, Firenze 2013, pp. 110-125.

Chiodo 2015 = Sonia Chiodo, *Oltre la decorazione. Fonti figurative e contenuti esemplari nei corali di una dotta comunità conventuale*, in *Santa Maria Novella. La Basilica e il convento*, a cura di Andrea De Marchi, Firenze 2015, pp. 247-287.

Chiodo in c.d.s. = Sonia Chiodo, *Dalla biblioteca dei francescani di Santa Croce a Firenze: un Decretum Gratiani del XII secolo*, in *Il libro miniato e il suo committente: per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche nel Medioevo italiano (secoli IX-XIV)*, atti del convegno (Napoli, 21-23 maggio 2013), in corso di stampa.

Ciardi Duprè Dal Poggetto 1976 = Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, *L'Uomo, il lavoro, l'ambiente nelle miniature laurenziane*, «Prospettiva», n. 7, 1976, pp. 72-78.

Ciardi Duprè Dal Poggetto 1977 = Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, *L'“homo astrologicus” e altre miniature di Memmo di Filippuccio*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto e Paolo Dal Poggetto, 2 voll., Milano 1977, I, pp. 111-119.

Ciardi Duprè Dal Poggetto 1980 = Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, *Introduzione a I codici liturgici* 1980, pp. 3-23.

Ciardi Duprè Dal Poggetto 1996 = Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, *I codici miniati di Santa Croce*, in *Santa Croce nel solco della storia*, a cura di Massimiliano G. Rosito, Firenze 1996, pp. 77-96.

Ciardi Duprè Dal Poggetto 2000 = Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, *Le Bibbie atlantiche toscane*, in *Le Bibbie atlantiche* 2000, pp. 73-85.

Cionacci 1682 = Francesco Cionacci, *Storia della beata Umiliana de' Cerchi vedova fiorentina del Terz'ordine di san Francesco*, Firenze 1682.

Codices Boethiani 2001 = *Codices Boethiani. A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius. II. Austria, Belgium, Denmark, Luxembourg, The Netherlands, Sweden, Switzerland*, a cura di Lesley Smith, London 2001.

Codici e manoscritti 1975 = *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, a cura di Giuseppe Abate e Giovanni Luisetto, 2 voll., Vicenza 1975.

I codici liturgici 1980 = *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo*, a cura di Roberta Passalacqua, Firenze 1980.

Collavini 2009 = Simone Maria Collavini, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 ca. - 1230 ca.)*, in *La lunga storia* 2009, pp. 315-348.

Coluccio Salutati 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2008-2009), a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi, Firenze 2008.

Constitutiones generales 2007 = *Constitutiones generales Ordinis fratrum Minorum I Saeculum XIII*, a cura di Cesare Cenci e Romain-Georges Mailloux, Grottaferrata (Roma) 2007.

Conti 1971 = Alessandro Conti, *Appunti pistoiesi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, I, 1971, pp. 109-124.

Conti 1972 = Alessandro Conti, recensione a *La miniatura in Friuli*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, II, 1972, pp. 1050-1053.

Conti 1979 = Alessandro Conti, *Problemi di miniatura bolognese*, «Bollettino d'arte», s. VI, n. 44, 1979, pp. 1-28.

Conti 1981 = Alessandro Conti, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe, 1270-1340*, Bologna 1981.

Cooper-Robson 2013 = Donal Cooper, Janet Robson, *The Making of Assisi. The Pope, the Franciscans and the Painting of the Basilica*, New Haven (Conn.)-London 2013.

Costa 1991 = Francesco Costa, *Biblioteche francescane medievali: tipologie, contenuti, vicende storiche*, in *Archivi* 1991, pp. 215-283.

Crivello 2001 = Fabrizio Crivello, *La miniatura a Bobbio tra IX e X secolo e i suoi modelli carolingi*, Torino 2001.

Crivello 2007 = Fabrizio Crivello, *“Minima bobbiensia”: nuove osservazioni sulla miniatura a Bobbio tra IX e X secolo*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, atti del convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano 2007, pp. 45-51.

La Croce dipinta 2007 = *La Croce dipinta dell'abbazia di Rosano. Visibile e invisibile. Studio e restauro per la comprensione*, a cura di Marco Ciatti, Cecilia Frosinini e Roberto Bellucci, Firenze 2007.

Dalli Regoli 1979 = Gigetta Dalli Regoli, *Miniatura a Pisa fra i secoli XII-XIV: elementi di continuità e divergenze*, in *La miniatura italiana in età romanica e gotica*, cura di Grazia Vailati Schoenburg Waldenburg, Firenze 1979, pp. 23-50.

Dalli Regoli 2014 = Gigetta Dalli Regoli, *Le intersezioni fra le arti: le tipologie elaborate nella miniatura dei secoli XI e XII*, in *Scoperta armonia* 2014, pp. 133-153.

Dameron 2005 = George W. Dameron, *Florence and its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005.

D'Ancona 1914 = Paolo D'Ancona, *La miniatura fiorentina (secoli XI-XVI)*, 2 voll., Firenze 1914.

D'Angelo-Fusetti-Giantomassi 2001 = Carla D'Angelo, Sergio Fusetti, Carlo Giantomassi, *Rilevamento dei dati tecnici della decorazione murale della Basilica superiore*, in *Il cantiere pittorico della Basilica superiore di San Francesco in Assisi*, a cura di Giuseppe Basile, p. Pasquale Magro, Assisi 2001, pp. 15-35.

Davidsohn 1896-1927 = Robert Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, 8 voll., Berlin 1896-1927; trad. it. di Giovanni Battista Klein, riveduta da Roberto Palmarocchi, 8 voll., Firenze 1956-1968.

Davis 1963 = Charles H. Davis, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CVII, 1963, pp. 399-414.

Davis 1988 = Charles H. Davis, *The Florentine “Studia” and Dante's Library*, in *The Divine Comedy and the Encyclopedia of Arts and Sciences*, atti del convegno (New York, 13-16 novembre 1983), a cura di Giuseppe Di Scipio e Aldo Scaglione, Amsterdam-Philadelphia 1988, pp. 339-366.

De Benedictis 1982 = Cristina De Benedictis, *I codici miniati del convento di San Fortunato di Todi e i cardinali Bentivenga e Matteo d'Acquasparta*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 197-217.

De Benedictis-Neri Lusanna 1990 = Cristina De Benedictis, Enrica Neri Lusanna, *Miniatura umbra del Duecento: diffusione e influenze a Roma e nell'Italia meridionale*, «Studi di storia dell'arte», I, 1990, pp. 9-33.

Decretales pictae 2012 = *Decretales pictae. Le miniature nei manoscritti delle Decretali di Gregorio IX (Liber Extra)*, atti del colloquio internazionale (Roma, 3-4 marzo 2010), a cura di Martin Bertram e Silvia Di Paolo, indici compilati da Marta Pavón Ramírez, Roma 2012.

Degl'Innocenti Gambuti 1977 = Marcella Degl'Innocenti Gambuti, *I codici miniati medievali della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze 1977.

Deliciae eruditorum 1736-1769 = *Deliciae eruditorum seu Veterum anekdotōn opusculorum collectanea*, a cura di Giovanni Lami, 18 voll, Florentiae 1736-1769.

De Marchi 2009 = Andrea De Marchi, “*Cum dictum opus sit magnum*”. *Il documento pistoiese del 1274 e l'allestimento trionfale dei tramezzi in Umbria e Toscana fra Due e Trecento*, in *Medioevo: immagine e memoria*, atti del convegno (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2009, pp. 603-621.

De Robertis 2013 = Teresa De Robertis, *L'inventario della “parva libraria” di Santo Spirito*, in *Boccaccio* 2013, pp. 403-409.

De Floriani 1990 = Anna De Floriani, *Miniature parigine del Duecento. Il Salterio di Albenga e altri manoscritti*, introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Genova 1990.

Del Furia 1846-1858 = Francesco Del Furia, *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum, Latinorum, Italicorum qui a saeculo XVIII exeunte usque ad annum MDCCCXLVI... in Bibliothecam Mediceam Laurentianam translati sunt ...*, ms., 1846-1858, 4 voll., Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Derolez 1976 = A. Derolez, recensione a Edward B. Garrison, *A Pisan Homiliary*, «Scriptorium», XXX, 1976, p. 127.

Diacciati 2011 = Silvia Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, presentazione di Jean-Claude Maire Vigueur, Spoleto 2011.

Diáita 2010 = *Diáita. Le regole della salute*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2010), a cura di Donatella Lippi, presentazione di Maria Prunai Falciani, Firenze 2010.

Di Domenico 2002 = Adriana Di Domenico, *Convento di Santa Croce, in I manoscritti* 2002, pp. 24-27.

Dipinti 1994 = *Dipinti, sculture e ceramiche della Galleria nazionale dell'Umbria. Studi e restauri*, a cura di Caterina Bon Valsassina e Vittoria Garibaldi, Firenze 1994.

Diringer 1958 = David Diringer, *The Illuminated Book. Its History and Production*, London 1958.

Disegni 1979 = *Disegni nei manoscritti laurenziani. Sec. X-XVII*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1979-1980), a cura di Francesco Gurrieri, Firenze 1979.

Diventare Santo 1998 = *Diventare Santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998-1999), a cura di Giovanni Morello, Ambrogio M. Piazzoni e Paolo Vian, Città del Vaticano 1998.

Dizionario 2004 = *Dizionario biografico dei miniatori italiani: secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Milano 2004.

Dohnalik 2015 = Jan Dohnalik, *Il precetto pasquale. La normativa sulla comunione e la confessione annuale (cann. 920 e 928) alla luce della tradizione canonica*, Roma 2015.

Duecento 2000 = *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Archeologico Nazionale, 2000), a cura di Massimo Medica e Stefano Tumidei, Venezia 2000.

Dvořák 1929 = Max Dvořák, *Byzantinischer Einfluß auf die italienische Miniaturmalerei des Trecento* [1900], in Id., *Gesammelte Aufsätze zur Kunstgeschichte*, München 1929.

Edson 2008 = Evelyn Edson, *Maps in Context: Isidore, Orosius, and the Medieval Image of the World, in Cartography in Antiquity and the Middle Ages. Fresh Perspectives, New Methods*, a cura di Richard J. A. Talbert e Richard W. Unger, Leiden 2008, pp. 219-236.

Étaix 1996 = Raymond Étaix, *Répertoire des manuscrits des homélies sur l'Évangile de saint Grégoire le Grand*, «Sacris Erudiri. A Journal of Late Antique and Medieval Christianity», n. 36, 1996, pp. 107-145.

Evangelisti 2011 = Paolo Evangelisti, *Monaldo da Capodistria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, LXXV (2011), pp. 566-568.

Fedalto 2005 = Giorgio Fedalto, *Rufino di Concordia tra Oriente e Occidente*, 2a ed. rivista e ampliata, Roma 2005 (1a ed. 1990).

Ferrari 1999 = Michele Camillo Ferrari, *Il Liber sanctae crucis di Rabano Mauro. Testo, immagine, contesto*, prefazione di Claudio Leonardi, Berna 1999.

Ferrari 2010 = Matteo Ferrari, *Grixopolo e i dipinti del Palazzo della Ragione di Mantova*, «Opera Nomina Historiae», nn. 2/3, 2010, pp. 43-90.

Fleith 1991 = Barbara Fleith, *Studien zur Überlieferungsgeschichte der lateinischen Legenda aurea*, Brussels 1991.

Forme e modelli 2005 = *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini, prefazione di Carlo Maria Martini, introduzione di Alessandro Patesi, Città del Vaticano 2005.

Fornaciai 1903 = Germano Fornaciai, *La Badia di Passignano. Cenni storici e artistici con illustrazioni*, Firenze 1903.

La fortuna 2014 = *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 2014), a cura di Angelo Tartuferi e Gianluca Tormen, Firenze 2014.

Fournée 1972 = Jean Fournée, *Tetramorph*, in *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, a cura di Engelbert Kirschbaum *et al.*, 8 voll., Rome-Freiburg-Basel-Wien 1968-1976, IV (1972), coll. 292-295.

Francesco d'Assisi 1982 = *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, catalogo della mostra (Perugia, Palazzo Comunale, Sala dei Notari-Todi, Palazzo Comunale, Sala delle Pietre-Foligno, Palazzo Trinci, 1982), a cura di Attilio Bartoli Langeli, Clara Cutini, Enrico Menestò, Mina Gregori e Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Milano 1982.

Francovich-Scampoli 2004 = Riccardo Francovich, Emiliano Scampoli, *Firenze al tempo di Dante*, in *L'arte a Firenze* 2004, pp. 32-49.

Freuler 2013 = Gaudenz Freuler, *Italian Miniatures from the Twelfth to the Sixteenth Century*, 2 voll., Cinisello Balsamo 2013.

Frezza 1983 = Fortunato Frezza, *Rilievi sull'esegesi bonaventuriana al libro dell'Ecclesiaste*, «Doctor Seraphicus», XXX, 1983, pp. 55-67.

Frugoni 1993 = Chiara Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino 1993.

Garrison 1949 = Edward B. Garrison, *Italian Romanesque Panel Painting. An Illustrated Index*, Florence 1949.

Garrison 1953-1962 = Edward B. Garrison, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, 4 voll. in 4 fascicoli ciascuno, Florence 1953-1962.

Garrison 1974 = Edward B. Garrison, *A Pisan Homiliary with Lucca-Influenced Initials (Florence, Riccardiana, 225)*, «La Bibliofilia», LXXVI, 1974, pp. 157-173; poi in Garrison 1984, II, pp. 227-243.

Garrison 1979 = Edward B. Garrison, *Random Notes on Early Italian Manuscripts. II*, «La Bibliofilia», LXXXI, 1979, pp. 1-22; poi in Garrison 1984, II, pp. 327-348.

Garrison 1984 = Edward B. Garrison, *Early Italian Painting. Selected Studies*, 2 voll. London 1984.

Garzelli 1976 = Annarosa Garzelli, *Codici miniati laurenziani. Per un catalogo (II)*, «Critica d'arte», XL, 1976, pp. 25-40.

Gibbs 2012 = Robert Gibbs, *The Imagery to Book III*, in *Decretales Pictae* 2012, pp. 79-131.

Gibson 1990 = Margaret Templeton Gibson, *The Twelfth-Century Glossed Bible*, «Studia Patristica», XXIII, 1990, pp. 232-244.

Gibson 1992 = Margaret Templeton Gibson, *The Place of the Glossa in Medieval Exegesis, in Ad litteram. Authoritative Texts and their Medieval Readers*, a cura di Mark D. Jordan, Kent Emery Jr., Notre Dame (Ind.) 1992, pp. 5-27.

Giorgi-Matracchi 2011 = Luca Giorgi, Pietro Matracchi, *La chiesa di Santa Croce e i precedenti insediamenti francescani. Architettura e resti archeologici*, in *Santa Croce. Oltre le apparenze*, a cura di Andrea De Marchi e Giacomo Piraz, Pistoia 2011, pp. 13-31.

Gordon 2009 = Dillian Gordon, *What the Friars Saw: the Evolution of the Iconography of the Altarpiece and Its Message*, in *Sassetta. The Borgo San Sepolcro Altarpiece*, a cura di Machtelt Israëls, 2 voll., Firenze-Leiden 2009, I, pp. 271-283.

Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia*, ed. 1999 = Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia*, edizione critica a cura di Raymond Étaix, Turnhout 1999.

Gregorio Magno 2006 = *Gregorio Magno e l'invenzione del Medioevo*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2006), a cura di Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, Firenze 2006.

Guglielmetti 2007 = Rossana Eugenia Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, prefazione di Anna Benvenuti, Firenze 2007.

Gutierrez 1962 = David Gutierrez, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze*, «Analecta Augustiniana», XXV, 1962, pp. 5-88.

Haec Sunt 1999 = *Haec Sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Vignola, Rocca medievale, 1999), a cura di Massimo Medica, Modena 1999.

The History 2008 = *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period. 1140-1234. From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX*, a cura di Wilfried Hartmann e Kenneth Pennington, Washington, D.C. 2008.

Harsen-Boyce 1953 = Meta Harsen e George K. Boyce, *Italian Manuscripts in the Pierpont Morgant Library. Descriptive Survey of the Principal Illuminated Manuscripts of the Sixth to Sixteenth Centuries*, introduzione di Bernard Berenson, New York 1953.

Iacopone da Todi 2006 = *Iacopone da Todi e l'arte in Umbria nel Duecento*, catalogo della mostra (Todi, Museo Comunale, 2006-2007), a cura di Fabio Bisogni ed Enrico Menestò, Milano 2006.

Improta 2015 = Andrea Improta, *Arma nostra sunt libri. Manoscritti e incunaboli miniati della biblioteca di San Donato Maggiore di Napoli*, Firenze 2015.

Incmaro di Reims, *De cavendis vitiis et virtutibus exercendis*, ed. Natchmann 1998 = Incmaro di Reims, *De cavendis vitiis et virtutibus exercendis*, a cura di Doris Nachtmann, Monacum 1998.

Inventario 1906 = *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381...*, Assisi 1906.

Iogna-Prat 1991 = Dominique Iogna-Prat, *L'œuvre d'Haymon d'Auxerre*, in *L'ecole carolingienne d'Auxerre. De Murethach a Remi, 830-908*, atti del convegno (Auxerre, 6-9 settembre 1989), con una prefazione a cura di Georges Duby, Paris 1991, pp. 157-179.

Kennedy 2014 = Trinita Kennedy, *Sanctity Pictured. The Art of the Dominican and Franciscan Orders in Renaissance Italy*, in *Sanctity Pictured. The Art of the Dominican and Franciscan Orders in Renaissance Italy*, catalogo della mostra (Nashville, Frist Center for the Visual Arts, 2014-2015), a cura di Trinita Kennedy, Nashville 2014, pp. 1-18.

Klange Addabbo 1987 = Bente Klange Addabbo, *Codici miniati della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena. I. Secoli XI-XII*, Siena 1987.

Klausner 1935 = Theodor Klausner, *Das römische Capitulare Evangeliorum. Texte und Untersuchungen zu seiner ältesten Geschichte*, Münster in Westf 1935.

Köhler 1963 = W. Köhler, *Pax*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, 7 voll., Roma 1958-1966, V (1963), pp. 999-1000.

Kraus Reggiani 2008 = Clara Kraus Reggiani, *Storia della letteratura giudaico-ellenistica*, Milano 2008.

Labriola 2002 = Ada Labriola, *La miniatura senese degli anni 1270-1330*, in Ada Labriola, Cristina De Benedictis, Gaudenz Freuler, *La miniatura senese 1270-1420*, a cura di Cristina De Benedictis, Milano 2002, pp. 11-71, 256-277, 281-295.

Labriola 2004 = Ada Labriola, *Aspetti della miniatura a Firenze nella seconda metà del Duecento*, in *L'arte a Firenze* 2004, pp. 184-207.

Labriola 2008 = Ada Labriola, *Firenze e Siena. Miniature tra XIII e XIV secolo*, in *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra Gotico e Rinascimento*, atti del convegno (Firenze, 20-21 maggio 2005), a cura di Francesca Pasut e Johannes Tripps, Firenze 2008, pp. 19-39.

Labriola 2011 = Ada Labriola, *I libri miniati per la cattedrale di San Zeno nel XII secolo*, in *Pistoia* 2011, pp. 61-96.

Landau 2008 = Peter Landau, *Gratian and the Decretum Gratiani*, in *The History* 2008, pp. 22-54.

L'Engle 2012 = Susan L'Engle, *Picturing Gregory. The Evolving Imagery of Canon Law*, in *Decretales pictae* 2012, pp. 23-57.

Lenzuni 1996 = Anna Lenzuni, *Le vicende di una preziosa biblioteca*, in *Santa Croce nel solco della storia*, a cura di Massimiliano G. Rosito, Firenze 1996, pp. 67-74.

Leone De Castris 1986 = Pierluigi Leone De Castris, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze 1986.

Levy 2011 = *The Letter to the Galatians*, edizione e traduzione a cura di Ian Christopher Levy, Grand Rapids 2011.

Libri 2005 = *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, atti del convegno (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005.

I libri del Duomo 1997 = *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1997-1998), a cura di Lorenzo Fabbri e Marica Tacconi, Firenze 1997.

Libros habere 1999 = *Libros habere. Manoscritti francescani in Casentino*, catalogo della mostra (Poppi, Castello dei conti Guidi, 1999), a cura di Patrizia Stoppacci e Maria Cristina Parigi, Firenze 1999.

Liotta 2007 = Filippo Liotta, *Tra compilazione e codificazione. L'opera legislativa di Gregorio IX e Bonifacio VIII*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno. II*, a cura di Filippo Liotta, Bologna 2007, pp. 21-39.

Lorenzi Biondi in c.d.s. = Cristiano Lorenzi Biondi, *Filologia del volgare intorno a Salutati. Una giunta*, «Filologia italiana», XLII, 2016, in c.d.s.

La lunga storia 2009 = *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, atti del convegno (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di Federico Canaccini, Firenze 2009.

Lunghi 1994 = Elvio Lunghi, *La decorazione pittorica della chiesa*, in Marino Bigaroni, Hans-Rudolf Meier, Elvio Lunghi, *La Basilica di Santa Chiara in Assisi*, Perugia 1994, pp. 137-282.

Maccarrone 1983 = Michele Maccarrone, *Il sepolcro di Bonifacio VIII nella Basilica Vaticana*, in *Roma Anno 1300*, atti del convegno (Roma, 19-24 maggio 1980), a cura di Angiola Maria Romanini, Roma 1983, pp. 753-771.

Maggini 1918 = Francesco Maggini, *Frammenti d'una Cronica dei Cerchi*, «Archivio Storico Italiano», LXXVI, 1918, 1, pp. 97-109.

Magrini 2005 = Sabina Magrini, *La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV): la “Bible de Paris” e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli* 2005, pp. 407-421.

Magrini 2007 = Sabina Magrini, *Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy During the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, «Manuscripta», LI, 2007, 1, pp. 209-257.

I manoscritti 2002 = *I manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 2002.

Manoscritti cassinesi 1989 = *L'età dell'abate Desiderio. I. Manoscritti cassinesi del secolo XI*, catalogo della mostra (Cassino, Abbazia di Montecassino, 1989), a cura di Sabina Adacher, Guglielmo Cavallo e Giulia Orofino, Montecassino 1989.

Mara 1978 = Maria Grazia Mara, *Ambrosiaster*, in *Patrologia. III. Dal Concilio di Nicea (325) al Concilio di Calcedonia (451). I padri latini*, a cura di Angelo Di Berardino, con presentazione di Johannes Quasten, Casale Monferrato 1978, pp. 169-180.

Maranesi 2002 = Pietro Maranesi, *I commenti alla Regola francescana e la questione dello studio*, in *Studio e “studia”* 2002, pp. 33-81.

Maranesi 2005 = Pietro Maranesi, *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, in *Libri* 2005, pp. 171-263.

Maranesi 2010 = Pietro Maranesi, “*Regola*” e *le costituzioni del primo secolo francescano: due testi giuridici per una identità in cammino*, in *La Regola dei frati minori*, atti del convegno (Assisi, 8-10 ottobre 2009), Spoleto 2010, pp. 269-318.

Marcon 1990 = Susy Marcon, *I codici della liturgia di San Marco*, in Giulio Cattin, Giordana Mariani Canova e Susy Marcon, *Musica e liturgica a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi. I. Descrizioni delle fonti. la miniatura nei libri liturgici marciiani*, Venezia 1990, pp. 189-272.

Marcucci 1958 = Luisa Marcucci, *Gallerie nazionali di Firenze. I dipinti toscani del secolo XIII. Scuole bizantine e russe dal secolo XII al secolo XVIII*, Roma 1958.

Mariani Canova 1990 = Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei libri liturgici marciiani*, in *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal graduale tropato del duecento ai gradualini cinquecenteschi. I*, Venezia 1990, pp. 149-188.

Mariani Canova 1992 = Giordana Mariani Canova, *La miniatura degli Ordini mendicanti nell'arco adriatico all'inizio del Trecento*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di S. Nicola a Tolentino*, atti del convegno (Tolentino, 1-4 settembre 1992), a cura del Centro Studi Agostino Trapè, Tolentino 1992, pp. 165-184.

Marques 1987 = Luiz C. Marques, *La Peinture du Duecento en Italie centrale*, Paris 1987. Matilde di Canossa 2008 = *Matilde di Canossa, il Papato, l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*, catalogo della mostra (Mantova, Museo Casa del Mantegna, 2008), a cura di Renata Salvarani e Liana Castelfranchi, Cinisello Balsamo 2008.

Mattesini 1960 = Francesco Mattesini, *La biblioteca francescana di Santa Croce e fra Tedaldo della Casa*, «Studi francescani», LVII, 1960, pp. 254-316.

Matteuzzi 2009 = Nicoletta Matteuzzi, *Le tarsie marmoree fiorentine e le miniature toscane del XII secolo: il caso del Salterio di San Michele a Marturi*, «Commentari d'arte», XVI, 2009, pp. 8-19.

Mazza 1966 = Antonia Mazza, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medievale e umanistica», IX, 1966, pp. 1-74.

Mazzi 1897 = Curzio Mazzi, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze in S. Croce*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», VIII, 1897, pp. 16-31, 99-113, 129-147.

Medica 2000 = Massimo Medica, *La città dei libri e dei miniatori*, in *Duecento* 2000, pp. 109-140.

Melnikas 1975 = Anthony Melnikas, *The Corpus of the Miniatures in the Manuscripts of Decretum Gratiani*, 3 voll. Rome 1975.

Menestò 1982 = Enrico Menestò, *La biblioteca di Matteo d'Acquasparta*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 104-108.

La miniatura 1972 = *La miniatura in Friuli*, catalogo della mostra (Udine, Palazzo Comunale, 1972), a cura di Gian Carlo Menis e Giuseppe Bergamini, Milano 1972.

Moisé 1845 = Francesco Moisé, *Santa Croce di Firenze. Illustrazione storico-artistica*, Firenze 1845.

Moly-Mariotti 2000 = Florence Moly-Mariotti, *Tacuinum sanitatis*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, a cura di Angiola Maria Romanini, 12 voll., Roma 1991-2002, XI (2000), pp. 62-64.

Monciatti 2007 = Alessio Monciatti, *La croce dipinta dell'abbazia di Santa Maria Assunta a Rosano ritrovata*, in *La Croce dipinta* 2007, pp. 49-70.

Morandini 1986 = Antonietta Morandini, *Profilo storico della Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Biblioteca* 1986, pp. 13-33.

Moreni 1827 = Domenico Moreni, *Leggenda della Beata Umiliana de' Cerchi*, Firenze 1827.

Moretti 2009 = Italo Moretti, *I conti Guidi e l'architettura toscana dei loro tempo*, in *La lunga storia* 2009, pp. 157-169.

Moroni 1840-1879 = Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., 6 voll. di indici, Venezia 1840-1879.

Morozzi 1977 = Luisa Morozzi, *Studio iconografico di una Bibbia dugentesca del Convento fiorentino di S. Croce*, «La Bibliofilia», LXXIX, 1977, pp. 201-229.

Mostra di manoscritti 1952 = *Mostra di manoscritti e incunaboli del Decretum Gratiani*, catalogo della mostra (Bologna, 1952), Bologna 1952.

Mostra storica 1953 = *Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo di Venezia, 1953), a cura di Giovanni Muzzioli, Firenze 1953.

Motta 1988 = Giuseppe Motta, *Echi della polemica antisimoniaca nei secoli XI-XII. I tre codici di Sant'Appiano in Valdelsa*, «Aevum», LXII, 1988, pp. 198-214.

Najemy 2006 = John M. Najemy, *A History of Florence, 1200-1575*, Oxford 2006; trad. it. Torino 2014.

Neff 2007 = Amy Neff, *An Aristocratic Copy of a Mendicant text: James of Milan's "Stimulus amoris" in 1293*, «Franciscan Studies», LXV, 2007, pp. 235-250.

Neri Lusanna 1982 = Enrica Neri Lusanna, *Il Miniatore del Messale di Deruta e i corali del San Pietro a Gubbio*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 178-188.

Neri Lusanna 2001 = Enrica Neri Lusanna, *Interni fiorentini e pittura profana tra Duecento e Trecento. Cacce e giostre a Palazzo Cerchi*, in *Opere e giorni. Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di Klaus Bergdolt e Giorgio Bonsanti, Venezia 2001, pp. 123-130.

Neri Lusanna 2011 = Enrica Neri Lusanna, *I libri miniati del Duecento a Pistoia*, in *Pistoia* 2011, pp. 97-136.

Noreen 1998 = Kirstin Noreen, *Sant'Urbano alla Caffarella. Eleventh-century Roman Wall Painting and the Sanctity of Martyrdom*, Ph.D. Diss., Baltimore (Md), Johns Hopkins University, 1998.

Noreen 2004 = Kirstin Noreen, *Narrative Layout and the Creation of a "Locus Sanctus" in the Frescoes of Sant'Urbano alla Caffarella, Rome*, in *Shaping Sacred Space and Institutional Identity in Romanesque Mural Painting*, a cura di Thomas E. A. Dale e John Mitchell, London 2004, pp. 94-121.

Norris 1993 = Michael Byron Norris, *Early Gothic Illuminated Bibles at Bologna: the "Prima Maniera" Phase, 1250-1274*, 2 voll., Ph.D. Diss., Santa Barbara (Calif.), University of California, 1993.

Paolino di Aquileia, *Liber exhortationis*, ed. 2005 = Paolino di Aquileia, *Liber exhortationis*, edizione critica a cura di Angelo De Nicola, Trieste 2005.

Papadaki-Oekland 2009 = Stella Papadaki-Oekland, *Byzantine Illuminated Manuscripts of the Book of Job. A Preliminary Study of the Miniature Illustrations its Origin and Development*, Athens 2009.

Parole dipinte 1999 = *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione e Palazzo del Monte di Pietà-Rovigo, Accademia dei Concordi, 1999), a cura di Giovanna Baldissin Mollì, Giordana Canova Mariani e Federica Toniolo, Padova 1999.

Passalacqua 1978 = Marina Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.

Passignano in Val di Pesa 2009 = *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. I. Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di Paolo Pirillo, Firenze 2009.

Péano 1983 = P. Péano, *Gérard de Prato (m. après 1283)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, fasc. 117-118, Paris 1983, coll. 786-787.

Pfändtner 1996 = Karl-Georg Pfändtner, *Die Psalterillustration des 13. und beginnenden 14. Jahrhunderts in Bologna. Herkunft, Entwicklung, Auswirkung*, Neuried 1996.

Pinxit Guilielmus 2001 = *Pinxit Guilielmus. Il restauro della Croce di Sarzana*, a cura di Marco Ciatti e Cecilia Frosinini, con la collaborazione di Roberto Bellucci, Firenze 2001.

Pistoia 2011 = *Pistoia. Un'officina di libri in Toscana dal Medioevo all'Umanesimo*, a cura di Giancarlo Savino, Pistoia 2011.

La pittura 2012 = *La pittura su tavola del secolo XII. Riconsiderazioni e nuove acquisizioni a seguito del restauro della Croce di Rosano*, a cura di Cecilia Frosinini, Alessio Monciatti e Gerhard Wolf, Firenze 2012.

Pomaro 1980 = Gabriella Pomaro, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella. Parte I. Origini e Trecento*, «Memorie domenicane», n.s., XI, 1980, pp. 325-470.

Pomaro 1982 = Gabriella Pomaro, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella. Parte II: sec. XV-XVI in.*, «Memorie domenicane», n.s., XIII, 1982, pp. 203-353.

Previtali 1967 = Giovanni Previtali, *Giotto e la sua bottega*, Milano 1967; 2a ed. aggiornata, Milano 1974.

Rabano Mauro, *In honorem Sanctae Crucis*, ed. 1997 = Rabano Mauro, *In honorem Sanctae Crucis*, a cura di Michel Perrin, Turnholt 1997.

Ragni 1970 = Eugenio Ragni, *Accursio Bonfantini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, XII (1971), pp. 10-11.

Rao 2005 = Ida Giovanna Rao, *I codici volgari della Biblioteca francescana di Santa Croce e due commenti latini alla «Comedia»*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, 2 voll., Roma 2005, I, pp. 49-69.

Il reliquiario 1991 = *Il reliquiario di Umiliana*, catalogo della mostra (Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce, Cappella dei Cerchi, 1991), a cura di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Pesaro 1991.

Repetti 1833-1846 = Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, 6 voll., Firenze 1833-1843.

Richa 1754-1762 = Giuseppe Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine, divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Firenze 1754-1762.

Rigon 2013 = Fernando Rigon, *Il Tetramorfo dei quattro evangelisti*, Saonara (Padova) 2013.

Roest 2000 = Bert Roest, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden-Boston 2000.

Roest 2014 = Bert Roest, *Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220-1650. "Cum scientia sit donum Dei, armatura ad defendendam sanctam fidem catholicam..."*, Leiden-Boston 2014.

Romano 2006 = Serena Romano, *Riforma e tradizione 1050-1198. Corpus Volume 4*, Milano 2006.

Rosa 1963 = Mario Rosa, *Bandini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, V (1963), pp. 696-706.

Rosemann 2005 = Philipp W. Rosemann, *Peter Lombard*, Oxford 2005.

Rosemann 2015 = Philipp W. Rosemann, *Mediaeval Commentaries on the "Sentences" of Peter Lombard. III*, Leiden-Boston 2015.

S. Antonio 1981 = *S. Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto e la sua città*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione-Basilica di Sant'Antonio, 1981), catalogo a cura di Giovanni Gorini, Padova 1981.

Salmon 1968-1971 = Pierre Salmon, *Les Manuscrits Liturgiques Latin de la Bibliothèqueque Vaticane*, 4 voll., Città del Vaticano, 1968-1971.

Salmi 1954 = Mario Salmi, *La miniatura fiorentina gotica*, Roma 1954.

Salvestrini 2009 = Francesco Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di Paolo Pirillo, Firenze 2009, pp. 59-127.

Sannelli 1998 = Massimo Sannelli, segnalazione a Ciardi Dupré Dal Poggetto 1996, «Medioevo latino», XIX, 1998, p. 533.

La sapienza 2003 = *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli scriptoria padani nel Medioevo*, catalogo della mostra (Nonantola, Museo benedettino nonantolano e diocesano d'arte sacra, 2003), a cura di Giuseppa Z. Zanichelli e Mariapia Branchi, Modena 2003.

Schilling 1963 = Rosy Schilling, *The Decretum Gratiani formerly in the C. W. Dyson Perrins Collection*, «Journal of the British Archaeological Association», XXVI, 1963, pp. 27-39.

Schreiber 1980-1981 = Richard Schreiber, *Zu Paradiso XII139: "Rabano è qui"*, «Deutsches Dante-Jahrbuch», LV-LVI, 1980-1981, pp. 91-117.

Schuchman 1994 = Anne M. Schuchman, *The Lives of Umiliana de' Cerchi. Representations of Female Saint-hood in thirteenth-Century Florence*, «Essays in Medieval Stu-

dies», XIV, 1994, <http://www.illinoismedieval.org/ems/EMSpdf/V14/V14Schuchman.pdf>.

Schuchman 2009 = Anne M. Schuchman, “*Within the Walls of Paradise*”: *Space and Community in the Vita of Umiliana de’ Cerchi (1219-1246)*, in *Negotiating Community and Difference in Medieval Europe. Gender, Power, Patronage and the Authority of Religion in Latin Christendom*, a cura di Katherine Allen Smith e Scott Wells, Leiden 2009, pp. 49-64.

Scudieri 1976 = Magnolia Scudieri, *Confluenze tra Occidente e Oriente (a proposito di un codice laurenziano duecentesco)*, «Commentari», XXVII, 1976, pp. 290-301.

Scudieri 1993 = Magnolia Scudieri, *Il Museo Bandini a Fiesole*, Firenze 1993.

Segre 2008 = Vera Segre, *La medicina e la cultura della corte nei "Tacuina sanitatis" illustrati*, in *I saperi nelle corti*, [italiano/inglese], Firenze 2008, pp. 347-372.

Semifonte 2004 = *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, atti del convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002) a cura di Paolo Pirillo, Firenze 2004.

Sesti 1990 = Emanuela Sesti, *I manoscritti italiani del Duecento e del Trecento*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1990, pp. 63-207.

Silvestre 1954 = Hubert Silvestre, recensione a Antoine Chavasas, *Les plus anciens types du Lectionnaire*, «Scriptorium», VIII, 1954, pp. 152-153.

Simone Martini 1985 = *Simone Martini e "chompagni"*, catalogo della mostra (Siena, Pinacoteca Nazionale, 1985), a cura di Alessandro Bagnoli e Luciano Bellosi, Firenze 1985.

Sisto 1971 = Alessandra Sisto, *Figure del primo francescanesimo in Provenza: Ugo e Douceline di Digne*, Firenze 1971.

Smalley 1952 = Beryl Smalley, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1940; 2a ed. Oxford 1952; 3a ed. Oxford 1983.

Smith 2009 = Lesley Smith, *The "Glossa Ordinaria". The Making of Medieval Bible Commentary*, Leiden-Boston 2009.

Stabile 1970 = Giorgio Stabile, *autorità*, in *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma 1970-1978, I (1970), pp. 456-460.

Stegmüller 1950-1980 = Friedrich Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, 11 voll., Matriti 1950-1980.

Stoppacci 2007 = Patrizia Stoppacci, *Le "Glossae continuae in Psalmos" di Pietro Lombardo. "Status quaestionis": studi progressi e prospettive di ricerca*, in *Pietro Lombardo*, atti del convegno internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2006), Spoleto 2007, pp. 289-331.

Studio e "studia" 2002 = *Studio e "studia": le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*, atti del convegno (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto 2002.

Subbioni 2003 = Marina Subbioni, *La miniatura perugina del Trecento: contributo alla storia della pittura in Umbria nel quattordicesimo secolo*, Perugia 2003.

Subbioni, *I corali* 2006 = Marina Subbioni, *I corali di San Domenico: capolavoro della pittura italiana tra Due e Trecento*, in *La basilica di San Domenico di Perugia*, a cura di Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi, Giulio Ser Giacomi, Perugia 2006, pp. 339-354.

Subbioni, *Pittura* 2006 = Marina Subbioni, *Pittura e miniatura nei corali di San Domenico a Perugia*, in *Canto e colore. I corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.)*, catalogo della mostra (Perugia, Sala Lippi della Banca dell'Umbria, 2006), a cura di Claudia Parmeggiani, Perugia 2006, pp. 91-111.

Supino 1906 = Igino Benvenuto Supino, *Gli albori dell'arte fiorentina. Architettura*, Firenze 1906.

Swarzenski 1903 = Georg Swarzenski, *Reichenauer Malerei und Ornamentik im Uebergang von der karolingischen zur ottonischen Zeit*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», XXVI, 1903, pp. 389-410, 476-495.

Tacconi 2005 = Marica Tacconi, *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence. The Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge 2005.

Terrien 1996 = Samuel Terrien, *The Iconography of Job Through the Centuries. Artists as Biblical Interpreters*, University Park (PA) 1996.

Tesori d'arte 1987 = *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, a cura di Eugenio Casalini, Firenze 1987.

Todini, *La miniatura* 1982 = Filippo Todini, *La miniatura in Umbria nel Duecento e nel Trecento*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 161-170.

Todini, *I codici* 1982 = Filippo Todini, *I codici duecenteschi del Duomo di Assisi*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 171-177.

Todini, *La più antica* 1982 = Filippo Todini, *La più antica fase della miniatura perugina*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 189-196.

Todini 1989 = Filippo Todini, *La pittura umbra. Dal Duecento al primo Cinquecento*, 2 voll., Milano 1989.

Toesca 1927 = Pietro Toesca, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, Torino 1927.

Toesca 1929 = Pietro Toesca, *Miniature romane dei secoli XI e XII. Bibbie miniate*, «Rivista del Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte», I, 1929, pp. 69-96.

Toesca 1958 = Pietro Toesca, *Miniature di una collezione veneziana*, Venezia 1958.

La trasmissione 2004-2013 = *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, a cura di Paolo Chiesa e Lucia Castaldi, 5 voll., Firenze 2004-2013.

Trésor 1950 = *Trésor de livres rares et précieux ...*, a cura di Johann Georg Theodor Graesse, 8 voll., Milan 1950.

Tripodi 2009 = Claudia Tripodi, *La mobilità sociale delle elites nella Firenze tardo medioevale: ricerche sulle famiglie Cerchi e Spini*, tesi di dottorato, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2009.

Tristano 2003 = Caterina Tristano, *Produzione grafica ad Arezzo nel XII secolo. Qualche riflessione*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», LXV, 2003, pp. 12-37.

Ullman 1972 = Berthold L. Ullman e Philip A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padua 1972.

Unfer Verre 2012 = Gaia Elisabetta Unfer Verre, *Decorazione e illustrazione del codice*, in *L'Evangeluario di papa Chiaramonti. Storia di un codice del secolo XII*, a cura di Paola Errani e Marco Palma, Cesena 2012, pp. 47-61.

Uomini, bestie e paesi 1987 = *Uomini, bestie e paesi nelle miniature laurenziane*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1987), a cura di Luciana Bigliuzzi e Aldemaro Giannozzi, Firenze 1987.

L'uomo 1976 = *L'uomo, il lavoro, l'ambiente nelle miniature laurenziane*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1976-1977), Firenze 1976.

Valagussa 1993 = Giovanni Valagussa, *Il miniatore di Lanfranco de Pancis. Un nuovo personaggio nella storia della miniatura duecentesca*, «Arte cristiana», LXXXI, 1993, pp. 323-336.

Valagussa 1995 = Giovanni Valagussa, *Prima di Giotto*, in *Il Trecento riminese. Maestri e botteghe tra Romagna e Marche*, catalogo della mostra (Rimini, Museo della Città, 1995-1996), a cura di Daniele Benati, Milano 1995, pp. 72-81.

Valenzano 2003 = Giovanna Valenzano, *Il Graduale I di Gemona (1278 ca.) scritto e miniato nel convento di Sant'Antonio a Padova*, «Il Santo», s. II, XLIII, 2003, 2-3, pp. 725-732.

Vasina 1987 = Augusto Vasina, *Lo "studio" nei rapporti colle realtà cittadine e il mondo esterno nei secoli XII-XIV*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna 1987, pp. 29-59.

Venuti 2011 = Carlo Venuti, *La "Bibbia atlantica di San Ponziano" della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli*, «Spoletium», n.s., IV (XLVIII), 2011, pp. 22-31.

Veronese 1996 = Maria Veronese, *Il «De Benedictionibus Patrircharum» di Rufino di Aquileia nell'Altomedioevo*, «Vetera Christianorum», XXXIII, 1996, pp. 371-402.

Vian 1990 = Paolo Vian, *I codici fiorentini e romano della "Lectura supra Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi (con un codice di Tedaldo della Casa ritrovato)*, «Archivum franciscanum historicum», LXXXIII, 1990, pp. 463-489.

Violi 2012 = Laura Violi, *Una committenza collettiva del XII secolo: la "Memoria" di prete Gerardo e l'origine della Bibbia di Calci*, «Bollettino storico pisano», LXXXI, 2012, pp. 175-194.

Vita Gregorii 2004 = *Vita Gregorii I papae. Iohannes Hymmonides diaconus Romanus. I. La tradizione manoscritta*, a cura di Lucia Castaldi, Florentiae 2004.

Weigand 2008 = Rudolf Weigand, *The Development of the Glossa Ordinaria to Gratian's Decretum*, in *The History* 2008, pp. 55-97.

Zaccaria 1776 = Francesco Antonio Zaccaria, *Bibliotheca ritualis. I. De libris ad sacro utriusque Ecclesiae Orientalis et Occidentalis ritus pertinentibus*, Romae 1776.

Zanichelli 1993 = Giuseppa Z. Zanichelli, *Le bibbie atlantiche e il monastero di San Benedetto al Polirone*, «Arte medioevale», s. II, VII, 1993, pp. 43-59.

ADMONT <p>Stiftsbibliothek</p> <p>C-D: 26, 30</p>	CITTÀ DEL VATICANO <p>Biblioteca Apostolica Vaticana</p> <p>Reg. lat. 124: 212</p> <p>Ross. 299: 62</p> <p>Ross. 609: 71</p> <p>Vat. lat. 4220/4221: 27</p> <p>Vat. lat. 10511: 30</p> <p>Vat. lat. 20: 57</p> <p>Vat. lat. 6083: 80, 82</p> <p>Vat. lat. 31: 90</p> <p>Vat. lat. 4216: 152, 232</p> <p>Vat. lat. 1371: 183</p> <p>Vat. lat. 1375: 216</p>
ASSISI <p>Archivio Capitolare di San Rufino</p> <p>6: 214</p> <p>8: 53</p>	Archivio Capitolare di San Pietro <p>B83: 52, 98-99</p> <p>B84: 52, 98-99</p> <p>B87: 52, 98-99</p>
Biblioteca Comunale <p>95: 239</p>	Archivio Capitolare di San Pietro <p>B83: 52, 98-99</p> <p>B84: 52, 98-99</p> <p>B87: 52, 98-99</p>
Biblioteca del Sacro convento <p>6: 73</p> <p>17: 94, 206</p> <p>271: 94</p>	
BOLOGNA <p>Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio</p> <p>A 1209: 90, 92</p>	
Archivio di Stato <p>Documenti e codici miniati,</p> <p>1: 178</p> <p>2: 178</p> <p>3: 183</p> <p>5: 216</p>	
Museo Civico Medioevale <p>630: 216</p>	
CALCI (PISA) <p>Certosa di Calci</p> <p>Bibbia di Calci: 27, 29, 44, 78</p> <p>cod. 9: 82, 140</p> <p>cod. 10: 138</p> <p>cod. 11: 140</p> <p>cod. 55: 138</p>	
CAPESTRANO (L'AQUILA) <p>Biblioteca di San Giovanni dei Frati Minori</p> <p>XLIII: 90</p>	
CESENA <p>Biblioteca Malatestiana</p> <p>D.XXI.1-4: 71</p> <p>D.XXIII.3: 178</p> <p>Piana 3.163 (già Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 9 dex. 12): 11</p> <p>Piana 3.210: 35</p>	

	Conventi Soppressi 463 (già Pluteo 6 dex. 4): 11	Pluteo 1 dex. 9 (cat. 7e): 19, 21, 53, 55, 57-58, 101, 110
	Conventi Soppressi 467 (già Pluteo 6 dex. 9): 11	Pluteo 1 dex. 10 (cat. 7f): 19, 21, 53, 55-56, 60, 100, 112 , 114, 116, 126
	Conventi Soppressi 472 (già Pluteo 6 dex. 10): 11	Pluteo 3 dex. 1 (cat. 7g): 19, 21, 53, 55, 60, 114 , 116, 130
	Conventi Soppressi 473 (già Pluteo 6 dex. 5): 11	Pluteo 3 dex. 2 (cat. 7h): 19, 21, 53, 55, 100, 116 , 118
	Conventi Soppressi 497 (già Pluteo 7 dex. 1): 11	Pluteo 3 dex. 3: 21, 53, 55, 72, 100, 118
	Conventi Soppressi 547 (già Pluteo 8 dex. 7): 11	Pluteo 3 dex. 4 (cat. 7i): 19, 21, 53, 55, 60, 62, 71, 101, 118 , 122, 128
	Conventi Soppressi 581 (già Pluteo 6 dex. 11): 11	Pluteo 3 dex. 5 (cat. 7j): 19, 21-22, 53, 55, 60, 100-101, 118, 120 , 122, 128
	Conventi Soppressi 292: 35, 37, 154	Pluteo 3 dex. 6 (cat. 7k): 19, 21, 53, 55, 101, 118, 122 , 128
	Conventi Soppressi 298: 204	Pluteo 3 dex. 7 (cat. 7l): 19, 21, 53, 55, 60, 101, 118, 122, 124 , 128
	Conventi Soppressi 302: 154	Pluteo 3 dex. 8 (cat. 7m): 19, 21, 53, 55-56, 72, 100, 112, 118, 126
	Conventi Soppressi 303: 172	Pluteo 3 dex. 9 (cat. 7n): 19, 21, 52, 53, 55-57, 72, 101, 118, 120, 128 , 122
	Conventi Soppressi 307: 140	Pluteo 3 dex. 10: 21, 53, 55, 72, 100, 130
	Conventi Soppressi 366: 222	Pluteo 3 dex. 11 (cat. 7o): 19, 21, 53, 55, 58, 101, 118, 130
	Conventi Soppressi 582: 92	Pluteo 4 dex. 5 (cat. 1): 18, 41, 76, 222
	Conventi Soppressi 593: 90	Pluteo 4 dex. 9 (cat. 1I): 76, 224
	Conventi Soppressi 597: 90	Pluteo 4 dex. 11 (cat. 1): 41, 76, 78
	Conventi Soppressi 630: 27, 29, 32, 33, 44, 78, 222, 228, 232	Pluteo 5 dex. 1 (cat. 6): 47, 49-50, 52-53, 77, 96 , 102, 206
	Edili 96: 60, 72, 126	Pluteo 5 dex. 7 (cat. 2): 19, 25, 29, 33-36, 76, 80 , 140, 142, 154
	Edili 123: 244	Pluteo 5 dex. 8: 21
	Edili 125: 27, 29-31, 33, 35, 43-44, 76, 80	Pluteo 5 dex. 9 (cat. III): 41, 76, 225
	Edili 126: 27, 30-31, 33, 35, 43-44, 76, 80	Pluteo 5 dex. 12 (cat. IV): 226
	Edili 127: 160	Pluteo 6 dex. 1 (cat. 5): 47, 77, 94
	Edili 132: 204	Pluteo 7 dex. 4: 21
	Edili 141: 154, 204	Pluteo 7 dex. 9: 21, 53-54, 100
	Mugellani 2: 35	Pluteo 7 dex. 11 (cat. 3): 76, 84 , 116, 239
	Mugellani 14: 232	Pluteo 7 dex. 12: 23
	Mugellani 15: 152	Pluteo 8 dex. 11: 23
	Pluteo 1 dex. 1 (cat. 4a): 47, 49, 57, 77, 88 , 90, 92	Pluteo 9 dex. 4: p, 21
	Pluteo 1 dex. 2 (cat. 4b): 47, 57, 77, 88 , 90, 92	Pluteo 9 dex. 12 (si veda Cesena, Biblioteca Malatestiana)
	Pluteo 1 dex. 3 (cat. 4c): 47, 57, 77, 88 , 90, 92	Pluteo 10 dex. 1 (cat. V): 227
	Pluteo 1 dex. 5 (cat. 7a): 19, 21, 53, 55, 92, 100, 102 , 106, 108, 112, 114, 116	Pluteo 11 dex. 2: 21
	Pluteo 1 dex. 6 (cat. 7b): 19, 21, 53, 55, 100, 104 , 106, 108, 112, 114, 116	Pluteo 11 dex. 8: 23
	Pluteo 1 dex. 7 (cat. 7c): 19, 21, 53, 55, 57, 100, 106 , 108, 112, 114, 116	Pluteo 13 dex. 6: 23
	Pluteo 1 dex. 8 (cat. 7d): 19, 21, 53, 55, 100, 108 , 110, 112, 114, 116, 126, 128, 130	Pluteo 13 dex. 7 (cat. VI): 29, 41, 45, 172, 228

Il numero in tondo rinvia alle pagine, quello in grassetto alla pagina della scheda del catalogo.

Indice dei manoscritti

Pluteo 13 dex. 9: 23
 Pluteo 14 dex. 5 (cat. 10): 43, 132, **138**
 Pluteo 14 dex. 6 (cat. VII): 29, 172, **230**
 Pluteo 14 dex. 7: 23
 Pluteo 15 dex. 2 (cat. 12):132, 230, **142**, 230
 Pluteo 15 dex. 6: 23
 Pluteo 15 dex. 9 (cat. VIII): 29, 35, 41, 132, 150, 152, **232**
 Pluteo 15 dex. 12 (cat. IX): 132, **234**
 Pluteo 16 dex. 4 (cat. 14): 29, 35, 41, 45, **150**, 232
 Pluteo 16 dex. 5 (cat. 15): 35, 39, 44, 45, 132, **154**
 Pluteo 17 dex. 8: 21
 Pluteo 19 dex. 1 (cat. 16a): 21, 29, 35, 38, **158**, 160
 Pluteo 19 dex. 2 (cat. 16b): 21, 23, 29, 35, 38, 132, **158**, 160, 200
 Pluteo 19 dex. 5: 21, 45, 134
 Pluteo 19 dex. 7 (cat. X): **236**
 Pluteo 19 dex. 9 (cat. XI): 140, **238**
 Pluteo 19 dex. 8: 21, 45, 134
 Pluteo 20 dex. 1 (cat. XII): **239**
 Pluteo 20 dex. 3 (cat. 9): 42, 132, **136**
 Pluteo 20 dex. 7: 236
 Pluteo 20 dex. 9: 23
 Pluteo 20 dex. 10: 23
 Pluteo 21 dex. 1: 23
 Pluteo 21 dex. 8 (cat. 13): 43, 132, **146**
 Pluteo 21 dex. 9 (cat. 11): 132, 236, **140**, 236
 Pluteo 21 dex. 12 (cat. 8): 21, 23, 42, 132, **134**
 Pluteo 22 dex. 1 (cat. XIII): **240**
 Pluteo 22 dex. 3 (cat. XIV): **241**
 Pluteo 22 dex. 4: 21, 23
 Pluteo 22 dex. 7: 23
 Pluteo 23 dex. 1 (cat. XV): 29, 230, **242**
 Pluteo 23 dex. 3: 21
 Pluteo 23 dex. 4 (cat. 17): 163-**164**, 166
 Pluteo 23 dex. 8 (cat. XVI): 230, **244**
 Pluteo 25 dex. 1 (cat. 18): 163, **166**
 Pluteo 27 dex. 3: 23
 Pluteo 29 dex. 3: 21
 Pluteo 29 dex. 10: 21
 Pluteo 30 dex. 5 (cat. 19.): **168**
 Pluteo 31 dex. 10: 55
 Pluteo 36 dex. 6: 21
 Pluteo 1 sin. 1: 16, 26, 246
 Pluteo 1 sin. 4: 21
 Pluteo 1 sin. 10 (cat. 24): 19, 21, 26, 44, 47, 171, **182**
 Pluteo 3 sin. 9 (cat. 22): 49, 171, **178**
 Pluteo 3 sin. 10: 43
 Pluteo 4 sin. 1 (cat. 21): 25, 37, 171, **174**
 Pluteo 4 sin. 3: 21, 23, 206
 Pluteo 4 sin. 5 (cat. XVII): **246**
 Pluteo 4 sin. 6: 23
 Pluteo 4 sin. 9: 21, 23
 Pluteo 5 sin. 2 (cat. 23): 49, 171, **180**
 Pluteo 5 sin. 7 (cat. 20): 25, 36, 171, **172**, 230

Pluteo 7 sin. 1 (cat. XVIII): 29, **248**
 Pluteo 7 sin. 5: 23
 Pluteo 7 sin. 8 (cat. 25): 19, 171, **186**
 Pluteo 10 sin. 4: 23
 Pluteo 10 sin. 7 (cat. 26): 168, 186, **188**, 191
 Pluteo 11 sin. 1 (cat. 27): 19, 22, 47, 49, 191, **192**, 196
 Pluteo 14 sin. 2 (cat. XIX): **249**
 Pluteo 18 sin. 7 (cat. 28): 19, 190, **194**
 Pluteo 19 sin. 1 (cat. XX): 26, 29-31, **250**
 Pluteo 20 sin. 2 (cat. XXI): **252**
 Pluteo 22 sin. 10 (cat. 29): 19, 190, **196**
 Pluteo 23 sin. 8: 20
 Pluteo 25 sin. 4: 23
 Pluteo 25 sin. 5: 23
 Pluteo 27 sin. 5: 21
 Pluteo 27 sin. 7: 253
 Pluteo 27 sin. 8 (cat. XXII): **253**
 Pluteo 30 sin. 1 (cat. 30): 42, 191, **198**, 238
 Pluteo 30 sin. 2 (cat. 31): 42, 218, **202**
 Pluteo 30 sin. 3 (cat. XXIII): 20, 29, **254**
 Pluteo 30 sin. 5 (cat. XXIV): **256**
 Pluteo 30 sin. 6 (cat. XXV): **258**
 Pluteo 31 sin. 2 (cat. 34): 191, **214**
 Pluteo 31 sin. 5 (cat. 36): 20, 191, **218**
 Pluteo 31 sin. 9 (cat. 33): 20-21, 23, **208**
 Pluteo 32 sin. 7 (cat. 35): **216**
 Pluteo 33 sin. 2: 200
 Pluteo 33 sin. 4: 29, 200
 Pluteo 34 sin. 1 (cat. 32): 14, 18, 21, 23, 47, 191, **204**
 Pluteo 36 sin. 6 (cat. XXVI): 18, **259**
 Pluteo 15.10: 30, 31
 Pluteo 15.19: 152
 Pluteo 17.3: 35, 39, 172, 222
 Pluteo 17.37: 204
 Pluteo 18.15: 160
 Pluteo 20.1: 200
 San Marco 556: 43
 San Marco 557: 160
 San Marco 588: 35, 43, 154
 Strozzi 2: 35, 37-38, 154

Biblioteca Nazionale Centrale
Codice 405: 73
Conventi Soppressi B.4.725: 21
Conventi Soppressi D.5.220: 43
Conventi Soppressi D.5.221: 21, 72
FN II.I.150: 152
FN II.I.510: 232
Magliabechiano X 73: 8, 23
Magliabechiano X 100:11
Magliabechiano XXXV: 45, 80

Riccardiana
225: 80, 140

Biblioteca di San Marco
624: 188

HERZOGENBURG
Stiftsbibliothek
223: 90

LONDRA
British Library
Add MS 28107: 84
Egerton 2908: 180
Harley 2928: 183

LOS ANGELES
Bibbia già collezione Abbey, ora Getty Museum

LUCCA
Biblioteca Capitolare
42: 176
56: 176

Biblioteca Capitolare Feliniana
antifonario 601: 204
passionario F: 204

MILANO
Biblioteca Ambrosiana
B47: 30

MODENA
Biblioteca Capitolare
O.IV.1: 45

Biblioteca estense
a.M.1.7: 45, 180

MONZA
Biblioteca Capitolare
H-6/155: 178

NEW YORK
Pierpont Morgan Library
M.737: 27, 35, 37, 44, 154, 157

OXFORD
Bodleian Library
Canon. lat. 56: 180, 194
Canon. ital. 65: 92
Lat. Th. b.4: 178

PADOVA
Biblioteca del Santo
51 (scaff. II): 186
289: 73

Biblioteca Antoniana
283: 72, 128
289: 73

Biblioteca del Seminario Vescovile
523: 134

PARIGI
Bibliothèque nationale de France
Lat. 22: 92, 194
Lat. 214: 178
Lat. 278: 134
Lat. 2901: 154

Lat. 5690: 56, 72
Lat. 11545: 64
Lat. 15362: 194

PATMOS
Monastero di San Giovanni
171: 84

PERUGIA
Biblioteca Comunale Augusta
2790: 49, 96
2792: 49, 96
2795: 49, 96
A47: 71, 214

ROMA
Biblioteca Casanatense
717: 222
718: 200

Biblioteca Nazionale Centrale
Sess. 31: 144

Biblioteca Sessoriana
34: 34

SAN DANIELE DEL FRIULI (UDINE)
Biblioteca Guarneriana
I-II: 26

SIENA
Biblioteca comunale degli Intronati
F.I.2: 252
F.I.6: 30, 250
F.I.7: 30, 250
F.I.8: 146
F.III.3: 256
G.I.2: 218
K.I.II: 244

TORINO
Biblioteca Nazionale Università
D.V.32: 90, 180

UDINE
Museo Diocesano
antifonario I (già nella cattedrale di Gemona): 55, 58, 72, 110
graduale I (già nella cattedrale di Gemona): 57, 60

VIENNA
Österreichischen Nationalbibliothek
2052: 90
2554: 72

Presentazione
SONIA CHIODO

Introduzione
IDA GIOVANNA RAO

SAGGI

«*Ad usum fratris...*».
Manoscritti per la preghiera, la meditazione, lo studio e la predicazione

Dal monastero al convento. Miniatura romanica nella biblioteca dei frati minori

Libri miniati per la preghiera e lo studio e una pagina della storia duecentesca di Santa Croce

APPENDICE. *Il testamento di Enrico de’ Cerchi*
edizione a cura di Laura Regnicoli

CATALOGO DELLE OPERE

I. La Bibbia
La Bibbia di frate Enrico de’ Cerchi

II. *Auctoritates*

III. L’esegesi scolastica

IV. Il diritto canonico

V. Lo studio e la predicazione

OPERE NON IN MOSTRA

Abbreviazioni bibliografiche
Indice dei manoscritti

